

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA
La tradizione testuale del
Liside di Platone

Firenze, La Nuova Italia, 1997

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 173)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CLXXIII

SEZIONE DI FILOLOGIA CLASSICA

6

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

LA TRADIZIONE TESTUALE
DEL *LISIDE* DI PLATONE



LA NUOVA ITALIA EDITRICE

FIRENZE

Martinelli Tempesta, Stefano

La tradizione testuale del *Liside* di Platone. -
(Pubblicazioni della Facoltà di lettere
e filosofia dell'Università degli Studi di Milano - 173.
Sezione di filologia classica ; 6). -
ISBN 88-221-2905-9

I. Tit.

1. Platone, *Liside* - Tradizione e critica del teatro
184

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1997 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: settembre 1997

S O M M A R I O

PREMESSA	p. 1
1. I CODICI DELLA PRIMA FAMIGLIA	» 7
2. I CODICI DELLA SECONDA FAMIGLIA	» 28
3. I CODICI DELLA TERZA FAMIGLIA	» 124
4. LE TRADUZIONI LATINE	» 142
5. LE EDIZIONI DEL CINQUECENTO	» 182
6. IL RAPPORTO FRA B, T, W	» 213
7. CONCLUSIONI: L'ORIGINE DELLA TRADIZIONE MEDIEVALE	» 258
APPENDICE	» 279
BIBLIOGRAFIA	» 281
TAVOLE	» 314
INDICI	» 324

al mio maestro

PREMESSA

Il presente lavoro intende inserirsi nel contesto della vivace rinascita degli studi sulla tradizione manoscritta di Platone, che in tempi recenti ha largamente contribuito a riscattare la filologia dalla “vergogna”, di pasqualiana memoria¹, suscitata dalla conoscenza imperfetta dei manoscritti platonici.

Dall'edizione oxoniense di Burnet a oggi i lavori di Dodds sul *Gorgia*, di Bluck sul *Menone*, di Carlini sul *Fedone* e sulla *IV Tetralogia*, di Berti sul *Critone*, di Moreschini sul *Parmenide* e sul *Fedro*, di Jennifer Moore-Blunt sulle *Epistole*, di Slings sul *Clitofonte*, di Boter sulla *Repubblica*, di Jonkers sul *Timeo* e sul *Crizia*, di Murphy sul *Carmide*, di Brockmann sul *Simposio* e di Vancamp sui due *Ippia*² hanno contribuito a ridimensionare la troppo drastica semplificazione operata da Burnet nella selva della tradizione manoscritta platonica, già peraltro ampiamente disboscata³ da Schanz, Wohlrab, Jordan e Král, pur con qualche eccesso nell'*eliminatio*, nel secolo scorso⁴. In attesa della pubblicazione, oggi in corso a cura di vari studiosi, della nuova edizione per gli OCT, di cui solo il primo volume (Plato 1995: il *Liside* sarà presentato nel III volume) è già stato pubblicato, la presente ricerca si propone di supplire alla mancanza di un lavoro, simile a quelli menzionati, per il *Liside*.

La scelta del singolo dialogo come campo di indagine, pur senza perdere di vista i risultati delle ricerche sugli altri dialoghi e sul *corpus*,

¹ Pasquali 1952, p. 253.

² I riferimenti si troveranno nel corso del lavoro e in bibliografia.

³ L'immagine è di Carlini 1992 (1), p. 12 e n. 5.

⁴ Vd. n. 2.

viste le tendenze attuali della ricerca in questo ambito, non necessita di giustificazione: è l'unica via praticabile da un lato per poter aspirare a una maggior completezza nella disamina delle testimonianze manoscritte, con la conseguente maggior precisione nel tracciare un quadro storico della trasmissione del testo, dall'altro per poter cogliere meglio nei particolari taluni fenomeni, quali ad esempio i cambi di modello, che in un'indagine troppo vasta possono sfuggire. Vorrei aggiungere che in questo modo, confrontando i risultati ottenuti sui singoli dialoghi, è possibile notare meglio quelle incongruenze, che sono frutto della continua interazione fra *Korpusüberlieferung* e *Einzelüberlieferung*, troppo spesso sottovalutate⁵.

Ho esteso il campo di ricerca ai trentacinque⁶ manoscritti greci, che contengono il *Liside* nella sua interezza⁷, relegando in appendice alcuni codici con brevi estratti⁸, alle traduzioni latine da Pier Candido Decembrio a Pier Vettori e alle edizioni cinquecentine fino a quella stefaniana (Capp. IV e V).

Oltre alla testimonianza dell'unico papiro sinora noto (POxy 881v), contenente qualche riga del *Liside*⁹, ho ritenuto opportuno svolgere un'indagine sulla tradizione indiretta¹⁰. In questo ambito la ricerca è resa difficile dal carattere assai eterogeneo degli strumenti a nostra disposizione¹¹: accanto a edizioni recenti, dotate di ottimi indici, ce ne sono altre in parte superate, fornite di indici inaffidabili, quando non ne sono del tutto prive, e altre ancora incomplete, tuttora in corso di compimento. Questa parte del lavoro intende quindi essere un contributo, necessariamente incompleto e passibile di miglioramento, al superamento della lacuna forse più

⁵ Cfr. Cap. VII.

⁶ Il caso di Wroc insegna che una ricerca in biblioteche non ben esplorate potrebbe riservare qualche sorpresa: vd. Förstel 1994 e Martinelli Tempesta 1995 (2).

⁷ Unica eccezione è l'Ott. 177, che però contiene circa la metà del dialogo.

⁸ Si tratta in sostanza del Voss. gr. 54 (ff. 441r-442r) e del Neap. 91. II. C. 32 (ff. 212v-213r): questi manoscritti non offrono dati interessanti, a differenza del cod. Vat. Pal. 173 (P), ampiamente studiato da Mariella Menchelli in un importante lavoro ancora troppo poco citato (Menchelli 1991; cfr. Murphy 1995, p. 166, n. 4). P non contiene parti del nostro dialogo, a parte alcuni brevi estratti relativi a scolii (vd. Menchelli 1991, p. 106).

⁹ Cap. VI, 6.

¹⁰ Cap. VI, 5. Jonkers e Brockmann hanno preferito escluderla dai limiti delle loro ricerche, mentre Boter si è limitato a fornire un indice dei testimoni – preziosissimo, si badi –: Boter 1989, pp. 290-365. Vancamp l'ha inclusa nei suoi lavori (Vancamp 1995 [2], pp. 56-58; Vancamp 1996, p. 10; Vancamp 1996 [2], p. 54).

¹¹ È stato in parte effettuato un primo spoglio del TLG elettronico, che mi è stato reso possibile dalla generosa disponibilità dell'amica dott.ssa Carla Castelli.

evidente dell'apparato di Burnet: l'assai scarso spazio dato alle testimonianze indirette, che vengono per di più citate senza il preciso riferimento ai passi¹². Quanto al carattere di questa sezione, essa vuole porsi a mezza via tra lo scarno elenco fatto da Boter per la *Repubblica* e l'approfondito disegno storico tracciato da Carlini 1972: ho cercato cioè di discutere e valutare le testimonianze, che potessero avere qualche rilevanza per la costituzione o la storia del testo¹³.

Nei primi tre capitoli ho cercato di stabilire i rapporti fra i manoscritti utilizzando a stretto contatto i tre strumenti, di cui il filologo può disporre: la teoria stemmatica maasiana¹⁴, pur temperata dalle feconde osservazioni di Pasquali 1952, oltre che, per certi casi particolarmente complicati, dalle interpretazioni psicologiche sull'operazione di copiatura formulate da Dain 1964¹⁵ e dai più recenti contributi, in particolare di Timpanaro e di Reeve¹⁶, sul problema dell'*eliminatio codicum descriptorum*, i

¹² Notevoli passi avanti in questo campo si sono fatti nell'edizione del *Gorgia* di Dodds, in quella del *Menone* di Bluck, in quella del *Fedro* e del *Parmenide* di More-schini, in quella della *IV Tetralogia* di Carlini, in quelle del *Fedone* e del *Simposio* di Vicaire e in quelle dei due *Ippia* di Vancamp. Molto importanti sono i lavori di Carlini: Carlini 1961, 1967 (1), 1967 (2), 1972, 1994 (1). In Plato 1995 la lacuna è stata in larga parte colmata, anche se forse sarebbe stato di agevole consultazione un apparato delle fonti a piè di pagina, piuttosto che un elenco dei passi alla fine del volume.

¹³ Lo scopo con cui si è intrapresa questa indagine era quello di reperire indizi, che potessero chiarire gli oscuri rapporti fra i tre testimoni primari: il risultato, come si vedrà, è stato purtroppo di gran lunga inferiore alle aspettative.

¹⁴ Fondamentale il più recente West 1973. Va tenuto presente anche Canfora 1982. Interessanti anche le osservazioni di Boter 1989, pp. XXI-XXIV. Fra le lezioni citate come caratteristiche di taluni mss. ho talvolta riferito casi in sé non significativi, se utilizzati da soli come errori congiuntivi; a parte la rilevanza che possono acquistare se inseriti in un complesso di dati significativi, ho tuttavia ritenuto opportuno citarli, poiché sono utili a caratterizzare le abitudini del copista. La tradizione platonica – esaminata dialogo per dialogo – non è né così disperatamente contaminata né tanto vasta (interessanti e molto equilibrate osservazioni sulla opportunità di un sano lachmannismo da opporre al dilagante decostruzionismo nell'ambito di tradizioni molto ricche e contaminate ha di recente espresso Orlandi 1995) da rendere necessario il ricorso a metodi matematico-statistici complessi e legati all'uso del computer: su questo problema si può vedere ad es. Froger 1968, West 1973, pp. 37-47, Flight 1992.

¹⁵ Sono risultate utili particolarmente in mancanza di evidenti prove materiali della derivazione di un manoscritto da un altro, soprattutto in casi piuttosto complicati, come quello del rapporto fra i codici della terza famiglia. Va da sé che, se non si vuole rischiare di cadere in vacui psicologismi, le teorie di Dain vanno trattate con molta cautela.

¹⁶ Cfr. Timpanaro 1985 (2) e Reeve 1989. Una piccola puntualizzazione ho potuto fare in "RIL" 125 (1991), p. 259, n. 96.

dati ricavabili dalla paleografia e dalla codicologia¹⁷, che negli ultimi anni stanno facendo molti progressi, e le notizie storiche ricavabili dai manoscritti stessi e da fonti documentarie. Lo scopo di questo accostamento¹⁸ è stato quello di far sì che lo *stemma codicum* disegnato alla fine del lavoro, per sua natura schematico e sintetico, potesse acquistare, per così dire, uno spessore storico¹⁹ e potesse essere utilizzato con profitto da chi voglia studiare la diffusione dell'opera platonica nelle varie epoche. Ricerche come la presente possono infatti offrire un valido contributo non solo alla *Textüberlieferung*, ma anche alla storia del platonismo stesso²⁰. Questo esame ha rivelato – cosa del resto non ignota, benché in parte nuovo sia il materiale presentato – come spesso i manoscritti fra il XIII e il XV secolo diano prova di letture intelligenti, come è dimostrato dai casi, in cui vengono anticipate congetture moderne, talora assolutamente geniali.

Dopo aver cercato di dirimere la questione dei rapporti intercorrenti fra B, T e W, unici testimoni indipendenti per il testo del *Liside*, per i quali ho sottolineato la netta tripartizione dello *stemma*, contro le tendenze più recenti, ho voluto concludere la ricerca (Cap. VII) col tentativo di evidenziare la fitta rete di problemi, che stanno all'origine della tradizione medievale, senza pretendere di tracciare la storia del *corpus* platonico sulla base delle testimonianze antiche sull'argomento²¹, ma cercando di vedere quali siano le deduzioni che si possono trarre dalla testimonianza *diretta*

¹⁷ Ho esaminato su originale i codici conservati nelle Biblioteche Vaticana, Marciana (eccetto Ven. 189), Laurenziana e Nazionale di Napoli (eccetto Neapol), le cui direzioni ringrazio; il Bodleiano è stato ispezionato sul fac-simile di Allen e gli altri manoscritti sono stati collazionati su microfilm o fotografie, in taluni casi a colori. Il testo del *Liside* è stato collazionato per intero.

¹⁸ In genere i tre dati concorrono a fornire un quadro unitario, rendendo lo *stemma* maggiormente giustificato, ma talvolta sono in contrasto fra loro: a parte qualche problema aperto all'interno della seconda famiglia, il caso più emblematico è rappresentato dal rapporto fra i codici della terza famiglia, palesemente in contrasto con la datazione proposta su basi paleografiche (le opinioni sono però qui contrastanti: vd. Cap. III).

¹⁹ Sull'opportunità di "far parlare storicamente i dati della stemmatica" cfr. Rizzo 1995, p. 371. La *Storia della tradizione* (= Pasquali 1952) nel suo complesso, in relazione alla *Textkritik* (= Maas 1960), può già del resto definirsi un grande monumento a questo principio.

²⁰ Brockmann 1992, p. 4.

²¹ Per questo rimando a Chroust 1965, Philip 1970, Carlini 1972, Pfeiffer 1973, p. 310, Dunn 1974, Solmsen 1981, Dörrie 1990, pp. 84-109, 334-369 (con bibliografia alle pp. 334 e 356). Di recente ha richiamato l'attenzione su Trasillo Tarrant 1993. In linea di massima su questi problemi condivido il sano scetticismo di Barnes 1991, pp. 123-128.

dei codici e dal loro confronto, alla luce dei recenti contributi anche relativi a tradizioni diverse da quella platonica²².

Ne è risultato un quadro molto complicato, i cui problemi non possono sperare di trovare una soluzione univoca nelle tesi via via proposte dagli studiosi, che se ne sono occupati; esse hanno tuttavia gettato, ciascuna in parte, un po' di luce sull'oscuro intrico di indizi, che precede la rinascita bizantina del IX secolo.

Per rendere più vivace la lettura ho preferito, rinunciando a una rigorosa sistematicità, riferire le notizie codicologiche, storiche e bibliografiche relative ai vari manoscritti nel corso della trattazione, evitando di raccoglierle in un catalogo, pur utile, simile a quelli dei lavori di Jonkers, Boter e Brockmann²³, per non accrescere eccessivamente la mole del volume: il lettore potrà supplire a tale mancanza utilizzando l'indice dei manoscritti.

Mi preme infine notare che ho cercato di limitarmi il più possibile a riferire dati di fatto dimostrati, indulgendo a proposte ipotetiche – delle quali ho peraltro sempre sottolineato il carattere provvisorio, badando a non farle passare per affermazioni perentorie – soltanto nei casi in cui mi è sembrato che potessero essere utili a stimolare ulteriori ricerche e verifiche.

S.M.T.

Milano, dicembre 1996

²² Interessanti considerazioni sul carattere composito (vd. Cap. VII) di alcuni testimoni della tradizione del *corpus* demostenico si trovano in Canfora 1995 (3).

²³ Su quest'ultimo vd. però le riserve espresse da Vendruscolo 1996, p. 201.

RINGRAZIAMENTI

Desidero qui esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che con la loro amicizia mi sono stati di grande aiuto nella realizzazione di questo volume, delle cui mende, naturalmente, sono il solo responsabile.

Il presente lavoro non avrebbe mai visto la luce senza la paziente e vigile presenza del mio maestro Alberto Grilli, al quale debbo gran parte della mia formazione scientifica e umana e per il quale la dedica del volume non è che un *munusculum*. Non poca parte hanno avuto anche i preziosi consigli del prof. Luigi Lehnus, sempre disponibile a discutere sui più disparati problemi. Un vivo ringraziamento va al prof. Giovanni Orlandi per aver accolto il volume nella collana da lui diretta.

L'amico Antonio Manfredi mi ha iniziato ai misteri della Biblioteca Vaticana, contribuendo notevolmente ai progressi delle mie ricerche. La mia gratitudine va a tutte le Direzioni delle biblioteche che mi hanno fornito il materiale fotografico e al personale che mi ha assistito nelle indagini *in situ*.

Opere di difficile reperimento mi sono state procurate con non comune disponibilità da Jan Kalivoda, dell'Università di Praga, e da Giancarlo Reggi, del Liceo di Lugano. Il mio ringraziamento va al Prof. Cesare Vasoli, al Prof. Jean Irigoien, al Prof. David J. Murphy, al dott. Gerard J. Boter, al dott. Revel Coles e alla dott.ssa Antonietta Porro per le varie informazioni fornitemi. Il dott. Christian Förstel e il dott. Sebastiano Gentile mi hanno comunicato notizie codicologiche, che altrimenti non avrei potuto verificare.

La consulenza informatica del dott. Claudio Consonni mi è stata indispensabile, così come il paziente aiuto della dott.ssa Silvia Bergo nella correzione delle bozze.

Mi è caro infine esprimere un ringraziamento particolare ai Proff. Antonio Carlini ed Ernesto Berti, che, con la cortesia che li distingue, mi hanno accolto e reso partecipe “degli interessi e dello stile intellettuale e morale del *kepos* pisano-udinese” (sono parole di Berti in una lettera inviata il 10 giugno 1996). La scintilla che ha fatto nascere in me l'interesse per la tradizione manoscritta platonica è stata proprio la lettura, alcuni anni or sono, del libro di Carlini sulla tradizione del *Fedone* (Carlini 1972). Il Prof. Berti mi è stato vicino nella fase conclusiva del lavoro, fornendomi, oltre a notizie su studi recentissimi, che altrimenti mi sarebbero sfuggiti, preziosi consigli, la cui portata va ben oltre il ristretto campo della ricerca scientifica, investendo l'ambito di quella *respublica litterarum* che è *in primis* esperienza di vita.

CAPITOLO I

I CODICI DELLA PRIMA FAMIGLIA

Accanto all'unico testimone indipendente di questo filone tradizionale, il Bodleiano Clarkiano 39, si debbono collocare altri tre manoscritti: il Vat. gr. 226, l'Urb. gr. 32 e il ms. 1227 (A 4) dell'Università di Erlangen.

Il Bodleiano (B) fu il primo fra i testimoni indipendenti¹ del testo platonico delle prime sette² tetralogie a essere scoperto³ e utilizzato per la costituzione del testo, dopo che si era imposta l'edizione dello Stephanus (Ginevra 1578), che risale, in ultima analisi, all'Aldina (Venezia 1513): questo fatto ha forse causato, come vedremo meglio in seguito, dei pregiudizi sulla valutazione del rapporto tra B, T e W.

¹ Per il *Liside* sono tre: B, T e W (per alcuni dialoghi, accanto a B si pongono indipendentemente da esso il Ven. gr. 185 [D] e il Tub. gr. Mb 14 [C]; accanto a W il Vat. Pal. gr. 173 [P], il Vat. gr. 225 [V], il Par. suppl. gr. 668 [S], l'esemplare greco della traduzione del *Fedone* di Aristippo [Λ] e, per l'*Apologia*, la versione armena [Arm]). In altri dialoghi, tuttavia, si deve tener conto anche di F (Vind. suppl. gr. 39), la cui indipendenza è stata definitivamente dimostrata, sviluppando una tesi che era già stata di J. Burnet (Vd. Burnet 1902 (1); Burnet 1903; cfr. anche Stuart Jones 1902), da Deneke 1922 (cfr. Dodds 1957, pp. 24-27 e Dodds 1959, pp. 41-47, e di recente i lavori di B. Vancamp [Vancamp 1994, pp. 37-43, 1995 e 1995 (2), pp. 4-6, 48-51, 1996, pp. 31-33, 1996 (2), pp. 28-29.], e di G (Par. gr. 1813), per il quale l'ipotesi di indipendenza, su cui sarà opportuno discutere ancora, è stata avanzata di recente: vd. Murphy 1990, pp. 334-338, Duke 1991, Murphy 1992 (1), Murphy-Nicoll 1993 e Murphy 1994.

² Come è noto B non contiene la VII tetralogia, per due dialoghi della quale (i due *Ippia*) disponiamo oggi degli studi di Bruno Vancamp (Vancamp 1994, 1995, 1995 [2], 1996 e 1996 [2]).

³ Nel 1801 da E.D. Clarke: vd. Clarke 1818, t. 6, pp. 40 e sgg. Ho potuto leggerne qualche stralcio in Schanz 1871, pp. 105-107: cfr. anche Allen 1898-99, pp. X-XI.

Il codice, copiato da Giovanni il Calligrafo per Areta nell'anno 895⁴ è stato ed è molto studiato, sia dal punto di vista della storia della cultura⁵, sia dal punto di vista paleografico⁶ e filologico⁷; non ritengo pertanto opportuno rilevare se non alcuni dati relativi al testo del *Liside*.

Come è noto, su B sono intervenute numerose mani fra il IX e il XVI secolo⁸; è impossibile stabilire con certezza, allo stato attuale delle conoscenze⁹, quando il manoscritto sia giunto a Patmos e, poiché l'inventario contenuto nel Vat. gr. 1205 (ff. 82-87), nel Par. gr. 3067 e in una fra le carte sciolte della Biblioteca Vaticana risale al 1581 o al 1582, secondo G. Mercati¹⁰, non è possibile dire se alcune almeno delle annotazioni più tarde siano opera di lettori patmiaci. La distinzione e la datazione di questi interventi è molto ardua anche per chi, a detta di Brockmann, ispezioni l'originale¹¹. Per la *recensio* è comunque sufficiente la distinzione, fatta dagli editori, tra B² (correttore coevo a Giovanni) e b (interventi recensio-ri)¹²: nel *Liside*, infatti, gli unici due interventi di b (204a 2; 215d 7) si lasciano interpretare come congetture, peraltro infelici, mentre molti degli

⁴ Come risulta dalla sottoscrizione più volte citata e riprodotta: vd. i riferimenti in Brockmann 1992, p. 38, n. 6, cui si può aggiungere Schanz 1871, p. 113.

⁵ Cfr. i rimandi bibliografici in Brockmann 1992, pp. 37-38 e nn.; sulla figura di Areta vd. anche Wilson 1990, pp. 203-221.

⁶ Cfr. Perria 1990 e, per la rigatura, Sautel 1995, pp. 248, 303, 387 (P2 20C1). L'attenzione dei paleografi si è ora concentrata anche su importanti minuzie grafiche, quali l'interpunzione, l'accentazione, i segni di richiamo: vd. Brumbaugh 1983; Perria 1991, pp. 201 e n. 8, 202 e n. 9; Atsalos 1991, *passim*. In B, quanto al *Liside*, si rilevano i seguenti segni di richiamo: ⚡ (f. 308v, l. 15); ⚡ (f. 308v, 23); ⚡ (f. 308v, l. 26); ⚡ (f. 308v, l. 27); ⚡ (f. 309v, l. 8); le citazioni poetiche sono evidenziate in margine dai segni ⚡ (ff. 312, ll. 6-7, 312v, l. 14); si rinvencono infine alcuni σημεῖα (σημείων), accanto a 212b (f. 311v), a 214a (f. 312v), a 218e (f. 315). Un'accurata descrizione del codice può essere letta in Allen 1898-99, pp. I-XI; cfr. anche Schanz 1871, pp. 110-118. Non ho potuto vedere i due lavori di Th. Gaisford (Gaisford 1812 e Gaisford 1820).

⁷ Sono tuttora sostanzialmente valide le collazioni fatte da Schanz e da Burnet; soprattutto quest'ultimo compì un meritorio lavoro, distinguendo gli interventi antichi (B²) da quelli recenti (b), per cui vd. la *praefatio* al volume III della sua edizione dei dialoghi platonici (Oxford 1903) a p. I.

⁸ Vd. Allen 1898-99, pp. IV-XI.

⁹ Uno studio sistematico dell'Archivio del Monastero di S. Giovanni Teologo in Patmos potrebbe dare qualche risultato.

¹⁰ Su tutta la questione vd. G. Mercati 1935, pp. 119-133; Allen 1898-99, pp. X-XI; Schanz 1871, p. 107; Diller 1983, pp. 252-253.

¹¹ Brockmann 1992, p. 42.

¹² C. Moreschini nella sua edizione del *Fedro* (Roma 1966; Paris 1985²) distingue ulteriormente tra b e rec. b.

interventi di B² inseriscono in B lezioni tratte con tutta probabilità da un codice affine a W¹³. Per la storia del testo, tuttavia, può risultare di qualche momento la datazione degli interventi più tardi: per la collocazione cronologica del Vat. gr. 225-6, tanto a lungo discussa, sarebbe utile datare con una certa precisione b, poiché, essendo ignorato dal copista del codice vaticano in questione, costituirebbe un *terminus ante quem*. Ma di ciò parlerò poco oltre.

Un esame accurato del fac-simile di B mi ha portato a confermare nella sostanza l'apparato di Burnet, nonostante qualche piccola precisazione. Nel *Liside* è possibile rilevare tre ordini di interventi:

a) una serie di interventi di Giovanni il Calligrafo atti a correggere banali sviste.

b) Interventi di una mano coeva, la stessa che ha vergato gli scolii (mano A di Allen), probabilmente quella di Areta¹⁴.

c) Due interventi congetturali tardi attuati con un inchiostro rossiccio un po' sbiadito (difficile dire se la mano sia la stessa, poiché si tratta di poche lettere e per di più diverse tra loro)¹⁵: il tratteggio sinuoso di θ a 215d 7 fa pensare a una datazione piuttosto tarda, senz'altro posteriore al XIV secolo, all'inizio del quale, secondo l'opinione oggi più accreditata, sarebbe stato copiato il Vat. gr. 225-226.

A B, d'accordo con Burnet, attribuirei i casi seguenti:

¹³ Cfr. Carlini 1972, pp. 147 e 183. Secondo Carlini B² aveva innanzi a sé a (il capostipite della famiglia di W), o un codice ad esso affine. Per il *Liside* purtroppo non è possibile dimostrare tale ipotesi, poiché mancano i testimoni indipendenti, oltre a W, per la terza famiglia (vd. cap. III), nella fattispecie P (Pal. gr. 173), Λ (il codice greco fonte della traduzione latina del *Fedone* di Enrico Aristippo), (S) (il cosiddetto "codex Minae", Par. suppl. gr. 668) e V (Vat. gr. 225, che per la prima tetralogia e per parte del *Gorgia* è legato a W, non a B come nel *Liside*, contenuto nel Vat. gr. 226, che è il secondo tomo del medesimo manufatto).

¹⁴ Sulla questione della paternità di Areta per gli scolii del Bodleiano e per le correzioni di B² vd. Schanz 1876 (5); Burnet 1902 (2); Gifford 1902 (1) e (2); Greene 1938, pp. XX-XXIII e nn. (con la bibliografia precedente); Carlini 1972, p. 146 e n. 6; Brockmann 1992, pp. 38-41. Esempi di *marginalia* di Areta in Devreesse 1954, tav. IX e in Follieri 1969, tavv. 18 e 19, ma sul problematico rapporto fra Areta e il Vat. gr. 1 (Follieri 1969, tav. 19) vd. Wilson 1990, p. 213 e Perria 1990, pp. 72-75. I nuovi editori oxoniensi (Plato 1995, p. XI, n. 17) hanno giustamente sottolineato l'inutilità pratica di certe sottili distinzioni di Allen: sotto B² si raccolgono forse altre mani, ma comunque attive sotto la direzione di Areta e ben distinte dagli interventi più recenti, raccolti sotto la sigla b.

¹⁵ A 204a 2 b scrive σι s. l.; a 215d 7 b scrive σθα i. t. in. ras. A 215d 7 l'inchiostro è un po' più sbiadito.

- 203a 1 ἀκαδημίας] ἀκαδημίας (sed ι ex emend. B) codd.
 203b 5 ἔφην] ν postea add. B.
 204b 5 ἠρυθρίασεν] ἠ ex emend. B.
 204d 5 καταντλείν] λ ex emend. B.
 206e 4 ἱερέα] ex emend. B (ἱέρια fuit).
 207a 2 καλός] λ in λλ rasura B (καλός T: κάλλος W).
 207c 8 ἐρήσομαι] ἐ ex emend. B.
 210b 6 ᾶ] in rasura duarum litterarum B.
 211b 2 ἀνερέσθαι] ε pro αι in rasura B.
 211b 7 ἐπικουρήσεις T: ἐπικουρήσης WB (sed ηισ ref. in rasura B, neque
 ω videtur εισ fuisse).
 214a 5 ὠδί] ὠιδί sed δί ex emend. in rasura B (ὠδὴν W).
 216c 1 λαυθάνει] ει in rasura B.

Come si vede, si tratta sempre¹⁶ di correzioni facili di errori per lo più banali, tali da non richiedere il ricorso al modello o a una qualsiasi altra fonte manoscritta.

A questi casi ritengo si debbano aggiungere, pur con qualche dubbio¹⁷, anche i seguenti, da Burnet attribuiti a B²:

- 206d 5 προσίη] προσείη sed ι supra ει B.
 216b 4 ἦ τὸ] τὸ sed ἦ s. l. B.

A B² vanno attribuiti, in accordo con Burnet, i seguenti interventi:

- 206d 4 ἑταῖρος] ἕτερος B sed supra ε scr. αι B².
 208b 8 σὲ δέ] σε B sed δέ suprascr. B².
 209c 6 τί δέ· τῶ] τί δαί· τωι in rasura B².
 214c 2 δέ] in rasura ref. B².
 219a 2 διὰ τὸ κακὸν] διὰ τὸ κακὸν B, sed διὰ in rasura et τὸ κα extra l. suppl. B².
 219a 4 ἀνήρηται BT: ἐπ s. l. B²t: ἐπανήρηται W.
 219d 2 ἡμᾶς τᾶλλα TW^{γρ}: μάλιστα ἄλλα B: μάλιστα ἀλλὰ B²W.

¹⁶ Unica eccezione il caso di 207a 2 (f. 308v, l. 34), dove alla lezione originaria, in accordo con W (κάλλος), viene sostituita quella di T (καλός): è tuttavia possibile che nel modello ci fosse una doppia lezione, che spiegherebbe l'incertezza di Giovanni il Calligrafo. È il caso di eliminare dall'apparato di Burnet l'espressione "ut vid.", poiché sul fac-simile si vedono chiaramente tracce del precedente accento tra α e λ.

¹⁷ I dubbi nascono dal fatto che in genere Giovanni interviene sul testo mediante rasure. Il *ductus*, tuttavia, soprattutto di η s. l. a 216b 4 (f. 313v, l. 23) sembra da riportarsi a Giovanni (cfr. f. 313v, l. 21 lo η di ἀνάγκη). Si veda anche l'altro caso a f. 308v, l. 19 (*iota* s. l.) in particolare confrontato con l. 18 (αι s. l. da attribuirsi a B²).

220c 2 λειφθείη Heindorf¹⁸: λειφθείη ut vid. B: ληφθείη B²TW.

222e 3 ἀναπεμπάσασθαι] ε supra ai B².

223b 1 ὑποπεπωκότες] πω ref. B² (prim. πτω).

A b vanno infine attribuiti, con Burnet, i due casi:

204a 2 ἔφην tW^{PC}: φῆν B: ἔφην TW^{ac}: φησὶ b.

215d 7 φιλεῖν] φιλεῖν καὶ φιλεῖ*** B: σθαι add. in rasura b.

Resta il dubbio se attribuire la correzione di 222a 3 (τρόπους] u erasum in B: il fraintendimento degli altri accusativi neutri come nominativi ha spinto il correttore a introdurre qui il nominativo) a B o a B², poiché si tratta di una semplice rasura¹⁹.

Quanto alle correzioni di B² giova, a conferma di ciò a cui accennavo prima, osservare come in cinque casi si accordi con TW (quasi tutti in lezione esatta: 206d 4, 208b 8, 214c 2, 219a 2; in un caso in errore: 220c 2), in un caso con tW (in lezione dubbia: 219a 4), in due casi proponga una *lectio singularis* (209c 6, 222e 3)²⁰, in un caso coincida in errore col solo W (219d 2): basta questo luogo a dimostrare che la fonte di B² apparteneva alla terza famiglia.

Il Bodleiano non raggiunse l'Occidente se non all'inizio dell'800 con Clarke, ma riuscì comunque ad esercitare la sua influenza nel mondo umanistico attraverso una copia che fu fatta probabilmente in età paleologa all'inizio del XIV secolo: il Vat. gr. 226 (Vat. 226)²¹. Questo codice,

¹⁸ Questa congettura si legge già in Barb. gr. 37 ed era già stata proposta da Pier Vettori (Vett^t e Vett^m: vd. oltre, cap. V).

¹⁹ Si aggiungano anche 203b 3 εὐθὺ] εὐθὺ* B; 204e 5 δεῖς] δεῖ[[ς]] B; 206a 10 ἄγραν] ἄγρ*αν B. Non possono essere attribuite a b, poiché le correzioni sono passate in Vat. gr. 226, che mostra di ignorare le correzioni di b.

²⁰ Si tratta con ogni probabilità di congetture.

²¹ La datazione di Vat. 225-6 ha suscitato parecchie polemiche a causa del suo aspetto arcaizzante (cfr. Immisch 1903, p. 85; Alline 1915, p. 308, n. 2). Schanz 1874, p. 2 proponeva "wahrscheinlich" una datazione al XII secolo, per poi cambiare idea in Schanz 1876 (2), pp. 368-369 sulla base della *Recensio manuscriptorum, qui ex universa Bibliotheca Vaticana a. 1797 procuratoribus Gallorum iure belli seu pactarum induciarum ergo et initae pacis traditi fuere*, Lipsiae 1803, p. 55, dove il codice è datato al XV secolo. Wohlrab 1887, p. 681 e n. 5 accettò la datazione al XV s., mentre Mercati, Franchi De' Cavalieri 1923, p. 295 datano senza dubbio il codice al sec. XII. Post 1934, p. 56 sostiene che Vat. 225-6 doveva essere datato "non ante saec. XIII". Berti 1966, pp. 211-212 e Carlini 1972, p. 187, n. 41, tornarono, sulla base di criteri paleografici e filologici, alla datazione alta (XII s.). Carlini in particolare dimostrò l'indipendenza

che, come è stato ampiamente dimostrato²², è tutt'uno col Vat. gr. 225 (D o V), fu portato in Italia dal nunzio di Eugenio IV (3 marzo 1431-23 febbraio 1447), il trevigiano Cristoforo Garatone²³ di ritorno da una delle sue missioni in Oriente²⁴. Di recente però Anna Pontani²⁵, sulla base della presenza in questo codice di un doppio titolo greco-latino, considerato dalla studiosa un "marchio" tipico della biblioteca dei Crisolora, ha in modo convincente avanzato l'ipotesi che il manoscritto appartenesse proprio al patrimonio librario dell'illustre famiglia bizantina (forse proprio quello di Manuele): in questo caso sarebbe più corretto pensare che esso

del Vat. gr. 225 nel filone tradizionale di W per il *Fedone* (Carlini 1966 (2), pp. 200-209; Carlini 1972, pp. 187 e sgg.; cfr. anche Nicoll 1966, p. 73). Berti invece sostiene l'impossibilità di una datazione al XV sec. sulla base del fatto che Vat. gr. 225 lasciò tracce di sé in manoscritti anteriori al XV sec.: in particolare si riferiva a Par³ (una mano recente del Par. gr. 1808, apografo di T, databile al XIV sec.), a Bonon. 3630 del XIII-XIV sec. e a Laur. 85.12 del XIV sec. I primi due avrebbero subito l'influenza del Vat. gr. 225, ma si può pensare al suo modello o a un codice affine più antico: anche per la lezione di *Critone* 54d 6 (Berti 1966, p. 212, n. 10), in cui Par³ si accorda con v¹ correttore del Vat. gr. 225), si può pensare che quest'ultimo ripristini il modello. Cogente è invece la testimonianza di Laur. 85.12, che fu copiato, per *Apologia*, *Critone*, *Fedone*, *Cratilo* (per la IV Tetralogia Carlini 1964 (2), pp. 30-31 pensa a una derivazione dal Coisl. gr. 155), dal Vat. gr. 225. In effetti Vat. 225-6 non può essere del XV secolo, come è stato in modo convincente mostrato sulla base di criteri logico-filologici da Boter 1989, p. 51 e da Slings 1987, p. 40. I recenti studi di G. Prato sulle grafie arcaizzanti della prima età dei Paleologi (vd. Prato 1979; cfr. già H. Hunger in Aa.Vv. 1977, pp. 283-290) hanno portato alla conclusione che il Vat. gr. 225-226 deve essere stato vergato all'inizio del XIV secolo a Costantinopoli (vd. Prato 1991, pp. 139-140 e tav. 3; cfr. Brockmann 1992, p. 82, Vancamp 1996, p. 29 e 1996 [2], p. 42 e n. 36; in Sautel 1995, p. 117 il codice, rigato secondo un tipo 20C1 [p. 45], è ancora assegnato al sec. XII). Con un'ipotesi siffatta armonizzano anche le osservazioni di Berti e Carlini: si inserisce bene in tale contesto la datazione piuttosto tarda degli interventi di b sul testo del *Liside* in B, ignorati dal copista di Vat. 226, anche se non porta alcun contributo positivo alla soluzione del problema.

²² Schanz 1874, p. 2; Mercati, Franchi De' Cavalieri 1923, p. 296.

²³ L'appartenenza del Vat. gr. 225-226 ai codici Garatone è garantita dalla nota a f. 487v del Vat. gr. 225: vd. il fac-simile in Mercati 1926, tav. V.5 (cfr. Devreesse 1965, p. 9, n. 5). Sulla figura di Cristoforo Garatone, oltre all'opera appena citata (pp. 106-122), vd. Pesce 1974.

²⁴ Il Vat. gr. 225-226 fece parte della biblioteca di Nicolò V, come risulta dall'inventario dei codici prestati al cardinale Rutenio nel 1455 (Mercati 1926, pp. 78-82; Devreesse 1965, pp. 39 e 40); fu in Vaticana dal 1475, poiché è registrato nell'inventario del Platina (Devreesse 1965, pp. 45 e 55); era stato diviso in due prima di Nicolò V (Mercati 1926, p. 85).

²⁵ Pontani 1995, pp. 362-363, 369-374; la studiosa ha sottolineato la vicinanza paleografica e codicologica tra il Platone vaticano e il Malat. D. XXVII. 1 di Demostene (Pontani 1995, pp. 354, 357, 379, n. 45). Sui codici col doppio titolo bilingue vd. anche Mercati 1926, p. 64, n. 1 e ora Berti 1997, pp. 2, 11-12.

sia stato *riportato* in Italia dal Garatone, che si trovasse quivi già prima e che sia tornato a Costantinopoli con lo smembramento della biblioteca del Crisolora, forse con quella parte finita nelle mani di suo nipote. Cercherò di dimostrare che l'Urb. gr. 32 (Urb. 32: tav. 6), sulla cui autografia bruniana, dopo gli studi di Viti 1992 e Pontani 1995, è prudente sospendere il giudizio²⁶, ma sulla cui identità di mano con il Bodmeriano 136 (vd. oltre) mi pare non ci possano essere dubbi, ebbe come fonte *diretta* proprio il Vat. 226: su questa base ho in altra sede²⁷ proposto una datazione di Urb. 32 al 1434-1444, accogliendo l'ipotesi della autografia del Bruni. Alla luce dei recenti studi appena citati la mia precedente proposta appare indimostrabile²⁸: se si considera la possibilità che l'Urb. 32 sia stato copiato dal Vat. 226, quando questo si trovava presso il Crisolora si può superare agevolmente la difficoltà sottolineata dal Viti, secondo il quale²⁹, ac-

²⁶ La si sosteneva (Bernardinello 1979, pp. 52-53 e ancora Eleuteri, Canart 1991, pp. 34-36 con l'Urb. gr. 33; troppo generiche le parole di Vancamp 1996, p. 30: "Diese Handschrift, die einst wohl Leonardo Bruni gehörte...", che cita solo Sabbadini 1905, p. 52, n. 66) sulla base di una nota di mano non dell'Aretino (Viti 1992 p. 299, la assegna alla seconda metà del XV sec.) nel f. a di Urb. 32: "In isto volumine continetur infra scripta opera litteris grecis: Manu Leonardi Aretini". L'aggiunta fra parentesi e in caratteri non corsivi (a. 1444) in Stornaiolo 1895, p. 38 è dell'autore stesso, che, come ha giustamente fatto notare Berti 1978, p. 127, n. 10, voleva porre in evidenza il *terminus ante quem*, l'anno cioè della morte del Bruni. Il fraintendimento di M. Vogel ha fatto sì che il codice fosse datato al 1444 (Vogel-Gardthausen, p. 452; Post 1934, p. 76; Wilson 1962, p. 391, n° 186) ancora in Slings 1981, p. 271, al quale era evidentemente sfuggito il lavoro di Berti, letto, citato e discusso, ma evidentemente non del tutto compreso, da Viti 1992, pp. 299-300 e da Pontani 1995, p. 385, n. 147 (cfr. anche Pontani 1995 [2], p. 96): la questione è stata ora ampiamente riesaminata in Berti 1997, che, oltre a portare elementi nuovi, quali la segnalazione del doppio titolo bilingue nel Par. 1811 (p. 12), rende giustizia, pur senza il minimo spirito polemico, dei fraintendimenti dei due studiosi or ora citati (vd. pp. 2-11). Alla luce dei risultati di questi studi bisogna considerare con molta cautela l'ipotesi di Brockmann 1992, pp. 244-245 e tav. 64, che propone di identificare con quella del Bruni la mano che ha vergato alcune brevi note greche in Lobc (cfr. Berti 1992 [2], p. 39, n. 6 e Vendruscolo 1996, p. 203, n. 3bis). La stessa mano "crisolorina" ha lasciato una traccia in Lobc anche nel *Liside* alla carta 837, scrivendo a fianco dei versi esiodei (215c 8-d 1) ἠσίθοδος (vd. tav. 7). Alla stessa carta una mano diversa dallo scriba, ma non identificabile con quella precedente, ha aggiunto nel mg. inferiore lo schol. a 215c (Greene 1938, p. 121; in T, non in W, cfr. Martinelli Tempesta 1992, p. 86, n. 10): è la stessa che ha colmato lacune (non si tratta di scollii: cfr. Berti 1992 [2], p. 56, n. 47) alle carte 340 (mg. sinistro), 349 (mg. destro), 350 (col. 1, l. 16). In Lobc non si trova il doppio titolo bilingue "crisolorino".

²⁷ Martinelli Tempesta 1995 (1), p. 130.

²⁸ Cfr. Berti 1997, pp. 11-12.

²⁹ Viti 1992, p. 300.

coogliendo l'ipotesi di Berti³⁰ di datare il Bodmeriano 136 fra il 1397 (anno dell'arrivo del Crisolora a Firenze) e il 1404 (anno di una lettera del Bruni al Niccoli, in cui il mittente parla della propria traduzione del *Fedone*) "per quanto attiene alla collocazione cronologica del codice si avrebbe che i tre³¹ codici ... pur scritti a quasi quarant'anni, o più, di distanza – stando alle ipotesi precedentemente esaminate non smentite da nessuno³² – presenterebbero, incredibilmente, forme grafiche immutate e rimaste le stesse per un lungo, e impossibile, arco di tempo". La distanza cronologica fra i manoscritti in questione sarebbe infatti assai ridotta.

Vedremo anche come da una copia di Vat. 226 fu trascritto il cod. Erlangensis 1227 (A4) (Erl), posseduto dal Regiomontano³³.

Prima di passare a discutere i dati risultanti dalle collazioni, do un elenco delle lezioni caratteristiche di B, utili per il raggruppamento dei codici attorno alla prima famiglia³⁴:

- 203a 3 [ἵπποθάλει] ἵπποθαλεῖ B (forma quasi costante in B).
- 203a 6 [ἵπποθάλης] ἵπποθαλῆς B (forma quasi costante in B).
- 203b 8 αὐτοὶ αὐτοὶ ἦB.
- 204a 2 ἔφην] φῆν B (la parola è seguita da νεωστί).
- 204b 1 εἴσειμι] εἴσιμι B.
- 204b 4 μοι] ποι B.
- 204e 3 ἔτι] εἰ B.
- 204e 4 σφόδρα τὸν] σφοδρότατον B.
- 204e 7 οὐτινος] οὐν. τίνος B.
- 204e 8 αἰξωνέως] ἐξωνέως B.
- 204e 10 ἀνεύρες] ἀν εὖρες B.
- 205a 3 ὄδε] om. B (aplografia).
- 205c 6 κρουκώτερα] χρονικώτερα B.
- 206b 4 δοκεῖ] δοκεῖ γάρ B.

³⁰ Berti 1978, p. 128. Berti, che pure accoglieva l'ipotesi dell'autografia del Bruni, basava la sua proposta di datazione non tanto su questa, bensì sul fatto, a mio parere incontrovertibile, che il codice Bodmeriano 136 è stato l'esemplare greco sul quale Leonardo Bruni ha tradotto il *Fedone*. Vd. ora Berti 1997, p. 6, n. 14 e pp. 15 s. sulla distinzione che è opportuno operare tra l'approccio filologico (identificazione dei codici greci utilizzati per le traduzioni latine) e quello paleografico nella ricerca per l'identificazione della mano greca del Bruni.

³¹ Si fa riferimento qui, oltre all'Urb. 32 e al Bodmeriano, all'Urb. gr. 33, omologo del primo.

³² Viti si riferisce qui all'ipotesi di datare l'Urb. 32 al 1444, la cui infondatezza era stata in realtà già dimostrata, come abbiamo visto a n. 26, da Berti.

³³ Sui rapporti fra Bessarione e Regiomontano si veda Rigo 1991, *passim*.

³⁴ Non tengo conto qui delle correzioni di B² e b, per le quali si può vedere l'elenco alle pp. 10 s.

- 206d 4 ἐταῖρος] ἕτερος B.
 206e 1 προση] προσείη B (vd. n. 39).
 207b 1 εἶδεν] ἴδεν B.
 207b 6 ἦ] ἦ B.
 208a 6 μισθωῶ] μισθωτῆ B.
 208b 8 σέ δὲ] σέ B.
 208d 4 βούλη ἰν' αὐτῇ] βούλη νούτη B.
 208d 4 ἦς, ἦ] ἦση B.
 208e 1 ἄν] om. B.
 209d 7-8 ἐπιτρέψειεν ἐφομένων] ἐπιτρέψειεν ἐνεφομένων B.
 210a 3 διανοίγοντες] διαγαγόντες B.
 211c 11 ἐστιᾶσθον] ἐστιάσθον B³⁵.
 213b 8 ταῦτὰ] ταῦτα B³⁶.
 214b 8 οὐ] om. B.
 214d 2 εἶη] ἄν εἶη B.
 215d 7 φιλεῖν] φιλεῖν καὶ φιλεῖ *** B.
 215e 4 ἐπιθυμεῖν] ἐπιθυμεί B.
 216c 1 ἔτι μάλλον] om. B.
 216d 7 δὲ] δαί B (lezione assai comune in B, passata quasi sempre in Vat. 226Urb. 32 e quasi sempre scomparsa in Erl).
 217a 2 φίλον] om. B.
 217c 1 ἔτι] ἐστι B³⁷.
 217d 3 φαίνουτ'²] φαίνοιτ' B.
 219d 2 ἡμᾶς τᾶλλα] μάλιστα ἄλλα B.
 219e 6 κεραμέαν] κεραμέα B.
 221a 5 : τίς γὰρ οἶδεν : TW: : τίς γὰρ οἶδεν: B³⁸.
 221e 5 λύσι] λύσις B (dittografia: segue σ).
 222a 2 ὦν] ὄν B.
 222b 7 ἀποβαλεῖν] ἀπολιπεῖν B.
 222d 6 ἄλλο τι] ἢ ἄλλο τι B.

Da segnalare in questo elenco sono gli errori da maiuscola (204b 4 MII; 204e 10; 207b 6 *dubit.*; 208d 4; 213b 8), gli errori di pronuncia (204b

³⁵ T e W leggono ἐστιᾶσθον: questa v. l. non è registrata neppure nell'apparato di Bekker, che pure era spesso sensibile a tali minuzie. Burnet escluse per lo più dal suo apparato errori di questo tipo, a meno che non fossero particolarmente significativi. Bekker tuttavia non aveva collazionato né T né W per il *Liside*.

³⁶ T legge correttamente ταῦτὰ e W ταυτὰ, intendendo esattamente la stessa cosa: la v. l. va dunque segnalata. Burnet e Bekker non la registrano, ma, come ha già detto (vd. n. prec.), Bekker non collazionò T e per B si basò sui lavori di Gaisford (vd. n. 6): cfr. Bekker 1826, pp. CLVII-CLVIII, anche per le questioni ortografiche.

³⁷ TW leggono ἐστιν, mentre ἔτι è congettura del Salvini (*Obs. Misc.*, II, t. II, p. 276), anticipata tuttavia da un *marginale* del cod. Harl. 5547, scritto e posseduto da Zomino da Pistoia.

³⁸ Il problema riguarda qui il cambio di battuta.

1; 204e 8; 206d 4; 207b 1; 216d 7), la tendenza del copista o della sua fonte a scambiare α e \omicron (204e 4: cfr. Brockmann 1992, p. 48; qui c'è anche errata distinzione tra le parole), a confondere \omicron e ω (222a 2: cfr. Brockmann 1992, pp. 45-46) e ad aggiungere e omettere monosillabi (203b 8; 206b 4; 208b 8; 208e 1; 214b 8; 214d 2; 222d 6; cfr. anche il caso di 216b 4, cit. a p. 10)³⁹.

Veniamo ora a discutere il rapporto fra B, Vat. 226, Urb. 32 ed Erl. Il caso di Erl è particolare e delicato: ne discuterò quindi a parte, una volta stabiliti i rapporti tra BVat. 226Urb. 32, molto più chiari.

Che Vat. 226 e Urb. 32 appartengano alla famiglia di B è provato dal fatto che ne condividono tutte le lezioni peculiari sopra citate.

Indizio della derivazione di Vat. 226Urb. 32 da B è già nel fatto che tutte le correzioni di B e B² (anche s. l.) sopra riferite vengono accolte nel testo in Vat. 226Urb. 32: particolarmente importanti sono gli interventi di B², che, essendo tratti da un codice della terza famiglia, non possono farsi risalire al modello di B. Mi pare poi che un caso sia significativo: a 206d 4 B ha i. t. $\acute{\epsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$, mentre B² ha scritto sopra ϵ un α , privo però di accento. Ecco dunque che senza sorpresa leggiamo in Vat. 226Urb. 32 $\acute{\epsilon}\tau\alpha\rho\omicron\varsigma$.

Una prova sicura della derivazione di Vat. 226 da B è data dall'omissione, non dovuta a omeoteleuto, di un rigo intero del Bodleiano: 217b 2 $\sigma\omega\mu\alpha$ -b 3 $\kappa\alpha\kappa\omicron\nu$ è esattamente la l. 21 del f. 314 di B⁴⁰. Il medesimo copista di Vat. 226 ha colmato la lacuna in margine.

³⁹ Su tutto questo cfr. Brockmann 1992, pp. 44-48. Vorrei fare una precisazione sul caso di 206e 1: $\mu\omicron\sigma\eta\alpha$ è lezione proposta tacitamente da Burnet. Tutti gli editori, con l'unica eccezione di Schanz, seguito da Croiset ($\mu\omicron\sigma\eta$ '), leggono $\mu\omicron\sigma\eta\epsilon\upsilon$, lezione proposta indipendentemente da Par. 1808^{pc} e da Coisl^{pc}, poi diffusasi in molti manoscritti della seconda famiglia (Ambr; Par. 1809; Barb. 270; Laur. 59. 1; Ven. 189; Laur. 85. 9; Malat; Laur. 85. 12; Ven. 186^{pc}; Ven. 184). Tale lezione confluì nell'Aldina e di qui si trasmise alle due edizioni di Basilea e a quella dello Stephanus, che costituì la cosiddetta *Vulgata*. A prescindere dalla lezione $\epsilon\iota\sigma\eta\epsilon\upsilon$, propria di un particolare gruppo di manoscritti (Vat. 2196; Urb. 31; Barb. 37; Harl; Wroc), le lezioni attestate dai testimoni primari sono: $\mu\omicron\sigma\epsilon\acute{\iota}\eta$ B; $\mu\omicron\sigma\eta\epsilon\upsilon$ TW. La genesi della corruzione è facilmente spiegabile coi seguenti passaggi: a) $\mu\omicron\sigma\eta\epsilon\iota\epsilon$ (= $\mu\omicron\sigma\eta$ ' $\epsilon\iota\varsigma$); b) $\mu\omicron\sigma\eta\epsilon\iota\epsilon\iota\epsilon$ (dittografia); c) $\mu\omicron\sigma\eta\epsilon\upsilon$ $\epsilon\iota\varsigma$ TW: $\mu\omicron\sigma\epsilon\acute{\iota}\eta$ $\epsilon\iota\varsigma$ (metatesi o pronuncia) B. Come si vede è opportuno, come fece Croiset, tornare ad accettare la proposta di Schanz, che spiega ottimamente l'origine della corruzione dal punto di vista paleografico.

⁴⁰ Questa prova va ad aggiungersi a quelle già fornite a suo tempo da Schanz per le tetralogie II-IV: vd. Schanz 1874, pp. 51-55; Schanz 1876 (3), p. 173; cfr. Clark 1918, p. 404. Per la posizione stemmatica in altri dialoghi vd. Vancamp 1995 (2), p. 30 e 71, Vancamp 1996, pp. 28-30 e Vancamp 1996 (2), p. 42.

Si riscontrano inoltre un notevole numero di errori congiuntivi comuni a Vat. 226Urb. 32. Ecco un elenco dei più significativi:

- 205a 3 σταθμᾶ] σταθμᾶ̄ Vat. 226: σταθμῶ̄ Urb. 32.
 206b 3 ἀμουσία] ἀπουσία Vat. 226Urb. 32.
 207b 2 ἦει] εἶη Vat. 226Urb. 32.
 208e 8 πάντες] πάντων Vat. 226Urb. 32.
 209a 7 ἀναμείνουσι] ἀναμεινούσι Vat. 226Urb. 32.
 209e 1 ἐκείνου] ἐκείνων Vat. 226Urb. 32.
 210a 2 εἰ] om. Vat. 226Urb. 32.
 210e 6 ἀνεμνήσθη] ἀλλ' ἐμνήσθη Vat. 226Urb. 32.
 212e 1 ψεύδεσθ'] ψεύδεσθ' Vat. 226Urb. 32.
 213d 7 τὸν] τὴν Vat. 226Urb. 32.
 213e 5 ἐτράπημει] ἐτράπη μὲν Vat. 226Urb. 32.
 215a 3 δὲ] om. Vat. 226^{ac}Urb. 32⁴¹.
 218d 8-9 ἔνεκα² ... τι] bis perperam Vat. 226Urb. 32.
 220d 7 ἔνεκα] ἔοικα Vat. 226Urb. 32.
 222b 4 λέγομεν] λέγει μὲν Vat. 226Urb. 32^{ac}; λέγειν μὲν Urb. 32^{pc}.
 217e 2 τοιοῦτον etiam Urb. 32^{pc}] τὸ οὔτον Vat. 226Urb. 32^{ac}.

Questi casi bastano a dimostrare la presenza di un anello intermedio, derivato da B, tra B stesso e Vat. 226Urb. 32: poiché però – lo abbiamo visto – Vat. 226 omette un rigo intero di B, trascrivendolo a margine, e poiché di questa omissione non è traccia in Urb. 32, siamo costretti a concludere che questo anello intermedio è Vat. 226 stesso⁴².

Va anche detto che non ci sono errori separativi né di B contro Vat. 226, né di Vat. 226 contro Urb. 32. I luoghi in cui Urb. 32 ha un testo sano di fronte a corrottele di Vat. 226 non sono significativi:

- 203a 6 πορεύη etiam Urb. 32] πορεύει Vat. 226.
 206c 6-7 καὶ ἄδειν etiam Urb. 32] bis perperam Vat. 226.
 211b 9 διὰ ταῦτά etiam Urb. 32] διαταῦτα Vat. 226. Etc...

L'unico caso in cui Vat. 226 ha la lezione esatta contro B è sicuramente da interpretarsi come congettura:

⁴¹ L'omissione è stata sanata s. l. dal medesimo copista in Vat. 226 (f. 44v. l. 6), ma l'aggiunta è piccola e compendiosa, tale da poter sfuggire allo sguardo di un lettore o di un amanuense.

⁴² Altrimenti dovremmo postulare un anello intermedio con la disposizione delle righe esattamente uguale a B, eventualità notevolmente improbabile: cfr. comunque Reeve 1989, pp. 15-17.

215d 7 φιλεῖν etiam Vat. 226] φιλεῖν καὶ φιλεῖ *** B.

Urb. 32 ha infine una serie di errori propri. Eccone alcuni, utili a evidenziare le abitudini grafiche del copista:

- 204a 4 αὐτόθι] αὐτόθε Urb. 32.
 204a 6 ἱκανός] ἱκανός γε Urb. 32.
 206e 3 τεθυκότας] τετυκότας Urb. 32.
 210d 4 τούτους] τούτ^{ων} (non in fine di rigo) Urb. 32.
 213b 6 φιλουμένου] φιλομένου Urb. 32.
 217b 2 εἶναι] ἔστιν Urb. 32.
 217d 2 ψιμυθῖω ἀλείψειεν] ψιμυθιωλλείψειεν Urb. 32.
 217e 5 οὔτω-7 παρόντος] om. Urb. 32 (omeoteleuto).
 218c 5 ἀγαπητῶς] ἀγαπηθῶς Urb. 32.
 219a 1 δ'] om. Urb. 32.

Alcuni di questi errori, come mostrerò, presuppongono l'assetto grafico e l'aspetto paleografico di Vat. 226: questo mi induce a trattare il problema della derivazione *diretta* o *indiretta* sia di Vat. 226 da B, sia di Urb. 32 da Vat. 226.

Quanto a Vat. 226 il problema era stato affrontato ma lasciato in sospeso da Schanz 1974, p. 55. Egli stesso lo riprese, proponendo una soluzione in Schanz 1876 (1), pp. 645-646: da un lato, avendo scovato in Vat. 225-26 tracce di interpolazione, aveva sostenuto che "wir müssen, um jene erscheinungen zu erklären, zwischen dem Clarkianus un dem Vaticanus zum mindesten noch ein glied ansetzen, in dem jene interpolationen über der zeile oder am rande standen, von wo aus sie in den text eindringen" (pp. 645-646)⁴³. Dall'altro, sulla base di errori che si presuppongono sorti in più fasi, sosteneva la presenza di almeno un intermediario fra B e Vat. 226 (p. 646). Le osservazioni di Schanz non furono considerate convincenti e i più credettero alla derivazione diretta di Vat. 226 da B, per lo più sulla base di errori che si spiegano solo considerando B come modello⁴⁴. In quest'ambito Moreschini si schierò con Schanz, dimostrando l'asserto con passi, soprattutto del *Fedro*, in cui Vat. 226 lascia spazi bianchi in corrispondenza di luoghi leggibilissimi in B⁴⁵. Di recente Ch. Brockmann, nel suo ricco libro sulla tradizione manoscritta del *Simposio*, ha

⁴³ Schanz cita anche un caso dal *Liside*: 217e 7 μὲν] μὲν οὖν Vat. 226.

⁴⁴ Carlini 1964 (2), p. 26; Philip 1968, p. 291.

⁴⁵ Moreschini 1965, p. 173.

ripreso l'argomento delle corrottele spiegabili postulando B come modello, aggiungendo una serie di omissioni causate da omeoteleuto (*saut du même au même*) spiegabili con la disposizione grafica di B⁴⁶. Quest'ultima parte del suo ragionamento mi pare tuttavia debole, in quanto si basa su errori dovuti a ragioni meccaniche.

In tutta la questione bisogna usare molta prudenza, poiché Vat. 226 si rivela molto fedele al modello, oltre che non inficiato dalla contaminazione e, nel complesso, abbastanza alieno da interventi congetturali se non banali. D'altro canto bisogna far attenzione a non prendere per interventi interpolatorii errori in realtà dovuti a noncuranza o a un calo nell'attenzione del copista, soprattutto quando si tratta dell'omissione o dell'aggiunzione di piccole parole.

È senz'altro vero che si rinvencono in Vat. 226 errori spiegabili solo con l'assetto grafico di B. Nel *Liside* posso citare i seguenti:

205a 3 σταθμῶ] σταθμᾶῶ Vat. 226: in B (f. 307v, l. 26) ᾶ si trova in fondo al rigo, dove la superficie scrittoria subisce un inarcamento verso la legatura, facendo assumere alle lettere una forma facilmente confondibile con ωι⁴⁷.

210e 6 ἀνεμνήσθην] ἀλλ' ἐμνήσθην Vat. 226: nella grafia di Giovanni il Calligrafo è facile confondere ν con λλ.

217e 2 τοιοῦτον] τὸ οὔτον Vat. 226: in B (f. 314v, ll. 6-7), il testo è disposto così:

.....ΤΟΙ
οὔτον.....

219c 7 ἄλλον] ἄλον Vat. 226 (cfr. 210e 6).

Completaré ora la lista degli errori caratteristici (cfr. p. 17) di Vat. 226, citando i casi di accordo in errore fra Vat. 226Urb. 32Erl, così da poter esaminare nel complesso gli errori di Vat. 226 per vedere se si trovino, nel *Liside*, elementi concreti per postulare un intermediario:

207c 4 γε] om. Vat. 226Urb. 32Erl.

211a 4 λέγων ἔφη] ἔφη λέγων Vat. 226Urb. 32Erl.

211b 9 τοι] σοι Vat. 226Urb. 32: om. Erl.

211d 8 ἵππους] om. Vat. 226Urb. 32Erl.

213e 5 ἐτράπημεν] ἐτράπη μὲν Vat. 226Urb. 32: spatium vacuum rel. Erl.

⁴⁶ Brockmann 1992, pp. 87-88.

⁴⁷ Il copista di Vat. 226 usa omettere lo *iota mutum*.

- 217e 3 μὲν] μὲν οὖν Vat. 226Urb. 32Erl.
 218b 2 καὶ] om. Vat. 226Urb. 32Erl.
 219d 4 ὡς] om. Vat. 226Urb. 32Erl.
 220a 4 ὄν] ὄν Vat. 226Urb. 32: om. Erl.
 220b 3 ἔφην ἔχειν] ἔχειν ἔφη Vat. 226Urb. 32Erl.
 221a 5 τόδε γ'] τό γε Vat. 226^aErl: τοι Vat. 226^bUrb. 32.
 221b 8 καὶ] om. Vat. 226Urb. 32Erl. (quest'ultimo omette anche ἐρᾶ).
 221c 3 τούτου] τούτου τοῦ Vat. 226Urb. 32: τοῦ γε Erl.
 221e 4 τυγχάνει οὐσα ὡς φαίνεται] ταχὺ οὐσα ὡς φαίνεται Vat. 226Urb. 32: οὐσα φαίνεται Erl.
 222d 1 οὐς] οὐ πρὸς Vat. 226Urb. 32: πρὸς Erl.

Tra gli errori citati alla p. 17 e quelli or ora elencati solo quattro appaiono strani se si pensa a B come fonte diretta: si tratta dei casi di 211d 8, 220d 7, 221e 4 e 222d 1. Nel secondo caso siamo in presenza di un trascinamento regressivo causato dal seguente ἔοικεν. L'omissione di ἵππους (211d 8) non sembra essere spiegabile sulla base di B e non sembra avere ragioni meccaniche: si potrebbe perciò pensare a un codice perduto, dove la parola fosse per una qualche ragione illeggibile.

Degli altri due errori è più difficile dare una spiegazione: nel caso di 221e 4 sembra doversi postulare almeno un passaggio intermedio con lo scambio tra α e υ (ad es. da τυγχάνει a ταχύει)⁴⁸. Quanto accade a 222d 1 è davvero strano, ma non riesco a ricostruire in modo convincente l'assetto di un eventuale intermediario perturbato⁴⁹.

È chiaro che non si possono considerare prove sicure casi come questi, in qualche misura simili a quelli posti in evidenza da Schanz nel succitato articolo del 1876; ma è d'altro canto altrettanto evidente che la fedeltà di Vat. 226 al suo modello spinge a ritenere che quegli errori, che in Vat. 226 si spiegano bene come derivati direttamente da B, potevano in realtà trovarsi già nell'ipotetico intermediario.

⁴⁸ Si potrebbe pensare a un modello dove la lezione deteriore si trovasse s. l., in questo modo:

ταχυ
 τυγχαιει

e che il copista di Vat. 226 abbia frainteso la correzione.

⁴⁹ Uno stacco fra ου e ς può esser stato facilitato dalla forma grafica che il pronome ha in B (f. 317, l. 2);, con σ legato al τ seguente.

Quanto all'Urb. 32, la questione ha una certa rilevanza per la datazione del codice stesso, soprattutto considerando i problemi relativi alla paternità bruniana, cui prima ho accennato.

Prima di esaminare i dati più prettamente filologici è forse opportuno registrare alcune notizie codicologiche, dato che il catalogo dello Stornaio⁵⁰ è datato e non molto particolareggiato⁵¹.

Il codice, di contenuto esclusivamente platonico, è vergato con inchiostro bruno scuro/nero su una pergamena di buona qualità, sottile e bianca sul lato carne, in buone condizioni, se si eccettua qualche foro di tarlo. È formato da undici quinioni, l'ultimo dei quali privo di un foglio, e da due fogli singoli (a, b), per un totale di 109 fogli (più due) non numerati. Non ho riscontrato né la numerazione dei fascicoli, né la cartulazione. Il manoscritto è rigato sul lato pelo di ogni singolo foglio con una punta secca secondo il tipo P2 20D1 Leroy (variante di Lake I 2b). Le righe sono 29. Al termine di ogni fascicolo si trovano rimandi disposti orizzontalmente.

Come ha fatto notare E. Berti, non è possibile utilizzare il confronto con il cod. Bodmer 136 (H), della stessa mano e utilizzato dal Bruni per la sua versione del *Critone* e del *Fedone*⁵² (databile con una certa precisione), poiché, oltre ad alcuni elementi in comune, ci sono anche alcune differenze⁵³.

La mano che ha vergato l'*index* in latino nel f. a ha commesso alcuni errori:

Alcion] Achion
 Axiochus] Exiochus
 Theages] Eages
 Lysis] Lisis
 Euthydemus] Eutidemus
 Laches] Liacas

Il manoscritto attendeva certo di essere completato dal lavoro di un rubricatore. Un miniatore, probabilmente in occasione della acquisizione per la biblioteca di Urbino, ha elegantemente ornato il f. 1 con una cornice policroma con contorno in blu e fondo oro e ha tracciato l'iniziale (α)

⁵⁰ Stornaio 1895, p. 38; su di lui vd. Bignami Odier 1973, p. 249, n. 78.

⁵¹ Alcuni dati si possono trovare anche in Berti 1978, p. 127, n. 10.

⁵² Vd. Berti 1978, passim; cfr. Berti 1983, pp. 25-31.

⁵³ Vd. Berti 1978, p. 127, n. 10. Cfr. anche Berti 1997, p. 7 e n. 19.

con inchiostro blu su fondo oro con contorno nero: le altre iniziali, tracciate dal copista molto vicine al bordo del foglio (lo ϵ iniziale del *Liside* è visibile al f. 91v), sono rimaste prive di miniatura.

Nel *Liside* ci sono pochi *marginalia*, che consistono nel riportare a margine nomi propri (f. 92 $\mu\acute{\iota}\kappa\kappa\omicron\varsigma$; f. 100v $\eta\sigma\acute{\iota}\omicron\delta\omicron\varsigma$) o nel segnalare passi notevoli (f. 99v $\Sigma\eta(\mu\epsilon\iota\omega\tau\acute{\epsilon}\omicron\upsilon\nu)$ $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\pi\omicron\iota\eta\tau\acute{\omega}\nu$ a margine di 214a)⁵⁴, vergati con un inchiostro un po' più chiaro rispetto al testo e con un *ductus* con una tendenza leggermente corsiva: sembra siano stati scritti in un secondo tempo, forse durante la *diorthosis*, come richiami utili alla lettura.

Che Urb. 32 derivi da Vat. 226⁵⁵ è sicuro, sulla base di quanto ho detto a p. 17; si tratta ora di vedere se ci sono indizi della derivazione diretta. I seguenti casi paiono puntare decisamente in questa direzione:

210d 4 $\tau\acute{\omicron}\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma$] $\tau\acute{\omicron}\upsilon\tau\omicron\nu$ Urb. 32. È stato qui frainteso il segno di abbreviazione per $\omicron\iota\varsigma$ con quello per $\omicron\nu$, ma va notato che in Vat. 226 (f. 41v, l. 30) la parola si trova alla fine del rigo e il segno di abbreviazione è ubicato sopra il τ , in Urb. 32 invece (f. 97, l. 21) la parola si trova in mezzo al rigo e $\omicron\nu$ si trova scritto (dalla stessa mano e non in un secondo tempo) sopra $\upsilon\tau$.

217b 2 $\epsilon\acute{\iota}\nu\alpha\iota$] $\acute{\epsilon}\sigma\tau\iota\nu$ Urb. 32. La lezione è nata certo dal fraintendimento di Vat. 226, che a f. 45v (mg. sinistro) colma la lacuna nata dall'omissione di un rigo di B (217b 2-3), scrivendo però la parola $\epsilon\acute{\iota}\nu\alpha\iota$ sotto forma di compendio⁵⁶.

219e 3 $\pi\omicron\iota\acute{\omicron}\tau'$ $\acute{\alpha}\nu$] $\pi\omicron\iota\acute{\omicron}$ $\tau\acute{\omicron}\nu$ Urb. 32. in Vat. 226 la parola è scritta in parte ($\pi\omicron\iota\acute{\omicron}$ -) all'ultima riga del f. 47, in parte (τ' $\acute{\alpha}\nu$: mancano apostrofo e spaziatura) alla prima riga del f. 47v⁵⁷.

La lista che ho presentato a p. 18 mostra come la maggior parte delle innovazioni di Urb. 32 rispetto a Vat. 226 sia di natura meccanica o dovuta a distrazione; i pochi interventi, che ripristinano il testo *currente calamo*, sono facilissime congetture, che riguardano per lo più aspetti grafico-fonetici.

⁵⁴ La medesima nota, senza che ciò implichi un legame fra i due codici, si trova anche in Conv. Soppr. 180, f. 77v.

⁵⁵ Alla medesima conclusione era arrivato, per gli *Spuria*, per il *Clitofonte* e l'*Hipp. ma.*, Post 1934, pp. 59 e 76; così anche Slings 1981, pp. 271-272. Vd. ora Vancamp 1995 (2), pp. 31-32 (*Hipp. Ma.*), Vancamp 1996, p. 30 (*Hipp. ma. e Hipp. mi.*) e Vancamp 1996 (2), p. 42 (*Hipp. mi.*): anche questo studioso pensa a una derivazione diretta.

⁵⁶ Vd. Allen 1889, p. 136 e tav. IV.

⁵⁷ Si aggiunga il caso di 212c 5 $\phi\iota\lambda\acute{\omega}\nu$] $\phi\acute{\iota}\lambda\omega\nu$ Urb. 32: in Vat. 226 (f. 43, l. 5) il punto interrogativo della riga sopra può essere frainteso come accento.

A facili modifiche (a 217c 1, 217c 5 e 222b 4 entra in gioco l'identità di pronuncia) più o meno consapevoli ritengo opportuno attribuire i seguenti cinque casi, in cui la lezione di Urb. 32 coincide con quella di molti codici della seconda famiglia e talvolta della terza:

217c 1 ἐπιθυμοῦ] ἐπιθυμεί Urb. 32 (Vat. 2196; Urb. 31; Harl.; Wroc; Barb. 37; Urb. 80; Par. 1811; Conv. Soppr. 180; Vat. 1030; Vat. 1029Lobc; Ald).

217c 5 ἐθέλου] ἐθέλει Urb. 32 (Vat. 2196; Urb. 31; Barb. 37; Harl.; Wroc; Ven. 189; Laur. 85. 9; Laur. 85. 6 ut vid.).

219c 2 ἦ] om. Urb. 32 (WVat. 1029Lobc.; Barb. 37; Malat.^{ac}; Ald)

219c 6 ἦ] ἦ BT: ἦ Urb. 32 (WVat. 1029Lobc.; Pal. 175; Vat. 2196; Urb. 31; Urb. 80; Neap.; Ven. 186^{ac}; Coisl.^{ac}; Ott. 177; Ambr; Esc; Ang; Ven. 189; Laur. 85. 9; Ald)

222b 4 μέν τι] μέντοι Urb. 32 (Vat. 2196; Urb. 31; Barb. 37 Harl; Wroc; Par. 1811; Vat. 1030; Ambr; Esc; Ven. 189; Laur. 85. 12).

Con la dovuta prudenza, data la sostanziale fedeltà del copista di Urb. 32 al suo modello, dato che ci sono indizi che spingono in questa direzione e non ci sono elementi che inducano a sostenere il contrario⁵⁸, ritengo si possa concludere che Urb. 32 sia derivato *direttamente* da Vat. 226⁵⁹.

Per completare il quadro dei codici della prima famiglia, resta da esaminare Erl. Il codice, registrato nell'elenco di Post⁶⁰ ma non in quello di Wohlrab, è stato studiato sotto diversi aspetti, ma non è stato mai collazionato per i dialoghi platonici che contiene⁶¹, con l'unica eccezione del *Clitofonte*, collazionato da Slings⁶².

Di questo manoscritto ho già avuto modo di discutere dettagliatamente altrove⁶³; mi limiterò qui a riassumere i risultati del precedente

⁵⁸ Come invece – lo abbiamo visto sopra – nel caso del rapporto fra Vat. 226 e B.

⁵⁹ Analoghe le conclusioni di Berti sul rapporto fra H e U (Par. 1811) nel *Fedone* (Berti 1978, p. 131 e n. 24). Diverso è il parere di Slings, che postula – per il *Clitofonte* – un intermediario “slightly contaminated” fra Urb. 32 e Vat. 226 sulla base di una lezione di Urb. 32 che ricompare anche in A² e in alcuni manoscritti della famiglia di F (Slings 1891, p. 272), ma si tratta di un errore molto facile, data l'eguale pronuncia di υ e η (φήσει] φύσει).

⁶⁰ Post 1934, p. 88; Wilson 1962, p. 387, n° 12. Ma cfr. già Fabricius 1793, p. 124.

⁶¹ Il codice, oltre a opere di Aristotele, Simplicio e Proclo, contiene il *Gorgia*, il *Liside*, il *Menesseno* e il *Clitofonte*.

⁶² Slings 1987, pp. 40-41.

⁶³ Martinelli Tempesta 1995 (1).

lavoro aggiungendo qualche parola su alcuni specifici problemi, che non era opportuno approfondire in quella sede.

Si tratta di un codice miscelaneo vergato da diverse mani: la parte che ci riguarda fu scritta da Andronico Callisto⁶⁴. L'analisi delle lezioni ha permesso di dedurre che questo manoscritto, databile alla metà del XV secolo sulla base di dati codicologici e paleografici, passato verso la fine del 1461 nelle mani di Johan Müller da Königsberg (Regiomontano), che ne fece uso per apprendere il greco, come risulta dalla gran quantità di *marginalia* greco-latini, fu copiato da un antigrafo, ora perduto, derivato da Vat. 226⁶⁵.

Per quanto l'appartenenza di Erl alla prima famiglia sia indubitabile, una grave e diffusa contaminazione fa sì che non tutti gli errori di B ricorrano nel codice vergato dal Callisto. È lecito aspettarsi che le correzioni di B² (pp. 10 s.), che ripristinano il testo di TW (per lo più esatto), spieghino in parte questo fenomeno: non è possibile a rigore dire se queste siano passate in Erl attraverso Vat. 226 o per contaminazione con un codice della seconda famiglia; per di più la lezione singolare introdotta da B² a 222e 3 (vd. *supra* p. 11), passata poi in Vat. 226, non si riscontra in Erl. Si può tuttavia notare che la lezione di W introdotta da B² a 219d 2 (vd. *supra* p. 10) si registra anche in Erl: poiché non ci sono tracce sicure di contaminazione con la terza famiglia⁶⁶ è lecito supporre che le correzioni di B² siano passate in Erl attraverso Vat. 226 e che la correzione della *lectio singularis* di B² a 222e 3 sia nata per contaminazione o per congettura⁶⁷.

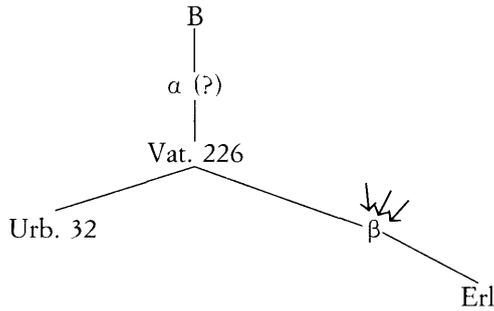
In conclusione, vagliati tutti i dati, ritengo necessario proporre per i codici della prima famiglia uno *stemma* siffatto:

⁶⁴ Su questo importante umanista, oltre alla bibliografia citata nel lavoro menzionato alla nota precedente, si veda Avezzù 1989-90, *passim* e Martínez Manzano 1994, pp. 1, 161, 199, 257, 260.

⁶⁵ Vedine la dimostrazione in Martinelli Tempesta 1995 (1), pp. 130-131.

⁶⁶ Cfr. l'elenco delle lezioni di Erl probabilmente derivate da contaminazione riferito poco sotto. L'omissione di $\alpha\upsilon$ a 208c 6, che Erl. ha in comune col solo Vat. 1029, è traccia troppo esigua; la lezione di 208d 5 ($\tau\omicron\iota$ per $\tau\iota$), anche questa in comune col solo Vat. 1029, è troppo banale; a 206b 2 la lezione, che forse stava sotto il $\kappa\eta\lambda\epsilon\iota\nu$ corretto in Erl ($\kappa\alpha\lambda\epsilon\iota\nu$), caratteristica di W Vat. 1029Lobc, si trova anche in Urb. 80.

⁶⁷ Lo studio del *Liside* in Erl mi ha del resto permesso di evidenziare il notevole numero di interventi di Andronico atti a facilitare il testo, che ritengo siano, almeno in parte, da attribuire, oltre che alla sua superficialità e alla sua spregiudicatezza, alla sua attività di maestro di scuola: cfr. Martinelli Tempesta 1995 (1), pp. 133-134.



Il caso di 221a 5, citato a p. 20, è interessante, poiché ci permette di stabilire con un certo grado di sicurezza che β fu copiato da Vat. 226 prima di Urb. 32.

Le frecce che convergono verso β indicano che la contaminazione è derivata da più fonti: queste non sono più identificabili con sicurezza sia per la diffusione di certe lezioni, sia per la banalità di altre, sia per il ruolo che può certo aver giuocato il caso, come spesso avviene in simili frangenti, soprattutto tenendo conto delle particolari caratteristiche del testo copiato in Erl da Andronico Callisto. È possibile tuttavia, scegliendo alcune lezioni in qualche modo significative, evidenziare alcuni gruppi, all'interno della seconda famiglia, che possono fornire qualche informazione, dal valore puramente indicativo, sull'origine e sui movimenti di queste lezioni.

204 c 7 ἐκκεκώφωκε] ἐκκεκώφωται Erl (Malat; Barb. 270; Par. 1809).

206a 10 ποιού] ποιεί Erl (Pal. 175; Urb. 80^{i.t.})⁶⁸.

206b 2 κηλείν] καλείν Erl^{ac} (ut vid.) (WVat. 1029Lobc; Urb. 80^{ac}).

206e 1 προσῆα] προσήειν Erl (Par 1808^{pc}; Ambr; Par. 1809; Barb. 270; Laur. 59. 1; Laur. 85. 9; Laur. 85. 12; Ven. 189; Ven. 186; Ven. 184; Malat; Coisl^{pc}; Ald).

208b 1 αὐτοῦ τούτου] αὐτῶ τούτῳ Erl (Urb. 80; Malat).

208c 6 αὐ] om. Erl (Vat. 1029)⁶⁹.

208d 5 τι] τοι Erl (Vat. 1029)⁷⁰.

⁶⁸ Ho tenuto conto di lezioni di questo tipo, di per sé poco significative (errori di pronuncia), in virtù della loro limitatissima diffusione, vista la presenza di altre, in tutto affini a queste, la cui diffusione è al contrario molto elevata: ho di proposito escluso queste ultime dalla presente lista.

⁶⁹ Cfr. n. 66.

⁷⁰ Cfr. n. 66.

209a 4 πω (Coisl) et Erl (Ambr; Esc^{1t}; Vat. 2196; Barb. 37; Urb. 31; Harl; Wroc; Ven. 186^{pc}; Laur. 85. 12)] που BTW.

210a 5-6 ἡμῖν ἐπιτρέποι ἄν] ἐ. ἦ. ἄ. Erl.: ἐ. ἄ. ἦ. Vat. 2196; Urb. 31; Barb. 37; Harl; Wroc.

211c 7 ἴθι et Erl^{pc}] ἴνα Erl^{ac} (ut. vid.) (Vat. 2196; Urb. 31; Harl; Barb. 37; Wroc).

212b 4 μόνος] μόνον Erl (Ven. 186; Ven. 184; Urb. 80; Malat^{ac}).

212b 7 ἐνίστε δοκοῦσι] δ. ἐ. Erl.; cfr. Vat. 2196, Urb. 31 Barb. 37, Wroc e Harl, che traspongono ἐνίστε dopo πάσχειν (b 8).

213a 1-2 ὑπὸ τῆς μητρὸς καὶ ὑπὸ τοῦ πατρὸς] ὑπὸ τοῦ π. καὶ ὑπὸ τῆς μ. Erl (Vat. 2196; Urb. 31; Barb. 37; Wroc [Harl. è in questo punto lacunoso]).

214b 3-4 τὸ ὅμοιον τῶ ὁμοίῳ] τῶ ὁ. τὸ ὁ. Erl (Coisl; Ambr; Laur. 85. 12).

214d 1 ἐμπλήκτους] ἐκπλήκτους Erl (Pal. 175: può trattarsi di una banalizzazione).

214e 2 τί γε] τί Erl.; cfr. Urb. 80, che omette τί γε.

219d 6 ποιῆται] ποιεῖται Erl (Urb. 80⁷¹).

219e 2 ποιόιτο] ποιεῖτο Erl (Urb. 80⁷²).

221e 3 ἀφαιρῆται] ἀφήρηται Erl (Par. 1808; Neap; Ven. 186; Ven. 184; Esc [?]; Laur. 85. 6; Par. 1809; Par. 1811; Conv. Soppr. 180; Ang.; Vat. 1030; Vat. 2196; Urb. 31; Barb. 37; Harl; Wroc; Barb. 270; Ott. 177; Pal. 175; Laur. 59. 1; Ven. 189; Laur. 85. 9; Malat; Ald).

Come si vede non si trova un manoscritto o un gruppo di manoscritti che contenga tutte le lezioni in questione e che possa quindi essere indicato come la fonte della contaminazione nel modello di Erl.

Si possono evidenziare i seguenti raggruppamenti⁷³:

1) CoislAmbrLaur. 85. 12: 209a 4 (l.d.); 214b 3-4 (l.p.).

2) Par. 1809MalatBarb. 270: 204c 7 (l.p.).

3) Urb. 80: 206a 10 (Pal. 175); 206b 2 (WVat. 1029Lobc); 208b 1 (Malat); 212b 4 (Ven. 186 e 184; Malat^{ac}); 214e 2 (l.p. simile); 219d 6 (l.p.); 219e 2 (l.p.).

4) Vat. 2196Urb. 31Barb. 37 HarlWroc: 210a 5-6 (l.p. simile); 211c 7 (l.p.); 212b 7 (l.p. simile); 213a 1-2 (l.p.).

5) Pal. 175: 206a 10 (Urb. 80); 214d 1 (caso dubbio).

Le altre lezioni sono troppo diffuse per poterne trarre alcuna informazione.

⁷¹ Cfr. n. 68.

⁷² Cfr. n. 68.

⁷³ l.d. = lezione diffusa; l.p. = lezione particolare.

Bisogna osservare che il fenomeno della contaminazione deve essere in gran parte avvenuto nel modello di Erl., probabilmente sotto forma di vv. ll. marginali, poiché, se Callisto avesse avuto direttamente a disposizione altri manoscritti, avrebbe certo colmato le due lacune:

208d 4 βούλη ἴν' αὐτῆ μακάριος ἦς. ἦ] βούλη ναύτη μακάριος ηση BVat. 226Urb. 32: βούλοιο spatium vacuum ἦ Erl.

213e 5 ἐτράπημεν] ἐτράπη μὲν BVat. 226Urb. 32: spatium vacuum rel. Erl.

soprattutto tenendo conto della tendenza di Andronico a rendere leggibile il testo.

Interessanti sono i luoghi riconducibili a Urb. 80 e a Pal. 175⁷⁴, poiché ad essi sono legati nomi in qualche modo vicini al Bessarione, come lo stesso Callisto: il primo infatti, come vedremo meglio più avanti, è un codice miscelaneo raccolto e in parte vergato da Giovanni Cortasmeno, che fu maestro del Bessarione in Oriente, il secondo invece fu scritto da Giovanni Scutariota, che fece parte dei collaboratori di Bessarione.

Si deve infine notare che la fonte, in base alla quale si attuò principalmente la contaminazione, doveva essere piuttosto affine al modello del gruppo 4: lo si deduce in particolare da quei casi (210a 5-6 e 212b 7), in cui la perturbazione lievemente differente in Erl e nel gruppo 4 si può spiegare con la posizione nel margine di alcune parole⁷⁵.

Tutte queste osservazioni vanno ovviamente considerate con la dovuta cautela e alla luce dei dati discussi nel prossimo capitolo⁷⁶.

⁷⁴ Per quanto questi ultimi non siano molto significativi.

⁷⁵ Significativo è in proposito l'ένίστε del caso di 212b 7.

⁷⁶ Si veda sin da ora lo *stemma codicum* alla fine del presente lavoro.

CAPITOLO II

I CODICI DELLA SECONDA FAMIGLIA

a) *Il Ven. Marc. App. Class. IV. 1 (coll. 542) (T)*

Unico testimone indipendente della seconda famiglia è il cod. Ven. Marc. App. Class. IV. 1 (coll. 542) (T), come aveva già dimostrato M. Schanz, il quale fu il primo a metterne in luce l'importanza¹ per la *constitutio textus* del *Corpus* platonico per le prime sette tetralogie².

¹ Vd. Schanz 1877 (1), *passim*; cfr. Schanz 1876 (1), pp. 655-670, in part. p. 670. Sia Schanz che Burnet ritennero tuttavia la tradizione di B superiore a quella di T, il cui valore è stato messo in luce da Carlini 1972, pp. 159-161; cfr. Moreschini 1985, pp. CCVII-CCVIII.

² Per le altre tetralogie T appartiene alla famiglia del Par. gr. 1807 (A). È oggi comunemente accolta l'ipotesi che T risalga in ultima analisi al primo volume perduto di un'edizione completa in due volumi, di cui A è il secondo: cfr. Jordan 1878, pp. 479-480; Alline 1915, p. 214; Bickel 1944 (2), p. 138; Carlini 1972, p. 160; Diller 1980, p. 324; Slings 1981, pp. 268-269, 273-275; Boter 1986, pp. 103-111; Boter 1987, pp. 150-151; Boter 1989, pp. 48, 55-56, 112-118. In Carlini 1972, Diller 1980 e Boter 1986 si trova ulteriore bibliografia sul problema, in particolare sulla questione del rapporto fra gli scolii di T e quelli di A, per cui vd. anche Greene 1938, pp. XXXIV-XXXV. I ff. 1-4 di T, contenenti l'opuscolo di Timeo Locro e il *De animae procreatione in Timaeo Platonis* di Plutarco, sono stati vergati nel sec. XV da Giovanni Roso, scriba del famoso codice Marc. Gr. 184 (Ven. 184), copia di lusso del Bessarione; i ff. 213-255v, contenenti *Resp.* 389d 7-fine, sono di altra mano del XV sec. non identificata; la parte finale del codice (ff. 256-265v), contenente il *Timeo*, è stata scritta da Cesare Stratego (per cui vd. Gamillscheg, Harlfinger 1989, n° 292) ed è stata fatta risalire, da un punto di vista stemmatico, al Vind. phil. gr. 21 (Y): vd. Jonkers 1989, pp. 73, 243-244. Su quest'ultimo importante codice è ora iniziato uno studio filologico sistematico sotto la guida di A. Carlini: vd. Carlini 1994 (4), p. 402 e n. 14. Cfr. anche Vancamp 1995 (2), pp. 31-36, Vancamp 1996, pp. 14-16 e Carlini 1996, p. 125, n. 13.

La parte antica di T (ff. 5-212v), un tempo assegnata al XII sec. o all'XI³, è oggi concordemente datata alla metà del X, come prodotto dello *Scriptorium* del monaco Efrem, secondo quanto ipotizzato da B.L. Fonkič e da A. Diller⁴.

Il manoscritto è stato corretto da più mani, di cui si suole distinguere quella del primo copista (T²) dalle altre (t). Nel *Liside*⁵ non è possibile distinguere gli interventi in base al colore dell'inchiostro, poiché l'autopsia ha rivelato una pressoché totale omogeneità rispetto al testo: ci si deve quindi fondare sul *ductus* e sulla forma delle lettere. In genere le correzioni interlineari di T² sono fatte con lettere maiuscole, anche se non identiche alla particolare forma usata per gli scolii⁶, influenzata dalla maiuscola alessandrina⁷, oppure con lettere minuscole, la cui forma è vicina a quella del testo, anche se spesso, per ovvie ragioni, con dimensioni ridotte.

Gli interventi di t – di solito in grafia minuscola – sono in genere distinguibili per una forma delle lettere differente rispetto al testo e per un *ductus* con tendenza più corsiva.

Sulla base dei suddetti criteri è possibile apportare qualche precisazione all'apparato di Burnet, peraltro fundamentalmente corretto⁸.

A conferma di quanto risulta dall'apparato di Burnet, si devono attribuire a T tutte le vv. ll. e correzioni marginali:

³ Schanz 1878 (1), p. 303; Greene 1938, p. XVI; Mioni 1972, p. 199.

⁴ Fonkič 1979, p. 158; Diller 1980, p. 323; Diller 1983, p. 254; cfr. anche Boter 1986, pp. 102-103. Altra bibliografia in Perria 1992, p. 105, n. 8. Sulla figura di Efrem e sulla sua scrittura vd. in generale Perria 1977-79, e Prato 1982. Per la rigatura si veda ora Sautel 1995, pp. 48, 145, 404 (22C2n).

⁵ Altrove le correzioni più tarde sono distinguibili per il colore dell'inchiostro.

⁶ Vergati dal copista medesimo: cfr. Boter 1986, p. 103, n. 6.

⁷ È la stessa grafia usata per i titoli (ad es. f. 141v) e anche per i versetti evidenziati in alcuni codici di contenuto sacro prodotti nello stesso *Scriptorium* (vd. Urb. gr. 20, f. 179v; Follieri 1969, tav. 22): cfr. Prato 1982, p. 105 e n. 24.

⁸ Un'altra precisazione all'apparato di Burnet va fatta a proposito di 213d 1, dove εἴω è in parte scritto *ex correctione in rasura*. I recenti editori oxoniensi (Plato 1995, pp. XI-XII) inseriscono T² (difficilmente, a loro giudizio, come a giudizio di Schanz, distinguibile da t) nella terza famiglia (δ): a parte quanto abbiamo appena evidenziato sui criteri – pur da prendere con la necessaria cautela – utili a distinguere le correzioni, va notato che i dati ricavabili dal dialogo qui oggetto di studio non permettono di dedurre senz'altro l'appartenenza di T² o t alla famiglia di W, anche se i casi citati poco oltre di 216a 5 e 219a 4 (ma sul dubbio valore stemmatico di quest'ultimo si veda la digressione al Cap. III, b) sembrano suggerirlo, almeno per t. Più prudente è dire che si vede una notevole permeabilità (cfr. Cap. VII) fra i tre distinti rami e le mani correttrici dei tre codici indipendenti che le rappresentano. È quindi opportuno citare

- 207b 3 εἶπετο etiam T^mg] ἔσπετο Tⁱt.
 208c 1 καί μοι ἔτι etiam T^mg] και ἔτι μοι Tⁱt.
 209b 7 ψῆλαι] τίλαι T^mg; γρ. και τίλλαι W^mg.
 222c 2 μεθύομεν T^mg; μυθεύομεν BTW.
 223a 2 κᾶτα] κᾶτα T; κᾶτα BW; εἴτα W^s.l. T^mg.

A T² vanno attribuiti i seguenti casi:

- 203a 6 πορεύη T^{2s}.l.W; πορεύει BT (non in Burnet).
 204c 7 ἐκκεκώφωκε BTW; η supra ω² T².
 205d 6 σαυτὸν BT^{2s}.l.; αὐτὸν TW.
 208a 3 ἀμιλλᾶται BWT^{2s}.l.⁹; ἀμιλλῶται T (non in Burnet).
 209d 1-2 οἰκονομεῖν T^{2s}.l.; οἰκοδομεῖν BTW.
 213c 9 εὐπορῶ etiam T²ⁱ.t.] ἀπορῶ T^{ac}.
 214e 7 αὐτῶ] αὐτὸ T^{2s}.l.
 219b 8 φαμέν] ἔφαμεν T^{2s}.l.¹⁰.
 221a 3 δῆ] om. T sed add. s.l. T²¹¹ (non in Burnet).

A t i seguenti:

- 204a 2 ἔφη tW^{pc}; ἔφη TW^{ac}; φῆν B; φησι b.
 207b 5 ἐπηλυγισάμενος BTW; α supra ι t.
 207b 6 δεδιῶς BtW; δεδειῶς T.
 212e 7 καὶ²] om. T sed add. s.l. t¹² (non in Burnet)¹³.
 216a 5 ἀλλόκοτον Baiter (ex Fic.); ἀλλοκότων BT; ἀλλοκότως W^ts.l.
 216b 7 τῷ φίλον Fic.; τῷ φίλῳ φίλον BtW; τῷ φίλον φίλον T.
 218a 1 ἀγαθῶ κακὸν Erl (coniecerat Heindorf); ἀγαθὸν κακῶ BtW; ἀγαθῶν κακῶ T.
 219a 4 ἀνήρηται BT; ἐπανήρηται B²tW.

individualmente i correttori antichi in apparato, poiché talvolta conservano da soli la lezione esatta (ad es. 209d 1 e 222c 2). Per il *Liside* il problema è semplificato dal fatto che per ognuno dei tre rami della tradizione abbiamo un solo testimone: non si devono così riassumere sotto un'unica sigla testimonianze che, di volta in volta, possono risultare indipendenti (Plato 1995, p. XIX).

⁹ Attribuibile a T² per la forma maiuscola di $\bar{\alpha}$.

¹⁰ La correzione è attribuita da Burnet a t, ma la forma di ϵ , soprattutto se confrontata con alcune del testo (f. 144v, c. 1, l. 26) e con quella, sicuramente di t, di $\epsilon\pi$ s. l. a f. 144v, c.1, l. 37, mi induce ad ascriverla a T².

¹¹ Attribuibile a T² per la forma maiuscola delle lettere.

¹² L'attribuisco a t per la forma del compendio, diversa da quella solitamente usata da T nel testo e negli scolii.

¹³ L'omissione e l'addizione interlineare erano però state notate da Schanz 1877 (1), p. 44.

Gli scolii di T sono stati editi con cura da Schanz¹⁴ e da Greene¹⁵ e la mia collazione fra il codice Marciano e l'edizione di quest'ultimo mi ha permesso di fare un'unica precisazione: nello scolio a 207c (p. 120, l. 5) Greene legge προσιόντων, senza dire nulla in apparato. Si tratta della lezione che Hermann dava nello scolio a *Phaedr.* 279c (Hermann 1884, p. 275, l. 31), che si ritrova *verbatim* nello scolio al *Liside*: già Schanz 1877 (1), p. 19 aveva notato che in T si legge προιόντων in entrambi i luoghi.

Della storia successiva di T sappiamo con certezza soltanto che appartenne alla biblioteca del monastero dei Ss. Giovanni e Paolo, donde passò alla Marciana nel 1789¹⁶.

Ecco l'elenco delle lezioni peculiari di T, utili a caratterizzarne il filone tradizionale¹⁷:

- 205b 4 ὄδε] ὁ δὲ T.
 207b 3 εἶπετο etiam T^{mg}] ἔσπετο T^{i.t.}.
 207b 6 δεδιῶς etiam t] δεδειῶς T.
 208a 3 ἀμιλλᾶται etiam T²] ἀμιλλῶται T.
 208b 1 τούτου] τοῦτο T.
 208c 1 καί μοι ἔτι etiam T^{mg}] καί μοι T^{i.t.}.
 210a 3 διανοίγοντες W: διανύγοντες T: διαγαγοντες B.
 212e 7 καί¹ etiam t^{s.l.}] om. T.
 213c 9 εὐπορῶ etiam T²] ἀπορῶ T.
 214b 4 ἀνάγκη] ἀνάγκη T.
 215d 2 ἔφη] ἐφάνη T.
 216b 7 τῷ φίλον Fic.¹⁸: τῷ φίλῳ φίλον BtW¹⁹: τῷ φίλον φίλον T.

¹⁴ Schanz 1877 (1), pp. 24 sgg.

¹⁵ Greene 1938, pp. 118-121.

¹⁶ Vd. Diller 1983, p. 254; Mioni 1972, p. 199. È stato ipotizzato da E. Mioni, sulla base della presenza in T di una parte vergata da Cesare Stratego e sulla presenza sicura del manoscritto presso il monastero dei Ss. Giovanni e Paolo, che il codice fosse appartenuto a Marco Musuro: vd. Mioni 1971, p. 27. L'ipotesi è stata accolta da Diller (citato qui sopra), ma è destinata a rimanere tale in assenza di prove sicure, data la mancanza in T di qualsiasi nota di possesso: cfr. Sicherl 1974, p. 607.

¹⁷ Non tengo naturalmente conto qui dei casi di accordo in errore di BT o TW, in quanto inutili a caratterizzare il filone tradizionale di T: saranno discussi nel capitolo relativo al rapporto tra BTW (Cap. VI). Tralascio anche i casi in cui T è il solo a tramandare la lezione esatta, poiché a rigore non servono a dimostrare legami tradizionali.

¹⁸ Burnet attribuisce la congettura a Cornarius, probabilmente sulla scorta di Heindorf 1802, pp. 34-35, il quale però non tralascia di notare che il testo congetturato da Cornarius 1561, p. 411 ("in vulgatis [sc. nell'Aldina e nelle edd. che ne dipendono] vox φίλῳ ad τῷ falso adiectum est. Nam τῷ pro τιμῷ positum est") era presupposto anche dalla traduzione del Ficino ("si secundum contrarietatem amicum est alicui ali-

- 217c 6 πάνυ γε] om. T.
 218a 1 ἀγαθῶ κακὸν Erl: ἀγαθὸν κακῶ BtW: ἀγαθῶν κακῶ T.
 218b 6 πάνυ γε ἐφάτην· νῦν ἄρα B: νῦν πάνυ γε ἐφάτην· ἄρα W: νῦν πάνυ γε ἐφάτην ἄρα T.
 219d 5 ἐννοήσωμεν] ἐννοήσω μὲν T.
 221a 3 δὴ etiam T^{2s.l.}] om. T.
 222e 7 φίλου] φίλων T.

b) *Apografi di T indipendenti tra loro*

Ventisette dei trenta codici, che restano da esaminare, dipendono tutti direttamente o indirettamente da T.

Da T sono derivati indipendentemente l'uno dall'altro il Par. gr. 1808, il Coisl. gr. 155, il modello (ζ), che fu alla base dei codd. Vat. gr. 2196, Urb. gr. 31, Barb. gr. 37, Harl. 5547, Wroclaw Ms. Akc. 1949/60, e l'antigrafo (θ) comune a Urb. gr. 80, Marc. gr. 186 e Marc. gr. 184²⁰.

La dipendenza di Par. gr. 1808 (Par. 1808) da T è stata dimostrata definitivamente da M. Schanz²¹; il tentativo di Král²² di dimostrare l'indipendenza di Par. 1808 va, infatti, considerato fallito, sia alla luce delle precisazioni fatte da A. Carlini²³, sia tenendo conto del fatto che il lungo articolo di Král è minato da un atteggiamento di forte polemica con Schanz. La prova più decisiva fornita da quest'ultimo a sostegno della propria tesi, cioè l'omissione in Par. 1808 di gruppi di parole che corrispondono esattamente a interi righi di T in due luoghi del *Parmenide*²⁴, è

quid"). Data l'ovvia anteriorità della proposta del Ficino rispetto a quella, probabilmente derivata proprio da essa, di Cornarius, ritengo che abbia ragione Croiset 1921, il quale in apparato riferisce il nome del Ficino e non di Cornarius.

¹⁹ Questa è la lezione delle edizioni a partire dall'Aldina sino a quella di Heindorf 1802.

²⁰ Per questi ultimi codici il discorso vale fino a 217e 1 (νῦν δὴ), dove si nota un cambio di modello.

²¹ Schanz 1876 (1), pp. 669-670; Schanz 1877 (3), pp. 488-489; Schanz 1877 (1), pp. 47-52; Schanz 1879 (1), pp. 359-360. Per singoli dialoghi vd. Dodds 1959, p. 50; Bluck 1961, p. 141; Carlini 1964 (2), pp. 17-19; Moreschini 1965, p. 179; Nicoll 1966, p. 76; Philip 1968, pp. 292-293; Berti 1969, pp. 412-413; Murphy 1990, p. 318; Brockmann 1992, pp. 162-167; Vancamp 1995 (2), pp. 18-21; Vancamp 1996, pp. 18-21; Vancamp 1996 (2), pp. 37-38. Per gli *Spurii* Par. 1808 è probabilmente derivato dal Par. gr. 1807 (A): cfr. Wohlrab 1887, p. 697 e Post 1934, pp. 52-55.

²² Král 1885.

²³ Carlini 1964 (2), pp. 17-18 e n. 29.

²⁴ Schanz 1877 (3), pp. 488-489.

da Král a mala pena accennata e superficialmente discussa in sole sei righe alla fine del suo articolo: “In Parm. 38, 2 (143 E) et 80, 19 (164 D) in Parisino B [sc. Par. gr. 1808] ommissa sunt aliquot verba, quae in Veneto t [sc. T] unum versum efficiunt. Hoc etiam casu fieri potuisse quivis concedet, qui prioris loci plurima ὁμοιοτέλευτα novit. Fortasse in codicis B et t archetypo utraque verba errore ommissa in margine addita erant; hoc additamentum animadvertit scriptor Veneti, errore omisit scriptor Parisini.”²⁵ Ognuno vede quanto sia debole questo ragionamento.

La collazione del testo del *Liside* non fa che confermare la tesi di Schanz: Par. 1808 è molto aderente al testo di T, anche nei particolari minuti²⁶: cfr. ad es.

204c 7 ἐκκεκώφω^ηκε TPar. 1808

207b 5 ἐπηλυγι^ασάμεινος TPar. 1808

208c 1 καί μοι ἔτι T^{mg}Par. 1808^{mg}: καὶ ἔτι μοι T^{it}Par. 1808^{it}.

209d 1-2 οἰκοδομῶ^ν TPar. 1808

214e 7 αὐτῶ^δ TPar. 1808

216a 5 ἀλλοκότων^σ TPar. 1808

anche se talvolta trascura doppie lezioni di T o trasferisce s. l. quanto in T si trova in mg.: cfr. ad es.

207b 3 ἔσπετο T^{it}Par. 1808^{it}: εἴπετο T^{mg}Par. 1808^{s.l.}

208a 3 ἀμιλλῶ^αται T: ἀμιλλῶται Par. 1808

Par. 1808 condivide tutte le peculiarità di T ad eccezione dei seguenti casi: 213c 9, dove si accorda con T²(BW); 214b 4, ma Par. 1808 usa omettere lo *ι mutum*; 216b 7, dove si accorda con t(BW); 218a 1, dove si accorda con t (BW); 219d 5, dove peraltro la correzione è ovvia. Non si riscontrano quindi chiare lezioni separative di T contro Par. 1808, ad eccezione di pochi casi, in cui questo ha la lezione esatta contro T, in accordo con BW, che possono essere facilmente considerati congetture.²⁷

Ho infine trovato alcuni casi di accordo in errore fra Par. 1808 e BW, come ad es.:

211b 7 ἐπικουρήσεις TPar. 1808^{pc}: -ης B^{pc}WPar. 1808^{ac}

222a 2 τῶ^ν ἐρωμένων TPar. 1808^{pc}: τῶ^ν ἐρωμένων BWPar. 1808^{ac}

²⁵ Král 1885, p. 381.

²⁶ È opportuno specificare che quanto in T è talvolta vergato da mani diverse (t), in Par. 1808 è dovuto al copista stesso.

²⁷ Mi riferisco in particolare ai casi appena citati di 214b 4 e 219d 5.

In qualche caso poco significativo c'è accordo col solo W:

209c 4 ἡγήσηται] ἡγήσεται WPar. 1808^{ac} i.t. (corr. Par²)

216b 6 δοκεῖ] δοκῆ W^{s.l.}Par. 1808

215b 6 ἀύτων] ἀύτων WPar. 1808

È lecito chiedersi, alla luce soprattutto dei casi di 211b 7 e 222a 2, se si debba postulare fra T e Par. 1808 un intermediario; Schanz si era già posto la questione e aveva risposto affermativamente sulla base di un'osservazione forse un po' troppo categorica: "Es fragt sich, ob der Parisinus unmittelbar oder mittelbar aus dem Venetus stammt. Darüber belehrt uns Protag. 174, 2 (322 B). Hier fehlt in B [sc. Par. 1808] ἀλλήλους; in t [sc. T] ist aber ἀλλήλους so geschrieben, dass ἀλ am Ende und λελους am Anfang der nächsten Zeile steht. Da eine Weglassung des Wortes in dieser Schreibung nicht möglich ist, so müssen wir annehmen, dass mindestens noch ein Glied zwischen t und B gelegen ist."²⁸.

Tale conclusione fu accolta da Dodds²⁹, Carlini³⁰ e Berti³¹, soprattutto sulla base del fatto che Par. 1808 talvolta corregge errori di T. Moreschini³² ha inoltre notato due casi di accordo in errore tra B e Par²³³ e ha ipotizzato che le correzioni del Par. 1808 derivassero da un manoscritto della prima famiglia.

A. Diller³⁴ ha tuttavia sostenuto la derivazione diretta del Parigino da T, in quanto a *Parm.* 164d l'omissione di una riga esatta di T in Par. 1808 è colmata nel margine dal copista stesso³⁵. Si tratterebbe quindi di un "incipient error"³⁶: il copista commette un errore causato dal modello, che però gli fornisce anche la fonte della correzione³⁷. La tesi di Diller è stata accettata da D.J. Murphy³⁸.

²⁸ Schanz 1877 (1), p. 52. Dubbi sul valore di tale affermazione esprime anche Reeve 1989, p. 17, n. 45.

²⁹ Dodds 1959, p. 50.

³⁰ Carlini 1964 (2), pp. 18-19.

³¹ Berti 1969, p. 414.

³² Moreschini 1965, p. 179.

³³ Questo fenomeno non si nota nel *Liside*.

³⁴ Diller 1983, p. 255, n. 25; l'autore ha commesso una svista citando il passo del *Parmenide* da Schanz 1877 (1), p. 48, in quanto 146^a non è il passo ma il f. del Par. 1808. Cfr. Diller 1937, p. 300.

³⁵ Cfr. Schanz 1877 (1), p. 48.

³⁶ Vd. Diller 1936.

³⁷ Simili considerazioni ha fatto anche G. Jonkers a proposito della derivazione diretta di Lobc da W nel *Timeo* (cfr. Jonkers 1989, p. 206).

³⁸ Murphy 1990, p. 318, n. 10.

J.A. Philip³⁹ ha sostenuto l'esistenza di un manoscritto perduto derivato da T, dal quale sarebbero stati copiati non solo Par. 1808, ma anche Coisl. 155 e Vind. 80 (non contiene il *Liside*): le lezioni che egli cita come errori congiuntivi di Par. 1808, Coisl. 155 e Vind. 80 non sono tuttavia significative, in quanto da un lato sono troppo poche (quattro casi in tutto per un testo esteso come il *Sofista*), dall'altro si possono spiegare con la contaminazione, che si rivela notevole soprattutto fra gli apografi di T⁴⁰.

Da quanto ho riscontrato, studiando il testo del *Liside*, posso affermare che non ci sono elementi per postulare una *Zwischenstufe* comune a Par. 1808 e Coisl. 155: la sua esistenza è anzi quanto mai improbabile, data la presenza in Coisl. 155 di errori spiegabili con la posizione della scrittura in T e che non ricorrono in Par. 1808⁴¹, come mostrerò più avanti (p. 40).

Quanto all'intermediario tra T e Par. 1808 devo restare in dubbio sulla sua esistenza, almeno a giudicare dai dati ricavabili dal *Liside*: i casi sopra citati di 211b 7 e 222a 2 sembrano puntare in questa direzione e non ho trovato nessuna prova sicura della dipendenza diretta di Par. 1808 da T, se si eccettua l'unico dubbio caso di 208c 7, dove il καὶ è scritto sotto forma di compendio in T (f. 142v, c. 1, l. 18 in fine di rigo), mentre in Par. 1808, a quanto sembra, il compendio per καὶ è scritto *ex correctione*, forse su un δέ⁴².

A proposito della storia del manoscritto in questione sappiamo che, vergato probabilmente nel sec. XIII⁴³, passò nella prima metà del sec. XV

³⁹ Cit. a n. 21.

⁴⁰ Anche il caso citato da Philip a p. 293 (244e 5) non è significativo, poiché dimostra solo la dipendenza dei tre codici da T.

⁴¹ Si dovrebbe postulare l'improbabile eventualità che il presunto apografo di T avesse la scrittura disposta esattamente allo stesso modo.

⁴² Ragionevoli dubbi esprime Brockmann 1992, pp. 162-163. Cfr. Vancamp 1995 (2), p. 19. L'osservazione di A. Diller sopra citata ha, d'altra parte, il suo peso, ma non è, a rigore, stringente, poiché è sempre possibile che il copista traesse la correzione da un'altra fonte durante la fase di ortotica.

⁴³ Brockmann 1992, p. 162 e n. 19 propone una datazione ai secc. XI-XII come possibile ("möglich"). Sulla base dei confronti che ho potuto fare (vd. ad es. Barbour 1981, t. 79 del 22 novembre 1079, t. 82 del febbraio 1186; Franchi De' Cavalieri, Lietzmann 1929, t. 27 dei secc. XI-XII) ritengo che la proposta di Brockmann sia possibile, ma andrebbe meglio documentata (sulle scritture librarie dei secc. XI-XII vd. Canart, Perria 1991). La datazione al sec. XIII è quella usuale (Wohlrab 1887, p. 697; Omont 1888, p. 146; Post 1934, pp. 53, 83; Wilson 1962, p. 389, n° 128; Diller 1983, p. 255; tutti gli studiosi citati a n. 21 accolgono la datazione tradizionale; cfr. anche Marg 1972, p. 5; Vancamp 1995 [2], p. 18 pensa ai secc. XII ex.-XIII in.). Brockmann

per le mani del copista Giorgio Beoforo, che ne vergò il πίναξ⁴⁴. Fu poi acquistato a Venezia dall'ambasciatore francese Jean Hurault de Boistaillé dallo scriba greco Nicola Turrissano⁴⁵. Il manoscritto è stato con buoni argomenti accostato a Tommaso Magistro e fu probabilmente sotto gli occhi di Massimo Planude⁴⁶.

Do ora una lista delle lezioni peculiari di Par. 1808: queste, unitamente alle lezioni peculiari di Coisl. 155, agli errori congiuntivi di Vat. gr. 2196, Urb. gr. 31, Barb. gr. 37, Harl. 5547, Wroc. Ms. Akc. 1949/60 e a quelli di Urb. gr. 80, Marc. gr. 184 e Marc. gr. 186 dimostrano che questi codici (o gruppi di codici) derivano da T indipendentemente l'uno dall'altro (Trennfehler).

- 203a 2 ἐπειδὴ δ'] ἐπεὶ δ' Par. 1808
 204a 5 γε] om. Par. 1808^{ac}
 204e 5 οἱδ'] δ' Par. 1808^{ac}
 205c 2 ὄλη] om. Par. 1808^{ac} (aplografia per pronuncia)
 205e 1 εἶπον] om. Par. 1808
 206a 9 δοκεῖ recs.: δοκοῖ BTW: δοκῆ Par. 1808
 206e 4 ἱερέια] ἱερῆα Par. 1808^{ac}
 207c 10 λέγεται] φαίνεται Par. 1808^{ac}
 208c 3 ἐπιτρέπουσιν] ἐπιτρέπουσι σοι Par. 1808^{ac} (diplografia per pronuncia)
 208c 7 καὶ] δὲ ut vid. Par. 1808^{ac}
 209d 1 οἶει] om. Par. 1808^{ac}
 210a 7 δόξωμεν] δεῖξωμεν Par. 1808^{ac}
 210c 8 ἄλλον] om. Par. 1808^{ac}
 210d 3 σοὶ οὔτε] σοί τε Par. 1808
 210e 6 προσεστῶς] προεστῶς Par. 1808^{ac} i.t.
 211b 3 ἔφη ταῦτα] ταῦτα ἔφη Par. 1808
 211b 4 ἄλλο αὐτῶ] αὐτῶ ἄλλο Par. 1808
 214d 2 ὅμοιον] om. Par. 1808^{ac}
 214e 5 τοιούτῳ] τούτῳ Par. 1808^{ac}
 215e 7 ἀμβλέος] ἀμβλύος Par. 1808^{ac}
 217a 1 μόνῳ μόνον] μόνου μόνῳ Par. 1808 (= LobcVat. 1029)⁴⁷

propone ora di identificare il copista del Par. 1808 con quello che ha prodotto il Vind. phil. gr. 315 (*Magna Moralia*): Brockmann in Aa.Vv. 1993 (2), p. 53 e n. 40.

⁴⁴ Gamillscheg, Harlfinger 1989, n° 74 (cfr. anche Idd. 1981, n° 55).

⁴⁵ De Meyer 1951, pp. 46-59; cfr. Diller 1983, p. 255.

⁴⁶ Gli *excerpta* platonici del Laur. Plut. 59. 30, appartenuto a Planude, derivano direttamente dal Par. 1808: vd. Diller 1937, p. 300. Su Tommaso Magistro vd. Carlini 1972, pp. 166-168.

⁴⁷ Bandini (M.) 1992, p. 90 ha notato esempi di contaminazione con Par. 1808 in Lobc per il *Gorgia*.

- 217c 5 τι hab. perperam BTW: om. recte Par. 1808
 217e 1 ν̃ν] om. Par. 1808
 219b 9 ν̃ν] om. Par. 1808^{ac}
 221e 3 ἀφαιρήται] ἀφήρηται Par. 1808
 222d 6 ἄλλο] om. Par. 1808 sed add. s.l. Par. vel Par²
 222e 7 ἔχω τί λέγω] ἔχω λέγειν Par. 1808^{ac}
 223b 3 δ'] om. Par. 1808

Alcune di queste lezioni peculiari non hanno influito sulla tradizione, poiché sono state corrette presto in Par. 1808 e non sono quindi state trasmesse alla sua abbondante discendenza.

In Par. 1808 le doppie lezioni presenti anche in T (cfr. p. 30) sono attribuibili al copista stesso; si riscontrano poi altre doppie lezioni innovative rispetto a T, attribuibili ad una fase diortotica posteriore al copista:

- 208b 1 τούτου BW: τούτο TPar. 1808^{ac} i.t.: τούτω Par. 1808^{pc} s.l. (= Coisl. 155^{pc} i.t.)
 210a 3 διανοίγοντες WPar. 1808^{pc} s.l. (= Coisl. 155^{pc} i.t.): διανύγοντες TPar. 1808^{ac} i.t.
 214d 2 γέ τω etiam Par. 1808^{ac}] που supra τω add. Par. 1808^{pc}

La seconda ricorre s.l. o i.t. in tutti gli apografi di Par. 1808 ed è attribuibile ad una prima fase diortotica (Par²), le altre due ricorrono di prima mano in Par. gr. 1809 (208b 1 i.t.; 214d 2 γέ που τω) e in Laur. plut. 59. 1 (208b 1 s.l.; 214d 2 = Par. gr. 1809), che, come ha dimostrato E. Berti⁴⁸, e come confermerò più avanti (cfr. pp. 104 s., 113 s.), sono stati copiati da Par. 1808 dopo la fase correttrice di Par³, mentre ricorrono in maniera irregolare e sempre di seconda mano in Ang. gr. 107 (214d 2) e in alcuni codici del gruppo ω (Par. gr. 1811 [208b 1] e Laur. plut. 85. 6 [208b 1; 214d 2]), che derivano da Par. 1808 prima della *diorthosis* di Par³. È dunque probabile che debbano essere attribuiti a Par³.

È opportuno chiarire che Par. 1808 fu sottoposto a diverse διορθώσεις, avvenute in tempi differenti, come dimostra il fatto che alcuni apografi si rivelano influenzati da pressoché tutti gli interventi, altri solo da una parte⁴⁹.

In attesa di un esame autoptico, utile a distinguere le diverse mani

⁴⁸ Berti 1969, pp. 247 sgg.

⁴⁹ Sul problema vd. di recente Brockmann 1992, pp. 168-170.

sulla base del colore dell'inchiostro⁵⁰, mi limiterò a distinguere le fasi diortotiche basandomi sul loro influsso sugli apografi.

Su questa base ritengo di poter distinguere quattro gruppi di correzioni sul Par. 1808:

a) (Par) correzioni del copista stesso di errori banali: 204e 5; 206e 4; 208c 3 (l'errore è stato causato da ἐπιτρέπουσί σοι di 208c 2); 210a 7; 222d 6(?)⁵¹.

b) (Par²) Correzioni di un primo *diorthotes*, che corregge gli errori sfuggiti a Par, probabilmente sulla base del modello⁵² (queste correzioni sono passate in tutti gli apografi di Par. 1808): 204a 5; 205c 2; 207c 10; 208c 7; 209c 4; 209d 1; 210c 8; 210e 6; 214d 2; 214e 5; 219b 9; 222d 6 (?); 222e 7.

c) (Par³) Correzioni di un secondo *diorthotes*, che in diversi luoghi restituisce la lezione, pur esatta, del solo T, in altri quella comune a BTW, in altri ancora presenta lezioni nuove, probabilmente dovute a congettura, non attestate dai manoscritti primari, alcune delle quali accolte dagli editori moderni (queste lezioni ricorrono solo in Par. 1809 coi suoi apografi e in Laur. 59. 1 coi suoi apografi)⁵³:

206e 1 προσῆ̃ (Schanz)] προσῆει TWPar. 1808^{ac}: προσείη B: προσῆειν Par³
 207d 3 καλεῖν etiam Par³] καλῶν ut vid. Par. 1808^{ac}
 208c 7 ἔφη etiam Par³] om. Par. 1808^{ac}
 211b 7 ἐπικουρήσεις TPar³: -ης BWPar. 1808^{ac}
 213a 6 μισῶν Par³: φιλῶν BTWPar. 1808^{ac}

⁵⁰ Christian Förstel mi ha tuttavia comunicato che una distinzione cromatica precisa è molto difficile, poiché il colore degli inchiostri appare abbastanza omogeneo. Cfr. però Vancamp 1995 (2), pp. 20-21 e Vancamp 1996, pp. 19-20.

⁵¹ Ci sono altri interventi di Par che non segnalo per la loro banalità.

⁵² Il fatto che a questo correttore siano sfuggiti alcuni errori peculiari di Par. 1808 come 211b 6 e 222a 2 (citati poco sotto fra le correzioni di Par³), significativi perché in accordo con BW, costituisce un pur tenue indizio del fatto che Par. 1808 non sia stato corretto da Par² sulla base di T e che quindi, se, come pare di poter arguire dal tipo di interventi attuati, Par² ha corretto Par. 1808 sulla base dell'antigrafo, questo ben difficilmente possa essere stato T (cfr. n. 55). Tutto ciò va naturalmente considerato con la massima cautela.

⁵³ Per una valutazione degli interventi di Par³ cfr. Dodds 1959, pp. 48-53, in part. p. 53 (Dodds chiama Par² quello che per Berti e per me è Par³, cioè il responsabile delle novità comuni a Malat. D. 28. 4 e a Laur. 85. 6; Par³ è per Dodds una fase ulteriore di correzione) e Berti 1969, p. 430, n. 1. Nell'*Hipp. mi.* sembra che Par³ non sia intervenuto: Vancamp 1996 (2), p. 37 e n. 28.

- 213c 4 ὅταν ἢ <μη> (add. ζ; coniecerat Cornarius) μισοῦν τις φιλῆ BTW:
 ὅταν μὴ μισοῦν τις μισῆ Par³ (γρ. in mg.)
 214d 5 ὁ ex corr. ut vid. in Par. 1808 (Par³?; om. W)
 218b 6 πάνυ γε ἐφάτην· νῦν ἄρα B: νῦν πάνυ γε ἐφάτην: ἄρα W: νῦν
 πάνυ γε ἐφάτην ἄρα TPar. 1808^{ac}; νῦν del. Par³⁵⁴
 218d 6 πότερον Par³: πότερος BTWPar. 1808^{ac}
 222a 2 τῶ ἐρωμένῳ TPar³: τῶν ἐρωμένων BWPPar. 1808^{ac}
 222c 2 μεθύομεν T^mgPar. 1808^{mg} et inseruit in textu Par³: μυθεύομεν
 BWT^{i,t}Par. 1808^{it}.

A questi casi vanno aggiunte, sulla base di quanto detto sopra (p. 37), anche le doppie lezioni innovative di 208b 1 e 214d 2, le quali offrono a loro volta lezioni non tramandate da BTW⁵⁵.

d) (Par⁴) Ci sono infine pochissime correzioni in Par. 1808, che non ricorrono in nessuno dei suoi apografi:

- 208a 3 σε] μ supra σ add. Par⁴
 215e 7 ἀμβλέος etiam Par⁴] ἀμβλύος⁵⁶ Par. 1808^{ac}
 217c 1 ἄν τι ut vid. Par⁴ (coniecerat Schmidt): ἀντι BTWPar. 1808^{ac}.

Anche le prove della derivazione del Coisl. gr. 155 (Coisl. 155) da T indipendentemente da Par. 1808 sono state fornite da Schanz⁵⁷. La collazione del *Liside* non fa che confermare le sue conclusioni: Coisl. 155 riproduce quasi tutte le peculiarità di T, commettendo alcuni errori propri, senza per altro mostrare alcuna coincidenza con gli errori peculiari di Par. 1808^{ac}.

⁵⁴ Cfr. p. 132, n. 53.

⁵⁵ Anche il caso di 210a 3, in cui Par. 1808 ha s.l. (probabilm. Par² ma non si può escludere Par) la lezione esatta, tramandata dal solo W coi suoi apografi (Lobc e Vat. gr.1029), costituisce un tenue indizio di contaminazione già presente nel modello di Par. 1808, che, in questo caso, difficilmente potrebbe essere stato T: cfr. n. 52.

⁵⁶ Questa lezione ricorre in tutti gli apografi di Par. 1808, con l'unica eccezione di Esc, che, come mostrerò più avanti, è stato copiato da Par. 1808 prima di Par³ e dopo Par²: l'anomalia si può spiegare facilmente con le abitudini ortografiche del copista o come congettura (la lezione di Esc resta tuttavia per me dubbia a causa della non chiara riproduzione di cui dispongo, dovuta al cattivo stato di conservazione del manoscritto).

⁵⁷ Schanz 1877 (1), pp. 40-49; Schanz 1877 (2); Carlini 1964 (2), pp. 29-30; Moreschini 1965, pp. 178-179; Philip 1968, pp. 292-293; Berti 1969, p. 413; Slings 1981, pp. 270-271; Slings 1987, pp. 43-44; Murphy 1990, pp. 319-320; Brockmann 1992, pp. 157-160; Vancamp 1995 (2), pp. 14-16. Vancamp 1996, pp. 16-17. Vancamp 1996 (2), pp. 36-37.

Ecco alcune lezioni peculiari di Coisl. 155:

- 204e 8 Δ. ἔφη] ἔφη Δ. Coisl. 155
 205b 5 ἐμοῦ] ἐμοὶ Coisl. 155
 205d 2 τοῦ] om. Coisl. 155
 206d 1 ὡς] καὶ Coisl. 155
 207c 5-7 καλλίων ... γε] om. Coisl. 155 (omeoteleuto)
 209b 8 εἶη] οἶει Coisl. 155 (itacismo)
 209e 5 ἀλῶν] ἄλλων Coisl. 155^{ac} (corr. Coisl²)
 210a 1 ἰατρὸν] ἰατρικὸν Coisl. 155
 210a 2¹ ὑπολαμβάνοι] -ει Coisl. 155 (= W; itacismo)
 210a 2² ἰατρικοῦς] ἰατροῦς Coisl. 155
 210d 2 σοι] om. Coisl. 155
 212d 2 φιλοῖ] -εῖ Coisl. 155 (= Vat. gr. 1029; itacismo)
 212e 7 καὶ!] om. Coisl. 155
 213a 2-3 πάντων μάλιστά ἐστι] μ. ἐ. π. Coisl. 155
 213b 2 μὴ τὸ] τὸ μὴ Coisl. 155
 214b 3-4 τὸ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ] τῷ ὁ. τὸ ὁ. Coisl. 155
 214d 6 κακὸς] ἀγαθός ut vid. Coisl. 155^{ac}
 216a 7 εἶ] καὶ Coisl. 155
 216d 4 κακὸν] καλὸν Coisl. 155
 217c 1 εἶη] εἶναι Coisl. 155
 217c 6 καὶ] om. Coisl. 155
 217d 3 φαίνονται] ἄν²] om. Coisl. 155
 218c 3 τοῦτ' ἔχει] τ' ἔχειν Coisl. 155
 219e 5 ἐνεῖη] εἶη Coisl. 155
 220b 1 αὐτὸ] αὐτὰ Coisl. 155
 221b 3 ἀπολύηται] ἀπολύηται Coisl. 155 (= W)
 221b 7 τούτου] τοῦτο Coisl. 155
 222c 3 τὸ οἰκεῖον] τὸ οἰκεῖον τῷ λόγῳ Coisl. 155
 222d 5-6 εἰκεν ... ἀγαθῷ] om. Coisl. 155 (omeoteleuto)
 222e 6 τούτων] τῶν Coisl. 155

Il caso di 217c 1 fornisce un'ulteriore prova della derivazione di Coisl. 155 da T, poiché la confusione tra εἶη e εἶναι ben si spiega con la disposizione del testo in T (f. 144, ll. 21-22):

..... φίλον εἶη· ἀδύνατον γὰρ
 φίλον εἶναι· ἀδύνατον γὰρ

Il caso di 213c 9 εὐπορῶ BT²W: ἀπορῶ TCoisl. 155 non costituisce una prova del contrario, come aveva già notato Schanz 1877 (1), p. 42: "Lys. 127, 21 (213 D) ἀπορῶ t [sc. T], aber α in αὐ [leggi εὐ] wahrscheinlich von m. I corrigiert; die Correctur ist aber so, dass sie sehr leicht übersehen werden konnte."

Oltre ai casi segnalati di accordo con W – non molto significativi –, bisogna evidenziare che ci sono casi di accordo con B o BW sia in lezione esatta, sia in errore:

- a) errori: 213b 8 ταῦτὰ] ταῦτα BCoisl. 155
 219b 6 πρόσχωμεν] πρόσχωμεν BCoisl. 155
 219e 6 κεραμέαν] κεραμέα BCoisl. 155⁵⁸
- b) lezione esatta: 208b 1 τούτου etiam Coisl. 155^{ac} ut vid.] τούτο T

Queste lezioni, che non possono per altro essere sopravvalutate, sembrano indicare la presenza di un intermediario, tesi già sostenuta da Schanz⁵⁹ e ulteriormente documentata da Bickel⁶⁰, Carlini⁶¹, Moreschini⁶² e Berti⁶³; Brockmann⁶⁴ per il *Simposio* dice che non ci sono elementi che lo presuppongano necessariamente.

O. Immisch⁶⁵ segnalò accordi fra Coisl. 155, Laur. plut. 85. 12 e Par. suppl. gr. 668 (non contiene il *Liside*) per il *Fedone*: in questo dialogo il Laur. plut. 85. 12 deriva dal Vat. gr. 225⁶⁶ che, sempre per quel dialogo, si accosta come testimone indipendente a W⁶⁷. Nel *Liside*, come per i dialoghi della IV tetralogia⁶⁸, nel *Parmenide* e nel *Fedro*⁶⁹, si può dimostrare che esso deriva da Coisl. 155 attraverso un intermediario, come vedremo (cfr. pp. 77-81).

Più interessanti sono le correzioni introdotte da una seconda mano (Coisl²), testimonianza di un'attività dotta sul codice. Esse talvolta restituiscono la lezione esatta in accordo con W, come a 204a 4 γε etiam

⁵⁸ All'origine dell'errore ci può essere stato un conguaglio con il κύλικα precedente, ma ritengo più probabile si tratti di una aplografia da maiuscola (segue η): l'accordo non sembra dunque banale, dato che a monte di Coisl. 155 non si deve porre un modello in maiuscola.

⁵⁹ Schanz 1877 (1), p. 43.

⁶⁰ Bickel 1903, pp. 456-457, 488.

⁶¹ Carlini 1964 (2), p. 30 e n. 62.

⁶² Moreschini 1965, pp. 178-179; Carlini e Moreschini segnalano l'infiltrazione in Coisl. 155 di lezioni della prima famiglia (B).

⁶³ Berti 1969, p. 415.

⁶⁴ Brockmann 1992, p. 157. Vancamp 1995 (2), p. 16 ha evidenziato tracce di contaminazione con Y in talune correzioni di Coisl, non nel suo fondo originario.

⁶⁵ Immisch 1903, pp. 38-39.

⁶⁶ Schanz 1877 (1), pp. 62-63.

⁶⁷ Vd. Carlini 1966 (2), pp. 200 sgg.; Carlini 1972, pp. 187 sgg.; per il *Critone* cfr. Berti 1966, pp. 214 sgg.; cfr. anche Nicoll 1966, pp. 70 sgg.

⁶⁸ Carlini 1964 (2), p. 31.

⁶⁹ Moreschini 1965, p. 176, n. 34.

Coisl²] δὲ BTCoisl. 155^{ac} e a 210a 3 διανοίγοντες etiam Coisl² (= Par²)] διανύγοντες T: διαγαγόντες B, talaltra si accordano in lezione esatta con B, come a 216e 3 τοῦ τοιούτου etiam Coisl²] οὐ τοῦ τοιούτου TW. I casi più interessanti sono quelli in cui Coisl² introduce lezioni non attestate in BTW:

- 206e 1 προσῆ' (Schanz)] προσήει TW: προσείη B: προσήειν Coisl² (= Par³)
 208a 7 ὅτι] ὄ eras. Coisl²
 208b 1 τούτου BW: τούτο T: τούτω Coisl² (= Par³)
 210c 7 οὐ δῆτα] οὐδέϊς Coisl²
 212c 1 ὡς] καὶ ὡς Coisl²
 215c 3-4 ὄλω τιμ] ὄλω ἢ τιμ Coisl²

Queste le lezioni inferiori, ma in tre casi Coisl² introduce la lezione poi accolta dagli editori moderni:

- 209a 4 πω ut vid. Coisl²] που BTW
 215d 3 πρὸς add. ut vid. Coisl²] om. BTW
 217c 1 ἄν τι Coisl² (= Par⁴: coniecerat Schmidt)] ἀντι BTW

Interessanti sono i casi di 210a 3, 206e 1 e 217c 1, poiché mostrano un legame tra Coisl² e tutte le fasi diortotiche di Par. 1808. Di particolare rilievo sono i casi di 206e 1, 210a 3 e 209a 4, perché queste correzioni coincidono con quelle introdotte dal Bessarione nel proprio esemplare di lavoro, il Marc. gr. 186. Se si tiene conto del fatto che quella dei ff. Av-1v, contenenti il πίναξ e l'inizio dell'*Eutifrone*, è stata identificata con la mano del Bessarione⁷⁰, non è insensato porre almeno una parte degli interventi di Coisl² in relazione con il Cardinale, come ha già fatto Brockmann per il *Simposio*⁷¹. Per stabilire l'esatto rapporto tra le varie fasi diortotiche di Par. 1808⁷² e le correzioni di Coisl. 155, sarebbe necessario verificare se è possibile identificare almeno alcune delle correzioni del Coisl² con la mano di Bessarione, ma per ora non mi è stato possibile compiere un'autopsia.

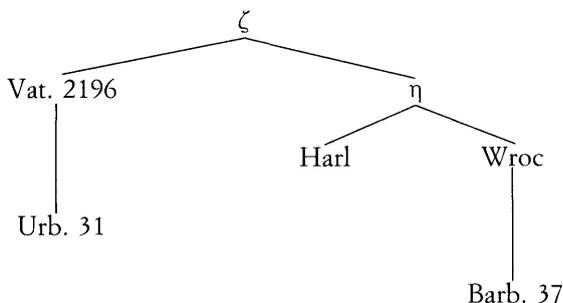
⁷⁰ Vd. Gamillscheg, Harlfinger 1989, n° 61 (A, p. 45).

⁷¹ Brockmann 1992, p. 156; da segnalare la presenza nel *Carmide* di lezioni di Coisl² in accordo col Par. gr. 1813, per cui vd. Murphy 1990, pp. 319-320.

⁷² Per la cui datazione all'età di Manuele Moscopulo, Tommaso Magistro e Demetrio Triclinio vd. Dodds 1959, pp. 52-53 e Carlini 1972, pp. 166-168.

Quanto alla storia del manoscritto, databile al XIV sec.⁷³, non si sa nulla di sicuro: è stata avanzata l'ipotesi che il codice si trovasse a Firenze nel XVI secolo e sembra che prima del 1645 fosse nelle mani di un fiorentino⁷⁴.

Un terzo manoscritto disceso da T indipendentemente da Par. 1808 e da Coisl. 155 è ζ, il capostipite dei seguenti codici: Vat. gr. 2196 (Vat. 2196), Urb. gr. 31 (Urb. 31), Harl. 5547 (Harl) e Wroc. Ms. Akc. 1949/60 (Wroc). Ho già avuto modo di esaminare altrove⁷⁵ i rapporti fra questi manoscritti e ritengo perciò opportuno non soffermarmi sui particolari, riportando qui sotto lo stemma da me proposto e riferendo alcune notizie sui codici, approfondendo alcune questioni, per le quali non c'era spazio in quella sede.



Il Vat. 2196, esaminato da Marg per l'opuscolo di Timeo Locro, da Slings per il *Clitofonte* e da Boter per la *Repubblica*⁷⁶, è un codice mem-

⁷³ Questa datazione sembra risalire a Holder, nell'edizione del *Simposio* curata da Jahn (Bonn 1875; cfr. Wohlrab 1887, p. 694, n. 7), mentre Montfaucon pensava al XIV o XV sec. (cfr. Wohlrab 1887, p. 694, n. 7; così anche Murphy 1990, p. 318); in Post 1934, p. 82 è accolta la datazione di Holder (così anche Wilson 1962, p. 390, n° 155; Carlini 1964 (2), p. 29; Moreschini 1965, p. 178; Slings 1981, p. 270). Brockmann 1992, p. 156, come già Philip 1968, p. 290 pensano all'inizio del XIV sec. (così anche Vancamp 1995 [2], p. 14, Vancamp 1996, p. 16 e Vancamp 1996 [2], p. 36); Devresse 1945, p. 139 data il manoscritto al XV sec., attribuendo il f. A con l'indice al XVI, cosa impossibile, se è vera l'identificazione di Gamillscheg e di Harlfinger (cfr. n. 70). La datazione al XVI sec. proposta da Berti 1969, p. 412 è il risultato di un errore di stampa.

⁷⁴ Vd. Murphy 1990, p. 320 e n. 15.

⁷⁵ Martinelli Tempesta 1995 (2), pp. 26-30 e nn.

⁷⁶ Marg 1972, p. 33; Slings 1981, pp. 272-273; Boter 1989, pp. 151-152, 179-180. Per gli altri dialoghi in esso contenuti – a parte ovviamente il *Liside* –, cioè *Lachete*, *Eutidemo*, *Protagora* non è mai stato studiato.

branaceo databile alla seconda metà del XIV sec., secondo S. Lilla, autore dell'accuratissimo catalogo⁷⁷, al XIV-XV secondo Post e Wilson⁷⁸, vergato da un unico scriba, fatta eccezione per il $\pi\acute{\nu}\nu\alpha\xi$ e alcuni titoli, suppliti da Giorgio Balsamo. Fu del cardinale Giovanni Salviati (m. 1553), come risulta da una nota erasa nel margine inferiore del f. 2; dalla biblioteca dei Colonna passò alla Vaticana il 15 giugno 1821⁷⁹.

L'Urb. 31, databile ai secc. XV-XVI⁸⁰, nella Biblioteca Vaticana dal 1657, dove giunse col fondo dei duchi di Urbino⁸¹, contiene gli stessi dialoghi e nello stesso ordine (*Clitofonte*, *Repubblica*, *Lachete*, *Liside*, *Eutidemo*, *Protagora*) del Vat. 2196, di cui è copia probabilmente diretta⁸².

Vista la data antica e il carattere sommario del catalogo dello Stornaiolo, ritengo opportuno dare qualche notizia codicologica più in dettaglio: si tratta di un manoscritto pergameneo in cui il lato carne color crema è ben distinguibile dal lato pelo, giallastro con macchie violacee qua e là. La rigatura è a punta secca, impressa sul lato pelo foglio per foglio secondo uno schema P2 22D1 Leroy (Leroy 1976, p. 39, variante di I, 1b Lake), ma con le linee orizzontali vicinissime a quelle del campo di scrittura e tali da ospitare, nello spazio concesso dalle rettrici verticali il primo e l'ultimo rigo del testo (30 ll. per pagina). Le dimensioni del foglio (mm. 291 x 192) devono essere più o meno quelle originali, poiché si distinguono bene i forellini praticati per la rigatura nel margine destro. I fascicoli sono numerati nell'angolo inferiore destro del *verso* dell'ultimo foglio, da α a π (2 quinioni + 7 quaternioni + 1 quinione + 1 quaternione; i rimanenti sono tutti quinioni), ma due fascicoli (f. 136v e f. 141v) sono numerati erroneamente *omicron*. Il codice è scritto da un'unica mano e non ci sono né aggiunte più recenti, né scoli; lo *iota mutum* è in genere omesso. Le lettere iniziali dei dialoghi aspettano ancora il *rubricator* (cfr. Stornaiolo 1895, p. 37) e sono state indicate in piccolo nel margine dal copista stesso. La prima (*Clitofonte*) è decorata elegantemente in azzurro, verde, rosso e rosa

⁷⁷ Lilla 1985, pp. 128-129. Stando ai dati qui riferiti non è dato riscontrare il doppio titolo greco-latino tipico della biblioteca del Crisolora (vd. sopra p. 12). Per la rigatura vd. ora Sautel 1995, pp. 251, 311, 402 (P3c 00C1).

⁷⁸ Post 1934, p. 79; Wilson 1962, p. 391, n° 219.

⁷⁹ Bignami Odier 1973, p. 209.

⁸⁰ Wohlrab 1887, p. 681; Stornaiolo 1895, p. 37; Post 1934, p. 75; Wilson 1962, p. 391, n° 185.

⁸¹ Bignami Odier 1973, p. 141.

⁸² Martinelli Tempesta 1995 (2), pp. 27-28 e n. 52.

su fondo dorato con una striscia ornamentale ad anelli giustapposti coi medesimi colori.

Il Barb. 37 è un piccolo codice (mm. 190 x 197) cartaceo contenente il solo *Liside* (f. 2 *Plato De Amicitia*)⁸³, donato – e probabilmente fatto copiare poco prima⁸⁴ – nel 1636 da Jean-Jacques Bouchard, umanista francese morto a Roma nel 1642⁸⁵, al cardinale Francesco Barberini, *θεραπευτικῆς φιλίας μνημόσυνον καὶ εὐεργεσίας χάριν*, come risulta dalla *inscriptio* in caratteri capitali al f. 1v⁸⁶. Per quanto io abbia cercato fra le epistole di Bouchard a Peiresc fra il 1633 e il 1637 pubblicate da Tamizey De Larroque, non ho trovato alcun accenno preciso a Platone o alla confezione di un *Liside* per il cardinale Barberini⁸⁷, tuttavia in una lettera datata Roma 13 agosto 1633 si leggono le lamentele di Bouchard a Peiresc per il fatto che il posto di bibliotecario, rimasto vacante dopo la promozione di Suarès, era stato dato dal cardinale a un certo Angelo, che era stato suo “marmiton de cusine”. Ecco le parole di Bouchard⁸⁸: “... il me semble que je vous prioï, Monsieur, de vouloir interceder pour moi aupres M. le cardinal Barberini pour la place de *bibliothecaire* vacante par la promotion de M. Suarés⁸⁹ ... mais pour ce que je prevoi que cela tirera de fort long, Mons.^r le cardinal aiant mis dans son librarie un certain *Angelo* qui a esté autrefois son marmiton de cusine, à ce que l'on dit...”.

Poiché sappiamo che, grazie all'insistenza di Peiresc, Bouchard fu poi legato alla casa del card. Francesco Barberini come segretario delle lettere latine, pur senza ottenere uno di quei vescovati italiani cui aspirava, non è irragionevole pensare che nel 1636 quella copia del *Liside* (dialogo sul-

⁸³ Capocci 1958, p. 38; Post 1934, p. 74; Brumbaugh, Wells 1968, p. 56.

⁸⁴ Martinelli Tempesta 1995 (2), p. 27, n. 48.

⁸⁵ Sulla figura di Bouchard si veda Tamizey De Larroque 1881 (in particolare sulla vita le pp. III-VIII), il quale esprime un giudizio negativo sulla sua persona, pur valida dal punto di vista culturale (cfr. pp. VI, n. 2 e p. VIII; Tamizey De Larroque cita una lettera di Chapelain a Balzac datata 25 gennaio 1638: “sçait à la perfection les langues et les autheurs de l'Antiquité” ... “pour l'italienne, il vant mieux que beaucoup de Florentins mesme”): nel 1639 presso Camusat apparve la sua traduzione francese dell'opera di Mascardi (*Conjura del conte Giovanni Luigi de' Fieschi*, Venezia 1627), dedicata al cardinale Richelieu. Cfr. anche Legrand, III, p. 234; V, p. 129 e n. 1, 130.

⁸⁶ È da questa *inscriptio* (vd. la trascrizione in Capocci 1958, p. 38) che conosciamo la data precisa.

⁸⁷ Una ricerca più ampia e approfondita potrebbe dare qualche risultato.

⁸⁸ Tamizey De Larroque 1881, pp. 21-22.

⁸⁹ Si tratta di F. Suarés, vescovo di Vaison, bibliotecario del cardinale Francesco Barberini: cenni in Bignami Odier 1973, pp. 3; 64, n. 77; 42, n. 97; 109; 115.

l'amicizia) fosse un ringraziamento per quell'incarico o per qualche altro favore non precisabile. Come tutti i codici del fondo Barberini, il manoscritto passò alla Vaticana nel 1902⁹⁰.

Harl è un codicetto (mm. 144 x 96)⁹¹ contenente tre dialoghi platonici e due operette di Aristide. Poiché esso non è mai stato studiato in dettaglio, ne darò una descrizione particolareggiata⁹². Si tratta di un manoscritto in buona pergamena⁹³, rigato a punta secca, il cui contenuto è il seguente:

f. Ir-v: vacui.

f. 1: nota latina (Feb: 17: 1726/7) e signature varie.

f. 1v: πίναξ graece manu ipsius librarii.

ff. 2-51: Platonis *Protagoras* (f. 2, mg. sup. *Protagoras Platonis* et infra προταγόρας τοῦ Πλάτωνος rubro atramento; f. 51 τέλος τοῦ προταγόρου ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ).

f. 51v: vacuus.

ff. 52-54: Aristidis sermo *De Dionyso* (f. 52 ὁ λόγος περὶ διουυσίου τοῦ Ἀριστείδου rubro atramento; f. 54 τέλος ΔΙΟΝΥΣΟΣ).

f. 54v, mg. inf.: περὶ φιλίας τοῦ πλάτωνος.

ff. 55-74: Platonis *De amicitia* liber (f. 74 τέλος περὶ τῆς φιλίας τοῦ πλάτωνος).

ff. 74v-96: Platonis *De fortitudine* liber (f. 74v περὶ τῆς ἀνδρείας τοῦ πλάτωνος rubro atramento; f. 96 τέλος περὶ τῆς ἀνδρείας τοῦ πλάτωνος).

ff. 96-100: Aristidis sermo *De Hercule* (f. 96 ὁ λόγος περὶ ἠρακλέους τοῦ Ἀριστείδου ΗΡΑΚΛΗΣ).

f. 100v: vacuus.

f. 101 (sine numero): nota latina (100 folia).

I fogli sono numerati con cifre arabe nell'angolo superiore destro di ogni *recto*; non ho rinvenuto alcuna numerazione dei fascicoli. Il codice è stato scritto da un'unica mano, che è anche responsabile delle correzioni, aggiunte marginali e dei titoli greci, nonché del πίναξ, ed è identificabile con quella del celebre umanista Zomino (o Sozomeno) da Pistoia (1387-1458)⁹⁴. Zomino è anche l'autore dei *marginalia* latini ai ff. 36, 44, 44v,

⁹⁰ Bignami Odier 1973, pp. 242; 255, n. 132.

⁹¹ Ho desunto le dimensioni dai dati forniti dalla tabella introduttiva del microfilm (8 riduzioni).

⁹² Avendo potuto esaminare il codice solo su microfilm, ho tratto i dati più prettamente codicologici da De La Mare 1975, p. 103 (n° 10).

⁹³ Con l'eccezione del f. 1, di qualità inferiore, con l'evidente funzione di foglio di guardia.

⁹⁴ Su Sozomeno e sui suoi libri vd. Sabbadini 1917; Piattoli 1934; Wright 1972, pp. 162-163, 368-369 e pl. XVII; De La Mare 1975, pp. 91-105; Savino 1976; Harlfin-

86v, 87, 87v, 89v, 91v, 93, come risulta in particolare dal confronto tra la latina umanistica del f. 86v con la tav. 20 di De La Mare 1975: significativa al riguardo è la forma di *b* e di *s*.

Uniche note estranee alla mano del Pistoiese sono quelle del cancelliere Bartolomeo da Forlì [f. 2, mg. inf.: “Ego Bart(olo)meus canc(ellarius) Pist(oriensis) s(ub)s(cripsi)”] e del notaio Francesco da Lucca [f. 100, mg. inf.: “Ego Franciscus Luce not(arius) opere s(ub)s(cripsi)”]⁹⁵. La biblioteca di Zomino, legata con testamento del 22 novembre 1423 all’Opera di S. Iacopo di Pistoia, dopo la morte del suo proprietario (ottobre 1458) fu consegnata dall’Opera al Comune, che due anni dopo la fece collocare nella sala dell’Abbondanza del palazzo dei Priori⁹⁶, donde poi finì in parte nell’attuale Forteguerriana, in parte andò dispersa in biblioteche europee⁹⁷. Dei manoscritti del fondo originario solo una trentina restavano, quando nel 1730 il fondo stesso fu trasferito alla biblioteca della Sapienza (poi Forteguerriana): gli altri erano andati dispersi prima. In particolare il nostro codice fu acquistato da John Gibson a Firenze – a quanto pare – il 17 febbraio del 1726 o del 1727, come risulta dalla nota al f. 1⁹⁸. Dalla biblioteca del Conte di Oxford finì poi nel fondo Harleiano al British Museum, dove si trova attualmente⁹⁹.

Una questione interessante relativa a Harl sta nel fatto che non sembra risultare nel catalogo del 1460, che peraltro pare non fosse completo¹⁰⁰.

Savino 1976 ha cercato di identificare i codici dell’inventario e di ricostruire la consistenza della biblioteca di Sozomeno, aggiungendo ai

ger 1978, p. 416; Zamponi 1978; Savino 1984; Gargan 1993; Cesarini Martinelli 1991. Sulla grafia greca di questo umanista si veda Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 371, De La Mare 1975, t. 22 e Canart, Eleuteri 1991, pp. 152-154 (t. LXI). Nelle opere citate si può trovare ulteriore bibliografia.

⁹⁵ Su cui vd. De La Mare 1975, pp. 97-98. Non furono i possessori del codice (E.M. Thompson in “CR” 3 [1889], p. 440).

⁹⁶ Gargan 1993, p. 173.

⁹⁷ De La Mare 1975, pp. 95-96.

⁹⁸ Wright 1972, pp. 162-163.

⁹⁹ Il codice è stato segnalato in Wilson 1962, p. 388 (n° 65), ma non in Brumbaugh, Wells 1968 (non risulta né in Wohlrab 1887, né in Post 1934); cfr. Kidd 1970, p. 158. Va detto che dell’*ex libris*, di cui parla Wilson (ἡ βιβλος τοῦ Σοζομένου), non si trova traccia.

¹⁰⁰ L’inventario è stato riedito e studiato approfonditamente da Savino 1976 (vd. p. 160 sulla sua incompletezza). Anche Cesarini Martinelli 1991, p. 13, n. 6 ritiene che “del Protagora Harl. 5547” – ma il cod. contiene anche *Lachete* e *Liside* – non sia rimasta traccia nell’inventario.

manoscritti inventariati quelli omessi ma “acceduti più o meno stabilmente alla biblioteca” (Savino 1976, p. 162) e altri quattro “gli attuali Fort. A 33, Arsenal 720 e 811, Harl. 5547 (con l’onesto dubbio, ma solo per quest’ultimo, di non averlo saputo rintracciare nell’inventario)” (Savino 1976, p. 162). In effetti da uno spoglio accurato dell’inventario non sembra esserci alcun possibile candidato, se si eccettua quello registrato al n° [101] (= 92 nella numerazione di Sozomeno¹⁰¹), dove si legge: *libellus parvus grecus*. Savino propone dubitante l’identificazione con Harl. 6874, un frammento di 12 ff. con parte della *Politica* di Aristotele, copiato dallo stesso Sozomeno¹⁰². Tale identificazione è perfettamente possibile, dato che nel linguaggio umanistico il termine *libellus* indicava normalmente un’opera di limitata estensione; è tuttavia possibile intendere il termine nel senso concreto di codicetto, e l’aggettivo *parvus* non farebbe che accentuare il riferimento alle dimensioni, anche se la nomenclatura tecnica umanistica per la descrizione dei codici è normalmente diversa¹⁰³. Harl è in effetti più piccolo (mm. 144 x 96) del Fort. A. 17 (mm. 160 x 115), che è il più piccolo fra quelli di cui il formato è espresso nell’inventario¹⁰⁴. C’è tuttavia un fatto ancora più interessante: il numero sozomeniano del catalogo è – lo abbiamo visto – 92, che è anche il numero che compare al centro del f. 1 di Harl. Bisognerebbe – è vero – verificare autotticamente che il f. 1, di pergamena inferiore qualitativamente, sia parte dell’originale legatura e se la mano sia quella di Sozomeno: dal microfilm, in effetti, la mano sembra più recente, ma questo non ha comunque una rilevanza decisiva, poiché chi ha tracciato il numero può sempre averlo copiato da un originale sozomeniano, come è probabilmente capitato nel cod. Bodl. Lat. misc. e. 110, dove una mano del XVII secolo ha annotato il titolo e il numero sozomeniano¹⁰⁵.

¹⁰¹ Sulla numerazione di Sozomeno vd. Sabbadini 1917, p. 200; De La Mare 1975, p. 95 e n. 5; Piattoli 1934, p. 276.

¹⁰² De La Mare 1975, p. 103 (n°19). Poco utile è il catalogo di Nares (Nares 1808), poiché è alquanto scarno e non dà se non la data, il contenuto sommario e il materiale del codice (per il Harl 5547 cfr. Nares 1808, p. 276).

¹⁰³ Per l’uso di *libellus* nel lessico umanistico vd. Rizzo 1973, p. 8; sulla nomenclatura tecnica per il formato vd. *ibid.*, pp. 47-56.

¹⁰⁴ Savino 1984, p. 177. Non ho potuto vedere Harl. 6874 e non ne conosco le dimensioni.

¹⁰⁵ De La Mare 1975. Non avendo visto Harl. 6874 non so se rechi sul foglio di guardia qualche numero: il catalogo di Nares non dà tali particolari. A.C. De La Mare e R.W. Hunt annunciarono un lavoro sui manoscritti di Sozomeno in Inghilterra, da pubblicarsi su “IMU” (De La Mare 1975, p. 102), ma di tale articolo non ho trovato traccia.

La De La Mare¹⁰⁶ ha ipotizzato – credo a ragione –, sulla base delle caratteristiche esterne dei codici greci copiati da Zomino, che sono comuni a quelle dei codici latini da lui scritti fino al 1420, che il Pistoiese li avesse trascritti “quite early in his career, c. 1415-1425.”

Del legame fra Zomino, Bartolomeo da Montepulciano, copista e possessore di Wroc¹⁰⁷, Cencio de' Rustici e Crisolora ho già parlato nell'articolo sopra citato¹⁰⁸; riferirò ora alcuni dati a complemento di quelli che ho fornito in quella sede, che mi permetteranno di fare alcune osservazioni.

¹⁰⁶ De La Mare 1975, p. 101.

¹⁰⁷ Vd. Förstel 1994 e Martinelli Tempesta 1995 (2) *passim*. Cfr. anche Cesarini Martinelli 1991, pp. 16-21, sul rapporto tra codici vergati dai due umanisti. [È importante segnalare che Ch. Förstel ha ora individuato il *Protogora* dell'Aragazzi (cfr. Martinelli Tempesta 1995 [2], p. 23, n. 26) nel Riccardiano greco 54: Ch. Förstel, *Bartolomeo Aragazzi e lo studio del greco*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno sul Crisolora che si terrà nel giugno del 1997. Debbo alla non comune generosità dell'autore la conoscenza di questo contributo ancora in preparazione].

¹⁰⁸ Martinelli Tempesta 1995 (2), pp. 17-18 e n. 6; il Förstel (cit. a n. preced.), che in buona parte ha anticipato le mie conclusioni sull'attribuzione di Wroc a Bartolomeo Aragazzi, ha tuttavia, secondo me, sottovalutato il ruolo di Cencio come maestro di Bartolomeo e come responsabile della genesi del codice di Wroclaw. In particolare ritengo opportuno sottolineare quanto in quella sede ho timidamente proposto, cioè che il destinatario della nuova lettera del Crisolora sia Cencio, non Bartolomeo, come invece pensa Förstel: in effetti, dato che Wroc si rivela nato dall'assiduo rapporto di discepolato dell'Aragazzi con Cencio, cioè dopo la morte del Crisolora, come si arguisce dall'epistola di Bartolomeo al Traversari, da me riproposta all'inizio del sopra citato articolo, risulterebbe alquanto strano che la lettera del Crisolora, trascritta da Bartolomeo occasionalmente (cioè appena venutone in possesso), come ritengo si possa inferire dalla fretta con cui è stata trascritta (gli errori sono molto più grossolani rispetto a quelli commessi durante la copiatura del resto del codice e la grafia è decisamente più corsiva), fosse indirizzata proprio a lui. E. Berti mi ha poi fatto notare, per lettera (Pisa, 29 gennaio 1996), che il Crisolora “si rivolge al suo destinatario con un'espressione come οὐτε σὺ τῶν εἰσαγομένων ἔτι ἀλλὰ δύνασαι καὶ πρὸς ὑψος λόγων ἀναπηδᾶν ἤδη καὶ ἀναβαίνειν [ll. 18-19 Förstel] che mi pare poco appropriata per l'Aragazzi già ancora al momento della scrittura di Wroc (se non altro per tutti gli errori che ha commesso nel trascrivere la lettera), figuriamoci quando era ancor vivo il Crisolora e lui era ancora più principiante”. Mi sia permesso qui aggiungere una proposta di lettura di un passo della lettera crisolorina pubblicata da Förstel, la cui integrazione non mi pare del tutto perspicua (debbo qui ringraziare E. Berti, il quale, nella sopra citata lettera, ha stimolato una mia ulteriore riflessione su questi problemi). Alle ll. 19-20 Förstel propone di leggere οὐτ' εἶ τι ταπεινοῦ καὶ χαμαιζήλου, καὶ λειότητα ἐν τοῖς ὑψηλοῖς εἶναί <φημι>. Francamente mi pare che la struttura ipotetica sia qui fuori luogo (ricordiamo che qui il ms. legge ουτετι, senza che sia chiaro dove il copista intendesse separare le parole): proporrei, pur con qualche cautela, data la bruttezza del costruito, di leggere οὐτ' ἔστι <τι> ταπεινοῦ ... εἶναί, dove ἔστι = licet; oppure, se si vuole accogliere l'integrazione di Förstel, ritengo si debba correggere in οὐτ' ἔτι <τι>.

Anzitutto ecco una buona parte delle rimanenti lezioni peculiari di ζ¹⁰⁹:

- 203a 2 ὑπ'] ἐπ' ζ (Harl^{ac})
 203b 3 παραβάλλεις] -οις ζ
 204c 3 πολὺ] πολὺ γε ζ
 206a 10 ποιῶ] ποιῶν ζ (ποιῶν^{οῖ} η)¹¹⁰
 206c 1 ἀνακοινοῦμαι] ἀνακοινοῦται ζ
 206c 5 σοι] σε ζ
 206e 1-2 ὕστεροι ἡμῶν] ὕστερον μὲν ζ
 208c 5 δούλου] δούλων ζ
 208d 5 διακωλύει σε] διακωλύσειεν ζ
 209b 5 διακωλύουσι] διακωλύσουσι ζ
 209d 8 ὅτι] εἶ τι ζ
 210e 3 ᾧ] αὐ ζ
 210e 4 συστέλλοντα] συλλέγοντα ζ
 210e 6 λεγομένων] λόγων ζ
 211a 3 παιδικῶς καὶ φιλικῶς] φ. κ. π. ζ
 211c 7¹ μηδενός] μηδέν ζ
 211c 7² ἴθι] ἵνα ζ
 211e 6 μάλλον] om. ζ (così anche a 211e 7)
 211e 8 αὐτὸν] om. ζ
 212b 4 ἀλλήλων φίλοι] φ. ἀ. ζ
 212e 5 ἀλλ'] om. ζ
 213a 1-2 ὑπὸ τῆς μητρὸς καὶ ὑπὸ τοῦ πατρὸς] ὕ. τ. π. κ. ὕ. τ. μ. ζ
 213b 3 οἶμαι καὶ ἀδύνατον] ἀδύνατον οἶμαι ζ
 216a 2¹ ἔλεγεν] ἔλεγον ζ (ἔλεγο^ς Harl)
 216a 2² δέ, ἦν] om. ζ
 216a 3 δοκεῖ] ἂν δοκῆ ζ (ἂν δοκεῖ^ω Harl)
 216b 7 τι] om. ζ
 218c 2 παντάπασιν] παντάπασιν οὖν ζ
 219c 7 ἐπ' ἄλλο (ἄλλον codd.) φίλον] φίλον ἐπ' ἄλλο ζ
 219e 8 τοῦτοις] τοιούτοις ζ
 220e 2 εἰκεν] ὡς εἰκεν ζ
 222b4 διαφέρει] διαφέρειν ζ
 223a 4 παρεκάλουν καὶ] καὶ ζ: om. η¹¹¹

¹⁰⁹ Con ζ indico ovviamente il consenso tra Vat. 2196, Wroc, Harl: segnalerò fra parentesi le particolarità che i singoli testimoni possono talvolta presentare, indicando con η il consenso tra Wroc e Harl.

¹¹⁰ Quella che doveva essere una doppia lezione in η è stata intesa come tale in Harl, mentre in Wroc è stata considerata – più giustamente – come una correzione, visto che ων è sottolineato con dei puntini.

¹¹¹ Nonostante la lunghezza questo elenco non è completo.

Una lettura di questo elenco¹¹² mostra abbastanza chiaramente che in quello di ζ dobbiamo riconoscere un copista non pedissequo, che interviene spesso più o meno coscientemente sul testo da lui trascritto: alcune lezioni, consistenti nell'omissione/aggiunta di particelle o nel differente ordine delle parole¹¹³, possono essere senz'altro attribuite ad una copiatura frettolosa, ma un buon numero di lezioni indicano una cospicua presenza di attività dotta¹¹⁴, mentre tutto sommato scarsi sono gli errori di natura meccanica¹¹⁵. Si tratta quindi di un copista poco rispettoso del testo, sul quale opera per lo più banalizzandolo¹¹⁶ – anticipando in questo l'atteggiamento di taluni copisti greci di età umanistica¹¹⁷ –, ma in un caso precorre in parte una congettura del Cornarius: 213c 4 ἢ μὴ μισοῦν τις ζ (coniecerat Cornarius) ἢ μισοῦν τις BTW: μὴ μισοῦν τις scr. rec. (Par³).

Tanto più interessanti sono le tracce di attività dotta, che si rinven-
gono nel modello comune a Harl e Wroc (= η), poiché sono da collegarsi
con la cerchia del Crisolora:

210b 6 κτησώμεθα etiam Vat. 2196] κτησοίμεθα η
212c 1 ὡς etiam Vat. 2196] ἦ ὡς η¹¹⁸

¹¹² Da integrarsi con quello di Martinelli Tempesta 1995 (2), p. 28.

¹¹³ Cfr. ad es. 204c 3; 211a 3; 212b 4 etc.

¹¹⁴ I casi più evidenti sono: 203a 2, dove il copista probabilmente non capiva bene cosa potesse significare "sotto", non avendo ben presente la topografia ateniese; 206a 10, dove ha voluto creare un parallelismo con θηρέωσις; 211c 6 (= e 7), dove il testo, davvero corrotto, probabilmente per la mancanza di un δέ a 211e 7, è stato appianato trasformando gli ἦ = quam in ἦ = vel; 216a 2¹, dove la caduta del verbo a 216a 2² ha spinto il copista di ζ a collegare ἔλεγειν, trasformato naturalmente in ἔλεγον, a ἐγώ, nonostante la presenza di δ'; 220e 2, dove τούτοις è stato inteso con lo stesso valore (si ricordi la presenza di δέ, espunto giustamente da Cornarius, a 220e 1, che spezza il collegamento tra 220d 8 τὸ ... ἄλλα e 220e 1-2 οὐδὲν ... εἰκεῖν) di ἡμῖν (220d 8), costringendo lo scriba a togliere l'impaccio di εἰκεῖν inserendo un ὡς. Cfr. anche: 209b 5; 210e 6. Interessante è anche il caso di 209e 5 ἀλῶν] ἄλλων Vat. 2196 (cfr. Coisl^{ac}): ἀλλῶν η, dove si può vedere in η uno stadio anteriore della corruzione: è possibile che in ζ ci fosse una doppia lezione (cfr. n. 126).

¹¹⁵ Cfr. ad es. 210e 3 (confusione grafica da minuscola); 210e 4 (errore suggerito alla mente del copista dal διαλέγεσθαι di 210e 3); 211c 7² (cfr. ἴνα a 211c 2 e ἀλλ' ἴνα a 211c 3).

¹¹⁶ Cfr. in particolare 213b 3 e 219 e 8.

¹¹⁷ Cfr. quanto è emerso a proposito di Andronico Callisto in Martinelli Tempesta 1995 (1) (con indicazioni bibliografiche). Vd. *supra*, p. 24, n. 64.

¹¹⁸ L'aggiunta di ἦ, analoga a quella di καὶ di Coisl² (vd. sopra p. 42), è dovuta alla presenza di οἴόμενοι (212c 1), errore comune a tutta la tradizione, corretto da Heindorf in οἴ μὲν.

- 215d 3 πρὸς ἠ (= Coisl²)] om. BTW^{Vat.} 2196¹¹⁹
 217c 1 οὐ om. Harl, exp. punto subposito Wroc^{Barb.} 37] hab. BTW^{Vat.}
 2196
 219b 5 εἶεν] οὖν Vat. 2196: οὐκοῦν ἠ
 223a 4 παρεκάλουν καὶ] καὶ Vat. 2196: om. ἠ

Che ἠ fosse fornito di varianti è provato dai seguenti casi:

- 206a 10 ποιῶν] ποιῶν Vat. 2196: ποιῶν⁰¹ Harl^{Wroc} (= ἠ)
 207e 7 ἐπιθυμῆς etiam Vat. 2196] ἐπιθυμοῖ^{ε15} Harl: ἐπιθυμῆ⁰¹⁵ Wroc
 213a 6 μισῶν etiam Harl^{mg}Wroc^{mg} (= Par³)] φιλῶν BTW Harl^{it.}Wroc^{it.} 120
 216b 6-8 vd. sotto pp. 54 s.

Il fatto che a 209e 1 Vat. 2196 e Barb. 37 omettano ἦ, mentre Harl e Wroc hanno la lezione esatta, non inficia minimamente lo stemma da me proposto, poiché si tratta di una semplicissima aplografia (ἦ ἦμῖν), facilmente spiegabile con un fenomeno poligenetico.

In Harl Zomino stesso^{120b}, a quanto si può dedurre dal microfilm, ha apportato alcune correzioni (molto poche), eliminando talvolta un errore di ζ, talaltra di ἠ, come ad es.: 203a 2 ὑπ' etiam Harl^{pc} (ut vid.)] ἐπ' ζ; 208e 1-2 εἰ ἀπτοίμην etiam Harl^{pc}] εἰαπτοίμην Harl^{ac}Wroc (= ἠ).

Capita che Zomino peggiori il testo (214c 2 ἐχθ(ί)ων] ἐχθ(θ)ί(ω)ν Harl^{pc}), ma in un caso il Pistoiese anticipa una congettura del Salvini, poi accolta dagli editori moderni:

- 217c 1 ἔτι Harl^{mg.pc} (coniecerat Salvinius)] ἐστίν TW¹²¹: ἐστὶ B

L'Aragazzi si mostra invece molto fedele al modello, intervenendo nella fase diortotica per lo più solo per correggere errori proprii – soprat-

¹¹⁹ Non si deve nascondere che la lezione poteva trovarsi già nel margine di ζ, dato che esso, come vedremo fra poco, mostra tracce di contaminazione anche con Coisl. 155 e con Coisl².

¹²⁰ Sia Zomino che Bartolomeo hanno tracciato una linea sotto φιλῶν.

^{120b} Un'equilibrata valutazione dell'umanista pistoiese come trascrittore, pur limitata all'ambito latino (un cenno ai manoscritti greci a p. 26) ha dato di recente Cesarini Martinelli 1991, pp. 15-36. Dalla lettura di questo ampio articolo si ricava l'immagine di un umanista "minore", ma tutt'altro che mediocre, dotato di una buona – per i tempi – conoscenza del greco e di un certo senso critico, quadro nel complesso confermato dai dati ricavabili dalla trascrizione del *Liside* in Harl.

¹²¹ In Harl è espunto per mezzo di puntini sotto la parola.

tutto grafici –, che tradiscono spesso il principiante¹²², come ad es.: 203a 6 ἔφη etiam Wroc^{PC}] ἔθη (sic) Wroc^{ac}; 205b 1 ἀκούσαι etiam Wroc^{PC}] ἀκούσε (sic) Wroc^{ac} etc.

Alcuni errori ricorrenti (il fenomeno rivela una notevole serialità) ci possono dare qualche indicazione sulla grafia del modello (scambi tra α ed ει o tra λ e ν), come ad es.: 204d 3 δεινὰ etiam Wroc^{PC}] δανὰ (sic) Wroc^{ac} (ut vid.), 206e 9 εἰστήκει Wroc^{PC}] εἰστήκα (sic) Wroc^{ac}; 209b 7 ψῆλαι etiam Wroc^{PC}] ψῆναι (sic) Wroc^{ac}, 211e 7 πολὺ etiam Wroc^{PC}] πονὺ (sic) Wroc^{ac}.

Casi come quello di 206e 3, dove Bartolomeo, dopo aver trascritto male τεθυκότας, corrompendolo in πεθυκότας, lo ha ulteriormente danneggiato, correggendolo in πεφυκότας, mostrano come l'Aragazzi non sempre intendeva bene il modello e non sempre lo teneva presente nel correggere¹²³.

Notevoli sono le tracce di contaminazione¹²⁴ che si possono riscontrare in ζ. Ho rinvenuto anzitutto alcuni casi di accordo con Coisl. 155:

213b 2 μῆ τὸ] τὸ μῆ ζCoisl. 155^{ac}¹²⁵

209a 4 πω ζ (= Coisl² [ut vid.] Ven. 186)] πω BTW

209e 5 ἄλλων etiam Coisl²] ἄλλων ζCoisl.155^{ac}¹²⁶

212e 7 καὶ¹] om. ζCoisl.155¹²⁷

221e 5 τε] om. ζCoisl. 155¹²⁸

D'altro canto si riscontrano alcuni notevoli accordi con le lezioni peculiari di Par. 1808:

210d 3 οὔτε] τε ζPar. 1808

217a 1 μόνω μόνον] μόνον μόνω ζPar. 1808¹²⁹

¹²² Cfr. qui sopra n. 108.

¹²³ A 206e 3 Zomino non mostra alcuna incertezza.

¹²⁴ Non ho tenuto conto degli accordi in lezione esatta, come ad es. 216e 3, dove ζ ha la lezione esatta (ἦ του) con B, contro TW (ἦ οὐ του): può trattarsi di una correzione congetturale.

¹²⁵ Questo errore, peraltro di per sé non significativo, si riscontra anche nel Marc. gr. 189, ma non nel Laur. plut. 85. 9, che è il suo modello.

¹²⁶ Poiché qui Harl e Wroc leggono ἄλλων, non è chiaro se ζ avesse ἄλλων, corrottosì ulteriormente in Vat. 2196, o se la lezione degli altri due codici si debba attribuire a una correzione in η (cfr. n. 114).

¹²⁷ Schanz 1877 (1), p. 44.

¹²⁸ L'errore si trova anche nel Laur. plut. 85. 9 e nei suoi apografi.

¹²⁹ L'ordo verborum è perturbato anche in LobcVat. 1029: sulla contaminazione in Lobc vd. n. 47.

- 221e 3 ἀφαιρῆται] ἀφήρηται ζPar. 1808
 222d 6 ἄλλο etiam Par^{s.l.} (vel Par²)] om. ζPar. 1808^{ac}
 222e 7 τί λέγω etiam Par²] λέγειν ζPar. 1808^{ac}

Si nota infine l'insinuarsi in ζ di lezioni della terza famiglia, come ad es.:

- 209e 6-7 ὁ υἱὸς αὐτοῦ] αὐτοῦ ὁ υἱὸς αὐτοῦ ζVat. 1029
 213c 4 add. τις post φιλοῦν ζLobcVat. 1029¹³⁰
 214a 6 ὡς ΒΓ: ἐς ζWLobcVat. 1029
 217d 6 οὔτε] οὔτε τι ζWLobcVat. 1029¹³¹

Dal caso di 209e 6-7 mi pare si possa dedurre che la fonte di queste ultime lezioni sia il Vat. 1029, dove quell'errore, come vedremo¹³², sembra dovuto al particolare assetto del testo in Lobc, modello del Vat. 1029, mentre la disposizione del testo in T¹³³ non pare sufficiente a spiegare l'errore in ζ. Se questo è vero, e se la datazione di Vat. 2196 proposta da Lilla è, come credo, esatta, si deve ritenere Vat. 1029 anteriore a Vat. 2196 e datarlo grosso modo alla prima metà del XIV sec.

Quanto agli accordi con Coisl. 155 bisogna dire che già Schanz¹³⁴ aveva notato coincidenze in errore tra Coisl. 155 e Urb. 31, collazionato da Bekker (Schanz non conosceva le lezioni di Vat. 2196, Barb. 37, Wroc e Harl), e ne aveva dedotto l'esistenza di un modello comune; abbastanza impressionanti sono gli accordi col Par. 1808. È possibile tuttavia dimostrare la derivazione di ζ da T indipendentemente da Par. 1808 e da Coisl. 155 sulla base di due casi significativi:

a) a 216b 7 tutti i codici, compresi Par. 1808 e Coisl. 155, leggono ἐστῖν; in Vat. 2196 si legge εἶναι. Harl è incappato qui in una omissione che va da ἐστῖν (b 7) a φίλα (b 8): essendo troppo corta per corrispondere a una riga del modello (23 lettere)¹³⁵, e trovandosi immediatamente dopo

¹³⁰ Wroc lo omette quasi certamente per errore (in questo luogo si riscontra in Wroc una omissione colmata a margine), dato che in η doveva esserci, come si ricava da Harl, che lo trascrive. C'è sempre la possibilità che in η fosse nell'interlineo.

¹³¹ Questa coincidenza può essere casuale, poiché subito prima a 217d 6 si legge un altro οὔτε τι, ma gli altri esempi ben difficilmente ritengo possano attribuirsi al caso.

¹³² Cfr. p. 140.

¹³³ Vd. f. 142v, c. 2, ll. 21-22: ὁ υἱὸς αὐτοῦ.

¹³⁴ Schanz 1877 (1), pp. 43-45; cfr. Post 1934, p. 79.

¹³⁵ Sul numero medio di lettere che presumibilmente doveva trovarsi in η (circa una quarantina) si veda Martinelli Tempesta 1995 (2), p. 31, n. 57.

φίλα un εἶναι è lecito supporre che l'omissione sia dovuta a omeoteleuto e che a 216b 7 Harl leggesse εἶναι. In Wroc la situazione è più complicata ed è forse opportuno riportare l'intero passo, come si legge nei tre codici:

Vat. 2196: ἀλλὰ μέντοι, ἦν δ' ἐγώ, εἴπερ γε κατὰ τὴν ἐναντιότητα τῷ φίλῳ φίλον εἶναι, ἀνάγκη καὶ ταῦτα φίλα εἶναι - Ἀνάγκη - κτλ.

Harl: ἀλλὰ μέντοι, ἦν δ' ἐγώ, εἴπερ γε κατὰ τὴν ἐναντιότητα τῷ (ac; τὸ pc) φίλον (alterum φίλον add. in mg.) εἶναι - Ἀνάγκη - κτλ.

Wroc: sopra τῷ si legge ὀ, dopo φίλων (η¹³⁶ pro φίλω) s.l. c'è κ(αὶ) con un segno indicante lacuna e in margine leggiamo τὸ ἐναντιότατον τῷ ἐναντιοτάτῳ.

Il passo è corrotto anche in BTW e la correzione si deve, come è noto, al Cornarius¹³⁷, che si ispirò con ogni probabilità alla versione ficianiana.

Dal confronto tra Harl e Wroc si ricava che il passo doveva avere due correzioni alternative in η, dato che, sulla base di quanto abbiamo visto poco fa, è impensabile che l'interpolazione di Wroc sia imputabile a Bartolomeo: da una parte la correzione di φίλων in φίλον, dall'altra l'aggiunta di τὸ ἐναντιότατον τῷ ἐναντιοτάτῳ, entrambe introdotte da τὸ al posto di τῷ.

Dal confronto tra i due codici si può dedurre anche che in η a 216b 7 doveva esserci εἶναι in luogo di ἐστὶν, come in Vat. 2196: questa era dunque la lezione di ζ. L'errore è causato dall'errato scioglimento del simbolo ϛ (= ἐστὶν), che si legge in T a f. 144, c. 1, l. 30 in corrispondenza di questo luogo, confuso con ϛϛ (= εἶναι).

b) Analogo è il caso di 219a 3, dove in luogo del corretto ἐστὶν di Par. 1808 e di Coisl. 155 (= codd.), ζ legge εἶναι, in corrispondenza dell'identico simbolo in T (f. 144v, c. 1, l. 36).

In effetti ζ condivide gli errori di T, tranne qualche caso di poco conto:

208b 1 τοῦτου et ζ] τοῦτο T, ma, poiché ζ leggeva αὐτὸ invece di αὐτοῦ subito prima, è lecito pensare a una meccanica inversione delle desinenze.

210a 3 διανοίγοντες ζW] διανύγοντες T: διαγαγόντες B, ma la lezione corretta era già in Par² e Coisl².

222e 7 φίλον et ζ] φίλων T.

¹³⁶ Che questa dovesse essere la lezione di η si ricava dal confronto di Wroc coi due φίλων di Harl. Si può pensare anche che η avesse φίλω i.t. e φίλον s.l.

¹³⁷ Cornarius 1561, p. 411. Cfr. qui sopra n. 18.

Delle lezioni di T^{mg} ζ condivide 207b 3, 208c 1; di quelle di T² 203a 6, 204c 7, 213c 9; di quelle di t 204a 2, 207b 6, 216b 7, 218a 1, 219a 4¹³⁸.

Si riscontra infine in ζ un'omissione a 219e 6-7 (οὐδέ ... υἱὸν), che non è dovuta a un perfetto omoteleuto e non corrisponde a una linea di T (f. 144v, c. 2, ll. 12-20): si dovrebbe quindi ipotizzare una *Zwischenstufe* tra T e ζ, ma l'errore può forse esser stato causato dalla somiglianza fra ἦ τὸν υἱὸν αὐτοῦ di 219e 6 e ἦ τὸν υἱὸν di 219e 7 e rendere quindi molto dubbia l'ipotesi.

Da quanto detto si può dunque concludere che ζ è davvero derivato da T indipendentemente da Par. 1808 e da Coisl. 155, poiché, se fosse vera l'ipotesi di Schanz, dovremmo postulare che il modello comune riproducesse esattamente anche i simboli di T, circostanza assai improbabile.

Derivato indipendentemente da T è anche θ, il capostipite di Urb. gr. 80, Marc. gr. 186 e Marc. gr. 184.

L'Urb. gr. 80 (Urb. 80), dei secc. XIV-XV¹³⁹, è un codice miscelaneo messo insieme e in parte scritto da Giovanni Cortasmeno (c. 1370-1436/37), il famoso *νοτάριος* della cancelleria del Patriarcato (c. 1391-1415) e Metropolita di Selimbria, che fu maestro del Bessarione¹⁴⁰. Il manoscritto contiene fra l'altro cinque dialoghi platonici (*Amanti*, *Teage*, *Liside*, *Assioco*, *Alcibiade II*) e la parte iniziale del *Simposio* e del *Fedro*¹⁴¹; di questa sezione platonica si è discusso se sia o no di mano del Chortasmenos: argomenti di carattere filologico, come vedremo, sembrano avallare l'ipotesi di Canart e Prato di un "disciple imitateur"¹⁴².

¹³⁸ Vd. p. 30.

¹³⁹ Il manoscritto è stato ottimamente descritto dal punto di vista paleografico e codicologico da Canart, Prato 1981; cfr. anche Turyn 1957, p. 392 e Kresten 1981.

¹⁴⁰ Su Cortasmeno, oltre a Hunger 1969 (in part. su Urb. 80 pp. 1, 24, 42), Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 191 (cfr. Id. 1989, n° 252), Turyn 1957, pp. 389-397 (un cenno anche in Wilson 1992, p. 5), si veda ora Harlfinger 1996, pp. 43-44 e nn. 2-7 (in particolare a p. 43, n. 3 si trova una bibliografia aggiornata sui suoi autografi).

¹⁴¹ Per l' *Alc. II* e per gli *Amat.* si trova un cenno in Carlini 1964 (2), p. 46; non è studiato da Moreschini per il *Fedro*; per il *Simposio* vd. Brockmann 1992, pp. 234-235, che ne sostiene la derivazione da T non *via* Par. 1808. Per gli altri dialoghi, compreso il *Liside* (ff. 228-235v), non è mai stato collazionato. È segnalato da Post 1934, p. 76 (cfr. Wilson 1962, p. 391, n° 189; Brumbaugh, Wells 1968, p. 62; non c'è in Wohlrab 1887).

¹⁴² Hunger 1969, p. 24 negava implicitamente che questa parte fosse autografa del Cortasmeno; cfr. Canart, Prato 1981, p. 177. Vd. anche Brockmann 1992, p. 235

Le condizioni del manoscritto non sono delle migliori, in quanto l'umidità ha danneggiato la parte superiore di molti fogli tra cui anche quelli (228-235v) contenenti il *Liside*: la lampada di Wood mi ha consentito comunque di leggere anche le parti quasi evanide, compreso il f. 235v, contenente le ultime due righe del dialogo e dichiarate illeggibili da Brumbaugh, Wells 1968, p. 62.

Il Marc. gr. 186 (= Ven. 186), della metà del sec. XV¹⁴³ è un codice scritto da più mani, di cui la prima (scriba a) ha vergato i ff. 10-255, contenenti *Euthyphr.*, *Apol. So.*, *Crit.*, *Phaed.*, *Crat.*, *Theaet.*, *Soph.*, *Polit.*, *Parm.*, *Gorg.*, *Men.*, *Hipp. ma.*, *Symp.*, *Tim.*, *Alc. I*, *Alc. II*, *Axioch.*, *De iusto*, *De virt.*, *Demodoch.*, *Sisiph.*, Luciani *Alcyon*, *Hipp. mi.*, la seconda (Andronico Callisto, che abbiamo già visto all'opera nel codice di Erlangen) i ff. 261-274v contenenti il *Fedro*, la terza (scriba b) i ff. 275-278 contenenti l'*Erissia*, la quarta (scriba c, Demetrios Xanthopulos secondo Brockmann 1992, p. 133) i ff. 280-350 contenenti *Phileb.*, *Hipparch.*, *Charm.*, *Ion*, *Menex.*, *Clit.*, *Lach.*, *Prot.*, la quinta (scriba d = scriba A di Mioni 1986, p. 304 e tav. 25 = Anonymos KB di Harlfinger 1978, p. 418 n° 2, tav. 6) i ff. 356-381v contenenti *Amat.*, *Theag.*, *Lys.*, *Euthyd.*, *Epigrammata*; la sesta (Bessarione¹⁴⁴), che ha glossato, corretto e fornito di scoli tutto il codice, la sua copia di studio, come è noto fin dal Morelli¹⁴⁵, è responsabile dei ff. 382-386 contenenti il *De natura mundi et animae* di Timeo Locro.

Questo manoscritto è stato studiato ampiamente per molti dei dialoghi in esso contenuti: per parecchi, come già aveva intuito Morelli, deriva

e n. 2. Esempi della versatile grafia di Cortasmeno si trovano in Turyn 1957, tav. 22 (Vat. Urb. gr. 142); Hunger 1969, tavv. 1-8 (Vind. suppl. gr. 75); Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 191 C a, b, c; Follieri 1969, tav. 47 (Vat. gr. 1059); Harlfinger 1996, tavv. 1-3.

¹⁴³ Mioni 1981, p. 297; Mioni 1986, p. 304.

¹⁴⁴ Sulla figura del Bessarione è tuttora fondamentale l'opera di Mohler 1924-42; non rientra nei limiti del presente lavoro fornire una bibliografia completa sul Cardinale greco, ma vd. di recente Zorzi 1987, pp. 45-61, 63-83; Hankins 1991, I, pp. 441-444, Wilson 1992, pp. 57-67 e Aa.Vv. 1994 (3).

¹⁴⁵ Morelli 1802, p. 111: "qui (sc. Bessarione) idem cum textum totum, varia manu exaratum, recensuerit, et glossas atque adnotationes passim adscripserit, hoc praesertim codice ad Platonis philosophiam addiscendam usus fuisse videtur". Morelli fu pure il primo a sostenere la derivazione del Ven. 186, per la maggior parte, dal Ven. 189 (*ibid.*), fatto poi confermato per molti dialoghi. Il suo libro rimase praticamente ignoto per una settantina d'anni, finché Jordan 1873-75, pp. 639-640 non richiamò l'attenzione su di esso: cfr. anche Schanz 1876 (1), p. 660.

dal Ven. 189, il quale a sua volta deriva in parte dal Vind. phil. gr. 21 (Y) e in parte dal Laur. 85. 9, ma non per tutti è così¹⁴⁶.

Per il *Liside* M. Schanz, dopo aver avanzato l'ipotesi della derivazione di Ven. 186¹⁴⁷ dal Laur. Conv. Soppr. 180 (o), così si esprime¹⁴⁸: "Im Theag. und Lys. tritt der Ursprung von Ξ [sc. Ven. 184] viel weniger klar zu Tage. Doch finden wir auch hier einige Stellen, die auf o hinweisen. z. B. ... Lys. 127, 14 (213 C) ὄταν ἢ μὴ μισοῦν τις φιλήῃ] ὄταν μὴ μισοῦν τις μισῇ οΞ *e gotico* [sc. Pal. gr. 175]. ... Allein da feststeht, dass Ξ eigene hergerichteten Text darbietet, so wird man nicht blos für den Euthydem., sondern auch für Theag., Lys., Amat., [sc. i dialoghi dello scriba d] als Quelle den Flor. o annehmen...".

Come vedremo tra poco, l'asserto di Schanz è in parte giustificato, ma il caso da lui citato è fuorviante, poiché la lezione deriva in Ven. 184 da un'aggiunta marginale di Bessarione nel Ven. 186, non dal suo fondo tradizionale; in Conv. Soppr. 180 e Pal. gr. 175 deriva dal loro comune modello, il Laur. 59. 1, che a sua volta la trasse da Par³. Schanz, naturalmente, non poteva conoscere nei particolari le vicende di quella lezione e nella fattispecie non conosceva le lezioni di Urb. 80, altrimenti avrebbe notato i singolari accordi con Ven. 186.

Il testo del *Liside* è in Ven. 186 scritto, come abbiamo detto, dallo scriba d, gli scolii sono vergati in parte da Bessarione (Schol. 204 e [= Greene 1938, p. 118], f. 361v; 216 a [= Greene 1938, p. 121], f. 365), ma per lo più da Demetrio Sguropulo, suo collaboratore¹⁴⁹ (Schol. 203 a [= Greene 1938, p. 118], f. 361; 205 c [= Greene 1938, p. 119], f. 362; 206 e¹ [= Greene 1938, p. 119], f. 362v; 207 e [= Greene 1938, p. 120], f. 362v; 214 b [= Greene 1938, p. 120], f. 364v; 216 c [= Greene 1938, p. 121], f. 365v); Bessarione è anche il responsabile di innumerevoli correzioni i. t., la cui individuazione (talvolta problematica, poiché l'inchiostro e

¹⁴⁶ Vd., oltre ai lavori di Morelli, Jordan e Schanz citati a n. 145, Schanz 1877 (1), pp. 89-94; Jordan 1877, pp. 171-172; Post 1934, pp. 40-42, 58-59; Dodds 1959, 54, n. 1; Bluck 1961, p. 141 e nn. 6-8; Carlini 1964 (2), p. 37; Moreschini 1965, pp. 183-184; Philip 1968, p. 296; Berti 1969, p. 424; Carlini 1972, pp. 164-166; Marg 1972, pp. 38-39; Slings 1981, pp. 277-278; Jonkers 1989, pp. 74-75, 252-257; Murphy 1990, p. 323; Brockmann 1992, pp. 32-33, 131 sgg.; Vancamp 1995 (2), pp. 41-42; Vancamp 1996, pp. 45-46; Vancamp 1996 (2), pp. 44-45.

¹⁴⁷ In realtà Schanz, non disponendo di una collazione del Ven. 186, si fondò sui dati ricavabili dal Ven. 184 (copia del Ven. 186), che era stato collazionato da Bekker.

¹⁴⁸ Schanz 1877 (1), pp. 93-94.

¹⁴⁹ Mioni 1986, pp. 305-307; Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 101.

il *ductus* spesso non sono ben distinti) è utile a capire meglio i rapporti col Ven. 184, e di molte note marginali, che consistono per lo più nel riportare alcune parole del testo; talvolta sono correzioni, talaltra riflessioni sul testo o sintesi di esso: l'inchiostro di queste note marginali presenta tonalità diverse¹⁵⁰ e qualche differenza si nota anche nel *ductus* (peraltro sempre piuttosto corsiveggiante¹⁵¹), sì che non è inopportuno pensare che Bessarione sia intervenuto sul suo codice in tempi diversi¹⁵². Oltre ad alcune correzioni dello scriba stesso, è possibile individuare anche una correzione dello Sguropulo, il cui interesse è notevole, poiché se ne può, a mio parere, trovare la fonte e poiché permette di discutere dell'origine degli scolii in Ven. 186 e Ven. 184.

A 217c 6 T omette le parole πάνυ γε, trasmettendo l'omissione ai suoi apografi: unico fra essi a colmare la lacuna è il Malat. D. 28. 4 (= Malat), il quale trae il testo esatto, con tutta probabilità – lo vedremo –, dal Vat. gr. 1029. Nel Ven. 186 Sguropulo ha colmato la medesima lacuna s. l.: la coincidenza è interessante, se si considera la fonte del materiale scoliografico in Ven. 186.

Il materiale scoliografico di Urb. 80 è affatto singolare: oltre ai due scolii "tradizionali" a 206e (anche in Ven. 186) e a 207b (Greene 1938, p. 119; non in Ven. 186, dove al margine del f. 362v Bessarione ha scritto solo ἐπηλυγασάμενος), ci sono quattro note non attestate nel *Corpus* tradizionale degli scolii. Il fatto che il materiale scoliografico di Ven. 186 e Urb. 80 non coincida non prova ancora che Ven. 186 non abbia tratto gli scolii dal loro comune modello. Ciò è tuttavia suggerito da alcuni accordi fra Ven. 186 e Malat, come:

Greene 1938, p. 120 (Schol. 207e: Sgurop.), l. 5 ἀπὸ] ἀπὸν Ven. 186MalatPar. 1809; l. 12 δῶρα] δῶρον Ven. 186MalatPar. 1809¹⁵³; l. 13 ἐξ ἴσης et Par. 1809] ἐπίσης Ven. 186Malat.

Greene 1938, p. 120 (Schol. 214b: Sgurop.), l. 5 σικυωίν(α (sic) et Par. 1809] σικυωίν Ven. 186Malat.

¹⁵⁰ Sugli inchiostri usati dal Bessarione vd. Mioni 1986, p. 275.

¹⁵¹ Questo indurrebbe a pensare a una fase inoltrata della carriera di Bessarione (1403-1475): cfr. Canart, Eleuteri 1991, p. 130. Sulla grafia del Cardinale, oltre all'opera appena citata e a Mioni 1986, vd. Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 41.

¹⁵² L'ipotesi è di per sé verosimile, ma vedremo che ci sono alcuni fattori di carattere filologico, che inducono a formularla (cfr. sotto n. 202).

¹⁵³ L'errore trova la sua origine nel Par. 1808, fonte di Par. 1809, dove la parola è abbreviata.

Greene 1938, p. 121 (Schol. 216a: Bess.), l. 1 καὶ et Par. 1809] om. Ven 196Malat.

I primi due casi risalgono alla fonte di Malat, cioè il Par. gr. 1809, ma gli altri corrispondono a lezioni singolari del manoscritto di Cesena, e non è improbabile che proprio questo manoscritto sia la fonte, da cui Bessarione fece trarre – e in parte trasse egli stesso – gli scolii dallo Sguropulo. Lo Sguropulo doveva occuparsi solo del materiale marginale e questo spiega bene l'unica correzione al testo da lui apportata: in Malat infatti a f. 213 πάνυ γε si trova nel margine. È significativo che lo Sguropulo si lasciasse sfuggire l'altra notevole correzione di Malat, tratta anch'essa probabilmente dal Vat. gr. 1029, quella a 213d 2, dove BTW omettono ἔφη, che si legge correttamente i. t. in Vat. gr. 1029¹⁵⁴ ed è aggiunto s. l. in Malat.

È stata di recente avanzata da J. Hankins l'ipotesi che Malat sia appartenuto al Cassarino, e che alla sua morte (gennaio 1447) sia passato al suo amico Pietro Perleone, il quale dal 1458 fu associato a Venezia al circolo di Jacopo Antonio Marcello, con cui fu in contatto Giovanni Marco da Rimini, che sembra essere stato il successivo possessore del manoscritto: i suoi libri furono lasciati per testamento (5 marzo 1474) al convento dei Francescani di Cesena e da lì passarono alla Malatestiana¹⁵⁵.

L'ipotesi non è sicura, dato che Mioni ha messo in dubbio l'appartenenza del codice a Giovanni Marco da Rimini, sostenuta dallo Zazzeri¹⁵⁶, ma è molto accattivante, essendo ben noti i rapporti, che Bessarione, pur dimorante per lo più a Roma, ebbe con Venezia.

Quando il Ven. 186 fu dato a Giovanni Roso, perché ne traesse una copia calligrafica (l'attuale Ven. 184), doveva essere sprovvisto di scolii,

¹⁵⁴ Si tratta con tutta probabilità di una congettura *inter scribendum*: nessun elemento fa ritenere che Vat. gr. 1029 traesse materiale da fonti a noi sconosciute.

¹⁵⁵ Su tutto ciò vd. Hankins 1991, II, pp. 427-428; sul Cassarino vd. *ibid.*, pp. 154-160; sul Perleone e su Giovanni Marco da Rimini vd. *ibid.*, II, pp. 416-417 e nn. 6, 7; sull'appartenenza del codice a Giovanni Marco da Rimini e sulla sua figura vd. Zazzeri 1887, pp. XII-XIV, 180-181, 236-238.

¹⁵⁶ Zazzeri 1887, cit. a n. 155; Mioni 1965, p. 65: "codex, iudice Zazzeri, fuit olim Johannis Ariminensis qui libris suis Conventum S. Francisci Caesenae anno 1474 donavit (cfr. *Inventario dei libri lasciati da Giovanni di Marco medico riminese*, apud Tonini 1882, pp. 262-267), sed in codice nullam notam possessoris inveni neque e verbis huius inventarii «Plato ... in chartis edinis cu(m) fundo rubro» facile liber noster recognosci potest". Il monocondilio in fondo al manoscritto, riprodotto da Muccioli 1780, p. 103, è di difficile interpretazione (amanuense?).

poiché si può dimostrare che gli scolii del Ven. 184 provengono da un'altra fonte: non fa meraviglia quindi che la correzione dello Sguropulo a 217c 6 non ricorra nel Ven. 184.

Che Ven. 186 e Urb. 80 abbiano una comune ascendenza è provato dai seguenti casi¹⁵⁷:

209a 5¹ τό γε etiam Ven. 186^{pc}Bess] τόδε Ven. 186^{ac}Urb. 80

209a 5² τοσόνδε etiam Ven. 186^{pc}Bess] τοσόν γε Ven. 186^{ac}Urb. 80

210e 4-5 διαθρύπτοντα etiam Ven. 186^{pc}Bess] ? Ven. 186^{ac}: spatium vacuum rel. Urb. 80; con la lampada di Wood in Ven. 186 si scorgono tracce, che con qualche cautela possono essere così interpretate: έρχονται. Comunque si debba leggere, è chiaro che si tratta del tentativo o di colmare una lacuna del modello o di sanare un testo corrotto o inintelligibile.

212c 4-5 αὐτῶν etiam Ven. 186^{pc}BessUrb. 80^{s.l.}] αὐτοῦ Ven. 186^{ac}Urb. 80^{i.t.}

212d 3 φιλωσι] ἀλλήλους φιλωσι Ven. 186Urb. 80

214d 6 κακὸς etiam Ven. 186^{pc}Bess] ἀγαθὸς Ven. 186^{ac} (ut vid.) Urb. 80 (= Coisl. 155^{ac} ut vid.)

215b 4 οἶ] εἶ Ven. 186Urb. 80

216 e 7 ἄρα etiam Ven. 186^{pc} s.l.Bess] om. Ven. 186^{ac}: spatium vacuum rel. Urb. 80

Ci sono alcuni casi, in cui la lezione di Ven. 186^{pc} (probabilmente Bessarione) o quella di Ven. 186^{ac} è chiaramente influenzata dal materiale marginale di Urb. 80: a 206d 1 i. t. Ven. 186^{ac} e Urb. 80 leggono έρμαῖα; a margine in Urb. 80 si legge

κ(αἰ) έρμαιον: κ(αἰ) έρμαῖον,
ταῦτόν. ὁ αὐτός δέ οὗτος
πλάτων. έν εὐθύ-
δημος. ἢ έριστικός.
ὦ ζεῦ· ἦν δ' έγω, ἦ καλὸν
ύμιν τὸ έρμαῖον. οὔτω
καὶ τροπαῖον. καὶ τροπαῖον
ἄμφω έν χρήσει:-¹⁵⁸

¹⁵⁷ Ci sono altri accordi meno significativi, come ad esempio: 207e 7 έπιθυμῆς etiam Ven. 186^{pc}] έπιθυμεῖς Ven. 186^{ac}Urb. 80; 212b 4 μόνος] μόνον Ven. 186Urb. 80; 214e 2 καίτοι] καὶ τι Ven. 186Urb. 80.

¹⁵⁸ Su ὁμοιος e ὁμοῖος vd. Herodian., Περὶ καθολικῆς προσωδίας, ed. Lenz (= GG, pars III, tom. I), p. 137; Eust., II. 206, 13; 531, 35; 569, 18; 799, 40; Od. 1817, 15; E.M. 234, 42; Dionys. Bekk. An. 678, 18. Su τροπαῖον e τροπαῖον vd. Herodian, cit., p. 369 (vd. anche L. S. J. s.v.).

In Ven. 186^{pcBess(?)} si legge ἔρμαῖα (sic)

A 210c 5 e 210c 6 i. t. in Urb. 80 e Ven. 186^{pcBess} si legge rispettivamente ἄρ' οὖν τῷ φίλοι e καί τις; a margine di Urb. 80 troviamo: ἐν ἄλλω¹⁵⁹ οὕτως:- ἄρ' οὖν, τῷ φίλοι:- e γρ(άφεται) καί τις. In Ven. 186^{ac} si leggeva ἄρ' οὖν τῷ φίλοι e καί τις.

In un caso poi Bessarione a margine di Ven. 186 ha annotato come v. l. la lezione di Urb. 80^{it.}, mentre nel testo troviamo la lezione di BTW: 217c 7 ἐπὸν (Heindorf)] ἔτι ὄν BTWVen 186^{it.}: αἴτιον Urb. 80Ven. 186^{γρmgBess}.

Si riscontrano molti errori in Urb. 80, che non compaiono in Ven. 186, come ad es.:

- 204e 3 αὐτοῦ τοῦνομα] αὐτῷ τῷ ὄνομα Urb. 80
- 205a 4 τὸ] τοῦ Urb. 80
- 205a 6 συγγράφειν] γράφειν Urb. 80
- 205b 4 σοι] om. Urb. 80
- 208b 1 αὐτοῦ τούτου] αὐτῷ τούτῳ Urb. 80
- 208b 5 μάλα] μάλα γε Urb. 80
- 208e 5 ἄν βούλη] βούλει Urb. 80
- 209a 1 οὕτῳ] om. Urb. 80
- 210b 3-5 καὶ ... ἔσται] bis perperam Urb. 80 (la seconda volta si leggono due ταῦτα)
- 211b 3 ἔφη] om. Urb. 80
- 211e 5 μάλλον] πολὺ μάλλον Urb. 80
- 212d 7 γέ] τε Urb. 80
- 214b 8 πᾶν] τὸ πᾶν Urb. 80
- 214e 6 ποιῆσαι] ἐμποιῆσαι Urb. 80
- 214e 7 αὐτῳ] om. Urb. 80
- 215a 4 οὐ] om. Urb. 80
- 215a 7 οὐδενὸς] οὐδέν Urb. 80
- 217c 1-2 ἀδύνατον γὰρ] bis perperam Urb. 80

Alcuni di questi errori sono banali e facili da correggere anche *inter scribendum* (cfr. 210b 3-5 e 217c 1-2), ma gli altri sono più insidiosi, difficili persino da individuare per un copista, e hanno quindi un certo valore separativo (cfr. soprattutto le omissioni e la perturbazione dell'ordine delle parole, ma anche le aggiunte o errori come quello di 205a 4).

¹⁵⁹ Non sono in grado di indicare con precisione la fonte.

Non è il caso di citare i pochi errori separativi di Ven. 186 contro Urb. 80, poiché questo è più antico di quello e non può esserne derivato.

Il carattere degli errori, che abbiamo appena visto, mette in luce una certa distrazione nel copista di Urb. 80, sì da far pensare che la gran parte di essi siano da ritenersi sue *lectiones singulares* non risalenti al modello. L'esistenza di questo modello con un testo migliore è, a mio parere suggerita dal contrasto che c'è fra il *contenuto* del codice – intendo parlare del testo e degli scolii –, che è testimone di una notevole attività dotta, e la *forma* del testo presentato, pieno di errori palmari.

L'attività dotta è dimostrata da alcune lezioni peculiari (Cfr. 208b 5; 208e 5; 211e 5; 214b 8; 214e 6; 215a 4), che, per quanto spesso banalizzanti, indicano un intervento volontario sul testo, da alcune vv. ll. e correzioni i. t. e nel margine¹⁶⁰, da alcuni scolii e glosse non attestati altrove¹⁶¹, come ad es. a 203b 3 (εὐθὺ ἡμῶν), dove nel f. 228 in Urb. 80, che i. t. legge εὐθύς, come TW, si legge: εὐθὺ ἀττικοὶ, οὐκ ἐπ' εὐθείας. εὐθύς δὲ ἀντὶ τοῦ πλησίον¹⁶². Si veda anche 211c 3 κολάσης] s. l. add. ἡ παιδεύης¹⁶³.

Che una *diorthosis* ci sia stata è dimostrato dalle correzioni marginali e interlineari, come ad es.:

- 206c 1 σοι etiam Urb. 80^{s.l.}] τοι Urb. 80^{i.t.}
 206e 5 ἀπαντας etiam Urb. 80^{s.l.}] -ες Urb. 80^{i.t.}
 208d 4 (= 209b 2) βούλη etiam Urb. 80^{s.l.}] -ει Urb. 80^{i.t.}
 212c 4-5 αὐτῶν etiam Urb. 80^{s.l.}] αὐτοῦ Urb. 80^{i.t.}
 213a 3 ἔφη] om. sed add. s. l. Urb. 80

Tutti questi interventi, tuttavia, sono realizzati dalla mano stessa del copista e il *ductus* e l'inchiostro fanno pensare che siano stati attuati durante la copiatura, non dopo: non ci sono tracce, se non qualche piccola

¹⁶⁰ Oltre alle vv. ll. citate sopra a p. 62, cfr. ad es. 204b 1 εἴσιμι TWUrb. 80^{s.l.}] εἴσιμι BUrb. 80^{i.t.}; 218d 6 πότερον recc. Urb. 80^{i.t.}] -ς BTWUrb. 80^{s.l.}.

¹⁶¹ Cfr. lo scolio citato a p. 61.

¹⁶² Vd. in part. Ruhnkenius 1828, p. 107, cfr. anche Phryn., *Ecl.*, ed Ruth., p. 119: "εὐθὺ, πολλοὶ ἀντὶ τοῦ εὐθύς. διαφέρει δὲ, τὸ μέν γὰρ τόπου ἐστίν· εὐθὺ ἀθηνῶν· τὸ δὲ χρόνου, καὶ λέγεται σὺν τὸ σ". Cfr. Ammon., *De adf. voc. diff.* 204 (54, 17-18 Nickau): "εὐθύς καὶ εὐθὺ διαφέρει. τὸ μὲν γὰρ εὐθύς χρονικόν ἐστίν ἐπίρρημα. τὸ δὲ εὐθὺ τὸ ἐξ ἐναντίας δηλοῖ" (cfr. anche 202); Phot., *Lex.*, ed. Naber, p. 228; Suda, ed. Adler, ε 3523, ε 3524.

¹⁶³ L'uso di ἡ mi fa pensare a una glossa più che non a una variante. Ci sono altre note marginali ai ff. 231v e 232, che consistono in riflessioni del lettore.

correzione apportata dal copista durante la stesura¹⁶⁴, di una διόρθωσις compiuta direttamente sul manoscritto.

Tutta l'attività diortotica ed esegetica, probabilmente da porre in relazione col Cortasmeno stesso, sembra dunque doversi attribuire al modello di Urb. 80: questo ben si accorderebbe con l'ipotesi, pur dubbiosa, di Canart e Prato, secondo cui Urb. 80, per la parte platonica, sarebbe stato vergato da un allievo di Cortasmeno – ma forse sarebbe meglio dire da un suo scrivano –, che ne imitava la grafia¹⁶⁵.

Quanto messo in luce finora induce a scartare l'ipotesi, pur teoricamente possibile, che Ven. 186 eviti molti degli errori di Urb. 80, perché derivato da una copia del modello comune contaminata e corretta; è più verosimile che Ven. 186 rappresenti più fedelmente il modello comune, anche alla luce del fatto che in Urb. 80 si nota l'infiltrazione di qualche lezione di tradizione diversa: sembra quindi opportuno supporre uno "sviluppo evolutivo" fra il modello comune e Urb. 80.

Si nota anzitutto l'accordo, pur in lezione esatta, tra Urb. 80Ven. 186 e W: 210a 3 διανοίγοντες WUrb. 80Ven. 186^{mg}: διανόγοντες Ven. 186^{it.}: διανύγοντες T: διαγαγόντες B (la lezione esatta è già in Par² ¹⁶⁶ e in Coisl²).

Più importanti sono i casi di accordo del solo Urb. 80 con W¹⁶⁷ (o BW):

204a 4 γε WUrb. 80: δè BT

217c 6 ἐπαλειφθέν] ἀλειφθέν WUrb. 80

222a 2 τῶ ἐρωμένῳ T: τῶν ἐρωμένων BWUrb. 80 (la lezione si trova anche in Par. 1808^{ac})¹⁶⁸

Capita che Urb. 80Ven. 186 si accordino con Coisl. 155^{ac}:

214d 6 κακὸς etiam Coisl²Ven. 186^{pc}Bess] ἀγαθὸς Urb. 80Ven. 186^{ac}Coisl. 155^{ac} (ut vid.)

e che il solo Urb. 80 coincida con Coisl. 155:

¹⁶⁴ Cfr. ad es.: 206b 2 κηλεῖν etiam Urb. 80^{pc}] καλεῖν Urb. 80^{ac}; 209b 8 εἴη etiam Urb. 80^{pc}] αἴη (sic) Urb. 80^{ac}; 213c 8 ἔτι φήσομεν etiam Urb. 80^{pc}] ἠπίσομεν ἔτι φήσομεν Urb. 80^{ac} (è la prima riga del f. 232, letta con la lampada di Wood).

¹⁶⁵ Cfr. n. 142.

¹⁶⁶ Cfr. pp. 37, 42, 55.

¹⁶⁷ Cfr. Brockmann 1992, p. 235.

¹⁶⁸ In questo punto però Ven. 186 ha già cambiato modello.

210a 1 ἱατρὸν etiam Urb. 80^{s.l.}] ἱατρικὸν Coisl. 155Urb. 80^{i.t.}

In due casi Urb. 80 concorda con Laur. 85. 12 e Ambr. I. 93. sup.:

208d 6 παλασιουργίαν] παλασίαν Urb. 80Laur. 85. 12Ambr¹⁶⁹

221a 3 δίψα] δίψαι Urb. 80Laur. 85. 12Ambr¹⁷⁰

In un caso Urb. 80 (non Ven. 186) concorda con Par. 1811 in quella che, secondo me¹⁷¹, è la lezione esatta¹⁷²:

208c 3 ὁ Urb. 80Par. 1811] ὁ δὲ BT: ὄδε ὁ W: om. II: ὄδε vulgo

Tutto sommato il fenomeno della contaminazione non è molto rilevante.

Si sarà notato che citando gli accordi significativi tra Ven. 186 e Urb. 80 non ho rilevato alcun caso relativo alla porzione di testo, che va da 217e alla fine del dialogo: in effetti Ven. 186 da 217e 1 εἰ ᾧ ἄν τις, in corrispondenza dell'inizio di un nuovo fascicolo (tra f. 365v e 366)¹⁷³, in poi si accosta al Laur. Conv. Soppr. 180; ne tratterò perciò più avanti a proposito degli apografi del Laur. 59. 1; qui basti dire che l'ipotesi di Schanz, cui prima accennavo, secondo il quale Ven. 186 sarebbe derivato dal Laur. o (Conv. Soppr. 180) per la sezione vergata dall'anonimo KB (Harlfinger), va ridimensionata, ma in parte si rivela corretta.

Che il modello di Urb. 80 e Ven. 186 sia derivato da T indipendentemente da Par. 1808, da Coisl. 155 e da ζ, oltre che dal fatto di non condividere (a parte qualche caso dovuto a contaminazione) le loro lezioni peculiari, è provato da questi tre casi significativi:

¹⁶⁹ Ταλασία è più diffuso in greco (vd. L. S. J. s.v.), ma meno in Platone: dall'*Index* di Brandwood si ricava che ταλασία è usato solo in *Legg.* 805e 7 e 806a 2; -ουργία in *Polit.* 282b 2, c 5, c 8, 283a 5; *Alc. I* 126e 7; *Lys.* 208d 6. La lezione ταλασίαν può essersi diffusa per contaminazione, ma difficilmente può esser stata congetturata da Chortasmenos.

¹⁷⁰ Vd. p. 80.

¹⁷¹ Vd. la discussione nella parte relativa alla testimonianza papiracea: pp. 253 s.

¹⁷² Ritengo si tratti di una congettura in Par. 1811 e tale è probabilmente da ritenersi anche in Urb. 80.

¹⁷³ Nel margine inf. (al centro) del f. 365v sono richiamate, con una grafia identica a quella del copista, ma con inchiostro più chiaro, le parole εἰ ᾧ ἄν τις, con cui inizia il fascicolo successivo.

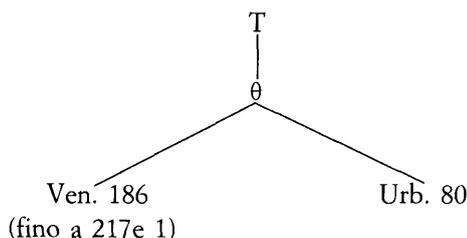
216e 7 ἄρα] om. Ven. 186^{ac}: spatium vacuum rel. Urb. 80

219c 2 ἄρα] ἔστι Urb. 80¹⁷⁴

221b 8 ἄρα] spatium vacuum rel. Urb. 80¹⁷⁵

In tutti questi casi in T (rispettivamente a f. 144, c. 2, l. 5, f. 144v, c. 1, l. 49, f. 145, c. 1, l. 23) leggiamo il compendio usato per ἄρα¹⁷⁶. La parola è scritta correttamente e per esteso sia in Par. 1808, sia in Coisl. 155, sia in ζ.

La situazione delineata può essere schematizzata, senza tener conto della contaminazione, come segue¹⁷⁷:



Bisogna ora trattare la questione del Ven. 184, la copia di lusso del Bessarione, scritto dal suo collaboratore Giovanni Roso, per affrontare correttamente la quale è opportuno esaminare in dettaglio l'attività dior-

¹⁷⁴ Ven. 186 ha già cambiato modello.

¹⁷⁵ Vd. n. 174.

¹⁷⁶ Vd. Schanz 1876 (4), p. 110; Berti 1969, pp. 419, 421, 426, 429; Brockmann 1992, pp. 172-173.

¹⁷⁷ Per amor di completezza cito qualche lezione interessante di Urb. 80, che lasci cioè trasparire una certa qual intenzionalità, dalla sezione, che si scosta da Ven. 186 (217e 1-fine): 218e 6 οὐδέτερα] -ον Urb. 80; 219b 8 ὅ] οὐ Urb. 80; 219e 6 κεραμέαν] ἢ κεραμέαν Urb. 80; 220a 5 χρυσίου] χρ. καὶ ἀργύριον Urb. 80; 220b 6-7 τὸ φίλον φίλον] φ. τὸ φ. Urb. 80; 221e 5 ὑμῆϊς] ὑ. μὲν Urb. 80; 221e 6 πῆ] που Urb. 80 (= Erl). Ci sono altri errori dovuti probabilmente a distrazione: 222b 1 μόγις] μόλις Urb. 80 (ma cfr. W, dove si legge μόγις^μόλις πῶς^ποτε); 222c 3 τὸ οἰκεῖον] τὸ ὅμοιον Urb. 80. C'è infine l'omissione di 222b 4-5 ὡς - Μενέξενε (29 ll.), che non è dovuta a omoteleuto e, non corrispondendo a una linea di T, potrebbe corroborare la tesi da me sostenuta dell'esistenza almeno di θ, ma in realtà il caso è dubbio, poiché la parte di testo omessa costituisce un blocco, la cui caduta non compromette la sintassi: si può quindi pensare a un'omissione volontaria atta ad alleggerire il testo. Colpisce tuttavia che in Ven. 186 a 208b 2-3 siano omesse, non per omoteleuto, le parole ὀρικου - λαβῶν (= 56 lettere) per una estensione circa doppia di quella delle parole omesse da Urb. 80 (29 lettere): il modello comune (θ) aveva righe di circa 28 lettere? Cfr. su queste considerazioni Clark 1918, pp. 388 e sgg.

totica attuata nel Ven. 186, per meglio comprenderne il rapporto col Ven. 184 e le sue correzioni.

Per il testo del *Liside* ho riscontrato circa una ventina di correzioni del copista stesso, circa una sessantina di interventi attribuibili con verosimiglianza al Bessarione, uno attribuibile allo Sguropulo, di cui ho già parlato¹⁷⁸.

Come ho già sottolineato, l'attribuzione delle correzioni al Bessarione è spesso difficile e non può basarsi solo sul colore dell'inchiostro e sul *ductus*¹⁷⁹: spesso infatti l'inchiostro è simile al testo. Utile talvolta è lo spessore dei tratti¹⁸⁰, che nella grafia del copista sono sottili, in quella del Bessarione sono più spessi.

Le correzioni del copista consistono per lo più in ovvie rettifiche di errori banali, come ad es.:

- 207b 5 έώρα etiam Ven. 186^{PC}] έώρακα Ven. 186^{ac}
 207e 5 εϋδαιμονοίης etiam Ven. 186^{PC}] εϋδαιμονίης Ven. 186^{ac}
 213c 4 φιλοϋν etiam Ven. 186^{PC}] φιλοϋντα Ven. 186^{ac}
 215c 6 ειεν etiam Ven. 186^{PC}] ειναειν (sic) Ven. 186^{ac}¹⁸¹

In rari casi il copista interviene correggendo accenti e spiriti (209c 6 αϋτοϋ etiam Ven. 186^{PC}] αϋτοϋ Ven. 186^{ac} etc.).

Bessarione ha anzitutto realizzato una sistematica regolarizzazione ortografica, correggendo spiriti e accenti, come ad es.:

- 205b 4 ὄδε B et Bess] ὀ δε TVen. 186^{ac}: ὀ δε W
 205c 3 πέρι BW^{PC} et Bess] περὶ TW^{ac} Ven. 186^{ac}
 208c 2 ἦ W et Bess] ῆ BTVen. 186^{ac}
 208c 3 ὀ Par. 1811Urb. 80] ὄδε Bess (vulgo): ὀ δε BTVen 186: ὄδε ὀ W
 210c 5 τῶ T et Bess] τῶ BWVen. 186^{ac} (cfr. schol in Urb. 80, cit. sopra)
 210c 6 τῖς B et Bess] τῖς TWVen. 186^{ac} (cfr. schol in Urb. 80, cit. sopra)

¹⁷⁸ Vd. sopra p. 59.

¹⁷⁹ Gli unici interventi che si distinguono bene in base all'inchiostro sono: f. 361v, l. 33 (205a 3 σταθμῶ), dove l' ῶ corretto su ῆ è tracciato con inchiostro grigio sbiadito; f. 363, l. 13 (208e 1 γε), dove il γε s. l. è vergato con inchiostro rossiccio chiaro; f. 365, l. 24 (215c 6 εἶ[[ναί]]εν), dove la linea su ναί è tracciata con inchiostro bruno-rossiccio; f. 367, l. 23 (221e 3 ἀφαίρηται), dove l' ἀφήρηται s. l. è scritto con inchiostro rossiccio scuro.

¹⁸⁰ Può essere dovuto alla punta del calamo o alla sua inclinazione.

¹⁸¹ In questo caso il copista, accortosi subito dell'errore, ha punteggiato le lettere di troppo sopra il rigo; Bessarione ha reso più evidente la correzione tracciando sulle lettere una linea orizzontale (vd. n. 179).

Bessarione propone quasi sempre la lezione corretta – talvolta anche contro BTW – ed è prudente ritenere, data la varietà nell'uso degli scribi e la facilità con cui siffatti errori possono verificarsi, che tale διόρθωσις sia stata compiuta dal Cardinale sulla base delle proprie conoscenze ortografiche, non sulla base di un manoscritto particolarmente buono sotto questo aspetto.

In altri casi Bessarione corregge errori banali di Ven. 186, come ad es. a 205a 3 σταθμᾶ etiam Bess] -ῆ Ven. 186^{ac} o a 209b 3 γραμμάτων etiam Bess] παραγμάτων Ven. 186^{ac}¹⁸².

In un caso egli ha supplito nel margine superiore il testo corrispondente a una omissione del Ven. 186 non causata da omoteleuto e probabilmente dovuta al salto di un paio di righe del modello¹⁸³:

208b 2-3 ὀρικοῦ ... λαβῶν om. Ven. 186^{ac} sed add. in mg. sup. Bess, ὀρικοῦ pro ὀρικοῦ et λαβῶν pro λαβῶν legens.

In un caso corregge un intervento dello scriba stesso, restituendo la lezione che probabilmente era nel modello: 207b 7 προσεστῶς etiam Ven. 186^{ac} et denuo Bess] προεστῶς Ven. 186^{pc}¹⁸⁴.

Si rinvencono casi in cui Bessarione restituisce alcune parole – per lo più monosillabi o bisillabi – cadute in Ven. 186, non in θ, come si arguisce dalla loro presenza in Urb. 80. Cfr. ad es.:

208c 5 ἦν] om. Ven. 186 sed add. Bess s. l.

208e 1 γε] om. Ven. 186 sed add. Bess s. l.

219c 2 καὶ] om. Ven. 186 sed add. Bess s. l.

¹⁸² Può essere interessante notare che in *Phileb.* 17a 8-9 il correttore recente di T (t) è intervenuto sull'esatto γράμμασις, tracciando un π sopra il γ e un γ sopra il primo μ: cfr. Schanz 1877 (1), p. 51. Motivo di ulteriore interesse è il fatto che in Ven. 186^{ac} si legge a questo punto παραγμάτων γράφειν, laddove in Urb. 80 si trova γραμμάτων λέγειν, il che mi induce a sospettare che il modello θ offrisse qui una doppia lezione, probabilmente interlineare, di cui una parte è finita in Ven. 186^{ac}, l'altra in Urb. 80. Va infine detto per completezza che παραγμάτων è risultato di correzione (Flor²) anche in Laur. 85. 6: la lezione primitiva, anche se non più visibile neppure sull'originale, ritengo sia stata proprio γραμμάτων, dato che le lettere tracciate *in rasura* sono proprio πρ e μ, ma non ci sono elementi rilevanti per supporre un legame tra Laur. 85. 6^{ac} e θ.

¹⁸³ Cfr. n. 177.

¹⁸⁴ È chiaro che lo scriba, dopo aver scritto il giusto προσεστῶς, che era nel modello, ha ritenuto di doverlo correggere sulla base del precedente προέστη (207b 6), errore comune a BTW, corretto dallo Stephanus.

221 e 5 τε] om. Ven. 186 sed add. Bess s. l. (ricordiamo che qui Ven. 186 segue già Conv. Soppr. 180, in cui il τε è omissso)¹⁸⁵

In un caso ho notato adesione – in lezione esatta – di Bess alla tradizione indiretta¹⁸⁶: (210a 9 ἔχει Prisc. et Bess] ἔχει BTWVen. 186^{ac}). Talvolta Bessarione corregge errori, che risalgono a θ, come ad es.:

- 209a 5 τό γε τοσόνδε etiam Bess] τόδε τοσόν γε Ven. 186^{ac}Urb. 80
 210e 4-5 διαθρύπτοντα etiam Bess] ...έρχοντα Ven. 186^{ac}: sp. vac. rel. Urb. 80
 212c 4-5 αὐτῶν etiam Bess (Urb. 80^{s.l.})] αὐτοῦ Ven. 186^{ac}Urb. 80^{i.t.}
 214d 6 κακός etiam Bess] ἀγαθός Ven. 186^{ac} (ut vid.) Urb. 80 (cfr. Coisl^{ac} e Coisl^{pc})
 216e 7 ἄρα etiam Bess^{s.l.}] om. Ven. 186^{ac}: sp. vac. rel. Urb. 80

Interessanti i casi in cui le correzioni di Bessarione coincidono con Coisl²: si tratta di 206 e 1, 209a 4 e 210a 3, di cui ho già parlato a p. 42.

Capita che Bessarione si accordi in lezione esatta con B o W (205b 4 ὄδε B et Bess] ὁ δὲ TVen. 186^{ac}: ὁ δε [sic] W; 208b 1 αὐτοῦ τούτου BWBess: αὐτοῦ τούτο TVen^{ac}; 219c 3 δὴ W et Bess] δεῖ BTVen. 186^{ac}) o con alcuni *recentiores* (217c 5 τι om. Par. 1808 et Bess ut opinor ras.] habent perperam BTWVen. 186^{ac})

I casi di 206e 1 e 210a 3, cui facevo or ora riferimento, si trovano anche in Par. 1808 *post correctionem*; in un altro caso Bess introduce la lezione esatta, che risale a Par³: 213a 6 μισῶν Par³ et Bess] φιλῶν BTWVen. 186^{ac}.

Ecco un elenco di altri interventi di Bess sul Ven. 186, interessanti soprattutto per il rapporto con il Ven. 184:

- 217c 6 ἐπαλειφθὲν etiam Bess] ἐπαληφθὲν Ven. 186^{ac}
 218c 5 οὐκ οἶδ' etiam Bess] ἴπει τ'οὐκοῖδ'ὸ πόθεν (sic) Ven. 186^{ac}¹⁸⁷

¹⁸⁵ Ulteriore conferma del fatto che Bess ebbe a disposizione codici di tradizione differente da quella del modello di Ven. 186.

¹⁸⁶ Il ricorso da parte di Bessarione alla tradizione indiretta (Eusebio) per emendare è stato notato da A. Rescigno per due luoghi plutarchei: cfr. Rescigno 1995, p. 71 (cfr. qui sotto n. 191).

¹⁸⁷ È evidente che qui Bess ha voluto evitare con la sua nota marginale qualsiasi ambiguità, che il testo di Ven. 186, pur esatto, potesse suscitare a causa della strana divisione fra le parole.

219e 3 ποιόιτ' ἄν οἶνον εἶπερ etiam Bess] ποιόιτ[[[o]] οἱ [[?]] Ven. 186^{ac} 188

221e 3 ἀφαιρήται etiam Bess^{s.l.}] ἀφήρηται Par. 1808 Ven. 186^{ac}

Il Bessarione ha infine aggiunto due vv. ll. marginali:

213c 4 (mg) γρ. καὶ οὕτως· ὅταν μὴ μισοῦν τις μισῆ, ἢ [[μῆ]] καὶ φιλοῦν μισῆ (= Par³)

217c 7 (mg) γρ. καὶ· τὸ αἴτιον (= Urb. 80^{i.t.} Ang^{pc})

L'autopsia mi ha permesso di notare che a sinistra della v. l. a margine di 213c 4 c'è una rasura, sotto la quale la lampada di Wood consente di leggere con qualche incertezza¹⁸⁹: γρ. καὶ ἢ μὴ μι [ἴν] τις φιλή. Altro non è che la lezione di ζ, che anticipa, come abbiamo visto (p. 51), una parte della congettura di Cornarius, accolta dagli editori moderni: il Bessarione si accorse però che tale lezione, buona in sé, non filava accogliendo nel testo il φιλή di BTW a 213c 4 – omissa da Cornarius – e preferì la proposta di Par³ col μισῆ accolto dai moderni¹⁹⁰.

Dal quadro così delineato è facile immaginare che Bess utilizzasse e collazionasse diverse fonti manoscritte¹⁹¹, ma non è possibile stabilire con precisione quali, dato che la gran parte degli interventi restituisce la lezione esatta e talune delle congetture oggi non accolte sono comuni a diversi filoni tradizionali: si può timidamente avanzare l'ipotesi che uno di questi codici fosse il Coisl. 155, in base a quanto abbiamo osservato (p. 42); si può inoltre parlare di un codice affine agli apografi di Par. 1808 da esso derivati dopo l'intervento di Par³ e di un codice affine a ζ, ma dire di più

¹⁸⁸ Ritengo che la lezione originaria in Ven. 186 fosse ποιόιτο οἶον εἶ αἰσθ..., che è quanto si legge a 219e 2: l'errore è un indizio importante, come vedremo, della derivazione di Ven. 186 (217e 1-fine) da Conv. Sopr. 180.

¹⁸⁹ Con [] indico un buco nella carta.

¹⁹⁰ Va segnalato, anche se non molto significativo, l'accordo tra Ven. 186 e Vat. 2196 a 214b 5, dove Ven. 186 e Vat. 2196Urb. 31Harl^{ac}Wroc^{ac} (= ζ) leggono ὄχλον (ma ὄ- in Ven. 186).

¹⁹¹ Sulla constatazione che Bess derivava per lo più le sue correzioni da altri manoscritti o da antichi testimoni cfr. Carlini 1964 (2), p. 39, n. 90 (cfr. qui sopra n. 186). Vd. anche Carlini 1993 (1), p. 121 e n. 20. Sul metodo filologico del Bessarione si veda Labowsky 1966, p. 164, Labowsky 1967, p. 695, Mioni 1968, *passim* (p. 74 sul Ven. 186), Reynolds, Wilson 1987, pp. 154-158; cfr. anche Bandini (M.) 1991, pp. 84-86. Di notevole interesse il fatto che si sia conservato il "manuale" di critica testuale del Bessarione, il *Suffraganeus Bibliothecae* (Marc. lat. X. 178, ff. 141r-181v) di Nicola Maniacutia (XII sec.), su cui si veda Peri 1962, 1967, 1977.

ritengo sia imprudente. Troppo pochi sono gli elementi per poter affermare con certezza che Bess avesse a disposizione un codice della prima o della terza famiglia, ma non si può neppure affermare drasticamente il contrario e anzi abbiamo visto (p. 24) che almeno uno scriba del circolo di Bessarione, Andronico Callisto, copiò il *Liside* in Erl da un codice, che risaliva in ultima istanza a B. Va poi ricordato che alcune lezioni della terza famiglia – ma è meglio parlare del solo Vat. 1029 – erano note allo Sguropulo attraverso Malat, da cui trasse gli scolii per il Ven. 186: abbiamo visto (p. 60) che anche uno scolio scritto da Bess (schol. 216a) ha subito l'influenza di Malat. Che Bess avesse utilizzato un manoscritto della famiglia di W è stato suggerito da Murphy 1990, p. 324, n. 29 (W stesso o Vat. 1029) sulla base dell'accordo tra Bess e WVat. 1029 in alcune rare lezioni esatte: il caso più importante, che io possa riferire per il *Liside*, è quello sopra citato (p. 69) di 219c 3.

Che il Ven. 184, vergato da Giovanni Roso¹⁹², in un primo tempo sopravvalutato come fonte testuale¹⁹³, sia stato copiato dal Ven. 186 fu sostenuto dal Morelli, accettato da Schanz, provato da Jordan e poi ampiamente confermato dagli altri studiosi, che se ne sono occupati¹⁹⁴: la mia collazione del testo del *Liside* conferma l'ipotesi suggerita a suo tempo dal Morelli.

Ven. 184 condivide con Ven. 186 gli errori, che risalgono a θ e che in Ven. 186 non sono stati corretti da Bess: cfr. ad es. 212d 3 e 215b 4 (citati a p. 61). Condivide anche gli errori, che, dopo 217e 1, risalgono a

¹⁹² Vd. una descrizione in Mioni 1981, pp. 295-296; cfr. già Schanz 1874, p. 4. Su Roso vd. almeno Mioni 1986, pp. 302-304 e Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 178 e 1989, n° 237. Il manoscritto è segnalato da Wohlrab 1887, pp. 686-687, Post 1934, p. 80, Wilson 1962, p. 392, n° 224, Brumbaugh, Wells 1968, pp. 63-64.

¹⁹³ La storia della questione è riassunta da Boter 1989, p. 57 (con le fondamentali indicazioni bibliografiche). Cfr. già Berti 1970-71, p. 454, n. 5, Carlini 1972, p. 166 e ora Brockmann 1992, p. 144.

¹⁹⁴ Morelli 1802, p. 107; Schanz 1877 (1), p. 91; Jordan 1877, pp. 170-172; cfr. Dodds 1959, p. 54, n. 1 (inserisce il Ven. 184 nella "Y recension", ma non fa cenno alla sua derivazione dal Ven. 186); Bluck 1961, p. 141; Carlini 1964 (2), pp. 37-39; Moreschini 1965, p. 183; Philip 1968, p. 296; Berti 1969, pp. 424-426; Carlini 1972, pp. 165-166; Marg 1972, pp. 39-40; Slings 1981, pp. 274-275; Jonkers 1989, pp. 73-74, 257-259; Murphy 1990, pp. 324-325; Brockmann 1992, pp. 32, 133 sgg.; Vancamp 1995 (2), pp. 42-43; Vancamp 1996, pp. 46-47; Vancamp 1996 (2), pp. 45-46. Sulla posizione stemmatica di Ven. 184 in relazione ai dialoghi non contenuti in Ven 186 (*Resp.*, *Critias*, *Min.*, *Legg.*, *Epin.*, *Epp.*), vd. Morelli 1802, p. 108; Jordan 1873-75, pp. 639-640; Schanz 1877 (1), pp. 94-99; Des Places 1936, p. 244; Moore Blunt 1985, p. XI; Jonkers 1989, p. 292; Boter 1989, pp. 56-57, 146, 155.

Conv. Sopr. 180 (li citerò più avanti a pp. 122 s.). Ven. 184 riporta anche gli errori peculiari di Ven. 186 non corretti da Bess, come ad es.: 212e 6 ἔστυ] om. Ven. 186 Ven. 184¹⁹⁵.

Roso ha poi commesso errori propri, quasi tutti corretti in parte da Bessarione, in parte da Roso stesso. Cfr. ad es.:

- 204e 4 τὸν etiam Ven. 184^{pcBess}] τοῦ Ven. 184^{ac}
 205e 1 αἱ om. Ven. 184 sed add. s. l. Bess
 209a 2 ποιμαίνει etiam Ven. 184^{pcRhos}] ποιμένει Ven. 184^{ac}
 215a 1 τοιαῦτα etiam Ven. 184^{pcBess}] ταῦτα Ven. 184^{ac}
 216d 5 δὲ λέγων etiam Ven. 184^{pcRhos}] δεγων (sic) Ven. 184^{ac}
 218e 5 post ναὶ perperam ὑγίεια ... ἀγαθὸν² (218e 6) iteratum delevit punctis subpositis Bess
 219a 5 δὲ om. Ven. 184 sed add. s. l. Rhos
 223b 3 συνουσίαν etiam Ven. 184^{pcBess}] οὔσίαν Ven. 184^{ac}

È possibile provare con sicurezza la derivazione di Ven. 184 da Ven. 186 sulla base – in particolare nel *Liside* – di un passo: a 207b 5 in Ven. 186 (f. 362v, l. 14) l'anonimo KB aveva scritto erroneamente ἑώρακα in luogo del giusto ἑώρα: accortosi dell'errore cancellò con una linea le lettere κα, ma l'inchiostro del tratto orizzontale si è confuso con le lettere σὶ da rendere non immediatamente perspicua l'intenzione del correttore; il primo α è inoltre legato al κ. In Ven. 184 (f. 188, l. 8) i successivi interventi nel luogo corrispondente possono essere così schematizzati:

- 1) Ven. 184 ἑώρ ἐφι-
- 2) Rhos ἑώρ ἐφ[[ἐφ]]ι-
- 3) Bess ἑώρ<α> ἐφ[[ἐφ]]ι-

È evidente che Roso, copiando da Ven. 186^{pc}, si accorse che le lettere κα avevano qualcosa che non andava e lasciò uno spazio bianco comprendente, nell'incertezza, anche α; accortosi poi che κα era effettivamente cancellato nel modello, erase ἐφ e lo avvicinò a ἑώρ, per far capire che non si trattava di una lacuna, ma lasciando lo spazio per inserire eventualmente

¹⁹⁵ Non deve stupire il numero così esiguo di casi, poiché i già pochi errori peculiari di Ven. 186 rispetto a θ sono stati per la maggior parte corretti dallo scriba stesso e da Bessarione.

α. Da ultimo il Bessarione aggiunse α e tracciò una linea curva per collegare εφ a ι.

Anche Ven. 184 è stato corretto, come abbiamo parzialmente appena visto, sia da Bessarione che da Roso stesso: a differenza del Ven. 186, le due fasi diortotiche sono ben distinguibili sulla base del *ductus* e dell'inchiostro, che negli interventi del Roso è nero, in quelli bessarionei è marrone¹⁹⁶.

Tutte le correzioni apportate in Ven. 186 dal copista stesso passano in Ven. 184 e capita che l'intervento interlineare si insinui nel testo in quest'ultimo (207e 5 εὐδαιμονί^οιης Ven. 186 [copista stesso]: εὐδαιμονιότης Ven. 184.).

Capita anche che la correzione in Ven. 186 abbia lasciato perplesso il Roso (219c 7 ἀλλ' ἤξει etiam Ven. 186^{pc}] ἀλλάξει Ven. 186^{ac}: ἀλλ' ξει Ven. 184 sed add. ἦ in sp. vac. Bess).

Quasi tutte le correzioni di Bess sul Ven. 186 passano in Ven. 184 con tutte le loro peculiarità, anche minute: di particolare interesse il caso di 208b 2-3 ὀρικῶν ... λαβῶν om. Ven. 186 sed add. in mg., ὀρεικῶν pro ὀρικῶν et λαβῶν pro λαβῶν legens, Bess: habet i. t. ὀρεικῶν pro ὀρικῶν et λαβῶν (a.c.; -ῶν p.c.) pro λαβῶν Ven. 184.

Dei circa sessanta interventi di Bess sul Ven. 186 circa cinquanta passano in Ven. 184, una decina circa si trovano in Ven. 184 *post correctionem*: queste lezioni p. c. sono quasi tutte da attribuire al Bessarione stesso. Cfr. ad es.:

208b 5 τῶ ὀρεοκόμῳ] τῶ[[ν]] ὀρεοκόμῳ Ven. 186Ven. 184¹⁹⁷

208e 1 γε om. Ven. 186^{ac}Ven. 184^{ac} sed add. Ven. 186^{pc}BessVen. 184^{pc}Bess

209a 5 τό γε τοσόνδε etiam Ven. 186^{pc}BessVen. 184^{pc}Bess] τόδε τοσόν γε Ven. 186^{ac}Ven. 184^{ac}

ἄρα

216e 7 ἄρα om. Ven. 186 sed add. s. l. Bess hoc modo: | γαθῶ τὸ μήτε; Ven. 184^{ac} | ἀγαθῶ ἄ μήτε; Ven. 184^{pc}Bess | ἀγαθῶ ἄρα, τὸ μήτε. Sembra che qui Roso non avesse ben inteso la correzione di Bess e, restando in dubbio se τὸ dovesse essere eliminato a vantaggio del ρα di ἄρα, lasciò uno spazio bianco, riempito poi dal Bessarione stesso.

218c 5 Ven. 186^{i.t.} τοῦκοῖδ'ό πόθεν (sic); Ven. 186^{mg}Bess οὐκ οἶδ'; Ven.

¹⁹⁶ È questo il criterio su cui mi sono basato per distinguere le due mani nei casi sopra citati (p. 72).

¹⁹⁷ Trattandosi di rasura non è possibile sapere con certezza di chi sia l'intervento sia in Ven. 186 che in Ven. 184.

184^{ac} spatium vacuum rel.; Ven. 184^{pcBess} τ' οὐκ οἶδ' ὁ.¹⁹⁸ Anche qui è evidente la perplessità di Roso di fronte all'intervento di Bess su Ven. 186: egli non capiva che differenza ci fosse tra il testo del modello e la correzione bessarionea nel margine.

ἄν [[']] ᾗ νον εἶπερ

219e 3 Ven. 186^{pcBess} ποιῶτ' [[o]] οἱ [[]]]; Ven. 184 ποιῶ εἶπερ; Ven. 184^{pcBess} ποιῶτ' ἄν οἶνον εἶπερ. Anche qui risulta chiara la perplessità di Roso dinanzi al testo perturbato e non del tutto perspicuo in Ven. 186.

221e 3 ἀφαιρῆται Ven. 186^{s.l.Bess} Ven. 184^{s.l.Bess}] ἀφῆρηται Ven. 186^{ac} Ven. 184^{ac}

Interessante anche il comportamento di Ven. 184 di fronte alle vv. ll. introdotte da Bessarione in Ven. 186:

213c 4 Ven. 186^{mgBess} γρ. καὶ οὕτως· ὅταν μὴ μισοῦν τις μισῆ ἢ [[μῆ]]καὶ φιλοῦν μισῆ; Ven. 184^{ac} ὅταν μὴ μισοῦν τις μισῆ ἢ μὴ φιλοῦν μισῆ; Ven. 184^{pcBess} ὅταν μὴ μισοῦν τις μισῆ ἢ [[μῆ]]καὶ φιλοῦν μισῆ.

217c 7 Ven. 186 ἔτι ὄν¹⁹⁹; Ven. 186^{mgBess} γρ. καὶ· αἴτιον; Ven. 184 αἴτιον.

Se si eccettuano i casi in cui Roso lascia il testo in bianco, poiché perplesso di fronte al modello non chiaro (216e 7; 218c 5; 219e 3), gli altri (208b 5; 208e 1; 209a 5; 221e 3; 213c 4) sono testimonianza del fatto che Roso non conosceva tutte le correzioni di Bessarione, quando trascrisse il testo del *Liside* dal Ven. 186. Bisogna dunque concludere con Berti che questo gruppo di correzioni è “temporalmente posteriore rispetto alle prime. È una ulteriore testimonianza della cura con cui il Bessarione studiava e conservava i testi preziosi della sua infelice patria”²⁰⁰. Significativo è il fatto che questo gruppo di correzioni sia stato introdotto anche in Ven. 184 dal Bessarione stesso.

La situazione delineata dai dati ricavabili dal *Liside* è diversa da quella che Berti ha evidenziato per il *Critone*: lo studioso ha messo in luce che le correzioni, che ricorrono in Ven. 184 non in rasura, sono per lo più banali e facili congetture, mentre quelle che ricorrono in Ven. 184 in rasura, per lo più supplementi di omissioni di una certa estensione, sono desunte da altri manoscritti in un secondo tempo. Per il testo del *Liside* questo non si può sostenere, poiché fra le correzioni del Bess, che ricorrono *in textu prima manu* in Ven. 184, ci sono casi come quello dell'omis-

¹⁹⁸ Cfr. n. 187.

¹⁹⁹ Per la precisione in Ven. 186 si legge ἔτιον; Bess, a quanto pare, ha aggiunto spirito e accento su ὄν.

²⁰⁰ Berti 1969, p. 426.

sione a 208b 2-3 o come quello della restituzione di διαθρύπτοντα a 210e 4-5, che non possono certo essere spiegati come congetture; d'altra parte fra le correzioni posteriormente aggiunte in Ven. 184 c'è un caso come 208b 5 (τῶ[[υ]]), che è un'ovvia congettura. Sembra quindi giusto concludere con D.J. Murphy che "it is not yet clear why Rhusus incorporated in his own text only some of the corrections that appear in H (sc. Ven. 186)"²⁰¹.

Quel che si può dire è che Bessarione è intervenuto in più tempi²⁰² sul Ven. 186: Roso trascrisse il Ven. 184 dal Ven. 186, dopo che era stato già in parte corretto. In un momento successivo Bessarione rivede il lavoro del suo collaboratore, tenendo conto anche dei propri ulteriori interventi sul Ven. 186.

Si può inoltre dire che l'attività dello Sguropulo sul Ven. 186 era del tutto ignota al Roso all'atto di vergare il Ven. 184, come si arguisce dal fatto che l'unica correzione al testo da lui apportata nella copia di lavoro bessarionea (l'aggiunta di πάνυ γε a 217c 6) non ricorre in Ven. 184²⁰³ e dal fatto che gli scolii in Ven. 184 non sono derivati da Ven. 186.

Già il seguente prospetto rende conto di tale affermazione poiché alcuni scolii che si leggono in Ven. 184 non compaiono in Ven. 186:

schol. 203a	Ven. 184 (α)	Ven. 186 (Sgurop.)
schol. 204e		Ven. 186 (Bess.)
schol. 205c	rasura	Ven. 186 (Sgurop.)
schol. 205d	Ven. 184 (β)	
schol. 206e ¹	Ven. 184 (γ)	Ven. 186 (Sgurop.)
schol. 206e ²	Ven. 184 (inglobato nel precedente)	
schol. 207b	Ven. 184 (δ)	
schol. 207c		Ven. 186 (Sgurop.)
schol. 207d	Ven. 184 (ε)	
schol. 208b	Ven. 184 (ς)	
schol. 214b		Ven. 186 (Sgurop.)
schol. 215c	Ven. 184 (ζ)	
schol. 216a	Ven. 184 (η)	Ven. 186 (Bess.)
schol. 216c	Ven. 184 (θ)	Ven. 186 (Sgurop.)

²⁰¹ Murphy 1990, p. 324; cfr. Brockmann 1992, pp. 133, 136-137, Vancamp 1995 (2), p. 43, Vancamp 1996, p. 47 e Vancamp 1996 (2), p. 46.

²⁰² L'analisi filologica conduce dunque alla medesima conclusione suggerita dallo studio del colore degli inchiostri in Ven. 186: cfr. sopra n. 152.

²⁰³ Poiché l'aggiunta di Sguropulo non compare in Ven. 184 neppure per mano di Bess. è da credere che quest'ultimo gli abbia affidato il compito di comple-

Ci sono sei scoli di Ven. 184 che non compaiono in Ven. 186, che quindi non può esserne la fonte. Tale ovvia constatazione viene poi confermata dal confronto delle lezioni: gli scoli comuni non presentano in Ven. 184 quelle peculiarità, che in Ven. 186 abbiamo visto risalire probabilmente a Malat. Per trovare la fonte degli scoli in Ven. 184 dobbiamo mettere in evidenza le peculiarità di quest'ultimo, che sono le seguenti:

- 1) fusione degli scholl. 206e¹ e 2
- 2) schol. 208b τῶν ἡμιόνων] τοῦ ἡμιονικῶ Ven. 184
- 3) schol. 215c, v. 1 post χατίζων spatium vacuum rel. Ven. 184
- 4) schol. 215c, v. 2 ἀρόμεναι TVen. 184: ἀρόμεναι Par. 1808 et apographa

La prima peculiarità è probabilmente dovuta all'arbitrio di Roso, come risulta dall'aggiunta di un δὲ dopo la ripetizione in margine della lezione del testo ἐκ φορμίσκων, che negli altri manoscritti è evitata.

Anche la seconda può risalire al Roso, che avrebbe conformato la glossa al testo (ὀρικῶ).

La terza peculiarità è più importante, poiché permette di restringere notevolmente il campo di ricerca²⁰⁴: poiché lo scolio di Ven. 184 mostra di non rispettare la divisione colometrica, si deve supporre che Roso fosse incerto²⁰⁵ di fronte alla glossa γεωργίας, che spiega ἔργοιο e che si legge solo in T, in Par. 1808, in Laur. 59. 1, in Ang, in Neap. La posizione dello spazio bianco in Ven. 184 presuppone tuttavia che la glossa nel modello fosse o a fianco del verso (cioè dopo χατίζων, come in T e in Par. 1808), o sopra χατίζων (come in Ang), non sopra ἔργοιο (come in Laur. 59. 1 o in Neap). Il campo si è dunque ristretto a T, Par. 1808, Ang, ma la quarta peculiarità, pur trattandosi della lezione esatta, induce a credere

tare la redazione degli scoli soltanto dopo la propria revisione del lavoro di Roso sul Ven. 184.

²⁰⁴ Si tratta di uno scolio tradito solo da T (non da W né da B), dal Par. 1808, che – lo abbiamo visto – ne è copia, e dai suoi apografi. Una mano recente (cfr. Cap. I, n. 26 e tav. 7) lo ha aggiunto anche in Lobc, apografo di W, sulla base di Par. 1808 o di un suo apografo, poiché ne condivide le peculiarità tradizionali, come ἀρόμενοι al v. 2, commettendo alcuni errori propri, come ἀρόμμενοι al v. 2 e ἄφενον per ἄφενος al v. 4 (vd. Martinelli Tempesta 1992, p. 86, n. 10). Va notato che fra gli apografi di T indipendenti fra loro Coisl. 155 e ζ sono del tutto privi di scoli e Urb. 80 presenta solo due scoli "tradizionali" (206e¹ e 207b): l'unico a tramandare il *corpus* degli scoli di T è il Par. 1808.

²⁰⁵ Abbiamo visto già più volte come Roso fosse solito lasciare uno spazio bianco, quando era incerto sull'interpretazione del modello.

che la fonte di Giovanni Roso fosse proprio T, che è l'unico codice ad avere l'esatto ἀρώμεναι²⁰⁶.

A conferma di questa ipotesi giova ricordare che Roso ha vergato in T i ff. 1-4, contenenti gli opuscoli di Timeo Locro e di Plutarco²⁰⁷.

Analoghe sono le conclusioni raggiunte da Brockmann per il *Simpotio*²⁰⁸.

c) *Gli apografi del Coisl. gr. 155*

Al Coisl. 155 si accostano due soli manoscritti: il Laur. plut. 85. 12 (= Laur. 85. 12), del XIV secolo²⁰⁹ e l'Ambr. I. 93. Sup. (= 467; sigla: Ambr), del XV²¹⁰.

Il Laur. 85. 12 è un codice cartaceo di 290 mm di altezza per 215 mm di lunghezza, in cui 20 vergelle occupano circa 33 mm e i filoni sono irregolarmente posti a circa 3/4 cm tra loro. Il codice è rigato (36 ll. per pagina) a punta secca (le incisioni compaiono generalmente su verso) secondo uno schema che corrisponde al tipo 42D1 Leroy (simile a I, 33a Lake). Le ornamentazioni e i titoli sono per lo più in inchiostro rosso, così come lo scolio (non "tradizionale") a f. 105v relativo a *Lys.* 206d 1, i cambi di battuta (per lo più indicati con un punto, come nel *Liside*; nel *Gorgia* si hanno i nomi degli interlocutori in rosso), alcune correzioni (cfr. f. 106v, l. 5 l' η sopra εΙ di βούλει è rosso), alcuni ση(μειωτέον). A margine sono stati segnati a matita i numeri dell'edizione dello Stephanus; a matita è anche la numerazione araba dei *recto* dei ff. in basso a destra; le tracce della numerazione più antica, vergata in inchiostro bruno in alto a destra concordano con quella a matita più recente. I fascicoli non sono numerati,

²⁰⁶ Anche se è facile lo scambio casuale tra *omicron* e *omega* nei manoscritti, ritengo comunque improbabile che Roso potesse congetturare la lezione esatta se avesse letto il diffusissimo ἀρώμεναι.

²⁰⁷ Cfr. n. 2.

²⁰⁸ Brockmann 1992, pp. 139-140, 144-145. Lo studioso propone anche l'ipotesi che T sia stato una delle fonti di Bessarione per le sue correzioni sul Ven. 186.

²⁰⁹ Vd. Bandini 1770, cc. 271-272; cfr. Wohlrab 1887, p. 669; Post 1934, p. 67; Wilson 1962, p. 387, n° 36, Brumbaugh-Wells 1968, p. 41. Il codice è appena nominato in Dodds 1958, p. 56.

²¹⁰ Martini, Bassi 1906, p. 561; Gengaro, Leoni, Villa 1959, p. 234; Cipriani 1968, p. 77. Il codice non compare in Wohlrab 1887; vd. Post 1934, p. 71; Wilson 1962, p. 388, n° 85; Brumbaugh, Wells 1968, p. 45.

ma viene indicato all'inizio di ogni dialogo nel margine superiore al centro il numero dei ff. contenenti il dialogo: ad es. per il *Liside*, contenuto nei ff. 105-110v, a f. 105 nel margine superiore si legge φύλλα ζ. Il codice è scritto da un'unica mano, che talvolta cambia inchiostro e probabilmente anche calamo (dove l'inchiostro è più chiaro il tratteggio è più spesso); altrove, non nel *Liside*, è dato riscontrare materiale marginale di mano diversa (cfr. f. 72v nel *Fedro*); ad es. a margine dell'*Alcibiade I* (ff. 95v-96) si trovano trascritte in rosso-violaceo con un *ductus* abbastanza stentato alcune parole greche del testo, evidentemente da qualche lettore principiante²¹¹; questa mano non può essere identificata col *rubricator*, che probabilmente fu il copista stesso, sia per il tratteggio, sia per l'inchiostro²¹².

Con questo codice Laurenziano ci troviamo di fronte a un "Mischcodex", derivato cioè da fonti diverse, come aveva già notato M. Schanz²¹³: per il *Liside*, come per i dialoghi della quarta tetralogia²¹⁴ e per il *Fedro*²¹⁵, è derivato da Coisl. 155; per *Crat.*, *Euthyphr.*, *Apol. So.*, *Crit.*, *Phaed.*, deriva dal Vat. 225-226²¹⁶.

Ambr, presente in Ambrosiana fin dalla sua fondazione²¹⁷, cioè dal dicembre del 1609, arrivò al Card. Borromeo per il tramite di Angelo Olgiato²¹⁸, come risulta dalla nota seicentesca al f. Iv: "Felicibus auspiciis Ill.mi Federici card. Borrom. | Olgiatus vidit an. 1603"²¹⁹. Non sono ancora stati identificati né lo stemma gentilizio, costituito da

²¹¹ Così anche il Regiomontano in Erl: cfr. Martinelli Tempesta 1995 (1).

²¹² Completo i dati codicologici, riferendo che al f. 110v nell'angolo superiore sinistro si legge: 76, mentre nella parte inferiore del f. si legge: n° 127 s. 10, probabilmente da intendersi come una stima [n° 127 s(olidi) 10], probabilmente quella dei libri medicei effettuata nel 1500 (ipotesi di S. Gentile in Aa.Vv. 1984, p. 10, scheda n° 9).

²¹³ Schanz 1877 (1), pp. 45-47.

²¹⁴ Carlini 1964 (2), pp. 30-31; cfr. già Schanz 1877 (1), p. 46, anche per il *Liside*.

²¹⁵ Moreschini 1965, p. 176, n. 34; cfr. Schanz 1877 (1), p. 45.

²¹⁶ Schanz 1877 (1), pp. 45, 62-62; Berti 1966, p. 213 e n. 13; cfr. anche Jordan 1879, p. 40 (cfr. Wohlrab 1887, p. 669, n. 5); si noti come l'errore di chiamare il Laur. 85. 12 con la sigla Laur. 85. 17, che non è un manoscritto platonico, segnalato ivi da Wohlrab, si sia trasmesso nell'apparato di Burnet, che ho già avuto l'occasione di rettificare (Martinelli Tempesta 1992, p. 83, n. 2).

²¹⁷ Ceruti, p. 710; sulla figura del Ceruti vd. Paredi 1981, p. 106.

²¹⁸ Paredi 1981, p. 10 (qualche indicazione bibliografica a p. 78); Paredi, Rodella 1992, pp. 74-76.

²¹⁹ Sotto tale nota si legge: "codex ducentorum circiter annorum | scholiis alicubi illustratus".

una cornice argentea su fondo azzurro, né le iniziali I-Ω del f. 1 (ἰωάννης secondo Martini-Bassi). La miniatura e la legatura sono state collegate all'ambiente lombardo dell'inizio della seconda metà del XV secolo²²⁰.

Il manoscritto non fu studiato da Schanz, poiché allora non ne esistevano collazioni; fu studiato per la quarta tetralogia da Carlini²²¹, il quale giunse alla conclusione, seppur non del tutto esplicita, che probabilmente Laur. 85. 12 e Ambr sono gemelli. A parte il fugace cenno di Moreschini²²², è da segnalare la posizione di E. Berti, il quale è dell'avviso che Ambr sia copia di Laur. 85. 12²²³.

Nel *Liside* Laur. 85. 12 e Ambr condividono con Coisl. 155 i seguenti fra gli errori citati a p. 40: 204e 8, 207c 5-7, 209b 8, 210a 1, 210a 2², 210d 2, 212d 2, 212e 7, 213a 2-3, 214b 3-4, 216d 4, 217c 1, 217c 6, 217d 3, 218c 3, 219e 5, 220b 1, 221b 7, 222c 3, 222d 5-6, 222e 6.

Condividono anche i casi, in cui Coisl. 155 si accosta a B o BW in errore o in lezione esatta (cfr. p. 41): 213b 8, 219b 6, 219e 6; 208b 1.

Quasi tutte le lezioni introdotte *ex corr.* da Coisl² ricorrono incorporate nel testo in Laur. 85. 12 e Ambr (cfr. pp. 41 s.): 204a 4, 209e 5, 210a 3; 216e 3; 206e 1, 208b 1, 210c 7, 212c 1, 215c 3-4; 209a 4, 215d 3, 217c 1.

Tra gli errori di Coisl. 155, che non ricorrono, la maggior parte erano già stati corretti in Coisl. 155 dal copista stesso o da Coisl² ed è quindi normale non riscontrarli negli apografi. L'errore di Coisl. 155 a 216a 7 (εἰ] καὶ) ha avuto il suo effetto nei due apografi, che omettono la congiunzione. Restano tuttavia i casi di 205b 5, 205d 2, 206d 1 non troppo facili da congetturare: è più verosimile supporre un anello fra Coisl. 155 e Ambr-

²²⁰ Cipriani 1968, p. 72. Ai dati del catalogo di Martini-Bassi posso aggiungere che il manoscritto è rigato secondo il tipo 20D1 Leroy (= I, 2b Lake), come si arguisce persino dal microfilm; non avendo potuto vedere l'originale, non posso verificare il sistema di rigatura (25 ll. per pagina).

²²¹ Carlini 1964 (2), p. 31; lo studioso non si è occupato del codice relativamente al *Fedone*.

²²² Moreschini 1965, p. 176, n. 34.

²²³ Cfr. Berti 1992 (2), p. 74, dove l'opinione dello studioso è chiaramente espressa nello stemma; non ho trovato tuttavia tra i suoi contributi citati nel lavoro ora richiamato a p. 68, n. 76 alcuna trattazione specifica su Ambr (cfr. anche Berti 1983, p. 33, n. 8, che cita alcuni codici, tra cui anche Ambr, fornendo l'indicazione bibliografica dei propri studi su di essi: ho controllato le citazioni, ma non ho trovato cenno al codice in questione).

Laur. 85. 12, in cui questi errori furono corretti per collazione con altri esemplari. Del resto un grado ulteriore di contaminazione con la prima famiglia – già in atto nel modello di Coisl. 155²²⁴ – è riscontrabile anche in alcune lezioni comuni ad Ambr e Laur. 85. 12²²⁵; cfr. in particolare 205a 3 ὄδε TWCoisl. 155] om. BAmbrLaur. 85. 12. Proprio in questo punto l'esatto ὦν ὄδε è corrotto in ὄδε (omettendo ὦν) da Coisl. 155: è evidente che nel modello di AmbrLaur. 85. 12 la lezione è stata corretta sulla base di un manoscritto della prima famiglia, ripristinando ὦν e cancellando ὄδε. Cfr. anche 205c 6 κροικώτερα TWCoisl. 155Laur. 85. 12^{pc}: χροικώτερα BLaur. 85. 12^{ac}²²⁶.

L'esistenza di un intermediario sembra provata anche da un cospicuo numero di errori congiuntivi di AmbrLaur. 85. 12, di cui cito soltanto i più significativi:

- 205a 2 ἄλλους] ἄλλον AmbrLaur. 85. 12
 207d 2 προσελθῶν] παρελθῶν AmbrLaur. 85. 12
 208b 1 αὐτοῦ] om. AmbrLaur. 85. 12
 208d 6 ταλασιουργίαν] ταλασίαν AmbrLaur. 85. 12 (= Urb. 80)
 209b 5 σε] γε AmbrLaur. 85. 12
 210c 3 ἄλλων] ἄλλῳ AmbrLaur. 85. 12
 211a 2 καὶ²] om. AmbrLaur. 85. 12
 212a 6 ἐτέρου] -ῳ AmbrLaur. 85. 12
 214c 7 εἶναι ἀλλήλοισ] ἀ. εἶ. AmbrLaur. 85. 12
 214e 1 ἀγαθοὶ] οἱ ἀγαθοὶ AmbrLaur. 85. 12
 217e 7 ποιεῖ] -εῖν AmbrLaur. 85. 12
 218e 1 γε] om. AmbrLaur. 85. 12
 221a 3 δίψα] δίψαι AmbrLaur. 85. 12 (= Urb. 80)
 222e 7 οὐκέτι] οὐκ AmbrLaur. 85. 12

Alla luce tuttavia del fatto che non ci sono errori separativi di Laur. 85. 12 contro Ambr, mentre ce ne sono di Ambr contro Laur. 85. 12²²⁷, e del fatto che alcuni di questi non si spiegano se non come derivati da Laur. 85. 12, gli errori congiuntivi tra Laur. 85. 12 e Ambr non servono a provare l'esistenza di un intermediario tra Coisl. 155 e Laur. 85. 12, che resta comunque probabile per quanto ho detto a pp. 79 s.

²²⁴ Vd. sopra a p. 41.

²²⁵ Analoghe conclusioni in Moreschini 1965, p. 176, n. 34.

²²⁶ Citerò fra poco la lezione di Ambr, poiché questo passo costituisce una prova sicura della derivazione di Ambr da Laur. 85. 12.

²²⁷ Ecco alcuni esempi: 207a 1 ἐστεφανωμένος] -οις Ambr; 207d 2 καὶ σοφώτε-

Ecco le prove della derivazione di Ambr da Laur. 85. 12:

a) 205e 6: abbiamo già visto che la lezione originaria di Laur. 85. 12 (= B) è stata corretta dal copista medesimo, responsabile sia della *rubricatio*, sia della *diorthosis*, restituendo la lezione di TWCoisl. 155, che appare però scritta (f. 105v, l. 5) in modo tale che senza sorpresa vediamo che il copista di Ambr ha trascritto κωνικώτερα.

b) a margine di 206d 1 (έρμᾱια) leggiamo l'unico scolio al *Liside*: si tratta di una nota antiquaria di origine dotta, ma non risalente al *corpus* degli *Scholia vetera*: "διὰ τὸν ἐρμῆν ἔφορον εἶναι τῆς παλαιστρας. Il primo *omicron* di ἔφορον è tuttavia quasi irriconoscibile, poiché l'inchiostro, assorbito dalla carta, lo ha fatto diventare un voluminoso punto rosso. A margine del f. 324 lo scolio ricorre puntualmente in Ambr, dove però si legge ἔφερον invece di ἔφορον.

c) 211a 9 αὐτὰ ὅτι etiam Coisl. 155; in Laur. 85. 12 risulta chiaro che il copista aveva scritto αὐτὰρ τι, ma, accortosi dell'errore, lo corresse subito *inter scribendum*, non senza però che il *rho* restasse ben visibile. In Ambr si legge αὐτὰρ τι, senza traccia di ripensamenti. È chiaro che Ambr riproduce fedelmente il suo modello senza capirlo.

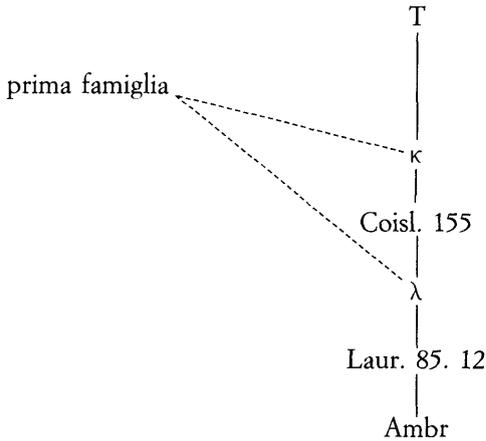
Il codice milanese è copia molto fedele del fiorentino, poiché riproduce anche le sue peculiarità marginali: oltre all'unico scolio, sopra citato, ricorrono in Ambr, di mano del copista, sia il ση(μειωτέον), posto dal *rubricator* in Laur. 85. 12 (il copista stesso) a margine di 211e, che l'integrazione marginale del secondo φαίνοντ' ἄν a 217d 3, errore che risale a Coisl. 155.

Non si deve dimenticare che in un caso Laur. 85. 12 offre una buona congettura²²⁸, che poteva però risalire al suo modello (λ): 210c 6 φιλήσει ἐν Laur. 85. 12] φιλήσειεν ἐν BTW.

Lo stemma più probabile, alla luce dei dati presentati, appare dunque il seguente:

ρος] om. Ambr; 208b 3 μάστιγα] μάγα (sic) Ambr; 212b 1 φίλος] om. Ambr; 220e 2 τούτους] του (sic) Ambr; 222c 6 μήτε ἀγαθῶ] om. Ambr. Interessanti sono alcuni errori causati dalla pronuncia: 206c 1 συμβούλευε] συμβούλεβε (sic) Ambr; 207e 2 δουλεύων] δουλέβων Ambr; 216d 3 ἀπομαντεύόμενος] -μαντεβόμενος Ambr.

²²⁸ Il passo è citato in apparato da Burnet.



d) *Gli apografi del Par. gr. 1808*

I quindici manoscritti dipendenti da T, che restano da esaminare, discendono tutti più o meno direttamente da Par. 1808: si tratta di Neap. III. E. 15 (coll. 337; sigla Neap), Par. gr. 1811 (Par. 1811), Laur. plut. 85. 6 (Laur. 85. 6), Vat. gr. 1030 (Vat. 1030), Esc. y. I. 13 (Esc), Ang. gr. 107 (Ang), Vat. Ott. gr. 177 (Ott. 177), Par. gr. 1809 (Par. 1809), Malat. D. XXVIII. 4 (Malat), Barb. gr. 270 (Barb. 270), Laur. plut. 59. 1 (Laur. 59. 1), Laur. plut. 85. 9 (Laur. 85. 9), Marc. gr. 189 (coll. 704; sigla Ven. 189), Laur. Conv. Soppr. 180 (Conv. Soppr. 180), Vat. Pal. gr. 175 (Pal. 175); a essi si aggiungono il Ven. 186 e il Ven. 184 per la parte di testo che va da 217e 1 alla fine.

Questi codici possono essere divisi in cinque gruppi:

- 1) i codici del gruppo ω .
- 2) Esc. y. I 13.
- 3) Ang. gr. 107 e la sua discendenza.
- 4) Il Par. gr. 1809 e la sua discendenza.
- 5) Il Laur. plut. 59. 1 e la sua discendenza.

1) I codici del gruppo ω .

Con ω si usa designare un codice perduto, derivato da Par. 1808, dal quale sono stati copiati indipendentemente fra loro alcuni manoscritti: per

il *Liside* essi sono Neap, dei secc. XIII-XIV²²⁹, Par. 1811, del XIV sec.²³⁰, Laur. 85. 6, del XIII o XIV secolo²³¹. A questi va aggiunto il Vat. 1030, del secolo XIV, che, come dimostrerò, fu copiato dal Par. 1811 attraverso almeno un intermediario.

²²⁹ Cyrillus 1832, pp. 446-448; Post 1934, p. 72; Wilson 1962, p. 389, n°106; Carlini 1964 (2), pp. 45-46. Il codice conteneva in origine le prime sette tetralogie, ma ha subito dei danneggiamenti materiali ed è attualmente mutilo in principio e alla fine (mancano l'*Euthyphr.* dall'inizio a 11d 6; il codice si arresta a *Meno* 94a 5). L'ultima parte dell'*Alc. I* (da 116a5 in poi = ff. 136-139v), evidentemente danneggiata, è stata sostituita con un fascicolo di formato diverso (300 mm x 219 mm), scritto da una mano più recente (XV/XVI sec.?), con la scrittura disposta su una colonna (il resto del manoscritto è a due colonne): il restauratore si è curato di ritagliare parte di una colonna di scrittura dell'originale – evidentemente non danneggiata – e di “incorniciarla” nell'ultimo f. del fascicolo nuovo.

Il codice fu vergato da più mani, così distinguibili:

- a) Mano 1: ff. 1-49v (inchiostro bruno)
- b) Mano 1: ff. 50-111v (inchiostro bruno chiaro e tratteggiato leggermente differente)
- c) Mano 2: ff. 112-135v (inchiostro rossiccio)
- d) Mano 3: ff. 136-139v (fascicolo recente)
- e) Mano 1: ff. 141-159 (= a)
- f) Mano 4: ff. 160-161v, fino a metà circa della col. 2 (inchiostro più chiaro, modulo più piccolo, minor contrasto modulare, maggior numero di ll.)
- g) Mano 1: ff. 161v-175v
- h) Mano 1: ff. 176-106v (inchiostro più chiaro con modulo un po' più stretto e allungato)

i) Mano 1: ff. 207-208v (inchiostro un po' più scuro con modulo più allargato)

Il *Liside* si trova a ff. 155v-160v: l'ultima parte (222e 6 ὑπὸ - fine) è quindi della Mano 4, il resto della Mano 1. Il codice è rigato a punta secca foglio per foglio secondo il tipo 20E2 Leroy, simile a II, 3a e III, 5a Lake. Non resta traccia della numerazione dei fascicoli; la cartulazione è doppia, talvolta non coincidente (Brumbaugh, Wells 1968, p. 47 usano la numerazione secondaria e questo crea una certa ambiguità nel riferire i dati codicologici). La Mano 1 è collocabile in piena “Fettaugenmode”, quindi alla fine del XIII o all'inizio del XIV secolo: cfr. Canart 1980-81, p. 46; Franchi De' Cavalieri, Lietzmann 1929, tav. 40; Follieri 1969, tav. 42; Turyn 1964, tavv. 58, 61-69. Dello stesso parere è Brockmann 1992, p. 25.

²³⁰ Wohlrab 1887, pp. 698-699; Omont 1888, p. 147; Post 1934, p. 83; Wilson 1962, p. 389, n° 131; Brumbaugh, Wells 1968, p. 22; Brockmann 1992, p. 27; ai ff. 69v-264v (il *Liside* si trova ai ff. 287v-294v) sono stati riconosciuti alcuni *marginalia* di Andronico Callisto: Gamillscheg, Harlfinger 1989, p. 34 (n° 25). Il codice appartiene a Carlo Valgolio da Brescia (cfr. Wohlrab 1887, p. 698, n. 9 e Bekker 1826, p. CL): cfr. Cap. IV, n. 131. E. Berti ha ora segnalato la presenza del doppio titolo crisolorino anche in questo manoscritto: Berti 1997, p. 12.

²³¹ In Bandini 1770, c. 253 si trova datato al sec. XII, ma Berti 1969, p. 417, n. 1 ne abbassò la data in quanto copia del Par. 1808, comunemente datato al sec. XIII (cfr. Jordan 1876, p. 783): a parte il dubbio sollevato dalla proposta di Brockmann 1992, p. 162 e n. 19 di datare il Par. 1808 all'XI-XII sec., per il Laur. 85. 6 abbiamo

Che i tre codici sopra menzionati abbiano una comune origine è dimostrato da alcuni errori congiuntivi, come ad es.:

205d 6 σαυτὸν BT²Par. 1808] αὐτὸν Laur. 85. 6NeapPar. 1811 (TW)²³²
 214c 2 ἐχθίων] ἀχθίων Laur. 85. 6NeapPar. 1811
 217d 4 γ'] τ' Laur. 85. 6NeapPar. 1811
 223b 4 μὲν] δὲ Laur. 85. 6NeapPar. 1811

Anche se gli errori congiuntivi non sono molti, e per di più alcuni sono poco significativi (205d 6 è un'aplografia; 217d 4 è uno scambio piuttosto comune, non solo nelle grafie maiuscole), non ritengo si debba dubitare dell'esistenza di ω anche per il *Liside*, dopo i risultati ottenuti da Carlini, Moerschini, Berti e Murphy per altri dialoghi²³³.

Sono in particolare d'accordo con E. Berti²³⁴ sul fatto che ω dovesse essere fornito di varianti²³⁵, poiché taluni errori ricorrono solo in due dei tre manoscritti in questione:

207d 3 καλεῖν etiam Par³Par. 1811] καλῶν NeapLaur. 85. 6^{ac}
 214d 5 ó Par. 1811 (BT): om. NeapLaur. 85. 6 (W)²³⁶
 216a 3 γε etiam Neap] τε Laur. 85. 6Par. 1811
 216c 1 λαυθαίνει etiam Laur. 85. 6 ut vid.] -ειν NeapPar. 1811
 222d 6 ἄλλο etiam Par. 1811Neap^{pc} s.l.] om. Laur. 85. 6Neap^{ac}²³⁷

il *terminus ante quem* del 1355, come ha fatto notare Dodds 1959, p. 48, n. 3: "Flor. has on the fly-leaf a note referring to events of that year, which was almost certainly made at the time of their occurrence; it is not in the scribe's hand". Dodds riferisce poi la proposta di Rostagno (tardo XIII sec.) e dice che Immisch lo datava al XV sec., ma in Immisch 1903, p. 86, n. 1 il manoscritto è assegnato al XIII. Cfr. Slings 1981, p. 264; Boter 1989, p. 35; Jonkers 1989, p. 54; Murphy 1990, p. 326; Brockmann 1992, p. 19; Vancamp 1995 (2), pp. 16-18 (interessante l'accostamento paleografico col Vindobonense F a p. 18); Vancamp 1996, p. 17; Vancamp 1996 (2), p. 36. Il codice è rigato secondo il tipo 44C1 Leroy (I, 40c Lake), con 43 ll. per pagina, con l'incisione sul lato pelo. Sui rapporti di questo manoscritto con la biblioteca medicea privata vd. Cap. IV, n. 119.

²³² Importa qui notare le innovazioni rispetto a Par. 1808.

²³³ Carlini 1946 (2), pp. 41-44; Moerschini 1965, pp. 184-185; Berti 1969, pp. 417-421; Murphy 1990, pp. 326-327.

²³⁴ Berti 1969, p. 418.

²³⁵ A 208a 3 in Laur. 85. 6NeapPar. 1811 leggiamo ἀμυλλᾶται (= BWT^{s.l.}), mentre Par. 1808 ha ἀμυλλῶται (= T^{l.}): è probabile che anche qui ω avesse una doppia lezione.

²³⁶ L'errore risale probabilmente al Par. 1808, dove ó sembra frutto di correzione.

²³⁷ L'omissione è stata causata dall'assetto grafico di Par. 1808, dove ἄλλο è sopra τινε nell'interlinea: il fatto che in Par. 1811 ricorra mostra che in ω ἄλλο doveva esserci o sopra la linea o in margine. Si noti che in Neap l'aggiunta è della stessa mano che ha vergato il testo. L'omissione ricorre anche in ζ.

A differenza di quanto accade nel *Carmide*, ω è derivato da Par. 1808 prima delle correzioni di Par³:

207d 3 καλεῖν etiam Par³] καλῶν ω Par. 1808

208c 7 ἐφη etiam Par³] om. ω Par. 1808

211b 7 ἐπικουρήσεις Par³ (T)] -ης ω Par. 1808 (BW)

213a 6 μισῶν Par³] φιλῶν ω Par. 1808 (BTW)

218b 6 νῦν etiam ω Par. 1808 (BTW)] del. Par³

218d 6 πότερον Par³] -ος ω Par. 1808 (BTW)

222a 2 τῶ ἐρωμένῳ Par³ (T)] τῶν ἐρωμένων ω Par. 1808 (BW)

222c 2 μεθύομεν Par³ i.t.Par. 1808^{mg} (t)] μυθεύομεν ω Par. 1808^{ac} i.t. (BTW):

Neap ha μεθύ s. l. della mano del copista, il che significa che in questo punto ω doveva avere tratto la doppia lezione dal margine di Par. 1808: certo è che ω poteva leggere quello che Par. 1808 aveva i. t. solo prima che Par³ introducesse la lezione marginale nel testo, rendendo illeggibile il testo originario.

ω inoltre condivide le lezioni caratteristiche di Par. 1808 non corrette da Par o Par² (cfr. pp. 36 s.)²³⁸.

A provare l'indipendenza reciproca dei tre codici contribuiscono le loro lezioni peculiari, che sono per lo più di natura meccanica in Laur. 85. 6 e Neap, mentre presuppongono una certa attività dotta in Par. 1811²³⁹.

²³⁸ Che Laur. 85. 6 risalisse a T *via* Par. 1808 fu già mostrato da Schanz 1877 (1), pp. 56-58 (cfr. anche Post 1934, p. 66); per questo codice la situazione è in realtà complessa, poiché si può dimostrare che ebbe diverse fonti: vd. il riassunto della questione in Brockmann 1992, pp. 198-199 con la bibliografia relativa. Cfr. anche Vancamp 1995 (2), p. 17 e nn. 30-31. Brockmann 1992, pp. 198-208 in particolare sostiene, per il *Simposio*, che i codd. di questo gruppo, in parte diversi da quelli relativi al *Liside*, discendono dal Laur. Conv. Soppr. 54, che in pratica si sostituisce a ω . Anche per il Par. 1811, ma per dialoghi diversi da quelli del Laur. 85. 6, si devono supporre più fonti: cfr. Schanz 1876 (1), pp. 664-666; Carlini 1964 (2), pp. 42-43; Moreschini 1965, p. 184; Berti 1969, p. 420; Murphy 1990, pp. 321-322 e n. 20; Brockmann 1992, pp. 178-184; Vancamp 1995 (2), pp. 27-28; Vancamp 1996, pp. 27-28; Vancamp 1996 (2), p. 41. Un legame tra Neap e Laur. 85. 6 era già stato notato da Post 1934, p. 72. Che Par. 1811 e Par. 1812 derivassero da Par. 1808 era stato supposto da Schanz 1877 (1), p. 105, n. 1, Schanz 1877 (3), p. 489, Schanz 1879 (1), pp. 361-362. Per alcuni dei codd. del gruppo ω la parentela era già stata sostenuta da Schanz 1876 (3), pp. 174-177. In particolare Moreschini 1965, p. 185 ha sostenuto che ω per il *Fedro*, non per il *Parmenide*, era fortemente contaminato con Esc. Nel *Liside*, come per il *Critone*, non c'è alcun rapporto fra Esc e ω , se si eccettua il fatto che entrambi sono derivati da Par. 1808 prima di Par³: questo spiega il loro parziale accordo anche con Ang. In effetti sembra che l'ignoranza di ω nei confronti di Par³ non valga per tutti i dialoghi: cfr. Murphy 1990, p. 326.

²³⁹ Cfr. Berti 1969, p. 419.

Lezioni peculiari di Laur. 85. 6

Cito prima alcuni errori corretti da Flor²²⁴⁰ o dal copista stesso, che non hanno valore separativo, ma servono a caratterizzare lo scriba di Laur. 85. 6:

- 203a 3 ἵπποθάλει etiam Flor²] ὑποθάλει Laur. 85. 6
 214b 4-5 οἱ περὶ etiam Laur. 85. 6^{PC}] οἱ περὶ | περὶ Laur. 85. 6^{ac}
 214c 2 ἀδικεῖ etiam Flor²] δοκεῖ Laur. 85. 6^{ac} (cfr. 214b 8 δοκεῖ γὰρ) etc.

Ecco ora alcuni errori da Laur. 85. 6 non corretti:

- 203b 3 παραβάλλεις] -οις Laur. 85. 6 (= ζ)
 210b 1-3 ἅπαντες ... βουλόμεθα] om. Laur. 85. 6 (omoteleuto)
 212a 2 κτῆμα ταχὺ] κτῆμα κατὰ ταχὺ Laur. 85. 6²⁴¹
 213e 5 μοι χρῆναι] χρῆναι μοι Laur. 85. 6
 220a 3 τό γε] τότε Laur. 85. 6
 221d 7 τό γε] τότε Laur. 85. 6²⁴² etc.

Come si vede, il copista di Laur. 85. 6 è abbastanza fedele al modello, non è troppo attento e non lascia trasparire tracce di attività dotta.

Lezioni peculiari di Neap.

- 206c 1 ἀνακοινοῦμαι] -κινουῦμαι Neap
 206c 6-7 λέγειν τε καὶ ᾄδειν] ᾄ. τ. κ. λ. Neap
 207a 5 διελεγόμεθα] διαλεγόμεθα Neap
 208b 1 τούτου] τοῦτον Neap²⁴³
 212a 3 τε] τε καὶ Neap

²⁴⁰ Indico con Flor² il correttore di Laur. 85. 6 diverso dallo scriba.

²⁴¹ Il τὰ è stato aggiunto dal copista dopo la stesura del testo o da un correttore non identificabile con Flor²: è chiaro che lo scriba ha cercato, congetturando, di sanare alla meglio l'errore psicologico dovuto al trascinarsi della pronuncia da "kt" a "ta".

²⁴² Questi due errori, che appaiono di natura meccanica, poiché, soprattutto a 221d 7, l'avverbio di tempo non ha senso, sembrano suggerire la presenza nel loro modello di gamma onciali, mentre in Par. 1808 (f. 247v, l. 39; f. 248v, l. 7) troviamo la forma minuscola. È vero che nel secondo caso si potrebbe pensare a un trascinamento dalla l. 5, dove, esattamente sopra τό γε (221d 7), si legge τότε (221d 4), ma non altrettanto si può dire del primo. Questa considerazione ben si accorda con la presenza di un anello fra Par. 1808 e Laur. 85. 6.

²⁴³ In Par. 1811 si legge του του^ω, in Laur. 85. 6 τουτο^ω; nel codice mediceo la correzione è di Flor² e anche in quello parigino, a giudicare dalla riproduzione, la modifica sembra di seconda mano. Non si può quindi essere sicuri che in ω ci fosse una doppia lezione.

220c 4 τῶν] om. Neap

222e 7 λέγω etiam Neap^{ac}] λέγειν Neap^{pc} (= Par. 1808^{ac}; ζ)²⁴⁴ etc.

Come si vede, solo pochi casi si possono spiegare come interventi più o meno consapevoli (212a 3; 220c 4; 222e 7); per lo più si tratta di distrazioni.

Lezioni peculiari di Par. 1811

204d 4 τι] τοι Par. 1811

206c 6 οὔτοι λέγειν] λ. οὔ. Par. 1811

206d 3 ἀνεφιδόν] ἀνεξιδόν Par. 1811

206e 7 παμπόλλοις] om. Par. 1811

208c 3 ὄδε Bess(vulg.): ὄ δὲ BT: ὄδε ὄ W: ὄ Par. 1811(= Urb. 80)²⁴⁵

208d 4 ἄν βούλη] βούλει Par. 1811

208e 4 δεινώς] om. Par. 1811

208e 5 βούλη] βούλοιο Par. 1811

209c 1 κωλύουσι] διακωλύουσι Par. 1811

210a 2 ἱατρικοῦς] ἱατροῦς Par. 1811²⁴⁶

211d 8 τις] om. Par. 1811²⁴⁷

211e 2 μέν] om. Par. 1811

214b 3 αὐτά] ἄ Par. 1811

216e 3 ἦ τοῦ B: ἦ οὐ τοῦ TW: ἦ οὐ Par. 1811

219e 7 ἦ ... υἰὸν] om. Par. 1811 (omoteleuto)

221d 4 τούτω] τούτου Par. 1811

222d 3 εἰσπέπτ-] πέπτ- Par. 1811

223a 1 ἄλλον] ἄλλων Par. 1811 etc.²⁴⁸

Gli errori meccanici sono tutto sommato pochi (206d 3; 211e 2; 219e 7; 223a 1): gli altri sono spiegabili come interventi congetturali²⁴⁹.

²⁴⁴ Non è probabile che la lezione venga da Par. 1808, dove l'errore è strettamente legato all'omissione di τι, che immediatamente precede e che in Neap si legge: si potrebbe pensare che alcune delle doppie lezioni di ω fossero tratte da un manoscritto affine a ζ, ma gli indizi sono troppo esigui: oltre a questo passo cfr. il caso di 203b 3, citato sopra fra le lezioni peculiari di Laur. 85. 6 non corrette.

²⁴⁵ Cfr. n. 172.

²⁴⁶ La lezione è anche in Coisl. 155, ma in Par. 1811 pare più una congettura atta a uniformare il testo secondo 210a 1, dove in Coisl. 155 si legge invece ἱατρικόν.

²⁴⁷ L'errore ricorre anche in Erl, ma la spiegazione è lì diversa.

²⁴⁸ Citerò altre peculiarità di questo manoscritto nella sezione dedicata all'Aldina (Cap. V).

²⁴⁹ A parte i più evidenti, qualche parola va detta sui casi seguenti: a 206e 7 il copista si è probabilmente lasciato influenzare dallo scolio a 206e¹, presente in Par.

L'attività dotta è presente anche in Laur. 85. 6, ma ne è responsabile una seconda mano (Flor²), ben distinguibile per il colore nero dell'inchiostro, che spicca sul bruno chiaro dello scriba.

Flor² ha scritto l'unico scolio al *Liside* reperibile in Laur. 85. 6, quello a 206e¹ (Greene 1938, p. 119)²⁵⁰, ha ritracciato alcune lettere non chiare, ha aggiunto e corretto spiriti e accenti omessi o sbagliati dal copista, ha infine introdotto numerose correzioni. Ecco le più significative:

- 205c 3 περί etiam Flor²] περι Laur. 85. 6 (Par. 1808 > ω)
 205d 6 εἰς etiam Flor²] om. Laur. 85. 6
 207d 3 καλεῖν etiam Flor²Par³] καλῶν Laur. 85. 6 (Par. 1808 > ω)
 208b 1¹ τοῦτου BW: τοῦτο TLaur. 85. 6: τοῦ 'το^ω Par. 1808: τοῦτου^ω Flor²
 208b 1² ἔφη etiam Laur. 85. 6] ἔφην Flor² (= Harl^{ac}Wroc^{ac})
 208c 7 ἔφη etiam Flor²Par³] om. Laur. 85. 6 (Par. 1808 > ω)
 208d 4 (= 208e 5, 209b 2, 209b 6) βούλη etiam Laur. 85. 6] -ει Flor²
 209b 3 γραμμάτων etiam Flor²] πραγμάτων ut vid. Laur. 85. 6 (vd. n. 182)
 209b 7 ψῆλαι etiam Flor²] τίλαι ut vid. Laur. 85. 6²⁵¹
 213a 6 μισῶν etiam Flor² s.l.Par³ i.t.] φιλῶν Laur. 85. 6 (BTW)
 213c 4¹ ἢ μὴ ζFlor² (coniecerat Cornarius)] ἢ Laur. 85. 6 (BTW)
 213c 4² μισῆ Flor²Par³] φιλῆ Laur. 85. 6 (BTW)
 214d 2 τῶ] πῶ Laur. 85. 6: πῶ Flor²Par³
 218d 6 πότερον ut vid. Flor² et Par³] πότερος Laur. 85. 6 (BTW)
 219c 7 ἄλλο ζFlor²] ἄλλον Laur. 85. 6 (BTW)²⁵²
 222d 6 ὁ etiam Flor²] om. Laur. 85. 6
 222e 7 φίλον ut vid. Flor² (BW): φίλων Laur. 85. 6 (T)
 223a 1 ἐν νῶ etiam Flor²] ἐννωῶ Laur. 85. 6

1811; a 207e 7 (vd. Ald) lo scriba voleva regolarizzare il testo sulla base di 207e 9 e così a 209c 1 sulla base di 209c 1¹: a 213d 2/213d 5 (vd. Ald) il testo è stato inteso così: "a me pare di sì, o Socrate (risponde Menesseno alla domanda di Socrate se non abbiano cercato correttamente); sembrava infatti che quanto detto gli fosse sfuggito involontariamente a causa della troppa attenzione alle parole, ma era chiaro che, anche quando ascoltava, non era così (cioè non era attento)" e per questo modificato, spostando la negazione. A 216e 3 è evidente il tentativo attuato dal copista di unire come apposizione ἢ ... ἐστὶν a τοῦ ἀγαθοῦ, poiché capiva che il testo di TW, come terzo membro, non andava con la negazione (ἢ οὐ). A 214b 3 lo scriba ha inteso λέγουσι come terza persona plurale.

²⁵⁰ Nel *Simposio* capita qualcosa di simile: cfr. Brockmann 1992, p. 198. Non è possibile rintracciare la fonte di questo scolio, in quanto l'unica variante, cioè l'omissione di ἀρτίαςμὸς καὶ, non ricorre altrove.

²⁵¹ Evidentemente in ω c'era la doppia lezione, come si può dedurre dal confronto con Neap, dove si leggono entrambe le lezioni. La doppia lezione risale a T attraverso Par. 1808.

²⁵² In ζ però l'ordine delle parole è perturbato: cfr. p. 50.

Flor², oltre a correggere errori di Laur. 85. 6, risana guasti risalenti a Par. 1808 e talvolta a T o addirittura a BTW. Difficile è dire con sicurezza quale sia stata la fonte di Flor² e quanto debba attribuirsi alla sua capacità divinatoria: sembra però di poter dire almeno che furono utilizzati un codice affine a Par. 1808 + Par³²⁵³ e uno affine a ζ, in un punto almeno opportunamente combinati (213c 41^e 2). Brockmann 1992, p. 198 ha per il *Simposio* affermato che questo correttore “... den Laurentianus mit einem Manuskript ausserhalb dieser Handschriften-gruppen verglei-che hat”.

Sul codice affine a ζ si può forse dire qualcosa di più preciso: a parte i casi di 208d 4, 208e 5, 209b 6²⁵⁴, che, pur non essendo significativi in sé, ricorrono comunque anche in ζ, è molto interessante la correzione proposta da Flor² a 208b 12. Il testo con εφην non funziona ed è evidente che Flor² non può aver agito di propria iniziativa, peggiorando un testo che filava perfettamente: il correttore deve aver trovato la lezione in un altro codice e, dopo essersi posto la questione, deve aver scelto erroneamente. Allo stato attuale delle conoscenze gli unici manoscritti che offrono quella

²⁵³ L'interessante gruppo di codici contenenti queste innovazioni rispetto a BTW è stato studiato da Dodds 1959, pp. 48-53, il quale critica in sostanza la tesi di Theiler, che credeva all'esistenza di un'antica recensioe distinta da BTW. Dodds prende in considerazione i seguenti manoscritti: Laur. 85. 6, Par. gr. 2110, Par. gr. 1815, Malat, notando il loro accordo con una mano correttrice di Par. 1808, da lui chiamata Par² (= al nostro Par³). Dodds non aveva visto il Par. gr. 1809, che è la fonte di Malat, né poteva avere un'idea chiara su ω: alla luce dei risultati delle ricerche a lui posteriori, è possibile che, a prescindere dai due codici parigini, che non contengono il *Liside*, l'accordo di Malat con Par² (= Par³) sia mediato da Par. 1809, il quale, come vedremo, deriva da Par. 1808 + Par³, come aveva già notato Berti 1969, p. 430, n. 1. Quest'ultimo aveva notato rilevanti differenze fra quanto da lui osservato nel *Critone* e quanto da Dodds nel *Gorgia*: qui Laur. 85. 6 deriva da Par. 1808 + Par² (= Par³) – e Dodds esclude che si tratti dell'ultima fase diortotica in Par. 1808 –, lì Laur. 85. 6 deriva da Par. 1808, attraverso ω, prima di Par³ (= al mio Par³) – e Berti sostiene che si tratta dell'ultima serie di correzioni –. Queste differenze si spiegano col fatto che ω è derivato da Par. 1808 prima di Par³ per alcuni dialoghi (certo per il *Critone* e per il *Liside*) e da Par. 1808 + Par³ per altri (certo per il *Gorgia* e per il *Carmide*: cfr. Murphy 1990, p. 326): quanto al *Liside* infatti, gli accordi con Par³ riguardano Flor², non Laur. 85. 6. Sembra inoltre che Par³ non sia l'ultima fase diortotica per tutti i dialoghi: anche nel *Liside*, come ha rilevato Dodds nel *Gorgia*, ho riscontrato alcune correzioni (cfr. p. 39), che sembrano essere posteriori a Par³ (nel caso di 215e 7 possiamo esserne sicuri, poiché la lezione p. c. ha oscurato quella a. c. ed è quest'ultima a essere passata in Laur. 59. 1 e Par. 1809, non la prima).

²⁵⁴ A 209b 2 Flor² può aver agito di propria iniziativa, uniformando il testo agli altri passi.

errata lezione²⁵⁵ sono Harl e Wroc (e di conseguenza anche η): uno di questi tre manoscritti può essere stato la fonte di Flor²⁵⁶.

Dato che le lezioni peculiari, che abbiamo visto in ciascuno dei tre codici, non ricorrono negli altri due, è lecito pensare che essi derivino da ω indipendentemente. Ci si può chiedere, come giustamente ha fatto Berti²⁵⁷, se ω non sia in realtà lo stesso Laur. 85. 6, i cui errori avrebbero potuto facilmente essere corretti da un copista dotto, come quello del Par. 1811, ma anche per il *Liside* ci sono precisi indizi che inducono a pensare il contrario: anzitutto l'omissione a 210b 1-3, difficilmente sanabile per congettura; poi i casi in cui di fronte a una doppia lezione di ω Laur. 85. 6 ha operato una scelta diversa da Par. 1811; infine l'esame degli scolii, che, del tutto assenti in Laur. 85. 6 (di prima mano)²⁵⁸, sono numerosi in Par. 1811 e Neap, dove sono scritti dalla mano del copista stesso²⁵⁹.

Il Vat. 1030 va datato al secolo XIV: la datazione, proposta da Carlini²⁶⁰, al XVI secolo è troppo bassa (vd. sotto n. 264). Nell'inventario manoscritto, conservato nella Biblioteca Vaticana²⁶¹ si legge "Codex optimus saeculi XII vel XIII", ma questa datazione è troppo alta²⁶². In mancanza di un catalogo a stampa è forse opportuno fornire qualche dato codicologico, pur senza pretesa di sistematicità e completezza. Si tratta di

²⁵⁵ Pur corretta in entrambi, ma solo con un puntino sotto il ν. L'errore può essere nato in η per trascinamento dal μῆν, che precede, ed è possibile che vi si trovasse già corretto nella stessa maniera dei due apografi.

²⁵⁶ Poiché si è visto come η debba essere collegato alla cerchia del Crisolora e alla luce delle datazioni proposte per Harl e Wroc [vd. Förstel 1994 e Martinelli Tempesta 1995(2)], è possibile collocare Flor² almeno nella prima metà del XV secolo (non posso essere più preciso, non essendo possibile stabilire quale dei tre codici sia stato effettivamente la fonte di Flor²).

²⁵⁷ Berti 1969, pp. 419-420.

²⁵⁸ Se è corretto il ragionamento da me fatto (vd. n. 256) a proposito della datazione di Flor², lo scolio da questi aggiunto è posteriore sia a Par. 1811 (sec. XIV), sia a Neap (secc. XIII ex.-XIV in.).

²⁵⁹ Questi due ultimi argomenti erano già stati utilizzati da Berti: cfr. n. 257.

²⁶⁰ Carlini 1964 (2), p. 43, n. 103. Il manoscritto non è datato in Wohlrab 1887, p. 685, né in Post 1934, p. 78, né in Wilson 1962, p. 391, n° 209. Manca tuttora un catalogo a stampa.

²⁶¹ Si tratta della parte del catalogo (codd. Vatt. grr. 993-2160) dell'Allacci, copiato da Lorenzo Porzio, perduta durante la Rivoluzione e rifatta da G. Amati: cfr. Bignami Odier 1973, pp. 112, 133 n. 127, 223 n. 54.

²⁶² Si tratta infatti di una copia del Par. 1811 (sec. XIV).

un codice cartaceo alto 280 mm e lungo 195 mm, rigato a punta secca sul *verso* di ogni foglio secondo un tipo 30D1 Leroy, simile a I, 7a Lake, con 36 ll. per pagina. I fascicoli sono numerati nell'angolo inferiore destro del *recto* del primo f. e nell'angolo inferiore sinistro del *verso* dell'ultimo, così composti: I + 20 Quat. (il Quat. 15 ha 7 ff.) + 1 Tern. + 24 Quat., per un totale di 358 ff. Talvolta il numero del fascicolo si trova solo sul *verso* dell'ultimo f. e talvolta si trova nel centro del margine inferiore. Il *recto* del primo f. contiene il $\pi\upsilon\alpha\xi$ con gli *incipit* ed è guasto: il resto del contenuto può agevolmente essere letto in Brumbaugh-Wells 1968, pp. 54-55.

Il manoscritto è stato vergato, a mio parere, da due mani legate allo stesso ambiente grafico, ma ben distinguibili: in comune hanno in particolare la forma turgida di *omicron* e delle lettere tondeggianti, il modo di tracciare τ , α , γ , $\epsilon\iota$, η , π , δ . Vi sono però notevoli differenze:

Mano a (ff. 1-137; 330-fine [cfr. Brockmann 1992, tav. 48])

- grafia un po' più fitta e modulo un po' più piccolo
- inchiostro più scuro
- calamo più sottile o meno inclinato
- ϵ : talvolta a due tratti, ma più spesso inclinato e a un tratto
- ϕ : a un tratto a chiave di violino, anche se talvolta la sovrapposizione lo fa sembrare a due tratti; talvolta anche a due tratti.

Mano b (ff. 137v-329v [cfr. qui tav. 1])

- grafia un po' meno fitta con modulo un po' più grande
- inchiostro più chiaro
- calamo più spesso o più inclinato
- ϵ : a due o tre tratti
- ϕ : a due tratti

Differente è anche il modo di tracciare ξ e ζ .

La mano b interviene sul *verso* del primo f. del Quat. 18 e termina sul *verso* del terzo f. del Quat. 42. Il *Liside*, contenuto nei ff. 315v-323v, è scritto da questa mano e non ci sono tracce di interventi posteriori di altra mano.

La mano b è molto simile a quella del Vat. 2196 (vd. tav. 2), datato, come abbiamo visto²⁶⁵, da Lilla alla seconda metà del sec. XIV.

²⁶⁵ Vd. sopra p. 44.

Per la datazione del codice abbiamo un *terminus ante quem*, ricavabile dalla nota sul f. di guardia in fondo al codice, letta e identificata da G. Mercati: “Die 23 Iulii 1493 | R (restitutus o redditus) a d(omi)no Jo. Veneto”. Si allude, secondo il Mercati, alla restituzione fatta dal rimosso prefetto della Vaticana Giovanni Lorenzi, il quale, dopo la rimozione, ebbe in prestito altri due manoscritti greci il 24 dicembre 1494, come risulta dal cod. Vat. lat. 3966, f. 45v²⁶⁴.

Oltre al confronto col Vat. 2196, ci sono altri elementi, che inducono a pensare alla metà del sec. XIV²⁶⁵: l'esame della carta porta infatti in questa direzione. Si osservi anzitutto l'assetto dei filoni e delle vergelle: 20 vergelle, abbastanza grosse, occupano circa 50 mm e i filoni sono per lo più a circa 42 mm di distanza, anche se talvolta sono più distanziati. Sono caratteristiche databili fra il 1330/40 e il 1370/80²⁶⁶. Anche le filigrane sembrano indicare un periodo analogo²⁶⁷.

Il Vat. 1030 ha lo stesso contenuto di Par. 1811 e che ne fosse copia fu già ipotizzato da Schanz²⁶⁸. Per il *Critone*²⁶⁹ Berti ha messo in evidenza come Vat. 1030 sia stato copiato da Par. 1811, prima che questo fosse corretto (Par. 18112)²⁷⁰.

²⁶⁴ Mercati 1937, p. 459, n. 2. Già Berti 1969, p. 417, n. 1 aveva notato il contrasto fra la notizia riferita da Mercati e la datazione di Carlini; lo stesso studioso ha poi attribuito il codice di nuovo agli inizi del sec. XVI in Berti 1983, p. 26, ma si tratta di una svista, rettificata in Berti 1997, pp. 12-13, n. 31. Oggi la datazione al XIV sec. è generalmente accolta: vd. Murphy 1990, p. 322; Brockmann 1992, p. 30; Vancamp 1996, p. 28.

²⁶⁵ Anche il *verso* del f. di guardia in fondo al codice, sul *recto* del quale c'è la nota di Giovanni Lorenzi, contenente un frammento della sentenza relativa a una lite fra Manuele Andronicopulo e Anto e Anna (servi?), in cui si cita ὁ μέγας Χαρτουλάριος Βατάτζης (cfr. il catalogo manoscritto dell'Amati or ora citato a n. 261), appare vergato in una grafia del sec. XIV per certi aspetti simile alla mano a. Difficile però è per me attribuire un preciso valore a tale documento per la datazione del codice, non essendo riuscito a identificare con precisione le persone, cui si accenna in esso. Di nessuna utilità per la datazione è l'invocazione contenuta in f. 1v.

²⁶⁶ Vd. Canart 1980-81, pp. 66-67; cfr. anche i rilevamenti della dott.ssa Patrizia Danella in Berti 1997, pp. 12-13, n. 31.

²⁶⁷ I rilevamenti della dott.ssa Danella (vd. n. preced.) indicano il secondo quarto del sec. XIV. Il codice va forse identificato col n° 252 del catalogo più antico della Vaticana, quello di Cosma di Monferrato, della metà del XV secolo: Devreesse 1965, p. 30.

²⁶⁸ Schanz 1974, p. 66, Schanz 1876 (1), p. 666, Schanz 1877 (1), p. 66.

²⁶⁹ Per altri dialoghi cfr. Carlini 1964 (2), p. 43, n. 103; Moreschini 1965, p. 184; Murphy 1990, pp. 322-323; Brockmann 1992, pp. 182-184; Vancamp 1995 (2), pp. 28-29; Vancamp 1996, p. 28; Vancamp 1996 (2), p. 42.

²⁷⁰ Berti 1978, pp. 129-130, n. 17; cfr. Berti 1969, pp. 420-421 e Berti 1983, pp. 25-26.

Anche per il *Liside* si deve concludere allo stesso modo: Vat. 1030 ripete tutti gli errori peculiari di Par. 1811 (vd. p. 87), compiendone alcuni propri, come ad es.:

- 204e 5-6 ἀγνοεῖν τοῦ παιδὸς] τ. π. ἀ. Vat. 1030
 205b 5 ἀεῖ] ἀκούει Vat. 1030
 205e 2 ἐὰν μὲν] πάντων Vat. 1030
 206b 2 δὴ] δέ Vat. 1030
 209e 4-6 ἡμας ... ἐμβαλεῖν] om. Vat. 1030 (omoteleuto)
 211d 6 μοι] om. Vat. 1030
 213d 3 ἄκουτ'] ἄκουτες Vat. 1030
 213e 5 σκοπούντα] -ες Vat. 1030
 214e 5 ὀτφούν] τῷ Vat. 1030
 215e 2-4 ἀλλ' ... φίλον] bis perperam Vat. 1030
 221a 6 ἔστιν δέ] ἦ Vat. 1030
 222c 7-d 1 οὔτως ... εἶναι] om. Vat. 1030 (non omoteleuto)
 223a 6 καὶ] om. Vat. 1030
 223b 6 φίλοι] -οις Vat. 1030

Non ci sono viceversa errori separativi di Par. 1811 contro Vat. 1030.

Poche delle lezioni citate possono essere attribuite a un intervento del copista o del suo modello (213e 5; 214e 5; 221a 6; 223a 6); per lo più si tratta di errori meccanici.

Che Vat. 1030 sia copia di Par. 1811 è in particolare suggerito da 213d 3, dove Vat. 1030 – o la sua fonte – ha preso l'apostrofo in Par. 1811, particolarmente pronunciato e in fine di rigo sopra τ (f. 291, l. 2), per l'abbreviazione di -ες, ma è chiaramente dimostrato da 223b 6, dove il dativo non dà senso, mentre in Par. 1811 (f. 294v, l. 12) si legge sopra il rigo: σ, σ̄. È chiaro che Vat. 1030 – o la sua fonte – ha frainteso σ̄ (spirito dolce e accento circonflesso di ε̄ι-), prendendolo per un σ.

La presenza di un intermediario fu sostenuta da Berti²⁷¹ sulla base del fatto che Vat. 1030, più recente del cod. Bodmer 136, è derivato da Par. 1811^{ac}, mentre il secondo è derivato da Par. 1811^{pc}. Il Bodmeriano 136 è collocabile, come ha dimostrato lo stesso Berti²⁷², in un periodo fra la primavera del 1397 e l'estate del 1404: sulla base di quanto detto sopra non è quindi così pacifico che Vat. 1030 sia più recente di Bodm. 136, anzi è certamente più antico (cfr. la rettifica dello stesso Berti, cit. a n. 264). Le

²⁷¹ Berti 1978, pp. 129-130, n. 17.

²⁷² Berti 1978, p. 128.

conclusioni di Berti restano tuttavia valide, poiché la presenza di un intermediario perduto tra Par. 1811 e Vat. 1030 è dimostrata dai seguenti casi:

205e 2: l'errore di Vat. 1030 sembra presupporre un modello, in cui il rigo fosse così disposto:

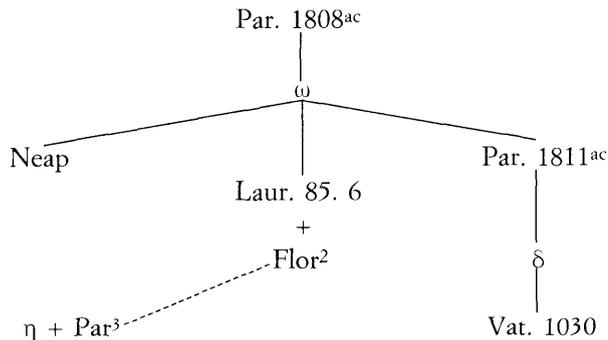
πάντων μάλιστα²⁷³ εἰς σὲ τείνουσιν αἱ ῥῥαὶ
 ἔαν μὲν

Il copista avrebbe confuso l'inizio dei due righe scorrendo per un attimo con l'occhio al rigo superiore. In Par. 1811 (f. 288) la l. 9 inizia sì con ἔαν μὲν, ma il πάντων si trova a metà del rigo soprastante.

222e 7-d 1: l'omissione, non dovuta a omoteleuto, fu probabilmente causata dal salto di una riga del modello. Tale salto però non coincide con una linea né con parti corrispondenti di due linee del Par. 1811 (f. 294, ll. 26-27).

Quanto alle correzioni posteriori in Par. 1811, la non perfetta riproduzione mi ha permesso di distinguerne soltanto due (in effetti tali interventi sono ignorati da Vat. 1030): 208b 1 τούτου BW: τούτο TPar. 1811Vat. 1030: τούτο^ω Par. 1811² e 220b 7 ἄρα etiam Par. 1811²] ἄρα Par. 1811Vat. 1030.

Il rapporto fra i codici del gruppo ω può quindi, per il *Liside*, essere così riassunto:



²⁷³ Εἶπον non doveva esserci, essendo omissa da Par. 1808.

2) L' Esc. y. I. 13

Che Esc sia derivato da Par. 1808 è stato provato per altri dialoghi²⁷⁴: per il *Liside* devo premettere di aver avuto notevoli difficoltà nel collazionare un microfilm spesso illeggibile a causa dei danni che l'umidità ha prodotto ai ff. 176v-216v²⁷⁵ (il *Liside* si trova ai ff. 179-184, vergati dalla terza mano²⁷⁶), senza contare il fatto che spesso il fotogramma ha tagliato parte dei margini rendendo impossibile la lettura di alcuni scolii.

Date queste premesse, mi è stato possibile raccogliere dati solo sul fondo originario del manoscritto e non sulle eventuali mani correttrici.

I dati ricavabili da questa collazione provvisoria²⁷⁷ mostrano comunque abbastanza chiaramente la derivazione di Esc da Par. 1808 prima di Par³ attraverso un intermediario contaminato: Esc condivide le lezioni tipiche di Par. 1808: cfr. 203a 2, 205e 1, 206a 9, 210d 3, 211b 3, 211b 4, 217a 1, 217c 5, 217e 1, 221e 3, 223b 3 (cfr. pp. 36 s.).

Esc offre anche doppie lezioni, probabilmente della mano del copista, già presenti in T, da cui sono passate in Par. 1808: cfr. 204c 7, 207b

²⁷⁴ Carlini 1964 (2), pp. 41-42; Moerschini 1965, pp. 181-182; Nicoll 1966, p. 76; Berti 1969, p. 421; Murphy 1990, pp. 320-321; Brockmann 1992, pp. 168-177; Vancamp 1995 (2), pp. 26-27; Vancamp 1996, pp. 24-27; Vancamp 1996 (2), pp. 40-41. Schanz 1879 (2), p. 132 ha sostenuto che Esc derivasse da T e non da Par. 1808 nell'*Eutifrone* e Hicken 1967, p. 99 ha ipotizzato che Esc fosse gemello di Par. 1808, ma entrambe le ipotesi sono state giustamente criticate da Murphy 1990, p. 320, n. 19. I dialoghi presi in considerazione nei citati studi – non il *Liside*, vergato dalla terza – sono stati scritti dalla prima delle tre mani di Esc (tutte databili al XIII sec.), recentemente identificata con quella di Giorgio di Cipro (Perez Martin 1992, pp. 75-76 e n. 25): per una descrizione del codice vd. De Andrés 1965, pp. 190-191, con le rettifiche e le osservazioni di Marg 1972, pp. 16-19 e del lavoro or ora citato della Perez Martin. Interessanti precisazioni sulla cronologia relativa di Esc, Lobc e il correttore (d¹) del Ven. 185 (D) si leggono in Murphy 1995, pp. 158-161. Per la storia del manoscritto, appartenuto a Juan Paez de Castro (m. 1570) e passato nel 1572 alla Biblioteca del monastero di S. Lorenzo per volontà di Filippo II, vd. Graux 1880, pp. 89-93. Per i rapporti stemmatici delle altre parti del manoscritto contenenti altro materiale platonico vd. Marg 1972, pp. 16-20; Slings 1981, pp. 261-262; Slings 1987, pp. 37-39; Boter 1989, pp. 150-151, 155-158, 160-161, 169-173, 214-215, 217-222; Jonkers 1989, pp. 235-239.

²⁷⁵ Alla mia richiesta di fotografie a colori Pilar Baglietto Rosell, del "Patrimonio Nacional", ha risposto in data 19 ottobre 1993, su informazione del Bibliotecario Teodoro Alonso, che è praticamente impossibile ottenere fotografie chiare del manoscritto a causa delle condizioni della scrittura.

²⁷⁶ Vd. Perez Martin 1992, p. 76, n. 25.

²⁷⁷ Non mi è stato possibile esaminare il codice *in situ*.

5, 209d 1-2, 214e 7, 216a 5 (vd. p. 30). A 210a 3 Esc presenta in posizione invertita una doppia lezione di Par. 1808 non attestata in T: διανοί^υγον-
τες.

Esc, oltre a trascurare qualche doppia lezione presente in T e in Par. 1808 (cfr. p. 30: 207b 3), mostra di ignorare gli interventi di Par³ (cfr. pp. 38 s.): 206e 1, 207d 3, 208b 1, 208c 7, 211b 7, 213a 6, 213c 4, 214d 5, 218b 6, 218d 6, 222a 2, 222c 2) e di Par⁴ (208a 3, 217c 1: vd. p. 39).

Esc commette inoltre alcuni errori propri, come

- 206e 3 τε] om. Esc
 212a 2-3 ταχὺ καὶ ῥαδίως] ρ. κ. τ. Esc
 215a 7 αὐτῶ] αὐτῶν Esc
 216a 2 εἶναι] om. Esc²⁷⁸
 216c 6 καλὸν] κακὸν Esc
 220e 7 ἔτι ἔσται] ἔσται ἔτι Esc
 222e 7 οὐκέτι ἔχω] οὐκ ἔχω ἔτι Esc
 223b 6 οἶδε] ἦδη Esc²⁷⁹

Il caso di 215a 7 sembra causato dalla grafia di Par. 1808²⁸⁰ (f. 246, l. 25)²⁸¹.

In Esc si riscontrano infine alcuni passi, che non si inquadrano nella situazione finora delineata, ma che si spiegano se si postula un intermedio con doppie lezioni:

- 209a 4 πω corr. Coisl²Esc^{i.t.}] που BTWPar. 1808Esc^{s.l.}
 211b 7 ἐπικουρήσεις TPar³Esc^{s.l.}] -ης BWPAr. 1808Esc^{i.t.}
 214d 5 ὁ BT, ref. ut vid. Par³Esc] om. WωAng²⁸²

²⁷⁸ Questo errore sembra confermare la tesi di Schanz, poiché la parola è scritta per esteso in Par. 1808 (f. 246v, l. 9), mentre è compendiata in T (f. 144, c. 1, l. 17), ma il caso è poco probante, in quanto l' εἶναι di poco dopo (216a 5) è compendiato sia in Par. 1808 (f. 246v, l. 11), sia in T (f. 144, c. 1, l. 20) ed è trascritto correttamente in Esc. Questo caso induce a riflettere sulla cautela che bisogna avere in simili frangenti nell'usare come prova, come abbiamo fatto anche noi (vd. pp. 54 s.), errori siffatti, ma è opportuno notare che in questo luogo l'omissione può agevolmente spiegarsi con una distrazione del copista, dato che l'assenza dell'infinito non inficia irrimediabilmente la struttura sintattica della frase.

²⁷⁹ Sembra un tentativo di aggiustare un precedente errore itacistico (ἦδε).

²⁸⁰ Errori paleografici in Esc derivati da Par. 1808 evidenzia anche Brockmann 1992, p. 171; cfr. Murphy 1990, p. 321.

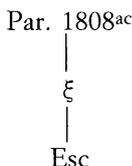
²⁸¹ L'errore è certo facilitato dal ναί, che segue.

²⁸² Il luogo è abbastanza incerto, poiché la situazione in Par. 1808 non è chiarissima sulla riproduzione.

215e 8 ἀμβλέος etiam Par⁴Esc] -ύος Par. 1808
 216c 1-2 λαυθάνει etiam Par. 1808] λαυθάνει⁰¹ Esc

Per i casi di 211b 7 e 216c 1-2 si dovrebbe sapere se si tratta del copista stesso o di un correttore più tardo, ma le lezioni di 209a 4 e 215e 8, a meno che non si debba pensare alla capacità divinatoria del copista di Esc, sembrano proprio suggerire la presenza di un intermediario contaminato²⁸³.

Non ci sono tutto sommato elementi sufficienti per negare la dipendenza di Esc da Par. 1808; mi pare quindi che, con la dovuta cautela, si possa proporre il seguente stemma:



Per il *Liside* Esc non ha avuto discendenza.

3) Ang. gr. 107 (olim C. 1. 4) e la sua discendenza

Ang è un codice cartaceo datato da P. Franchi de' Cavalieri al sec. XII²⁸⁴, ma da attribuirsi probabilmente alla fine del XIII o agli inizi del XIV²⁸⁵: la grafia è arcaizzante, ma la presenza di elementi recenziatori, di

²⁸³ Simili conclusioni in Moreschini 1965, p. 180, dove si nota l'infiltrazione in un ascendente di Esc di lezioni della prima famiglia: per il *Liside* posso citare solo l'omissione di ὦς a 219d 4 (vd. p. 20), che però è corretta in Esc^{s.l.}. Date le non ottimali condizioni delle riproduzioni in mio possesso, una ricognizione dell'originale può forse procurare altri dati, ma è opportuno rilevare che tale fenomeno non si riscontra, per esempio, nel *Critone*: cfr. Berti 1969, p. 421, n. 2. Si deve poi tener presente, per il diverso comportamento nei singoli dialoghi, che Esc è stato vergato da tre copisti differenti.

²⁸⁴ Franchi De' Cavalieri, Muccio 1896, pp. 143-144. Così anche Mercati 1952, p. 61, n. 1. Già l'Allacci nell'inventario dei codici sforziani definiva il codice "antiquus" (Mercati 1952, *ibid.*).

²⁸⁵ T.W. Allen, *Notes on Greek Manuscripts in Italy*, London 1890, p. 41 pensò al XIV secolo (cito da Marg 1972, p. 6, n. 1) e fu seguito da Post 1934, p. 73. La datazione al XIV sec. è oggi comunemente accolta: Carlini 1964 (2), p. 39; Moreschini 1965, p. 180; Philip 1968, p. 290; Berti 1969, p. 426; Marg 1972, p. 6; Brockmann 1992, p. 28; Vancamp 1995 (2), p. 29. Murphy 1990, p. 320 preferisce il sec. XIII.

cui il più evidente è l'influsso della "Fettaugenmode" (cfr. tav. 3), sembra assicurare la datazione più bassa²⁸⁶.

Il manoscritto passò dalla biblioteca del cardinale Federico Sforza a quella del cardinale Passionei e di qui all'Angelica²⁸⁷.

Le prove della dipendenza di Ang da Par. 1808 sono già state fornite per alcuni dialoghi da Schanz e da Post²⁸⁸ e le loro conclusioni sono state confermate per altri²⁸⁹. Schanz aveva ipotizzato un intermediario tra Par. 1808 e Ang, ma è stato corretto da Carlini²⁹⁰.

La mia collazione del testo del *Liside* conferma l'ipotesi di una derivazione, probabilmente diretta, di Ang da Par. 1808. Ang condivide le lezioni tipiche di Par. 1808: cfr. 203a 2, 205e 1, 206a 9, 208c 7, 210d 3, 211b 3, 211b 4, 215e 7 (qui Ang legge ἀμβλῖος < ύ), 217a 1, 217c 5, 217e 1, 221e 3, 223b 3 (vd. pp. 36 s.). Non ci sono errori separativi di Par. 1808 contro Ang, il quale commette alcuni errori propri, come²⁹¹:

- 205a 7 ἔφη etiam Ang² mg] om. Ang
 209d 1 ἐπιτρέψειν etiam Ang²] -ει Ang
 210a 2 εἰ etiam Ang^{pc} s.l.] om. Ang^{ac}
 214d 2 ἦ φίλον] om. Ang
 216d 4 εἶναι etiam Ang²] εἶ Ang
 217b 7 οὖ] om. Ang (aplografia)
 217d 4 γ' τ' Ang
 219c 1 ὑγείας] ὑγείας Ang
 219d 5 γάρ] γάρ οὐ Ang (dittografia)
 220a 5 παρασκευαζόμενα etiam Ang² mg] om. Ang
 221c 3 ἐτέρω etiam Ang^{pc}] -ου Ang^{ac}
 221e 4 ὡς φαίνεται etiam Ang² mg] om. Ang

²⁸⁶ Sulle grafie arcaizzanti della prima età dei Paleologi vd. Cap. I, n. 21.

²⁸⁷ Sulle vicende dei codici sforziani e passionei vd. Mercati 1952, *passim* (del nostro codice si parla alle pp. 61-63).

²⁸⁸ Schanz 1876 (1), pp. 667-668; cfr. Schanz 1877 (3), p. 489, Schanz 1878 (2), p. 615, Schanz 1877 (1), pp. 53, 65, 68, 75; Post, 1934, p. 55. Entrambi citano linee intere di Par. 1808 omesse da Ang.

²⁸⁹ Carlini 1964 (2), pp. 39-40; Moreschini 1965, pp. 180-181; Berti 1969, p. 426; Marg 1972, pp. 5-7; Murphy 1990, p. 320; Brockmann 1992, pp. 169-177 (in part. p. 171); Vancamp 1995 (2), pp. 29-30; Vancamp 1996, pp. 30-31; Vancamp 1996 (2), p. 43.

²⁹⁰ Schanz 1876 (1), p. 668; Carlini 1964 (2), p. 40.

²⁹¹ Cito anche le lezioni corrette da Ang^{pc}, cioè il copista stesso, o da Ang² (sotto questa sigla riunisco le correzioni recenti rispetto al copista, anche se probabilmente si tratta di più mani: Marg 1972, pp. 6-7 ha distinto Ang² da Ang³).

Come si vede si tratta di errori meccanici; l'errore di 217d 4 deriva probabilmente dal fraintendimento di Par. 1808, dove (f. 247, l. 14) *gamma* è simile a *tau*, come pure lo strano accento a 219c 1 si spiega con la posizione che esso ha in Par. 1808 (f. 247v, l. 20).

Ang è copia fedele di Par. 1808 anche nei particolari minuti: a 223a 2 in Par. 1808 (f. 249, l. 2) sopra $\kappa\alpha\tau\alpha$ si vede un segno, che probabilmente era il richiamo per quella che nel margine di T era una *v. l.* ($\epsilon\acute{\iota}\tau\alpha$: cfr. T f. 145, c. 2, l. 43), di cui però non è traccia in Par. 1808: in Ang (f. 246, l. 30) compare il medesimo segno, nella stessa posizione che occupa in Par. 1808, senza alcuna variante interlineare o marginale. C'è inoltre un passo, che dimostra chiaramente la derivazione di Ang da Par. 1808:

212e 3 $\mu\acute{\omega}\nu\chi\epsilon\varsigma$ [ἴπποι] $\mu\acute{\omega}\nu\chi\epsilon\varsigma$ ὁ ἴπποι (sic) Ang. In Par. 1808 (f. 245, l. 2) la lezione esatta si presenta in modo tale che il copista di Ang ha frainteso il non chiaro ϵ di Par. 1808 come compendio per $\epsilon\varsigma$ e il σ piccolo per un articolo.

Da quanto detto si può arguire il carattere poco dotto del copista²⁹²: anche la sua attività diortotica consiste nell'eliminare alcuni errori ovvì, probabilmente sulla base del modello. L'unico caso, in cui Ang^{pc} sembra introdurre una lezione attestata altrove soltanto nel Ven. 189 è il seguente:

208a 3 $\acute{\alpha}\mu\iota\lambda\lambda\acute{\alpha}\tau\alpha\iota$ BT²WAng²] $\acute{\alpha}\mu\iota\lambda\lambda\acute{\omega}\tau\alpha\iota$ TPar. 1808Ang^{i.t.}: $\acute{\alpha}\mu\iota\lambda\lambda\acute{\omega}\nu\tau\alpha\iota$ Ang^{s.l.}. Sorge però il dubbio che Ang abbia in realtà frainteso anche qui il testo di Par. 1808, dove (f. 243v, l. 26) l'accento circonflesso è così piccolo e stretto da poter essere confuso con una lettera sovrapposta quasi a destra dell' ω .

Interessante è quanto accade a 217c 7: $\epsilon\pi\acute{\omicron}\nu$ Heindorf: $\epsilon\tau\iota$ $\omicron\nu$ BTWPar. 1808Ang^{2mg}; $\epsilon\tau\iota\omicron\nu$ Ang^{ac} ut vid.: $\acute{\alpha}\tau\tau\iota\omicron\nu$ Ang^{pc}Urb. 80Ven. 186^{Bess mg}.

Dalla riproduzione non sono in grado di capire se si tratti del copista stesso, ma mi pare improbabile: certo chi ha scritto $\acute{\alpha}\iota$ i. t. non è lo stesso che ha aggiunto $\epsilon\tau\iota$ $\omicron\nu$ a mg. Il Bekker in apparato cita come testimoni della lezione $\acute{\alpha}\tau\tau\iota\omicron\nu$, che poi è confluita nell'Aldina, probabilmente attraverso il *marginale* bessarioneo in Ven. 186, i codd. Ven. 184 e Ang; egli non aveva però collazionato il Ven. 186, fonte di Ven. 184, e non si era accorto che la lezione in Ang è frutto di correzione.

²⁹² Cfr. Berti 1969, p. 426.

Ang deriva da Par. 1808 prima degli interventi di Par³, come risulta dal fatto che nessuno degli interventi di quest'ultimo appare in Ang^{ac}: la mancanza di $\nu\tilde{\nu}$ a 218b 6 fa dubitare che l'intervento in Par. 1808 sia da attribuire a Par³. Certo è che il $\nu\tilde{\nu}$, che ora appare eraso in Par. 1808, compare in ω e Esc, copiati appunto prima degli interventi di Par³, come abbiamo visto; ciò spinge a credere almeno che Ang sia stato copiato sì da Par. 1808 prima di Par³, ma dopo ω e Esc²⁹³.

Ang è stato corretto da diverse mani: dalla buona riproduzione, di cui dispongo, è possibile distinguerle quasi sempre dalla mano del copista, ma è assai arduo distinguerle fra loro e per questo ho preferito designarle con Ang² nel loro complesso.

Soltanto in due casi Ang² introduce lezioni estranee alla tradizione di T, ma di scarso interesse:

207b 4 $\delta\eta$ etiam Ang ut vid.] $\delta\epsilon$ Ang² (anche in Erl; Urb. 31; Laur. 85. 6; Laur. 85. 12Ambr)

213c 2 $\kappa\alpha\iota$ ^{1]} del. Ang² ut vid²⁹⁴.

Per il resto Ang² introduce lezioni attestate altrove nella famiglia di T anche al di fuori di Par. 1808. Brockmann²⁹⁵ documenta per il *Simposio* la derivazione delle correzioni in Ang da Laur. 85. 6. Per il *Liside* si deve escludere ogni rapporto con Laur. 85. 6^{ac}, in quanto molte delle correzioni di Ang² coincidono con Par³, mentre il codice fiorentino deriva da Par. 1808 prima di Par³; si nota tuttavia che proprio queste modifiche (= Par³) coincidono, insieme ad altre, con gli interventi di Flor² su Laur. 85. 6 (cfr. p. 88): 208c 7, 208d 4, 208e 5, 209b 2, 209b 6, 213a 6, 213c 4², 214d 2, 218d 6. Non è però possibile stabilire con certezza se Flor² sia la fonte di Ang², poiché tutte le correzioni, anche buone, di Flor², derivate forse da η (HarlWroc), a parte i casi di 208d 4, 208e 5, 209b 2, 209b 6, di cui i primi tre ricorrono peraltro anche in Urb. 80, che ha i. t. $\alpha\tilde{\iota}\tau\iota\omicron\nu$ a 217c 7, non riappaiono in Ang². Un indizio a favore della derivazione di Ang² da Flor² può essere rappresentato da quanto accade a 222d 6, dove in Par. 1808 $\alpha\lambda\lambda\omicron$ si trova nell'interlineo sopra $\tau\iota$ ²⁹⁶. Ang^{ac} presenta il testo esatto;

²⁹³ Cfr. però Berti 1969, p. 426.

²⁹⁴ Trattandosi di una rasatura non posso essere sicuro della paternità dell'intervento.

²⁹⁵ Brockmann 1992, pp. 202-204; Vancamp 1995 (2), p. 30; Vancamp 1996 (2), p. 43.

²⁹⁶ La correzione va attribuita a Par^{PC} o a Par²: la lezione esatta appare anche in Esc, oltre che in Ang e, seppure probabilmente s. l., in ω .

ω doveva avere il testo disposto come in Par. 1808, poiché Lau. 85. 6 e Neap omettono ἄλλο, che invece si legge regolarmente in Par. 1811. Orbene: Ang² ha cancellato ἄλλο τῖ e ha riscritto τῖ; il fatto che in Laur. 85. 6 ἄλλο non compaia sembra deporre a favore della derivazione di Ang² da Flor², piuttosto che da uno degli apografi di Par³, dove ἄλλο compare sempre, o da Par. 1808 stesso dove ἄλλο si trova nell'interlineo²⁹⁷. Sia chiaro che questa circostanza non è stringente: la difficoltà nell'individuazione di una fonte univoca per Ang² è probabilmente dovuta al fatto che si tratta di almeno due mani differenti.

Sicuramente copia diretta di Ang è l'Ott. 177. Si tratta di un codice miscelaneo scritto da diverse mani, attribuibile al XVI secolo²⁹⁸. Una prima mano ha vergato i ff. 1-58v contenenti alcune opere di Ermete Trismegisto, una seconda i ff. 59-63 contenenti un *De medicina*; i ff. 63a, b, c sono bianchi; una terza mano ha scritto i ff. 64-219 (qualche foglio bianco qua e là), contenente *excerpta* platonici da *Ipparco*, *Rivali*, *Menone*, *Gorgia*, *Filebo*, *Ippia Maggiore*, *l'Alcibiade II* integro, estratti di nuovo da *Ipparco*, *Parmenide*, *Critone*, *Filebo*, *Politico*, la seconda metà del *Liside* (211d 6-fine), estratti dal *Protagora* e di nuovo dal *Fedro* e dal *Parmenide*; una quarta mano è infine responsabile, dopo nove ff. bianchi, degli estratti dalla *Repubblica* e dell'opuscolo di Timeo Locro²⁹⁹.

I cambi di mano corrispondono a fascicoli diversi³⁰⁰; la mano 3, che

²⁹⁷ È escluso ogni rapporto con Neap.

²⁹⁸ Feron, Battaglini 1893, p. 100. Cfr. Post 1934, p. 34; Wilson 1962, p. 300, n°175; Marg 1972, p. 16; Boter 1989, p. 54; Vancamp 1995 (2), p. 52; Vancamp 1996, p. 47.

²⁹⁹ Per l'esatta cartulazione vd. Brumbaugh, Wells 1968, pp. 57-58. L'erroneo cenno di Jordan 1878, p. 473, n. 1 ("... der Ottbon. 177 ... der von sehr junger un-geübter Hand völlig werthlose Auszüge aus dem Timaeus und andern Dialogen enthalt"), ripreso da Wohlrab 1887, p. 679, è sorto dalla confusione fra il *Timeo* platonico, di cui non ci sono estratti in Ott. 177, e l'autore dell'opuscolo *De natura mundi et animae*.

³⁰⁰ La composizione del manoscritto è complessa:

Mano 1: 1 f. + 1 Quat. (ff. b-7); 1 Quin. (ff. 8-17); 1 Bin. (ff. 18-21); 1 Quat. (ff. 22-29); 1 Tern. (ff. 30-35); 1 Quin. (ff. 36-46); 1 Tern. (ff. 46-51); 1 Quat. di 7 ff. (ff. 52-58).

Mano 2: 1 Quat. (ff. 59/50-63c/66: formato più piccolo)

Mano 3: 1 Quat. (ff. 64/58-71/65); 1 Sen. (ff. 72/66-83/77); 1 fascicolo di 13 ff., a cui mancano 4 ff. (ff. 84/78-105/99); legatura spezzata (f. 99 bianco); 1 Otton. (ff. 106/100-121/116); 1 Quat. (ff. 122/117-126/120; ff. 122-126 bianchi); 1 Otton. (127/121-143/140); 1 Otton. (144/141-159/156); 1 Otton. (ff. 160/157-168/172; ff. /166-/

è quella che ci interessa per aver trascritto il *Liside*, si presenta alquanto differente dalle altre e mostra evidenti tracce di artificiosità e imitazione grafica del modello, cioè proprio Ang. Il confronto del f. 157 di Ott. 177 con il f. 245 di Ang è molto istruttivo al riguardo (vd. alle tavv. 3, l. 11 e 4, l. 15, le parole οἴοντες ἐνίοτε).

Come si vede l'intenzionale imitazione si spinge fino alla forma peculiare di talune lettere: il copista di Ott. 177 ha tracciato l'ε di περ come quella di ἐνίοτε, ma, accortosi che nel modello era tracciata diversamente, l'ha corretta (!). L'imitazione si spinge fino all'alternanza di τ alti e τ bassi: uniche eccezioni nel foglio preso in esame sono τοῦτον (Ott. 177, l. 17 = 219d 4) e παντός (Ott. 177 l. 18 = 219e 1).

Il copista di Ott. 177 capiva molto poco di ciò che trascriveva e ha perciò commesso molti errori, che ci permettono di dimostrare con certezza la derivazione diretta da Ang.

Anzitutto Ott. 177 presenta tutti gli errori di Ang non corretti da Ang², persino le due peculiarità di 212e 3 e 223a 2 (vd. p. 99), che vi compaiono identiche. Non ci sono errori separativi di Ang contro Ott. 177, poiché le lezioni esatte corrispondenti a errori di Ang^{ac} sono state introdotte in Ang da Ang^{pc} o da Ang², dopo l'intervento dei quali è stato evidentemente copiato Ott. 177. Spesso le correzioni poste in Ang (Ang²) a margine mantengono la stessa posizione in Ott. 177: cfr. ad es. 220a 5 παρασκευαζόμενα etiam Ang^{2mg}Ott. 177^{mg}] om. AngOtt. 177, dove in Ott. 177 l'aggiunta marginale, del copista stesso³⁰¹, imita persino la grafia di Ang², differente da Ang (Ott. 177, f. 157v; Ang, f. 245)³⁰².

Ott. 177 ha poi commesso moltissimi errori, di cui cito solo alcuni fra quelli che rivelano la derivazione da Ang:

213a 4-5 λόγου ἀλλ' ὁ] λόγου. [[χ' ὁ]] | ἀλλ' ὁ Ott. 177. Tale "incipient

172 bianchi); 1 Denion. (ff. 169/173-188/192); 1 Denion. + 1 f. (ff. 189/193-209/203); 1 Denion. (210/214-219 + 10 ff. bianchi non numerati a eccezione del secondo: 244).

Mano 4: (α) 1 Quin. (ff. 224/220/244-233/239/253); (β) 1 Quin. (ff. 234/230/254-243/239/263); 1 Quat. (ff. 220/240/236/-223/243/241, seguono 4 ff. bianchi, di cui numerati il primo /242, il terzo /238 e il quarto /239).

I fascicoli delle mani 1-3 non sono numerati, mentre quelli della mano 4 lo sono (i primi due) in basso al centro del *verso* dell'ultimo foglio.

³⁰¹ Non ci sono in Ott. 177 tracce sicure di un correttore diverso dal copista, almeno per il *Liside*.

³⁰² Per qualche ragione a me non chiara a 221e 4, dove ὡς φαίνεται in Ang è omissa e aggiunto a margine da Ang², il copista di Ott. 177 ha tracciato i. t. un segno di richiamo, ma nel margine non ha scritto nulla.

error”³⁰³ richiede che nel modello χ' ó stesse all'inizio del rigo: significa che Ott. 177 stava omettendo un rigo che si estendeva da ἀλλ' ó (a 5) a οὐχ (a 6). Si tratta proprio di un rigo di Ang (f. 242v, l. 25): un errore siffatto, subito corretto, implica che Ott. 177 avesse dinanzi agli occhi proprio Ang.

216c 2 τούτων: la parola è divisa in Ott. 177 fra l'ultima riga del f. 152 (του) e la prima del f. 152v (των sic); l'accento strano su ω si spiega con una macchia in Ang (ultima l. di f. 243v).

218c 4-5 καὶ² ... ἐθη] om. Ott. 177, δηρεύομεν (sic) scribens; salta cioè una riga del modello, cioè Ang, f. 244v, l. 18.

Si potrebbero citare altri esempi, ma è inutile allungare una lista, che offre un quadro già sufficientemente chiaro: aggiungo soltanto che un altro errore tipico di Ott. 177, cioè lo scambio tra α e ω³⁰⁴, è causato dalla particolare forma di α minuscolo in Ang.

Il manoscritto, di nessuna utilità per la costituzione del testo, fu acquistato nel 1690, unitamente alla biblioteca degli Altemps, dal papa Alessandro VIII Ottoboni e passò in Vaticano nel 1748 grazie a Benedetto XIV³⁰⁵. Nel XVI secolo il codice era stato del cardinale Marcello Cervini³⁰⁶, come aveva ipotizzato R. Devreesse³⁰⁷: è lecito chiedersi dunque se il manoscritto sia stato anche nelle mani del Sirleto, unico anello mancante di una ben nota catena (Cervini - Sirleto - Altemps - Ottoboni)³⁰⁸. Ho controllato l'ultimo inventario della biblioteca del Sirleto, contenuto nel Vat. lat. 6163³⁰⁹ e al f. 202, sotto il n° 36 (λς) ho trovato: Βίβλιον βαμβάκινον, αντίγραφον, ἐν ᾧ ἔνεστι τάδε Ἑρμοῦ Τρισμεγίστου ποι-

³⁰³ Diller 1936, pp. 321-328.

³⁰⁴ Cfr. ad es. 211e 5 ἔγωγε] ἔγαγε (sic) Ott. 177; 212a 1 ὁρῶν] ὁρᾶν Ott. 177 etc.

³⁰⁵ Bignami Odier 1973, p. 55. L'Ott. 177 presenta la *nota Altaempiana* a f. b: “ex codicibus Joannis Angeli Ducis ab Altaemps ex graeco manuscripto”.

³⁰⁶ Forse ne fu proprio lui il committente.

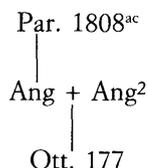
³⁰⁷ Devreesse 1968, p. 267. Il codice è menzionato nei documenti studiati dal Devreesse solo col cenno a Ermete: “Mercurii Trismegisti et alia eiusdem”; questo tuttavia non autorizza a pensare che la parte platonica sia stata aggiunta dopo, dato il carattere approssimativo dell'inventario.

³⁰⁸ Su questi movimenti di codici vd. in generale Mercati 1938; sul fondo Ottoboni vd. anche Bignami Odier 1966; sul passaggio dei manoscritti cerviniani alla Vaticana vd. anche Mercati 1935, pp. 181-202.

³⁰⁹ Un riassunto di questo inventario trovasi in Miller 1848; a p. 327 del Miller si legge: “36. En papier de coton. Le Poimandre d'Hermet - divers dialogues de Platon”. Sul Vat. lat. 6163 vd. Bignami Odier 1973, pp. 54-55; cfr. anche Mercati 1938, pp. 13, n.1, 28, n. 2, 44-52, 79-93, 113-142, 169-170, 173, 176-177, 182, n. 2, 202, 148, n. 29, 253-263 e nn., 268, 287-289.

μάνδρες κτλ ... Ai ff. 202-203^v viene accuratamente esposto il contenuto del codice, sì da non lasciare dubbi sull'identità del manoscritto sirletiano con l'Ott. 177. Ulteriore conferma viene dal fatto – non notato nel catalogo di Feron e Battaglini – che nell'angolo superiore sinistro del f. a, semicoperto dalla rilegatura, si vede tuttora il numero del Sirleto: 36.

Quanto detto induce a proporre il seguente stemma³¹⁰:



4) Il Par. gr. 1809 e la sua discendenza

Che il Par. 1809 sia derivato da Par. 1808 è stato provato definitivamente da Schanz e da Post; la tesi è stata poi confermata per singoli dialoghi³¹¹.

La collazione del *Liside* non fa che confermare la tesi di Schanz e Post: Par. 1809 condivide le lezioni di Par. 1808 (+ Par³), commettendo inoltre alcuni errori propri:

203b 8 τε] γε Par. 1809

204c 7 ἐκκεκώφωκε BTW: ἐκκεκώφωηκε T²Par. 1808: ἐκκεκώφωηται Par. 1809

207b 5 ἐπηλυγισάμενος BTW: ἐπηλυγι^ασάμενος tPar. 1808: ἐπηλυγασάμενος Par. 1809

208e 1 καὶ] om. Par. 1809

209e 1 εἶ] om. Par. 1809

213c 3-4 πολλάκις ... μισῆ³¹²] om. Par. 1809 (omoteleuto)

215b 1 τι] του Par. 1809

³¹⁰ Per altre conclusioni stemmatiche vd. Marg 1972, p. 16; Boter 1989, p. 137; Vancamp 1995 (2), p. 52. Il manoscritto non è stato studiato per gli altri dialoghi.

³¹¹ Schanz 1876 (4), pp. 109-111; Post 1934, pp. 57-58 (entrambi rilevano in Par. 1809, che ha lo stesso contenuto di Par. 1808, omissioni di interi righe di quest'ultimo); Carlini 1964 (2), pp. 32-33; Moreschini 1965, pp. 179-180; Berti 1969, pp. 427-429; Marg 1972, pp. 7-8; Murphy 1990, pp. 327-328; Brockmann 1992, 168-177; Vancamp 1995 (2), pp. 21-22; Vancamp 1996, pp. 21-22; Vancamp 1996 (2), pp. 38-39.

³¹² Ma Par. 1809 doveva leggere φιλῆ, come Par. 1808^{i.t.}.

219d 6 ποιῆται] ποιῆται Par. 1809

221a 4 ἦ] ἦ γε Par. 1809

Il caso di 213c 3-4, pur non stringente, in quanto causato da omoteleuto, si spiega meglio, come aveva già notato Schanz³¹³ considerando Par. 1808 come modello; qui infatti a f. 254v, ll. 18-19 il φιλῆ di 213c 4 si trova più o meno sotto quello di 213c 3³¹⁴.

In un caso una correzione di Par³ è stata inserita nel testo in Par. 1809:

214d 2 γέ τῷ] που supra τῷ Par³: γέ που τῷ Par. 1809Laur. 59. 1

Questo, oltre alla poco significativa coincidenza a 217d 2 (ψιμμιθ(ω)), è l'unico caso di innovazione rispetto a Par. 1808 comune a Par.1809 e Laur. 59. 1: è troppo poco per dedurre un modello unico derivato da Par. 1808. Ciò che accomuna questi due manoscritti è la derivazione da Par. 1808 dopo gli interventi di Par³, senza alcun ulteriore rapporto di parentela³¹⁵, poiché mancano, a parte i due casi citati, corrottele comuni. Che non dipendano l'uno dall'altro è nella fattispecie dimostrato, fra gli altri, dai seguenti passi:

207b 5 ἐπηλυγισάμενος Laur. 59. 1: ἐπηλυγισάμενος Par. 1809

210a 1-2 κωλύσι ἄν² etiam Par. 1809] om. Laur. 59. 1

218a 1 ἀλλὰ κακὸν etiam Par. 1809] om. Laur. 59. 1 etc...

Il caso di 207b 5 induce a postulare la presenza di un intermediario fra Par. 1809 e Par. 1808, in cui la posizione delle due lezioni fosse invertita rispetto a Par. 1808: questo è infatti il presupposto per capire lo spostamento di ι sopra η (v. l. ἐπι-), di cui è probabilmente responsabile il copista di Par. 1809.

Ha suscitato discussione la datazione del Par. 1809: anche se coinvolge quella di manoscritti non ancora trattati, preferisco anticiparla qui.

³¹³ Schanz 1876 (4), p. 111.

³¹⁴ Ma cfr. la mia discussione sull'utilizzo di simili "prove" nel Cap. I (p. 19).

³¹⁵ Moreschini 1965, p. 181, notando certe indubbie affinità tra Par. 1809, Laur. 59. 1 e Malat, aveva proposto l'ipotesi di una fonte comune ai tre manoscritti [cfr. Carlini 1964 (2), p. 17], ma cfr. Berti 1969, pp. 428-429. Vd. anche Murphy 1990, p. 329 e Brockmann 1992, p. 168.

Nel catalogo di Omont³¹⁶ il manoscritto è datato al XV sec. e la sua datazione è stata accolta da diversi studiosi³¹⁷. Carlini, seguito da Moreschini, si pronunciò dubbiosamente per il XIV o il XV³¹⁸. Berti ha fatto notare come, essendo dal Par. 1809 stato copiato il Malat, usualmente assegnato al sec. XIV, il codice parigino debba risalire al più tardi a questo secolo, anche se l'esame paleografico non esclude il XV³¹⁹. Di recente però la datazione di Malat è stata abbassata al XV sec. da G.J. Boter, sulla base del fatto che Laur. 59. 1, derivato in parte da Conv. Soppr. 42, mostra di conoscere alcune vv. ll. in questo aggiunte evidentemente in Italia (introdotte da "al." = *aliter* o *alibi*) e deve quindi essere stato scritto in Italia nel XV secolo³²⁰: poiché Malat fu in parte copiato da Laur. 59. 1, non può essere anteriore al XV sec.³²¹.

In realtà le conclusioni di Boter, accolte da Jonkers e in accordo con quanto presupposto da Slings³²², sono in contrasto coi dati storici relativi a Laur. 59. 1, che sembrano ormai assodati: copiato in Oriente nel secolo XIV, giunse in Italia solo nel 1492 con J. Lascaris, dopo l'arrivo in Italia del Laur. 85. 9, che dal primo fu copiato in Oriente, e che è con buoni argomenti stato identificato col manoscritto *in carta bona* donato da Cosimo de' Medici a Marsilio Ficino e da lui utilizzato per la sua traduzione di Platone³²³.

Ch. Brockmann, G. Prato e D. Harlfinger hanno di recente riaffermato l'appartenenza dei tre manoscritti (Par. 1809, Laur. 59. 1 e Malat) al sec. XIV in base a criteri paleografici³²⁴.

Ho potuto esaminare il Laur. 59. 1 *de visu* e ho constatato che la manifattura appare orientale, come rivela lo studio della carta: essa si presenta con una pasta regolare con superficie liscia di colore giallo-mar-

³¹⁶ Omont 1888, p. 146; cfr. già Wohlrab 1887, p. 697.

³¹⁷ Post 1934, pp. 57, 82; Marg 1972, p. 7 (XV?); Slings 1981, p. 269.

³¹⁸ Carlini 1964 (2), p. 32; Moreschini 1965, p. 179.

³¹⁹ Berti 1969, p. 427, n. 2.

³²⁰ Manoscritti greci cominciarono a essere copiati in Italia intorno al 1400: vd. Boter 1989, p. 32.

³²¹ Boter 1989, p. 27, dove si può reperire un riassunto delle posizioni relative alla datazione di Malat, cui si può aggiungere Campbell 1882, p. 195.

³²² Jonkers 1989, p. 49; Slings 1981, p. 267.

³²³ Gentile 1987, pp. 51-60. Cfr. Carlini 1993 (1), p. 120 e n. 19. Vd. di recente S. Gentile in Aa.Vv. 1994, pp. 172-173 (con utili riferimenti bibliografici).

³²⁴ Brockmann 1992, p. 210: dobbiamo fidarci della *auctoritas* dei tre paleografi, poiché Brockmann non discute il problema nei dettagli.

rone; le vergelle sono fini, ravvicinate e incurvate, mentre i filoni sono indistinguibili; non si riscontrano né filigrane né zig-zag³²⁵.

Tutto considerato, restano persuasive le argomentazioni di Gentile sulla storia del Laur. 59. 1, corroborate da considerazioni di carattere paleografico e codicologico: varrebbe forse la pena di riesaminare il rapporto fra Laur. 59. 1 e Conv. Soppr. 42 nella *Repubblica*, ma questo esula dai limiti della presente ricerca: si consideri soltanto la possibilità almeno teorica che Laur. 59. 1 e le vv. ll. di Conv. Soppr. 42, introdotte da "al", abbiano una fonte comune³²⁶.

Insomma per il Malat si può accogliere la probabile assegnazione al sec. XIV³²⁷, che va quindi supposta anche per il Par. 1809: a favore di tale datazione, probabilmente alla prima metà del secolo, depone anche il confronto della grafia del Par. 1809 con quella del Par. gr. 1186, scritto da Giorgio Rodio nel 1306³²⁸. Elementi comuni, che indicano un ambito stilistico simile, sono la scrittura appesa al rigo, il modulo piccolo in contrasto con le lettere tondeggianti ingrandite (influsso della "Fettaugenmode"), un effetto chiaroscurale, più spiccato in Par. gr. 1186, con i tratti orizzontali sottili e quelli verticali spessi; ci sono differenze sia nel tratteggio delle singole lettere sia nella *mise en page*, che in Par. 1809 è a una colonna e nel Par. gr. 1186 a due, ma il colpo d'occhio produce l'impressione di un gusto grafico simile.

La storia del manoscritto, proveniente dal monte Athos, è stata narrata da A. Diller³²⁹.

Quanto a Malat, della cui datazione si è appena parlato e della cui storia ho già discusso³³⁰, Schanz³³¹ pensò che fosse derivato dal Par. 1808; L. Campbell³³² aveva notato che il manoscritto "is not *exclusively* derived from T", rilevando la presenza di lezioni estranee a T; Post³³³ ha sostenuto

³²⁵ Cfr. Canart 1980-81, p. 65.

³²⁶ Cfr. Blank 1993, p. 4, n. 17.

³²⁷ Vd. Vancamp 1995 (2), p. 22. Con questa datazione non è in contrasto la constatazione che alcune correzioni, fatte dal copista di Malat dopo la stesura del testo, sono probabilmente state tratte dal Vat. 1029, anch'esso datato al XIV sec. (vd. Perria 1992, p. 130)

³²⁸ Gamillscheg, Harlifinger 1989, n° 102.

³²⁹ Diller 1983 (1), pp. 255-256; cfr. Brockmann 1992, p. 210 e n. 9.

³³⁰ Vd. sopra a p. 60.

³³¹ Schanz 1877 (1), pp. 104-105 (cfr. anche Schanz 1874, p. 67).

³³² Campbell 1882, p. 198.

³³³ Post 1934, p. 57.

l'ipotesi che Malat e Par. 1809 fossero gemelli, tesi accolta da Carlini³³⁴. Il legame tra Malat e Par. 1809 era stato dunque notato³³⁵, ma non sufficientemente chiarito, fino a quando Berti³³⁶ non ha dimostrato la derivazione di Malat da Par. 1809 grazie all'omissione da parte del primo di un rigo di quest'ultimo.

Come nel *Carmide*³³⁷, anche nel *Liside* non si trovano prove sicure della dipendenza di Malat da Par. 1809, ma non ci sono elementi seri, che inducano a dubitare che il primo sia una copia corretta del secondo.

Malat coincide con Par. 1809 in quasi tutti gli errori citati a pp. 104 s.: presenta il testo esatto a 203b 8, 209e 1, 219d 6, ma può trattarsi di congetture.

Malat presenta le lezioni di Par³ condivise anche da Par. 1809: nell'unico caso in cui una v. l. di Par. 1808 (del copista stesso: era già in T) non ricompare in Par. 1809 essa non si legge neppure in Malat (216a 5-6: ἀλλοκότωνσ)³³⁸.

Par. 1809 non può derivare da Malat, come dimostrano alcuni errori separativi³³⁹:

206d 4 πάντων μάλιστα etiam Par. 1809] μ. π. Malat

208b 1 αὐτοῦ τούτου BW: αὐτοῦ τούτο T: αὐτοῦ τοῦ ἴτω Par. 1808 (+ Par³): αὐτοῦ τούτω Par. 1809: αὐτῶ τούτω Malat³⁴⁰

³³⁴ Carlini 1964 (2), p. 35; la prova evidenziata da Carlini mostra in realtà che Malat è derivato da Par. 1809, come ha rilevato Murphy 1990, p. 328, n. 1.

³³⁵ Cfr. Moreschini 1965, p. 180.

³³⁶ Berti 1969, p. 430; a n. 1 lo studioso affermava che sul manoscritto "pesano ancora gravi interrogativi": al primo, relativo al disaccordo tra i dati ricavati dal *Critone* e quelli ricavati dal *Gorgia* (Dodds), credo di aver dato una parziale risposta sopra a n. 253, al secondo, relativo alla pluralità di fonti per il Malatestiano, ha in parte risposto Murphy 1990, p. 326. Non ci sono per ora elementi stringenti per postulare una diversità di fonti per le prime sette tetralogie: vd. Vancamp 1995 (2), p. 22; Vancamp 1996, pp. 22-23; Vancamp 1996 (2), p. 39. Per alcuni dialoghi delle altre tetralogie vd. Slings 1981, pp. 267-268; Boter 1989, pp. 113-117, 120-123, 225-231; Jonkers 1989, pp. 261-268, 293-295. Per l'opuscolo di Timeo Locro vd. Marg 1972, p. 10.

³³⁷ Murphy 1990, p. 328.

³³⁸ La v. l. non compare neppure in Laur. 59. 1.

³³⁹ Sono assai pochi, perché Malat è stato rivisto con cura, in parte dopo la stesura del testo, da un correttore, probabilmente da identificarsi col copista stesso. Si tenga poi presente che la perturbazione dell'ordine delle parole non è del tutto stringente.

³⁴⁰ In Par. 1809 f. 202, l. 27 ου è simile a ω, ma si può trattare di un'attrazione delle desinenze o addirittura di una modifica volontaria: αὐτῶ τούτω si legge anche in Urb. 80 ed Erl. Cfr. p. 170, n. 124.

- 209a 4 ἔφη ἠλικίαν etiam Par. 1809] ἦ. ἔ. Malat
 211b 4 ἄλλο αὐτῷ etiam Par. 1809] αὐτῷ ἄλλο Malat
 211e 1 τιμάς etiam Par. 1809] τιμῆν Malat

Anche negli scolii quanto compare in Malat sembra essere una scelta di quanto compare in Par. 1809, come appare dal seguente prospetto:

- a) Scolii in comune: 203a ἀκαδημίας; 204e αἰξωνέως; 205c κήλησι; 206e ἡρτιάζον; 207c κοινὰ τὰ γε φίλων; 208b ὀρικῶ; 214b το; ὅμοιον τῷ ὀμοίω; 216a ἀλλόκοτον; 216c τὸ καλὸν φίλον.
 b) Scolii solo in Par. 1809: 205d πρὶν ἄδεις
 c) Scolii solo in Malat: nessuno.

Delle vv. ll., che compaiono in Par. 1809, due, che risalgono a T *via* Par. 1808 (208c 1 καὶ μοι ἔτι; 209b 7 τίλαι), non ricorrono in Malat, l'altra, che risale a Par³ (213c 4 ὅταν μὴ μισοῦν τις μισῆ), ricorre a margine in Malat.

Anche negli scolii Malat condivide le innovazioni di Par. 1809 rispetto a Par. 1808 e a T, commettendo alcuni errori propri³⁴¹:

Schol. 207c, l. 1 ση(μείωσαι)] om. Malat; l. 12 ἐξ] ἐπ Malat; Schol. 214b, συκιωνί(α) συκιῶνι Malat; Schol. 216a καὶ] om. Malat³⁴²

Come accennavo poco fa a n. 339 il codice ha subito una διόρθωσις, che, in base al *ductus* delle lettere, ritengo debba attribuirsi al copista stesso³⁴³. Boter e Jonkers, avendo visto l'originale, sostengono che alcune vv. ll. e tutte le correzioni sono state fatte dallo stesso copista dopo la stesura del testo, sulla base del fatto che sono state vergate con un inchio-

³⁴¹ Sono gli errori, che ci hanno permesso di individuare nel Malat la fonte degli scolii di Ven. 186: vd. sopra pp. 59 s.

³⁴² L'omissione è forse stata causata dal Par. 1809, dove καὶ, compendiato, è unito allo *iota* della parola successiva (f. 204v, in margine): anche in Par. 1808 la congiunzione è compendiata, ma è ben distinta dalle altre parole.

³⁴³ Tuttora aperta la questione del numero degli scribi attivi in Malat: vd. Boter 1989, p. 27; Brockmann 1992, p. 210; Vancamp 1995 (2), p. 22 e n. 46. Nel *Liside*, pur nell'identità del colore dell'inchiostro, si notano differenze fra la mano (a) che ha vergato i ff. 209r-v, 210v, 211v-213v, 214v e quella (b) che ha scritto i ff. 210r, 211r, 214r, 215r. Si confronti in particolare il modo di scrivere ἔφη, o la forma di β, o l'angolo superiore della legatura per ἐξ. Inoltre b si presenta più tondeggianti e con un contrasto modulare più accentuato. Si può però trattare, come ha fatto notare Brockmann (cit.), di un caso di digrafia.

stro leggermente più scuro³⁴⁴: Brockmann accoglie la notizia³⁴⁵. Non ho potuto esaminare il codice *in situ*, ma ho collazionato il testo del *Liside* su fotografie a colori: l'inchiostro è nel complesso omogeneo, nonostante alcuni scoli, alcune vv. ll. e alcune correzioni i. t. presentino un colore leggermente più chiaro. In un solo caso ho notato una correzione i. t. caratterizzata da un colore leggermente più scuro (214d 2: vd. poco sotto).

È probabile che gli scoli e la v. l. di 213c 4, presenti anche in Par. 1809, siano stati scritti durante la stesura del testo, così come le ovvie correzioni ad alcuni banali errori, quali 204d 2 οἴεσθαι etiam Malat^{pc}] οἴεσθε Malat^{ac}, 207c 1 πότερος etiam Malat^{pc}] πρότερος Malat^{ac} etc...

Dopo la stesura del testo, come è probabile, il correttore, cioè il copista stesso (Malat²) ha corretto errori meno ovvi ripristinando il testo esatto comune a Par. 1809 e agli altri manoscritti: 210d 2 γὰρ etiam Malat²] om. Malat, 213b 2 μὴ etiam Malat²] om. Malat, 222d 8 μεμνήμεθα etiam Malat²] om. Malat etc...; ma soprattutto ha introdotto lezioni, che correggono il testo di Par. 1809 e non possono essere state tratte da questo: 213c 3-4: Malat² colma a margine la lacuna di Par. 1809, 214d 2 τω etiam Malat² (inchiostro più scuro)] που τῷ Par. 1809Malat etc...

In un caso Malat² colma una lacuna, che risale a T e questo spinge a cercare la fonte delle correzioni al di fuori della seconda famiglia: 217c 6 πάνυ γε etiam Malat^{2mg}] om. TPar. 1808Par. 1809 (così tutti gli apografi di T).

In un caso poi Malat² colma una lacuna, che risale a BTW e ciò permette, con la dovuta cautela, dato che si tratta di accordo in lezione genuina, di individuare la sua fonte, poiché quella lezione, pur esatta, compare solo nel Vat. 1029 (i. t.) ed è probabilmente una sua congettura: 213d 2 ἔφη Vat. 1029Malat²] om. BTW.

Anche Brockmann per il *Simposio*, Jonkers per il *Timeo* e Boter per la *Repubblica* hanno raggiunto la medesima conclusione; Jonkers però arguisce che le correzioni dovevano essere già nel modello di Malat³⁴⁶. Il carattere abbastanza attento del copista, al quale in fondo solo pochi errori sono sfuggiti nella διόρθωσις e che badava bene a tracciare nel margine durante la stesura le vv. ll. (γρ.), che ritenesse degne di nota (213c 4), spinge a ritenere che lo scriba si sia servito di un secondo manoscritto,

³⁴⁴ Boter 1989, p. 27; Jonkers 1989, p. 49.

³⁴⁵ Brockmann 1992, pp. 210-213, in part. p. 210, n. 7.

³⁴⁶ Boter 1989, p. 122; Jonkers 1989, pp. 50, 265; Brockmann 1992, p. 213; Vancamp 1995 (2), p. 23 (Vat. 1029 o Vat. gr. 228); Vancamp 1996, p. 23.

probabilmente proprio Vat. 1029, del XIV secolo, come “Korrettivexemplar”³⁴⁷: egli infatti, trovando nel margine dell’antigrafo le parole corrispondenti alle tre notevoli lacune (213c 3-4, 213d 2, 217c 6) le avrebbe con ogni probabilità inserite nel testo. A tale conclusione spinge decisamente la posizione della correzione in 213c 3-4: la v. l. marginale (γρ. ὅταν μὴ μισοῦν τις μισῆ) si trova a margine di 213c2 (ὅταν κτλ...) in Par. 1809, pur riferendosi in realtà a 213c 4, perduto in lacuna. In Malat (f. 212) la v. l. marginale ha la medesima posizione che occupa in Par. 1809 e sotto è stata aggiunta, con un segno di richiamo corrispondente, la porzione di testo mancante e, successivamente, è stato posto un segno di richiamo davanti alla v. l. e nella parte corrispondente (davanti a ὅταν) dell’aggiunta marginale. Se il copista avesse trovato così disposto il suo modello, avrebbe probabilmente inserito l’aggiunta nel testo. È chiaro che lo scriba di Malat si è accorto della lacuna solo grazie al confronto col suo “Korrettivexemplar” e l’ha colmata in questa occasione, rendendosi ben conto che la v. l. si riferiva a quelle parole (213c 4), non alle altre (213c 2).

Non ci sono quindi elementi sicuri, per lo meno nel *Liside*, per postulare l’intermediario, che Berti ha supposto per il *Critone* sulla base di un’ulteriore ibridizzazione, in Malat³⁴⁸. Di tale ibridizzazione non ci sono tracce evidenti nel *Liside* e l’unico indizio per una siffatta ipotesi sono le lezioni esatte di Malat in corrispondenza di luoghi guasti in Par. 1809, ma si può trattare di congetture abbastanza facili, sì che il dubbio, almeno per questo dialogo, rimane.

Anche Barb. 270, del sec. XV (?)³⁴⁹, è stato dimostrato essere copia del Par. 1809³⁵⁰ e la collazione del *Liside* conferma questa tesi: esso con-

³⁴⁷ Brockmann 1992, p. 210.

³⁴⁸ Berti 1969, p. 430.

³⁴⁹ Il manoscritto non è datato in Wohlrab 1887, p. 679; in Post 1934, p. 74, Wilson 1962, p. 390, n° 173 è datato al XV secolo (?) e così in Carlini 1964 (2), p. 33, Moreschini, 1965, p. 180 (senza punto interrogativo), Berti 1969, p. 431, Murphy 1990, p. 328 (senza incertezza). Nel recente catalogo di Mogenet 1989, p. 114 è datato ai secc. XIII/XIV, ma il XIII è escluso dal fatto che esso si rivela copia del Par. 1809, che è almeno del XIV. Per la storia del codice, identificato con un manoscritto del Niccoli passato alla libreria di S. Marco, vd. Diller 1983, p. 256 (cfr. Ullman, Stadter 1972, pp. 256 e 277).

³⁵⁰ Schanz 1876 (4), p. 111; Carlini 1964 (2), p. 33; Moreschini 1965, p. 180; Berti 1969, p. 431; Murphy 1990, pp. 328-329; Vancamp 1996, pp. 23-24; Vancamp 1996 (2), pp. 39-40.

divide tutte le lezioni caratteristiche di Par. 1809 (pp. 104 s.) con la sola eccezione di 219d 6.

Come Malat ha le lezioni di Par³ passate in Par. 1809 e non offre la doppia lezione derivata da T, presente in Par. 1808, ma non passata in Par. 1809 (216a 5-6). Che Barb. 270 non derivi da Malat è suggerito dai seguenti casi:

203b 8 τε etiam Malat] γε Par. 1809Barb. 270
209e 1 ει etiam Malat] οι Par. 1809Barb. 270

e dalla presenza in Barb. 270 della v. l. a 208c 1 (καί μοι ἔτι), giunta in Par. 1809 da T attraverso Par. 1808 e non presente in Malat.

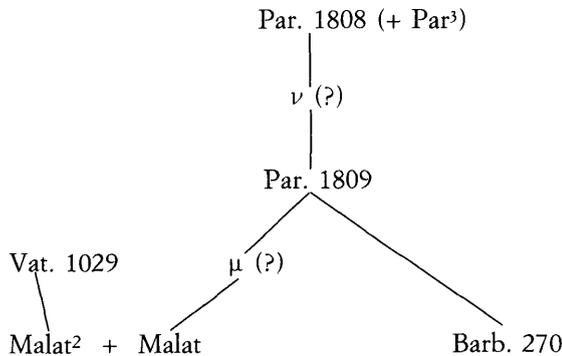
Che Malat non derivi da Barb. 270 è provato da questi passi:

210b 1 ἡμῖν ἐπιτρέψουσιν etiam Par. 1809Malat] om. Barb. 270
217c 5 τις etiam Par. 1809Malat] om. Barb. 270
219e 1 ἡγείσθαι etiam Par. 1809Malat] ποιείσθαι Barb. 270

Barb. 270 commette altri errori peculiari, di cui alcuni si spiegano come fraintendimenti di Par. 1809: 209d 7 ἀσίας] ούσίας Barb. 270: in Par. 1809 (f. 202v, l. 28) la parola è scritta con ασ simile a ουσ.

In Barb. 270 c'è un solo scolio (204e αἰξωνέως) e non c'è traccia di interventi posteriori: non offre alcuna lezione degna di rilievo.

Ecco in sintesi il rapporto fra gli apografi di Par. 1809:



5) Il Laur. plut. 59. 1 e la sua discendenza

Il Laur. 59. 1, il più antico³⁵¹ manoscritto superstite contenente tutto Platone, deriva dal Par. 1808 dopo l'intervento diortotico di Par³, proprio come Par. 1809³⁵².

La derivazione da Par. 1808 era già stata supposta da Schanz e da Post³⁵³, pur con argomenti non stringenti, e confermata da Moreschini e da Berti³⁵⁴.

La mia collazione del *Liside* conferma ulteriormente la già assodata ipotesi: il Laur. 59. 1 offre tutte le lezioni erranee di Par. 1808 non corrette (vd. pp. 36 s.) e mostra di conoscere gli interventi di Par³, oltre naturalmente a quelli di Par e Par², non quelli di Par⁴ (vd. pp. 38 s.). Non ci sono nel codice tracce di interventi posteriori: nel *Liside* sia le doppie lezioni sia le correzioni i. t. e in margine, sia gli scolii sono da attribuirsi al copista. L'omissione in cui il copista incappa a 208a 7-b 2 è colmata a margine dallo scriba stesso dopo la stesura del testo, come si arguisce dall'inchiostro leggermente più scuro³⁵⁵. Le altre vv. ll. e correzioni mostrano un inchiostro identico al testo. Le vv. ll., che in Par. 1808 appaiono vergate da mani diverse, nel Laur. 59. 1 sono tutte della stessa mano³⁵⁶, il che induce a pensare che si trovassero tutte nel modello.

Non ci sono errori separativi di Par. 1808 contro Laur. 59. 1, che a sua volta commette alcuni errori propri:

208a 7-b 2 ἢ σοι ... ἐπιτρέπουσιν] om. sed add. in mg., σοι ἄρχειν post ἐπιτρέπουσιν addito, Laur. 59. 1

210a 1-2 κωλύει ἄν] om. Laur. 59. 1 (omoteleuto)

³⁵¹ Per la datazione e la storia del manoscritto vd. sopra n. 323.

³⁵² Dell'apparente legame fra i due codici e del fraintendimento di esso abbiamo già parlato a p. 105.

³⁵³ Schanz 1877 (1), p. 58; Post 1934, p. 36; sull'accordo di Laur. 59. 1 e Vind. phil. gr. 21 (Y) vd. Post 1934, p. 36 e Carlini 1964 (2), p. 17.

³⁵⁴ Moreschini 1965, p. 181; Berti 1969, pp. 427-428. Cfr. anche Murphy 1990, p. 329; Brockmann 1992, pp. 169-177 (in part. p. 171); Vancamp 1995 (2), pp. 23-24; Vancamp 1996, p. 21; Vancamp 1996 (2), p. 38. Per gli altri dialoghi studiati vd. Slings 1981, pp. 262-264; Boter 1989, pp. 125-132; Jonkers 1989, pp. 259-260, 286-287. Cfr. anche Marg 1972, pp. 8-9.

³⁵⁵ Cfr. Boter 1989, p. 32.

³⁵⁶ Cfr. 204c 7, 207b 3, 207b 5, 208c 1, 209d 1-2, 214e 7 (cfr. p. 30): quelle che già compaiono in T sono in Par. 1808 da attribuirsi a Par o a Par² (vd. p. 38). A 214d 2 la correzione s. l. di Par³ finisce nel testo in Laur. 59. 1, come in Par. 1809 (cfr. sopra p. 115).

- 211d 4 κελεύει] κέλευε Laur. 59. 1
 212b 7 ἔστιν] om. Laur. 59. 1
 215a 5-6 οὐ ... ἀγαθος²] om. Laur. 59. 1 (omoteleuto)
 216c 1 καὶ] om. Laur. 59. 1
 217d 6 εἰσιν] ἔπεισιν Laur. 59. 1
 218a 1 ἀλλὰ κακὸν] om. Laur. 59. 1
 218b 2 οἶ] om. Laur. 59. 1
 219c 2 καὶ] om. Laur. 59. 1
 221e 5 τε] om. Laur. 59. 1 (= Coisl. 155 e ζ)

In particolare l'errore di 217d 6 è causato dal fraintendimento del testo di Par. 1808 (f. 147, ll. 15-16).

Il copista di Par. 1808 stava probabilmente scrivendo ἔστι, ma si è accorto subito dell'errore e si è corretto, lasciando però una traccia ambigua, che è stata male interpretata dallo scriba di Laur. 59. 1.

Con prudenza anche l'errore di 211d 4 può essere considerato un fraintendimento di Par. 1808, dove a f. 215, l. 10, lo ι è ben visibile, ma un occhio distratto può facilmente trascurarlo, considerandolo parte di τ.

Non ci sono elementi certi nel *Liside* per postulare un intermediario tra Laur. 59. 1 e Par. 1808.

Gli errori caratteristici di Laur. 59. 1 si ritrovano anche in Laur. 85. 9, Ven. 189, Conv. Soppr. 180 e Pal. 175. Il Laur. 85. 9, un altro grande codice contenente tutto Platone³⁵⁷, databile al XV sec.³⁵⁸, è sicuramente

³⁵⁷ Il terzo e ultimo è il Ven. 184, di cui abbiamo già parlato: cfr. pp. 71 ss.

³⁵⁸ Bandini 1770, c. 266 datò il manoscritto al XIII sec., ma tale data, troppo alta, fu già messa in discussione da Schanz 1876 (3), p. 174. Oggi la datazione al XV sec., che risale a Hiller 1876, p. 325, è generalmente accolta: Post 1934, p. 66; Wilson 1962, p. 387, n° 35; Carlini 1964 (2), p. 33; Moerschini 1965, p. 181; Philip 1968, p. 290; Berti 1969, p. 429; Marg 1972, p. 12; Slings 1981, p. 266; Boter 1989, p. 36; Jonkers 1989, p. 55; Brockmann 1992, p. 20. Abbiamo visto (pp. 106 ss.) che la datazione al XV sec. per Laur. 59. 1 proposta da Boter non è accettabile: non ha quindi valore la prova, che lo studioso adduce per confermare la datazione di Laur. 85. 9, cioè il fatto di essere copia del Laur. 59. 1 (Boter 1989, p. 36). Assai suggestiva l'ipotesi recente di Wilson in Hankins 1990, p. 158 e n. 45 di identificare lo scriba di Laur. 85. 9 con Cristoforo Persona (1416-1485) per le implicazioni storiche che comporta e per il legame tra il codice e Gemisto Pletone (sulle vicende del Laur. 59. 1 e del Laur. 85. 9 e sul loro arrivo in Italia vd., oltre ai lavori citati a n. 323, le pp. 157-159 del lavoro or ora menzionato di Hankins, con la fondamentale bibliografia precedente). Il confronto con la tavola pubblicata in Canart, Eleuteri 1991, p. 54 (tav. XIV), tratta dal cod. Vind. Suppl. gr. 47, unico esempio finora noto della scrittura del Persona, mi lascia però qualche perplessità. Non sembra essere al corrente della proposta di Wilson Vancamp 1995 (2), p. 24 (cfr. Vancamp 1996 [2], p. 38).

copia del Laur. 59. 1, poiché, come è da tempo noto³⁵⁹, ha omesso un foglio intero di quest'ultimo nelle *Leggi*, un suo rigo nel *Parmenide* e tre suoi singoli rigi nel *Fedone*. L'ipotesi ha ricevuto conferma dall'esame dei singoli dialoghi³⁶⁰ e lo stesso deve dirsi del *Liside*.

Laur. 85. 9 ha tutte le lezioni peculiari di Laur. 59. 1, con la sola eccezione dell'aggiunta di σοι ἄρχειν a 208a 7-b 2 e in più commette alcuni errori propri, non condivisi da Conv. Soppr. 180 e da Pal. 175³⁶¹:

204e 8 πρεσβύτατος] πρεσβύτης Laur. 85. 9

205a 4 λέγει ὄδε] ὄ. λ. Laur. 85. 9

206e 8 προαιρούμενοι] προαιρούμενος Laur. 85. 9

208e 2 ἡδίκηκας] ἡδίκησας Laur. 85. 9

208e 7 ὡς] om. Laur. 85. 9

211b 7 ἐπικουρήσεις etiam Laur. 59. 1 Conv. Soppr. 180 Pal. 175 (= T)]
-ης Laur. 85. 9 (= BWPar. 1808^{ac})

211e 8 ἐγὼ] ἔγωγε Laur. 85. 9

213c 9 ἔφη] ἔφην Laur. 85. 9

217b 6 ὅτι] om. Laur. 85. 9

218c 1 τὸ μήτε κακὸν μήτε ἀγαθὸν] τ. μ. ἀ. μ. κ. Laur. 85. 9 (= Vat. 1029^{s.l.})

219e 9 ἐκέινω] ἐκείνο (sic) Laur. 85. 9

220c 7 βλάπτου] βλάπτῃ^{ol} Laur. 85. 9 (stessa mano)

221b 1 πάντων] των (sic) Laur. 85. 9

Il Laur. 85. 9 è stato in modo convincente identificato con uno dei codici utilizzati da Ficino per la sua traduzione di Platone³⁶²: esso presenta infatti interventi di mano del Ficino in diversi dialoghi³⁶³.

³⁵⁹ Schanz 1874, p. 66; Schanz 1876 (3), pp. 173-174; Schanz 1877 (1), pp. 60, 95; Carlini 1964 (2), p. 33.

³⁶⁰ Moreschini 1965, p. 181; Berti 1969, p. 429; Marg 1972, p. 12; Slings 1981, pp. 266-267; Boter 1989, pp. 129-131; Jonkers 1989, pp. 260-261; Brockmann 1992, pp. 230-233; Vancamp 1995 (2), p. 24; Vancamp 1996, p. 21; Vancamp 1996 (2), p. 38.

³⁶¹ Il fatto poi che le lezioni congiuntive di Conv. Soppr. 180 e Pal. 175, che citerò tra poco, non siano condivise da Laur. 85. 9 dimostra che non v'è alcuna ulteriore parentela fra questo e i primi due oltre alla comune derivazione da Laur. 59. 1.

³⁶² Vd. la n. seguente. Prima si pensava che avesse lavorato sul Laur. 59. 1: vd. Marcel 1958, pp. 254-255 e Sicherl 1962.

³⁶³ Vd. sotto il Cap. IV. Nel *Liside* ho notato in Laur. 85. 9 un solo intervento certamente posteriore alla stesura del testo (difficile dire se si tratti del copista o del Ficino o di qualcun altro, trattandosi di un εἰ s. l.: il tratto è certo più sottile rispetto al testo e l'inchostro è più scuro): 204d 2 ἐγρομένοις] ἐγειρομένοις Laur. 85. 9². La traduzione del Ficino ("a somno excitati") sembra però riflettere il perfetto piuttosto che il presente.

Sono stati avanzati dubbi sulla esistenza o meno di un intermediario fra Laur. 85. 9 e Laur. 59. 1³⁶⁴ e Brockmann 1992, p. 230-231 l'ha dedotta grazie a questo argomento: "Die Trennfehler von Laur. 85. 9 im Scholienbestand tauchen im Marcianus 189. Da der Marcianus aus grund der Datierung seine Scholien nicht aus dem Laurentianus selbst übernommen ausnehmen werden" e in n. 3 dice: "Während Marc. 189 der ersten Hälfte des 14. Jh. zugerechnet werden muss, gehört der Laurentianus ins 15. Jh..."

In realtà questo ragionamento non regge, poiché, se la datazione del Ven. 189 al sec. XIV non creava difficoltà nel *Simposio*, per il quale esso è derivato dal Marc. gr. 590 del sec. XIV, non può essere accettata per i dialoghi non contenuti in Y (Vind. Phil. gr. 21), per i quali il Ven. 189 non può ovviamente derivare dal Marc. gr. 590, ma deriva proprio dal Laur. 85. 9, che è del sec. XV³⁶⁵. A prescindere dalla questione della datazione di Laur. 85. 9³⁶⁶, dato che il Ven. 189 è vergato da un unico scriba e dato che in parte è derivato dal Laur. 85. 9, non si capisce come nel *Simposio* sia impossibile che i propri scolii, nonostante il testo derivi dal Marc. gr. 590, non possa averli tratti dal Laur. 85. 9.

Nel *Liside* in particolare non ci sono elementi sicuri³⁶⁷ per postulare la presenza di un intermediario fra i due codici.

Il Ven. 189, un manoscritto del fondo del Bessarione, che, se la datazione del Laur. 85. 9 è giusta, va datato al XV e non al XIV come era d'uso³⁶⁸, nel *Liside* è sicuramente copia di Laur. 85. 9 e ho motivo di credere che ne sia una copia diretta.

³⁶⁴ Slings 1981, pp. 266-267; Jonkers 1989, p. 290 (per il *Crizia*).

³⁶⁵ Che per i dialoghi esclusi dalla serie Y il Ven. 189 fosse legato al Laur. 85. 9 era già stato visto da Schanz 1877 (1), pp. 90-91; cfr. Carlini 1964 (2), p. 37 e n. 86; Murphy 1990, p. 330. Per il *Fedro* Moreschini 1965, p. 178, ha stabilito la sua derivazione dal Vat. gr. 228 (s. XIV). È evidente che il Ven. 189, pur vergato da un'unica mano, è un "Mischcodex". Un legame fra Ven. 189 e Laur. 85. 9 nell'*Hipp. Ma.*, un dialogo della serie Y, è stato evidenziato da Vancamp 1995 (2), p. 40 (cfr. *ivi*, n. 99), dove viene criticato il tentativo di Brockmann di mantenere a ogni costo al sec. XIV la datazione del Ven. 189.

³⁶⁶ Per la quale bisogna tener conto anche della dipendenza, che forse andrebbe riconsiderata, del Laur. 85. 9 dal Vind. phil. gr. 109, come ha opportunamente fatto notare Menchelli 1989, p. 357, n. 14.

³⁶⁷ Troppo poco significativi sono i casi di 211b 7 e 218c 1 (cfr. p. 115).

³⁶⁸ A prescindere dalla datazione, che si legge in Wohlrab 1887, p. 690 (XII s.), troppo alta, tutti, a quanto mi consta, hanno accolto la datazione proposta da Post 1934, p. 80 (XIV s.): Wilson 1962, p. 392, n° 229, Carlini 1964 (2), p. 36, Moreschini

Ven. 189 ha tutte le lezioni caratteristiche di Laur. 59. 1 comuni anche a Laur. 85. 9, oltre a quelle di quest'ultimo; presenta i.t. la lezione p.c. di Laur. 85. 9 a 204d 2 (cit. a n. 363); commette inoltre alcuni errori propri³⁶⁹, come ad es.:

204b 4 σοι] σὺ Ven. 189

208a 3 ἀμιλλᾶται] ἀμιλλῶται Par. 1808 (< T^{i.t.}) Laur. 59. 1Laur. 85. 9: ἀμιλλῶνται Ven. 189 (= Ang^{s.l.})

208c 4 μῶν ... ἔφη] om. Ven. 189 (omoteleuto)

209e 7 ἄπτεσθαι] om. Ven. 189

210c 7-d 1 νῦν ... ἔφη] om. Ven. 189 (omoteleuto)

213b 2 μὴ τὸ] τ. μ. Ven. 189 (= Coisl. 155^{ac}; ζ)

214a 3 φίλων] φαύλων Ven. 189 (cfr. φαύλως 214a 2)

215a 2 ὅπως;- οὐκ] ὅπως δὲ οὐκ Ven. 189

217a 7-b 3 πῶς ... νόσον] bis perperam Ven. 189 (omoteleuto)

217d 1 ὄδε] οὐδὲ Ven. 189

220b 6 ἔνεκα] om. Ven. 189

221b 1 πάντων] om. Ven. 189

222c 3-5 τὸ - εἶναι] om. Ven. 189 (omoteleuto)

Il codice è stato corretto forse dallo stesso scriba, il quale ha anche aggiunto gli scolii in una grafia con modulo più piccolo e meno contrastato rispetto al testo³⁷⁰; cfr. ad es.: 205b 4 σοι] om. sed add. s. l. Ven. 189;

1965, p. 178, Philip 1968, p. 290, Berti 1969, p. 423, Slings 1981, p. 278, Mioni 1981, p. 301, Jonkers 1989, p. 76, Brockmann 1992, p. 33. L'unico ad accorgersi della contraddizione è stato Murphy 1990, p. 330, n. 48 (cfr. anche Berti 1996 [2], pp. 164, n. 166 e p. 135, n. 86), che ha spostato la datazione al sec. XV; cfr. anche Murphy 1993, p. 434, Vancamp 1995 (2), p. 38, Vancamp 1996, pp. 43-44 e Vancamp 1996 (2), p. 28, n. 4. Vancamp mostra di accogliere l'ipotesi di Diller (Diller 1983, p. 257), secondo cui il Laur. 85. 9 sarebbe stato copiato dal Laur. 59. 1 durante il Concilio di Firenze, ipotesi basata sulla proposta di identificare il Laur. 59. 1 col codice portato a Firenze da Giovanni VIII Paleologo e di cui riferisce Ambrogio Traversari. In realtà quest'ultimo è probabilmente da identificarsi col Laur. 85. 9 (Blank 1993, pp. 4-5 e nn. 20-21, con bibliografia), mentre il Laur. 59. 1 è giunto in Italia solo nel 1492 con Giano Laskaris: vd. sopra p. 106 e n. 323. Vancamp cita il lavoro di Gentile 1987 (Vancamp 1996, p. 21, n. 29 e Vancamp 1996 [2], pp. 50-51 e nn. 57, 60), ma non si accorge che è in netto disaccordo con le ipotesi di Diller accolte dallo studioso belga. È chiaro che, se la datazione di Laur. 85. 9 è, come credo, corretta, è necessario abbassare quella del Ven. 189; nel caso contrario sarebbe necessario alzare quella di Laur. 85. 9. Si noti che, in questo caso, la datazione del Laur. 59. 1, proposta da Boter, diverrebbe *a priori* insostenibile.

³⁶⁹ In qualche caso (208a 3, 217d 1) si può pensare a un intervento volontario. Per 208 a3 (= Ang^{pc}) cfr. p. 99.

³⁷⁰ Non ho visto l'originale, ma Mioni 1981, p. 103 dice: "unus idemque scriba totum volumen exaravit"; cfr. anche Brockmann 1992, p. 129, n. 21, il quale ha anche

205c 1 καὶ ... οὐχὶ] om. sed add. in mg. Ven. 189; 208d 5 ἦ] om. sed add. s. l. Ven. 189; 213c 2-3 ἦ καὶ ... φιλή] om. sed add. ἦ καὶ s.l., μισοῦν φιλή in mg. Ven. 189; 214d 1 αὐτὸ] om. sed add. s. l. Ven. 189; 216b 8 τὸ] om. sed add. s. l. Ven. 189.

Poiché non sana mai lacune risalenti a T o addirittura a Laur. 85. 9, ma errori propri, non è possibile dire se abbia usato un manoscritto diverso dal modello: per il *Liside* appare improbabile³⁷¹.

In un caso la correzione innova rispetto a tutta la tradizione: 203b 6 δεῦρο] δεῦρο δῆ Ven. 189^{pc}³⁷².

La derivazione del Ven. 189 da Laur. 85. 9 è in particolare provata da due dei casi sopra citati:

215a 2, dove Ven. 189 fraintende il segno per ; (= ?) del Laur. 85. 9 (f. 154, l. 39), prendendolo per un δὲ compendiativo.

221b 1, dove l'omissione del Ven. 189 è causata dall'incomprensibile τωυ di Laur. 85. 9 (vd. p. 115).

C'è però un'ulteriore prova della derivazione, tale da indurmi a pensare che il copista di Ven. 189 avesse dinanzi agli occhi proprio Laur. 85. 9. È quanto si verifica a proposito dello scolio a 215c, contenente i vv. 21-26 degli *ἔργα* esiodei: nel Ven. 189 tale scolio invece di trovarsi a f. 346v, dove a c. 2, ll. 12-14 si leggono i vv. esiodei citati da Socrate, è nel margine superiore del f. 346, assolutamente fuori luogo e senza una apparente ragione. La spiegazione si trova, osservando la disposizione del testo e degli scolii in Laur. 85. 9 in rapporto al Ven. 189.

In Laur. 85. 9, uno dei più voluminosi codici platonici, al f. 154 troviamo anzitutto contenuta la porzione di testo che va da 212c 4 (ὁ μὲν) a 215d 7 (φιλεῖν), che nel Ven. 189 è contenuta ai ff. 345v, c. 1, l. 33 - 346v, c. 2, l. 25. Come si vede, il testo corrispondente a f. 346 del Ven. 189 è interamente contenuto nel f. 154 del Laur. 85. 9. In secondo luogo nel f. 154 del Laur. 85. 9 si trova il seguente materiale marginale: la v. l.

identificato alcune note marginali di Gemisto Pletone, ipotizzando che da lui Bessarione abbia ottenuto il codice (p. 126). Nel *Liside* non si riscontrano note o correzioni di Pletone, almeno a giudicare dalla riproduzione.

³⁷¹ Per il *Critone* cfr. invece Berti 1969, p. 423; per l'*Hipp. Ma.* cfr. Vancamp 1995 (2), p. 40. Per la particolare posizione stemmatica di Ven. 189 negli ultimi tre dialoghi della settima tetralogia, in particolare per l'*Hipp. mi.*, si veda Vancamp 1996 (2), pp. 30-33.

³⁷² Probabilmente si tratta di una congettura sulla base di 203b 3.

a 213c 4, di cui più volte si è parlato e che risale a Par³, lo scolio a 214b e quello in questione a 215c³⁷³: tutte e solo queste note marginali ricompaiono in Ven. 189 al f. 346, le prime due – dotate di segno di richiamo in Laur. 85. 9 – in posizione corretta, la terza, come abbiamo visto, fuori posto³⁷⁴. Un terzo particolare riguarda la disposizione del testo dello scolio: fra tutti i manoscritti in cui compare (vd. n. 374) solo in Laur. 59. 1, Laur. 85. 9 e Ven. 189 i sei vv. sono disposti su tre colonne di due vv. da leggersi in senso orizzontale.

È chiaro che lo scriba di Ven. 189 durante la stesura degli scoli e del materiale marginale, evidentemente posteriore a quella del testo, non trovando il segno di richiamo nel modello e prestando poca attenzione al contenuto dello scolio, ha fatto in modo che le tre note a margine del modello comparissero nello stesso foglio anche nel proprio manufatto.

Un errore siffatto si spiega solo con un modello, che abbia tutte e tre le caratteristiche sopra evidenziate: di fatto ciò accade solo in Laur. 85. 9. Se supponessimo un intermediario tra Laur. 85. 9 e Ven. 189, dovremmo postularlo con un'impaginazione molto simile a quella del Laur. 85. 9, ipotesi possibile in via teorica, ma praticamente poco economica, anche in considerazione del fatto che, almeno per il *Liside*, non ci sono elementi che spingano a sostenerla.

Il Conv. Soppr. 180, del XV secolo, fu scritto prima del 1425, anno della morte di Antonio Corbinelli, che ne fu possessore, prima che esso passasse alla Badia fiorentina³⁷⁵.

³⁷³ Greene 1938, pp. 120-121.

³⁷⁴ Nel Laur. 85. 9 non c'è segno di richiamo. Va notato che nei codici dove compare questo scolio (T, Par. 1808, Neap, Ang, Laur. 59. 1, Laur. 85. 9, Ven. 189, Ven. 184) in genere è privo di segno di richiamo, ma è vicino ai vv. esiodici citati, messi in evidenza con *diplai*.

³⁷⁵ Per una sommaria descrizione del manoscritto vd. Rostagno, Festa 1893, p. 168; cfr. Wohlrab 1887, p. 672, Post 1934, p. 68, Wilson 1962, p. 387, n° 45, Brumbaugh, Wells 1968, p. 36. Per la sua storia vd. Diller 1983, pp. 256-257 e n. 33. Gentile 1987, pp. 58-59 dalla data di morte del Corbinelli e dal fatto che Conv. Soppr. 180 deriva da Laur. 59. 1, giunto in Italia col Lascaris nel 1492, ha dedotto che il primo fu copiato in Grecia: il ragionamento è senz'altro esatto, ma solo se si tratta di una copiatura diretta. Per alcuni dialoghi nulla impedisce che sia proprio così: Carlini 1964 (2), pp. 33-34, Moore Blunt 1985, p. XII, Murphy 1990, pp. 329-330 (così anche nel *Liside*); per l'opuscolo di Timeo Locro sembra molto probabile la copiatura diretta (Marg 1972, p. 11). Per il *Timeo* e il *Crizia* le cose si complicano e sembra che un intermediario ci sia stato: Jonkers 1989, pp. 266-267, 295-296. Il codice è stato di recente attribuito alla mano di Giorgio Crisococca il giovane (Blank 1993, p. 13), ma l'ipotesi non mi ha del tutto convinto: cfr. cap. IV, n. 68.

La derivazione di Conv. Soppr. 180 dal Laur. 59. 1 è stata vista da Schanz e poi dimostrata sulla base dell'omissione di righe interi da Post e da Carlini³⁷⁶.

I dati ricavabili dalla collazione del *Liside* si inseriscono perfettamente in questo contesto: Conv. Soppr. 180 condivide tutte le peculiarità di Laur. 59. 1, tranne l'aggiunta di σοι ἄρχειν a 208a 7-b 2 (vd. p. 113), facilmente eliminabile per congettura, commettendo alcuni errori propri, come ad es.:

- 206a 2 ὄπη] ὄπερ Conv. Soppr. 180
 206e 8 περιέστασαν] περιστάσαν Conv. Soppr. 180
 211c 7 ἔφη μελέτω] μ. ἔ. Conv. Soppr. 180
 214b 3 τὸ] τὸν Conv. Soppr. 180
 214d 5 ὀ] om. Conv. Soppr. 180 (= Ang; Neap, Laur. 85. 6; W, Lobc, Vat. 1029; cfr. nn. 236 e 282)
 217e 9 ἔτι ἔστιν] ἔστιν ἔτι Conv. Soppr. 180
 218c 1 μήτε κακὸν μήτε ἀγαθὸν] μ. ἀ. μ. κ. Conv. Soppr. 180 (= Laur. 85. 9; Vat. 1029^{s. l.})
 219b 6 φίλον] τὸ φίλον Conv. Soppr. 180
 222d 2 ἀπεβαλόμεθα] -λλ- Conv. Soppr. 180

Questi errori, unitamente al fatto che Conv. Soppr. 180 non ha innovazioni rispetto a Laur. 59. 1 comuni a Laur. 85. 9, provano che non c'è ulteriore parentela tra i due codici, oltre alla comune derivazione dal Laur. 59. 1. Il caso di 218c 1 è una coincidenza solo apparente, in quanto l'*ordo verborum* è ripristinato dal copista stesso s. l., cosa che non avrebbe potuto fare se avesse copiato da Laur. 85. 9³⁷⁷.

Altre volte il copista ha corretto errori propri: 206d 4 μὲν] om. sed add. s. l. conv. Soppr. 180, 207e 8 γε] om. sed add. s. l. Conv. Soppr. 180.

Capita poi che una lezione s. l. in Laur. 59. 1 si legga i. t. in Conv. Soppr. 180: 214e 7 αὐτῶ] αὐτῶ̄ Laur. 59. 1 (< Par. 1808^{ac}<T): αὐτὸ Conv. Soppr. 180.

Non si notano nel *Liside* correzioni o vv. ll. aggiunte da altre mani e non ci sono scolia (a parte la nota segnalata a p. 22, n. 54).

Pur non potendosi ricavare prove sicure della dipendenza dal testo del *Liside*, credo non ci possano essere dubbi sull'esattezza di tale ipotesi,

³⁷⁶ Schanz 1877 (1), pp. 60-61; Post 1934, p. 38; Carlini 1964 (2), p. 34; cfr. inoltre i lavori citati a n. 375.

³⁷⁷ Va ricordato che coincidenze isolate nell'*ordo verborum* non sono significative.

sulla base delle prove ricavate da altri dialoghi; dubbi invece restano sull'esistenza o meno di un intermediario³⁷⁸.

Il Pal. 175, del sec. XV³⁷⁹, vergato da Giovanni Scutariota³⁸⁰, dalla biblioteca di Giannozzo Manetti (1396-1459) passò, attraverso un suo discendente Giovanni, a Ulrico Fugger ad Ansburg e da lui, per testamento, alla biblioteca dell'elettore palatino Federico (1584). La donazione fatta alla fine del 1622 dal cattolico Massimiliano I di Baviera, vittorioso sul protestante Federico, al papa Gregorio XV è a tutti ben nota³⁸¹.

Il codice contiene gli stessi dialoghi nello stesso ordine del Conv. Soppr. 180, eccetto *Gorgia*, *Menone*, *Minosse*, *Leggi*, *Epinomide*, *Epistole I-XIII*, *Definizioni*. Il *Minosse*, le *Leggi*, l'*Epinomide* sono però stati trascritti dallo stesso Scutariota nel Pal. gr. 177, appartenuto anch'esso al Manetti, che appare essere il secondo tomo di Pal. 175.

M. Schanz nel 1876 collegò il Pal. 175 al Ven. 189, ma sulla base di argomentazioni inconsistenti³⁸². Più tardi, nel 1877, cambiò idea e affermò la derivazione del Pal. 175 (e del Pal. gr. 177) da Conv. Soppr. 180³⁸³. Alla sola probabilità della derivazione da Conv. Soppr. 180 è giunto Carlini per la quarta tetralogia³⁸⁴; per il *Timeo* Jonkers ha raggiunto la stessa conclusione e l'ha ritenuta probabile per il *Crizia*³⁸⁵. Murphy ha poi messo in evidenza come nel *Carmide* Pal. 175 omette, non per omoteleuto, una linea di Conv. Soppr. 180, oltre a fraintenderne in un punto la grafia³⁸⁶.

Posso confermare l'ipotesi di una derivazione – non so se diretta o indiretta – di Pal. 175 dal Conv. Soppr. 180 per il *Liside*.

Pal. 175 riporta tutti gli errori di Conv. Soppr. 180, tranne quelli che lo scriba stesso ha corretto; in più commette alcuni errori propri di natura per lo più meccanica, come ad es.:

³⁷⁸ Sulle implicazioni storiche, che questo dubbio comporta vd. n. 375.

³⁷⁹ Stevenson 1885, pp. 92-93; Wohlrab 1887, p. 680; Post 1934, p. 75; Wilson 1962, p. 391, n° 179; Brumbaugh, Wells 1968, p. 59. Wilson precisa: 1442-1457.

³⁸⁰ Su questo scriba vd. Mioni 1986, p. 305 e Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 183.

³⁸¹ Sulla storia della biblioteca di Giannozzo Manetti vd. Cagni 1960, pp. 1-7.

³⁸² Schanz 1876 (1), p. 656.

³⁸³ Schanz 1877 (1), p. 87. Vd. la conferma e la prova di Post 1934, p. 36 per il Pal. gr. 177.

³⁸⁴ Carlini 1964 (2), p. 34, n. 76.

³⁸⁵ Jonkers 1989, pp. 271-272, 296-297. Jonkers pensa a una derivazione indiretta, perché Pal. 175 omette, non per omoteleuto, una serie di parole che non corrispondono a una linea intera di Conv. Soppr. 180 (p. 272).

³⁸⁶ Murphy 1990, p. 331.

- 203b 7 θύραν] θήραν Pal. 175
 204c 2 τε] om. Pal. 175
 211d 8 του] που Pal. 175
 221c 4-5 αὐτη ἢ αἰτία] ἢ αἰτία αὐτη Pal. 175
 221d 7 ἐνδεῆς] δεῆ (sic) Pal. 175
 222e 6 εἰ] ἢ Pal. 175

Interventi più o meno consci possono essere ad es.:

- 217d 7 χρώμα] χρωμα ἀληθῆ Pal. 175
 218d 6 ὅς] πῶς Pal. 175

Oltre alla totale assenza di errori separativi di Conv. Soppr. 180 contro Pal. 175 si deve segnalare la presenza di errori nel secondo, che si spiegano come fraintendimenti del primo:

213c 4 καὶ] μὴ Pal. 175: in Conv. Soppr. 180 al f. 77v, l. 14 καὶ può essere facilmente preso per un μὴ.

214d 1 ἐμπλήκτους] ἐκπλήκτους Pal. 175³⁸⁷: in Conv. Soppr. 180 a f.78, l. 7 il κ può esser facilmente confuso con μ.

219e 2 ποιῶτο οἶον] ποιῶτ' ἂν οἶ [[ν]]ον Pal. 175: in Conv. Soppr. 180 a f. 80, ll. 5-6 il testo è così disposto:

τι ἂν περὶ πολλοῦ ποιῶτο, οἶον εἰ αἰσθάνοιτο.....
 ἄρα περὶ πολλοῦ ποιῶτ' ἂν οἶνον εἴπερ.....

È chiaro che lo scriba di Pal. 175 è passato con l'occhio alla riga sottostante; l'errore è stato solo parzialmente corretto.

Concludo questo capitolo, spendendo qualche parola a proposito dell'ultima parte del *Liside* (217e 1-fine) contenuta nel Ven. 186, che a questo punto cambia modello³⁸⁸. In questa parte del testo Ven 186 condivide tutte le peculiarità di Laur. 59. 1 passate in Conv. Soppr. 180 (vd. p. 120) e quelle di quest'ultimo (217e 9, 219b 6, 222d 2), alcune delle quali corrette dal Bessarione:

³⁸⁷ L'errore si trova anche in Erl, dove però si tratta con tutta probabilità di una trivializzazione volontaria.

³⁸⁸ Che il Ven. 184 sia copia di Ven. 186 è da me già stato mostrato: vd. pp. 71 s. Per un simile cambio di modello nell'*Hipp. mi.* cfr. Vancamp 1996 (2), p. 45.

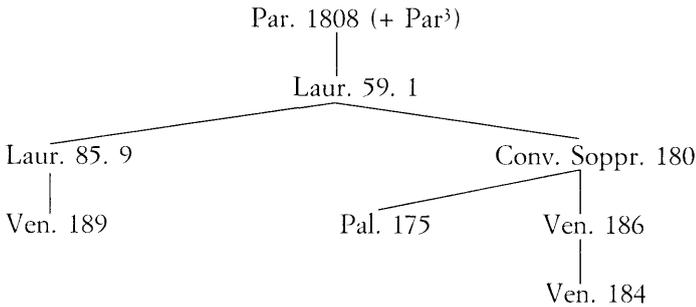
219c 2 καὶ etiam Bess^{s.l.}] om. Laur. 59. 1Conv. Soppr. 180Ven. 186
 221e 5 τε etiam Bess^{s.l.}] om. Laur. 59. 1Conv. Soppr. 180Ven. 186
 219b 6 φίλον etiam Laur. 59. 1, Bess ut vid. rasura] τὸ φίλον Conv. Soppr.
 180Ven. 186

Ven. 186 non condivide nessuna peculiarità di Pal. 175, commettendo inoltre alcuni errori propri:

218c 3 οὐτω] οὐτω καὶ Ven. 186
 219c 7 ἀλλ' ἤξει etiam Ven. 186^{pc}] ἀλλάξει Ven. 186^{ac}
 219e 3 ποιῶτ' ἄν] ποιῶτο Ven. 186

Il secondo e il terzo di questi errori trovano la loro spiegazione nel Conv. Soppr. 180. A 219c 7 in Conv. Soppr. 180 f. 79v, l. 38 l'inchiostro sbavato fa sì che lo η possa *distrattamente*³⁸⁹ scambiarsi per α. A 219 e 3 è successo proprio il contrario di quanto è accaduto in Pal. 175 a 219e 2 (vd. p. 122): questo errore prova a un tempo la dipendenza di Ven. 186 da Conv. Soppr. 180 e la sua indipendenza da Pal. 175.

Ecco in sintesi una rappresentazione del rapporto fra i codici or ora esaminati:



³⁸⁹ Il copista di Ven. 186 si è infatti accorto della svista e si è corretto subito, mentre scriveva.

CAPITOLO III

I CODICI DELLA TERZA FAMIGLIA

Dopo il lavoro di J. Král¹ e dopo la seconda edizione di Platone curata da J. Burnet², il valore del Vind. suppl. gr. 7³ (W; tav. 5) come testimone indipendente è un dato acquisito⁴.

Disaccordo c'è stato sulla posizione di W rispetto agli altri testimoni indipendenti (BT)⁵: qualche anno fa G.J. Boter ha pubblicato un articolo, in cui esaminava il diverso comportamento di W nei confronti di B e T, cercando di dimostrare “that in a number of dialogues W goes back to the

¹ Král 1892.

² Burnet 1905-12. Questa è tuttora l'edizione base per l'intero *Corpus* e in particolare per quei dialoghi, fra cui il *Liside*, ai quali non sono state dedicate critiche successive (cfr. invece Dodds 1959, Bluck 1961, Carlini 1964 (2), Moreschini 1966, Slings 1981, Vicaire 1983, Vicaire 1989, Vancamp 1996). Il *Cratilo* di Méridier (Paris 1931, coll. Budè), se anche compie passi avanti rispetto a Burnet nel citare più copiosamente e correttamente W, è ancora legato alla troppo drastica semplificazione dell'apparato testimoniale ai soli BTW. Del *Liside* di Vicaire (Vicaire 1963) parlerò a proposito della testimonianza papiracea (Cap. VI, n. 174). È da poco stato pubblicato il primo tomo del nuovo Platone oxoniense (Plato 1995), ad opera di vari studiosi, che hanno tenuto conto di tutti i testimoni della terza famiglia (8).

³ Questa è la designazione esatta di W, talvolta erroneamente siglato Vind. suppl. phil. gr. 7, come ad es. in Král 1892 e in Burnet 1905-12: cfr. Boter 1987, p. 151, n. 1.

⁴ Sulle vicende di questa acquisizione e le controversie a essa relative vd. Boter 1987, p. 144; cfr. anche Král 1892, pp. 161-165, Hensel 1906, pp. 6-7, Carlini 1972, pp. 169-171 e Carlini 1992 (1), pp. 13-14. Importanti conferme ha ricavato Carlini dal confronto tra W, il Vat. Pal. 173 e l'anonimo commentario al *Teeteto* conservato in PBerol inv. 9782, ora nuovamente edito da G. Bastianini e D.N. Sedley in CPF III, pp. 227-562: vd. Carlini 1994 (3), pp. 90-91. In generale sui commentari a Platone vd. Dörrie, Baltes 1993, pp. 28-54, 184-226.

⁵ Rapida rassegna delle diverse opinioni in Boter 1987, pp. 144, 152, nn. 5-7. Cfr. anche Alline 1915, p. 238 e Irigoin 1985-86, pp. 692-693.

same source as T: I believe that this source can be identified as the lost first volume of A (Parisinus 1807). In other dialogues W is closer to B, while in two dialogues⁶ W stands quite apart against B and T”⁷.

In una successiva sezione del presente lavoro intendo (vd. pp. 213 ss.) vagliare e discutere l’interessante ipotesi di Boter, focalizzando l’attenzione sui dati ricavabili dal *Liside*.

Per ora voglio concentrare l’attenzione su un altro problema, che di recente ha suscitato l’interesse degli studiosi del testo platonico: il rapporto fra W e due suoi discendenti, il Vat. gr. 1029 (Vat. 1029) e il Lobcovicianus (Ms. Roudnice VI Fa 1; sigla Lobc; tav. 7). Dopo aver dato un quadro completo dello *status quaestionis*, esaminerò il problema, concentrandomi sui dati relativi al testo del *Liside*⁸.

a) *Status Quaestionis*

Nel 1874 M. Schanz, sulla base della coincidenza del particolare ordinamento dei dialoghi⁹, aveva avanzato l’ipotesi che il Vat. 1029 fosse strettamente imparentato con W¹⁰; precisando la sua ipotesi, lo studioso aveva sostenuto che W non può derivare da Vat. 1029 a causa di errori separativi di questo contro il primo, e che Vat. 1029 non può derivare direttamente da W per la presenza di lacune inspiegabili nel caso in cui W ne fosse la fonte diretta¹¹.

⁶ *Teeteto e Sofista*.

⁷ Boter 1987, p. 144

⁸ Ho fornito una parte di questi dati in Martinelli Tempesta 1992, nell’ambito di un progetto di ricerca guidato da A. Carlini ed E. Berti: vd. Aa.Va. 1992 (2), pp. 1-143 (tavv. I-XIV).

⁹ Su questo particolare cfr. anche Irigoin 1974, pp. 212-213.

¹⁰ Schanz 1874, pp. 8, 66.

¹¹ Schanz 1876 (1), pp. 652-653. Egli propose due possibilità: o Vat. 1029 deriva da W per il tramite di un intermediario, o entrambi derivano dallo stesso modello, ma Vat. 1029 attraverso più anelli tradizionali rispetto a W; la prima era da lui considerata “das wahrscheinlichste”. Per un caso di lacuna in Vat. 1029 inspiegabile se derivata da W cfr. Moreschini 1965, p. 176: in *Phaedr.* 240e 2 Vat. 1029 omette, lasciando uno spazio bianco, la parola *καχυποτόπους*, leggibilissima in W, nonostante alcune tracce di inchiostro sopra α. In Lobc si legge *κάχυποτόπους*, con α probabilmente corretto su un originario αι, *monstrum* forse causato dalle tracce di inchiostro in W. È possibile che il copista di Vat. 1029 abbia lasciato uno spazio bianco in corrispondenza dell’incomprensibile testo di Lobc, ma un parere diverso ha espresso Berti 1992 (2), p. 52, n. 32.

Con la pubblicazione del celebre *Platocodex* nel 1887 Schanz definì la sua teoria individuando nel Lobc l'intermediario tra W e Vat. 1029¹², conclusione confermata da J. Král¹³: di particolare interesse sono le argomentazioni da lui sostenute a dimostrazione della derivazione di Lobc da W, soprattutto nel suo articolo del 1886, in quanto fondate sulla classica prova dei guasti meccanici di un manoscritto corrispondenti a lacune o false congetture in un altro.

Fu L.A. Post a riproporre la questione nel 1934¹⁴: "that Lobc is a copy of W is not doubtful, but its relation to R (sc. Vat. 1029) has been a puzzle, for clearly R might come from W through Lobc" (p. 32). Dopo aver affermato il carattere non decisivo delle lezioni citate da Schanz e da Král, avanzò l'ipotesi che Vat. 1029 e Lobc fossero gemelli: "R and L (sc. Lobc) might come from one original, itself derived from W, or they might come independently from W if they were merely copied by the same scribe, who might be expected to fill many of the lacunae in W by a similar conjecture in the case of both copies". Un confronto tra le due mani di Vat. 1029¹⁵ e Lobc toglie valore alla seconda affermazione, ma la prima mi pare tocchi il problema fondamentale di tutta la questione: anche la prova classica dei guasti meccanici in W¹⁶, che hanno prodotto lacune o false congetture in Lobc, laddove questo coincida con Vat. 1029, perde valore¹⁷, prospettandosi la duplice possibilità che Vat. 1029 derivi da Lobc (o, teoricamente, viceversa) o che entrambi derivino da un comune antigrafo, a sua volta derivato da W.

La questione è complicata dal fatto che la datazione dei tre codici ha suscitato molte perplessità.

¹² Schanz 1877 (1), pp. 61-62, 100 sgg. L'affinità era già stata notata da Schneider 1830-1833, vol. I, pp. XVII sgg. Queste conclusioni permettevano a Schanz di eliminare tutti e tre i manoscritti come testimoni di quella che egli considerava la prima famiglia: Král non aveva ancora pubblicato il suo fondamentale studio su W (Král 1892).

¹³ Král 1884 e Král 1886; cfr. anche Král 1892, p. 204.

¹⁴ Post 1934, pp. 30-35.

¹⁵ Il codice, per il quale manca un catalogo a stampa e nella descrizione del quale si sono commessi in passato notevoli errori (Schanz 1874, pp. 8 sgg. e Post 1934, pp. 30 sgg.), è stato recentemente descritto dettagliatamente da Perria 1992, pp. 130-136.

¹⁶ Si tratta di alcuni fogli tagliati (ff. 331, 423, 464, 502), già segnalati da Schanz e da Král, ora studiati in dettaglio da Berti 1992 (2), pp. 46-51.

¹⁷ Sia chiaro che essa non perde valore come testimonianza della derivazione, ma solo come prova della derivazione *diretta*.

Come è noto, W¹⁸ è stato vergato da tre mani, di cui la prima (W1) è stata datata dalla metà del sec. X all'inizio del sec. XIII, ma viene oggi generalmente attribuita alla fine del sec. XI; la seconda e la terza, certo più recenti della prima, entrambe da assegnare al XIV sec., hanno anch'esse dato adito a dubbi¹⁹.

Mercati e Cavalieri ritenevano che Vat. 1029 fosse attribuibile al XIV sec., opinione oggi generalmente accolta²⁰, nonostante le perplessità sottolineate da Post²¹.

Anche per la datazione di Lobc²² le opinioni sono state diverse: se-

¹⁸ Sulle vicende di questo manoscritto vd. da ultimo Carlini 1992 (1), pp. 16-21.

¹⁹ Sulle diverse opinioni a proposito della datazione di W1 (ff. 1-514) si veda Perria 1983-84, pp. 99-100, Carlini 1992 (1), pp. 13-14 e nn. 11-13, Brockmann 1992, pp. 237. Per la datazione di W2 (ff. 515-631; *Clit., Resp., Tim.*) vd. Wohlrab 1887, p. 716, Hunger 1957, p. 13; W2 ha probabilmente aggiunto fra l'*Isagoge* di Albino e l'*Eutifrone* il foglio contenente il $\pi\acute{\iota}\nu\alpha\xi$ (Berti 1992 [2], pp. 37-42); per la datazione relativa di W2 e del Par. gr. 1810 (datato da Omont al XIII sec.) vd. Boter 1989, p. 43. Per la datazione di W3 vd. Post 1934, p. 90 (sec. XII, anche per W2), Hunger 1957, p. 13; Marg 1972, p. 20, ha individuato il 1314 come *terminus post quem* per W3 sulla base del fatto che esso fu copiato da Esc dopo la correzione operata su questo in base al Neap. III. D. 28. I problemi sollevati da questa proposta sono stati discussi da Berti 1996, p. 99, n. 17 e la datazione di W3 è stata rivista da Murphy 1995, pp. 159-161 (cfr. in part. p. 160, n. 3). Interessante è anche Immisch 1903, p. 67, che, per datare W2 e W3 utilizza proprio Lobc, da lui ritenuto del sec. XIV.

²⁰ Slings 1981, p. 272; Boter 1989, p. 52; Jonkers 1989, p. 70; Perria 1992, p. 130.

²¹ Post 1934, p. 32: "Both (sc. Lobc e Vat. 1029) are written in a hand that seems older than it is and is assigned by different judges at various centuries from the twelfth to the fifteenth century". Cfr. Wohlrab 1887, p. 684, n. 10, dove si riferisce l'opinione di Hinck (sec. XII) per la parte da lui ritenuta della prima mano: in realtà qui Wohlrab fa confusione sull'ordine dei dialoghi in Vat. 1029 (vd. Post 1934, p. 78 e Brumbaugh, Wells 1968, pp. 53-54). Immisch 1903, p. 70, assegnò il codice al sec. XIII; Alline 1915, p. 237, n. 3, datava Vat. 1029 al XII/XIII sec. Inaccettabile risulta, sia per motivi paleografici (è evidente in Vat. 1029 l'influsso della "Fettaugenmode"), sia per motivi filologici (Vat. 1029 è copia di Lobc), la proposta di Brockmann 1992, p. 238, di attribuire anche la prima mano del Vat. 1029 all'Anonimo K, anticipandone quindi la datazione alla fine del secolo XI.

²² Sulle vicende di questo codice si veda Gollob 1903, p. 108; Flodr 1963, pp. 116, 119, n. 8; Flodr 1966, p. 180; Jeauneau 1979, pp. 176, 178-181; Olivier, Monégier Du Sorbier 1983, pp. 102-103; Carlini 1992 (1), pp. 22-24. Sul problema del famigerato *codex Hassensteinianus* utilizzato dal Cornario per le sue *Eclogae*, vd. più avanti il cap. V. Sulla figura di Bohuslav Hassenstein von Lobcovitz utile è la lettura di Olivier 1980, pp. 250-251 e nn., oltre alla consultazione dei due volumi delle *Epistole* pubblicati da J. Martinek e D. Martinkova (Leipzig 1969 e 1980), forniti di ottimi indici; sulle vicende della sua biblioteca si vedano anche Clemen 1903, *passim* e Biedl 1933, pp. 94-98. Quanto ai rapporti del boemo col Ficino, sui quali si vedano le indicazioni di Carlini

condo Schneider²³ il codice fu vergato non dopo il XIV secolo, datazione riferita da Wohlrab²⁴, da Hiller²⁵ e da Král²⁶, il quale però propose i secc. XII/XIII. Nel catalogo di Gollob il manoscritto è datato al XII sec., ma in una nota (p. 108, n. 1) l'autore sembra avanzare qualche riserva citando un'affermazione di Wattenbach, tratta dalla seconda edizione della sua *Anleitung zur griechische Palaeographie* del 1895 (p. 59): "Bindestriche sind mir vor dem 15. Jahrhundert nicht vorgekommen". In effetti alla tav. 5 del catalogo (ll. 6-7) è ben evidente la presenza di un ὑφὲν, cosa che si può notare anche altrove nel manoscritto²⁷. Il recente catalogo dei manoscritti di Cecoslovacchia, curato da J.M. Olivier e M.A. Monégier du Sorbier, propone *dubitanter* la fine del sec. XII²⁸. La datazione al XIV sec., proposta da Schneider, fu accolta da H. Alline, che se ne servì, sulla

1992 (1), p. 23, n. 43, val forse la pena di segnalare che P. Schottus in una lettera (ed. cit., vol. II, p. 17, ll. 2-5) del 10 settembre 1487, pochi anni dopo l'uscita della *princeps* della traduzione ficiniana di Platone (1484), ne diede notizia a Bohuslav, con la promessa di fargliene inviare una copia, nel caso non ne avesse già ottenuta una: "habentur apud nos in satis denso volumine omnes libri Platonis per Florentinum quempiam nuper translati. eos si nondum adeptus fueris, fac me rogo certiore, ut tibi per Nurembergam mittam, si quidem priora tuto illac ad te devenerint." Sull'impressione suscitata dagli acquisti dell'umanista boemo e sulla conseguente cautela necessaria di fronte alle notizie relative ai prezzi d'acquisto non suffragate da documenti sicuri (Boter 1988, p. 215; Olivier, Monégier Du Sorbier 1983, pp. 102-103) sono significative le parole del Mosellanus nell'Epistola dedicatoria alla traduzione dell'omelia *De avaritia vitanda* di Crisostomo: "Quanto rectius hanc laudem, quotquot sumus studiosi, debemus Bohuslao tuo, qui bibliothecam latinis libris refertissimam in arce istic sua constituisse non contentus, cum Graeciam, olim omnium bonarum artium inventricem pariter et altricem, peragraret, in quacunque nobilium scriptorum volumina graece vetustissimis literarum formis descripta incidisset, ea omnia ingenti precio undique coempta secum in patriam advexit et in arcis Hassisthenae bibliotheca collocavit!" (cito da Clemen 1903, p. 88).

²³ Schneider 1830-33, vol. I, p. XV.

²⁴ Wohlrab 1887, p. 714.

²⁵ Hiller 1876, p. 330. È interessante notare come Hiller faccia derivare Lobc da Vat. 1029, invertendo così il rapporto di solito proposto per i dialoghi platonici. L'autore in realtà opera una drastica *eliminatio*, riducendo al solo Vat. 1029 i codici utili per una edizione. A. Agus ha di recente sistematicamente studiato la tradizione dell'*Isagoge*, dando qualche risultato in Agus 1992. Cfr. anche Dörrie 1990, pp. 513-530, in particolare pp. 513, nn. 1-2 e 514, n. 1.

²⁶ Král 1884, p. 33.

²⁷ Cfr. *exempli gratia* ff. 411v, c. 1, l. 15; 412, c. 1, l. 1; 312, c. 2, l. 6; 412v, c. 1, l. 20, l. 33; 416, c. 2, ll. 19-20; 417, col. 1, ll. 8, 9, 31; 417v, c. 2, l. 23; 418v, c. 2, l. 32; 419, c. 1, l. 9; 421, c. 2, ll. 3-4 etc... Su questo importante argomento attendiamo lo studio di Murphy (cfr. sotto, n. 33 [e ADD, p. 313]).

²⁸ Olivier, Monégier Du Sorbier 1983, pp. 97.

scorta di O. Immisch, per datare la mano, che in W ha vergato Timeo Locro (W3)²⁹, da Post³⁰ e da Moreschini³¹.

Una datazione al XV sec. fu proposta da Diels³² e ripresa, sulla base della fattura delle miniature e dell'osservazione di Wattenbach, citata da Gollob, da N.G. Wilson, il quale suggerisce l'interessante ipotesi che "... the scribe is producing a clever imitatio of a middle byzantine script for a benefit of an Italian Renaissance scholar. If this view is eventually proved to be correct, the case will be not unique; there is another well known example in MS. Pal. gr. 186, a copy of Apollonius Rhodius, which used to be assigned to the 11th century, but can be confidently placed in the 15th"³³.

In una recensione al catalogo dei manoscritti di Cecoslovacchia P. Eleuteri³⁴ ha proposto una datazione al sec. XI, che crea problemi in relazione al rapporto tra W Lobc e Vat. 1029.

In un lavoro del 1985/86 L. Perria, nel corso di ricerche sul copista di W³⁵, ha sostenuto che la mano che ha vergato Lobc è la stessa che ha copiato W³⁶. Le datazioni proposte precedentemente, pur così divergenti fra loro, non mettevano in crisi, con l'unica eccezione di quella di Eleuteri, l'*opinio communis* della derivazione, diretta³⁷ o indiretta³⁸, di Lobc da W;

²⁹ Alline 1915, p. 315; Immisch 1903, p. 67. Cfr. anche Marg 1972, p. 35.

³⁰ Post 1934, p.32 (cfr. p. 90).

³¹ Moreschini 1965, p. 177.

³² Diels 1906, p. 749.

³³ Wilson 1985, p. 176. Lo studioso inglese (Wilson 1994 [ma 1996], soprattutto pp. 26-32) ha ora mostrato, anche con argomentazioni paleografiche (pur senza trascurare argomentazioni stemmatiche: soprattutto pp. 25-26), che Lobc, opera di un abile imitatore, è copia tarda di W. L'ipotesi della mimesi grafica, che francamente mi pare quella meglio adatta a sanare l'aporia paleografico-filologica – che ora vedremo –, è stata di recente negata in Eleuteri 1994, p. 458 e in Follieri 1993-94; tanto più opportuno è quindi stato il contributo di Wilson in questo senso. Uno studio sull'uso dell'ὀφείν ha promesso Murphy 1992 (2), p. 184, n. 19, che, indipendentemente da AA. VV. 1992 (2), ha raggiunto le medesime conclusioni, confutando la retrodatazione e l'identificazione – cui ora accennerò – proposte da L. Perria. [Cfr. Add. p. 313]

³⁴ Eleuteri 1986.

³⁵ Perria 1983-84.

³⁶ Perria 1985-86, pp. 82-89. L'identificazione è stata proposta sulla base del confronto con le tavole di Gollob e di Olivier-Monegier du Sorbier. La tesi è stata sostenuta, insieme a P. Canart, nel corso di un seminario tenuto a Pisa nel marzo 1992 sotto la guida di A. Carlini e E. Berti: i risultati della studiosa, che nel frattempo ha esaminato il Lobc *in situ*, sono stati pubblicati, in contrasto coi risultati dell'analisi filologica, in AA. VV. 1992 (2), pp. 103-143.

³⁷ Schanz 1877 (1), p. 100.

³⁸ Post 1934, pp. 32-34.

la tesi della Perria ha imposto un riesame filologico della questione, in quanto, se è vero che per quanto riguarda W1 si può sempre pensare che il copista abbia preso a modello per la sua seconda fatica (Lobc) il manoscritto che era stato frutto della prima (W), ciò non può essere sostenuto ovviamente per W2 e W3, che sarebbero molto più tardi di Lobc³⁹.

I recenti lavori sulla tradizione della *Repubblica*, del *Clitofonte*, del *Timeo* e del *Crizia*, fondati su nuove collazioni dei testimoni, sono giunti alla conclusione che per questi dialoghi Lobc è copia di W⁴⁰. In un articolo del 1990 D.J. Murphy ha raggiunto la medesima conclusione per il testo del *Carmide*⁴¹.

Tutta la questione è stata di recente riesaminata da A. Carlini, che si è occupato in particolare delle vicende di W nell'Umanesimo fiorentino in rapporto col Venetus gr. Z 185 (coll. 576; sigla D), appartenuto al Bessarione, e al Guelf. Gud. gr. 44, posseduto e forse commissionato dall'Argiropulo, oltre che del rapporto fra Lobc e W3 nei fogli sostituiti del *Teeteto*, del *Simposio* e del *Lachete*, e da E. Berti, che ha riesaminato sistematicamente tutte le prove materiali evidenziate da Schanz e da Král, oltre al problema del confronto fra i tre πίνακες per stabilire il rapporto fra W, Lobc e Vat. 1029⁴². E. Berti è riuscito a dirimere la questione dell'equipollenza teorica della tesi della derivazione di Vat. 1029 da Lobc rispetto a quella del gemellaggio fra i due, trovando prove materiali della dipendenza diretta di Vat. 1029 da Lobc nel *Filebo* e nell'*Ippia Maggiore*⁴³.

Le stesse conclusioni stemmatiche per il rapporto fra i tre manoscritti sono state raggiunte da Ch. Brockmann nel suo recente libro sulla tradizione del *Simposio*, ma in palese contraddizione con la sua proposta di

³⁹ Le possibilità teoriche, che giustificano un riesame del problema sono state messe in evidenza da Carlini 1992 (1), p. 34.

⁴⁰ Slings 1987, pp. 42-44; Boter 1989, 164-167; Jonkers 1989, pp. 206-207. Alle medesime conclusioni era giunto anche Marg 1972, pp. 34-35. Boter, senza produrre prove materiali della dipendenza diretta, trae maasianamente le sue conclusioni dal fatto che Lobc presenta tutte le lezioni peculiari di W più alcuni errori propri e dall'assenza di errori separativi di W contro Lobc (pp. 164-165); Slings (p. 43) e Jonkers (p. 206) citano un caso di omissione in Lobc di un rigo intero di W nel *Clitofonte* e tre casi nel *Timeo*. Jonkers dal fatto che lo scriba stesso ha restituito a margine il testo omissso deduce che Lobc è probabilmente copia diretta di W2.

⁴¹ Murphy 1990, p. 332-333.

⁴² Carlini 1992 (1); Berti 1992 (2). Sul rapporto fra W, D, d¹ (il correttore di D, la cui mano è molto vicina a quella di W3) ed Esc si veda ora Murphy 1995, pp. 155-162.

⁴³ Berti 1992 (2), pp. 52-53.

identificare in quelle dei tre codici un'unica mano: lo studioso è costretto a sostenere l'ipotesi che il foglio sostituito da W3 (f. 256) sia copia di Lobc⁴⁴, già improbabile in linea teorica, ma divenuta certo insostenibile dopo le osservazioni di Carlini⁴⁵ e dopo l'intervento di Murphy, che individua la fonte di W3 in Esc⁴⁶.

Da ultimo è ritornato sulla questione Ernesto Berti, il quale, oltre a fornire un dettagliato e completo quadro della situazione e dei risultati sinora raggiunti, non senza aggiungere alcune osservazioni nuove⁴⁷, ha molto opportunamente sottolineato, dopo le decise prese di posizione dei paleografi, come appaia "del tutto improduttivo al progresso della ricerca scientifica il semplice accumulo di pareri ed *expertise*, che si risolvono sostanzialmente in un puro schieramento di campo. In una questione come la datazione di L (e di R) o si confutano le prove stemmatiche che impediscono di assegnare al s. XI la confezione di L (ed a maggior ragione di R) oppure bisogna tentare l'altra via, quella appunto inaugurata da N. Wilson, di spiegare in termini di osservazioni e metodologia paleografica il caso limite di un codice che non è anteriore al sec. XIII o XIV, ma che ha tutta l'apparenza di manufatti anteriori, quali appunto sono quelli dell'Anonimo K. Non esiste una terza possibilità." (p. 105).

Completaré ora i dati in parte anticipati⁴⁸ relativamente al testo del *Liside*, cercando di renderne conto alla luce dei lavori or ora passati in

⁴⁴ Brockmann 1992, pp. 237-238, la cui ipotesi ha incontrato il favore di Eleuteri 1994, pp. 456-457, 458. La medesima contraddizione, seppur limitata al rapporto fra W e Lobc (per Vat. 1029 è accolta la datazione al sec. XIV), si ritrova in Vancamp 1995 (2), pp. 44-46 (cfr. Vancamp 1996, pp. 13 e Vancamp 1996 [2], p. 43), che, pur citando Murphy 1992 (2), non sembra essersi accorto del problema. Non conoscendo Aa.Vv. 1992 (2), Vancamp non si è reso conto di essere stato in buona parte anticipato nelle sue conclusioni sul rapporto fra W e Lobc da M. Menchelli (cit. sotto a n. 49; novità interessante è invece il dato fornito da Vancamp 1995 [2] a n. 120 sulla dipendenza diretta di Lobc da W) e nelle sue deduzioni sul rapporto tra Lobc e Vat. 1029 (p. 47) da Berti 1992 (2), pp. 52-53.

⁴⁵ Carlini 1992 (1), pp. 25-29; cfr. anche Vendruscolo 1992.

⁴⁶ Murphy 1992 (2), p. 101, n. 11 (interessante anche il tentativo di Murphy di dimostrare la diversità di mano tra W e Lobc su basi paleografiche alle pp. 101-104; cfr. sopra n. 33); cfr. anche Murphy 1993, p. 433 e Murphy 1995, pp. 156-157, che individua la fonte della carta sostituita in W da W3 nel *Teeteto* (Carlini 1992 [1], p. 28) nel Marc. gr. 185 (D) e Vendruscolo 1996, p. 205 e n. 11.

⁴⁷ Di particolare interesse mi pare quella relativa alla c. 414r di W (*Menone* 77c 5-7), dove risulta evidente che lo scriba di Lobc ebbe sotto gli occhi proprio la correzione di W3: Berti 1996, p. 103, n. 27.

⁴⁸ Vd. n. 8.

rassegna. Pur avendo riesaminato *ex novo* il testo del *Liside* offerto dai tre manoscritti non mi è stato possibile, a parte qualche piccolo particolare, addurre nuovi elementi di prova rispetto a quelli già da me precedentemente sottolineati: li riprendo dunque in questa occasione, cercando di mostrarne tutte le implicazioni logico-filologiche, evidenziando come la soluzione del problema dei rapporti fra W Lobc e Vat. 1029, definitivamente raggiunta da Berti per il *Filebo* e per l'*Ippia Maggiore* sulla base di prove materiali⁴⁹, non trovi ostacoli nei dati ricavabili dal nostro dialogo, che forniscono anzi alcuni indizi tali da renderla l'unica veramente plausibile, anche in assenza di prove dirette⁵⁰.

b) *Esposizione e discussione dei dati*

Nel testo del *Liside*⁵¹ WLobcVat. 1029 concordano sistematicamente in varianti peculiari (lezioni inferiori)⁵². Alla lista già fornita si aggiungano i seguenti casi, per lo più reperibili nell'apparato di Burnet:

207b 4 δῆ] δὲ WLobcVat. 1029 (non in Burnet; è anche lezione di Erl, Urb. 31, AngP^c, Laur. 85. 6, Laur. 85. 12)

209c 4 ἡγήσθηται] -εται WLobcVat. 1029

209d 1 αὐτοῦ] αὐτοῦ WLobcVat. 1029 (non in Burnet)

214a 5 ὠδὶ T: ὠιδὶ B (sed δὶ ex emend. in. ras.): ὠδῆν WLobcVat. 1029

215a 7 αὐτῶ] αὐτῶ WLobcVat. 1029 (non in Burnet)

215b 6 αὐτῶν] αὐτῶν WLobcVat. 1029 (non in Burnet)

218b 6 πάνυ γε ἐφάτην· νῦν ἄρα B: νῦν πάνυ γε ἐφάτην ἄρα T: νῦν πάνυ γε ἐφάτην: ἄρα WLobcVat. 1029⁵³

⁴⁹ Per questo dialogo cfr. anche Menchelli 1992, pp. 95-100.

⁵⁰ In assenza di simili prove le vecchie teorie di Dain 1964, che tendono a sottolineare l'aspetto psicologico dell'attività di copiatura – e nelle quali oggi si tende a porre scarsa fiducia – ritengo possano produrre qualche frutto, se utilizzate con prudenza e discernimento, senza scadere in un gratuito psicologismo.

⁵¹ La lista che segue vuole essere anche un completamento e una rettifica dell'apparato di Burnet, che, come è noto, è incompleto e impreciso nell'informazione testuale di W. Ho già segnalato gli errori materiali dell'apparato di Burnet in Martinelli Tempesta 1992, p. 83, n. 2. Qualche notizia relativa a lezioni di W non registrate nell'apparato di Burnet era già stata fornita da Boter 1987, p. 154, n. 39. La maggior parte dei dati è già stata segnalata nel mio lavoro ora citato: cercherò qui di completare il quadro, fornendo inoltre una più esauriente informazione riguardo a Vat. 1029, di cui nell'articolo citato (p. 85, n. 7) ho potuto trattare solo marginalmente.

⁵² L'informazione relativa ai soli WLobc da me fornita nell'articolo citato va completata con la testimonianza di Vat. 1029, che si accorda con essi sistematicamente.

⁵³ Burnet non registra la lieve differenza di punteggiatura, che si riscontra in W rispetto a T.

219c 2 ἦ] om. WLobcVat. 1029

219c 6 ἦ recc.: ἦ BT: ἦ WLobcVat. 1029

219d 5 ὅταν Steph.: ὁ ἂν BT: εἰ ὁ ἂν WLobc Vat. 1029

221b 3 ἀπολλύηται] ἀπολύηται WLobcVat. 1029

222b 7 ἀποβαλεῖν T: ἀπολιπεῖν B: ἀπολείν WLobcVat. 1029, sed γρ. καὶ ἀπολιπεῖν καὶ ἀποβαλεῖν in mg. W.

Queste lezioni permettono di raggruppare Lobc e Vat. 1029 nella famiglia di W⁵⁴, ma non dicono alcunché sul loro rapporto reciproco.

WLobc Vat. 1029 concordano anche in lezione esatta (204a 4 γε; 210a 3 διανοίγοντες; 219c 3 δὴ), fatto di nessun valore dal punto di vista stemmatico, ma che conferma la stretta affinità fra i tre manoscritti. Si rilevano poi tre casi, in cui ho qualche dubbio sull'inferiorità della lezione di W (208d 4 εἴης ἦ; 214a 6 ἐς; 219a 4 ἐπανήρηται).

Nel primo caso si può discutere sulla possibilità dell'ottativo finale (ίνα) dipendente da un presente indicativo (έῖῃ)⁵⁵.

Nel secondo caso (214a 6 ὡς BT: ἐς W)⁵⁶ si tratta della citazione di un verso di Omero (*Od.* XVII, 218), divenuto proverbiale⁵⁷ e riferito, oltre che da Platone, da Aristotele⁵⁸, Ippocrate⁵⁹, Callimaco⁶⁰ e da altre fonti retoriche, grammaticali, lessicografiche e antologiche⁶¹. Come è noto, ὡς = ἐς non è attestato con sicurezza prima degli scrittori attici⁶²: oltre al presunto unico caso in Omero (cit.), dove i codici sono discordi (ὡς/ἐς), per quanto i più leggano ὡς, L.S.J. (s. v. ὡς, C. III) riferisce un caso in Erodoto (II 121 e 4), dove peraltro i manoscritti oscillano fra

⁵⁴ Lo stretto legame tra W Lobc e Vat. 1029 è mostrato anche dall'accordo sistematico di LobcVat. 1029 con le peculiarità delle aggiunte marginali in W, atte a colmare omissioni in W, dovute per lo più a omoteleuto, e dall'accordo con le peculiarità degli scoli di W: vd. Martinelli Tempesta 1992, p. 85.

⁵⁵ Kühner, Gerth, II, pp. 382-383; Humbert 1960, pp. 233-234.

⁵⁶ La lezione non è segnalata nell'apparato di Burnet.

⁵⁷ Vd. a questo proposito Labarbe 1949, pp. 208-210.

⁵⁸ *EE*, 1235a 7; *EN*, 1155a 34, *Rb*. 1371b 16 (qui però viene riportato solo il primo emistichio: ὡς αἰεὶ τὸν ὁμοῖον, che non riguarda il problema, che qui ci interessa); *MM*, 1208b 10: non interessa qui discutere sulle due forme tramandate dell'inizio del verso, problema già discusso da Labarbe 1949, pp. 208-210. Quanto alla doppia lezione ὡς/ἐς, in Aristotele si legge costantemente – coi codici in accordo, a giudicare dagli apparati – ὡς.

⁵⁹ *NatPuer* 17(VII, 496 L.; I, 390 e 392 K.): oltre a ὡς, troviamo le varianti ἐς e πρὸς.

⁶⁰ Fr. 178 Pf., vv. 9-10: vd. l'apparato ad loc. dove è delineata la situazione delle varianti nei singoli testimoni, con l'unica omissione del fatto che i codd. di Platone non sono concordi, ma vd. n. 56.

⁶¹ Qualche riferimento in Labarbe 1949, p. 208, n. 1.

⁶² Cfr. anche Kühner, Gerth, I, pp. 471-472.

le due lezioni⁶³. In L.S.J. (cit.) si trova la proposta di interpretare il verso omerico in questo modo: ὡς ὡς (“as ... so”), ma il contesto omerico rende, a mio parere difficile accogliere tale ipotesi, dato che, sia interpretando il primo ὡς come causale (Calzecchi Onesti), sia come comparativo (Previtera), ritengo lo si debba collegare a quanto precede, non a quanto segue. Tutto sommato credo si debba sottoscrivere l’ipotesi di Stanford, avallata da J. Russo⁶⁴, secondo cui un “apparisciente atticismo” si sarebbe insinuato nel testo omerico proprio grazie all’influsso delle citazioni platonica e aristotelica⁶⁵. Mi sento tuttavia di suggerire l’ipotesi che qualche forma attica sia penetrata nel testo omerico all’epoca delle recitazioni attiche e della cosiddetta “recensione pisistratica”⁶⁶: si tratterebbe così di una forma diffusa nell’attico parlato e codificata nella lingua scritta solo più tardi (il processo non è del resto inusuale). Accogliendo questa ipotesi – che peraltro è destinata a rimanere tale –, se ne può dedurre che entrambe le lezioni potevano essere attestate e diffuse al tempo di Aristotele e Platone: in questo caso risulterebbe difficile distinguere se la forma ὡς sia stata quella originariamente citata da Platone o se sia frutto di una contaminazione tra un filone della tradizione di Platone e uno di quella omerica. Lo stesso problema si pone per la forma ἐς attestata in W: si tratta di una forma restituita da qualche copista debitore della sua conoscenza del testo omerico a un codice caratterizzato dalla presenza di ἐς – ciò può essere avvenuto in qualsiasi epoca, data la diffusione del testo di Omero, sia per l’intervento volontario di un copista filologo, sia involontariamente ad opera di un copista, che ricordava diversamente il verso –, oppure è la forma realmente citata da Platone? La prima ipotesi, dato l’accordo di BT contro W, data l’acquisizione del fatto che il testo di W non rappresenta una “*memoria non recensita*” dell’opera platonica⁶⁷ e dato l’accordo dei manoscritti nelle citazioni aristoteliche, sembra più probabile, ma qualche incertezza permane: siamo quindi in presenza di un caso dal dubbio valore stemmatico, ma l’accordo di LobcVat. 1029 con W non è comunque del tutto privo di significato.

Passiamo al terzo caso: gli editori precedenti a Burnet⁶⁸, eccezion fatta per

⁶³ Cfr. anche II 135, 6, III 140, 1 e IV 125, 1 e app. ad loc. nell’ed. curata da H.B. Rosén (vol. I, Leipzig 1987).

⁶⁴ Russo 1985, p. 168: grande peso viene qui attribuito alla testimonianza callimachea.

⁶⁵ Ci si riferisce ai passi citati a n. 58, eccetto il luogo della *Retorica*, che va eliminato dall’apparato di Russo 1985, p. 20.

⁶⁶ Su questa si veda ad es. Aloni 1984 e Aloni 1985.

⁶⁷ Come invece pensava Immisch 1903, pp. 23-47 (cfr. Burnet 1914, pp. 231-232); vd. Carlini 1972, p. 170 e Carlini 1992 (1), p. 14.

⁶⁸ Heindorf 1802; Ast 1835; Baiter, Orelli, Winckelmann 1839; Stallbaum 1857; Hermann 1863. Questa lezione da B²tW è passata praticamente in tutti i codici, che ci conservano il *Listide*, in Ald., nelle due edizioni basileensi e nell’edizione dello Stephanus, divenendo così la lezione vulgata. Tutti gli apografi la presentano i. t., con l’unica eccezione del Par. 1808, che mostra una disposizione testuale identica a T. L’unico manoscritto in cui la lezione vulgata non compare è Urb. 80, dove la prima parola del f. 234, reso purtroppo in parte illeggibile dall’umidità, con la lampada di Wood è riconoscibile in ἀνῆρηται: non ci sono tracce della preposizione né al f. 234, né al f. 235.

Schanz 1883, p. 219⁶⁹, le cui lezioni di T Burnet dichiara di accogliere⁷⁰, stampano ἐπαιήρηται, senza segnalare nulla in apparato, a parte il Bekker (Berlin 1816-17), il quale segnala il fatto che in B ἐπ è nell'interlineo, ma non distingue le mani: senza sorpresa dunque ritroviamo questa voce nel lessico di Ast (Lipsiae 1835-38). Per la prima volta nell'apparato di Burnet, che stampa ἀνήρηται nel testo, troviamo la preposizione interlineare in B attribuita giustamente a B² (Schanz la attribuisce a b, lettera con la quale egli indicava senza distinzioni "manus altera libri B": Schanz 1883, p. VI) oltre alla già nota menzione di T⁷¹. Burnet non segnala la lezione di W e L.S.J. (s. v. ἐπαναρέω II), che si basa sulla sua edizione, registra ἐπαιήρηται come *falsa lectio*: questa è tuttavia la lezione i. t. di W (prima non notata) e non può quindi essere considerata una falsa lezione, ma al più come *varia lectio*, trasmessasi per via orizzontale anche in B e in T attraverso i loro correttori⁷². Per scegliere fra le due lezioni ci si deve dunque basare sulle attestazioni e sull'*usus auctoris*. La consultazione del *Thesaurus* dello Stephanus, di L.S.J., del lessico di Ast e dell'indice di Brandwood induce a credere che il verbo ἐπαναρούμαι sia d'uso più comune, in questo senso ("suscitare"), in autori posteriori a Platone (Polibio, Diodoro, Plutarco, Giuliano, cui si può aggiungere Chione di Eraclea, *Ep.* 16, 2, p. 72, 15 ed. Düring [Göteborg 1951]), ἀναρούμαι, nello stesso senso, invece è attestato anche in Erodoto, Tucidide, Euripide, Senofonte, Iseo, Demostene, oltre che nello stesso Platone (*Phaedr.* 243c 5, 233c 2-3). Sembra quindi opportuno dare ragione a Burnet, ma qualche perplessità resta, donde la mia riluttanza a dare un preciso valore stemmatico alla lezione: anche qui comunque l'accordo fra i tre manoscritti non è del tutto privo di valore (cfr. più avanti a p. 233, per la testimonianza luciana).

La derivazione di W da Lobc⁷³ è esclusa dalla presenza di chiari errori separativi di Lobc contro W. Ai casi da me già riferiti⁷⁴ si aggiungano i seguenti⁷⁵:

207e 4 σε] τε Lobc
 211d 4 κελεύει] κελεύσει Lobc
 216a 7 οί ... ἐρήσονται] om. Lobc

⁶⁹ Il testo schanziano con ἀνήρηται è stato stampato da W.R.M. Lamb nella sua edizione con traduzione (Cambridge, Mass.-London 1925 [LCL]): cfr. p. VII.

⁷⁰ Burnet 1905-12, vol. III, p. I: "codicis Veneti Marciani app. class. 4. 1 (T) lectiones Schanzii omnes acceptas refero".

⁷¹ Ἐπ è nell'interlineo anche in T ed è attribuibile a t (vd. qui sopra, Cap. II, p. 30).

⁷² Sul fenomeno dell'accordo tra B² e W vd. Carlini 1994 (1), p. 15 e qui sopra Cap. I, p. 9 (n. 13) e p. 11.

⁷³ Il ragionamento, tenendo conto delle problematiche relative alla datazione di Lobc, va fatto procedere, quanto al rapporto tra W e Lobc – per Vat. 1029, nonostante la proposta di Brockmann (vd. n. 44), sembra sicura una datazione al XIV sec. –, a prescindere da considerazioni di cronologia relativa.

⁷⁴ Martinelli Tempesta 1992, p. 84.

⁷⁵ Cito solo quelli, di cui ritengo chiaro il valore separativo.

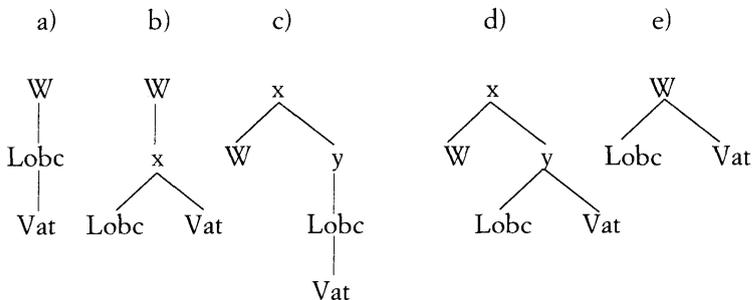
219c 7¹ ἐπ'] πρὸς Lobc
 219c 7² φίλον] om. Lobc
 222b 8- c 1 φίλον ὁμολογεῖν] ὁ. φ. Lobc

D'altro canto la derivazione di W da Vat. 1029 è esclusa per ovvie ragioni cronologiche, mentre quella di Vat. 1029 da Lobc è negata da chiare lezioni separative:

208c 6 αὔ] om. Vat. 1029
 209d 1 τὴν αὐτοῦ (αὐ- W/Lobc) οἰκίαν] τ. οἰ. αὐ. Vat. 1029
 210e 1 πρὸς] εἰς Vat. 1029
 211c 11 ἡμῖν] αὐτῶ Vat. 1029
 212e 6 τὸ] om. Vat. 1029
 213a 3 ἐστι] εἰσι Vat. 1029
 215a 8 του] τούτου Vat. 1029
 215b 2 οὐδ'] οὐκ Vat. 1029
 216c 2 οὐδέν] μηδέν Vat. 1029
 217c 5 που] τῷ Vat. 1029
 218d 8-9 ἔνεκα ... τι] om. Vat. 1029
 220c 1 εἰ] om. Vat. 1029

Il forte valore separativo di alcune di queste lezioni (ad es. 212e 6, 215b 2, 216c 2, 220c 1) è dato dal fatto che sembrano essere interventi volontari, che adattano e correggono il testo⁷⁶, senza trasfigurarli, rendendo quindi difficile il reperimento dell'errore e la conseguente correzione.

Viste queste premesse, i tipi stemmatici possibili sono i seguenti:



⁷⁶ Cfr. Berti 1992 (2), p. 51 e n. 30, dove si sottolinea la cautela con cui deve affrontarsi il problema dei rapporti tra Lobc e Vat. 1029, sia per l'atteggiamento non del tutto meccanico di entrambi nei confronti del loro modello, sia per la circostanza che Vat. 1029 ha avuto a disposizione altre fonti.

Il tipo e) è escluso da un cospicuo numero di errori congiuntivi⁷⁷.

Le prove materiali citate da Schanz, Král e Carlini relativamente ad altri dialoghi⁷⁸, oltre ad avere un forte valore congiuntivo (Lobc e Vat. 1029 coincidono sistematicamente), portano a escludere con sicurezza l'indipendenza di LobcVat. 1029 da W: perdono dunque significato i tipi c) e d).

Nel *Liside* purtroppo non si riscontrano in W guasti meccanici tali da produrre effetti in Lobc e Vat. 1029, che possano essere sfruttati come prova della dipendenza dei secondi due dal primo⁷⁹; mi è stato possibile tuttavia reperire qualche caso, che induce a escludere l'indipendenza di LobcVat. 1029 da W:

1) 216a 7 οἱ ... ἐρήσονται om. Lobc Vat. 1029. Si tratta di un'omissione certamente dovuta all'assonanza tra ἐπιπηδήσονται ed ἐρήσονται, tuttavia la presenza di οὔτοι dopo ἐπιπηδήσονται rende il caso – credo – interessante. Anzitutto non si può parlare di perfetto omoteleuto, fatto che già di per sé rende necessario cercare altrove la causa della corruzione. Credo si debba osservare che nel testo platonico una pausa di senso si ha dopo ἄνδρες o dopo ἀντιλογικοί, non dopo οὔτοι, e così doveva essere sentita anche dai copisti, come dimostra l'uso della punteggiatura nei diversi manoscritti⁸⁰: che l'amanuense, memorizzando la pericope, si fermi dopo οὔτοι, "riattaccando" da εἰ οὐκ κτλ., è plausibile solo nel caso in cui il pronome si trovi in fine di rigo⁸¹, cioè proprio nella posizione in cui si trova in W (f. 477, l. 21)⁸².

⁷⁷ Si tratta delle lezioni da me citate sopra come errori separativi di Lobc contro W, in cui Vat. 1029 si accorda sistematicamente con Lobc.

⁷⁸ Mi riferisco ai fogli guasti di W: vd. Schanz 187 (1), p. 61; Král 1886; Carlini 1964 (2), p. 29; cfr. sopra n. 16. Sulle prove materiali e sulla loro importanza è da vedersi l'importante intervento di Irigoin 1986 (cfr. anche Timpanaro 1985 [2] e Reeve 1989).

⁷⁹ In W sono da segnalare a f. 477v, l. 31 (= 216b 9 ... οὐκ εἰσκειν) delle macchie nell'ultima parte del rigo, dovute all'assorbimento dell'inchiostro del *recto* da parte della pergamena: il processo deve essersi verificato in breve tempo, in quanto il copista, accortosi che ciò che stava trascrivendo sul *verso* (l. 31) si confondeva con la scrittura del *recto*, si fermò (dopo οὐκ εἰσκειν), lasciando uno spazio, e ricominciò a scrivere (da 216c 1 ὅτι in poi) sul *recto* del foglio successivo. L'accidente non ha prodotto effetti in LobcVat. 1029.

⁸⁰ Cfr. ad es. T, f. 144, c. 1, l. 22; W, f. 477v, l. 22; Par. 1808, f. 246v, l. 13; Laur. 59. 1, f. 260, l. 19; Laur. 85. 9, f. 154, l. 7; Malat, f. 215, l. 2; Par. 1809, f. 204v, l. 32; Ang, f. 243v, l. 34 etc.

⁸¹ Che il copista di Lobc sentisse una pausa dopo οὔτοι è mostrato dal punto che lo segue (f. 417, c. 2, l. 18).

⁸² Si veda anche il caso di 217b 3 διὰ] διὰ W: διὰ Lobc. Vat. 1029 ha qui la lezione esatta: facilissima congettura! Vista la facilità della congettura, appare già improbabile la presenza di un intermediario tra Lobc e W, con la lezione διὰ e si è quindi

2) Forte valore indiziario in questa direzione ha anche il caso di 208b 4-5 $\rho\theta\epsilon\nu \dots \tau\acute{\upsilon}\pi\tau\epsilon\iota\nu$ om. W, suppl. sed $\mu\acute{\alpha}\lambda\iota\sigma\tau\alpha$ ante $\omicron\delta\epsilon\iota$ add. W^{mg}: hab. i. t. cum $\mu\acute{\alpha}\lambda\iota\sigma\tau\alpha$ LobcVat. 1029, di cui ho già avuto modo di parlare⁸³, dove si ha un accordo significativo con quello che doveva essere un errore peculiare di W^{mg} (l'aggiunta di $\mu\acute{\alpha}\lambda\iota\sigma\tau\alpha$ in posizione errata): fu infatti corretto (con dei puntini indicanti espunzione [vd. tav. 5], evidentemente non notati da Lobc), probabilmente sulla base di un confronto col modello, dal quale è in questo caso assai improbabile che Lobc avesse copiato commettendo casualmente proprio lo stesso errore del correttore di W.

Questi casi, se considerassimo il solo Lobc, indurrebbero a credere, pur con qualche riserva⁸⁴, alla dipendenza diretta di Lobc da W, ma, dato il costante accordo di Lobc Vat. 1029, servono solo a escludere con un certo grado di sicurezza i tipi stemmatici c) e d) anche per il *Liside*.

Ho riscontrato lezioni esatte di LobcVat. 1029 contro W:

207b 6 $\alpha\upsilon\tau\tilde{\omega}$ etiam LobcVat. 1029] $\alpha\upsilon\tau\tilde{\omega}$ W
 207c 2 $\acute{\alpha}\mu\phi\iota\sigma\beta\eta\tau\omicron\upsilon\mu\epsilon\nu$ etiam LobcVat. 1029] $\acute{\alpha}\mu\phi\iota\sigma\beta\eta\tau\omicron\upsilon\tilde{\nu}$ μέν W
 214a 6 $\acute{\alpha}\gamma\epsilon\iota$ etiam LobcVat. 1029] $\acute{\alpha}\gamma\epsilon$ W
 206e 8 $\phi\omicron\rho\mu\acute{\iota}\sigma\kappa\omega\nu$ etiam LobcVat. 1029⁸⁵] $\rho\omicron\mu\acute{\iota}\sigma\kappa\omega\nu$ W

Come si vede, è facilissimo pensare a correzioni congetturali.

La tendenza a intervenire correggendo e adattando il modello è molto accentuata in Vat. 1029 rispetto a Lobc, come si vede dai seguenti casi, in cui Vat. 1029 ha la lezione esatta contro LobcW:

208c 3 $\omicron\delta\epsilon$ Vat. 1029(edd.): \omicron δέ BT: $\omicron\delta\epsilon$ \omicron WLobc⁸⁶
 209c 5 $\alpha\upsilon\tau\tilde{\omega}\nu$ etiam Vat. 1029] $\alpha\upsilon$ - WLobc

indotti a credere alla dipendenza diretta di Lobc da W e alla conseguente dipendenza di Vat. 1029 da Lobc. Caso analogo si ha a 206e 9 $\lambda\upsilon\sigma\iota\varsigma$ etiam Vat. 1029] $\lambda\upsilon\sigma\iota\alpha\varsigma$ WLobc^{ac}: $\lambda\upsilon\sigma\iota\varsigma$ Lobc^{pc}. L'errore in Lobc può essere stato corretto dal copista medesimo. Data l'ovvietà della correzione del nome, appare poco probabile la presenza di un intermediario fra Lobc e W con la lezione erronea.

⁸³ Martinelli Tempesta 1992, p. 85, n. 4.

⁸⁴ È chiaro che il tipo di indizi presentati non ha da solo un peso cogente, ma acquista valore, se inserito nel contesto dei dati forniti: da un lato abbiamo le prove sicure della derivazione di Lobc da W sottolineate per altri dialoghi, dall'altro, come cercherò di mostrare, non ci sono né prove, né indizi, che inducano a sostenere la tesi dell'indipendenza di LobcVat. 1029 da W.

⁸⁵ Forse in Lobc il ϕ è corretto su un π , ma dalla riproduzione e dal microfilm non è possibile discernere con chiarezza.

⁸⁶ Vd. Cap. II, n. 171.

- 209c 6 αὐτοῦ etiam Vat. 1029] αὐ- WLobc
 213d 2 ἔφη Vat. 1029 (Malat² edd.)] om. codd.
 213e 4-5 ἦ δὲ etiam Vat. 1029] ἦδε WLobc
 214c 8 αὐτοῖς etiam Vat. 1029] αὐ- WLobc
 218d 6 πότερον etiam Vat. 1029 (Par³, Urb. 80, Flor², ζ, Erl)] -ος BTWLobc
 219e 7 πως etiam Vat. 1029] πῶς WLobc
 221b 4 τυγχάνει etiam Vat. 1029 (Ven. 186, ζ, Conv. Soppr. 180, Esc [ut vid.])] -η BTWLobc
 221b 6 ἀπόληται Vat. 1029 (Ald)] -λλ- BTWLobc
 221e 6 πη TVat. 1029: πῆ BWLobc

Si nota dunque un cospicuo intervento congetturale di Vat. 1029 sul suo modello, talvolta con risultati poco felici, talaltra con esito fortunato⁸⁷: non è quindi necessario pensare che tra Vat. 1029 e il suo modello sia intercorsa una trasmissione orizzontale attraverso un intermediario⁸⁸. Non fa inoltre meraviglia trovare casi di lezione esatta in W^{Vat.} 1029 contro Lobc:

- 203b 5 ἔφην ἐγὼ BTW^{Vat.} 1029] ἔφην | ἔφην ἐγὼ Lobc
 204e 7 οὐτινος T: οὐν. τίνος B: οὐν εἶ τινος W^{Vat.} 1029, sed οὐ supra εἶ W: οὐν οὐ εἶ τινος Lobc
 207e 6 ἔφη BTW^{Vat.} 1029] ἔφην Lobc
 209b 7 ψῆλαι BTW^{Vat.} 1029] ψῆλλαι Lobc⁸⁹
 221e 1 ἐπιθυμῆ BTW^{Vat.} 1029] -ῆ Lobc

Questi casi non possono essere sfruttati per sostenere l'ipotesi del tipo stemmatico e), poiché si può trattare – e con ogni probabilità si tratta – di felici congetture⁹⁰. Dato lo scarso valore testimoniale dei dati, che potrebbero opporsi all'ipotesi della dipendenza di Lobc^{Vat.} 1029 da W, possiamo affermare che i soli tipi stemmatici possibili si riducono a due: a) e b).

Per dirimere la questione è necessario trovare prove o indizi della derivazione diretta di Vat. 1029 da Lobc, verificando che non ci siano

⁸⁷ Cfr. anche 209c 4 ἡγήσεται BT: -εται WLobc: -αυτο Vat. 1029. Tale attività congetturale è tipica dell'età, cui questo manoscritto è generalmente assegnato (Mercati 1926, p. 86; Post 1934, p. 32): non siamo lontani dall'epoca di Demetrio Triclinio, Manuele Moscopulo, Tomaso Magistro.

⁸⁸ Berti 1992 (2), p. 54.

⁸⁹ Vd. Martinelli Tempesta 1992, p. 85.

⁹⁰ Sul valore relativo di tali lezioni vd. Murphy 1990, p. 333.

lezioni separative⁹¹ di Vat. 1029 contro Lobc. Abbiamo visto che Vat. 1029 condivide tutte le innovazioni di Lobc rispetto a W; mi è riuscito di trovare soltanto una lezione separativa di Vat. 1029 contro Lobc:

205a 3 τι Lobc (recte)⁹²: τί BTW Vat. 1029. In apparenza Vat. 1029, leggendo la lezione esatta in Lobc, non avrebbe potuto congetturare un errore; in realtà un τί interrogativo, pur nettamente inferiore, non è in contrasto col contesto, e inoltre l'errore di Vat. 1029 può avere una spiegazione meccanica: non essendoci alcun segno in Lobc che indicasse il tono interrogativo della frase, Vat. 1029, che aveva ben compreso che si tratta di una domanda, può aver preso τι per τί⁹³. Ognuno può agevolmente vedere quanto debole sia questa lezione e per nulla in grado di dimostrare l'indipendenza di Vat. 1029 da Lobc.

D'altro canto, come ho già avuto modo di notare, Berti 1992 (2), pp. 52-53 ha potuto produrre, per il *Filebo* e l'*Ippia Maggiore*, prove sicure della dipendenza diretta di Vat. 1029 da Lobc: in *Phileb.* 26b 6 Vat. 1029 omette una riga intera di Lobc, mentre nell'*Ippia Maggiore* Vat. 1029 omette il testo contenuto esattamente in un *verso* + *recto* di Lobc, in quanto il copista, "dopo aver finito di ricopiare l'attuale p. 747 di Lobc (= c. 371), ha girato due carte invece di una sola" (ora anche Vancamp 1995 [2], p. 47).

Non mi è occorso di trovare prove simili per il *Liside*, ma mi sono imbattuto in un errore, che si spiega bene con l'assetto del testo in Lobc:

209e 6-7 ὁ υἱὸς | αὐτοῦ Lobc: αὐτοῦ ὁ υἱὸς | αὐτοῦ Vat. 1029⁹⁴. È probabile che il copista di Vat. 1029, dopo aver memorizzato la pericope fino ad αὐτοῦ, l'abbia trascritta invertendo inconsciamente l'*ordo verborum*, "riattaccando" poi dall'inizio del rigo successivo del suo modello, la cui prima parola doveva essere αὐτοῦ proprio come Lobc⁹⁵.

Considerando dunque che non si riscontrano lezioni separative significative di Vat. 1029 contro Lobc⁹⁶, mentre si trovano errori separativi di

⁹¹ Non si può parlare di errori separativi di Lobc contro Vat. 1029, vista la propensione di quest'ultimo alla congettura: si devono cercare lezioni in Vat. 1029, che non possono esser fatte risalire *recta via* a Lobc.

⁹² Questo è il solo caso, in cui il solo Lobc riporta la lezione esatta.

⁹³ Sono debitore per questa precisazione al mio maestro, Alberto Grilli.

⁹⁴ Vd. qui sopra p. 54.

⁹⁵ Capita che questa disposizione del testo ricorra in altri manoscritti, ma con nessuno di essi Vat. 1029 mostra di avere alcun legame. Cfr. n. 84 sulla cautela che occorre tenere nel considerare simili indizi (azzardato sarebbe parlare di vere e proprie prove).

⁹⁶ Non c'è quindi nulla in Vat. 1029 che non si possa far risalire a Lobc.

Vat. 1029 contro Lobc e si ha un errore del primo, meglio spiegabile con l'assetto grafico del secondo, si può ragionevolmente concludere che Vat. 1029 è copia diretta di Lobc. Questa prima conclusione permette di trarne una seconda: Lobc è copia diretta di W.

Mi pare quindi dimostrato che il rapporto fra W, Lobc e Vat. 1029 sia rappresentabile con uno stemma di tipo a)⁹⁷.

⁹⁷ Le conclusioni, che si debbono trarre dall'esame filologico del problema sono dunque in contrasto con quelle paleografiche, anche se la reale controindicazione per la retrodatazione si ha nei dialoghi della serie di W2 e in quanto è stato aggiunto da W3. Berti 1992 (2), p. 47 ne ha evidenziata un'altra nelle carte danneggiate di W: "I margini tagliati in W erano stati riattaccati e nei *verso* delle carte rimangono ancora sensibili tracce della colla della giuntura; era un'altra difficoltà per la corretta decifrazione della scrittura. Ma la circostanza che i fraintendimenti ricorrono anche sul *recto*, in coincidenza con le lettere perdute, permette di dedurre che i margini erano già scomparsi al tempo in cui lo scriba di L (= Lobc) copiava W. Il Laur. i (Laur. Conv. Soppr. 54) ci garantisce che questi danni alle carte di W sono remoti: verso la fine del s. XIV il margine della c. 331 era già perduto. Ma è difficile immaginare che le carte di W possano essere state tagliate, riparate, e che la riparazione non abbia retto ma le porzioni marginali delle pergamene siano andate perdute, tutto questo nel volgere necessariamente limitato di anni che potrebbero essere intercorsi se lo scriba di L fosse stato il medesimo personaggio che aveva scritto W".

CAPITOLO IV

LE TRADUZIONI LATINE

a) *Considerazioni preliminari: il cosiddetto Anonymus Braidensis*

Tra il 1400 e la fine del '500 il *Liside* fu tradotto sei volte: il primo traduttore fu Pier Candido Decembrio (1456), seguito nell'ordine da Marsilio Ficino (1484, data della prima edizione a stampa), da Pier Vettori (1551), da Janus Cornarius (1561), da Jean de Serres (1578, data dell'edizione dello Stephanus, in cui la traduzione¹ fronteggia il sontuoso testo greco) e da un anonimo gesuita, la cui traduzione è conservata manoscritta in fogli intercalati alla legatura di un esemplare dell'edizione del testo greco del *Liside* curata da Pier Vettori (1552), oggi appartenente al fondo manoscritti della Biblioteca Braidense di Milano.

In relazione alla trasmissione del testo greco hanno a rigore rilevanza soltanto le prime due, poichè le altre sono sostanzialmente legate a testi a stampa (ciò pare vero anche per le revisioni cinquecentesche della traduzione ficiniana realizzate dal Grynaeus e dall'Anonymus Lugdunensis²). Della traduzione del Cornarius parleremo tuttavia durante la trattazione delle sue *Eclogae*, dato il legame affermato dal traduttore stesso con un codice greco della biblioteca di Bohuslav Hassenstein von Lobcovič; vale d'altro canto la pena di indagare le fonti greche della traduzione del Vettori, la cui edizione, ad essa posteriore, pur dipendendo in sostanza

¹ Sui contrasti fra il traduttore e l'editore del testo greco, di cui resta testimonianza nei margini di questa fondamentale edizione si veda Reverdin 1956, pp. 242-248.

² Vd. Hankins 1986, pp. 289-290 e Hankins 1991, II, p. 480 (la data di Bas² citata a n. 22 è errata e va corretta in 1556). Su queste revisioni è da vedersi anche Monfasani 1987.

dall'Aldina, rivela un proficuo uso da parte del curatore di altre fonti manoscritte.

Prima di entrare nel merito delle questioni che ci riguardano più direttamente, spenderò poche parole sul cosiddetto Anonymus Braidensis³, per sgomberare il campo da fraintendimenti e da illusioni: si tratta di una traduzione certo nata in ambito scolastico, più precisamente all'interno di un collegio gesuitico, forse quello di Milano⁴, come si ricava dalla presenza del simbolo della Società di Gesù⁵ subito prima del titolo premesso alla traduzione (f. 2v) e della nota di possesso che si legge sul frontespizio ("Collegii Societatis Iesu Mediolani"⁶). Questi elementi aiutano a precisare la datazione della traduzione alla fine del XVI secolo (il Collegio milanese dei Gesuiti fu fondato nel 1564), non potendosi però escludere l'inizio del XVII (cfr. il tenue indizio segnalato a n. 5).

L'esame del testo rivela senz'ombra di dubbio il carattere scolastico: trattasi di una versione *verbum de verbo* (fine del XVI sec.!) in cui viene rispettato rigorosamente non solo l'ordine delle parole, ma persino la disposizione delle righe dell'originale greco a fronte. Basti il seguente esempio:

³ La traduzione è stata segnalata da Kristeller, *Iter* I, 358D; cfr. Hankins 1991, p. 700.

⁴ Sul Collegio dei Gesuiti a Milano si legga Scaduto 1964, pp. 442-457 (bibliografia a p. 442, n. 1), Scaduto 1974, pp. 433-436 e Scaduto 1992, pp. 321-329. Non va tuttavia dimenticato che "Mediolani" nella nota di possesso è stato aggiunto da un'altra mano (vd. sotto n. 6), il che, unitamente alla circostanza che la prima menzione del libriccino si legge nel catalogo del 1776, in cui furono unite la biblioteca gesuitica e quella del Pertusati (Braid. Arm. 27, p. 328 del vol. contenente la lettera *p*: "sermo Socratis de amicitia gr. cum versione lat. ms. QQ. 6. 115 [l'attuale segnatura è AG. IX. 41]), immediatamente precedente a quello ms. attualmente a disposizione degli utenti, mentre non se ne trova traccia nei due cataloghi settecenteschi della biblioteca dei Gesuiti (*Catalogus superior Bibliothecae Maioris Coll. Brayd. Soc. Iesu*, 1731, Braid. Sala manoscritti, Arm. 5, vol. II e *Catalogus inferior etc.*, 1733, Braid. *ibid.*, Arm. 7, vol. II), induce a non escludere l'eventualità che il volumetto con la versione manoscritta sia giunto in Braidense da un Collegio gesuitico diverso da quello milanese. Resta quindi aperta la possibilità di cercare altrove l'identità dell'Anonymus Braidensis. Mi preme qui ringraziare il sig. Giuseppe Baretta per i preziosi consigli elargitimi.

⁵ La forma con cui il simbolo è tracciato corrisponde a quella più antica, diffusa dai tempi della fondazione a quelli del Generale Acquaviva (1540-1615): cfr. Giuseppe Castellani s. v. *Compagnia di Gesù nell'Enciclopedia Italiana* (vol. X, Milano-Roma 1931, p. 997).

⁶ "Mediolani" è scritto da una seconda mano. Per un primo orientamento sul fondo dei Gesuiti alla Braidense si legga Baretta 1993, pp. 16-18 (con qualche indicazione bibliografica a p. 18).

testo greco (ed. Vettori): ἐπορευόμενῃ μὲν ἐξ ἀκαδημίας / εὐθὺς λυκείου, τὴν ἔξω τείχους, ὑπ' / αὐτὸ τὸ τείχος. ἐπεὶ δ' ἐγενόμην / κατὰ τὴν πυλίδά, ἧ ἡ πάνοπος / κρήνη ... (203a 1-3)

traduzione: *Proficiscebar quidem ex academia / recta Lyceum, per viam quae ducit extra murum ante / ipsum murum: postquam autem factus sum / iuxta portam, ubi [[Hi]]ίpanopius [[fons]] / fons...*

Ulteriore conferma viene dalla serie di paradigmi e di etimologie che la medesima mano ha annotato al f. I. Taluni errori inducono a dubitare se si tratti dell'opera di un maestro⁷ o non piuttosto di un pur valente allievo: ad es. “παραταθήσεται (204c 6) ἀπὸ τοῦ παρπαρατάπτω (sic) vel παρατίθημι sed legendum est παρατετήσεται (sic) ...” (la parola è stata poi tradotta al f. 3v, l. 4 con “componetur”).

L'unico interesse suscitato da questa versione nell'ambito del nostro lavoro sta da un lato nel fatto che il traduttore mostra di conoscere e di utilizzare la traduzione ficiniana⁸, trascrivendone stralci nell'interlineo per attenuare la durezza della propria (talvolta per renderla più comprensibile), dall'altro nel fatto che l'anonimo gesuita ha proposto di proprio pugno quattro emendazioni al testo greco del Vettori, di cui è evidente l'ispirazione, per così dire, ficiniana.

La dimostrazione del primo asserto si ricava facilmente dai seguenti esempi⁹:

204a 3 πάνοπος] *ipanopius* Braid^{pc}: *epanopius* Fic: *Panopis* Gryn: *Panopus* Corn.

204a 6-7 ἰκανὸς σοφιστῆς] *sufficiens* (*peritus* s.l.) *sophista* Braid: *sophista peritus* Fic: *admodum sophista* Gryn: *magnus sophista* Corn.

204c 6-7 παραταθήσεται ... λέγοντος] *componetur* (vd. *supra*) *abs te audiens frequenter dicentem* Braid: *id est audiet te de illo frequenter dicentem* Braid^{s.l.}: *audiet te de illo multa loquentem* Fic: *necabitur adsidue ex te audiendo* Gryn: *a te frequenter id proferente audiendo enecabitur* Corn.

⁷ Esito negativo ha dato il confronto tra la grafia dell'Anonymus Braidensis e quella di Lelio Bisciola (Scaduto 1964, p. 456, n. 95; cfr. anche M. Scaduto, *Catalogo dei Gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma 1968, p. 16 e J. Fejér, *Defuncti primi saeculi Societatis Iesu, 1540-1640*, Pars I, Roma 1982, p. 26), attestata dal suo commentario autografo al settimo libro della *Naturalis Historia* di Plinio (Braid. AE, XII, 44-47): nei margini e fra le linee si riscontra talvolta una grafia che presenta somiglianze col nostro Anonimo, ma non mi pare si possa sostenerne senz'altro l'identità. Cfr. sopra n. 4.

⁸ Nella versione originale, probabilmente attraverso l'edizione veneta del 1491, di cui esiste un esemplare nel fondo antico della Biblioteca Braidense (AK, XIV, 10).

⁹ Citerò soltanto casi in cui la revisione del Grynaeus si allontana dall'originale ficiniano, affinché risulti evidente l'utilizzo di quest'ultimo da parte del gesuita. Come termine di raffronto riferirò anche la traduzione di Cornarius.

223b 1 ὑποπεπωκότες (sic perperam T) ἐν τοῖς ἐρμαίοις] (*videbantur incidisse in accervos* (sic) *lapidum* (in *quadratos quosdam lapides* s. l.) Braid: *illis hermeis id est quadratis quibusdam lapidibus innexi* Fic: *quia festo succubuisse* Gryn: (*videbantur enim nobis*) in *Mercurialibus ludis succubuisse* Corn¹⁰.

Altrettanto chiara l'origine delle quattro emendazioni proposte da Braid:

212a 6 ἀλλὰ ταῦτα δὴ αὐτὰ (αὐτὰ del. Braid punctis subpositis) σε βούλομαι ἔρεσθαι] *sed haec iam* (ἤδη pro δὴ intellecto) *a te volo quaerere* Braid: *caeterum haec abs te... quaerere cupio* Fic (=Gryn)¹¹

214d 7 κατένευσεν] *alias κατένευσα* Braid^{mg}: *a<s>sensi* Braid. Ficino era solito trasformare le battute indirette in forma diretta inserendo un cambio di battuta ("LY: assentior")¹²

215c 7 λέγων] *alias λέγοντα* Braid^{mg}¹³: *dicent* Braid^{ac}¹⁴: *dicens* Braid^{pc}: (*Hesiodi testimonio utebatur*) *dicentis* Fic (=Gryn)¹⁵

219b 7 ἔω χαίρειν] *alias λέγειν* Braid^{mg}: *sino gaudens* Braid: *praetermitto* Fic (=Gryn)¹⁶

b) *La versione di Pier Candido Decembrio (Dec)*

Il 13 settembre 1442 Pier Candido Decembrio comprò a Siena¹⁷ un manoscritto contenente, fra l'altro, due dialoghi platonici, il *Liside* e il

¹⁰ Più ampia discussione su questo passo nel capitolo seguente a proposito dell'edizione dello Stephanus.

¹¹ Anche Cornarius non traduce αὐτά.

¹² Cornarius traduce impropriamente "aiunt".

¹³ Si noti che la stessa lezione si trova in Erl (discussione in Martinelli Tempesta 1995 [1], p. 133), che però non ha alcun legame con Braid.

¹⁴ Questo "incipient error" (Braid era sul punto di scrivere "dicentem") rivela la meccanica della proposta: Braid stava concordando, come apparirebbe naturale a una prima lettura, il verbo con Esiodo (analogo l'origine della lezione di Erl), ma, accortosi del nominativo del participio, si è subito corretto. Il controllo della traduzione ficiniana deve però averlo confortato nella sua iniziale riflessione e deve averlo indotto a proporre la lezione alternativa, pur senza renderla nella traduzione.

¹⁵ Anche Cornarius fu probabilmente influenzato dal Ficino nel tradurre "... Hesiodum testem adducebat, qui dicit..."

¹⁶ È chiaro che Braid, non avendo compreso il significato dell'espressione, la tradusse alla meglio, cercando di rimanere il più letterale possibile, forzando così la struttura. La consultazione della traduzione ficiniana deve averlo indotto a intendere ἔω nel senso di "ometto" e a proporre quindi la sostituzione di χαίρειν, per lui del tutto oscuro. Cornarius traduce "valere sino".

¹⁷ Wroc, f. 2r. Cfr. Kristeller, *Iter*, I, 56b e Hankins 1991, II, p. 418, n. 13. Utile bibliografia su Pier Candido Decembrio si trova sparsa nelle note di Zaggia 1993 e Zaggia 1993 (2). Una sintesi sul dotto milanese si può leggere in DBI, vol. XXXIII (1987), pp. 488-498 (P. Viti).

Lachete: si tratta del codice oggi conservato a Wroclaw (Wroc)¹⁸, vergato fra il 1415 e il 1416/7¹⁹ da Bartolomeo da Montepulciano e utilizzato dal Decembrio per la sua traduzione del *Liside*²⁰, dedicata all'amico poeta Ottaviano degli Ubaldini²¹ e databile, sulla base di una lettera dello stesso Pier Candido ad Alfonso Garcia²², al 1456.

Della traduzione in rapporto al suo modello greco ho già parlato altrove²³; mi limiterò quindi a qualche osservazione sulle sue caratteristiche²⁴. Risultano innanzitutto confermate le osservazioni fatte da J.

¹⁸ Ne abbiamo già parlato sopra nel Cap. II. Cfr. anche Zaggia 1993, p. 233, n. 156, con un cenno agli altri codici greci appartenuti al Decembrio.

¹⁹ Martinelli Tempesta 1995 (2), pp. 32-33.

²⁰ Ipotesi avanzata già da Kristeller 1985, p. 287, n. 27 e ripresa da Hankins 1991, II, p. 418, n. 13. Ne ho dato la dimostrazione in Martinelli Tempesta 1995 (2), pp. 37-39.

²¹ Zaccaria 1956, pp. 54-55.

²² Datata "Rome, primo Iulii 1456": può essere comodamente letta in Hankins 1991, II, pp. 588-589, dove un errore di stampa ha trasformato l'anno in 1457 (a p. 418, n. 13 si legge il giusto 1456). La proposta di datazione risale a M. Borsa, cit. in Zaccaria 1956, p. 54, n. 5, ma a rigore la data di questa lettera costituisce soltanto un termine *ante quem*, poiché il testo non fornisce indicazioni sicure del fatto che il *Liside* fosse stato *appena* tradotto. Alfonso aveva chiesto di essere aggiornato sulle traduzioni di Pier Candido, il quale risponde di aver tradotto "nel frattempo" (*interim*, termine che non offre un'indicazione precisa) il *Liside* e il libro XVI di Diodoro Siculo. Interessante testimonianza della diffusione della traduzione nella cerchia milanese è offerta da una lettera di Ottavio Vimercati al Decembrio (1 febbraio 1464), trascritta integralmente da Hankins 1991, II, p. 593, nella quale il mittente si giustifica del ritardo nella restituzione della copia inviata, sottolineando il piacere con cui l'aveva letta, tale da indurlo a farne fare una trascrizione.

²³ Vd. n. 20.

²⁴ La traduzione, tuttora inedita nella sua completezza, a parte lo *specimen* offerto da Hankins 1991, II, pp. 418-420 (203a 1-207c 1), si conserva in due manoscritti: Ferrara, Bibl. Com. MS II, 66 e Madrid, Bibl. Univ. MS 118-Z-20 (= MS 129; ho trovato la doppia segnatura in Hankins 1991 [cfr. la menzione del Catalogo dei manoscritti con quella di vol. II, p. 419]; cfr. Zaggia 1993, pp. 226, n. 128 e p. 237, n. 168 (Zaggia fornisce alle pp. 231-239 un elenco ragionato degli autografi dell'umanista lombardo). Per ora ho potuto vedere soltanto il primo (ff. 17r-26v), da cui traggio le citazioni. Non stupisce il fatto di trovare i due codici a Ferrara e in Spagna, due delle vie per cui, attraverso i vari contatti e le varie vicende biografiche del Decembrio, si diffusero, ad esempio, copie della sua versione della *Repubblica*: cfr. Zaggia 1993 (2), p. 12. Interessante è l'approccio da un lato codicologico-paleografico, dall'altro storico-tradizionale del lavoro di Zaggia, necessario per completare i dati ricavabili dallo studio più rigorosamente filologico-testuale. La prof. Mirella Ferrari, che colgo l'occasione per ringraziare, mi ha informato che la dott.ssa Antonella Coccia ha compiuto, per la sua tesi di dottorato, fra l'altro uno studio non ancora pubblicato sulla versione decembriana del *Liside*, in cui ne vengono individuate due redazioni nei due codici di Ferrara e Madrid in rapporto al manoscritto di Wroclaw; non sono purtroppo riuscito a contattare la dott.ssa Coccia per avere notizie più precise.

Hankins sul Decembrio come traduttore: “He recognized, to be sure, the principle of *ad sententiam* which Chrysoloras and Bruni had established. Yet... Decembrio... had a much less strict view of *latinitas*, or propriety... his diction resembled Petrarch’s in its tendency to engraft upon a fundamentally medieval syntax...”²⁵.

È sufficiente confrontare un brano della sua traduzione con quella ficiniana per rendersi conto del differente atteggiamento dei due traduttori:

215c 3 - e I ἄθρει δὴ, ὦ Λύσι, πῆ παρακρουόμεθα. ἀρά γε ὄλω τιῖ ἔξαπατώμεθα; - Πῶς δὴ; ἔφη. - Ἦδη ποτέ του ἤκουσα λέγοντος, καὶ ἄρτι ἀναμιμνήσκομαι, ὅτι τὸ μὲν ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ καὶ οἱ ἀγαθοὶ τοῖς ἀγαθοῖς πολεμώτατοι εἶεν· καὶ δὴ καὶ τὸν Ἡσίοδον ἐπήγετο μάρτυρα, λέγων ὡς ἄρα

καὶ κεραμεὺς κεραμεῖ κοτέει καὶ αἰοιδὸς αἰοιδῷ
καὶ πτωχὸς πτοχῷ

καὶ τάλλα δὴ πάντα οὕτως ἔφη (BW: ἐφάνη T) ἀναγκαῖον εἶναι μάλιστα τὰ ὁμοιώτατα <πρὸς> (add. corr. Coisl. 155) ἄλλα φθόνου τε καὶ φιλοικίας καὶ ἔχθρας ἐμπίπλασθαι, τὰ δ’ ἀνομοιώτατα φιλίας· τὸν γὰρ πένητα τῷ πλουσίῳ ἀναγκάζεσθαι φίλον εἶναι καὶ τὸν ἀσθενῆ τῷ ἰσχυρῷ τῆς ἐπικουρίας ἔνεκα, καὶ τὸν κάμνοντα τῷ ἰατρῷ, καὶ πάντα δὴ τὸν μὴ εἰδῶτα ἀγαπᾶν τὸν εἰδῶτα καὶ φιλεῖν (TW: φιλεῖν καὶ φιλεῖ*** B: φιλεῖν καὶ φιλεῖσθαι b), καὶ δὴ καὶ ἔτι ἐπεξήει τῷ λόγῳ μεγαλοπρεπέστερον ...

Dec (Ferr. f. 24v, ll. 4-17): *Considera, o Lysis, ne forte prolabamur et haec omnino decipiamur inquirentes. - Quomodo? inquit - Iam enim te dicente audiveram et inprimis reminiscor, quoniam simile simili et bonis boni adversi inter se maxime sunt, iuxta Hesiodum testem asserentem quod figulus figulo et cantor cantori et pauper pauperi et huiusmodi omnia inter se contraria sunt, ex quo necesse est similia ad invicem invidia, contencione inimicitiaque repleri, dissimilia autem amicitia plena esse. Pauperem quippe diviti necesse amicum esse et infirmum valido subventionis causa scilicet, et aegrotum medico et omnino caecum eum qui videat appetere atque amare. Et adhuc sermone prosequitur, longe decentius asserens...*

Fic²⁷: *Considera iam, o Lysis, quo delapsi simus et numquid omnino decepti*

²⁵ Hankins 1991, I, p. 120.

²⁶ Ho regolarizzato l’ortografia e la punteggiatura.

²⁷ Offro un testo critico, risultante dal confronto tra l’Urb. lat. 185, il Laur. plut. 82. 6 e le prime due edizioni (Firenze [1484], Venezia 1491). Sul rapporto fra questi testimoni si veda più avanti la sezione dedicata alla versione ficiniana. Anche qui ho regolarizzato l’ortografia.

fuermus LY.: Quo pacto? SO.: Accepi quandoque ab aliquo in praesentia etiam et *reminiscor* quod simili simile adversum est et boni bonis inimicissimi sunt. Qui et Hesiodi testimonio utebatur (Laur, Fi. 1484, Ve.1491: comprobatur utebatur Urb, *sed* comprobatur *del. puncto subposito*) dicentis *figulum* invidere *figulo*, *cantorem* quoque *cantori* et mendicum mendico (Laur, Fi. 1484, Ve. 1491: medico Urb). Et in aliis similiter necessarium asserebat similia inter se *invidia*, *aemulatione*, *contentione* abundare et amicitia dissimilia. Inopem porro diviti amicum *necessitate fieri* et imbecillum auxiliū (Laur, Fi. 1484, Ve. 1491: auxiliari Urb) gratia forti et medico similiter aegrotantem. Ignorantem quoque peritum desiderare atque diligere. Addebat praeterea sublimiora quaedam...

Il codice usato dal Decembrio, come abbiamo detto, fu senza dubbio Wroc: un esame dettagliato della traduzione non rivela alcun elemento che induca a supporre l'uso, da parte del dotto milanese, di altre fonti manoscritte, poiché tutti i casi in cui nella versione sono evitati gli errori particolari del manoscritto polacco, sono facilmente spiegabili come interventi congetturali²⁸. La tendenza a tradurre congetturalmente²⁹, anche laddove il greco, pur esatto, non apparisse del tutto perspicuo al traduttore, giustifica la presenza di “ne forte” a fronte di un πῆ (215c 3), probabilmente letto da Pier Candido come un μή. La medesima origine ha di certo quel “te dicente”, in corrispondenza di του ... λέγοντος (215c 4-5), dove il traduttore lesse σου³⁰ e mal intese la costruzione come un genitivo assoluto. Decembrio, oltre a tradurre sinteticamente un passo, la cui struttura sintattica gli risultava di difficile comprensione (“iuxta... contraria sunt” = καὶ δὴ καὶ ... οὕτως 215c 6-d 2), commette un grave errore³¹, traducendo con “caecum” e “eum qui videat” voci in realtà derivate da οἶδα. Alcune delle differenze sono certo dovute al fatto che i testi greci, su cui le due traduzioni furono eseguite, nonostante l'appartenenza al medesimo ramo tradizionale (T), offrivano spesso lezioni divergenti: è il caso di 215d 2, dove l’“ex quo” di Decembrio riflette, pur non letteral-

²⁸ Qualche esempio in Martinelli Tempesta 1995 (2), p. 39 e n. 97. A interventi congetturali, piuttosto che a contaminazione con diverse fonti manoscritte, vanno attribuiti alcuni casi in cui Decembrio traduce un testo esatto a fronte di piccole lacune di Wroc, come ad esempio a 209c 2 εἶφη et Dec (“inquit”) om. Wroc (ζ); 210d 2 σου et Dec (“tibi”) om. Wroc (ζ); 216e 3 αὐτό et Dec (“ipsum”) om. Wroc (ζ).

²⁹ Talvolta anche in maniera “selvaggia”: cfr. Martinelli Tempesta 1995 (2), p. 38, n. 96.

³⁰ La coincidenza con Schol. Aristoph. *Plut.* 388 Dubner è casuale.

³¹ Ma cfr. sotto n. 48. Neppure la versione ficiniana è esente da errori, come l'aver accordato λέγων a Esiodo, errore commesso anche dal Decembrio e che, come abbiamo visto, ha avuto una certa fortuna (cfr. An. Braid.).

mente, la lezione di T (ἐφάνη), mentre l'“asserbat” di Ficino sembra corrispondere meglio alla lezione di BW (ἔφη)³². Dal punto di vista della resa stilistica si nota come la traduzione di Pier Candido sia più letterale, mentre quella del Ficino si prende qualche libertà per rendere più sciolto il periodo e più elevato il tono stilistico, come si può dedurre, ad esempio, dalla presenza di due chiasmi (“simili simile... boni bonis” e “similia contentione... amicitia dissimilia”) e di quel “necessitate fieri”, che evita la cacofonia del più letterale “*necesse amicum esse*” di Decembrio. La sintassi di Ficino è più scorrevole, caratterizzata com'è da periodi non troppo lunghi e ben articolati; quella di Decembrio, soprattutto dove non comprende a fondo la struttura del greco, è più pesante e intricata (cfr. “et adhuc... asserens” Dec con “Addebat... quaedam” Fic). In Decembrio si notano infine alcuni elementi del latino post-classico, tardo e medievale, sia nella sintassi (“recordor quoniam”), sia nel lessico (“subvenio”, “condecens”).

Le pur esigue coincidenze lessicali evidenziate nei due passi or ora raffrontati inducono a chiedersi se ci sia un rapporto fra le due versioni e di quale natura esso sia³³.

Bisogna anzitutto notare che Decembrio ha praticato notevoli tagli³⁴ al testo platonico, eliminando principalmente i riferimenti all'omosessualità, ritenuti sconvenienti moralmente, come il traduttore stesso tiene a specificare nella sua prefazione: “... sumpsi eas dumtaxat partes quae minus abhorrerent a nostris moribus”³⁵. Ecco i passi non tradotti dal dotto milanese per il motivo suddetto: 204b 1 (πρῶτον)-206c 3 (γένοιτο); 206c 4 (ἀλλ')-c 7 (φασί σε); 207b 4 (καὶ δὲ καί)-207b 7 (ἡκροῶτο); 210d 7 (οὐδ' ἄρα)-211a 1 (λόγου). Altri passi non direttamente riferibili allo stesso scabroso tema sono stati omessi probabilmente perché forzatamente intesi in quella direzione, come 213d 3 (ἐδόκει)-213d 5 (ἔχων), dove l'eccessiva attenzione di Liside ai discorsi è stata interpretata come sintomo

³² Cercheremo più avanti di spiegare la presenza di talune lezioni di BW alla base della traduzione ficiniana, che, come vedremo, ebbe sostanzialmente a che fare soltanto col ramo della tradizione che fa capo a T.

³³ Sul rapporto fra la versione ficiniana e quelle a lui anteriori si veda Hankins 1991, vol. II, pp. 465-478 (a p. 465, n. 1 si trova la bibliografia precedente); si veda anche Pontani 1995 (2), p. 108, che però non fa cenno al lavoro di Hankins. Sembra che Ficino non abbia fatto uso della traduzione di Pier Candido Decembrio della *Repubblica* (Hankins 1991, vol. II, p. 472).

³⁴ Di questa operazione dà giustificazione Decembrio stesso nella prefazione alla sua traduzione, edita da ultimo da Hankins 1991, vol. II, pp. 595-596.

³⁵ Hankins 1991, vol. II, p. 596, l. 24.

della sua passione sconveniente. In altri luoghi l'atteggiamento moraleggiante del traduttore ha causato l'eliminazione di scene ritenute non troppo edificanti, come quella finale dell'arrivo dei pedagoghi da 223a 2 (καῖτα) a 223b 4 (αὐτῶν)³⁶. Oltre a questo tipo di omissioni, già in parte sottolineato da Hankins 1991, vol. I, p. 314, vol. II, p. 419, se ne notano altre, la cui origine va spiegata diversamente: 211a 6 (καὶ ἐγώ)-211b 5 (ἀπιέναι) è stato probabilmente tralasciato, in quanto ritenuto una pleonastica schermaglia. Alla difficoltà concettuale va certo attribuito il taglio del passo 217b 7 (οὐ γὰρ δῆ)-218a 2 (ἦν), relativo all'assunzione accidentale di talune qualità. Ben più importante è la lunga omissione di 218d 5 (πῶς δῆ)-222d 8 (μεμνήμεθα), poiché investe quello che da molti è stato considerato il nucleo speculativo del dialogo: la discussione sul πρῶτον φίλον³⁷. Lo stesso Ficino intese questo luogo come la chiave di volta per la sua interpretazione cristianizzata del dialogo, come si arguisce dalle parole dell'*Argumentum*³⁸: "Ubi primum docet amicitias omnes, quae ad homines diriguntur, imperfectas esse et imagines amicitiae, quae ad ipsum primum bonum rerumque omnium respicit auctorem, quod primo amatur, et causa est ut amentur haec omnia. Et quisquis aliquid amat, ipsum primum tanquam finem amoris habet. Nam a primo bono bonum omnibus inest; a primo pulchro gratia singulis adest; bonitas vero trahit nos, allicit pulchritudo. Non ergo ista nos inferiora movent, sed primum illud in istis trahit et allicit. Illud itaque in istis simul atque ex istis non ista amamus. In quo Platonis nostri pietas in Deum summaque religio mirifice fulget"³⁹. È chiaro che Decembrio, che non era interessato a questo dia-

³⁶ Anche la metafora del "banchetto di parole" (211c 10-d 6) è stata omessa in quanto forzatamente intesa in questo senso.

³⁷ Solo a titolo di esempio cito Lualdi 1974, pp. 108-121 (con bibliografia precedente) e, di recente, D. Samb, *La signification du "πρῶτον φίλον" dans le "Lysis". Essai d'interprétation ontologique*, "Revue Philosophique de la France et de l'étranger" 116 (1991), pp. 513-516. Naturale l'interesse per il passo nei recenti studi della scuola tubingense, che vi ha voluto vedere un'allusione alla dottrina delle idee e a quella dei principi: si veda ad esempio Szlezak 1989, p. 185-186. Già Pier Vettori, nella sua inedita traduzione del *Liside*, a margine di questo passo (219d 1) notava (Firenze, Archivio di Stato, Carte Gianni, cod. 54, fasc. 7, f. 18r): "Idea et forma amicitiae latenter hoc loco intelligit".

³⁸ I quattro testimoni citati a n. 27 sono concordi (Urb. f. 128r, l. 37-128v, l. 9; Laur. f. 83v, ll. 4-11; Fi. 1484, c. lxvii, col. iv, ll. 14-28 [traggo la numerazione delle carte, che, com'è noto, non è segnata, dalle indicazioni fornite nelle *Emendationes*]; Ve. 1491, c. 43, col. i, ll. 17-28).

³⁹ Colore teologico hanno per lo più i cenni al tema dell'amicizia reperibili in Ficinus 1576 (ad es. pp. 638, 639, 649, 734, 778, 792, 844); si confronti in particolare

logo per il suo contenuto filosofico⁴⁰, ha tralasciato le parti più difficili, che avrebbero richiesto un notevole sforzo interpretativo; si deve quindi concludere che fu Marsilio Ficino il primo a rendere disponibile il contenuto speculativo del *Liside* all'Europa occidentale⁴¹.

Queste premesse indurrebbero a pensare che Ficino potesse trascurare del tutto la traduzione precedente, ma conviene esaminare il problema in dettaglio. L'esame in parallelo porta a constatare che i contatti fra le due versioni riguardano esclusivamente l'ambito lessicale, come si può agevolmente arguire dal confronto del seguente passo (207c 2 ἀμφισβητοῦμεν-ε 2 ἐπιθυμοῖ):

l'uso dei termini "amor" e "desiderium" in Ficinus 1576, pp. 638 e 639 con la loro interpretazione data nell'*Argumentum* al *Liside*, che può essere comodamente letto in Ficinus 1576, pp. 1272-1274.

⁴⁰ Sul significato degli studi platonici di Decembrio e sulla ricezione di Platone nell'ambiente milanese vd. Hankins 1991, vol. I, pp. 117-154 (bibliografia alla n. 24 a p. 117), vol. II, pp. 414- 421.

⁴¹ È sufficiente un breve cenno alla fortuna della versione ficiniana. A parte le revisioni cinquecentesche (vd. n. 2), sono da ricordare i volgarizzamenti del *Liside* di Francesco Colombi (Venezia 1548) e di Blaise de Vigenère (Paris, N. Chesneau, 1579), "probably based on Ficino's latin rather than directly on the Greek text" (Kristeller 1986, pp. 168-169). Non ho potuto vedere il volgarizzamento di Bonaventura des Periers (Lyon 1544), segnalato da Hoffmann 1961, p. 145. I controlli che ho effettuato mi inducono a ritenere che il volgarizzamento di Dardi Bembo (Venezia 1601-1607; rist. a Venezia dal Bettinelli nel 1742-1743: ne ho consultato la ristampa settecentesca, di cui possiedo una copia) sia stato compiuto a partire dal testo greco, poiché vi si trovano tradotti alcuni passi che erano stati omessi da Fic e dai suoi revisori cinquecenteschi, oltre a luoghi in cui la traduzione italiana presuppone un testo differente da quello tradotto da Fic (cfr. ad es. 220a 2-3 ἀλλὰ - ἔχῃ] om. Fic: "ma chi fa che questo non fia vero?" D.B.; 204a 8 ἴδης Fic ("videas")] εἶδης codd.edd.: "per conoscere" D.B.; 215d 2 ἔφη BWFic ("asserebat")] ἐφάνη TAld (Edd.) Gryn ("putabat"): "parve" D.B.): varrebbe la pena ricercare quale sia stata l'edizione effettivamente utilizzata e se ci siano stati legami con Cornarius e Serranus, ma non è questa la sede opportuna. Va segnalato inoltre un *excerptum* latino di Bartolomeo Fonzio (sul quale vd. Cosenza 1962-67, 2, pp. 1448-1453, 5, n° 728), contenuto nel f. 218v del cod. Ricc. 173 (Kristeller *Iter*, I, p. 196b), dove l'umanista ha raccolto passi sui poeti tratti da Platone (*Lys.*, *Ion*, *Legg.*) e Strabone. Il brano del *Liside* ivi citato (213e 4-214a 2 ἡ-ἡγεμόνες) si presenta come una rielaborazione della versione ficiniana sulla base del testo greco: "sed iter quod nunc ingressi sumus poetarum adminiculis peragendum est. Hi namque nobis tanquam patres sapientiae sunt et ad illas duces" (cfr. Fic: "sed iter quod nunc ingressi sumus [simus *i.t. Laur.*] poetarum adminiculis peragendum. Hi namque nobis tanquam patres atque duces sapientiae sunt"). Si verifica cioè quanto è accaduto per la traduzione del Fonzio di Apollonio Rodio in rapporto con quella di Andronico Callisto: vd. Resta 1980, p. 1064.

Dec (Ferr. ff. 18v, l. 15-19r, l. 6): - Ambigimus, inquit. - Num etiam uter generosior sit dubitatis, inquam, et quidem uter vicissim sit melior. - Risere ambo. - Non equidem uter sit ditior addubito, amici nempe estis, nonne? - Omnino, dixerunt. - Num igitur amicorum communia esse dicuntur, ut nihil differat, si quidem de amicitia vera dicitis. - Annuerunt. Aggressus sum post haec eos rogare uter eorum iustior esse atque sapientior, cum interim quispiam ingrediens Menexenum exsu<s>citavit, fassus certatorii magistrum illum postulare. Visus enim sacra faciens non⁴² []sse. Ille igitur abiit. Ego autem Lysim interrogabam: dic, inquam, o Lysis, valde te pater diligit ac mater? - Certe, inquit; - Num ergo te quam beatissimum esse cupiunt. - Cur non? - Videtur tibi quispiam felix serviens esse posse, cuique nihil eorum quae cupiunt licet?

Fic: Ambigimus, respondit ille. Cui insuper addidi: numquid etiam uter generosior sit ambigitis. Et istud: an etiam uter honestior sit? Subriserunt ambo. - Uter vestrum ditior sit, haudquaquam interrogabo. Amici namque estis, nonne? - Et maxime quidem, responderunt. - Amicorum vero communia omnia, quapropter hoc nihil differatis, siquidem id vere de amicitia dicitis. - Consenserunt. Sed, cum percontari vellem uter iustior et sapientior esset, interrupit nos quidam, qui Menexenum accersivit, dicens illum a gymnasii magistro vocari. Visus enim mihi est sacrorum antistes. Abiit igitur, et ego Lysidem interrogavi. Dic, age, o Lysis, vehementer te pater ac mater amant. LY: Valde. SO: An non beatissimum fore te cupiunt? LY: Quidni? SO: Videtur tibi beatum esse ille qui servit et cui nihil eorum quae concupiscit agere licet?

Come si vede le coincidenze non si spingono oltre qualche scelta lessicale. Ficino non è mai stato influenzato né dagli errori di Decembrio, sia dovuti a fraintendimento del greco (a), sia spiegabili con un greco corrotto (b), né dalle sue strane congetture (c), né infine da quei passi in cui la versione del dotto milanese, poziore grazie a un testo più sano, avrebbe permesso di colmare lacune della fonte (o delle fonti) greca (o greche) tradotta (o tradotte) dal fiorentino (d). Bastino pochi esempi:

(a) 216e 1-2 λέιπειται δή (Heindorf: δ' ΒΤW), εἴπερ τῷ τί ἐστιν φίλον (et Wroc); Dec (Ferr., f. 25v, l. 13) *Linquitur autem super haec quid amicum sit.*; Fic. *Restat*⁴³, *si quid alicui est amicum.* È chiaro che Decembrio ha tradotto un greco di questo tenore: λέιπειται δ' ὑπὲρ ταῦτα τί ἐστιν φίλον, dove ὑπὲρ è lettura itacistica di εἴπερ, mentre ταῦτα trova la sua origine in una confusione grafica, non difficile nella scrittura minuscola, tra ω e αυ; l'errore si è poi verificato in un punto "critico", dato che τῷ τί si trova alla fine del f. 39r, mentre ἐστιν φίλον è all'inizio del f. 39v. La versione ficiniana è esatta.

⁴² Sembra che qui Decembrio abbia letto male il μοι, a causa dell'identità di pronuncia con μή. Di questo errore non c'è, come al solito, traccia nel Ficino.

⁴³ Ficino si è accorto che la particella tramandata dai codici non funzionava e l'ha omessa.

218a 4-5 οὐδ' αὖ ἐκείνους φιλοσοφεῖν τοὺς οὕτως ἄγνοιαν ἔχοντας ὥστε κακοὺς εἶναι (et Wroc); Dec (Ferr. f. 26r, ll. 10-11) *nec eos etiam qui ab inscitia detinentur tam quam malos existentes*; Fic. *nec eos etiam qui adeo corrupti ab ignorantia sunt, ut improbi sint effecti*. Ficino ha perfettamente colto il sintagma consecutivo, del tutto frainteso da Decembrio.

(b) 216b 6-7 ἀλλὰ μέντοι, ἦν δ' ἐγώ, εἶπερ γε κατὰ τὴν ἐναντιότητά τί (om. ζWroc) τῷ (ὁ s.l. Wroc) φίλῳ (BtW: φίλον T: φίλων ζ: post φίλων add. καὶ s.l., lacuna indicata, et in mg. τὸ ἐναντιώτατον τῷ ἐναντιωτάτῳ add. Wroc: del. Fic. Corn.) φίλον ἔστιν; Dec (Ferr. f. 25r, ll. 15-16) *At vero amice iuxta contrarietatem contrarium contrario amicum erit*; Fic. *Atqui si secundum contrarietatem amicum est alicui aliquid*. Ho già avuto modo di spiegare la traduzione di Decembrio⁴⁴: certo Ficino non è stato influenzato da alcuna delle sue peculiarità, in particolare dall'aggiunta marginale di Wroc.

210a 2 ἡμᾶς δέ γε εἰ (om. ζWroc) ὑπολαμβάνοι (ὑπολαμβάνων ζWroc) ἰατρικοὺς εἶναι ...; Dec (Ferr., f. 20v, ll. 15-16) *Nobis autem, cum medicinae gnaros esse putet...* (permittet); Fic. *Nos autem, si modo putaret peritos medicos esse,...* (impediret).

209e 4-6 ἡμᾶς δέ, κἂν εἰ βουλοίμεθα δραξάμενοι τῶν ἀλῶν (ἀλλῶν ηWroc), ἐφ' ἃν ἐμβαλεῖν; Dec (Ferr., f. 20v, ll. 11-12) *Nos autem, si voluerimus, in primis sinet*; Fic. *Nos autem, etiam si salis multum capientes immittere vellemus, certe permitteret*. Probabilmente Decembrio, messo in difficoltà dalla lezione del proprio manoscritto, ha preferito omettere ciò che non comprendeva, mentre Ficino non sembra avere incontrato alcun ostacolo in questo punto.

(c) 210d 4-5 οἷόν τε οὖν ἐπὶ τούτοις, ὧ Λύσι, μέγα φρονεῖν, ἐν οἷς τις μῆπω φρονεῖ; (et Wroc); Dec (Ferr., f. 21r, ll. 17-18) *Arbitrantur enim, o Lysis, te media⁴⁵ in his sapere, in quibus ne (sic. Lege nec) quispiam quicquam sapit*; Fic. *Potestne aliquis in his superbe sapere atque gloriari, in quibus nondum quicquam sapit?* È chiaro che Decembrio ha letto οἷονται in luogo di οἷόν τε.

(d) 210a 1-2 Κωλύοι ἄν (om. Laur. 59. 1 Fic.); Dec (Ferr., f. 20v, l. 15) *Prohiberet, inquit*.

Si deve quindi concludere che Ficino *può*⁴⁶ aver consultato la versione di Decembrio, certo in maniera non sistematica⁴⁷, soltanto a conferma

⁴⁴ Martinelli Tempesta 1995 (2), p. 38.

⁴⁵ Potrebbe trattarsi di un errore del copista per “magna”, oppure di un errore di lettura del Decembrio stesso (μέσα?), ma in punti come questo è d'obbligo il confronto col codice di Madrid, che non ho potuto ancora fare.

⁴⁶ Bisogna essere molto prudenti, poiché le coincidenze nella scelta lessicale non bastano a rigore per dimostrare la dipendenza di una versione dall'altra e possono in qualche misura essere casuali e legate a un comune processo di apprendimento della lingua.

⁴⁷ Capita infatti che Ficino traduca in modo errato a fronte di un passo tradotto correttamente da Decembrio. Si confronti ad es. 218c 7-8, dove la forma proverbiale ὄναρ πεπλουτηκέναι è resa bene da Decembrio (Ferr., f. 26v, ll. 4-6: “Ac statim conturbatus: Papae, inquam, o Lysis ac Menexene, in somno quodam locupletati esse

di qualche scelta lessicale: in nessun passo il fiorentino se ne servì per risolvere qualche problema testuale o per proporre qualche congettura. Ho trovato soltanto due passi in cui le due versioni paiono aver tradotto un medesimo testo greco congetturale, ma si tratta di coincidenze solo apparenti:

204a 8 ἴδης Fic (*videas*)] εἶδης BTW. Già Decembrio traduce il verbo con “invisere” (l. 21 Hankins), il che indurrebbe a pensare che la congettura ficiniana fosse stata anticipata dal dotto milanese: in realtà abbiamo già visto che a 215d 7 Pier Candido ha confuso forme derivate da οἶδα con forme derivate da εἶδου, cosa che ci spinge a ritenere che anche qui ci troviamo di fronte a un errore, piuttosto che a una congettura. Resta certo aperta la possibilità che Ficino si sia ispirato alla versione precedente, non potendo sapere che si trattava di un errore⁴⁸, ma ciò mi pare francamente poco probabile, soprattutto alla luce di quanto messo sopra in evidenza⁴⁹.

213c 4 ὅταν ἢ <μῆ> μισοῦν τις (ζCorn; ἢ μισοῦν τις BTW; μὴ μισοῦν Par³) μισῆ (Par³: φιλῆ BTW: om. Corn.), ἢ καὶ φιλοῦν μισῆ (BTW: ἢ φιλοῦν τις μισῆ ζ: ἢ φιλοῦν μισῆ Wroc); Dec (Ferr., f. 23r, ll. 7-8) *cum quis vel non odentem odit, vel amantem odit*; Fic. *Quando non fastidientem quis odit, vel fastidit amantem*. Nella seconda parte del periodo Decembrio tradusse il greco di Wroc, che, a causa della caduta di τις, si è molto avvicinato a quello di Par³, tradotto da Ficino da un apografo di Par. 1808 *post correctionem*. L'accordo non è probante, in quanto a 213c 2 Ficino ha tradotto ἢ καὶ con “vel”.

Ci sono infine due casi in cui Ficino traduce lezioni (esatte) estranee a T e agli apografi di Par. 1808, giunti in Wroc attraverso ζ, ma neanche questi sono probanti:

videmur”), mentre non è più percepibile nella versione ficiniana (“Atque illico turbatus inquam: Papae, o Lysis atque Menexene, somnum quoddam nacti videmur”). Le revisioni di Grynaeus e dell’Anonymus Lugdunensis non hanno rimosso l’imprecisione, mentre Cornarius rende il passo correttamente (“videtur mihi nos per somnium divites fuisse”), così come Serranus (“somnia quodam ditati esse”) e come aveva fatto anche il Vettori (“et statim, aegre ferens, dixi: «Papae, o Lysis et Menexene, prope est ut in somnio divites facti simus»”). L’Anonymus Braidensis mostra anche qui la sua parziale dipendenza dal Ficino: “videmur propter somnium divites^{ditati facti}nacti”.

⁴⁸ Non poteva infatti controllare la fonte greca di Decembrio. Non si deve del resto dimenticare che nel processo di apprendimento le due forme, etimologicamente imparentate, potessero non essere sempre chiaramente distinte: Ernesto Berti mi ha fatto gentilmente notare come anche nelle glosse a Luciano del cod. Urb. gr. 121 capita talvolta che un εἶδώς sia interpretato come “videns”.

⁴⁹ Sarebbe l’unico caso in cui Ficino avrebbe usato la traduzione di Decembrio come fonte testuale. Se mai Marsilio abbia avuto la versione di Pier Candido fra le mani, non dovette considerarla molto attendibile, sia a causa delle notevoli mutilazioni, sia per le strane congetture che non hanno alcun legame col testo greco.

216e 3 ἡ τοῦ τοιούτου B (ζCoisl²)] ἡ οὐ τοῦ τοιούτου TW; Dec (Ferr., f. 25v, l. 15) *vel tali cuidam*; Fic. *aut tali alicui*. Ficino, come vedremo, poté aver contezza di talune lezioni estranee a T attraverso il Coislino: l'accordo non è quindi significativo.

219c 7 ἄλλο ζFlor²Fic. (*In amicum aliud*)] ἄλλον BTW. Questo passo non fu tradotto da Dec.

La versione di Decembrio va dunque esclusa dalle fonti utilizzate da Ficino per migliorare il testo greco della sua fonte principale⁵⁰.

c) *La versione di Marsilio Ficino (Fic)*

Di assai difficile soluzione è il problema dell'individuazione della fonte greca della traduzione ficiniana, sia per il carattere della versione stessa⁵¹, che spesso impedisce di cogliere con certezza il testo greco effettivamente tradotto, sia per il procedimento adottato dal Ficino per "costituirsì" il testo da tradurre: la sua intelligente contaminazione e la sua attività congetturale⁵² hanno fatto scomparire quasi tutte le lezioni evidentemente corrotte, la cui trasmissione avviene di solito verticalmente e che sono in ultima analisi le uniche di cui si possa individuare l'origine con una certa sicurezza.

Da un lato gli studi di Gentile⁵³, che con una proficua utilizzazione combinata di criteri paleografici e filologici hanno sgomberato il campo da talune identificazioni di codici greci ficiniani divenute "vulgate" dopo i pur importanti studi di Marcel⁵⁴ e Sichel⁵⁵, giungendo alla sicura identificazione del manoscritto donato al Ficino da Cosimo il Vecchio (Laur. 85.

⁵⁰ Ficino accolse nella sua traduzione alcune congetture del Bruni: per un caso occorso nel *Critone* si veda Berti 1983, p. 93. Cfr. Wilson 1992, p. 94 e p. 178 n. 32.

⁵¹ Sulla prassi e sulle teorie versorie in età umanistica si vedano Berti 1988 e Cortesi 1995, a cui rimando per la bibliografia precedente. In particolare per il carattere della versione ficiniana vd. Hankins 1986, pp. 293-304; Boter 1989, pp. 276-278; Hankins 1991, pp. 311-318.

⁵² Cfr. già Immisch 1903, p. 14, n. 3; "... Nam Ficinus, cuius 'codicem' quaerere tandem desinamus, omnino non ad unius libri manuscripti fidem Platonica convertit, sed quaecumque potuit adiumenta adhibuit infinitoque studio quae verteret partim aliunde partim de suo studebat emendare...".

⁵³ Mi riferisco in particolare a Gentile 1987, ma cfr. anche Aa.Vv. 1984, pp. 28-31.

⁵⁴ Marcel 1958, pp. 253-255.

⁵⁵ Sichel 1960, pp. 50-54, cfr. i nn. 2, 5, 6, 7, 18, 19, 21 della lista alle pp. 50-61; Sichel 1966, p. 225.

9)⁵⁶ e a quella del Conv. Soppr. 180⁵⁷, annotato da Marsilio stesso, dall'altro le analisi filologiche attuate per singoli dialoghi da Jonkers, Boter e Brockmann hanno raggiunto risultati⁵⁸ che non possono non costituire il punto di partenza della nostra indagine: l'utilizzazione da parte del Ficino di una pluralità di fonti manoscritte⁵⁹; l'esistenza di uno o più manoscritti d'uso, da cui furono copiate le sillogi ficiniane autografe di testi greci sull'amore (Ricc. 92) e sull'immortalità dell'anima (Ambr. F 19 sup.)⁶⁰, e da cui principalmente furono tradotti il *Simposio*⁶¹ e il *Timeo*⁶²; congetture e varianti si sono trasmesse orizzontalmente sia nelle copie di lavoro perdute⁶³, sia nei manoscritti ficiniani superstiti⁶⁴. E. Berti⁶⁵ ha di recente posto in rilievo molto opportunamente come dal fatto che “non tutte le varianti autografe aggiunte dal Ficino in uno o nell'altro manoscritto greco [sc. Laur. 85. 9 o Conv. Soppr. 180] sono state da lui scelte nel corso dell'operazione di traduzione” e che quindi egli “leggeva Platone e correggeva i manoscritti greci anche per altri motivi [sc. diversi dalla traduzione] e probabilmente in tempi diversi”, si debba trarre un'importante conseguenza metodologica: “le indicazioni forniteci a questo riguardo dalla paleografia e dalla codicologia, ovviamente preziose, non sono... sufficienti per circoscrivere il fondamento greco della sua versione: il problema è

⁵⁶ Gentile 1987, pp. 54-60. Il manoscritto donato al Ficino dal Benci, che conteneva una non meglio precisata silloge di dialoghi Platonici, è da considerarsi non ancora identificato, nonostante Menchelli 1989: vd. Berti 1996 (2), p. 134, n. 84.

⁵⁷ Gentile 1987, pp. 70-76.

⁵⁸ Non mi soffermo a discutere in modo particolareggiato le prove e le argomentazioni addotte dai singoli studiosi per i diversi dialoghi, poiché da un lato si tratta di un lavoro che esula dai limiti della presente ricerca, dall'altro è già stato egregiamente svolto da Berti 1996 (2), pp. 136-145.

⁵⁹ Jonkers 1989, pp. 305-309; Boter 1989, pp. 270-275 (sia Boter che Jonkers non conoscevano il lavoro di Gentile); Brockmann 1992, p. 225, n. 14.

⁶⁰ Quando gli estratti non derivano dal Laur. 85. 9.

⁶¹ Brockmann 1992, pp. 220-226.

⁶² Jonkers 1989, pp. 305-307.

⁶³ Brockmann 1992, pp. 223-224.

⁶⁴ Gentile 1987, pp. 73-83.

⁶⁵ Berti 1996 (2), p. 147. Si tratta di un contributo che risale al 1993, ma che esce solo adesso a causa di un grave ritardo nei tempi di stampa: è di fondamentale importanza, poiché per la prima volta, anche se la strada era in parte stata mostrata da Gentile, il problema viene posto nei suoi giusti termini, da un lato costituendo in via preliminare il testo latino della traduzione ficiniana (presupposto fondamentale per un sicuro confronto col testo greco), dall'altro sottolineando, non solo in via teorica, l'importanza di un approccio filologico rigoroso accanto ai contributi di paleografia, codicologia e storia dei manoscritti.

connesso, ma non coincidente, con il riconoscimento della mano e dei segni di lavoro del Ficino sui codici superstiti. Per circoscrivere la *constitutio textus* del Ficino è necessaria un'indagine filologica che confronti sistematicamente la versione con tutta quanta la tradizione greca..." Ho ritenuto opportuno citare per esteso le parole di Berti per la loro importanza metodologica, soprattutto in considerazione della tendenza che rischiano di assumere gli studi su questo cruciale aspetto dell'indagine sul Ficino dopo il recente lavoro di D.L. Blank⁶⁶, che, pur offrendo rilevanti, anche se non sempre pacifici⁶⁷, contributi nel campo della identificazione paleografica delle mani diverse dal Ficino reperibili su codici ficiniani o a lui collegati, con importanti conseguenze sui rapporti fra i diversi dotti⁶⁸ e fra le lezioni ad essi note, trascura del tutto l'aspetto filologico della questione, avanzando ipotesi che rischiano di non avere poi il necessario riscontro testuale⁶⁹.

⁶⁶ Blank 1993: Berti 1996 (2), *addendum 1*, p. 167, a causa delle more della stampa ha potuto tenerne conto solo in parte.

⁶⁷ Vd. ad es. Berti 1996 (2), *addendum 1*, p. 167 sull'attribuzione dei *marginalia* del Ricc. 65 al Ficino: Blank 1993, p. 10.

⁶⁸ Di particolare rilevanza le osservazioni sull'uso da parte del Bessarione del Laur. 85. 9: Blank 1993, pp. 7-9. Meno pacifica mi pare l'attribuzione del Conv. Soppr. 180 a Giorgio Crisococca il giovane: Blank 1993, p. 13. Ho confrontato i ff. del codice fiorentino contenenti il *Liside* (74r-81r) con il f. 49r del Vat. gr. 1007 (Plutarco), vergato dal Crisococca a Costantinopoli nel 1428, come risulta dalla sottoscrizione (Follieri 1969, p. 71, Tav. 48; cfr. Mercati 1926, p. 107, n. 2 e Gamillscheg, Harlfinger 1989, n° 95) e ho riscontrato qualche somiglianza nel tratteggio di talune singole lettere e legature, ma ciò che mi lascia perplesso è l'impressione generale che si ricava dai due manoscritti: nel Conv. Soppr. 180 la scrittura è molto meno sobria e più tondeggiante, oltre a presentare un contrasto modulare ben più marcato. È tuttavia un argomento che richiede una più minuta analisi paleografica, ma non è questa la sede opportuna per affrontarla: mi sia concesso qui di esprimere soltanto la mia riserva.

⁶⁹ Del tutto fuorviante è quanto detto da Blank 1993, p. 19, n. 72 a proposito del "terzo" manoscritto passato nelle mani del Ficino (oltre ai due codici fiorentini): egli avanza l'ipotesi che si possa trattare del Par. 1808 o del Par. 1809, in quanto fonti del Ricc. 92, autografo del Ficino, oppure di Malat., in quanto fonte del Ricc. 65. Le sue informazioni derivano dichiaratamente da Gentile 1987, pp. 69-70, il quale si richiama ai vecchi studi di Schanz e Post, ma aveva ben presente il nocciolo del problema, quando affermava (*ibid.*) che, una volta individuata la fonte di un autografo greco ficiniano, "avremmo immediatamente identificato un altro codice di Platone se non altro passato per le mani del Ficino", con la dovuta riserva però: "sempre che si tratti di derivazione diretta". Basta uno sguardo allo stemma proposto da Brockmann 1992 per constatare che i due codici parigini sono fonti molto lontane del Ricc. 92, derivato a sua volta da Malat., ma attraverso un intermediario contaminato col Coisl. 155: fu probabilmente questo a passare nelle mani del Ficino. Il Ricc. 65 inoltre, derivato da Malat., ma probabilmente attraverso un intermediario (Jonkers 1989, pp. 269-270), non

Secondo la ricostruzione di Kristeller⁷⁰ il Ficino avrebbe concluso almeno una prima stesura della traduzione di tutti⁷¹ i dialoghi intorno al 1468 o al 1469, tornandovi sopra, dopo una pausa dedicata ad altri progetti letterari⁷², dopo il 1474; ci lavorò fino al 1483, quando decise di trovare un patrono per darla alle stampe. Fu così che nel gennaio del 1484 Filippo Valori e Francesco Berlingheri stipularono un contratto con Fra Domenico da Pistoia e Lorenzo Veneto per stampare 1025 copie della versione ficiniana presso la tipografia di S. Jacopo di Ripoli⁷³, dove uscirono alla fine di quello stesso anno.

La prima questione da affrontare, per procedere a un confronto attendibile con la tradizione greca, è la costituzione del testo latino: l'*editio princeps* del 1484⁷⁴ (Sigla Fi. 1484), di cui Ficino stesso non fu soddisfatto

è neppure di mano del Ficino e l'attribuzione a lui delle note marginali non è sicura (vd. sopra n. 67). Il Malat. rappresenta in realtà un caso particolare (Berti 1996 [2], p. 146, n. 117 e p. 138), poiché appare in qualche modo in relazione coi manoscritti di lavoro ficiniani per il *Simosio*, il *Timeo* e il *Crizia*; abbiamo visto che per il *Liside* si può scorgere un legame fra il codice di Cesena e il circolo del Bessarione. Vedremo tra poco di che natura siano gli accordi tra questo manoscritto e la versione ficiniana del *Liside*.

⁷⁰ Vd. Kristeller 1937, pp. CXLVII-CLVII; Kristeller 1966; Kristeller 1978; Hankins 1991, pp. 300-304.

⁷¹ Prescindo qui, poiché il *Liside* non ne fa parte, dalla silloge dei dieci dialoghi tradotti nel 1464 e dedicati a Cosimo, contenuti nel *Canonicianus* class. lat. 163 (sul quale vd. Kristeller 1956, p. 161; Kristeller 1986, p. 111; Hankins 1991, p. 300, n. 82; Berti 1996 [2], pp. 98-104): questa è da considerarsi una vera e propria prima redazione rispetto a quella definitiva poi confluita nell'*editio princeps*, talvolta con scelte differenti rispetto a diverse varianti greche (Berti 1996 [2], pp. 112-131). Sull'ordinamento e sulla disposizione dei dialoghi del *Corpus* platonico nella traduzione ficiniana vd. Kristeller 1936, pp. CLI-CLII, Kristeller 1966, pp. 44-46, Hankins 1991, pp. 308-311.

⁷² Cfr. Ficinus 1576, pp. 736-737 (lettera del 10 dicembre 1474 a Carlo Valgolio Bresciano).

⁷³ Per il diario della stamperia di San Jacopo di Ripoli e la carta (123r) in cui è riportato l'accordo vd. Kristeller 1937, II, p. 108 e Aa.Vv. 1984, pp. 116-117 (con bibliografia).

⁷⁴ Ho consultato un ottimo esemplare della Biblioteca Comunale di Piacenza (B⁵. VII. 26-27: il nostro dialogo si trova alle cc. lxvi v-lxxii v) non segnalato da IGIBI, vol. IV, Roma 1965, n° 7860 (da cui risulterebbe presente in questa biblioteca un solo esemplare mutilo, che corrisponde al volume segnato B⁵. VII. 14): questa copia, scoperta e resa nota dal direttore della biblioteca dott. Carlo Emanuele Manfredi e dal bibliotecario Angelo Marconi, che colgo l'occasione per ringraziare, presenta i fascicoli rilegati nel giusto ordine, come è stato ricostruito da Kristeller 1978, pp. 29-30. Entrambe le copie appartenevano al fondo del Marchese Ferdinando Landi (Balsamo 1925) e può essere interessante segnalare, in un foglio aggiunto all'inizio del primo tomo dell'esemplare integro, una nota manoscritta, forse di Gian Domenico Pesatori (vd. L. Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899, p. 329), in cui vengono menzionati il lavoro del frate domenicano Vincenzo Fineschi (*Notizie storiche sopra la*

to⁷⁵, è infatti ricca di errori, in parte corretti dalle quattordici carte di *Emendationes* apposte al secondo volume, di cui riporto l'elenco completo dei casi relativi al testo del *Liside*⁷⁶:

- 1) *Carta lxxviii columna secunda: Eabes et inutilis sum: corrige hebes.* (204 b)
- 2) *Carta lxxviii columna secunda: Nomen Lysidis audire videtur: corrige videtur.* (204 d)
- 3) *Carta lxxviii columna quarta: Hos iutuentes alii: corrige intuentes.* (206 e)
- 4) *Carta lxxviii columna secunda: Pro tua voluntate agis: corrige agas.* (208 e)
- 5) *Carta lxxviii columna secunda: Voti compos efficeris: corrige efficeris.* (209 a)
- 6) *Carta lxx columna tertia: Vol fastidit amantem: corrige vel.* (213 c)
- 7) *Carta lxx columna quarta: Sibi ipso sufficiens: corrige sibi ipsi.* (215 a)
- 8) *Carta lxxi columna prima: Et medicum medico: corrige mendicum mendico.* (215 d)
- 9) *Carta lxxi columna prima: Simili inter se invidia: corrige similia.* (215 d)
- 10) *Carta lxxii columna quarta: Cogitavi quedam e maioribus: corrige quendam.* (223 a)

Si tratta sempre di banali errori di stampa, probabilmente corretti sulla base del manoscritto consegnato alla tipografia⁷⁷, non sull'originale ficiniano, poiché alcuni errori ben più gravi⁷⁸, condivisi dal Laurenziano ma evitati dall'Urbinate⁷⁹, sono completamente sfuggiti e confluiti nell'edizione veneziana del 1491, tanto che, se dovessimo basare la nostra conoscenza della versione originale⁸⁰ ficiniana soltanto sulle prime due edizioni, ci dovremmo accontentare di un testo abbastanza corrotto.

stamperia di Ripoli, Firenze 1781) e il documento del Diario della stamperia ("... Questa edizione perciò dee essere... anteriore a quella fatta in Venezia nel 1495 [sic], contro il sentimento della maggioranza dei Bibliofili"): si compiono così i primi passi verso la soluzione del problema della datazione di questa importante edizione, definitivamente raggiunta da Kristeller 1978 poco meno di due secoli dopo. Entrambi gli esemplari presentano notazioni manoscritte, ma i margini del *Liside* (contenuto solo nell'esemplare integro), ne sono totalmente privi.

⁷⁵ Ficinus 1576, pp. 872, 906.

⁷⁶ In tutto sono dieci.

⁷⁷ Nel caso della versione di Platone non è conservato e, considerando la tipologia di taluni errori comuni a Fi. 1484 e Laur, ritengo che ben difficilmente potesse trattarsi di un autografo ficiniano. Per alcuni manoscritti ficiniani consegnati al tipografo e tuttora conservati vedi Sicherl 1977.

⁷⁸ Tali da rendere incomprensibile il testo latino, ma non sempre facili da emendare.

⁷⁹ La responsabilità non è quindi del Ficino, ma, com'è spesso (ma non sempre) già evidente dalla tipologia degli errori, dei copisti. Sui due codici appena nominati vedi poco oltre.

⁸⁰ Prescindo qui dalle revisioni cinquecentesche.

La seconda edizione, pubblicata a Venezia il 13 agosto 1491 presso Bernardino de' Cori e Simone da Lovere⁸¹ (Sigla Ve. 1491), non ha fatto altro che inserire nel testo tutte le dieci emendazioni della *princeps*, correggere tacitamente alcuni suoi errori⁸² e commetterne alcuni propri, come a 205a 7 (*haud* et Fi. 1484] *aut* Ve. 1491), o a 205b 4 (*referet* et Fi. 1484] *referret* Ve. 1491), o a 209a 7 (*quotiens* et Fi. 1484] *quotines* Ve. 1491), o a 211d 2 (*impertiendum* et Fi. 1484] *impartiendum* Ve. 1491).

È quindi opportuno esaminare anche le testimonianze manoscritte, dato che ne possediamo due⁸³ di primaria importanza: si tratta dell'esemplare di dedica al Magnifico miniato da Attavante (Laur. plut. 82. 6-7. Sigla Laur: il *Liside* si trova nel primo tomo ai ff. 82v-89r)⁸⁴ e dell'Urb. lat. 185 (Sigla Urb: il *Liside* si legge ai ff. 126v-137v)⁸⁵, copiato per Federico Duca d'Urbino (morto a Ferrara il 10 settembre 1482) prima dell'edizione a stampa⁸⁶.

Si rinvengono anzitutto alcuni errori congiuntivi⁸⁷ di LaurFi. 1484, come ad es.:

⁸¹ Come è noto il Ficino non partecipò direttamente alla correzione di questa stampa, di cui tuttavia era al corrente: vd. Aa.Vv. 1984, pp. 119-220. Ho consultato un esemplare conservato a Milano nella Biblioteca Braidense (AK. XIV. 10). Il *Liside* si trova alle cc. 42v-46r. L'esemplare è ricco di notazioni di mano antica per diversi dialoghi ma non per il *Liside*, a margine del cui *argumentum* (c. 42v) si rinvengono un paio di note di lettura di nessuna importanza.

⁸² Si tratta per lo più di quisquillie ortografiche, come a 211c 5 (= 6, 11) *Cthesippi* Ve. 1491: *Thesippi* Fi. 1484 (=Laur Urb), o a 219e 7 *cyatos* Ve. 1491: *ciatos* Fi. 1484 (=LaurUrb).

⁸³ Non ho ancora preso visione dell'Harl. 3481, copiato nel 1491 da Pietro Ippolito Lunense per Ferrante d'Aragona, forse da un'edizione a stampa: Kristeller 1937, p. XXXII; Kristeller 1956, p. 159; Kristeller 1986, p. 106; Hankins 1991, p. 695 (n° 145).

⁸⁴ Kristeller 1937, pp. XI-XII, CLV; AA. VV. 1984, pp. 113-116 (con bibliografia); Hankins 1991, pp. 683-684. Vd. anche Gentile 1987 (2), p. 347 per altri codici copiatii dallo scriba di Laur.

⁸⁵ Stornaiolo 1902, pp. 185-186; Kristeller 1937, pp. XLII-XLIII; Kristeller 1986, p. 121; Hankins 1991, p. 725. L'articolo di Devereux (Devereux 1975, in part. pp. 173-179) citato da Hankins non è utile al nostro scopo, poiché vi si trovano raggruppamenti di mss. ed edizioni senza che siano indagati in dettaglio i rapporti reciproci dei testimoni.

⁸⁶ L'origine e la storia di questo manoscritto sono state narrate da Kristeller 1937, pp. CLIII-CLIV: vedremo come lo stemma ricavabile dai dati testuali si accorda perfettamente il quadro disegnato dallo studioso.

⁸⁷ Citerò prima casi che, sottoposti l'*examinatio* del solo testo latino, mostrano con evidenza l'inferiorità della lezione di LaurFi. 1484 (a) e soltanto poi alcuni casi in cui il testo di LaurFi. 1484, di per sé non insostenibile, si rivela inferiore sulla base del confronto col testo greco (b), oltre a taluni passi dove è difficile giudicare quale lezione sia poziore (c).

a) 204b 7-8 *honestissimos quosque* Urb: *honestissimos quoque* LaurFi. 1484⁸⁸.
210c 3 (*nos quoque ipsi non nobis sed aliis*) *ministrabimus* Urb: *ministrantibus*
LaurFi. 1484.

210d 5 *Qui (istuc fieri potest)* Urb: *Quid* LaurFi. 1484

211e 7 *eligerem* Urb: *eligere* LaurFi. 1484⁸⁹

216e 1 *prohibet* Urb: *perhibet* LaurFi. 1484

b) 207e 6 *permittunt* (ἐῶσιν [indic.]) Urb: *permittent* LaurFi. 1484

213b 7-8 *tunc (erunt... concedenda)* (οὐκ οὖν ... συμβήσεται ... ὁμολογεῖν)
Urb: *nunc* LaurFi. 1484

c) 207a 3 *etiam honestum* Urb: *et honestum* LaurFi. 1484

209e 7 *sibi ipsi* Urb: *sibi* LaurFi. 1484

211a 8 (*nam attente nos auscultasti.*) *Sane, (respondit ille)* (Πάνυ μὲν οὖν,
ἔφη) Urb: *Attente sane* LaurFi. 1484⁹⁰

214b 2 *etiam* Urb: *et* LaurFi. 1484 (cfr. 207a 3)⁹¹

215b 2 *nec amat etiam* Urb: *nec amat* LaurFi. 1484 (οὐδ' ἂν φιλοῖ)

219b 5 *o pueri* Urb (ὦ παῖδες): *pueri* (voc.) LaurFi. 1484

Ci sono poi alcuni errori separativi di Urb contro LaurFi. 1484, come
ad es.:

203a 1 *Academia* LaurFi. 1484: *Accidentia* Urb

203b 6 *gymnasium quoddam circumsaepum* LaurFi. 1484: *gymnasium quod-
dam circumsaepum quoddam* Urb

204e 5 *indole* LaurFi. 1484: *in dolo* Urb

207a 1 *inter* LaurFi. 1484: om. Urb

207a 4 *ubi* LaurFi. 1484: om. Urb

209a 7 *provectionem* LaurFi. 1484: *provectionem* Urb

212b 6 *potest* LaurFi. 1484: *respondet* Urb⁹²

213a 7 *habentur* LaurFi. 1484: *habent* Urb⁹³

214a 5 *aiunt* LaurFi. 1484: *amant* Urb⁹⁴

215d 6 *auxilii* LaurFi. 1484: *auxiliari* Urb

216e 4 (*est*). *nihil enim malo amicum est* LaurFi. 1484: om. Urb (omoteleuto)

217a 6 *nemo* LaurFi. 1484: om. Urb

217c 7 *tale* LaurFi. 1484: om. Urb

⁸⁸ Qui la versione ficiniana è piuttosto lontana dalla lettera greca: οἶδα γὰρ ... ἔρωτος = "Novi enim quam vehementer honestissimos quosque diligere soleas".

⁸⁹ Il periodo latino con l'infinito non regge: "Ac medius fidius potius quam Darii aurum adipisci vel ipsum Darium capere optimum amicum eligerem".

⁹⁰ È possibile che a monte ci fosse una doppia lezione alternativa: vedi oltre.

⁹¹ Capita anche il fenomeno contrario: 208c 1 *Quin et* Urb: *Quin etiam* LaurFi. 1484.

⁹² Errore di trascinamento dal "respondet" che immediatamente precede.

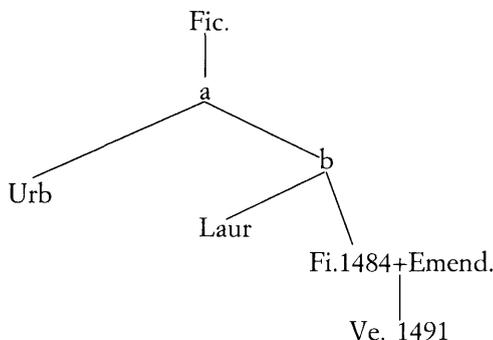
⁹³ Omissione del compendio per "-ur".

⁹⁴ Tipico fraintendimento paleografico di una serie di aste verticali.

Abbiamo infine errori separativi di Laur contro UrbFi. 1484, di cui riporto qualche esempio:

- 207d 7 *te* UrbFi. 1484: *bis perperam* Laur
 207e 9 *qui* UrbFi. 1484 (πῶς): *quid* Laur
 209c 5 (*et te*⁹⁵) *libere (tibi committet)* UrbFi. 1484: *liberum* Laur (ἐπιτρέψει
 σοι καὶ αὐτὸν ...)
 210a 2 (*si modo putaret*) *peritos medicos esse* UrbFi. 1484: *peritos medicos*
 Laur (εἰ ὑπολαμβάνου ἰατρικοὺς εἶναι)
 211c 10 *ista* UrbFi. 1484: *ipsa* Laur (τὰῦτα)
 220d 6 (*a nobis qui*)... *sumus* UrbFi. 1484: *simus* Laur (ὕψ' ἡμῶν, τῶν ...
 ὄντων)

Non si rinvencono praticamente errori separativi di Fi. 1484 contro Laur, ma che il manoscritto fiorentino derivi dall'edizione è impossibile per ragioni cronologiche⁹⁶. Mi pare quindi ragionevole proporre il seguente stemma⁹⁷:



⁹⁵ Qui Ficino ha probabilmente “fraiteso” (si ricordi, d’altro canto, che l’uso indistinto del pronome riflessivo di terza persona riferito alla prima e alla seconda è già diffuso in età ellenistica) il pronome riflessivo, riferendolo in seconda persona non al soggetto della frase ma all’interlocutore (cfr. anche 205c 5 *te ipso*=αὐτοῦ; 205c 6 *tua omnia*=τὰ αὐτοῦ); mi pare improbabile che leggesse un testo differente da quello dei nostri codici (συντοῦ?).

⁹⁶ Almeno secondo la ricostruzione di Kristeller 1937, p. CLV. Si ricordi poi che le *Emendationes* hanno reso il testo dell’edizione praticamente identico al manoscritto usato per la stampa.

⁹⁷ I casi che potrebbero inficiare la validità di questo stemma sono soltanto due e assai poco significativi, data la facilità dell’errore e della sua emendazione: 221e 1 *indigum* Laur: *indignum* UrbFi. 1484; 223a 1 *quendam* Fi. 1484 (Emend.)Laur: *quedam* UrbFi. 1484ac. Cfr. anche 215d 1 *mendico* Fi. 1484 (Emend.): *medico* LaurUrbFi. 1484ac.

La testimonianza di Urb, posta a confronto con quella di LaurFi. 1484, ci permette di affermare che, a differenza di quanto accade con il Canoniciano, non abbiamo qui a che fare con due redazioni differenti, bensì con il risultato dell'unitaria operazione di revisione maturata fra il 1474 e il 1482, poi confluita in forma definitiva⁹⁸ nell'edizione: le lezioni citate sopra sono infatti tutte da interpretare come errori di copisti, non come effetto di scelte diverse o indecisioni dell'autore. Grazie al riscontro con Urb possiamo renderci conto, sulla base di un termine sicuro di confronto, di quanto fossero fondate le lamentele del Ficino sulla deformazione che la sua traduzione aveva subito "alienis manibus"⁹⁹. Si confronti ad es. il seguente caso:

210e 2 ... καὶ ὀλίγου ἔξημαρτον· ἐπῆλθε γάρ μοι εἰπεῖν ...; (*parum affuit*)
quin ita dicerem Urb: *quin acta dicerem* Laur: *qui nata ducerem* Fi. 1484¹⁰⁰

Ci sono in Urb alcuni passi che meritano particolare attenzione:

206d 2 (*iuvenes in unum conveniunt*) et pueri Urb: om. LaurFi. 1484 (ἀναμειγμένοι ἐν ταύτῳ εἰσιν οἳ τε νεανίσκοι καὶ οἱ παῖδες)

212a 4 (*et hic te mutuo sit*) amice amore (*complexus*) Urb: *amore* LaurFi. 1484¹⁰¹

214e 2 (*Idem ergo ego (arbitror)*) Urb: *ego* LaurFi. 1484 (καὶ ἐμοί [sc. δοκεῖ])

215c 7 (*Qui et Hesiodi testimonio comprobatur utebatur*) Urb: *utebatur* LaurFi. 1484 (καὶ τὸν Ἡσίοδου ἐπήγετο μάρτυρα)

216b 4 (*Num et iusto iniustum (?) iustum iniusto*) Urb: *iustum iniusto* LaurFi. 1484¹⁰³ (ἀλλὰ τὸ δίκαιον τῷ δικάίῳ)

In tutti questi luoghi le parole che non si leggono in LaurFi. 1484

⁹⁸ Anche se Ficino non ne fu soddisfatto e continuò a lavorare alla revisione della traduzione in vista di una seconda edizione fiorentina (mai portata a compimento) fino al 1494, anno della pubblicazione separata dei suoi *Commentaria in Platonem*, nei quali aggiunse ai singoli commentari alcune correzioni relative alla traduzione (non è il caso del *Liside*): cfr. Kristeller 1937, pp. LXVIII, CXVII-CXX, CLV.

⁹⁹ Kristeller 1937, p. CXIX.

¹⁰⁰ Questo passo è l'unico per cui si può invocare un valore separativo tra Fi. 1484 e Laur, poiché quest'ultimo difficilmente avrebbe potuto recuperare congettualmente ad un tempo "quin" e "dicerem". All'origine di entrambe le corrotte ci fu probabilmente un testo siffatto: "quinatadicerem", dove la distinzione delle parole risultava difficoltosa.

¹⁰¹ Qui Ficino ha tradotto esplicitando il greco καὶ αὖ οὗτος σέ.

¹⁰² Si legge qui un segno che a me non pare una lettera e che sembra separare le due espressioni.

¹⁰³ In Ve. 1491 si legge "et iustum et iniusto".

sono espunte in Urb con dei puntini a esse sottoposti: in certi casi si tratta certo di errori dovuti alla fretta del copista (212a 4; 214e 2; 216b 4), ma a 206d 2 e a 215c 7 sorge il dubbio che in Urb non sia rimasta traccia di doppie lezioni nel modello, unica traccia tangibile del lavoro ficiniano di revisione degli anni 1474-1482. Significativo mi pare in particolare il primo, in quanto, dato che anche altrove (207a 1) Ficino ha tradotto in modo sintetico l'espressione ἐν τοῖς παισὶ τε καὶ νεανίσκοις ("inter pueros"), l'unico modo per spiegare l'inserzione di "et pueri" sarebbe l'ipotesi, assai poco verisimile, che il copista di Urb trascrivesse la versione riscontrandola con il testo greco. Molto più plausibile mi pare ritenere che qui sia rimasta traccia nell'antigrafo di Urb di un'indecisione¹⁰⁴ del Ficino, che poi avrebbe optato per la formula sintetica confluita nel modello di Laur e Fi. 1484.

L'utilizzo comparato delle tre fonti or ora esaminate permette quasi sempre di ricostruire il testo genuino della versione del Ficino, ma in qualche caso l'*examinatio* rivela guasti che richiedono emendazione¹⁰⁵. Si veda ad es.:

215a 3 *quod non expetit, quomodo amicum?* UrbLaurFi. 1484 (ὁ δὲ μὴ ἀγαπῶτο, πῶς φίλον;). Il confronto con il greco obbliga a emendare in "expetit<ur>".

Più problematici i seguenti luoghi:

209b 8-c 1 *quid in causa est, o Lysis, quod in iis permittunt, in superioribus prohibent?* Urb (*prohibeant* LaurFi. 1484) (τί ποτ' ἂν οὖν εἴη, ὃ Λύσι, τὸ αἴτιον ὅτι ἐνταῦθα μὲν οὐ διακωλύουσιν, ἐν οἷς δὲ ἄρτι ἐλέγομεν κωλύουσι;). Ragionando astrattamente, soltanto dal punto di vista del latino, risulta opportuno integrare, intendendo il "quod" come dichiarativo, un "<autem>" dopo "in superioribus", per evitare il duro asindeto, oppure, se si accoglie il testo offerto da LaurFi. 1484 aggiungere un "<ut>" prima di "quod" (in questo caso pronome relativo), poiché la dipendenza diretta di un congiuntivo da "quid in causa est" non regge sintatticamente. Il confronto con il greco, con tutta la cautela necessaria nel caso della versione ficiniana, induce a credere che il

¹⁰⁴ L'incertezza nella scelta fu probabilmente all'origine di un altro passo di Urb, a monte del quale con ogni probabilità c'era una doppia lezione: 213a 4-5 "non ergo amans amicus est secundum hanc rationem sed amatus erit". Uno dei due verbi è di troppo (in greco il verbo è sottinteso) e non sorprende trovare in LaurFi. 1484 il solo "erit".

¹⁰⁵ C'è quindi il fondato sospetto che alla fonte delle ramificazioni dello stemma non ci sia l'originale ficiniano, bensì una copia.

“quod” (ὅτι) abbia valore dichiarativo e che quindi sia da preferirsi la prima ipotesi¹⁰⁶.

219c 5-d 2 *necessarium est ut hoc progressu ad principium quoddam perveniamus, quod non ultra in amicum aliud referatur, sed in ipsum quod primum amicum est singula quae dicuntur amica respiciant* UrbLaurFi. 1484. Non si può ritenere che “respiciant” sia da collegarsi con “ut”¹⁰⁷, dato che “non... in” e “sed in” vanno necessariamente riferiti l’uno all’altro. Mi pare evidente che sia caduto qualcosa tra *est* e *singula*, anche se è difficile proporre un’integrazione che abbia un certo grado di probabilità, poiché la traduzione è piuttosto lontana dal testo greco e non è agevole divinare come Ficino abbia inteso, e di conseguenza reso, οὗ ἕνεκα. Integrando un “<quod>” (relativo-consecutivo) prima di “singula”, si risolverebbe la difficoltà sintattica del testo latino, ma ci troveremmo di fronte a una piuttosto pesante ripetizione del relativo neutro, anche senza tener conto della non perfetta corrispondenza col sintagma greco appena citato.

È ora possibile istituire il confronto con il testo greco¹⁰⁸, allo scopo di individuare la memoria testuale tradotta da Ficino, su una base criticamente più solida di quanto non si sia fatto in precedenza¹⁰⁹.

Anzitutto va precisato che nessuno dei manoscritti superstiti presenta, per il *Liside*, tracce evidenti di un’utilizzazione da parte del Ficino (aggiunte marginali e segni di rimando), neppure il Laur. 85. 9 e il Conv. Soppr. 180, che sono gli unici, per quanto attiene al nostro dialogo, sicuramente passati per le mani del fiorentino. Non resta cioè testimonianza diretta del lavoro di collazione certo presupposto dalle caratteristiche del testo greco che traspare dalla versione: già sulla base di questa osservazione è ragionevole pensare che Ficino abbia tradotto il *Liside* a partire da un manoscritto di lavoro oggi perduto¹¹⁰.

¹⁰⁶ La lezione di LaurFi. 1484 sarebbe allora nata dal fraintendimento di “quod” come relativo. Questa lezione è passata immutata nelle revisioni del Grynaeus e dell’Anonymus Lugdunensis.

¹⁰⁷ Anche se la costruzione di “respicio” con “in” non è impossibile, bisogna notare che Ficino usa il verbo, poco lontano da questo passo, nel senso transitivo di “riflettere” (219e 7-8 πᾶσα ἡ τοιαύτη σπουδὴ οὐκ ἐπὶ τούτοις ἐστὶν ἐσπουδασμένη: “omne hoc studium non ista respicit”).

¹⁰⁸ Si tenga costantemente presente lo stemma proposto in fondo al volume per meglio comprendere la discussione che segue.

¹⁰⁹ Ogni volta che il testo latino è citato senza indicazione del testimone, si presuppone l’accordo tra Urb, Laur e Fi. 1484.

¹¹⁰ Per avere un’idea di come dovesse presentarsi una copia di lavoro del Ficino, si vedano gli esempi citati in Berti 1996 (2), p. 146, n. 118. Sulla grafia greca del Ficino vd. anche Gamillscheg, Harlfinger 1989, p. 139, (II; n° 363) e Eleuteri, Canart 1991, pp. 175-177.

Che la memoria testuale della versione ficiniana si riconduca generalmente alla seconda famiglia dei manoscritti (T) è un dato ormai acquisito, grazie ai risultati raggiunti per gli altri dialoghi studiati¹¹¹. Per il nostro dialogo si possono citare pochissimi errori, poiché quasi tutti sono stati modificati o corretti nelle diverse ramificazioni di T. Oltre ad accordi in errore, quali 207b 3 εἴπετο BT^{mg}W: ἔσπετο T^{1.t.}: *secutus est* Fic, è opportuno citare anche accordi in lezione esatta, per mostrare come Fic. non si accordi mai in errore con BW:

209d 2 οἰκονομίας T (*domus... gubernationem* Fic): οἰκοδομίας BW

214c 1 προσίη T (*adhaeret* Fic): προσείη BW

222a 2 (οὐδὲ εἴλει, εἰ μὴ οἰκείος πη) τῷ ἐρωμένῳ (ἐτύγχανεν ὦν) T
(*ob id ... amat, quod propinquus [-uius Urb] illi est* Fic): τῶν ἐρωμένων BW

222c 2 μεθύομεν T^{mg} (*ebrii facti sumus* Fic): μυθύομεν BTW

Fic non si accorda mai in errore né col solo W né col solo B, pur traducendo alcune loro lezioni esatte (a fronte di un errore in T), che però in buona parte, come vedremo si erano già diffuse per contaminazione o congettura in alcuni testimoni della seconda famiglia. Cfr. ad es.: 204e 3 ἔτι T (*adhuc* Fic): εἰ B: εἶ τι W, 205a 3 ὅδε TW (*iste* Fic): om. B, 211a 5 εἰπέ BT (*edisseras* Fic): εἶπερ W, 214b 8 οὐ (συνίημεν) TW (*nondum intelligimus* Fic): om. B, 216d 1 διαδύεται BT (*serpit et penetrat*¹¹² Fic): διαλύεται W, 218b 3 φιλοσοφῶσιν BT (*philosophantur id est sapientiam amant* Fic): φιλοῦσιν W, etc.

Detto questo conviene senz'altro procedere al confronto tra la versione ficiniana e le lezioni peculiari delle diverse ramificazioni derivate da T, partendo dall'esame dei due codici certamente passati per le mani del Ficino. Abbiamo visto come Laur. 85. 9 e Conv. Soppr. 180 siano entrambi stati copiati dal Laur. 59. 1, il quale a sua volta è derivato dal Par.

¹¹¹ Vd. n. 59. Si aggiunga Slings 1981, pp. 284-285; Carlini 1992 (1), pp. 17-18, n. 25; Berti 1996 (2), pp. 133-134. Vancamp 1995 (2), pp. 24-26 (cfr. Vancamp 1996, pp. 50-51 e Vancamp 1996 [2], pp. 50-51) non porta alcuna novità e rischia anzi di fare un passo indietro, citando sì Gentile 1987, senza però tenerne il debito conto, affermando che anche il Laur. 59. 1 fu a disposizione del Ficino (nessun cenno a Blank 1993), anche se lo studioso conclude poi, ma non è ben chiaro su quali basi, che il ms. principale utilizzato dal fiorentino fu il Laur. 85. 9 (p. 26): sarebbe stato forse opportuno, inoltre, specificare se l'omissione del Laur. 59. 1 a 301c 1-2 sia stata colmata a mg. nel Laur. 85. 9 dal Ficino o da qualcun altro.

¹¹² *Reduplicatio* tipica dello stile versorio ficiniano.

1808¹¹³ dopo la διόρθωσις di Par³. Non sorprende quindi trovare in Fic lezioni di Par³, che tuttavia non provano certo l'utilizzo da parte del Ficino di uno dei codici del gruppo del Laur. 59. 1, poiché da Par. 1808 + Par³ è stato copiato anche il Par. 1809 coi suoi apografi (Malat. e Barb. 270). Si veda ad es.:

206e 1 προσῆ' (Schanz)] προσῆειν Par³ (Coisl²Bess) (*profectus sum* Fic):
προσῆει TW: προσείη B

213a 6 μισῶν Par³ (Bess) (*odio habens* Fic): φιλῶν BTW¹¹⁴

213c 4 vd. sopra p. 154.

218d 6 πότερον Par³ (*utrum* Fic): πότερος BTW

Soltanto uno degli errori peculiari di Laur. 59. 1 ha influenzato la versione ficiniana¹¹⁵:

210a 1-2 κωλύου ἄν] om. Laur 59. 1 cum apographis. In Fic questa battuta non è tradotta e non si può pensare a un omoteleuto nel testo latino¹¹⁶ a causa della posizione di "prohiberet" (*An prohiberet cum medicum illum non existimaret? Nos autem etc.*).

Degli errori di Conv. Soppr. 180 nessuno ha lasciato una traccia evidente nella traduzione; troppo tenue indizio è infatti il caso di 206e 8 περιέστασαι] περίστασαν Conv. Soppr. 180 (*circumstabant* Fic), mentre

¹¹³ Di nessuna delle, pur poche, lezioni peculiari del Par. 1808 (vedile sopra a pp. 36 s.) sopravvissute alle varie fasi di ortotiche si può dimostrare con sicurezza che non sia stata tradotta dal Ficino. A 205e 1 infatti, dove Par. 1808 omette εἶπον, Ficino ha il giusto cambio di battuta, facilmente congetturabile dal tenore delle parole (in buona parte Ficino ha trasformato il dialogo narrato in drammatizzazione diretta); a 206a 9 Ficino traduce "qualis tibi venator ille videretur esse", che meglio corrisponde alla lezione ἄν σοι δοκοῖ di B (Vat. 226, Urb. 32), T (Barb. 270; Ven. 186, Ven. 184; Coisl² [?]) e W (Lobc), ma, a parte la lezione esatta ἄν σοι δοκεῖ (ζ; Urb. 80; Ambr; Laur. 85. 6), che mi pare di poter escludere, non si può dimostrare con sicurezza che Ficino non congetturasse automaticamente (tendenza naturale in qualsiasi traduttore, che deve dare un senso compiuto a quel che traduce), partendo dall'impossibile ἄν σοι δοκῆ di Par. 1808 (lezione peraltro assai diffusa anche al di fuori dei suoi apografi); a 210d 3 Ficino sembra evitare il σοί τε del Parigino (σοί οὔτε BTW), traducendo "nec alius quisquam tibi nec...", ma la prima negazione è richiesta dal latino, per cui "et nemo" è impossibile; a 217e 1 (ἄν δὲ δὴ Par. 1808) il ἄν non è effettivamente tradotto dal Ficino ("hoc illud est quod quaesieram [-ive- Urb]"); per il caso di 221e 3 vd. sotto.

¹¹⁴ Qui come a 218d 6 si tratta di accordo in lezione esatta, ma contro BTW.

¹¹⁵ È possibile che dietro un errore di Urb si celi una indecisione del Ficino a fronte di una difficoltà del greco a sua disposizione: 211d 4: κέλευει] κέλευε Laur. 59. 1; *me iubet* Laur. Fi. 1484: om. Urb.

¹¹⁶ Questa è invece l'origine dell'errore nel testo greco.

non è ricostruibile con sicurezza il greco tradotto a 206a 2 (δεδιώς τὸ μέλλον) ὅπη (ἀποβήσεται)] ὅπερ Conv. Soppr. 180 (*futura namque formidat* Fic)¹¹⁷. Nessun rapporto è dato di cogliere col Pal. 175, copiato dal precedente da Giovanni Scutariota, che ha vergato altri codici greci per il Ficino¹¹⁸.

Le coincidenze con Laur. 85. 9¹¹⁹ si rivelano più apparenti che reali; si confronti ad es.:

208e 7 (ὥστε σοι), ὡς (ἔοικεν, οὔτε τῶν χρημάτων τοσοῦτων ὄντων οὐδὲν ὄφελος)] om. Laur. 85. 9 (*quo fit ut nihil tibi prodesse tam amplae divitiae videantur* Fic). A prima vista sembrerebbe che Ficino avesse legato ὥστε a ἔοικεν a causa della mancanza di ὡς, ma a un esame più attento si constata che anche altrove il traduttore usa trasformare queste parentetiche in reggenti e viceversa, come ad es. a 204e 1, dove “ἔστιν ... ὡς ἔοικε” è diventato “videtur esse”.

219e 9 ἐπ’ ἐκεῖνω] ἐπ’ ἐκείνο (sic) Laur. 85. 9 (ἐπ’ ἐκείνο Ven. 186) (*in illud* Fic). Se si osserva il contesto della versione ci si rende conto che in realtà il complemento di moto a luogo è richiesto dal verbo usato per tradurre παρασκευάζεται (“tendit”).

Bisogna del resto considerare che, nel caso di una copia di lavoro derivata da Laur. 85. 9 o da Conv. Soppr. 180, la collazione tra i due avrebbe annullato quasi del tutto sia le loro differenze reciproche, sia

¹¹⁷ Si potrebbe pensare che Ficino avesse qui reso il greco sinteticamente a causa della tautologia di Conv. Soppr. 180, ma capita troppo spesso che il Nostro traduca sinteticamente o salti delle parti di testo senza un’apparente ragione: è caratteristico della traduzione *ad sententiam*.

¹¹⁸ Vd. Gentile 1987, p. 70 e n. 45.

¹¹⁹ Gli altri errori di Laur. 85. 9 (vd. sopra p. 115) non hanno lasciato traccia nella versione di Ficino. Esito negativo ha dato il confronto tra la versione ficiniana col Ven. 189 (Berti 1996 [2], pp. 156-159, 163-164), copia del Laur. 85. 9, e col Laur. 85. 6, un tempo indicato come ficiniano (Sicherl 1960, p. 59; vd. *contra* Gentile 1987, p. 69 e n. 39), probabilmente a Firenze ai tempi del Ficino e identificabile col n° 772 dell’inventario della biblioteca medicea privata pubblicato dal Piccolomini (Piccolomini 1874 [3], p. 85): come mi ha generosamente comunicato Sebastiano Gentile (lettera del 16 maggio 1996), alle cc. 1r e 235v il cod. presenta il n° 168, che è quello antico della Medicea privata (vd. su questi numeri Gentile 1994 [1], pp. 190-191 e Gentile 1994 [2], pp. 120-121). Nel computo dei dialoghi (“XXX dialogi”: Piccolomini, *cit.*) non bisogna considerare la *Resp.* (incompleta: per l’errore nel catalogo Brumbaugh, Wells 1968, che non cita l’*Eutifrone*, vd. Brumbaugh 1990, p. 119), come risulta dalla segnalazione del Vigili al f. 25r del Barb. lat. 3185 (“Platonis dialogi XXX et primus De re publica, hic imperfectus”: debbo anche questa notizia al dott. Gentile). Nessuna traccia sicura ha lasciato il correttore di questo codice (Flor²).

quelle nei confronti del Laur. 59. 1, loro comune modello, al quale entrambi erano già stati per altro piuttosto fedeli.

Capita tuttavia che Ficino traduca un testo che non può essere stato quello di Laur. 85. 9, né quello di alcun altro apografo di Laur. 59. 1, poiché si rivela immune da omissioni di quest'ultimo, certo non sanabili per congettura¹²⁰, come ad es.:

215a 5-6 οὐ ... ἀγαθος²] om. Laur. 59. 1: *non quantum similis amicus existit?*
- Forte - *Quid vero? Nonne bonus quatenus bonus* Fic

Ficino aveva dunque accesso a una memoria testuale diversa da quella resa a lui disponibile dai due codici in suo possesso. Sulla base dei dati che ho potuto raccogliere, ritengo che il fenomeno debba essere spiegato in buona parte con la trasmissione orizzontale di varianti, sia attraverso collazioni parziali sia attraverso contatti con altri dotti, tipica di quell'epoca, più che non con l'utilizzazione sistematica di uno o più dei manoscritti superstiti. Ci sono infatti accordi significativi con lezioni che compaiono di seconda mano in taluni codici, senza che alcuna delle lezioni del loro fondo originario abbia lasciato traccia nel Ficino; è, nella fattispecie, il caso di due importanti manoscritti legati alla personalità del Bessarione, i cui contatti col Ficino sono ben noti¹²¹: il Ven. 186 e il Coisl. 155¹²².

Si riscontrano coincidenze con alcune delle correzioni introdotte dal Bessarione (e dallo Sguropulo) nella sua copia di lavoro (Ven. 186)¹²³:

¹²⁰ In alcuni passi Ficino non traduce di certo la lezione di Laur. 85. 9, ma si tratta di facili congetture, come ad es. 206e 8 προαιρούμενοι] προαιρούμενος Laur. 85. 9: *extrabentes* Fic., 220b 1 τινος] bis *perperam* Laur. 85. 9: *cuiusdam* Fic.

¹²¹ Boter 1989, p. 275; Blank 1993, pp. 7-9; Hankins 1992, *passim*; Berti 1996 (2), pp. 143-144, 162-163.

¹²² Su di essi e sui loro rapporti col Bessarione vd. quanto detto sopra alle pp. 42, 70. Nessun rapporto, oltre agli accordi parziali con Coisl², è dato riscontrare con il Laur. 85. 12, a parte l'accordo in lezione esatta, probabilmente frutto di congettura anche in Ficino, a 210c 6 φιλήσει ἐν Laur. 85. 12Fic (*amabitque*)] φιλήσειεν ἐν BTW. Anche questo ms. faceva parte della Medicea privata e va forse identificato col n° 319 della lista del Piccolomini, corrispondente all'antico n° 179, come mi ha generosamente comunicato Sebastiano Gentile (vd. n. 119), il quale mi ha fornito altre preziose notizie: esso figura al n° 113 dell'inventario del Vigili (Barb. lat. 3185, f. 24v) e presenta al f. 1r una segnatura che si riferisce a uno dei tanti trasferimenti subiti dalla biblioteca medicea (viene indicato come cod. 18 della ventesima cassa). Cfr. anche Cap. II, n. 212.

¹²³ Tralascio le correzioni che introducono lezioni di Par² o Par³, poiché queste erano ormai divenute parte integrante del fondo originario del Laur. 59. 1 e dei suoi apografi.

- 208b 1 αὐτοῦ τούτου BWBess: αὐτοῦ τοῦτο T¹²⁴: *huius operis causa* Fic
 210a 9 ἔχει PriscBess: ἔχοι BTW: *sic res se habet* Fic
 209a 4 πω Coisl²Bess: πού BTW: *nondum* Fic
 209d 1-2 οἰκονομεῖν T²Bess: οἰκοδομεῖν BTW (Laur. 85. 9; Conv. Soppr. 180; Coisl. 155)¹²⁵: *domus... gubernationem* Fic (Ficino utilizza qui il sostantivo per rendere l'infinito greco).
 217c 6 πάνυ γε BWMalat²Sgur: om. T (cum apographis omnibus): (*Perinde ac si quis vellet colore quodam aliquid superintingere adesset quodammodo infecto colorato.*) -*adesset* - Fic.
 219c 3 δῆ W/Bess: δεῖ BT: *scilicet* Fic

Altre correzioni del Bessarione non trovano riscontro in Fic:

- 217c 7 ἐπόν (Heind.)] ἔτι ὄν BTWVen 186: αἴτιον Urb. 80Ang^{pc}Bess^{mg}: (*nonne tunc quoque tale coloratum est quale ipsum esse solet* Fic.
 221e 3 ἀφαιρῆται BTWBess: ἀφήρηται Par. 1808 (cum apographis): *privatum est* Fic

Oltre al caso di 209a 4 (Coisl²=Bess), si riscontra un altro passo interessante in cui Fic traduce la lezione esatta di BW, a fronte di un errore di T passato in tutti gli apografi (con l'unica eccezione di ζ¹²⁶), ma eliminato dal correttore di Coisl. 155¹²⁷:

- 216e 3 τοῦ τοιούτου BCoisl²: οὐ τοῦ τοιούτου TW: (*aut*) *itali alicui (quale ipsum est)* Fic

¹²⁴ In realtà le lezioni diffuse erano più numerose. Eccone l'apparato completo (cfr. lo stemma): αὐτοῦ τούτου B (Vat. 226, Urb 32) W (Lobc, Vat. 1029) Coisl^{ac} ut vid. Bess; αὐτοῦ τοῦτο T (Ven. 186; Par. 1808, Neap [τοῦτον], Par. 1811, Vat. 1030, Laur. 85. 6, Esc, Ang); αὐτὸ τούτου Vat. 2196, Urb. 31; αὐτῶ τούτου Harl, Wroc, Barb. 37; αὐτοῦ τούτῳ Par³ (Par. 1809, Barb. 270; Laur. 59. 1 [doppia lezione ο/ω], Laur. 85. 9, Ven. 189, Conv. Soppr. 180, Pal. 175) Flor², Coisl² (Laur. 85. 12, Ambr); αὐτῶ τούτῳ Erl, Urb. 80, Malat.

¹²⁵ In Par. 1808 si legge la doppia lezione, passata in Laur. 59. 1 (non nei suoi apografi, che riportano solo quella errata), in ω (in Neap c'è la doppia lezione, in Par. 1811 quella esatta, in Laur. 85. 6 quella errata), in Esc (solo quella esatta), in Par. 1809 (Barb. 270 ha la doppia lezione, Malat. ha solo quella esatta), non in Ang, che riporta solo quella errata. In Urb. 80 si ha la doppia lezione (non in Ven. 186); in ζ c'era soltanto quella errata.

¹²⁶ Che però non pare aver avuto alcun rapporto col Ficino, neppure attraverso la versione di Decembrio.

¹²⁷ Meno sicura la coincidenza a 215d 3 <πρὸς> ἄλληλα add. Coisl²: ἄλληλα BTW:(*similia*) *inter se* Fic. Ficino può infatti aver tradotto alla meglio il testo di BTW o aver proposto una sua congettura (cfr. ἀλλήλους in Erl).

La circostanza è interessante, poiché il Coisl. 155 ha lasciato tracce di sé nel modello del Ricc. 92 (autografo del Ficino)¹²⁸, ma né gli errori (ma è forse più corretto parlare di lezioni¹²⁹) peculiari di questo codice, né quelli del Ven. 186 trovano un sicuro riscontro nella versione ficiniana.

Anche l'esame di Malat, in qualche modo in relazione con le copie di lavoro del Ficino per il *Simposio*, il *Timeo* e il *Crizia*¹³⁰, si è rivelato, per il nostro dialogo, infruttuoso, dato che nessuna delle sue lezioni particolari ha lasciato traccia evidente nella traduzione. Oltre alla lezione esatta contro il guasto di T a 217c 6, inserita dallo Sguropulo in Ven. 186, come abbiamo visto (p. 59), proprio da Malat, che poteva essere nota al Ficino attraverso il Bessarione, si nota un accordo con un'altra lezione aggiunta di seconda mano in Malat a sanare un guasto di tutta la tradizione, derivata probabilmente dal Vat. 1029 e trascurata dallo Sguropulo: 213d 2 εφη Vat. 1029Malat?: om. BTW: *inquit* Fic, ma la congettura in questo caso è molto facile ed era per altro già stata fatta da Pier Candido Decembrio.

Interessante è il fatto di trovare qualche convergenza con un manoscritto che, secondo una notizia desumibile dai cataloghi¹³¹, passò nelle mani di Carlo Valgulio da Brescia¹³², di cui sono noti i contatti col Ficino, anche in relazione alla versione di Platone¹³³: il Par. 1811, anch'esso in qualche modo legato all'*entourage* bessarioneo, come si può desumere

¹²⁸ Brockmann 1992, pp. 223-224.

¹²⁹ In effetti è facile notare come gli accordi che ho segnalato siano tutti in lezione poziore, ma il loro significato sta nel fatto che si tratta di lezioni innovative rispetto a T e talvolta a BTW, per le quali non è sempre agevole pensare a una congettura (209a 4 e 217c 6).

¹³⁰ Vd. sopra n. 69: Berti 1996 (2), p. 163.

¹³¹ Bekker 1826, p. CL; Wohlrab 1887, p. 698, n. 9. La nota di possesso si legge effettivamente nel margine inferiore del f. 1 [*Charoli Valgulii Brixien(sis)*], come mi ha generosamente comunicato Christian Förstel (Fax del 13 maggio 1996).

¹³² Valentini 1903, con utile bibliografia delle opere del dotto bresciano a pp. 16-28 (vd. in particolare p. 10 sull'utilizzo da parte del Valgulio di codici greci per le sue versioni e p. 13 sul suo soggiorno fiorentino: non mi risulta che ci siano notizie relative a sue versioni di dialoghi platonici); Zanelli 1904 (in particolare p. 10 sui libri presi a prestito dal Valgulio dalla Vaticana); Kristeller 1937, I, pp. 27, 29, 114-115, II, p. 312; Cosenza 1962-67, IV, p. 3544, V, nn. 1828-1829; Pontani 1992, pp. 407-408 (lettera di Giano Lascaris al Valgulio), 415-416 (con cenni bibliografici). In nessuna di queste opere si trova cenno della notizia ricavabile dal catalogo del Bekker (vd. n. prec.). Sul Valgulio come traduttore si veda Tateo 1991, *passim*, con qualche indicazione bibliografica a p. 212, n. 11.

¹³³ Hankins 1991, p. 302, n. 87.

dalla presenza di *marginalia* di Andronico Callisto¹³⁴. Si tratta di passi in cui il dotto copista del codice parigino, non del tutto convinto del testo, in realtà sano, che stava trascrivendo, è intervenuto *inter scribendum*, cercando di appianare in qualche modo il testo; questo atteggiamento è presupposto anche dal Ficino già solo per il fatto di essere un traduttore *ad sententiam*, tanto che ci vuole la massima prudenza nell'accostare lezioni di questo tipo e certo non se ne può dedurre un rapporto di trasmissione verticale. La situazione lascia trasparire la possibilità che il Ficino sia stato indotto a rendere alcuni passaggi del greco con un particolare giro di frase dalla conoscenza, forse ottenuta per via orizzontale, di talune lezioni del Par. 1811:

206c 2 (συμβούλευε τίνα ἂν τις λόγον διαλεγόμενος ἦ) τί (πράττων προσφιλῆς παιδικοῖς γένοιτο)] om. Par. 1811: *consule qua ratione quis aut dicendo aut agendo conciliare sibi quos diligit possit* Fic. L'interpretazione di λόγος come "ratio" in luogo di "verbum" o "sermo", presuppone la mancanza di τί¹³⁵.

Abbiamo visto sopra che l'incontro di Ficino con talune lezioni besaronnee e del correttore del Coisl. 155 ha permesso al traduttore di evitare alcuni errori di T¹³⁶. Ho riscontrato soltanto un caso in cui Ficino sembra tradurre la lezione esatta di BW contro un errore di T passato, senza alcuna eccezione, in tutti i suoi apografi¹³⁷:

215d 2 ἔφη BW: ἐφάνη T: *asserebat* Fic¹³⁸

¹³⁴ Brockmann 1992, p. 27 (con bibliografia).

¹³⁵ Non significativi sono accordi come 208c 3 ὅδε recc (edd): ὅδε ὁ W: ὁ δὲ BT: ὁ Par. 1811Urb. 80: *paedagogus* Fic (semplicemente non è stato tradotto il δὲ); 208e 4 dove Fic. e Par. 1811 omettono entrambi la parola δεινῶς (frequenti sono nella versione ficiniana omissioni di singole parole); 213d 2, dove Par. 1811 e Fic. omettono entrambi la negazione (οὐκ), ma la risposta negativa di Liside, confermando l'asserto negativo della battuta precedente di Socrate, risulta in realtà affermativa e Ficino può averlo ben compreso, a differenza del copista di Par. 1811.

¹³⁶ Si aggiunga il caso di 222e 7 φίλον BWFic (*amicum*): φίλων T. La lezione di BW era già nel Par. 1808.

¹³⁷ In nessuno degli apografi di T questa lezione è stata corretta o modificata.

¹³⁸ È curioso notare come qui il Grynaeus, trovando nell'Aldina la lezione di T, abbia modificato la versione ficiniana in "putabat". In altri passi accade un fenomeno analogo, come a 212b 4 μόνος BTW (*quandoquidem solus alter alterum diligit* Fic): μόνον Ald (Ven 186, Urb. 80, Erl, Malat): *si alter tantum alterum amat* Gryn., trovando così conferma quanto affermato da Hankins (Hankins 1986, p. 289; Hankins 1991, p. 480 e n. 19), secondo cui fu proprio Ald il *graecum exemplar* utilizzato dal Grynaeus.

Questa circostanza induce a cercare qualche accordo significativo al di fuori della famiglia di T, ma abbiamo già detto che Fic non si accosta mai in errore a B o a W e l'indagine condotta sui loro apografi ha dato scarsissimi risultati:

206e 7 (ἡρτί(αζον) ἀστραγάλοις παμπόλλοις¹³⁹, (ἐκ φορμίσκων τινῶν προαιρούμενοι)], ἀστραγάλους παμπόλλους LobcVat. 1029¹⁴⁰: (*paris imparisve iactu exercebantur*) *calculos* (*e calathis quibusdam extrabentes*) Fic. In realtà Ficino ha qui sdoppiato quanto nel greco è espresso dal dativo strumentale da un lato con "iactu", dall'altro con quell'accusativo che, facilmente sottintendibile in greco, non può che essere esplicitato in una traduzione¹⁴¹; non si può d'altro canto escludere *a priori* l'ipotesi che Ficino conoscesse il passo di Polluce¹⁴².

218a 1 ἀγαθῶ κακὸν Erl (coniecerat Heindorf)¹⁴³: ἀγαθῶν κακῶ T: ἀγαθὸν κακῶ BtW: (*amicum vero*) *malum bono et bonum malo* (*esse non potest*) Fic (= Gryn). È in realtà molto probabile che qui Ficino congetturasse, poiché, se avesse trovato un riscontro manoscritto, avrebbe probabilmente scartato la lezione di BtW¹⁴⁴.

¹³⁹ Il fatto che il Par. 1811 ometta l'aggettivo non è significativo: cfr. n. 135.

¹⁴⁰ Sull'origine di questa lezione nei due codici vd. Martinelli Tempesta 1992, p. 86, n. 9; sul valore della testimonianza di Polluce relativa a questo passo vd. oltre pp. 234-236.

¹⁴¹ Questa necessità spiega del resto l'ipotesi di Hemsterhuys (vd. oltre pp. 234-235) di emendare Platone secondo Polluce, ipotesi accolta con entusiasmo da Heindorf: Heindorf 1802, p. 13.

¹⁴² Malgrado non sia stata ancora chiarita la genesi del Lessico greco-latino contenuto nel Laur. Ashburn. 1439 (non si tratta di una semplice trascrizione da Polluce, come parrebbe dedursi dal titolo della c. 1r), infelicemente edito in Pintaudi 1977 (cfr. le severe recensioni di C. Dionisotti in "CR" 93 [1979], pp. 341-343 e di F. Di Benedetto in "GIF" 30 [1978], pp. 113-121), sembra che un rapporto con l'*Onomasticon* ci sia stato (anche se non è dato di riscontrare alcun rapporto fra i vocaboli contenuti nel lessico ficiniano e il passo in questione): cfr. Pintaudi 1977, pp. XXIV-XXV e n. 66, Aa.Vv. 1984, pp. 23-25 (con bibliografia), Kristeller 1986, p. 91. Codici di Polluce erano presenti nella Medicea privata (Piccolomini 1874 [3], nn. 122, 393, 693, 1030), alla quale Ficino aveva accesso, come è dimostrato dal documento del 7 luglio 1492 che registra il prestito a lui fatto di un codice del commento alla *Repubblica* di Platone di Proclo (l'attuale Laur. plut. 80. 9: Aa.Vv. 1994, pp. 138-139): P. Viti in Aa.Vv. 1986, p. 277 (con bibliografia). Sia i rapporti tra Ficino e i codici di Polluce, sia la reale consistenza della sua frequentazione della Medicea privata andrebbero tuttavia indagati ampiamente, ma non è questa la sede opportuna per farlo.

¹⁴³ Heindorf, che anche altrove si ispira esplicitamente a Ficino per le proprie congetture, qui non lo nomina: Heindorf 1802, p. 39.

¹⁴⁴ Capita anche altrove che Ficino aggiunga parole da lui ritenute necessarie alla corretta comprensione del passo, senza che queste abbiano alcun riscontro nei codici: cfr. 215a 4 post ὁμοίῳ Ficinus transtulit καθόσον ὅμοιον (*quantum similis*), quae verba in codicibus non inveniuntur.

Nessuna ulteriore convergenza si nota né con Lobc¹⁴⁵, né con Vat. 1029¹⁴⁶, né con Erl¹⁴⁷, fatto che induce a scartare l'ipotesi che Ficino abbia avuto accesso alla memoria testuale da essi conservataci.

Nessun altro fra i codici superstiti, a me noti, del *Liside* offre elementi testuali¹⁴⁸, paleografici o storici che inducano a considerarlo tra le fonti della versione ficiniana, che talora sembra addirittura tradurre un greco differente da quello tramandatoci dai manoscritti. Talvolta si tratta di mutamenti di tipo moralizzante¹⁴⁹, come a 206a 3 οἱ καλοὶ] *plerique* Fic., talaltra di piccole modifiche forse non del tutto volontarie, come a 208c 7 εἰς διδασκάλου] *ad magistros* Fic (-ους?), ma capita anche che Ficino si sia accorto di guasti, risalenti a BTW, traducendo un testo greco coincidente con congetture proposte da successivi editori, come a 209d 8, dove Ficino (*permittet in elixarum carniū ius quicquid velit inicere*) traduce uno solo dei due infiniti di ἐμβάλλω (vd. l'apparato di Burnet: proposte di Heindorf¹⁵⁰ e Bekker¹⁵¹), o a 216a 5-6 ἀλλόκοτον ΣBaiter¹⁵² Fic

¹⁴⁵ Carlini 1992 (1), p. 23, n. 43 ha sottolineato come sia priva di fondamento l'opinione di Immisch 1903, p. 67 e Alline 1915, p. 237, n. 3, secondo cui Lobc sarebbe giunto nelle mani di Bohuslav von Lobkovič proprio attraverso il Ficino.

¹⁴⁶ Privo di significato il caso di 211c 11, dove Ficino (*aliis etiam*) non traduce né BTW (ἡμῖν δὲ), né Vat. 1029 (αὐτῷ). Questo codice si trovava in Vaticana dal 1475, quando ne era custode Bartolomeo Platina (Devreesse 1965, pp. 38, 54), forse non ignoto al Ficino (Ficinus 1576, p. 937: sul problema dei loro rapporti vd. Kristeller 1956, pp. 198-200, che giunge a dubitare del fatto che i due si siano davvero conosciuti), morto il 21 settembre 1481. Il 29 settembre 1484, dopo il breve periodo in cui l'incarico fu affidato a Bartolomeo Manfredi, la nomina a custode passò a Cristoforo Persona (Devreesse 1965, p. 121), al quale Wilson ha proposto di attribuire la trascrizione del Laur. 85. 9 (in Hankins 1990, p. 158 e n. 45; cfr. Blank 1993, pp. 5-7). È chiaro che queste notizie in assenza di precisi riscontri testuali non hanno alcun valore probante nel tentativo di identificare un codice usato dal Ficino.

¹⁴⁷ Anche questo codice fu in qualche modo legato al circolo di Bessarione: Martinelli Tempesta 1995 (1), *passim*.

¹⁴⁸ Le convergenze con ζ, citate sopra a proposito della versione del Decembrio (p. 154), non sono significative (la lezione di 219c 7 è una facilissima congettura).

¹⁴⁹ Certo di gran lunga inferiori a quelli di Pier Candido Decembrio: vd. Hankins 1991, pp. 313-314.

¹⁵⁰ Heindorf 1802, p. 19.

¹⁵¹ Bekker 1826, p. 222: lo studioso cita in apparato relativamente al primo infinito, da lui emendato in ἐμβαλεῖν la lezione del Par. 1809 (ἐμβάλειν, evidente svista per ἐμβάλλειν); la proposta di atetizzare il secondo infinito è avanzata in apparato.

¹⁵² Baiter, Orelli, Winckelmann 1839, p. 367: Baiter riferisce proprio la versione ficiniana a sostegno della propria proposta; Winckelmann proponeva invece di leggere ἐοικεν ἀλλοκότῳ in luogo di οὐκ ἀλλ.

(*alienum hoc et extraneum*)]¹⁵³ ἀλλοκότων BT: ἀλλοκότως tW, o a 219a 1-2 οὔτε ἀγαθὸν οὔτε κακὸν <ὄν> (add. Heindorf)]¹⁵⁴ *cum nec bonum sit nec malum* Fic, o a 219d 5 ὅταν τις τι Steph] ὁ ἄν τις τι BT: εἰ ὁ ἄν τις τι W: [τι] Heindorf¹⁵⁵ (Fic: *quod quisque*): ἕαν τις τι Bekker¹⁵⁶, o a 220e 1 ἔνεκα ἑτέρου φίλου φίλα ἔφαμεν εἶναι ἐκέῖνα] ἃ ἔνεκα ἑτέρου φίλου φίλα ἔφαμεν εἶναι Cornarius¹⁵⁷: *quae alterius amici gratia amica dicta sunt* Fic, o a 221e 2 τις] τι Steph (Fic: *quodlibet*). In tutti questi casi occorre molta prudenza nell'attribuire al Ficino un intervento congetturale¹⁵⁸ sul greco, tale da essere segnalato negli apparati¹⁵⁹, poiché, come abbiamo già sottolineato, è caratteristica nel traduttore *ad sententiam* una tendenza naturale all'emendazione insita nell'atto stesso del *vertere*, che deve produrre un testo di senso compiuto: non è quindi detto che Ficino sia realmente intervenuto in tutti i casi sul testo greco, come invece fecero coloro che dopo di lui si occuparono *direttamente* del testo greco, spesso ispirandosi, sia in modo esplicito, sia tacitamente, alla sua

¹⁵³ Singolare è il fatto di ritrovare le medesime parole in una delle numerose glosse vergate dal Regiomontano nei margini di Erl (ἀλλοκότων *alienum extraneum*), ma si tratta certo di una coincidenza casuale (Erl finì nelle mani del Regiomontano all'inizio degli anni '60: Martinelli Tempesta 1995 [1], pp. 128 e 134), probabilmente da imputarsi a qualche lessico (la parola non compare nel lessico greco-latino di Marsilio), dato che un confronto sistematico ha rivelato notevoli differenze.

¹⁵⁴ Heindorf 1802, p. 42, non nomina Ficino.

¹⁵⁵ Heindorf 1802, p. 43 cita come fonte la versione di Cornarius (*quicquid quis plurimi facit*), ma già quella ficiniana aveva il medesimo tenore.

¹⁵⁶ Bekker 1826, p. 240 fa stampare nel testo la propria congettura ispiratagli dalla lezione di W a lui nota attraverso Vat. 1029.

¹⁵⁷ Cornarius 1561, p. 411, non nomina Ficino.

¹⁵⁸ Talvolta non si può neppure parlare di congettura, poiché Ficino ha probabilmente soltanto tradotto variando la struttura del greco per rendere più vivace o più perspicuo il latino: è il caso di 206b 9 πολλή γὰρ ἄν ἀλογία εἶη] *quae enim haec esset absurditas?* Fic, dove non è necessario pensare che Ficino abbia tradotto un ποῖα, dato che la struttura latina è qui resa più brillante con l'introduzione di una interrogativa (caso analogo a 213b 2-3 *quae autem haec esset absurditas?*). Così pure a 213d 1 ἄρα μὴ = *vide ne* Fic, dove non si può ritenere che Ficino abbia tradotto un ὅρα μὴ (cfr. le giuste osservazioni di Brockmann 1992, p. 227), dato che qui è soltanto stata resa esplicita la reggenza che in greco va sottintesa: Ficino ha del resto tradotto con *vide ne* anche il μὴ οὐ di 209a 4, dove non compare ἄρα.

¹⁵⁹ Negli apparati moderni del *Liside* Ficino viene citato due volte: 204a 8 ἴδης Fic (*videas*) εἰδῆς BTW (il primo ad accogliere il greco "ficiniano" fu Bekker) e 216b 7 τῷ φίλον Fic (*amicum est alicui aliquid*) τῷ φίλῳ φίλον BtW: τῷ φίλον φίλον T (fu Heindorf 1802, pp. 35-36 ad attrarre l'attenzione sulle versioni di Cornarius e Ficino di questo passo: vd. sopra Cap. II, n. 18). Nel primo caso bisogna essere molto cauti, alla luce di quanto osservato sopra alla n. 48.

versione. Per la stessa ragione non è possibile, sulla base dei dati da me raccolti, ipotizzare la conoscenza da parte del Ficino di una memoria testuale perduta, indipendente da BTW.

Valutati dunque tutti gli elementi disponibili per il testo del *Liside* non resta che concludere che la versione ficiniana fu condotta su un manoscritto di lavoro, probabilmente perduto¹⁶⁰, di cui è impossibile stabilire l'esatta posizione stemmatica a causa della cospicua e intelligente attività di contaminazione ed emendazione, di cui dovevano essere colmi i suoi margini e i suoi spazi interlineari. Certo non va collocato al di fuori della famiglia di T e gli unici elementi di trasmissione verticale si possono cogliere nell'ambito del gruppo del Laur. 59. 1 e dei suoi apografi, senza che si possa stabilire con sicurezza quale di essi sia stato il modello del manoscritto di lavoro ficiniano: né il Laur. 85. 9 né il Conv. Soppr. 180, unici fra i manoscritti superstiti del *Liside* passati certamente nelle mani del Ficino, possono essere identificati con la copia di lavoro e non è possibile sapere se quest'ultima sia stata un apografo di uno dei primi due emendato con l'aiuto dell'altro e con il contributo di almeno un'altra fonte o viceversa se sia stato copia di quest'altra fonte (o fonti), contaminata con i due codici ficiniani: le tracce di elementi trasmissibili solo verticalmente sono troppo esigue e la contaminazione può aver agito in entrambe le direzioni¹⁶¹. È certo quest'ultima il fenomeno più evidente che traspaia dalla versione del Ficino ed è interessante che molti dei contatti evidenziati siano riconducibili in qualche modo ai rapporti che egli ebbe con

¹⁶⁰ Nella versione ficiniana capita spesso di trovare omissioni, che però si limitano a singole parole o a gruppi di due o tre parole di poco peso nella resa del significato: in questo ambito può essere ricondotta anche l'omissione di 210a 4, dove Ficino non traduce ἡγούμενος ὀρθῶς φρονεῖν, probabilmente in quanto ritenuto pleonastico per il senso. Si riscontra tuttavia un caso che desta qualche sospetto: a 220a 2-3 Ficino omette ἀλλὰ - ἔχῃ, errore che può agevolmente spiegarsi come un omoteleuto (salta da ἀλλὰ ad ἀλλ') e che, data la cura con cui il dotto fiorentino rivide il testo negli anni fra il 1474 e il 1482, difficilmente mi pare attribuibile ad una svista nell'atto della traduzione. Pur con cautela, ritengo debba trattarsi di un errore del manoscritto greco a disposizione del Ficino: in questo caso avremmo conferma, se ce ne fosse bisogno, della perdita di questo codice, poiché tale errore non ricorre in nessuno dei manoscritti superstiti (queste parole sono state tralasciate anche nella versione di Serranus, forse influenzato dal Ficino). Interessante è anche la circostanza che a 203a 6 e b 2 Ficino non traduca né πορεύῃ, né πορεύομαι: il primo è omissso anche da Andronico Callisto in Erl (così anche Hirshig), mentre entrambi sono stati atezizzati da Cobet (si veda l'apparato di Schanz, p. 62), tutti cambiamenti alla cui base c'è probabilmente il ricordo di un passo del *Fedro* (227a 1: Martinelli Tempesta 1995 [1], p. 139, n. 71).

¹⁶¹ Analoghe le conclusioni di Berti 1996 (2), p. 151.

diversi dotti suoi contemporanei, in particolare col Bessarione: abbiamo cioè a che fare coi rami più contaminati della tradizione manoscritta di Platone, in cui l'attività dotta ha prodotto un testo di alta qualità, ma di cui a noi risulta arduo ricostruire la genesi.

d) *La versione di Pier Vettori (Vett^l)*

Il 21 maggio 1551¹⁶², circa otto mesi prima della pubblicazione della sua edizione del singolo *Liside* per i tipi dei Giunta (sigla Vett), Pier Vettori¹⁶³ portò a compimento una traduzione inedita¹⁶⁴ del medesimo dialogo, rimasta praticamente ignota fino alla segnalazione che ne fece il

¹⁶² È quanto ci è attestato dalla *subscriptio* della medesima mano che ha vergato il testo: "Finis Lysidis sive de amicitia, quem Petrus Victorius nobis interpretatus est, eumque absolvit XII. Kalen. iunias. M. D. LI." Il "nobis" può suscitare perplessità alla luce dell'ipotesi dell'autografia (Cesarini Martinelli), peraltro confermata dalla tipologia delle correzioni e dai ripensamenti sparsi ovunque nel manoscritto: si deve probabilmente pensare che questa versione fu fatta ad uso dei suoi allievi e fra essi avrebbe dovuto circolare (si tratterebbe proprio dell'esemplare da cui ciascuno di essi avrebbe dovuto trarre la propria copia), come già ipotizzo con verosimiglianza l'assemblatore del manoscritto (è lo stesso che ha vergato la *tabula* del contenuto all'inizio del primo fascicolo del codice e che ha premesso a ogni fascicolo un titolo col contenuto), che al f. I del fasc. 7 ha scritto: "Pare che questa versione sia stata fatta dal suddetto Piero Vettori di appetitione di amici suoi, o di suoi scolari". A meno che non si debba intendere con quel pronome i Fiorentini, destinatari dell'epistola prefatoria all'edizione (vd. *infra*), ma la conclusione che se ne deve trarre non muta nella sostanza, poiché con tale appellativo Vettori si rivolge chiaramente ai frequentatori delle sue lezioni; non ho tuttavia per ora trovato nelle opere pubblicate del Vettori alcun cenno a questa versione, sì che non ci sono elementi sicuri di riscontro. Qualche frutto potrebbe dare l'esame del carteggio in parte inedito conservato al British Museum, nonché delle carte vettoriane, solo in parte edite, conservate alla Staatsbibliothek di München, che non ho potuto ancora effettuare. Si consideri comunque che il Vettori era solito tenere corsi sugli autori poi pubblicati o commentati, anzi spesso era dai corsi stessi che scaturiva l'edizione del testo *purgatus* (cfr. ad es. Pompella 1991, pp. 59, 67, 68, 99): è quindi scorretto considerare separatamente l'insegnamento e l'attività editoriale del dotto fiorentino.

¹⁶³ Fornirò alcuni cenni bibliografici sul Vettori nel prossimo capitolo a proposito della sua edizione.

¹⁶⁴ Ne sto curando un'edizione critica. In quella sede fornirò la documentazione completa sul carattere della versione e sul suo rapporto col testo greco e con le versioni precedenti, nonché i dati codicologici precisi del manoscritto, che ho potuto esaminare direttamente *in situ*. Anticiperò qui soltanto una piccola parte della documentazione atta a illustrare il suo rapporto con l'Aldina, con il testo poi stabilito e pubblicato dall'autore stesso e con eventuali fonti manoscritte: si tengano quindi presenti i dati offerti nel prossimo capitolo sulle edizioni del Cinquecento.

Kristeller (*Iter*, I 64d), conservatoci, per quanto oggi si sappia, in un solo manoscritto, probabilmente autografo¹⁶⁵, dell'Archivio di Stato di Firenze (Carte Gianni, cod. 54, fasc. 7). Si tratta di un fascicolo di venti carte non numerate¹⁶⁶, che in origine doveva essere però di ventuno, poiché una carta singola è andata perduta¹⁶⁷, lasciando una lacuna nella versione da 221b 3 οὐκοῦν a 222b 2 ἡδονῆς.

La traduzione si presenta molto aderente al testo, cercando sempre di renderlo chiaramente comprensibile anche con glosse esplicative e ampliamenti, spesso inseriti nel testo stesso:

207d 3 τὸν παιδοτρ[ιβήν] (*ab illo qui adolescentibus ipsis praeest* Vett^t
 211c 2 ἴνα, ἧν δ' ἐγὼ, καταγέλαστος γένωμαι] *Numquid, inquam, ut ludibrio habear et explodari, si ab illo redarguar* Vett^t
 211c 9 διαλεκτέον, ἧν δ' ἐγὼ] *Si quidem tu vis, ego dixi, disserendum mihi quidem est* Vett^t
 211e 8 Δαρῆιον] *Darium regem opulentissimum Persarum* Vett^t
 214b 1 ἧ οὐκ ἐντετύχηκας τούτοις τοῖς ἔπεσιν;] *Incidistine tu unquam in huiusmodi versus Homeri?* Vett^t
 214c 4-5 ταῦτη μὲν ἂν τοίνυν τοῦ λεγομένου τὸ ἥμισυ οὐκ ἀληθὲς εἶη] *Sic igitur dimidium huius sententiae, quod ad bonos pertinet, verum* Vett^t¹⁶⁸
 216d 6-7 τὸ δὲ κακὸν, τὸ δ' οὐτ' ἀγαθὸν οὔτε κακὸν] *malum, et quod est inter utrumque horum interiectum, neque bonum est neque malum* Vett^t

Un siffatto atteggiamento ben si spiega pensando ad una versione approntata in occasione della lettura nell'ambito di un corso scolastico, il che spiegherebbe bene anche la scelta di pubblicare il testo greco del singolo *Liside*¹⁶⁹.

Come vedremo nel prossimo capitolo, il testo greco dell'edizione del Vettori si basa sull'Aldina, molto migliorata¹⁷⁰ grazie all'utilizzo di almeno

¹⁶⁵ È l'autorevole opinione di L. Cesarini Martinelli in Hankins 1991, p. 682.

¹⁶⁶ Questo ha fatto sì che nella fascicolazione dei bifogli sia stato commesso un errore, per cui l'attuale carta 2 va letta subito dopo l'attuale carta 18.

¹⁶⁷ Ho esaminato senza successo tutto il cod. 54.

¹⁶⁸ La trasformazione della frase da negativa in affermativa si accorda col tenore dell'aggiunta esplicativa.

¹⁶⁹ Sul problema che spesso gli studenti avevano nel reperire testi per seguire le lezioni dei maestri vd. Grafton, Jardine 1986, pp. 110-111. Si confronti quanto dice Vettori stesso in *Ep.* II 16 (Pompella 1991, p. 67) e si veda, pur con prudenza, tutta la parte di Niccolai 1912 relativa all'attività del Vettori allo Studio Fiorentino (pp. 52-87).

¹⁷⁰ Sull'abitudine cinquecentesca di migliorare il *textus receptus* (Ald nella fattispecie), invece di trascrivere nuovi testimoni vd. Kenney 1995, pp. 8-13 (nn. 23 e 41), e Rizzo 1973, pp. 161-162.

un codice greco identificabile con buone probabilità col Laur. 59. 1 (forse utilizzò anche il Laur. 85. 6); il confronto della versione con il greco porta a concludere che Vettori aveva già cominciato¹⁷¹ questo lavoro di revisione del testo aldino, ma nei mesi che intercorsero fra la traduzione e l'edizione lo approfondì ulteriormente eliminando altre anomalie di Ald rispetto al manoscritto e prendendo posizione di fronte ad alcuni casi in cui nella traduzione era rimasto incerto.

Si rilevano infatti, da un lato, accordi¹⁷² di Vett^t con AldVett, come ad es.:

205e 1 εἶπον] om. Ald (Par. 1808)VettVett^t

207a 2 τὸ] τῷ Ald (lectio singularis)VettVett^t (*quia formosus esset*)

212d 3 φιλώσι] ἀλλήλους φιλώσι Ald (Ven. 186)VettVett^t (*mutuo diligant*)

218b 6 νῦν] om. Ald (Par. 1808) VettVett^t

222b 4 μέν τι] μέντοι Ald (Par. 1811 e altri) VettVett^t (*igitur*)

223a 1 ἄλλον] ἄλλων Ald (Par. 1811) VettVett^t (*aliqua nonnulla alia permovere antiquioris et eruditioris disputationis*). Vettori ha qui frainteso τινὰ come neutro plurale, cosa possibile solo in presenza di ἄλλων invece di ἄλλον.

D'altro canto, rispetto alle lezioni di Vett che si allontanano da Ald grazie all'ausilio di manoscritti o, assai di rado, per congettura, Vett^t si comporta in modo irregolare, a volte schierandosi con Vett, a volte con Ald:

203b 3 οὐ παραβάλλεις; et AldVett^t (*non accedis?*)] οὐ παραβάλλους; Vett (Laur. 85. 6; ζ)

206c 2 τι et VettVett^t (*vel quid agens*)] om. Ald (Par. 1811)

206c 10 σοι et VettVett^t (*ad te*)] om. Ald (Par. 1811)

209d 1-2 οἰκοδομεῖν (T²) et AldVett^t (*ut eius rem familiarem tuearis*)] οἰκοδομεῖν (BTW) Vett

212b 1 φίλος et VettVett^t (*amicus fit*)] om. Ald (Ambr: cfr. Cap. II, n. 227)¹⁷³

216a 3 ὥς γε et AldVett^t (*quantum ex ipsius verbis, a te recitatis, intelligere possum*)] ὥστε Vett (Par. 1811, Laur. 85. 6)

217e 1 νῦν et Ald] om. VettVett^t

¹⁷¹ In effetti, come vedremo, l'esemplare aldino postillato dal Vettori offre un numero di interventi maggiore rispetto a quelli confluiti nella traduzione e nell'edizione: sembra che Vettori abbia in un primo tempo compiuto la collazione coi due codici laurenziani e poi abbia intrapreso la traduzione, operando delle scelte, in parte modificate durante la preparazione del manoscritto per la stampa del testo greco.

¹⁷² Non tengo qui conto delle convergenze riguardanti il modo dei verbi, a meno che non siano particolarmente significative.

¹⁷³ La coincidenza è casuale.

220a 2 μῆ et Ald] μῆν Vett (lectio sing., prob. congettura) Vett^t (*verum profecto*)

Il fatto che Vettori avesse già accesso a fonti diverse dall'Aldina è in particolare provato da un caso interessante:

217c 7 οἶον τὸ ἐπὸν Heind] οἶον τὸ ἔτι ὄν BTWVett: οἶον τὸ αἴτιον Ald (Bess, Ven. 184, Urb. 80, Ang^{PC}): *tunc eadem est cum ea quae causa est, scilicet ut immutetur, vel cum ea quae adhuc adest, id est illi accessit* Vett^t. Come si vede Vettori traduce entrambe le lezioni, spiegandole¹⁷⁴.

Soltanto sulla base della traduzione non è possibile dimostrare quale sia stato il manoscritto (o i manoscritti) utilizzati dal Vettori, poiché i due casi (207b 5 e 214d 2) che, come vedremo, forniscono una prova sicura dell'utilizzazione del Laur. 59. 1 nell'edizione (vd. *infra*), non sono tali da lasciare traccia in una traduzione anche aderente al testo; è tuttavia poco economico, anche in considerazione del poco tempo intercorso fra la traduzione e l'edizione, pensare che il dotto fiorentino abbia avuto accesso a una pluralità di fonti manoscritte diverse da quelle usate per costituire il testo greco per la stampa.

Vorrei concludere mostrando come il conservatorismo¹⁷⁵, seppur non acritico¹⁷⁶, del Vettori è ben visibile anche nella traduzione, laddove, di fronte a un testo poco chiaro (spesso realmente corrotto), preferì attenersi al testo tradito, volgendolo in modo che risultasse accettabile, anche in passi dove la versione ficiniana, che certo doveva conoscere¹⁷⁷, poteva indurlo alla congettura:

212c 1 οἱ μὲν οἴονται Heindorf] οἰόμενοι οἴονται BTW. Ficino, accortosi che il testo non funzionava tradusse liberamente aggirando l'ostacolo: *amantes*

¹⁷⁴ Vettori si avvicina molto alla proposta di Heindorf, spiegando la lezione di BTW, ma, fedele al suo atteggiamento conservativo, cerca di interpretare alla meglio il testo tradito, senza congetturare, dando poi nell'edizione la preferenza al testo del manoscritto.

¹⁷⁵ Timpanaro 1985, pp. 4, n. 3, 7 e nn., 151; Grafton 1983, pp. 52-70, 247-257 nn.

¹⁷⁶ Vd. Bandini 1991, p. 92.

¹⁷⁷ Ne parla infatti nel suo *Trattato delle lodi e della coltivazione degli ulivi* pubblicato a Firenze presso i Giunti nel 1569 (è il n° XXXIII del catalogo di A.M. Bandini, ristampato in Pompella 1991, p. 17): cfr. Marcel 1958, p. 762 e Kristeller 1986, p. 194. Sappiamo poi da Griffante 1988-89, n° 111, che nella biblioteca del Vettori c'era una copia della ristampa del 1546 (Parisiis) dell'edizione parigina (1533, Badius Ascensius) del Ficino rivisto dal Grynaeus (Basileae, H. Froben, 1532).

enim quam ardentissime non numquam minime redamantur, immo et odio quandoque habentur. Vettori traduce acrobaticamente pur di rendere comprensibile il testo: *quod nonnumquam amatores pati videntur a suis amatoribus, cum enim putentur amantes esse, quantum possunt, arbitrantur se contra non redamari, alii vero etiam odio prosequi a deliciis suis.*

216b 7 τῷ φίλον Fic (vd. sopra p. 175, n. 159)] τῷ φίλῳ φίλον BtWVett^f (*amico amicum sit*)

218a 1 ἀγαθῷ κακὸν Erl (Heindorf)] ἀγαθὸν κακῷ BtW. Abbiamo già visto come si è comportato Ficino di fronte a questo passo (vd. sopra p. 173); Vettori stava traducendo come era richiesto dal senso, ma si è corretto ritornando al testo tradito: *malo* (a.c.; *malum* p.c.) *vero bonum*.

In un solo caso tradusse, oltre al testo di BTW, una sua proposta congetturale, tale peraltro da richiedere un mutamento minimo¹⁷⁸, ma al momento di dare il testo greco alle stampe tornò al testo tradito:

220c 2 λειφθεῖη η (coniecerat Heindorf)] ληφθεῖη B²(λι - B ut vid.)TWVett. (Vett^f: *duo capiantur vel reliquantur*)

¹⁷⁸ L' "institutum... ab antiqua scriptura modice declinandi" è dichiarato dal Vettori stesso nelle sue *Explicationes suarum in Ciceronem castigationum*, Parisiis 1538, p. 27, citato da Grafton 1983, pp. 56 e 249, n. 58.

LE EDIZIONI DEL CINQUECENTO

a) *L'edizione aldina* (Ald)

La prima edizione a stampa del testo greco di Platone apparve a Venezia presso la tipografia di Aldo Manuzio¹ nel settembre del 1513² per le cure di Marco Musuro³.

Il manoscritto utilizzato per la stampa è da considerarsi, almeno allo stato attuale delle conoscenze, perduto, poiché da un lato “keine der bisher als solche bezeichneten Handschriften weist Spuren der Benützung in der Druckerei (Umbruchvermerkte) auf”⁴, dall'altro nessuno dei mano-

¹ In generale si veda Aa.Vv. 1955; Dionisotti 1960; L'introduzione di C. Dionisotti a Dionisotti, Orlandi 1975; Lowry 1984 (in particolare le pp. 148, 206, 212, 358 con riferimento all'edizione di Platone); Fletcher 1988 (con una bibliografia ragionata alle pp. 181-194, dove però ci sono notevoli *desiderata*, come Harlfinger, Sonderkamp 1978 e Sicherl 1974); Canart, Eleuteri 1991, pp. 99-101; Barker 1992, pp. 11-20; Wilson 1992, pp. 127-156. Ulteriore bibliografia nelle opere citate, oltre che in Aa.Vv. 1994 (4), pp. 234-239 e in Barbieri 1996.

² Ho consultato un esemplare vaticano (Ross. 2795) e quello braidense (AO. XIV. 3). La data si ricava dal *colophon* alla fine del secondo tomo, p. 439: “Venetiis in aedibus Aldi, et Andreae soceri mense septembri M. D. XIII”. Renouard 1834, p. 62; Hoffmann 1961, pp. 117-118; Harlfinger, Sonderkamp 1978, pp. 145-146 (n° 56); Aa.Vv. 1994 (4), p. 162, n° 116.

³ La trattazione più completa sul dotto cretese si legge in Geanakoplos 1967, pp. 127-193, ma si veda anche Mercati 1938, pp. 72-74; Dionisotti, Orlandi 1975, p. 343 (dove però non mi risulta abbia fondamento la notizia che Musuro fosse stato inviato, al pari di Giano Lascaris, in Oriente da Lorenzo il Magnifico alla ricerca di codici greci); Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 265, 1989, n° 359 (con bibl.); Canart, Eleuteri 1991, pp. 80-82; Barker 1992, pp. 17-18; Wilson 1992, pp. 148-156.

⁴ Sicherl 1974, p. 574, n. 64. Il valore di questa affermazione è stato messo in dubbio da Murphy 1990, p. 325, n. 34, il quale sostiene che “Musurus would have

scritti superstiti presenta da solo tutte le caratteristiche testuali dell'al-dina⁵.

Gli studi condotti sinora su singoli dialoghi hanno confermato l'ipotesi, avanzata per primo da Post, che il testo di Ald non sia da accostare a quello della copia di lusso del Bessarione (Ven. 184), come prima si pensava⁶, bensì alle sue copie di lavoro (Venn. 186 e 187)⁷, che peraltro non vanno considerate come fonti esclusive⁸.

La collazione del testo del *Liside* porta a concludere che Ald si basa sulla fusione delle caratteristiche testuali di Par. 1811 con quelle di Ven. 186, senza che si possa dire quale dei due sia stato il manoscritto base per la collazione: è vero che Ald si accorda in errore con Par. 1811 in circa una ventina di casi, contro i due di accordo in errore col fondo tradizionale del Ven. 186 (= Urb. 80 < θ), ma la circostanza⁹ non è significativa, se si considera il fatto che l'intervento del Bessarione ha eliminato praticamente tutte le peculiarità della sua copia di lavoro e la massima parte delle caratteristiche tradizionali di θ. Neppure la presenza in Ald di errori paleografici spiegabili con la grafia di Par. 1811, segnalata da Brockmann per il *Simposio*¹⁰, è decisiva, poiché se ne riscontrano alcuni chiaramente prodotti dalla grafia del Ven. 186¹¹: è possibile che il "recensore" avesse

written out a new recension from E and H and submitted that to the typesetter". Murphy è probabilmente nel giusto quando avanza una simile ipotesi, che però non mi pare in contrasto con quella di Sicherl, il quale credo si riferisca alla perdita materiale proprio di quella "new recension"; cfr. anche Brockmann 1992, p. 185.

⁵ È più verosimile, se non altro per ragioni di ordine pratico, che il tipografo lavorasse su un codice corretto e fornito di varianti, che non su una pluralità di manoscritti contemporaneamente: Reynolds, Wilson 1987, p. 163.

⁶ Cfr. ad es. Alline 1915, p. 316.

⁷ Post 1934, pp. 41-44 (dove l'autore fornisce alcuni dati relativi al Ven. 187), 58-59 (dove avanza l'ipotesi relativa al Ven. 186, ma senza alcun argomento).

⁸ Berti 1970-71, pp. 453-455 (*Crito*: Ven. 186 e Par. 1811); Marg 1972, p. 79 (Timeo Locro: Ven. 187 e Ven. 186); Boter 1989, pp. 242-244 (*Resp.*: Ven. 187 e Par. 1810); Jonkers 1989, pp. 309-312 (*Tim.*: Ven. 187 e Neap. III B 9; *Critias*: Ven. 187); Murphy 1990, pp. 325-326 (*Charm.*: Par. 1811 e Ven. 186); Brockmann 1992, pp. 185-190 (*Symp.*: Par. 1811 e Ven. 186); Vancamp 1995 (2), pp. 53-54 (Par. 1811 e Ven. 186); Vancamp 1996, pp. 49-50; Vancamp 1996 (2), pp. 49-50.

⁹ Segnalata e, a mio parere sopravvalutata, da Murphy 1990, p. 325; cfr. Brockmann 1992, p. 185.

¹⁰ Brockmann 1992, p. 187.

¹¹ Uno significativo è stato segnalato per il *Critone* da Berti 1970-71, p. 454; uno, ma meno significativo, mi è possibile citare per il *Liside* a 221a 4 ἀπολωλός etiam Par. 1811 Ven. 186] ἀπολωλόγος Ald: la grafia del codice parigino è chiarissima, come pure quella del Ven. 184, copia del Ven. 186, e quella del Vat. 1030, copia del Par. 1811,

innanzi agli occhi entrambi i manoscritti e non va trascurata l'ipotesi che questa "recensione" non debba necessariamente attribuirsi a Musuro, poiché il Par. 1811 è sicuramente passato per le mani di Andronico Callisto, che, oltre a far parte del circolo bessarioneo, ha vergato una parte del Ven. 186¹². Le vicende storiche dei due manoscritti mostrano quindi dei legami che risalgono a tempi precedenti il Musuro ed è possibile, anche se per ora¹³ non dimostrabile, che il Musuro abbia avuto a disposizione un codice copiato in ambito bessarioneo prima che i manoscritti del Cardinale finissero a Venezia, dove rimasero a lungo chiusi nelle casse¹⁴, e finito nelle mani del dotto cretese seguendo vicende indipendenti da quelle del fondo del Bessarione.

In Ald si rilevano accordi significativi col fondo tradizionale di Par. 1808, trasmessosi naturalmente a tutti i suoi apografi, tra cui il Par. 1811 e il Ven. 186 (da 217e 1 alla fine):

- 203a 2 ἐπειδὴ δ'] ἐπεὶ δ' Par. 1808Ald
 205e 1 εἶπον] om. Par. 1808Ald
 211b 3 ἔφη ταῦτα] ταῦτα ἔφη Par. 1808Ald
 211b 4 ἄλλο αὐτῶ] αὐτῶ ἄλλο Par. 1808Ald
 217a 1 μόνῳ μόνον] μόνον μόνῳ Par. 1808Ald

mentre in Ven. 186 (f. 367, l. 5) l'asta del τ è molto allungata sulla destra, tanto da farlo sembrare un Γ maiuscolo. Cfr. anche 204c 3, dove Ald legge ἐρυθρ- in luogo del giusto ἠρυθρ-. In Par. 1811 la scrittura è chiarissima, mentre in Ven. 186 (f. 361, ll. 17-18) la parola è divisa così: ἠ|ρυθρ- ed *eta* iniziale di forma maiuscola, pur chiaro nel complesso, può essere confuso con un ampio *epsilon* inclinato.

¹² Vd. sopra pp. 24 e 57.

¹³ Indicazioni importanti si potrebbero ricavare da uno studio dettagliato dei *marginalia* di Andronico presenti nel Par. 1811 e dei loro eventuali rapporti con manoscritti bessarionei: un lavoro, per quanto mi risulta, ancora tutto da fare.

¹⁴ Sul problema della reale accessibilità di Aldo e del Musuro ai manoscritti del fondo bessarioneo si leggano Labowsky 1966, pp. 173-178 e Wilson 1992, pp. 133, 148-149, 151-152 (su Platone): la soluzione proposta da Wilson (p. 151: "Here perhaps it is necessary to posit the existence of copies made from Bessarion's manuscripts before he donated them to Venice"; cfr. già M. Sicherl in Harlfinger, Sonderkamp 1978, p. 146 e Pontani 1995 [2], p. 122) per spiegare il caso anomalo del Platone aldino, l'unico in cui l'analisi dettagliata del testo dimostra un sicuro legame tra l'edizione e codici del Bessarione (per gli altri casi vd. Wilson 1992, pp. 185-188, nn.), coincide nella sostanza con l'ipotesi qui accennata. Si ricordi che in un caso l'edizione aldina è legata a un codice copiato da Andronico Callisto, il Par. gr. 2038 (Wilson 1992, p. 186, n. 41): più dubbio il riferimento al Teocrito di Urceo Codro, per cui vedi Wilson 1992, p. 128 e Wilson 1992 (2), p. 29. A proposito del Par. 1811 è rilevante la circostanza che questo manoscritto sia passato per le mani di Carlo Valgulio (vd. Cap. IV, n. 132), visti i suoi rapporti con Giano Lascaris (Pontani 1992, pp. 407-408, 415-416).

221e 3 ἀφαιρῆτι] ἀφῆρηται Par. 1808Ald
 223b 3 δ'] om. Par. 1808Ald

In una ventina di casi, come si diceva, Ald condivide peculiarità del Par. 1811. Ecco alcuni esempi¹⁵:

204a 4 γε W: δὲ BT: om. Par. 1811Ald
 206c 2 τί] om. Par. 1811Ald
 206c 6 τε] om. Par. 1811Ald
 206c 10 σοι] om. Par. 1811Ald
 206d 4 μὲν] om. 1811Ald
 207e 7 διακωλύουσι] κωλύουσι Par. 1811Ald
 213d 2 οὐκ] om. 1811Ald
 213d 5 οὕτως] οὐχ οὕτως Par. 1811Ald
 221d 2 ἄρτι] ἄρα Par. 1811Ald

In un paio di passi Ald offre lezioni che risalgono a Ven. 186 (= Urb. 80 < θ):

212b 4 μόνος] μόνον AldVen. 186 (Urb. 80)¹⁶
 212d 3 φιλῶσι] ἀλλήλους φιλῶσι AldVen. 186 (Urb. 80)

In Ald si leggono anche parole che si trovano nei margini del Ven. 186, sia di mano del Bessarione, sia dello Sguropulo:

217c 6 πάνυ γε BWVen. 186^{SgrAld}] om. TVen. 186
 217c 7 ἐπὸν Heindorf] ἔτι ὄν BTW: αἴτιον Ven. 186^{Bess.mg.Ven.} 184Urb. 80Ang^{p.c.}Ald: ἔτιον Ven. 186¹⁷

In un luogo è possibile cogliere la *Mischung* fra i due codici:

214b 3 αὐτὰ etiam Ven. 186] ἂ Par. 1811: αὐτὰ ἂ Ald

Ald evita in pochi casi alcune peculiarità del Par. 1808 ed è significativo che nessuno di essi si trovi dopo 217e 1 (νῦν δῆ): fino a questo

¹⁵ Gli altri casi sono: 204d 4, 206c 6, 208d 4, 208e 5, 209c 1, 217c 11, 221d 4, 222c 3, 223a 1. Vd. sopra p. 87: le altre lezioni di Par. 1811 possono essere state eliminate grazie al confronto col Ven. 186.

¹⁶ La lezione di Ald si trova anche in Erl e Malat^{ac}.

¹⁷ In Ven. 186 Bess ha aggiunto sopra ο uno spirito dolce e un accento grave: ciò significa che il Bessarione conosceva e riteneva alternative entrambe le lezioni. È probabile, vista la lezione di Urb. 80, che in θ ci fosse una doppia lezione.

punto, infatti, il Ven. 186 non deriva dal Par. 1808, ma da T attraverso un intermediario (θ). Si veda ad es.:

208c 7 ἔφη etiam AldVen. 186Par³] om. Par. 1808^{a.c.}
 210d 3 οὔτε¹ etiam AldVen. 186] τε Par. 1808
 217e 1 νῦν etiam AldVen. 186] om. Par. 1808

Capita che Ald condivida alcune lezioni con Par³:

206e 1 προσῆ̃ Schanz] προσείη B: προσήει TWPar. 1808Par. 1811: -ειν Par³Ald (= BessCoisl²)
 208c 7 vd. sopra
 213a 6 μισῶν Par³Ald (= Bess)] φιλῶν BTWPar. 1808Par. 1811
 218b 6 νῦν] del. Par³: om. Ald.
 218d 6 πότερον Par³Ven. 186Ald] -ος BTWPar. 1808Par. 1811
 222a 2 τῷ ἐρωμένῳ TPar³Ven. 186Ald] τῶν ἐρωμένων BWPPar. 1808Par. 1811

Nei primi due casi si tratta di interventi del Bessarione¹⁸ sul Ven. 186, negli altri abbiamo a che fare con materiale tradizionale del Ven. 186, che da 217e 1 è copia di Par³ attraverso Conv. Sopr. 180 e Laur. 59. 1.

Quanto detto sin qui mostra come un uso combinato di Par. 1811 e Ven. 186 basti a spiegare praticamente tutte le lezioni di Ald; bisogna però chiedersi se non si debba pensare piuttosto al Vat. 1030, copia del Par. 1811, o al Ven. 184, copia del Ven. 186, o all'Urb. 80, gemello di quest'ultimo. Quanto al primo si noti come nessuna delle peculiarità del codice vaticano¹⁹ si riscontri in Ald: ciò non basta a dimostrarne il non utilizzo, poiché si tratta per lo più di errori meccanici facilmente evitabili per collazione o per congettura. In un caso però la lezione di Ald deve risalire al Par. 1811²⁰, poiché a 216c 1-2 la desinenza di λαιθάνει è scritta nel manoscritto parigino (f. 292, l. 4) in modo tale da generare fraintendimen-

¹⁸ Ald presenta la lezione di Bess anche a 210a 9 ἔχει PriscBessAld] ἔχοι BTW; 205b 4 ὄδε BessAld (B)] ὁ δε TVen. 186Par. 1808Par. 1811: ὁ δε W; 219c 3 δῆ WBessAld] δεῖ BTVen. 186Par. 1808Par. 1811. In altri casi, per cui cfr. sopra pp. 42, 70, Ald trascura la lezione di Bess: 209a 4, 209b 6 (Bess è l'unico a offrire la lezione esatta ποιήσεις), 213c 4 (Bess offre la lezione di Par³ e quella di ζ, quest'ultima però è stata erasa), 221e 3.

¹⁹ Vedile sopra p. 93. Delle due lezioni del correttore del Par. 1811 (vd. sopra p. 87) Ald mostra di non conoscere la prima (208b1, dove Ald legge l'esatto τούτου, con BWBess); condivide la seconda (220b 7 ἄρα pro ἄρα), ma si tratta di una banale congettura.

²⁰ Un caso analogo anche in Brockmann 1992, p. 187.

ti: vi si leggono cioè sopra il ν due tratti inclinati leggermente verso destra, tali da poter essere letti sia come $-\eta$, sia come abbreviazione per $-\epsilon\iota\nu$ ²¹. In Ald si legge appunto $\lambda\alpha\nu\theta\acute{\alpha}\nu\eta$, mentre in Vat. 1030 si trova $-\epsilon\iota\nu$: se il "recensore" alla base di Ald avesse letto quest'ultimo e avesse sentito la necessità di intervenire, avrebbe probabilmente scritto il giusto $-\epsilon\iota$, anche per la possibilità che aveva di collazionare il Ven. 186. È più naturale ritenere che sia stato trascritto il non chiaro compendio di Par. 1811 nel modo più ovvio, data la presenza di $\mu\eta$ a 216c 1. Quanto al codice urbinato è difficile pensare che sia stato utilizzato, poiché in Ald si rilevano accordi notevoli col materiale bessarioneo, di cui non è traccia in Urb. 80²².

L'utilizzo del Ven. 184 è infine escluso da quanto si verifica a 217c 6 (vd. sopra), poiché le parole omesse da T, che fra gli apografi di quest'ultimo si leggono solo in Malat^{P.C.}, da cui lo Sguropulo le ha probabilmente tratte, inserendole in Ven. 186, non si trovano nel Ven. 184, copiato da Ven. 186 prima degli interventi dello Sguropulo.

È possibile citare lezioni di Ald differenti sia da Par. 1811, sia da Ven. 186, in accordo talora con alcuni, talora con altri manoscritti²³, ma la facilità dell'errore (soprattutto in taluni casi) da un lato, la sporadicità del fenomeno dall'altro, inducono a ritenere che si tratti di coincidenze poligenetiche:

205c 5 $\nu\epsilon\mu\acute{\epsilon}\alpha$ TW: $\nu\acute{\epsilon}\mu\epsilon\alpha$ Ald (B,Vat 226, Urb 32)

205d 1 $\gamma\epsilon\gamma\omicron\iota\omega\varsigma$] $-\acute{\omicron}\varsigma$ Ald (Vat. 226, Urb. 32)

208a 2 $\eta\nu$] $\eta\nu$ Ald (Vat. 226, Urb. 32)

²¹ A giudicare dalla riproduzione non è neppure impossibile che si tratti dell'esatto $-\epsilon\iota$.

²² Bisogna d'altro canto notare che in Ald non si rileva traccia del materiale marginale di Urb. 80, se non nei casi in cui ha avuto un qualche riflesso nel Ven. 186 (vd. sopra pp. 61 e 62): a 206d 1 Ald legge $\acute{\epsilon}\rho\mu\acute{\alpha}\iota\omicron\nu$ e a 210c 5-6 vi si legge $\acute{\alpha}\rho' \omicron\upsilon\nu$ $\tau\omega$ $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\iota$ e $\kappa\acute{\alpha}\iota$ $\tau\iota\varsigma$, mentre a 211c 3 Ald mostra di non conoscere η $\pi\alpha\iota\delta\epsilon\upsilon\sigma\eta\varsigma$.

²³ Per la *Repubblica* e per il *Timeo* sono stati citati accordi di Ald col Ficino in lezioni non attestate dai codici (vd. Boter 1989, p. 224; Jonkers 1989, p. 312): un siffatto fenomeno non è documentabile per il *Liside* (soltanto pittoresca la fiaba, cui si fa cenno in Fabricius 1793, p. 127). Capita sporadicamente che Ald si accordi in lezione esatta con qualche *recentior*, dove sia Par. 1811 sia Ven. 186 offrono la lezione errata, ma si tratta di casi poco significativi, come 221b 6 $\acute{\alpha}\pi\acute{\omicron}\lambda\eta\tau\alpha\iota$ Vat. 1029Ald] $\acute{\alpha}\pi\acute{\omicron}\lambda\lambda\eta\tau\alpha\iota$ BTW (ma se il "recensore" avesse avuto a disposizione il Vat. 1029, si rileverebbero tracce più evidenti della famiglia di W e non si risconterebbe l'omissione, comune a tutti i codici tranne il Vaticano e Malat^{P.C.}, di $\acute{\epsilon}\phi\eta$ a 213d 2). Nel caso di 217c 5, invece, l'omissione di $\tau\iota$ risale già al Par. 1808 ($\tau\iota$ è stato cancellato da Bess nel Ven. 186, in questo punto derivato da θ).

- 212b 1 φίλος] om. Ald (Ambr)
 214d 5 ό] om. Ald (WLobcVat. 1029; Laur. 85. 6Neap; Conv. Soppr. 180Pal.
 175; AngOtt. 177; in Par. 1808 ex corr. ut vid. [Par³?])
 219c 2 ή BT] om. Ald (WLobcVat. 1029; Urb. 32; Malat^{a.c.}; WrocBarb. 37)
 220a 3 τό γε] τότε Ald [Laur. 85. 6: ma in Par. 1811 (f. 293, l. 31) il γ ha
 in questo punto una forma maiuscola]

Delle peculiarità di Ald alcune sono attribuibili a errori occorsi nella stampa:

- 211e 3 φίλον] φίλων Ald
 212e 3 ῶ] ῶ Ald
 216c 6 παροιμίαν] παροιμία Ald
 217b 7 κακόν] κακò Ald
 220b 8 κακόν] -òς Ald
 221e 1 ἐκείνου] ἐκείεν Ald

altre a errori meccanici di origine differente²⁴:

- 219c 3 φίλου] -ον Ald
 220b 6 φίλου] -ον Ald
 221c 2 φίλου] -ου Ald²⁵

In un paio di casi si può pensare a congettura (Musuro o il precedente “recensore”):

205a 7 ὑγιαίνει] -ειν Ald. In Ald le battute sono divise (mediante uno spazio bianco) in modo da attribuire a Ippotale 205a 5 (οὐκ-έφη), a Ctesippo 205a 5-8 (ἀλλὰ-μαίνεται) e a Socrate le parole seguenti. Nei codd. (BTW; Par. 1808Par. 1811; Urb. 80) si legge un cambio di battuta dopo ἔφη e dopo συγγράφειν (in Ven. 186 e Ven. 184 le parole da 205a 5 a 205a 8 sono un'unica battuta evidentemente attribuita a Ctesippo): è chiaro che in essi le parole ἀλλὰ-συγγράφειν sono attribuite a Socrate (“neghi forse allora di comporre opere in versi e in prosa per l'amato?”), prima dell'intervento di Ctesippo. Sia la distribuzione di BTW, sia quella del Ven. 186 si rivelano insoddisfacenti, non meno della proposta del “recensore” dove si coglie una davvero strana commistione di discorso diretto e indiretto²⁶.

²⁴ Di due di essi (216c 1-2; 221a 4) abbiamo già spiegato la probabile origine: vd. sopra pp. 186 s. e 183, n. 11.

²⁵ Nei primi due casi si tratta di uno scambio assai frequente nelle grafie minuscole, anche se non in tutte. Nel terzo si può anche pensare al trascinamento del τῶ che precede.

²⁶ Si può pensare anche a un errore meccanico di trascinamento dai precedenti infiniti e attribuire a congettura soltanto la distribuzione delle battute: anche in questo caso l'intervento non è molto felice.

207a 2 τὸ] τῷ Ald. Si tratta di una banalizzazione, che trasforma l'accusativo di relazione in un più facile dativo strumentale-causale.

Non resta quindi che concludere che l'attività filologica di Musuro sul testo platonico (posto che essa ci sia davvero stata) si è limitata alla collazione²⁷ del materiale tradizionale risalente al Par. 1811 e al Ven. 186 e a poche brutte congetture²⁸.

L'utilizzo di altri manoscritti non può essere escluso, ma neppure dimostrato: non ci sono anzi elementi che inducano a supporlo²⁹.

b) *La prima edizione di Basilea (Bas¹)*

Apparsa nel marzo del 1534 a Basilea presso i tipi di J. Valder³⁰, per le cure di Iohannes Oporinus³¹ e Simon Grynaeus³², questa edizione è

²⁷ Già Menge 1868, p. 33 aveva interpretato in questo modo le parole della prefazione (può essere comodamente letta in Dionisotti, Orlandi 1975, pp. 120-123) e del colofone del Platone aldino: "cuius [sc. Platonis editio] in praefatione scripta extant haec: - M. Musurus Cretensis, magno vir iudicio, magna doctrina, qui hos Platonis libros accurate recognovit cum antiquis conferens exemplaribus -, in fine autem tomi alterius legimus haec: - ἐνετίησιν ἐτυπώθη παρὰ τοῖς περὶ τὸν Ἄλδων παλαιῶς τισι καὶ ἀξιοπίστοις κεχρημένον ἀντιγράφοις -. Quae si recte intellego, Musurus nihil egit, nisi ut collatis inter se codicibus textum constituendum curavit: de corrigendis plagulis nihil omnino dicitur". Anche dell'antichità degli *exemplaria* è lecito dubitare, alla luce dei risultati ottenuti fino a oggi: cfr Wilson 1992, p. 151.

²⁸ Non si vuole qui sminuire l'importanza del filologo cretese, ma già Wilson ha messo in evidenza che nel caso di Platone "the transmitted text, though by no means perfect, was in a much better state than that of most authors, and therefore did not invite editorial intervention on the same scale" (Wilson 1992, p. 151).

²⁹ Del tutto priva di fondamento l'affermazione, che pure è stata fatta, che Musuro si sia servito di manoscritti provenienti dal monte Athos, portati in Italia da Giano Lascaris (M. Dazzi, *Aldo Manuzio*, in Aa.Vv. 1955, p. 122; cfr. anche Geanakoplos 1967, pp. 172-173 e n. 141): a dire il vero non è neppure attestato che il Lascaris abbia portato in Italia qualche manoscritto platonico dall'Athos (cfr. Müller 1884, pp. 396-400; vd. in generale sulle missioni del Lascaris in Oriente Pontani 1992, pp. 394-398, con discussione della bibliografia precedente, e Gentile 1994 [1]). Nessun supporto testuale si riscontra per l'ipotesi, destinata pertanto a rimanere tale (cfr. Sicherl 1974, p. 607), di Mioni, secondo cui fra i codici appartenuti al Musuro si debba annoverare T (Mioni 1971, p. 23).

³⁰ Come si rileva dal frontespizio. Su questa edizione vd. Schmidt 1850, pp. 490-492; Alline 1915, p. 316; Hoffmann 1961, III, 118 (coi giudizi del Fischer). Ho consultato l'esemplare vaticano (R. G. Class. II. 11).

³¹ Sulla sua attività editoriale vd. Bietenholz 1959, pp. 12-13, 26, 43, 69, 73, 75, 94, 97, 103, 106-111.

³² Su di lui vd. Bietenholz 1986, II, pp. 142-146 e Hankins 1991, pp. 479-480 e n. 17. L'edizione greca vide quindi la luce due anni dopo la sua revisione della versione

copia dell'Aldina, della quale corregge alcuni errori di stampa, commettendone però un certo numero di propri e offrendo qualche lezione congetturale. Non si può documentare alcun apporto testuale derivante dalla collazione di qualche manoscritto³³.

Bas¹ segue sempre Ald nei passi derivati da Par. 1811 e Ven. 186 e ne condivide le peculiarità, sopra citate, tranne alcune, come ad es.:

- 205d 1 γεγωνῶς etiam Bas¹] -ὄς Ald
 212e 3 ῶ etiam Bas¹] ῶ Ald
 216c 6 παροιμίαν etiam Bas¹] παροιμία Ald
 217b 7 κακὸν etiam Bas¹] -ὄ Ald
 221e 1 ἐκείνου etiam Bas¹] ἐκείνεν Ald

Si tratta evidentemente di facilissime correzioni. Bas¹ commette più di una ventina di errori propri, come ad es.:

- 205a 9 οὔ τι] ὄντι Bas¹
 205c 2 ἄδει] -η Bas¹ (itacismo)
 207a 7 ὄκνει] ὀκνει Bas¹ (scambio frequente)
 207e 7 ἐπιπλήττ-] ἐπιπίττ- Bas¹ (itacismo)
 209b 1 οἰκία] οἰκεία Bas¹ (")
 210c 5 συγχωρῶ] συγχορῶ Bas¹ (cfr. 207a 7)
 214c 1 ὄσω] ὄσα Bas¹ (segue immediatamente á-)
 216b 3 τὸ²] τῶ Bas¹
 218a 7 ἀγνώμους] -μενες Bas¹
 218d 8 δι'] δῆ Bas¹ (itacismo)

Si tratta di lezioni che non offrono alcun senso plausibile³⁴. Si trovano però casi in cui si può pensare a interventi volontari:

ficiniana, il cui *exemplar graecum* utilizzato come termine di riscontro è probabilmente da identificarsi con Ald: vd. Cap. IV, nn. 2 e 138. Il codice oxoniense passato nelle mani del Grynaeus (Corpus Christi College MS CCC 96: Hankins 1991, p. 480, n. 19 con bibliografia) non contiene il *Liside* (*Resp.*, *Tim.*, *Legg.*, *Epin.*; Procl. in *Alc. I.*: vd. Boter 1989, p. 44 e Jonkers 1989, p. 63). Anche per i dialoghi in esso contenuti sinora studiati (*Resp.* e *Tim.*) in Bas¹ non si sono rinvenute tracce dell'utilizzo di codici: vd. n. seg.

³³ I risultati dello studio del testo del *Liside* sono quindi in perfetto accordo con quelli raggiunti per gli altri dialoghi studiati: Berti 1970-71, p. 456 (quivi i riferimenti ai giudizi del Fischer, con relativa discussione: cfr. Hoffmann 1961, p. 118), Jonkers 1989, p. 303, Boter 1989, p. 245, Murphy 1990, p. 326, n. 35, Brockmann 1992, pp. 191-193; Vancamp 1995 (2), p. 54; Vancamp 1996, p. 51; Vancamp 1996 (2), p. 51.

³⁴ A parte 214c 1, ma non se ne capisce il meccanismo genetico, se non pensando a un errore meccanico.

210e 6 ὑπό] ἀπό Bas¹ (τεθορυβημένων ἀπὸ τῶν λεγομένων)

214d 2 ἄλλω] ἄλλο Bas¹ (σχολῆ γέ τω ἄλλο ὅμοιον ἢ φίλον γένοιτο)

Un paio di questi interventi trivializzanti trovano paralleli nei codici, ma la sporadicità del fenomeno, unitamente alla facilità della modifica, inducono a ritenere che si tratti di accordi poligenetici³⁵:

205c 6 κρονικώτερα] χρονικώτερα Bas¹ (B, Vat. 226, Urb. 32, Erl; Laur. 85. 12^{a.c.})

209c 7 ὄσπερ] ὡσπερ Bas¹ (Urb. 31; Ang)

La dipendenza da Ald è provata con sicurezza da quanto accade a 215b 1 (γάρ] τοῦτο Bas¹), dove nell'edizione basileese si trova frinteso il caratteristico compendio per γάρ³⁶.

c) *L'edizione di Pier Vettori (Vett)*

L'edizione del testo greco del singolo *Liside*, curata da Pier Vettori³⁷, uscì per i tipi di Giunta a Firenze il 28 gennaio del 1552³⁸, circa otto mesi

³⁵ Certo più sorprendente è il caso di 205c 6, ma si tratta in fondo della banalizzazione di χί, non comprendendo il legame etimologico della parola col nome della divinità, ha corretto sulla base del più comune χρόνος. Trattandosi dell'unico caso, è perciò scorretto metodicamente inferirne un legame tra l'edizione e la famiglia di B o con manoscritti ad essa in qualche modo correlati.

³⁶ / γ̄ .

³⁷ Manca tuttora, a quanto mi risulta, un'opera d'insieme sulla figura del Vettori [cfr. Timpanaro 1985 (1), p. 7, n. 13, con qualche indicazione bibliografica]. A parte articoli sparsi, che non è qui il caso di citare, si deve ricorrere alle ormai invecchiate opere di Rüdiger e Niccolai (Rüdiger 1896 e Niccolai 1912; ho consultato l'esemplare donato dall'autore stesso alla Biblioteca Laurenziana, segnato 16. 2. 53). Qualche indicazione in Sandys 1903-8, II, pp. 135-140, Cosenza 1962-67, IV, pp. 3672-3679, CHRP, pp. 839-840; cfr. anche Grafton 1975, pp. 161-170, Pfeiffer 1976, pp. 135-136, 139, Pettas 1980, pp. 79-85, Grafton 1983, pp. 52-70, 85-95, 167-172, Porro 1983 (cfr. Avezzi 1987-88); Pompella 1991. Ulteriori indicazioni fornirò nel mio lavoro *La versione latina di Pier Vettori del Liside platonico*, che ho in preparazione.

³⁸ La data precisa si ricava dall'epistola prefatoria (ripubblicata in Vettori 1586, p. 43): "V. K. Feb. M. D. LI" (essendo espressa *more florentino*, la data va letta come 1552; Pettas 1980, p. 233, dove però "V. K." è frinteso in 5 Feb.). Su questa edizione si veda Bandini 1758, p. XLIII (l'utilissimo indice delle opere vettoriane redatto dal Bandini è ora comodamente leggibile in Pompella 1991, pp. 13-19), Rüdiger 1896, pp. 40-41 (a p. 41 si cita una lettera, in cui l'Arcivescovo di Benevento, Giovanni Casa, risponde al Vettori, dopo aver ricevuto il volumetto); Sandys 1903-8, II, p. 137; Nic-

dopo la versione di cui abbiamo già parlato (Cap. IV, d). Il testo offerto si presenta effettivamente “nonnullis locis expurgatum”, come lo stesso Vettori avverte nell’epistola prefatoria, dove tuttavia, a differenza di quanto accade in altri casi, non è alcun cenno all’utilizzo di manoscritti. Si può tuttavia dimostrare che il filologo fiorentino collazionò il proprio esemplare aldino³⁹ con un paio di manoscritti conservati nella Biblioteca Medicea Laurenziana⁴⁰. Ma conviene procedere con ordine, per sgomberare il campo da fraintendimenti e ipotesi infondate⁴¹.

colai 1912, p. 239; STC-Italy, p. 524; Cosenza 1962-67, IV, p. 3674 (sch. n° 21); BMC 191, p. 208; Maracchi Biagiarelli 1971, p. 66; Decia 1976, p. 157; Hankins 1991, p. 700 (n° 172). Ho consultato l’esemplare braidense (AG. IX. 41).

³⁹ Cfr. anche Cap. IV, n. 171. L’esemplare con note autografe (per la grafia greca del Vettori vd. Bernardinello 1979, p. 75, n° 92, per quella latina un cenno è in Pratesi 1985, p. 122 e n. 7) è conservato alla Bayerische Staatsbibliothek di München (segnatura 2 A. gr. b. 851): Rüdiger 1896, pp. 40-41 ha segnalato la presenza di *marginalia* in questo esemplare (vd. anche *ibid.* p. 100, dove la data va corretta da 1573 in 1513), citandone alcuni coincidenti con le lezioni offerte da Vett (alcune delle lezioni ivi citate non trovano riscontro in Vett). Vd. poco oltre i risultati del mio riesame condotto su un microfilm gentilmente fornitomi dalla Bayerische Nationalbibliothek di München, la cui direzione ringrazio. Con prudenza va utilizzato il pur utilissimo lavoro di Caterina Griffante, dal quale l’aldina vettoriana monacense risulterebbe priva di postille (Griffante 1988-89, n° 110 e pp. 522-534), ma la studiosa si è limitata a riportare i dati dei cataloghi manoscritti (segnature Cbm a, b, c), senza tener conto di Rüdiger 1896, Niccolai 1912 e Maracchi Biagiarelli 1971.

⁴⁰ Non si tratta del resto di un caso isolato: cfr. tutta la seconda parte di Maracchi Biagiarelli 1971. Cfr. anche Ghinassi 1968, p. 46. In generale sul metodo filologico del Vettori, oltre alle utili considerazioni nelle pagine introduttive all’edizione delle lettere vettoriane al Borghini in Cesarini Martinelli 1979, si vedano Porro 1983, *passim*, Avezù 1987-88, Grafton 1983, pp. 52-70, Timpanaro 1985 (1), p. 7, Pompella 1991, pp. 20-25. Quest’ultimo ristampa parzialmente l’epistola prefatoria all’edizione del *Liside* (p. 68: *Ep.* II 19), ma non fa alcun cenno né all’inedita traduzione latina, né all’esemplare aldino monacense annotato dal Vettori. Sia detto, per inciso, che le considerazioni del Pompella sul metodo del Vettori vanno considerate con notevoli riserve, in quanto basate sul fraintendimento di alcuni termini tecnici del latino umanistico (ne discuterò più ampiamente nel mio lavoro menzionato sopra a n. 37).

⁴¹ Nelle note all’*editio princeps* del *De abstinentia* di Porfirio (non nella prefazione, come viene assertito in Maracchi Biagiarelli 1971, p. 66), pubblicata da Vettori presso Bernardo Giunta (Florentiae, X kal. apr. 1548), si fa menzione di un “antiquissimum exemplar” platonico in cui Vettori trovò, oltre alla lezione inferiore φέρται i. t., la lezione poizore πέτεται annotata in mg., per il passo del *Teeteto* (173e 4) citato da Porfirio al paragrafo 36 del libro I. Φέρται è la lezione tradita, oltre che da BD, da T (πέτεται WB² Iambl Porph: vd. Plato 1995, p. 326; non mi è stato possibile verificare questo passo sui manoscritti). Non essendomi stato possibile visionare la *princeps* dell’opuscolo porfiriano, ho letto la nota vettoriana in un’edizione *cum notis variorum* (Traiecti ad Rhenum, apud Abrahamum a Padenburg bibliopolam,

Anzitutto bisogna notare che Vett non condivide nessuna delle peculiarità di Bas¹, neppure quelle plausibili. In secondo luogo si riscontrano accordi tra Vett e Ald, sia, seppur di rado, in peculiarità di quest'ultima, come nel caso della congettura a 207a 2 (vd. sopra), sia in lezioni derivate dal Par. 1811 o dal Ven. 186: si tratta di una ventina di casi, fra i quali, oltre ad alcune delle lezioni risalenti al Par. 1808 citate sopra (203a 2, 205e 1, 211b 3, 211b 4, 217a 1, 221e 3, 223b 3), si veda ad es.:

207e 2 ἐπιθυμοῖ] ἐπιθυμῆ Par. 1811 (nec solum) AldVett

208d 4 βούλη] βούλει Par. 1811AldVett

212d 3 φιλῶσι] ἀλλήλους φιλῶσι Ven. 186AldVett

217c 1 ἐπιθυμοῖ] ἐπιθυμῆ Par. 1811AldVett

223a 1 ἄλλον] ἄλλων Par. 1811AldVett

223b 4 μὲν] δὲ Par. 1811 (< ω) Ald Vett

In Vett non capita mai di rilevare accordi con lezioni di Par. 1811 o Ven. 186 evitate da Ald. Si trovano invece parecchi casi (più di una tren-

MDCCLXVII, pp. 61-62, n. 10), di cui si conserva un esemplare alla biblioteca Braidense di Milano (8. 20B. 26). Ecco il testo integrale della nota: "πέτεται κατὰ Πίνδαρον] Apud Platonem in Theaet. unde hic totus locus acceptus est, legitur φέρεται. Nec tamen non hanc veriore lectionem puto. Nec enim temere ita apud hunc auctorem, summum Platonis amatorem, scriptum arbitror: et grandis haec atque elegans translatio mirifice convenit poeticae locutionis. Praeterea vidi antiquissimum exemplar eius politissimi doctissimique scriptoris, in quo, cum, quemadmodum in excusis, intus legatur, in margine tamen adnotatum est scribi etiam πέτεται. Animadvertendum autem locum tantum Thebani poetae ab hoc nostro indicari, cum plenius id carmen a Platone ponatur. Quae enim sequuntur hic, Porphirii ipsius sunt, suis verbis sententiam absolventis, et quod a magni spiritus poeta magnificentissime prolatum fuit, sine ullo sermonis ornatu tradentis." In Maracchi Biagiarelli 1971, p. 66 si legge: "Il Niccolai (p. 239) che asserisce di aver collazionato l'edizione vittoriana con il manoscritto mediceo 59. 1, ha osservato che le correzioni che si trovano in quello sono accolte in questa; ciò evidentemente non dimostra la dipendenza, ma piuttosto, secondo il Ruediger, che i due testi, edizione e manoscritto, siano stati corretti sopra un comune antigrafo; forse il Marc. Gr. 246." Notiamo anzitutto che questo codice marciano deve essere in realtà il n° 542 (= Marc. gr. app. class. IV. 1 = T), come risulta da Rüdiger 1986, p. 40; l'ipotesi di quest'ultimo è tuttavia del tutto priva di fondamento, poiché le lezioni da lui citate si trovano in tutti gli apografi di T (il Rüdiger non disponeva di un preciso *stemma codicum*). Anche le osservazioni di Niccolai 1912, p. 239 risultano però fuorvianti, in quanto l'uso del termine "correzioni", ha indotto a pensare a un comune antigrafo: in realtà vedremo tra breve che gli accordi fra Vett e Laur. 59. 1 riguardano il fondo tradizionale di quest'ultimo, non le correzioni, che tuttavia, come abbiamo visto (vd. sopra p. 113), sono da attribuirsi al medesimo copista, che ha probabilmente rivisto il proprio codice sulla base del modello stesso, non sulla base di T, come invece parrebbe doversi dedurre dalle parole or ora citate. Gli accordi con T trovano la loro ovvia spiegazione nel fatto che ci troviamo sempre nell'ambito dei suoi apografi.

tina) in cui Vett offre la lezione esatta a fronte di corrottele di Ald; a parte le ovvie correzioni, già peraltro apportate da Bas¹ (vd. sopra: 205d 1, 212e 3, 216c 6, 217b 7 e 221e 1), si possono citare ad es. i seguenti passi:

- 205a 7 ὑγιαίνει etiam Vett] -ειν Ald
 206c 2 τι etiam Vett] om. Ald (Par. 1811)
 206c 6 οὔτοι λέγειν τε καὶ etiam Vett] λ. ο. κ. Ald (Par. 1811)
 206c 10 σοι etiam Vett] om. Ald (Par. 1811)
 206d 4 μὲν etiam Vett] om. Ald (Par. 1811)
 207e 7 διακωλύουσι etiam Vett] κωλύουσι Ald (Par. 1811)
 208e 5 βούλη etiam Vett] -οιο Ald (Par. 1811)
 212b 1 φίλος etiam Vett] om. Ald
 213d 2 οὐκ etiam Vett] om. Ald (Par. 1811)
 213d 5 οὕτως etiam Vett] οὐχ οὕτως Ald (Par. 1811)
 214b 3 αὐτὰ etiam Vett] αὐτὰ ἂ Ald (Par. 1811 + Ven. 186)
 217c 7 ἐπὸν Heind: ἔτι ὄν BTWVett: αἴτιον Ald (Ven. 186^{Bess})
 220a 3 τό γε etiam Vett] τότε Ald (Laur. 85. 6)
 221d 2 ἄρτι etiam Vett] ἄρα Ald (Par. 1811)

Questi casi dimostrano che Vettori ebbe a disposizione almeno un manoscritto, la collazione con il quale gli ha permesso di evitare parecchi errori di Ald, non sanabili per congettura. Trattandosi però di lezioni esatte, non ci dicono nulla sull'identità del manoscritto (o dei manoscritti) in questione: bisogna quindi prendere in esame i passi in cui Vett offre lezioni errate, allontanandosi da Ald. A parte le poche lezioni peculiari di Vett, che non trovano riscontro nei codici, la cui maggior parte consiste in errori meccanici o di stampa, come ad es.:

- 204e 10 ἐπίδειξαι] ἐπίδειξε Vett (pronuncia)
 207e 5 εὐδαιμονοίης] εὐδαιμονίης Vett (pronuncia)
 209e 1 ἄρτι] ἄρτε Vett
 209d 4 οἶει] εἶοι Vett (metatesi)
 212e 5 οὐκ] οὐχ Vett
 221e 5 εἶ] οἶ Vett

si rileva un unico caso⁴² in cui si può pensare a un intervento congetturale

⁴² Cfr. Cap. IV, n. 175. Non ho per ora trovato alcun cenno a questioni testuali relative al *Liside* né in Vettori 1553, né in Vettori 1569, né in Vettori 1582. In Vettori 1553, p. 24, in Vettori 1569, pp. 247-248 e in Vettori 1582, p. 19 il dotto fiorentino cita tre volte lo stesso passo del nostro dialogo (211c 10-d 1: probabilmente a memoria, come si può dedurre dal fatto che nel primo e nel terzo caso non ci sono varianti, nel secondo si legge μεταδίδοσθε in luogo di μεταδίδοτον) soltanto come *locus similis*.

del Vettori, poiché il testo stampato sembra coincidere con quello alla base della versione latina (vd. sopra):

220a 2 μήν Vett [ἀλλὰ μήν οὐδὲν τι μᾶλλον οὔτω τό γε ἀληθὲς ἔχῃ Vett: *verum profecto nihil*[[o]] [[sic (?)]] *magis* (add. s.l.) *vere res sic* (add. in mg.) *se habet* Vett⁴]

Ecco invece le lezioni di Vett (in disaccordo con Ald), che trovano riscontro nei manoscritti:

203b 3 παραβάλλεις] -οις Vett (Laur. 85. 6; ζ; cfr. Rüdiger 1896, p. 40)

204a 4 γε W: δὲ BTVett: om. Ald (Par. 1811)

207b 4 δὴ] δὲ Vett (W e apografi; Laur. 85. 6; Laur. 85. 12; Erl; Urb. 31; Ang^{p.c.})

207b 5 ἐπηλυγισάμενος BTW: -γα- Ald (t): -για- Vett (BTW + t: nello stesso errore è incappato il copista di Ven. 186 *ante correctionem*)

209d 1-2 οἰκονομῆν T²: -δομῆν Vett (BTW)

210d 3 οὔτε¹] τε Vett (Par. 1808 e apografi)

214d 2 γέ τω] που supra τω add. Par³: γέ που τω Vett (Par. 1809 e apografi; Laur. 59. 1 e apografi)

216a 3 ὡς γε] ὥστε Vett (Par. 1811, Vat. 1030; Laur. 85. 6; Urb. 31a.c.)⁴³

217c 7 ἐπὸν Heind: αἴτιον Ald (vd. sopra): ἔτι ὄν Vett (BTW)

217e 1 ὄν] om. Vett. (Par. 1808 e apografi)

221b 6 ἀπόληται Vat. 1029Ald: -λλ- Vett (BTW)

Vett non evita alcuna peculiarità di Par. 1808 in più rispetto a quelle evitate da Ald grazie al confronto col Ven. 186, anzi ne aggiunge altre due (210d 3 e 217e 1): questa circostanza spinge a limitare il campo di ricerca fra gli apografi del Par. 1808, escludendo i manoscritti che non lo sono a 209d 1-2, 203b 3 e 207b 5. Combinando i due casi di 214d 2, che riduce le possibilità ai soli Laur. 59. 1 e Par. 1809 coi loro apografi, e 207b 5⁴⁴, che ci permette di escludere il Par. 1809 (ἐπηλυγασάμενος) coi suoi apografi, come pure gli apografi del Laur. 59. 1(-α- Laur. 85. 9, Ven. 189, Conv. Soppr. 180, Pal. 175), si giunge agevolmente a concludere che il manoscritto utilizzato principalmente dal Vettori è stato con ogni probabilità proprio il Laur. 59. 1. Il fatto ben documentato dell'utilizzo di manoscritti medicci da parte del Vettori (cfr. n. 40) corrobora questa

⁴³ In Urb. 31 si tratta di una svista corretta subito dal copista stesso. Poiché in Neap si legge il testo esatto, bisogna ritenere che in ω ci fosse una doppia lezione.

⁴⁴ È necessario che il manoscritto usato da Vettori avesse in questo punto la doppia lezione.

conclusione⁴⁵ e induce a ritenere probabile anche che le lezioni di 203b 3 e 207b 4⁴⁶ siano state tratte dal Laur. 85. 6.

Sostanziale conferma alle conclusioni raggiunte viene dall'esame dell'esemplare aldino monacense postillato dal Vettori (Vett^m).

Dei cinquantanove interventi vettoriani quarantacinque trovano riscontro in Vett^t⁴⁷; ventuno di questi trovano un sicuro riscontro anche nella traduzione, mentre di altri venti non è possibile dimostrarlo. Degli altri quattro risulta evidente che non sono stati tradotti nella versione vettoriana: 203b 3 παραβάλλεις et Vett^t ("non accedis")] -ους Vett^mVett (ζLaur. 85. 6); 204c 3 αἰξωνέως et Vett^t ("Exonei")] ἀξωνέως Vett^mVett (Laur. 85. 6)⁴⁸; 209d 1-2 οἰκονομεῖν et Vett^t ("ut eius rem familiarem tuearis")] -δομεῖν Vett^mVett (BTW); 212b 4 μόνος et Vett^mVett (BTW)] -ον AldVett^t ("tantummodo").

Soltanto un intervento è riconoscibile come congettura e ha lasciato traccia nella versione, ma non è poi confluito nell'edizione. Si tratta del caso di 220c 2, di cui ho già parlato (p. 181): in Vett^m la proposta è introdotta da "puto".

Tutte le altre lezioni vettoriane trovano riscontro nei manoscritti, anche se solo quindici sono introdotte dalle sigle "L(aurentianus), L(aurentianus) m(anuscriptus), m(anuscriptus) L(aurentianus)", che confermano l'utilizzo da parte del Vettori di manoscritti laurenziani, senza che sia possibile distinguerli sulla base delle differenti abbreviazioni.

Interessanti sono infine i dieci passi in cui Vettori ha introdotto nella sua Aldina lezioni che non trovano riscontro né in Vett, né in Vett^t:

⁴⁵ Le due lezioni di 207b 5 e 214d 2 non escludono a rigore l'utilizzo del Par. 1808, dove si legge rispettivamente τῶ^ποῦ (Par³) e -γ^α-; il codice tuttavia in quegli anni si trovava probabilmente a Venezia, dove nel 1562 passò dalle mani del copista Nicola della Torre a quelle dell'ambasciatore Jean Hurault de Boistaillé: cfr. Diller 1983, p. 255.

⁴⁶ Del caso di 216a 3 dirò alla nota successiva.

⁴⁷ Offrirò una lista completa in appendice all'edizione della traduzione vettoriana, che ho in preparazione. Per ora mi limito a dire che, eccezion fatta per gli errori di stampa, tutte le peculiarità di Vett citate in questo paragrafo trovano riscontro nell'Aldina vettoriana, con due eccezioni: si tratta precisamente dei due casi, citati poco fa, di 216a 3 e 220a 2. Questa circostanza induce a dubitare se la lezione del primo passo sia stata davvero tratta dal Laur. 85. 6 o se non si tratti piuttosto di una coincidenza casuale. Nel secondo caso si potrebbe pensare a una congettura nata contestualmente alla traduzione e da qui confluita in Vett senza passare attraverso Vett^m.

⁴⁸ Ulteriore conferma dell'utilizzo da parte del Vettori del Laur. 85. 6.

206 e 1 προσῆ' Schanz] προσῆειν Par³Coisl²AldVettVett^t ("irrupi"): προσῆει
 TWVett^m: προσείη B

211d 4 κελεύει et VettVett^t ("iubet")] κέλευε Laur. 59. 1Vett^m

213c 4 Vettori ha trascritto a margine la v. l. di Par³ (γρ. ὅταν μὴ μισῶν
 τις μισῆ)

217b 7 οὐ del Vett^m (Ang; in Laur. 59. 1 non è più visibile, poiché l'inchiostro è sbiadito: danno antico, visto che i suoi apografi lo omettono)

217c 1 ἐπιθυμοί et Vett^m] -εῖ AldVettVett^t ("appetit")

217c 6 πάνυ γε et VettVett^t ("profecto")] om. T, del. Vett^m

217d 6 εἰσιν et VettVett^t ("forent")] ἔπεισιν Laur. 59. 1Vett^m

218a 1 ἀλλὰ κακὸν et VettVett^t ("sed penitus malum")] om. Laur. 59. 1, del.
 Vett^m

222e 7 φίλον et AldVettVett^t ("amicum")] φίλων TVett^m

223a 6 οἱ περιστῶτες αὐτοὺς ἀπηλαύομεν et AldVett^t⁴⁹ οἱ
 περιστῶτες αὐτοὺς, αὐτοὺς ἀπηλαύομεν Laur. 59. 1Vett^m

Anche da questi passi si ricava conferma dell'utilizzo da parte del Vettori del Laur. 59. 1.

d) *La seconda edizione di Basilea (Bas²)*

Nella prefazione a questa edizione, uscita a Basilea nel marzo 1561 presso Henricus Petrus, Marcus Hopper scrisse (c. a2v): "Nam vir ille virtutibus et praestanti doctrina clarus, Arnoldus Arlenius, ad eruendos, vindicandos, et restaurandos bonos autores, diis ita volentibus, quasi natus, nactus superioribus annis in Italia quaedam manuscripta Platonis exemplaria, conferre cum iis Valderianum [*sc.* Bas¹] (cui et Aldinum respondebat) coepit: a quibus cum discrepare id in locis aliquot multis animadvertisset, ac desiderari non pauca in excuso vidisset, a capite ad calcem usque corrigere et annotare ea quae occurrebant errata, quantum fieri potuit, omnia haud destitit... Quod sane eo liberius attestari audeo, quia ego eos [*sc.* errores] ex Arleniana charta in archetypum typographo imitandum manu propria transcripsi..."⁵⁰ Chiari risultano da queste parole il ruolo dell'editore (Hopper)⁵¹ e quello del filologo fiammingo Arnoldus

⁴⁹ Una traccia di questa lezione può forse cogliersi in una incertezza nella traduzione: "et nos et qui circa eos (*p.c.*; nos *a.c.*) tanquam coronam fecerant, ipsos abigebamus".

⁵⁰ Cfr. anche Brockmann 1992, p. 6.

⁵¹ Vd. Ramus, pp. 45, 67; Bietenholz 1959, pp. 63, 148.

Arlenius Peraxilus⁵², oltre alla procedura seguita da quest'ultimo nell'effettuare le collazione usando come termine di confronto un esemplare della prima edizione basileese. Che Bas² sia stata materialmente esemplata su Bas¹ è provato già dal semplice fatto che le due edizioni mantengono la medesima impaginazione⁵³. Non fa quindi meraviglia ritrovare in Bas² molti casi di accordo in lezioni errate dell'Aldina confluite in Bas¹ (fra i casi citati sopra a proposito di Ald e Vett vd.: 203a 2, 204a 4, 206c 10, 206e 1, 207a 2, 207e 2, 208a 2, 208d 4, 211b 3, 211b 4, 212b 4, 212d 3, 213a 6, 213d 2, 213d 5, 214b 3, 214d 5, 217a 1, 217c 1, 218b 6, 218d 6, 219c 2, 219c 3, 220a 3, 221d 2, 221e 3, 222a 2, 223a 1, 223b 3), nonché un certo numero di accordi in errore con Bas¹, laddove Ald è esatto: oltre ai casi citati sopra al paragrafo b) (205c 2, 205c 6, 209b 1, 209c 7, 210e 6, 214c 1, 214d 2, 218d 8), si veda ad es. 205a 7 ὁ] ὠ Bas¹Bas², 209d 1 οἴει] οἴη Bas¹Bas² e 219d 7 ὁ] ἦ Bas¹Bas². Significativo mi pare anche il fatto che Bas² non si accordi mai con Ald in errore a fronte di una lezione esatta in Bas¹⁵⁴. Bas² inoltre commette alcuni errori propri (per lo più meccanici o di stampa)⁵⁵, di cui alcuni rappresentano il fraintendimento della grafia di Bas¹:

- 204a 5 καὶ] η Bas² (ζ : in Bas¹ si legge il compendio: ζ)
 207e 2 καὶ] bis perperam Bas² (ϣ ζ : in Bas¹ si legge il solito compendio)
 210a 2 ἀν] om. Bas²
 211b 1 εἴπης] εἴπη Bas²
 212d 2 φιλοῖ] om. Bas²
 217d 6 τι] πι Bas²
 221e 6 ὑμῖν] ἡμῖν Bas²

Che Bas² sia una copia di Bas¹ è quindi sicuro, così come è certo che Arlenius abbia utilizzato uno o più manoscritti per migliorare il *textus receptus*: le affermazioni di Hopper sopra citate trovano infatti conferma nell'esame del testo. Il testo prodotto da Arlenius rappresenta quindi un notevole passo avanti rispetto a quelli offerti dal Musuro e dal Grynaeus,

⁵² Su Arlenio vd. l'ampia bibliografia citata in Harlfinger 1971, p. 198, n. 3; vd. inoltre Gamillscheg, Harlfinger 1981, n° 28 e 1989, n° 39; Brockmann 1992, p. 6, n. 6.

⁵³ Brockmann 1992, p. 6, n. 7.

⁵⁴ Si rilevano invece casi in cui Bas² si affianca ad Ald (Vett) in lezione esatta, evitando così errori di Bas¹: cfr. ad es. 205a 9 οὐ τι etiam Bas²] ὄντι Bas¹ e 215b 1 γὰρ etiam Bas²] τοῦτο Bas¹. Queste lezioni possono essere state recuperate sia grazie all'apporto di manoscritti, sia attraverso un controllo di Ald.

⁵⁵ Nessuno di questi trova riscontro nei manoscritti.

anche se, per il *Liside*, il primato in questa operazione spetta piuttosto al Vettori⁵⁶.

La prova dell'utilizzo di codici da parte di Arlenius si ricava dalla presenza di un buon numero (circa una quindicina) di lezioni esatte in Bas² a fronte di corrottele in AldBas¹⁵⁷, per lo più difficilmente sanabili per congettura. Ecco alcuni esempi:

- 205e 1 εἶπον etiam Bas²] om. AldBas¹ (Par. 1808)
 206c 2 τι etiam Bas² (Vett)] om. AldBas¹ (Par. 1811)
 206c 6 οὔτοι λέγειν etiam Bas² (Vett)] λ. ο. AldBas¹ (Par. 1811)
 206c 6 τε etiam Bas² (Vett)] om. AldBas¹ (Par. 1811)
 207e 7 διακωλύουσι etiam Bas² (Vett)] κωλ- AldBas¹ (Par. 1811)⁵⁸
 212b 1 φίλος etiam Bas² (Vett)] om. AldBas¹
 217c 7 ἐπὶν Heind: ἔτι ὄν Bas² (BTWVett): αἴτιον AldBas¹ (Ven. 186)
 223b 4 μὲν etiam Bas²] δὲ AldBas¹ (Par. 1811 < ω)

Dagli errori citati sopra non si ricava alcun indizio nella ricerca del manoscritto (o dei manoscritti) utilizzato (o utilizzati) da Arlenius e, d'altro canto le lezioni or ora riferite sono esatte, prive quindi di un valore probativo⁵⁹. I dati ricavabili dall'esame del testo del *Liside* ci consentono

⁵⁶ Buona parte delle lezioni esatte che appaiono in Bas² erano già state introdotte da Vett, ma, poiché nessuna delle lezioni caratteristiche di Vett (neppure quelle che hanno un riscontro nei codd., con l'unica eccezione di 217c 7, che però si trova nella quasi totalità dei manoscritti) è condivisa da Bas² e soltanto poche delle innovazioni in lezione poizore di Vett ricompaiono in questa (circa 1/3), sarebbe azzardato indurne la conoscenza da parte di Arlenius dell'edizione vettoriana. È doveroso notare che quest'ultima offre un testo di gran lunga migliore, grazie a un utilizzo più esteso ed efficace dei codici a disposizione, rispetto a quello prodotto da Arlenius: ciò è ancora più degno di nota se si considera che Vettori collazionò manoscritti riconducibili in ultima analisi al Par. 1808, mentre Arlenius, come vedremo tra poco, ebbe certo accesso a una memoria testuale estranea al parigino. È una bella anticipazione dei risultati positivi raggiungibili con lo studio di singoli dialoghi.

⁵⁷ Non tengo qui conto dei pochi miglioramenti congetturali apportati nella prima edizione basileese e, ovviamente, confluiti nella seconda.

⁵⁸ In questo punto è forse possibile, a meno che non si debba pensare a una brutta congettura, cogliere un fraintendimento da parte di Hopper della collazione di Arlenius. Il primo deve infatti aver compreso male il riferimento marginale del secondo, estendendolo anche alla parola precedente: οὐδὲ διακωλύουσι] οὐδὲ κωλύουσι Ald: οὐ διακ- Bas². Cfr. anche Brockmann 1992, p. 196, n. 12.

⁵⁹ Analoga la situazione delineata per il *Critone* da Berti 1970-71, pp. 456-457; vedi anche ibid. p. 456, n. 11 la precisazione di Berti all'affermazione infondata del Fischer, secondo cui Arlenius avrebbe collazionato un ms. dell'Abbazia fiorentina: l'osservazione di Berti vale anche per il *Liside*. Per il giudizio di Fischer vd. Hoffmann 1961, p. 119.

soltanto di fare alcune osservazioni: anzitutto non c'è nessun indizio che induca a cercare al di fuori della famiglia di T; gli elementi estranei e le peculiarità di T evitate sono tutte riconducibili ad Ald o Bas¹. D'altra parte il caso di 205e 1 obbliga a escludere (almeno in quel punto)⁶⁰ il Par. 1808 con tutti i suoi apografi.

Non c'è insomma nessuna controindicazione, ma neppure alcuna conferma diretta, all'ipotesi, avanzata per altri dialoghi⁶¹ con prove più consistenti, secondo cui Arlenio avrebbe consultato T e il Ven. 184: tutte le innovazioni dell'edizione Hopperiana trovano riscontro ora nell'uno ora nell'altro manoscritto, senza che però, almeno per il *Liside*, se ne possa provare con sicurezza la derivazione⁶².

e) *Le Eclogae di Cornarius* (Corn)

Nel 1561 uscì postuma a Basilea presso Froben la traduzione latina di tutto Platone curata da Janus Cornarius (1500-1558)⁶³. Nelle *Eclogae*, che seguivano ogni tetralogia⁶⁴, egli raccolse le proprie osservazioni, proposte e congetture al testo aldino, che fu certo la base su cui lo studioso collazionò Bas¹ e Bas², nonché un codice della biblioteca di Bohuslav Hassenstein von Lobkovič: "... adhibui quattuor exemplaria, tria impressa ut vocant, Aldinum unum, et Basiliensia duo, et manu scriptum unum, quod ex Bibliotheca Hassistenia generosus Baro Henricus Vuildefelsius a Sebastiano Heroe Hassistenio mihi impetravit"⁶⁵. Che questo manoscritto

⁶⁰ La precisazione è d'obbligo, dato il probabile utilizzo da parte del dotto fiammingo di una pluralità di fonti manoscritte.

⁶¹ Schanz 1878 (2), p. 615; Boter 1989, pp. 245-246; Jonkers 1989, pp. 313-315 (anche Par. 1812); Brockmann 1992, pp. 194-195. Per i due *Ippia* le conclusioni sono analoghe a quelle qui raggiunte per il *Liside*: vd. Vancamp 1995 (2), p. 54, Vancamp 1996, p. 52 e Vancamp 1996 (2), p. 52.

⁶² È certo che la lezione di 217c 7 non è stata tratta dal Ven. 184, che incorpora nel testo la lezione marginale inserita da Bessarione nel Ven. 186 (ἀίτιον).

⁶³ Vd. la voce curata da A. Hirsch in ADB, vol. IV, Berlin 1876 (rist. 1968), p. 481. Cfr. Hankins 1991, pp. 804-805, con bibliografia. Si aggiungano, per le questioni che qui ci interessano Schneider 1830-33, vol. I, p. XV; Wohlrab 1887, p. 721; Alline 1915, p. 237, n. 3; Post 1934, p. 92; Wilson 1962, p. 393, n. 2; Jeauneau 1979, p. 179, n. 64; Olivier 1980, p. 251 e n. 5.

⁶⁴ Ristampate separatamente da I.F. Fischer a Leipzig nel 1771. Ho consultato l'esemplare braidense dell'edizione originale basileese (B. XVII. 6119).

⁶⁵ Cornarius 1561, p. 63. Cfr. Olivier, Monegier Du Sorbier 1983, p. 103, Boter 1989, p. 215.

non possa essere identificato con Lobc è stato, secondo me definitivamente, dimostrato da G.J. Boter⁶⁶, il quale tuttavia afferma che non poteva trattarsi di un codice andato distrutto nell'incendio della biblioteca a Komotau, in quanto Cornarius lo avrebbe collazionato certo dopo il 1525, data dell'incendio stesso⁶⁷. In realtà non è corretto metodicamente assumere come *terminus post quem* per la collazione la data di Bas² (1556)⁶⁸, dato che l'esemplare di collazione fu certamente Ald (1513)⁶⁹. È ovvio che

⁶⁶ Boter 1988. Rimando a questo importante articolo per un riassunto dello *status quaestionis*, con i fondamentali riferimenti bibliografici. Cfr. anche Boter 1989, pp. 246-247, Jonkers 1989, pp. 315-319, Vancamp 1996, pp. 52-53 e Vancamp 1996 (2), p. 52.

⁶⁷ Boter 1988, p. 218, n. 16. L'ipotesi della distruzione nell'incendio era stata avanzata da Berti 1970-71, p. 458, n. 16 (la data del 1570 è però troppo bassa), ed è stata ripresa dubbiosamente da Carlini 1992 (1), p. 24, n. 45.

⁶⁸ L'opera fu certo conclusa entro il 1 settembre 1557, come risulta dall'importante testimonianza della lettera del Cornarius a Johann Herwagen (trascritta da Hankins 1991, p. 805, n. 1), dalla quale risulta fra l'altro che fu proprio il testo di Aldo il termine di riferimento: "Habeo Platonem absolutum Latinum a me factum totum, quantum editum est ab Aldo, adhibito manuscripto exemplari Boemico".

⁶⁹ Cfr. già Hankins 1991, vol. II, p. 805. Si trovano del resto nella traduzione taluni passi in cui viene tradotto il testo inferiore di Ald (Bas¹), che difficilmente sarebbe stato adottato per collazione, di fronte a un testo sano (o comunque poizero) in Bas²: ad es. 205e 1 ἐπιπὸν et Bas²] om. AldBas¹Corn (trad.), 217c 7 ἐπιπὸν Heind] ἐτι ὄν Bas² (BTW): ἀπτιον AldBas¹Corn (trad.: "qualis est causa"); cfr. anche il caso di 208c 7, dove Corn (trad.) salta il cambio di battuta, seguendo la disposizione di Ald (p. 357, l. 5), dove manca l'usuale spazio bianco, a differenza delle due edizioni di Basilea, che offrono entrambe (p. 261, l. 2) la distribuzione esatta delle battute. Interessante è quanto si legge in Baiter, Orelli, Winckelmann 1839, p. VIII; dopo aver esplicitato i criteri e i limiti sottesi alla redazione dell'apparato critico della loro edizione (consistente sostanzialmente nella collazione delle edizioni di Stephanus, Bekker e Stallbaum), gli editori confessano: "novi nunc quidem subsidiis nos carere ultro fatemur; vix enim mentione dignum est, quod in bibliotheca academiae Turicensis asservatur Aldinae illud ipsum exemplar, quo per totam vitam usus est egregius ille Ianus Cornarius, cuique omnes suas emendationes coniecturasque adscriptis". Mi è stato per ora possibile condurre un primo esame sull'esemplare aldino conservato alla Zentralbibliothek di Zurigo (Z IV, 89-90), che non sembra avere nulla a che vedere con l'Aldina del Cornarius, cui accennano Baiter, Orelli e Winckelmann: anzitutto la duplice nota di possesso (tom. I, frontespizio; tom. II, c. 1) non è del Cornarius ("sum Ioannis Wilhelmi He(r)w(a)gen (?) [cfr. NDB, vol. 8 (Berlino 1969), pp. 719-72] D.I. [la seconda volta solo "I.]", fatto di per sé non probante, tanto più che, se la proposta di lettura dell'*ex libris* – sulla quale però nutro ancora forti dubbi – si rivelasse esatta, avremmo a che fare con un personaggio che ebbe qualche rapporto col Cornarius (Hankins 1991, vol. II, p. 805, n. 1); in secondo luogo le parole dei tre studiosi inducono ad aspettarsi margini colmi di correzioni ed emendazioni, ma l'esemplare da me ispezionato su microfilm ne offre pochissime e di poco conto, mentre la maggior parte dei *marginalia* (abbastanza abbondanti ma non per tutti i dialoghi, alcuni dei quali ne sono completamente privi) consiste in note latine di lettura o note greche di richiamo del contenuto o di parole difficili o significative.

il 1513 sarebbe una data eccessivamente precoce, in relazione all'età di Cornarius, ma che egli abbia cominciato a lavorare sul testo platonico ben prima di intraprendere la traduzione poi pubblicata, e inizialmente neppure in vista di questa, traspare chiaramente dalle sue parole: "Quum et antea quam Platonis scripta ad Latinos transcribere instituissem, multa in universo opere Graeco animadvertissem, quae tum veram lectionem non referrent, tum genuinam sententiam non exprimerent, et hoc postea inter convertendum clarius adhuc comperirem, visum est omnino opere praetium esse, aut potius necessarium, ut rationem redderem meae translationis, in his praesertim locis, ubi sententia alia a me expressa esset, quam Graeca exemplaria vulgata prae se ferrent"⁷⁰. Non può dunque essere del tutto scartata la possibilità che il codice sia stato visto da Cornarius poco prima del 1525, anche se resta sempre l'eventualità che esso sia uscito dalla biblioteca lobcoviciano senza più farvi ritorno: entrambe le ipotesi implicano la presenza in questa biblioteca di due codici greci con dialoghi di Platone⁷¹.

Nell'*Ecloga* relativa al testo del *Liside* il manoscritto non è mai nominato e nessuna delle proposte avanzate da Cornarius può essere con certezza messa in relazione con alcuno dei manoscritti superstiti: non si può dimostrare alcun rapporto con la memoria testuale conservata da Lobc, né attraverso l'esame dell'*Ecloga*, né grazie allo studio della traduzione⁷².

Esaminiamo ora in dettaglio le proposte di Cornario⁷³:

204d 1-3 ἀν ... ἀκούειν (εὐμάρεια [T]). Corn propone di leggere ὑπνέοιμεν ("dormiremus") in luogo di ὑποπίη. Heindorf⁷⁴ ha già messo in luce l'inutilità di questa congettura, che non trova riscontro nei mss. Lobc legge εὐμοιρία (W) e ὑποπίη.

205a 3 σταθμῆ. Corn propone di leggere σταθμᾶς ("pondus habere putas"). Il verbo è naturalmente usato al medio, donde il carattere superfluo della congettura, già notato da Heindorf⁷⁵, forse suggerita dalla lettura della versione ficiniana

⁷⁰ Cornarius 1561, p. 63.

⁷¹ La duplice tradizione sul prezzo (1000 o 2000 ducati) d'acquisto del manoscritto non è sicura (Olivier, Monegier Du Sorbier 1983, pp. 102-103), ma è proprio da escludere la possibilità di riferirla a due differenti codici?

⁷² Assai dubbio il legame fra W (LobcVat. 1029) e Corn (trad.) a 216d 1 διαδύεται BT: διαλύεται W: *diffluit* Corn (trad.).

⁷³ Cornarius 1561, pp. 410-411. Citerò la porzione di testo greco di volta in volta riferita da Cornarius, segnalandone le eventuali varianti rispetto all'edizione di Burnet.

⁷⁴ Heindorf 1802, p. 6.

⁷⁵ Heindorf 1802, p. 8.

(“quid ex iis quae iste loquitur *perpendis*, o Socrates?”)⁷⁶. La lezione non si trova in nessun ms.

205a 7 οὐχ ὑγιαίνει ὁ Κτήσιππος. Qui Corn cita soltanto la propria proposta senza riferire il testo vulgato [Ald (= Bas¹Bas²): οὐχ ὑγιαίνειν ἔφη ὁ (ὦ Bas¹Bas²) Κτ. (vd. sopra p. 188)]. Heindorf⁷⁷ non riusciva a spiegarsi la ragione per cui Corn volesse eliminare ἔφη (che peraltro fu tradotto da Cornarius), attribuendo la battuta a Ippotale: si tratta in realtà del tentativo di far quadrare il testo secondo la distribuzione delle battute di Ald⁷⁸, senza che la proposta trovi un parallelo nei codd. (a parte l'esatta forma del verbo).

207e 3-5 οὐκ οὖν ... εὐδαιμονοίης (nessuna variante). Corn propone di leggere προμυθῶνται in luogo di προθυμῶνται. La proposta, priva di ogni riscontro nei mss., trae origine⁷⁹ da quella avanzata alla fine del *Lachete* (Cornarius 1561, p. 410), dove a 200e 2 suggerisce un συμπρομηθεῖσθαι al posto di συμπροθυμείσθαι, confortando la propria idea col parallelo di συμπρομηθήση (200d 7), che però è lezione del Par. 1811 confluita in Ald.

213c 1-4 πολλάκις ... ὅταν ἢ μισοῦν τις φιλῆ, ἢ καὶ φιλοῦν μισῆ (è la lezione di BTW, passata in Ald, mentre Par³ legge μὴ μισοῦν τις μισῆ). Corn propone di leggere ἢ μὴ μισοῦν e di espungere φιλῆ⁸⁰, lezione che in parte coincide con quella di ζ [ὅταν ἢ μὴ μισοῦν τις φιλῆ ἢ καὶ (om. η) φιλοῦν τις μισῆ]. In Lobc (= Vat. 1029) si legge ὅταν ἢ μισοῦν τις φιλῆ, ἢ καὶ φιλοῦν τις μισῆ. La coincidenza soltanto parziale con le lezioni manoscritte e il fatto che la negazione fosse ricavabile dalla lettura del Ficino, che in questo punto tradusse probabilmente la lezione di Par³ (“quando non fastidientem quis odit, vel fastidit amantem”), induce a dubitare che Corn abbia qui tratto ispirazione da qualche manoscritto.

213c 7 ἀλλὰ. Corn propone di leggere ἄρα (“Num etiam praeter hos alios quosdam...”), ponendo un punto interrogativo immediatamente prima⁸¹: la proposta non ha paralleli nei codd., ma appare mutuata dalla versione del Ficino⁸²: “Num alios quosdam praeter istos...”

213d 2 ἔμοιγε ... Λύσις. Corn propone di aggiungere ἔφη, mancante in

⁷⁶ Lettura fuorviata dalla convinzione che il verbo fosse usato alla forma attiva.

⁷⁷ Heindorf 1802, p. 8. Egli attribuisce la battuta a Ctesippo (ἔφη ὁ Κτ.).

⁷⁸ In Bas¹Bas² prima di οὐχ c'è un cambio di battuta. Cfr. il caso di 208c 7 citato a n. 69.

⁷⁹ È Corn stesso a suggerire il parallelo (p. 411); cfr. Heindorf 1802, p. 15.

⁸⁰ Vd. Heindorf 1802, p. 27, che, pur accogliendo in sostanza la proposta di Corn, in luogo dell'espunzione offre la lezione del correttore del Par. 1808, senza però conoscerlo.

⁸¹ Una punteggiatura siffatta è attribuita dal Burnet a Goldbacher [vd. Add. 7), p. 313]: fra le edizioni da me consultate (vd. bibliografia), l'unica a offrirla è quella di Heindorf, che cita con favore la proposta di Corn, pur non accogliendola nel testo e interpretando correttamente ἀλλὰ in senso interrogativo (Heindorf 1802, p. 27).

⁸² Il quale non fece che interpretare correttamente ἀλλὰ nel suo significato interrogativo.

BTWald (così anche Lobc e tutte le edizioni cinquecentesche), subito prima di Λύσις, proprio come Vat. 1029. L'aggiunta, onvia del resto ("quis non videat?" notava già Heindorf), era già stata fatta dal Fic⁸³: è pertanto azzardato supporre qualche rapporto fra Corn e il codice vaticano.

216b 6-8 ἀλλὰ ... εἶναι. Propone di leggere τῷ φίλον in luogo di τῷ φίλω φίλον (BTWaldLobc: b 7): anche questa proposta, accolta dagli editori moderni, si trovava già, come abbiamo avuto modo di notare, nella versione ficiniana.

216e 1-4 λείπεται ... ἐστίν. Corn propone di eliminare l'errata negazione presente in TW e in tutte le edizioni cinquecentesche (giustamente omessa da B), anche in questo anticipato da Fic.

219a 1 ἐλέγομεν ... ἐστίν. Corn propone di aggiungere ἐστίν dopo τοῦτο δέ, congettura⁸⁴ priva di riscontro nei codici.

219c 3 Corn propone di leggere l'esatto φίλου invece del φίλον di Ald (lezione singolare) e di tutte le edizioni cinquecentesche, con l'unica eccezione di quella vettoriana, probabilmente ignota al Cornarius.

219c 6-7 ἦ ... φίλον. Corn propone gli esatti ἦ (lezione diffusa fra i recc.) e ἄλλο (ζ) invece di ἦ (W: ἦ BT) e ἄλλον (BTW), entrambe lezioni di Ald e delle due edizioni di Basilea⁸⁵. Già Ficino traduce un testo greco genuino ("principium quod ... aliud"). È opportuno ricordare che qui il testo di Lobc offre una variante del tutto ignorata da Corn (πρὸς in luogo di ἐπ').

219d 4 ἦδ' (AldBas¹Bas²; ἦδ' B: ἦδ' TWLobc). Corn propone l'esatto ἦδ', già tradotto dal Ficino ("Illud autem primum revera sit amicum").

220d 8-e 2 τὸ ἄρα ... ἔοικεν. Corn propone (> Burnet; δὴ Heindorf) di espungere il δέ di tutti i codici e le edizioni cinquecentesche. Aggiunge inoltre un ἄ davanti a ἔνεκα, espungendo l' ἐκεῖνα dopo εἶναι. Entrambe le proposte trovano riscontro solo nella versione ficiniana: "omnia quae alterius amici gratia amica dicta sunt. Longe aliter..."

I dati esaminati portano a concludere che Cornario ha operato sul *Liside* migliorando il testo aldino soltanto attraverso le due edizioni di Basilea⁸⁶, da lui nominate, e grazie al proprio ingegno⁸⁷, spesso peraltro aiutato dal non nominato Ficino. Nessuna traccia di *emendatio ope codicum*.

⁸³ Heindorf 1802, p. 28 preferisce porre il verbo subito dopo δοκεῖ. Croiset, al contrario di Burnet (= Vat. 1029), ha accolto questa proposta, da qui passata nell'edizione di Vicaire.

⁸⁴ Accolta da Heindorf 1802, p. 42.

⁸⁵ Anche Vett ha le due lezioni erronee. Steph. stampa le lezioni esatte.

⁸⁶ Cfr. ad es. 211e 3 φίλον etiam Bas²Corn (trad. "amicum") -ων AldBas¹ (facile congettura del resto).

⁸⁷ Per il quale parole lusinghiere spese Wilamowitz 1920, p. 336.

f) *L'edizione dello Stephanus (Steph)*

È già stato messo ben in evidenza per altri dialoghi⁸⁸ come H. Estienne non abbia tenuto fede ai sani criteri esposti sia nella nota al lettore del I vol., sia nella prefazione alle *Annotationes* del vol. III⁸⁹ della sua celebre edizione⁹⁰: egli dice di aver utilizzato Ald, Bas¹ e Fic⁹¹, di essere ricorso a fonti manoscritte (“vetusti libri”, “veteres libri”)⁹², quando la lezione offerta dalle sue fonti primarie non fosse accettabile, di aver relegato nei margini e nelle *Annotationes* le proprie congetture, evitando di inserirle nel testo.

Esaminando dettagliatamente sia il testo sia le note di questa esteticamente splendida edizione vedremo da un lato come alcune congetture siano state stampate nel testo, senza alcun riferimento in nota, dall'altro come non ci siano elementi che provino l'utilizzo effettivo di codici da parte dello Stephanus⁹³.

⁸⁸ Il giudizio risale a I.F. Fischer e fu ripreso e documentato poco dopo Joseph Routh (vd. gli estratti stampati in Hoffmann 1961, p. 119-121; cfr. anche Boter 1989, p. 248). I giudizi del Fischer erano stati ripresi anche nella *Notitia Litteraria* del Fabricius aggiornata dal Croll e stampata nel I vol. dell'edizione Bipontina delle opere platoniche (pp. LXXXVIII-XC). In generale si vedano le tuttora utili pagine di Fabricius 1793, pp. 128-134. Conferme sostanziali a queste critiche sono venute da Berti 1970-71, pp. 457-460; Boter 1989, pp. 247-251, Jonkers 1989, pp. 319-321; Brockmann 1992, pp. 7-9, 195-197; Vancamp 1995 (2), pp. 55-56 (qualche indizio, per la verità assai tenue, dell'utilizzo di mss. a p. 56); Vancamp 1996, p. 53-55. Nell'*Hipp. mi.* pare che un qualche utilizzo di materiale manoscritto ci sia stato: Vancamp 1996 (2), p. 53.

⁸⁹ Ampia citazione in Boter 1989, p. 248.

⁹⁰ Uscita a Ginevra nel 1578, sebbene alcune copie, probabilmente destinate al mercato cattolico, come mi ha fatto notare E. Berti, portano nel frontespizio la dicitura “Parisiis”. Su questa edizione si vedano in generale Schneider 1830-31, Schmidt 1850, pp. 497-505, Reverdin 1956 (ma il giudizio positivo espresso a p. 247 non è condivisibile). Ho consultato l'esemplare vaticano (Stamp. Barb. J. X. 19).

⁹¹ Non ci riguarda l'edizione “Lovaniensis” citata da Steph, poiché contiene soltanto le *Leggi*.

⁹² È lo stesso Stephanus a ragguagliarci (tom. III, *Ann.*, p. 9) sull'uso che egli fa delle abbreviazioni “in vet. libro”, “in vet.”, “quidam vet.”, “γρ(ἀφετ)α” (il passo è citato per esteso in Brockmann 1992, p. 195, n. 10), ma non è del tutto chiaro cosa intenda col termine “exemplar”, per quanto l'interpretazione più ovvia sia quella di “manoscritto”. Nessuno di questi termini compare nelle note marginali, né nelle *Annotationes* del III tomo, relative al testo del nostro dialogo.

⁹³ Anche se le notizie desumibili dall'epistolario del Sambucus mostrano che Stephanus ebbe a che fare con manoscritti platonici provenienti dalla sua raccolta, come ha ben messo in rilievo Brockmann 1992, pp. 8-9, nn. 15 e 16 (con riferimenti e bibliografia), va precisato che nessuno dei codici superstiti del *Liside*, a me noti, può essere messo in relazione sicura col Sambucus. Alline 1915, p. 317 suggerisce che Steph

Anzitutto Steph si accorda in errore con Ald in un considerevole numero di casi (circa una quarantina), senza mai accordarsi con errori peculiari di Bas¹, Vett o Bas²⁹⁴. Oltre ai passi già citati a proposito dell'edizione Aldina (203a 2, 204a 4, 206c 6, 206d 4, 206e 1, 207a 2, 207e 7, 211b 3, 211b 4, 212b 1, 212b 4, 212d 3, 213d 2, 213d 5, 214b 3, 214d 5, 217a 1, 217b 6, 219c 2, 219c 3, 221d 2, 221e 3) cfr. i seguenti:

- 204d 4 τι] τοι AldSteph (Par. 1811)
 206a 9 δοκεῖ] δοκεῖ AldSteph (Par. 1808)
 208e 5 βούλη] -οιο AldSteph (Par. 1811)
 209c 1 κωλ-] διακωλ- AldSteph (Par. 1811)
 217c 1 ἐπιθυμῆ] -ῶ AldSteph (Par. 1811)
 217c 5 τι om. recte Par³BessAldSteph: hab. BTW
 222b 4 μέν τι] μέντοι AldSteph (Par. 1811 et alii)
 222d 3 εἰσπεπτώκαμεν] πεπτ- AldSteph (Par. 1811)
 223b 3 δ'] om. AldSteph (Par. 1808)
 223b 4 μέν] δὲ AldSteph (Par. 1811 < ω)

In una trentina di passi Steph offre la lezione esatta a fronte di un errore di Ald. Si tratta sia di lezioni già introdotte da Bas¹ (vd. sopra: 205d 1, 212e 3, 216c 6, 217b 7, 221e 1)⁹⁵, sia di lezioni già presenti in Vett e Bas²:

- 206c 2 τί etiam VettBas²Steph (BTW)] om. Ald
 211e 3 φίλον etiam VettBas²Steph (BTW)] -ων Ald
 217c 7 ἐπὶν Heind: ἔτι ὄν VettBas²Steph (BTW): αἴτιον Ald

abbia utilizzato i Parr. 1811 e 3009, ma il secondo non contiene il *Liside*, mentre il primo fu una delle fonti di Ald ed è quindi naturale ritrovare alcune delle sue lezioni caratteristiche in Steph: nessuna in più comunque rispetto all'edizione del Musuro. L'ipotesi di Hunger, che suggeriva invece il Vind. Phil. gr. 109 (uno dei codici del Sambucus, su cui vd. Menchelli 1989: non contiene il nostro dialogo), è stata messa in dubbio da Boter 1989, p. 250.

⁹⁴ È vero che molte delle peculiarità di Ald, non risalenti al Par. 1811 o al Ven. 186, condivise da Steph, sono quelle passate in Bas¹Bas², ma si considerino i seguenti fatti: tutte le lezioni esatte di Bas¹ contro errori di Ald sono passate in Steph, ma si tratta di facili congetture; nessuna delle peculiarità verosimili di Bas¹, talune delle quali sono passate in Bas², si ritrova in Steph; ci sono un paio di casi in cui Steph condivide la lezione errata di Ald (risalente o no al Par. 1811 o al Ven. 186) a fronte della lezione esatta dell'edizione Hopperiana (212b 4 φίλος etiam Bas²) om. AldSteph [Ambr]; 223b 4 μέν etiam Bas²) δὲ AldSteph [Par. 1811 < ω]). Tutto questo induce a ritenere che la base per la costituzione del testo fosse Ald.

⁹⁵ Tutte passate in VettBas²: si tratta, come abbiamo sottolineato nella nota precedente, di facilissime congetture.

- 220b 6 φίλου etiam VettBas²Steph (BTW)] -ον Ald
 220b 8 κακὸν etiam VettBas²Steph (BTW)] -ὸς Ald
 221a 4 ἀπολωλὸτος etiam VettBas²Steph (BTW)] -λόγος Ald
 221c 1 ἄττα etiam VettBas²Steph (W: ἄττα T: ἄττα B)] ἄττα Ald
 221c 2 φίλον etiam VettBas²Steph (BTW)] -ου Ald

sia di lezioni già presenti solo in Vett:

- 205a 7 ὑγιαίνει etiam VettSteph (BTW)] -ειν Ald
 205c 5 νεμέα etiam VettSteph (TW)] νέμεα Ald (B)
 208a 2 ἦν etiam VettSteph] ἦν Ald
 209c 4 ἡγήσηται etiam VettSteph (BT)] -εται Ald (W et ap.; Par. 1808 et ap.)
 220a 3 τό γε etiam VettSteph (BTW)] τότε Ald (Laur. 85. 6)

sia di lezioni già presenti solo in Bas²:

- 205e 1 εἶπον etiam Bas²Steph (BTW)] om. Ald (Par. 1808)

Molti dei passi or ora citati erano sanabili con facili congetture, ma taluni di essi (205e 1, 206c 2, 217c 7, 220a 3) inducono a credere che Steph avesse ben presenti, pur senza citarle, sia l'edizione vettoriana sia quella hopperiana⁹⁶.

Solo in otto passi Steph offre la lezione esatta contro tutte le edizioni cinquecentine:

208d 4 βούλη etiam Steph (BTW)] -ει Edd. 500. Si tratta di una facilissima modifica, facilmente ricavabile del resto dalla versione ficiniana ("tene sinit quicquid placeat agere")⁹⁷.

209a 7 ἐχῆς etiam Steph (ζ; Laur. 85. 9, Ven. 189; Conv. Soppr. 180, Pal. 175; Erl)] -οις Edd. 500 (BTW). È un'ovvia congettura⁹⁸.

209a 8 αὐτοῖς etiam Steph (B)] αὐ- Edd. 500 (TW). È la lezione già presupposta dalla versione ficiniana ("quotiens legi scribive sibi aliquod optant"), come anche da quella del Cornarius ("cum enim sibi aliqua legi aut scribi volunt").

215b 4 οἱ Steph] οἱ Edd. 500 (BTW). Ficino ("qui nec absentes") e Cornarius ("qui neque absentes") presuppongono la medesima lezione, peraltro piuttosto facile da divinare.

⁹⁶ Per Bas² a questo risultato era già arrivato Fischer.

⁹⁷ Cornarius usa qui l'indicativo ("Illane tibi permittit uti quod vis facias").

⁹⁸ In questo punto la versione ficiniana è sintetica ("nec aetatem proveciore expectant"), mentre quella di Cornarius è più vicina al testo dello Stephanus ("non donec aetatem habeas expectant").

219c 6 ἦ etiam Steph (Par. 1808, Laur. 85. 6, Par. 1811, Vat. 1030, Par. 1809, Barb. 270, Malat, Laur. 59. 1, Conv. Soppr. 180, Ven. 186^{p.c.}, Ven. 184, Harl, Wroc, Barb. 37, Coisl^{p.c.}, Laur. 85. 12, Ambr, Erl)] ἦ Edd. 500 (W et rell.: ἦ BTVat. 226). Questa congettura è anticipata da Ficino ed è reperibile anche nelle *Eclogae* di Cornarius (vd. sopra p. 204).

219c 7 ἄλλο etiam Steph (ζ, Flor²)] -ον Edd. 500 (BTW). Anche questa lezione era già presupposta dalla versione ficiniana ed era reperibile nelle *Eclogae* di Cornarius (vd. sopra p. 204).

219d 4 ἦ δ' etiam Steph] ἦδ' Edd. 500. Vale quanto osservato per il passo precedente (vd. sopra p. 204).

223a 1 ἄλλον etiam Steph (BTW)] -ων Edd. 500 (Ald). La correzione, peraltro non difficile è desumibile dalla versione di Cornarius ("de alio iam quodam e senioribus excitando cogitabam").

A parte la facilità di talune correzioni, è chiara la dipendenza di Steph sia dal Ficino, che egli stesso nomina nella prefazione e nelle note, anche se meno spesso di quanto avrebbe dovuto, sia dal Cornarius (*Eclogae* e traduzione), di cui non viene fatta alcuna menzione⁹⁹. Nessun legame con manoscritti risulta evidente.

A risultati analoghi porta l'esame delle note¹⁰⁰ dello Stephanus:

204e 3 οὐ γὰρ πάνυ, ἔφη, τὶ] "Vel locum hic non habet vocula τὶ, vel per traiectionem posita est, pro οὐ γὰρ πάνυ τι, ἔφη." (mg. tom. II) Si tratta di una ipotesi dello Steph non confortata da alcuna testimonianza manoscritta, né da alcuna versione.

205d 6 αὐτὸν] "Vel αὐτὸν (idem valens quod εαυτὸν) vel σαυτὸν (eodem sensu) scribendum esse, ostendit ipsius Hippotalis responsio. Ac Ficinus quoque ita legit." (mg. tom. II) La lezione di Steph è quella di TW, mentre la versione ficiniana, correttamente citata da Estienne, riflette la giusta lezione di BT² (εἰς σαυτὸν: "in te ipsum")¹⁰¹. Che si tratti di congettura (e non di lezione tratta da un manoscritto) è reso evidente dalla doppia possibilità offerta da Steph e dalla mancanza di ogni riferimento a un "exemplar".

207b 6 προσέστη] "Ὅτι προσέστη hic legamus cogere videtur participium προσεστώς, non solum in loco qui est tertio abhinc versu, sed etiam in alio qui est in fine paginae 210 (sc. 210e 6)." (*Ann.* tom. III, p. 17) Tutti i codd. e le edd., nonché la versione ficiniana ("se recepit... adstans")¹⁰² offrono la lezione stampata

⁹⁹ Ancora il Fischer fu il primo a sottolinearlo.

¹⁰⁰ Citerò e commenterò soltanto le note relative a proposte testuali, tralasciando quelle contenenti osservazioni comparative o grammaticali. Il testo greco premesso alle singole note è quello di Steph.

¹⁰¹ La giusta lezione è presupposta anche da Cornarius: "de te ipso".

¹⁰² Anche la versione del Vettori ("stetit... cum sic maneret") sembra presupporre la lezione dei codd. Questa traduzione, rimasta inedita, non dovette avere una grande diffusione e mi pare azzardato affermare che Steph potesse averne contezza.

nel testo da Steph, la cui congettura è oggi comunemente accolta. Gli apparati citano concordemente¹⁰³ il suo nome, ma la priorità va attribuita al Cornarius¹⁰⁴, la cui traduzione (“astabat... astans”) sembra presupporre la lezione poi proposta da Steph. Certo qui è escluso ogni legame tra Steph e i mss.

212c 1 οἰόμενοι] “Participium οἰόμενοι abundare arbitror: et δοκοῦσι paulo ante, esse quod hic dicit οἴονται, non autem accipi pro Videntur.” (mg. tom. II) La proposta oggi comunemente accolta, per sanare la corruttela di BTW, è quella di Heindorf¹⁰⁵ (οἱ μὲν), ma già il Cornarius traduce il passo omettendo il participio (“cum enim quantum maxime fieri potest, ament, redamari se non putant”)¹⁰⁶.

214c 8 μηδ’ αὐτοῦς] “For. μηδὲ τοὺς αὐτοῦς.” (mg. tom. II) Risulta chiaro già dall’abbreviazione “For(tasse)” che si tratta di una proposta congetturale di Steph. Ho già espresso i miei dubbi (vd. n. 102) sulla conoscenza da parte dello Stephanus della versione di Vettori, ma nella fattispecie colpisce la coincidenza: “pravos autem (quod et de ipsis vulgo dicitur) nullo pacto similes *inter se* (add. s. l.) esse, neque etiam sibi ipsis *eosdem* (scripsi pro iidem cod.) esse et constare...”

215d 3 ἀλλήλα] “For. ἀλλήλοισ. alioquin ἐμπίμπλασθαι activam significacionem haberet: quod esset durum, tum quoad sermonis consuetudinem, tum quoad sensum attinet.” (mg. tom. II) Si tratta di una proposta congetturale, come quella di Andronico Callisto (Erl)¹⁰⁷, la coincidenza con la quale mi pare del tutto casuale.

216e 3 ἢ οὐ τοῦ τοιοῦτου (TW: οὐ om. recte B)] “Hanc negativam particulam Fic. quoque hoc loco minime agnoscit.” (mg. tom; II) Steph cita giustamente Ficino, ma omette accuratamente di notare che la proposta di eliminare la negazione era già stata fatta dal Cornarius nella sua *Ecloga* (vd. sopra).

217c 1 ἐπιθυμί] “For. ἐπιθυμοί ut conveniat cum εἴη.” (mg. tom. II) La lezione delle edizioni cinquecentine è derivata in ultima analisi dal Par. 1811, da cui è confluita in Ald. La medesima lezione si trova anche in LobcVat. 1029, Conv. Soppr. 180Pal. 175, Erl, ζ, Urb. 32, Urb. 80, mentre gli altri codd. hanno il giusto -οἱ. Ficino e Cornarius traducono con l’indicativo entrambi gli ottativi. È comunque evidente che si tratta anche in questo passo di una proposta congetturale di Steph, peraltro abbastanza facile, senza alcun legame con mss.

217c 7 ἔτι ὄν] “In praeced. edit. perperam αἴτιον pro ἔτι ὄν.” (mg. tom. II) La pompa con cui Steph ha introdotto nel testo la lezione di BTW nel testo, sottolineando l’errore delle precedenti edizioni induce a pensare che volesse far

¹⁰³ Cfr. anche Heindorf 1802, p. 14, con qualche notizia sulle vicende della lezione.

¹⁰⁴ Rigorosamente non citato da Steph.

¹⁰⁵ Heindorf 1802, p. 25.

¹⁰⁶ Anche Ficino si era accorto del guasto, ma la sua traduzione aggira il problema: “amantes enim quam ardentissime nonnumquam minime redamantur”. La corruttela era stata vista anche da Andronico Callisto (Erl), il quale però omette, oltre al participio, anche μάλιστα [Martinelli Tempesta 1995 (1), p. 133]. Cfr. anche sotto, n. 114.

¹⁰⁷ Martinelli Tempesta 1995 (1), p. 133. La proposta oggi comunemente accolta è quella del correttore del Coisl. 155 (πρὸς ἀλλήλα). Cfr. anche sotto, n. 114.

credere di averla trovata in qualche manoscritto, ma la realtà è, come abbiamo visto, ben diversa, poiché si tratta della lezione offerta sia da Vett sia da Bas².

219d 5 ὁ ἄν τις τί] “For. ὅταν τις τὶ π. alioquin vocula τὶ abesse debere videtur.” (mg. tom. II) La proposta congetturale di Steph è oggi comunemente accolta e giustamente a lui attribuita. Nell’alternativa è però tacitamente riflessa la versione ficiniana (“quod quisque multifacit”)¹⁰⁸.

221a 2 ἐάνπερ] “For. ἐστ’ ἄνπερ¹⁰⁹. ut dicantur haec futura esse quantis per homines et caetera animantia fuerint.” (mg. tom. II) Steph presenta la proposta come una propria congettura, ma si tratta di un tentativo di retroversione del Ficino: “an forte fames aliqua relinqueretur, cum homines caeteraque animalia essent.” La lezione non trova riscontro nei codd.

221b 7 τοῦτου] “Scripserim τοῦτο.” (mg. tom. II) Si tratta di una trivializzazione congetturale priva di riscontro nei codd. Le traduzioni latine non offrono qui un termine di riscontro sicuro, poiché in esse l’accusativo è naturalmente richiesto dal verbo (Fic: “fierine potest ut qui desiderat aliquid atque ardet idipsum non amet?” Corn: “fieri igitur potest ut is qui cupit et amat, id quod cupit et amat, non amplectatur?”).

221e 2 ἐνδεῆς (BTW)] “Vel scribendum ἐνδεῆς (BTW), ut conveniat cum τις: vel potius reponendum τι, retinendo ἐνδεῆς.” (mg. tom. II) La prima proposta deriva dalla traduzione di Cornarius (“indiget autem quis eo quod ipsi negatum est”), la seconda, accolta oggi comunemente e a torto attribuita a Steph, è in realtà derivata da Fic (“eget quodlibet illo a quo privatum est”).

223b 1 ὑποπεπτωκότες] “Non ὑποπεπτωκότες sed ὑποπεπωκότες Platonem scripsisse puto, quanvis et Fic. lectionem illam (quod altera illi in mentem non veniret) sequens, ita verterit, *Videbantur enim nobis, quia festo succubuissent, nihil habere quod in medium afferrent*. Sed et verbum προσφέρεσθαι aliter interpretor: ut sit sensus huius loci *Atque adeo videbantur nobis, quod plusculum poti forent, eiusmodi esse ut cum iis negotium nobis esse non posset*. Videtur autem vocula οὐν (sc. 223b 2) per pleonasmum posita esse post ἡττηθέντες.” (mg. tom. II) Entrambe le lezioni sono attestate: T e tutti i suoi apografi hanno -πτω-; W offre entrambe le lezioni, una corretta sull’altra, e non è ben chiaro quale delle due sia l’originaria (-πω-) Lobc^{a.c.}: -πτω-) Lobc^{p.c.}-Vat. 1029); B offre *post correctionem* la lezione esatta (-πω-), passata ai suoi apografi (Vat. 226, Urb. 32, Erl). A meno che non si debba postulare un legame fra Steph ed Erl (cfr. sopra 212c 1, 215d 3; vd. anche n. 106), cosa a mio parere alquanto dubbia, si deve qui scorgere davvero l’abilità divinatoria dello Stephanus¹¹⁰ (meno efficace nella seconda proposta), in questo passo non aiutato dalle versioni latine, né dalle edizioni. È interessante notare che la versione ficiniana citata da Steph non è quella originale (“illorum [sc. i pedagoghi] procacitate devicti coetum dissolvimus. quippe cum illis hermaeis idest quadratis

¹⁰⁸ Cornarius traduce unendo τὶ a ὁ (“quicquid quis”); così anche Vettori (“quodcumque aliquis”).

¹⁰⁹ Cfr. la proposta di Richards 1902, p. 15, a quanto pare indipendente da quella di Steph, poiché fondata sul confronto con un passo di Senofonte.

¹¹⁰ Cfr. un caso simile in Brockmann 1992, p. 196.

quibusdam lapidibus innixi importune instarent")¹¹¹, bensì quella rivista dal Grynaeus (1532)¹¹², dalla quale dipende anche la versione di Cornarius ("Videbantur enim nobis in Mercurialibus ludis succubuisse et non habere quod in medium afferrent")¹¹³.

Lo studio del testo e delle note di Steph porta quindi a concludere che il testo da lui offerto, all'origine della cosiddetta vulgata di Platone¹¹⁴, è in ultima analisi quello aldino, migliorato in molti punti grazie all'ausilio di tutte le edizioni a lui precedenti, benché egli ne nomini solo una (la peggiore fra l'altro, Bas¹), della versione ficiniana (da lui citata ma meno spesso di quanto sia stata effettivamente utilizzata), della traduzione e delle *Eclogae* di Cornarius (non citate), nonché, ma meno frequentemente di quanto voglia farci credere, del proprio ingegno. L'utilizzo di mano-

¹¹¹ Si noti come il Ficino, per rendere plausibile il testo corrotto, compia un notevole sforzo interpretativo, che porta un certo scompiglio nell'ordine dei κῶλα del greco. Prima di Stephanus solo il Vettori comprese il senso esatto del passo, pur senza proporre una congettura, annotando sopra la sua traduzione di ὑποπεπωκότες ("caput cum deposuisset") le parole "id est nimio vino". Il Vettori interpretò il passo del *Liside* alla luce di un frammento di Aristofane citato da Ateneo (422f, vol. II, p. 419, l. 25 Kaibel = Aristoph., fr. 513 K.-A.: ὑποπεπόκαμεν <-> οἶνδες, καὶ καλῶς ἤρισταμεν), come si può dedurre dall'accostamento che il dotto fiorentino fece dei due passi nel suo cosiddetto λεξικὸν (Monac. gr. 174, sub litteram υ, f. 2r, ll. 1-3), leggendo Ateneo secondo la lezione erronea dell'Aldina (Venetiis 1514, p. 167) ὑποπεπωκάμεν (-πω- A: -πτω- CE). Non si può comunque dimostrare che Stephanus conoscesse l'inedita versione vettoriana.

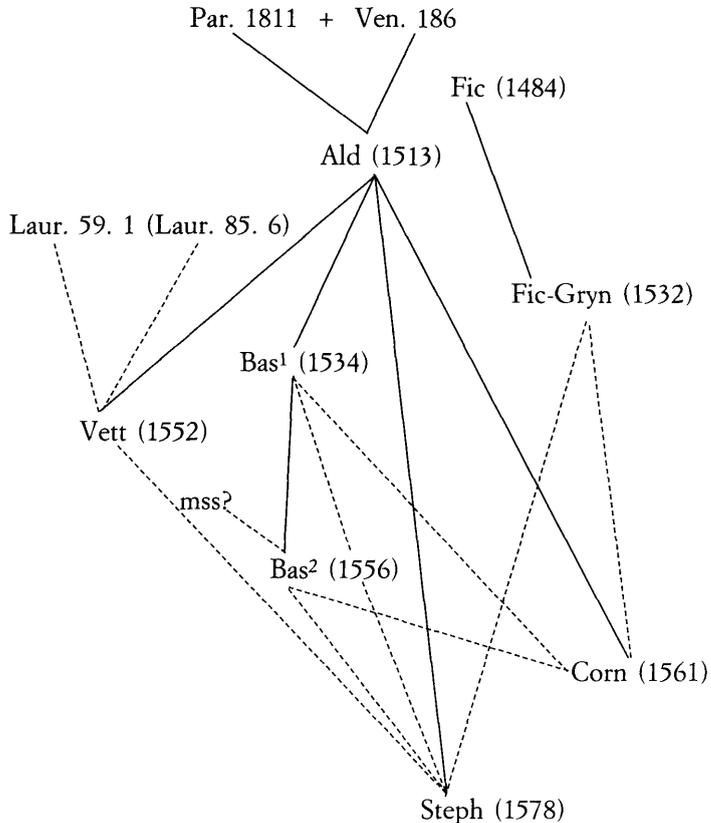
¹¹² Nei passi che ho riferito in precedenza in rapporto allo Steph la versione originale coincide con la revisione del Grynaeus.

¹¹³ A differenza del Grynaeus, Cornarius ha riportato ordine nella distribuzione dei κῶλα rispetto al disordine ficiniano.

¹¹⁴ Cfr. Boter 1989, p. 251; Jonkers 1989, 321-322. Non ho potuto vedere né l'edizione di Lione (1590), né quella di Francoforte (1602), per le quali risulta tuttora interessante la lettura del vol. I dell'edizione Bipontina (1781), p. XC. Ho preso visione di quest'ultima nell'esemplare braidense (HH. 16. 29): il *Liside* si trova nel V vol. (1784), pp. 211-252. Alle pp. 354-355 gli editori bipontini offrono le *variae lectiones*, che consistono, per il nostro dialogo, nella registrazione di tutte le lezioni offerte da Steph nelle note marginali (è omessa l'unica che ricorre nelle *Adnotationes*: 207b 6), talvolta discusse, unitamente a qualche proposta congetturale. Degne di menzione mi paiono quella a 212c 1, dove in luogo di οἰόμενοι viene proposto οἱ μέντοι oppure οὐ μέντοι, fornendo probabilmente lo spunto alla proposta, oggi accolta, di Heindorf, e quella a 215d 3, dove invece dell' ἄλλήλοις di Steph si congettura un <κατὰ> ἄλληλα. Nessun manoscritto è stato utilizzato da questi editori per il *Liside*. È da notare, infine, che i ripetuti cenni di questi ultimi alla versione ficiniana, nonché la versione stessa posta sotto il testo greco, si fondano sul Ficino revisionato, non su quello originale.

scritti da parte di Steph non è accertabile con sicurezza in nessun passo del *Liside*¹¹⁵.

Si può quindi proporre per le importanti edizioni cinquecentine del *Liside* il seguente stemma:



¹¹⁵ Praticamente assenti gli errori di stampa (cfr. già il giudizio di Routh, riferito in Hoffmann 1961, p. 121; Boter 1989, p. 251). Ho trovato un solo caso in cui Steph offre una lezione errata di fronte a quella esatta delle altre edizioni cinquecentine: 216b 6 δοκεῖ] δοκῆ Steph. Questa lezione si trovava in W^{s.l.}, da cui è passata nei suoi apografi; in Coisl^{s.l.}, da cui è passata nei suoi apografi; in Erl; in ζ (non in η); nel Par. 1808, da cui è passata in ω (Neap), in Ang (Ott 177), in Esc, in Par. 1809 (MalatBarb. 270), in Laur. 59. 1 (Laur. 85. 9, Ven. 189; Conv. Soppr. 180, non in Pal. 175). Come si vede si tratta di una lezione troppo diffusa per poterne inferire qualcosa: l'errore stesso non è difficile, data la vicinanza di ðv e l'identità di pronuncia, tanto da poterlo considerare poligenetico.

CAPITOLO VI

IL RAPPORTO FRA B, T, W

Nell'affrontare il problema, che mi sono qui proposto, vorrei prendere le mosse da un recente articolo di G.J. Boter¹: lo studioso, come ho già accennato², intende dimostrare come il copista della parte più antica di W abbia avuto presenti tre fonti, una più vicina a B (*Euthyphr. - Crat. e Polit.* 257-287), una del tutto autonoma (*Theaet. e Soph.*) e una assai vicina a T (*Polit.* 288-311, Tetralogie III-VI e probabilmente anche VII³); egli crede inoltre, combinando il fatto che T e P (Vat. Pal. gr. 173) per la *Resp.* derivano da un codice a sua volta derivato da A (Par. gr. 1807)⁴ col fatto che W e P per le prime sette tetralogie sono gemelli⁵, di poter *provare* che nelle prime sette tetralogie, per quei dialoghi, in cui T e W mostrano una "close relationship, they depend on a derivative of the lost first volume of A" (p. 150).

L'ipotesi è molto suggestiva, soprattutto in considerazione del fatto che non sembrano esserci controindicazioni all'idea di Jordan⁶, poi ripresa

¹ Boter 1987.

² Vd. pp. 124 s.

³ Mancando, come è noto, la testimonianza di B per la VII tetralogia, non è possibile qui stabilire la diversa proporzione fra gli accordi di BW e quelli di TW: vd. ora Vancamp 1995 (2), pp. 9-13, Vancamp 1996, p. 15 e Vancamp 1996 (2), p. 34.

⁴ Per la dimostrazione vd. Boter 1989, pp. 111-120.

⁵ Jordan 1879, pp. 40 sgg.; Král 1892, p. 205; Dodds 1959, pp. 39 sgg.; Bluck 1961, pp. 133 sgg.; Carlini 1964 (2), pp. 10 sgg.; Carlini 1964 (1), p. 606, n. 11; Moreschini 1965, pp. 172-173; Moreschini 1966, p. 11; Nicoll 1966, p. 70; Carlini 1972, pp. 173 sgg.; Vancamp 1995 (2), pp. 6-9; Vancamp 1996, pp. 11-12.

⁶ Jordan 1878, pp. 479-480.

da altri⁷ e oggi comunemente accolta⁸, secondo cui T (dall'*Eutifrone* alla fine del *Menesseno*, dove appare la sottoscrizione τέλος τοῦ α' βιβλίου) rappresenta la tradizione del perduto primo volume di A⁹.

Se da un lato è innegabile l'oscillazione del comportamento di W nei confronti di B e T – e le tabelle proposte da Boter lo mostrano con una certa chiarezza¹⁰ –, ed è quindi possibile un mutamento di fonte in W o nel suo modello¹¹, dall'altro mi pare ci siano due ordini di considerazioni, che inficiano la seconda ipotesi dello studioso olandese. La prima obiezione, di carattere puramente teorico, può essere espressa in questi termini: non si può trarre dal fatto che nella *Repubblica* T e P derivano da una copia di A la conseguenza che anche W e P, per le tetralogie I-VII, quando si avvicinino più a T che a B, derivino dall'antigrafo di T, a sua volta derivato dal primo volume di A, perché è sempre possibile che P, pur avendo copiato gli estratti della *Repubblica* da un codice derivato da A, non avendo più a disposizione un manoscritto derivato dal primo vol. di A per le tetralogie I-VII, si sia rivolto a una tradizione fondamentalmente differente¹². L'asserzione di Boter può solo essere una *conseguenza* del fatto che W e T risalgono a un modello comune, teoria che può essere provata solo dimostrando il valore effettivamente congiuntivo delle convergenze tra T e W rispetto a quelle tra B e W.

Un siffatto problema richiede che si compia un'analisi minuta dei singoli casi, dialogo per dialogo¹³, che è quanto intendo fare per il *Liside*¹⁴.

⁷ Alline 1915, pp. 214-215; Bickel 1943, pp. 137-138.

⁸ Boter 1986, p. 103 e Boter 1989, p. 112.

⁹ Carlini 1972, p. 160.

¹⁰ Boter 1987, pp. 145-146. Va notato tuttavia che tali tabelle hanno un significato, in quanto offrono un quadro generale, ma sulla loro utilità nella considerazione dei singoli casi nutrei qualche perplessità.

¹¹ Anche se la questione degli accordi di BW e TW credo sia un po' più complessa e ritengo che la contaminazione abbia agito in modo più sostanziale e a un livello stemmatico più alto di quanto creda Boter 1987, pp. 150-151, sospendo per ora il giudizio: cfr. Cap. VII.

¹² Non è difficile immaginare che il modello di T, derivato dal primo volume di A, già perduto, sia andato a sua volta perduto poco dopo la copiatura dello stesso T, senza dare origine ad altre copie.

¹³ I vantaggi procurati dallo studio dei particolari tradizionali di ogni singolo dialogo sono da un lato la possibilità di scovare anomalie nell'ambito di una tradizione dovuta al cambiamento di modello o al diverso grado di contaminazione, dall'altro l'opportunità di individuare certi particolari, minuziosi ma importanti, che a collazioni troppo estese possono sfuggire.

¹⁴ Mi pare che la situazione descritta da Boter 1987, p. 147, sia un po' troppo semplificata, come cercherò di mostrare; è da notare poi che nel citare due casi lo

La seconda obiezione si basa su un dato di fatto: ci sono errori da maiuscola caratteristici nei singoli rami di B, T e W, che inducono a pensare a tre diverse traslitterazioni¹⁵. Orbene: ciò è in palese contraddizione col fatto, da Boter messo ben in evidenza¹⁶, che il presunto comune modello di TWP, derivato dal primo tomo perduto di A, che è in minuscola, doveva essere a sua volta scritto in grafia minuscola. T e W dovrebbero perciò risalire a una sola traslitterazione. Tale difficoltà era già stata notata da E.R. Dodds¹⁷, il quale, in virtù di essa, non si sentì autorizzato a sostenere la teoria del comune iparchetipo per T e W nel *Gorgia*¹⁸. Boter non sembra dare peso alla puntualizzazione di Dodds, definendola “not cogent” e relegandone la confutazione in una nota (p. 153, n. 23); le sue argomentazioni, tuttavia, mi paiono francamente poco convincenti. Contro la difficoltà della presenza di errori da maiuscola in W Boter sostiene la possibilità di un “common uncial hyparchetype”, ma questo è in palese contraddizione con le conclusioni da lui tratte a p. 151 sulla grafia del modello di TWP. Quanto poi all’opinione del filologo olandese, secondo cui i casi addotti da Dodds non sarebbero “very convincing”, mentre sugli altri tre casi si può essere d’accordo con lui, credo si debba rilevare che l’obiezione rivolta al caso di *Gorg.* 486c 5 (“δόκει for ἄσκει is a variant reading, not reading in the text”) è in contrasto col principio stabilito per W da Boter stesso a p. 154, n. 40: “No argument can be extracted from

studioso condivide due errori dell’apparato di Burnet: a 216e 3 in realtà W e T hanno la stessa lezione (οὐ post alterum ἢ [non τοῦ]), mentre B non presenta traccia di οὐ. A 209d 8 in realtà W ha ἐν· ἐψ· come T (Boter 1987, p. 154, nn. 35-36).

¹⁵ Vd. Carlini 1972, p. 137.

¹⁶ Boter 1987, p. 151.

¹⁷ Dodds 1959, p. 41. Vancamp 1996 (2), p. 34 cerca di risolvere l’aporia per l’*Hipp. mi.*, ammettendo l’esistenza di due traslitterazioni differenti, ma allo stesso tempo l’“unicité dell’hyparchétype de la première famille”, evidentemente anteriore all’epoca della traslitterazione e quindi in maiuscola. L’opinione dello studioso è però meglio formulata, in termini largamente condivisibili, in Vancamp 1995 (2), p. 13 (cfr. sotto, cap. VII, n. 30).

¹⁸ Vd. lo *stemma* proposto da Dodds 1959, p. 67. Dodds 1959, p. 40 scrive: “... in the *Gorgias* some striking agreements between W and T do suggest the possibility of a common hyparchetype”, ma lo “yet”, che subito segue non lascia dubbi sulla sua conclusione: “... I have, with some exitation, placed WP in a separate group, though remains possible (I think likely) that their separate tradition has been hybridized with that of T...” (p. 41). Le conclusioni di Bluck 1961, p. 131 non sono differenti. Boter non avrebbe dovuto citare Dodds e Bluck fra i sostenitori della tesi del comune iparchetipo (Boter 1987, pp. 144 e 152, n. 6): lo stesso Carlini rivide la sua posizione nel suo studio del 1972 (p. 152, n. 36). Moreschini 1985, pp. CCXII-CCXVI invece, è rimasto convinto del particolare legame tra W e T.

the way in which the variant reading occurs in W, either as a superlinear or marginal variant reading, or as the reading in the text: the scribe of W may have interchanged the original reading and the alternative reading in his exemplar". Ritengo poi doveroso notare che dall'apparato di Dodds si possono ricavare altri esempi di errori da maiuscola propri di W o di T, come ad es.:

490b 6 ἄλλο τι] ἀλλ' ὅτι W

502b 1 αὐτή] αὐτῆ W

521c 4 οἰκῶν] οὐκ ὤν W

501e 10 ἐρεῖ τι] ἐρεῖται T

Questo tipo di errori, derivato da una fallace divisione tra le parole o a fraintendimenti dell'accentazione, sono a mio parere significativi, poiché sono tipici errori da traslitterazione¹⁹, mentre gli altri errori causati da confusione tra lettere maiuscole possono essere avvenuti anche durante la trascrizione da maiuscola a maiuscola²⁰.

Visti i problemi suscitati dall'interessante articolo di Boter e vista l'oggettiva complessità della questione, vorrei ora concentrare la mia attenzione sul testo del *Liside*: cercherò di esaminare tutti i casi di accordo tra BW, TW e BT, oltre al rapporto dei codici medievali con le rare citazioni antiche e con l'unico frammento papiraceo sinora noto (POxy. 881v), traendone le possibili conclusioni sul rapporto tra B, T e W.

ESPOSIZIONE E DISCUSSIONE DEI DATI

1) *Accordo in errore di BT contro W*

Ho riscontrato i seguenti casi di accordo di BT contro W²¹:

204a 4 γε W: δὲ BT (*)

¹⁹ La cautela è d'obbligo, dato che errori siffatti si riscontrano, seppur molto più raramente, anche nella copiatura da minuscola, soprattutto dalle minuscole più antiche, dove l'uso di accenti e segni diacritici non era sempre regolare. Cfr. cap. VII, n. 53.

²⁰ Cfr. già Alline 1915, p. 181.

²¹ Distinguo con un asterisco i casi già notati da Boter. Il caso da lui citato di 209d 8 (vd. qui sopra n. 14) non ha valore, poiché W condivide l'errore di T: alla base di tutta la tradizione si trova qui un errore nato da dittografia, che può essere di origine molto antica.

208c 3²² ὄδε edd.: ὁ δὲ BT: ὄδε ὁ W

216a 5-6 ἀλλόκοτον Baiter (e Ficino): ἀλλοκότων BT: ἀλλοκότως Wt

219c 3 δὴ W: δεῖ BT (*)

219c 6 ἦ recc.: ἦ W: ἦ BT

219d 5 ὅταν Steph.: ὁ ἂν BT: εἰ ὁ ἂν W

Quanto al caso di 204a 4 va notato che la lezione di W è ora comunemente accettata (Burnet, Croiset, Vicaire), ma fu respinta da Hermann: potrebbe in effetti sussistere qualche dubbio, data la situazione incerta della testimonianza dei manoscritti anche in altri luoghi (*Charm.* 156a 9; *Symp.* 174e 12), ma la lezione γε sembra in qualche modo garantita dall'accordo fra i codici a *Resp.* 474a 6 e dal fatto che καλῶς γε ποιεῖν è espressione d'uso stereotipata²³. È inoltre opportuno ricordare che lo scambio tra γε e δὲ non è tra i più difficili.

A 208c 3²⁴ il testo stampato da Burnet suona così: - ἀλλ' ἄρχει τίς σου; - "Ὄδε, παιδαγωγός, ἔφη -; A. Croiset traduce: *Alors, tu as quelqu'un qui te gouverne? - Oui, le pédagogue que tu vois ici*²⁵, rendendo bene il valore epidittico del pronome. Ancora meglio P. Pucci, che traduce: *eccolo, il pedagogo*²⁶, bene intendendo la funzione predicativa di παιδαγωγός. La costruzione è in effetti piuttosto difficile in confronto a quella più comune ὄδε ὁ παιδαγωγός, dove ὄδε ha valore di aggettivo²⁷. La lezione di W sembra quindi rappresentare un intervento *consapevole*, atto ad appianare la difficile costruzione, mentre quella di BT, che a prima vista appare un errore da maiuscola dovuto a errata divisione fra le parole – attribuibile quindi alla traslitterazione stessa –, è in realtà la trascrizione più naturale di un ΟΔΕΠΑΙΑΔΑΓΩΓΟΣ, data la difficoltà del costrutto: l'accordo fra B e T non ha dunque un forte valore congiuntivo.

Il caso di 216a 5 è alquanto problematico e necessita di qualche parola in più. Riporto per esteso la porzione di testo, che ci interessa:

²² La lezione degli editori era già stata proposta da Bessarione nel Ven. 186: vd. sopra p. 67.

²³ Cfr. Aristoph., *Acarn.* v. 1050, dove i codici sono concordi. Vd. Humbert 1960, p. 396; Kühner, Gerth, Vol. II, p. 540. Per la discussione del problema vd. Stallbaum 1857, pp. 123-124.

²⁴ Quanto detto qui va completato con ciò che si dirà nella sezione dedicata al papiro (pp. 253-254).

²⁵ Croiset 1921, p. 136.

²⁶ Pucci 1974, p. 982.

²⁷ Humbert 1960, pp. 35-36; Kühner, Gerth, vol. I, pp. 627-630.

- Φῶμεν ἄρα τὸ ἐναντίον τῷ ἐναντίῳ μάλιστα φίλον εἶναι; - Πάνυ γε. - Εἶεν, ἦν δ' ἐγώ· οὐκ ἀλλόκοτον, ὦ Μενέξευ; καὶ ἡμῖν εὐθὺς ἄσμενοι ἐπιπηδῆσονται οὗτοι οἱ πάσσοφοι ἄνδρες, οἱ ἀντιλογικοί, καὶ ἐρήσονται εἰ οὐκ ἐναντιώτατον ἔχθρα φιλίᾳ; κτλ. ... (“- Dovremmo allora dire che il contrario è in massima misura amico del contrario? - Senza dubbio. - E sia, dissi io; ma non è strano, o Menesseno? E subito ben contenti ci salteranno addosso quei saccenti, gli antilogici, e ci chiederanno se l'odio non è quanto di più contrario all'amicizia ci sia. Etc.”)

Come si vede, con ἀλλόκοτον (sc. ἐστι) il periodo è più scorrevole, tuttavia la lezione di Wt, come si rileva anche nel commento di Stallbaum²⁸, è sostenibile sottintendendo un φῶμεν, facilmente deducibile da quello che precede. L'apparato di Burnet, che non segnala W, indurrebbe a pensare che ἀλλοκότως sia una congettura di t per l'impossibile ἀλλοκότων di BT²⁹, ma la testimonianza di W induce a rivedere la questione. Va anzitutto chiarito che la congettura di Baiter deriva dal Ficino (Baiter, Orelli, Winckelmann 1839, p. 367) e corrisponde al lemma dello scolio, così come si legge in T: ἀλλόκοτον· ἐξηλλαγμένον καὶ ἰδιότροπον³⁰. Ragionando astrattamente sono possibili due ipotesi. La prima: l'originale ἀλλόκοτον si è corrotto in ἀλλοκότων (poi ἀλλοκότων) per il facile scambio tra ο e ω, donde W (o un suo antenato) corresse congetturabilmente in -ως. La seconda: l'originale ἀλλοκότως si è corrotto in ἀλλοκότων (forse per influsso di un ἀλλόκοτον di tradizione diversa), mentre il lemma dello scolio è derivato da una fonte parallela.

Prima di stabilire quale delle due ipotesi sia più probabile, devo dire che è possibile in qualche modo individuare la “fonte parallela” dello scolio: si tratta in ultima analisi del *Lessico* di Timeo Sofista³¹, contaminato con un'altra fonte, sulla quale si possono fare, a mio parere, due ipotesi. Si può da un lato pensare a Diogeniano, autore di una λέξις παντοδαπή

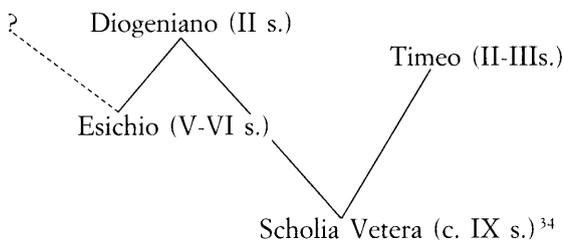
²⁸ Stallbaum 1857, p. 154: “nonne insolenter hoc dicemus (nam id ex antegresso Φῶμεν nullo negotio intelligitur)...”. Questa lezione si trasmise dalla famiglia di T in Ald e di qui agli editori fino a J.G. Baiter, la cui proposta fu accolta da Hermann, da Schanz e poi da Burnet. Stallbaum la segnalò, pur senza accoglierla nel testo, nella sua seconda edizione (1857).

²⁹ L'apparato di Croiset, che nel complesso rappresenta un riassunto di quello di Burnet, risulta in questo punto ancor più ingannevole, eliminando del tutto la lezione, che egli evidentemente credeva propria del solo t. L'apparato di Vicaire è qui copia di quello di Croiset.

³⁰ Greene 1938, p. 121. Lo scolio non si legge in W, ma solo in T.

³¹ Τιμαίου Σοφιστοῦ ἐκ τῶν τοῦ Πλάτωνος λέξεων, ed. C.F. Hermann, in *Platonis dialogi*, vol. VI, Lipsiae 1884, p. 398: ἀλλόκοτον· ἐξηλλαγμένον. Cfr. Ruhnkenius 1828, p. 21.

in cinque libri, dal probabile doppio titolo e identificabile con la fonte citata da Esichio nella prefazione al suo *Lessico*³². Si legge infatti in Esichio: ἀλλόκοτα· ἀκατάλληλα, ἐναντία, ἀκατάστατα, ἀλλοφυῆ, ἐξηλλαγμένα, ἰδιόκοτα, ἕξαλλον. W.C. Greene³³ ipotizza, credo a ragione, che ἰδιόκοτα vada emendato in ἰδιότροπα: facile è infatti la confusione col lemma. Avremmo dunque una situazione così visualizzabile:



Abbiamo del resto altri esempi di contaminazione fra Timeo e Diogeniano negli scolii platonici³⁵. È d'altro canto possibile identificare la seconda fonte con Boeto, autore di una λέξεων πλατωνικῶν συναγωγῆ e di un περὶ τῶν παρὰ Πλάτωνι ἀπορουμένων λέξεων, opere lette da Fozio, che ne fa cenno nella *Biblioteca*³⁶. Non abbiamo qui purtroppo alcun appiglio testuale, dato che le opere di Boeto sono perdute³⁷, ma soltanto un'esile traccia di carattere storico: nel cod. 155 della sua *Biblioteca* Fozio, a proposito delle due opere di Boeto sopra citate, dice:

³² Un primo orientamento su questi problemi si trova in Degani 1990 e in Degani 1995.

³³ Greene 1938, p. 237 (in apparato).

³⁴ Sulla formazione degli *Scholia Vetera*, oltre all'ormai classico e in parte superato Cohn 1883 e alla prefazione di Greene 1938, vd. Carlini 1972, pp. 148-149. Il confronto di Schol. *ad Remp.* 487d con le voci di Esichio e della Suda (vd. l'apparato in Greene 1938, p. 237) sembra suggerire una molteplicità di fonti.

³⁵ Cfr. scholl. *ad Remp.* 429e e 531b (Greene 1938, pp. 223, 252): l'ipotesi si trae dal confronto tra Timeo ed Esichio. Diogeniano è inoltre citato tre volte per nome negli scolii platonici: scholl. *ad Hipp. Ma.* 301b, *ad Ion.* 533d, *ad Legg.* 718e (Greene 1938, pp. 177, 181, 318): cfr. schol. Aret. *ad Lys.* 206d (Greene 1938, p. 456).

³⁶ Codd. 154 e 155. La stessa figura di Boeto non è collocabile con sicurezza: secondo Schoell sarebbe il filosofo neoplatonico confutato da Porfirio, mentre Arnim ritiene che questo Boeto fosse noto solo a Fozio (vd. Photius, *Bibliothèque*, texte et traduction par R. Henry, tom. II, paris 1960, p. 114, n. 1). L'opinione di Arnim è condivisa dal curatore degli indici dell'edizione citata della *Biblioteca* di Fozio, J. Champ (Paris 1991, p. 447). Su questi problemi vd. Dyck 1985, pp. 76-77.

³⁷ Su quanto ci resta di Boeto e per la bibliografia a lui relativa vd. più avanti, n. 168.

ὦν εἴ τις τὰς λέξεις εἰς ἓν συναγάγοι, συνεντάσσων καὶ τὰς συνηγμένας Τιμαίῳ, ἀπηρτισμένην τὴν ὠφέλειαν παράσχοι τοῖς τὰ Πλάτωνος ἀναγιγνώσκουσιν ἐθέλουσιν.

Se questa proposta potesse avere qualche riscontro concreto più solido, toccheremmo qui con mano un esempio della σύνταξις auspicata da Fozio; essa ben si accorderebbe con l'opinione di Diller e di Carlini, secondo cui "è... ragionevole ammettere che questo *corpus* di scolii sia nato in ambiente foziano"³⁸.

Per tornare alla questione iniziale, il dato testuale fornito dallo scolio può essere in ultima analisi fatto risalire a Timeo: questo naturalmente non dice nulla sull'autenticità o meno di una o dell'altra lezione (-ως oppure -ον). Non credo si possano trarre deduzioni dalla forma con cui il termine è lemmatizzato in Timeo, poiché egli a volte cita aggettivi genericamente al neutro³⁹. Per dirimere la questione ritengo ci si debba basare sui seguenti fattori: da una parte ἀλλοκότως è da considerarsi *difficilior* rispetto ad ἀλλόκοτον, dall'altra si spiega molto meglio il processo della corruzione da ἀλλόκοτον ad ἀλλοκότως che non viceversa. Bisogna poi notare che ci sono altri esempi in W di intervento congetturale su un testo errato comune a BTW (cfr. ad es. 208c 3 e 219d 5). Vagliati dunque tutti gli elementi a disposizione⁴⁰, mi sembra di poter propendere, pur con qualche dubbio, per l'ipotesi di Baiter, dato che risulta davvero arduo spiegare la corruzione

³⁸ Carlini 1972, p. 149 e nn. 12 e 13; cfr. Diller 1954 (1), pp. 44-46. Cfr. però n. 137. Di recente ha tuttavia espresso un'opinione nettamente contraria al coinvolgimento di Fozio nella trasmissione diretta di testi Cavallo 1995, pp. 279-280.

³⁹ Cfr. ad es. il lemma ἐχθοδοπόν· ἐχθοποιόν, che corrisponde a *Legg.* 810d 8, dove ἐχθοδοποιῶ è genitivo femminile. Si veda d'altro canto il lemma ἄρρατον· ἰσχυρόν, στερεόν, che corrisponde a *Crat.* 407d 3, dove c'è effettivamente un neutro, e a *Resp.* 535c 1, dove c'è un accusativo maschile singolare; cfr. anche διωλύγιον· ἐπὶ πολὺ διῆκον κτλ. ..., che corrisponde una volta a un femminile singolare (*Theaet.* 162a 1) e un'altra a un neutro plurale (*Legg.* 890e 3). Talvolta, ma assai di rado, si trova lemmatizzato un avverbio: cfr. ἐνδίκως· δικαίως καὶ κατὰ δίκης (*Phileb.* 12d 6) e οὐκ ἄλλως προνοεῖ· οὐ μάτην (*Phaedr.* 232a 3-4), ma sono casi particolari. Per quanto riguarda l'uso dell'avverbio in Platone non deve trarre in inganno quanto è citato da Greene 1938, p. 137, in apparato allo scolio ad *Remp.* 487d, traendolo dal *Lex. Bekk.* VI ("... et mox add. Πλάτων δὲ ἀλλοκώτατον καὶ ἀλλοκώτερον εἶπε, καὶ Φερεκράτης ἀλλοκότως ἐπὶ ρηματικῶς"), poiché il Platone, a cui si fa riferimento, è certamente Platone comico, non Platone filosofo (cfr. L.S.J. s. v. ἀλλόκοτος, che cita *Plat. Com.* fr. 28 Koch), come è del resto reso evidente dal cenno a Ferecrate (fr. 201 Koch).

⁴⁰ Nel *Lessico* di Ast, la cui interpretazione coincide con quella di Stallbaum (cfr. n. 28), si trova solo questo passo del *Liside* come esempio di ἀλλοκότως. Nell'*Index* di Brandwood si trovano due esempi di ἀλλόκοτον (oltre a questo passo, *Theaet.* 182a 8), nessuno di ἀλλοκότως.

ἀλλοκότων da ἀλλοκότως, a meno che non si postuli l'esistenza di una *varia lectio* (ἀλλόκοτον), che potesse influenzare il "genuino" ἀλλοκότως, fatto per lo meno indimostrabile. Stando così le cose, anche qui l'accordo tra B e T non è significativo, poiché la stessa lezione erronea era alla base anche di W.

Non mi soffermo sui casi di 219c 3 e 219c 6, in quanto si tratta di errori davvero banali e poco significativi.

Il caso di 219d 5 è molto simile a quello di 216a 5: anche qui il testo guasto alla base di BTW è probabilmente lo stesso (ὁ ἄν, dovuto alla caduta di τ). La lezione di W rappresenta un maldestro⁴¹ tentativo di rendere ipotetica la subordinata⁴².

Nel complesso si può concludere che i casi di accordo di BT contro W non sono significativi⁴³.

2) *Accordo in errore di BW contro T*

A questo proposito sono, a mio parere, da segnalare i seguenti casi:

- 204a 3 ἄνT: δη BW (*)
- 205d 10 τὸ δέ T: τόδε BW
- 209d 2 οἰκονομίας T: οἰκοδομίας BW (*)
- 214a 5 ὡδι B^pcT: ὡδήν W: ὡιδ[[?]] B^ac
- 214c 1 προσίη T: προσείη BW (*)
- 219b 6 πρόσχωμεν T: πρόσχωμεν BW (*)
- 222a 2 τῶ ἐρωμένῳ T: τῶν ἐρωμένων BW (*)

Il caso di 204a 3 è notevole, in quanto si tratta di un tipico errore da

⁴¹ Ma comunque indice di una certa sensibilità linguistica.

⁴² Si noti come Bekker, seguito da Stallbaum (Hermann, come Heindorf, accoglie il testo di BT), abbia emendato, proprio sulla scorta di Vat. 1029, derivato da W, in ἔάν. La congettura ὄταν (accolta da Schanz), da Stallbaum attribuita a Baier, è invece dello Stephanus, come ben si legge nell'apparato di Burnet. Cfr. sopra a p. 210.

⁴³ Anche se la situazione, come si è visto, è un po' più complessa del quadro offerto da Boter, per questo primo punto sono in pieno accordo con la sua opinione (Boter 1987, p. 147).

maiuscola, anche se ci sono esempi di trasmissione orizzontale di siffatta variante⁴⁴.

Anche a 205d 10 l'errore può esser stato causato da errata divisione delle parole durante la traslitterazione, ma la svista, dato il contesto, è tutto sommato piuttosto facile.

L'errore di 209d 2 è dovuto a trascinamento dall' οἰκοδομεῖν precedente⁴⁵, a meno che non si debba pensare a una regolarizzazione consapevole, che può ben essere trasmessa orizzontalmente, oltre che derivare da poligenesi, data la vicinanza di οἰκοδομεῖν.

A 214a 5 la lezione di B^{PC} è probabilmente dovuta a contaminazione; dubbia è la lezione originaria di B, ma non è impossibile che coincidesse con W⁴⁶. Se questo è vero – e la presenza dello ι ascritto, nonché dello spirito dolce (ὠδῆν, non ὠδί), sembra confermarlo – la coincidenza di BW in una lezione così singolare⁴⁷ sembra importante.

Tralascio i due errori a 214c 1 e 219b 6, poiché si tratta di sviste banali.

A 222a 2 il dativo con οἰκέϊος (= “affine” [Pucci]; “rapproché” [Croiset]) è la costruzione più comune⁴⁸ e certo esatta per il singolare necessario (cfr. 221e 7), ma il genitivo non è impossibile⁴⁹: l'accordo tra B e W non è dunque banale⁵⁰.

⁴⁴ Boter 1987, pp. 147, 154, n. 38; cfr. anche Sicking, Ophuijsen 1993, p. 142, n. 1.

⁴⁵ Si tratta di un errore comune a BTW, corretto da T². Difficile dire quale dei due termini (οἰκοδομεῖν e οἰκοδομίας) si sia corrotto per primo, ma, vista la lezione esatta di T a 109d 2, è forse opportuno ritenere che οἰκοδομεῖν si sia guastato per primo.

⁴⁶ Sin ora ho potuto vedere soltanto il fac-simile pubblicato da Allen (Allen 1898-99), dove non è possibile distinguere cosa ci fosse sotto la rasura.

⁴⁷ La lezione ὠδῆν (ὠδή = canto) è certo nata, oltre che dalla pronuncia itacistica, dal fatto che segue immediatamente una citazione poetica (errore aurale).

⁴⁸ Cfr. Plat. *Lys.* 221e 7, 222c 5, d 1, e 5; *Legg.* 839b 1: *Resp.* 470c 2, e 10, 485c 11, 491c 4, 501d 4, 531d 3, 538e 7; *Phaed.* 63e 3, 64c 9 etc... (Vicaire)

⁴⁹ Cfr. Plat. *Phaed.* 96d 2-3 (Vicaire), dove l'aggettivo è riferito a cose; Aristot. *Top.* 101b 2, *EN* 1096b 31, *Rbet.* 1360a 22.

⁵⁰ Non sembrano esserci evidenti ragioni meccaniche per la corruzione.

Nel complesso mi pare si possa dire che sono tre i casi di coincidenza tra B e W di una certa rilevanza (204a 3, 214a 5 [con cautela] e 222a 2)⁵¹.

3) *Accordo in errore di TW contro B*

205d 6 σαυτὸν B: αὐτὸν TW (*)

206e 1 προσῆ' Schanz⁵²] προσήει TW: προσείη B

208c 1 σὲ αὐτὸν B: σεαυτὸν TW

209d 8 ἐψομένων] ἐνεψομένων B: ἐν ἐψομένων T: ἐν ἐψωομένων W (*)⁵³

214e 6 ἔχειν B: ἔχει TW

216e 3 τοῦ τοιούτου B: οὐ τοῦ τοιούτου TW (*)⁵⁴

217d 7 τοῦτο B: τοῦτο τὸ TW (*)

218b 6 πάνυ γε ἐφάτην· νῦν ἄρα B: νῦν πάνυ γε ἐφάτην ἄρα TW (*)
(ma W legge ἄρα, con un δικῶλον dopo ἐφάτην)

G.J. Boter definisce tutti i luoghi da lui citati "rather weighty"⁵⁵, ma possiamo subito vedere che gli errori di 205d 6 (εἰς σ-) e 217d 7 (-το το) non sono significativi, in quanto spiegabili con evidenti ragioni meccaniche (rispettivamente aplografia e dittografia).

A 206e 1 Schanz congetturò προσῆ', probabilmente a ragione, poiché così la corruzione si spiega meccanicamente come una dittografia⁵⁶. La lezione di B si presenta dunque come ulteriore corruzione (metatesi o pronuncia) del testo già corrotto, che era alla base di BTW. L'accordo fra T e W non è quindi molto significativo.

A 209d 8 la lezione di B sembra un tentativo di sanare un testo evidentemente corrotto per dittografia⁵⁷: il testo alla base di BTW doveva essere già guasto e l'accordo tra T e W non è di molto peso.

⁵¹ Boter 1987, p. 154, n. 37, cita anche 204e 3 εἶτι T: εἶ B: εἶ τι W, ma la lezione di W è frutto della contaminazione delle altre due (εἶτι > εἶ τι).

⁵² Vd. Cap. I, n. 39.

⁵³ Vd. sopra, n. 14.

⁵⁴ Vd. sopra, n. 14.

⁵⁵ Boter 1987, p. 147.

⁵⁶ Vd. n. 52.

⁵⁷ Il verbo ἐνέψω è rarissimo: L.S.J. registra solo Aret. CA, I 1 e 6; Nic. Al. 71.

⁵⁸ In Platone, come risulta dall'*Index* di Brandwood, non ci sono esempi.

L'errore di 214e 6 è una banale trivializzazione, che anticipa e soddisfa l'attesa del copista, stimolata dal pronome interrogativo (τίνα), facilitata dal fatto che ἀν si trova vicino a ποιῆσαι, non a ἔχειν.

Restano solo due casi davvero significativi:

216e 3: una volta restituito a οὐ la sua legittima posizione⁵⁸, si può cercare di comprenderne l'origine, leggendo con attenzione il difficile contesto, che ora riporto:

... καὶ οὐτε τὰγαθὸν τὰγαθῶ οὐτε τὸ κακὸν τῶ κακῶ οὐτε τὰγαθὸν τῶ κακῶ φίλον εἶναι, ὥσπερ οὐδ' ὁ ἔμπροσθεν λόγος ἔα· λείπεται δὴ, εἶπερ τῷ τί ἐστὶν φίλον, τὸ μήτε ἀγαθὸν μήτε κακὸν φίλον εἶναι ἢ τοῦ ἀγαθοῦ ἢ τοῦ τοιούτου οἷον αὐτὸ ἐστὶν ... (e [mi sembra] che il buono non sia amico del buono, né il cattivo del cattivo, né d'altronde il precedente discorso permette che il buono sia amico del cattivo⁵⁹; resta allora, se davvero esiste qualche cosa che sia amica di qualche altra, che ciò che non è né buono né cattivo sia amico o del buono o di ciò che è tale quale esso stesso è⁶⁰...)

La chiave del problema è nell'ultimo αὐτὸ: se lo si riferisce, come è giusto, a τὸ μήτε ἀγαθὸν μήτε κακὸν, l'espressione τοῦ τοιούτου ... ἐστὶν equivale a "ciò che è né buono né cattivo" e non dà alcun problema per il senso. Se però lo si riferisce a τοῦ ἀγαθοῦ, come è grammaticalmente possibile, la stessa espressione equivale a τοῦ ἀγαθοῦ, creando così un'intollerabile tautologia, sanabile solo con l'inserimento di οὐ prima di τοῦ τοιούτου κτλ. ... In questo modo la lunga perifrasi οὐ τοῦ ... ἐστὶν viene a significare, con una litote, il contrario di τὸ ἀγαθὸν, cioè τὸ κακὸν. Il senso, inaccettabile sia sul piano filosofico, sia sul piano logico, alla luce di quanto segue immediatamente (216e 4-217a 2), si presenta accettabile alla mente di un pedante, che, dopo aver letto che il simile non è amico del simile (214b-215c) e che nemmeno gli opposti possono essere amici fra loro (215c-216b), escludendosi cioè le possibilità "buono-buono", "cattivo-cattivo", "buono-cattivo", sente la necessità di completare il quadro relativo al "né buono né cattivo", inserendo un rapporto "né buono né cattivo-cattivo". Mente pedante, che non si è certo preoccupata di spiegarsi il significato della frase immediatamente successiva (216e 4: οὐ

⁵⁸ Cfr. Martinelli Tempesta 1992, p. 83, n. 2. Vd. n. 14.

⁵⁹ Sono d'accordo con Pernice 1979, p. 73, il quale lega l'inciso solo alla terza delle ipotesi.

⁶⁰ Cioè né buono né cattivo.

γὰρ ἂν που τῷ κακῷ φίλον ἂν τι γένοιτο), ponendo troppa enfasi su quel που (“forse”!). Una siffatta variante, seppur aberrante, ritengo possa essere nata in un ambiente, in cui il testo platonico non venisse accettato e trasmesso passivamente: dato l’eccesso di schematismo e la pedanteria dell’intervento, sarei incline a pensare a un ambito scolastico di non altissimo livello⁶¹. La lezione nata in tale contesto può aver avuto una certa diffusione, perciò è rischioso postulare una strozzatura stemmatica all’origine di T e W sulla base di una simile convergenza.

218b 6: lo spostamento di νῦν può, a mio parere, essere spiegato ponendo all’origine della corruttela un testo disposto nella maniera seguente:

MEMNHCΘE
ΠΑΝΥΓΕΕΦΑΤΗΝΝΥΝ
ΑΡΑ

Nel passaggio da una riga a quella successiva il copista può aver trasposto il νῦν dalla fine del rigo sottostante, copiandolo subito dopo μέμνησθε⁶². Se questo errore, come ritengo probabile, risale alla grafia maiuscola, l’accordo non comporta comunque l’esistenza di un antigrafo di TW in minuscola, come Boter vorrebbe. È significativo, secondo me, che W legga ἄρα (interrogativo), non ἄρα (conclusivo: T): o W cerca di rendere intelligibile il testo che ha dinnanzi, oppure la lezione s’era già diffusa (migliorata con la particella interrogativa e una pausa dopo ἐφάτην) come equivalente rispetto all’altra (B) e W poteva averla scelta (trasmissione orizzontale).

Anche qui insomma la situazione è più complicata di quanto si possa dedurre dai dati forniti da Boter, ma i casi significativi sono pochi.

⁶¹ È curioso notare come persino Pernice 1979, p. 73 (si tratta di un commento scolastico!) commenti il passo (216e), facendo considerazioni in tutto simili al nostro ipotizzato “pedante maestro”: “... leggendo questo periodo, vien subito fatto di chiedersi come mai si è omessa l’ipotesi *né buono né cattivo amico del cattivo*. Ma Socrate la esclude colla frase successiva”.

⁶² Dato il numero delle lettere per riga, ritengo più opportuno pensare a un manoscritto in maiuscola (codice a due colonne o rotolo).

4) Errori da maiuscola nei singoli rami

È necessario, per avere un quadro completo della situazione, mettere in evidenza l'eventuale presenza di errori da maiuscola nei singoli rami, che farebbe decisamente propendere per l'ipotesi delle tre distinte traslitterazioni⁶³, mettendo gravemente in crisi quella di un comune antigrafo in minuscola per T e W⁶⁴.

Nel solo B si riscontrano i seguenti casi:

204e 10 ἀνεῦρες TW: ἀν εὔρες B

205a 3 ὄδε] om. B (ΩΝΟΔΕΛΕΓΕΙ)

207b 6 ἦ] ἦ TW: ἦ B (H)

208d 4¹ βούλη ἴν' αὐτῆ T: βούλη ἴνα αὐτῆ W: βούλη νάυτη B (ΒΟΥΛΗ-ΙΝΑ ὙΤΗ)

208d 4² ἦς ἦ TW: ἦση B (HCH)

213b 8 ταῦτα T: ταυτὰ W: ταῦτα B (ΤΑΥΤΑ)

Ho trovato solo due chiari errori da maiuscola peculiari di T:

219d 5 ἐννοήσωμεν BW: ἐννοήσω μὲν T (ENNOHCΩMEN)

222b 8 πως BW: τι ὡς TW² (ΠΩC - ΤΙΩC)

Gli errori da maiuscola peculiari di W sono:

207c 2 ἀμφισβητοῦμεν BT: ἀμφισβητοῦ· μὲν W (ΑΜΦΙCΒΗΤΟΥΜΕΝ)

208e 4 ἀλλ' ἀντί BT: ἀλλὰ τι W (errata divisione)

212d 7 γε BTW^{s.l.}: τε W (TE - GE)

216d 1 διαδύεται BT: διαλύεται W (Δ - Λ)

220a 1-2 ὡς περὶ BT: ὡσπερ W (errata divisione)

È bene poi notare⁶⁵ che nel *Liside* non si trovano errori da minuscola di TW contro B, né di BT contro W, né di BW contro T: è dato riscontrare soltanto un errore siffatto in W e uno in T⁶⁶.

⁶³ Carlini 1972, p. 137.

⁶⁴ Boter 1987, p. 151.

⁶⁵ Cfr. già Boter 1987, p. 151.

⁶⁶ 209e 7 αὐτὸν] αὐτοῦ W: non è certo che si tratti di un errore da minuscola, data la vicinanza di ἄπτομαι, che regge il genitivo. 213c 9 εὐπορῶ BT²W: ἀπορῶ T. A parte il dubbio caso di 204a 3, citato sopra al punto 2, per gli errori da maiuscola comuni a due rami contro il terzo (cfr. per il *Simposio* Brockmann 1992, pp. 250-251) vd. Cap. VII, n. 72. Sul valore congiuntivo degli errori da maiuscola nutrirei qualche dubbio: cfr. Cap. VII, n. 50.

È chiaro che un argomento *ex silentio* non è mai molto probante, tuttavia in questo caso l'assenza di errori da minuscola di TW contro B è accompagnata dalla presenza di errori da maiuscola nei singoli rami: la concomitanza dei due dati di fatto mi pare acquisti una sua rilevanza.

5) *La tradizione indiretta*

Ci accingiamo ora a esaminare le testimonianze indirette⁶⁷ relative al testo del *Liside*.

La tradizione indiretta del dialogo in questione non è molto ricca^{67b}, fatto spiegabile con la sua scarsa fortuna, dovuta, ma solo in parte, alle sue difficoltà linguistiche e interpretative. Interessanti, a proposito di queste ultime, le testimonianze dell'anonimo autore dei *Prolegomena in Platonis philosophiam*⁶⁸ e di Proclo nel suo *Commentario al Parmenide*⁶⁹.

Il primo, dopo aver evidenziato come Platone abbia superato la filosofia τῶν νέων ἀκαδημαϊκῶν, confutando la seconda tesi di coloro che tentano di annoverare Platone fra gli scettici (ἐφεκτικοί), dice:

δεύτερον λόγον λέγουσι ὅτι ἐξ ὧν τὰ ἐναντία περὶ τῶν αὐτῶν κατασκευάζει δῆλος ἐστὶν ἀκαταληψίαν πρεσβεύων· οἷον περὶ φιλίας ἐν τῷ Λύσιδι διαλεγόμενος τὰναντία κατεσκεύασεν, καὶ περὶ σωφροσύνης ἐν τῷ Χαρμίδῃ, καὶ περὶ ὁσιότητος ἐν τῷ Εὐθύφρονι. πρὸς τούτους δὲ ἐρούμεν, ὅτι εἰ καὶ τὰναντία κατεσκεύασεν, ἀλλ' οὖν τελευταῖον ἐπέκρινε τὴν ἀλήθειαν (X, 16-22)

In Proclo si legge:

... ὥστε ἐν πολλοῖς τε ἄλλοις ὁ Σωκράτης διαλόγοις καὶ ἐν τῷ Λύσιδι δῆλός ἐστι γυμνάζων τοὺς λόγους (989 C.)

⁶⁷ Utili considerazioni metodologiche sulla valutazione delle testimonianze indirette si possono leggere in Tosi 1988.

^{67b} Oltre al fatto che dell'ottantina di frammenti papiracei contenenti parti di dialoghi platonici uno soltanto offre qualche rigo del *Liside* (POxy 881: vd. oltre, pp. 248 ss.), si ricordi che non c'è prova dell'esistenza di un commentario al *Liside* nell'antichità: vd. Dörrie, Baltes 1993, p. 225 e cfr. Tulli 1996, p. 457 e n. 1.

⁶⁸ Seguo la recente edizione curata da L.G. Westerink, J. Troillard e A.Ph. Segonds per i tipi della "Collection Bude" (Paris 1990), con il testo stabilito da Westerink (cfr. Anonymus, *Prolegomena to Platonic Philosophy*, ed. L.G. Westerink, Amsterdam 1962).

⁶⁹ Ed. Cousin, Paris 1864 (rist. Hildesheim 1961).

Le difficoltà linguistiche e lessicali hanno, per converso, suscitato l'interesse degli antichi grammatici ed eruditi: non sorprende dunque il fatto di trovare materiale tratto dal *Liside* per lo più in grammatici e lessicografi (vd. Dörrie, Baltes 1993, pp. 54-60, 226-236).

Un altro fattore, certo il più rilevante, al quale ritengo si debba attribuire buona parte dell'oblio, in cui il dialogo cadde, è che la trattazione sul tema dell'amicizia, condotta da Platone nel modo apparentemente contraddittorio e, mi si passi il termine, inconcludente⁷⁰ tipico dei dialoghi aporetici, fu approfondita sistematicamente, a prescindere dalla soluzione di alcune aporie nel *Simposio*, da Aristotele nei libri VIII e IX dell'*Etica Nicomachea* e nel libro VII dell'*Etica Eudemia*⁷¹: proprio la presenza, seppur tacita, del *Liside* alla base della trattazione aristotelica⁷² costituì nel secolo scorso la prova più consistente dell'autenticità del dialogo, messa in dubbio da alcuni⁷³.

Tutta la discussione successiva sul tema fino alla tarda antichità si riferisce alle dottrine aristoteliche, filtrate attraverso la riflessione stoica ed epicurea⁷⁴.

Emblematica è in questo ambito la posizione di Temistio, il quale ebbe certo presente, anche se non sempre per lettura diretta⁷⁵, l'opera

⁷⁰ Su questa linea mi pare anche Dillon 1994, p. 390. Sulle difficoltà interpretative dal punto di vista filosofico del *Liside* si può vedere Tindale 1984, Sedley 1989, Price 1989, pp. 1-14. Utile anche la lettura del vecchio libro di Taylor 1968, pp. 105-120 e di Guthrie 1975, pp. 134-153. Pur discutibile nel suo impianto generale, che si inserisce nel contesto del nuovo paradigma ermeneutico proposto dalla scuola di Tubinga, fornisce utili informazioni anche Szlezak 1989, pp. 179-189. In generale si veda Lualdi 1974, dove vengono puntualmente passate in rassegna e discusse tutte le precedenti interpretazioni del dialogo. [vd. Add. 4) e 1), p. 313]

⁷¹ Cfr. anche *MM.* II, 11-16.

⁷² Sul rapporto tra il *Liside* e le due *Etiche* aristoteliche è ancora utile la consultazione del vol. V dell'edizione completa di Aristotele curata da I. Bekker (Berlino 1831-1870, rist. 1960-61), contenente l'*Index* a cura di H. Bonitz. Cfr. Guthrie 1975, p. 154 e Price 1989, pp. 9-10.

⁷³ In particolare da Ast, Socher, Schaarschmidt (riassunto della questione con indicazioni bibliografiche in Lualdi 1974, pp. 21-22): cfr. Stallbaum 1857, pp. 107-117. Di recente Tejera 1990 ha tentato nuovamente di sostenere la non-autenticità del dialogo: il suo approccio di tipo schiettamente letterario mi è parso molto interessante, ma le sue argomentazioni mi sono risultate francamente poco convincenti.

⁷⁴ Nell'ambito del Platonismo il filtro fu certo quello stoico, non quello epicureo: cfr. anche Dillon 1994, p. 390. Un ampio, anche se non sempre approfondito, quadro storico del concetto di amicizia da Omero a Libanio (oltre che nel mondo giudaico e cristiano) è stato di recente offerto in Pizzolato 1993 (vd. per il *Liside* le pp. 37-47).

⁷⁵ La possibilità che almeno in parte Temistio attingesse ad antologie e florilegi è stata sottolineata da Carlini 1972, p. 133 e Maisano 1994, pp. 423-425.

platonica, come risulta dai diversi riferimenti a passi di dialoghi platonici nelle sue *Orazioni*⁷⁶: nell'orazione intitolata *περὶ φιλίας* (Or. 22)⁷⁷, scritta ai tempi dell'imperatore Valente (364-378 d. C.), è possibile rinvenire tracce della presenza del *Liside* (si veda il *conspectus testimoniorum*, 204b 8-c 1, 211e 6, 215c 3-d 1), che però resta in ombra nel complesso della trattazione: essa riflette, a parte la sollecitazione più squisitamente letteraria di Dione di Prusa (*Discorso III*)⁷⁸, per lo più tematiche filosofiche aristoteliche e stoiche⁷⁹.

Significativo, a questo proposito, è anche quanto si legge in Alcinoos⁸⁰: l'unico passo, che possa in qualche modo farsi risalire al *Liside*⁸¹ non riguarda il tema dell'amicizia, ma il problema dell'esistenza di un termine medio fra il bene e il male, un concetto, per di più, di cui Platone parla anche altrove⁸². Quando Alcinoos parla di amicizia, al cap. XXXIII, la presenza del *Liside*, se mai c'è stata altrove, scompare del tutto⁸³, per lasciare il posto a nozioni aristoteliche, in una trattazione molto simile a quella apuleiana nel *De Platone et eius dogmate*. Cito le parole di Whittaker: "Il est remarquable que dans le chap. XXXIII, au cours de son exposé sur l'amitié, Alcinoos n'évoque pas directement *Definitions* 413a 10-b 2. En revanche, sa discussion sur ce thème est pleine de notions aristotéliennes et en même temps très proches de celle d'Apulée, *De Plat. dogm.*, II, 13, 238-14, 240⁸⁴..."⁸⁵.

⁷⁶ Brons 1948, pp. 116-119; Carlini 1972, pp. 132-133 e n. 17; Maisano 1994, pp. 419-425.

⁷⁷ Seguo l'edizione di G. Downey e A.F. Norman per i tipi teubneriani (Leipzig 1970, vol. I, p. 52). Vedi ora anche Maisano 1995, pp. 735-775 (con la nota critica a pp. 102-103).

⁷⁸ Vd. Pizzolato 1993, pp. 194-202. Per quanto il significato e l'intento filosofico del *Liside* non siano ancora stati del tutto chiariti (vd. n. 70), mi par chiaro che Platone intende definire – o cercare di farlo – l'essenza del φίλον: Temistio ha invece intenti di carattere prevalentemente etico (come nasce e come si conserva un'amicizia) e politico.

⁷⁹ Basta scorrere l'apparato dell'edizione citata a n. 77 per farsene un'idea.

⁸⁰ Seguo l'edizione curata da J. Whittaker per la "Collection Budé" (Paris 1990): sulla questione del nome (Albino-Alcinoos) vedine le pp. VII-XIII (cfr. Dillon 1993, pp. IX-XIII). Su Alcinoos e Apuleio come esponenti della scuola di Gaio vd. Carlini 1972, pp. 52-53. Sul valore della testimonianza di Alcinoos per il testo platonico vd. Whittaker 1989.

⁸¹ 138, 31-34 (cfr. Plat. *Lys.* 216d 5-7).

⁸² Plat. *Phaed.* 90a 1-2. Cfr. anche *conspectus test.*, 216d 5-7.

⁸³ Dillon 1993, p. 199.

⁸⁴ Cfr. ed. C. Moreschini, Stutgardiae et Lipsiae 1991, pp. 125-126.

⁸⁵ Ed. cit. a n. 80, p. 150, n. 539. Whittaker richiama l'attenzione anche su Clem. *Alex. Strom.* II 9, 41, 1-42, 2 e II 19, 101. 3, su Ario Didimo (*apud Stob. Anth.* II 94,

Prima di riferire i dati risultanti dalla ricerca delle testimonianze, tengo a precisare che non intendo compilare una storia della tradizione antica del testo platonico, compito troppo arduo e del resto già affrontato nel fondamentale studio di Carlini 1972 (pp. 3-143). Il mio scopo è quello di esporre i dati ricavati dal testo del *Liside* e di discuterli dal punto di vista testuale, per vedere se è possibile trarne conclusioni sull'origine e sul valore della tradizione medievale.

Ecco un elenco delle testimonianze da me reperite⁸⁶.

CONSPECTUS TESTIMONIORUM

Titulus: Catalogus operum Oxyrhynchites (PSILaur. inv. 19662v, l. 9 = Pack², n° 2087 = CPF I*, p. 95; sec. III p.; cfr. Puglia 1996); D.L. III 51, 59; Olymp., *In Phaed.* 1. 13. 21 (W.); cf. etiam *Procl. in Plat.* 10. 18 (W.T.S.), *Procl., In Alc.* 989 (C.), *Prisc., Inst.* XVIII, XI 99, XVIII, XI 9, XVIII, XXVI 227, *Schol. Plat. Gorg.* 510b et *Symp.* 195b.

203a 1 εὐθὺ Λυκείου] *Tim. Lex. plat.* s.v. (l.); *Phot. Lex.* s.v.⁸⁷ (l.)

203a 3 Πάνοπος] *Hesych.* s.v. Πάνοψ (cf.); *Phot. Lex.* s.v. Πάνοψ (cf.)

204b 8-c 1 εἰμὶ δ' ἐγὼ ... ἄχρηστος] *Them. Or.* 22, 266a (53, 23 D.) (r.)

204c 7-d 1 ἡμῶν ... Λύσιδος] *Grammaticus apud Schaefferum in Add. ad Graegor. Corint.*, p. 909 (vd. Schanz 1883, p. 63 in apparato) (l.)

204c 7-d 3 ἡμῶν ... ἀκούειν] *Aristaen. Ep.* I 24, 13-15 (r.)

204e 6 ἱκανὸς ... γινώσκεσθαι] *Aristaen. Ep.* II 19, 10-11 (r.)

205c 6 κροικώτερα] *Hesych.* s.v. (l.); *Phot. Lex.* s.v. (l.); *Schol. Plat. ad loc.* (cf.)

205d 2 ἄπερ ... ἄδουσι] *Chor. Gaz. Or. nupt. in Zach.* 10 (84. 2 F.-R.) (cf.)

206a 1 τὰ ἐρωτικά ... σοφός] *Luc. Vit. auct.* 15 (r.); *Luc. Dear. iud.* 1 (r.)

206a 4 μεγαλαυχίας] *Colotes In Plat. Euthyd.* (PHerc 1032, Crönert 1906, pp. 170, 171-172) (r.); *Ps. Long. De subl.* 7, 3 (r.); *Plut. De lib. ed.*, 1. C 6 Babbit (r.); *Asp. In eth. Nic. Comm.*, CAG 19. 1, p. 152, 12 (r.); *Procl. In Alc.*, 62, 3 West. (r.).

21-95, 2 e 143, 1-6 W.) e su *Plut. Amat.* 758c-d. Giusta 1964-67, vol. I, pp. 112-122, vol. II, pp. 194-199, sostiene la presenza di un testo dossografico alla base delle due trattazioni di Alcinoos e Apuleio.

⁸⁶ l. = laudat; r. = respicit; vd. = vide; cf. = confer. I quattro riferimenti di Plutarco non sono mai univoci, né dimostrabilmente diretti, per cui non risulta del tutto capovolta l'affermazione di Ziegler 1965, p. 113, secondo cui mancherebbe ogni riferimento al *Liside* negli scritti plutarchei conservati; cfr. anche Hembold, O' Neil 1959, p. 58. In ogni caso i passi citati, utili come termini di confronto (*loci paralleli*), non hanno alcuna rilevanza testuale.

⁸⁷ I, 227 Naber; cfr. C.G. Cobet, *Ad Clementem Alexandrinum*, "Mnemosyne" 11 (1862), p. 388.

206 a 9-10 ποιός τις ... ποιῶ] Syn. *De regno* 3B 12-13 (r.), unde Anna Comn. *Alex.* II, 1. 6. 12, VII, 9. 4. 11; Chor. *Gaz. Iuv. fort.* 69 (246, 6-7 F.-R.) (r.); id. *Infanticida* 112 (422, 1 F.-R.) (cf.); Asther., *Homil.* 7, 1. 4. 2 Datema (cf.); Olympiod. *In Alcib.* 29, 20 West. (cf.)

206e 7 ἡρτίαζον ... παμπόλλους] Ael. Dion. 190 (< Pamph.) (l.); Σ^b (= Ba. 154, 18) (l.)

206e 7-8 ἡρτίαζον ... προαιρούμενοι] Poll. *On.* IX, 101 (r.); Σ^b (= Ba. 146, 23) (l.); Phot. *Lex.* s.v. ἀρτιάζειν (l.: cfr. Schol. Aristoph. *Plut.* 876, unde Su. a 4036); Schol. Plat. ad loc., unde Steph. *In Aristot. Rhet.*, 316, 29-30 (cf. = Suet. *περὶ παιδιῶν*, 1, 25 T.)

206e 8 προαιρούμενοι] Phot. *Lex.* s.v. (l. ?)

207b 5 ἐπηλυγισάμενος] Ael. Dion. 8 (< Pamph.) (l.); Hesych. s.v. (< Diogen. ?) (l.); Schol. Plat. ad loc. (l.); Phot. *Lex.* s.v. ἡλύγη (l.); EM s.v. ἐπηλυγάζεσθαι (l.); Eust. *Ad Il.* 809, 42 (l.); Su. ε 2172 (<Diogen. + Σ). Cf. etiam *Plut. De Is. et Os.* 370E, Ael. Dion. 49, Moer. *Att.* s.v. ἐπηλυγαζόμενος (150 K.), *Tim. Lex. Plat.* s.v. ἐπηλυγάζονται, [Did.] s.vv. ἐπηλυγάζεσθαι, ἡλύγη (Mill. *Mél.* p. 339), *Rom. Soph.* 5, 13-14, *Lex. Bekk.* V s.v. ἐπηλυγάζειν, EGen s.vv. ἐπηλυγάζονται, ἡλύγη.

207c 10 κοινὰ ... φίλων] *Aristot. EE.* 1237b 33 (cf.); Schol. Plat. ad loc. (cf.)

208a 6 μισθωτῶ] *Them. Or.* 1, 10b (r. ?)

209b 7 ψῆλαι] *Hesych.* s.v. (l.)

210a 3 διανοίγοντες τοὺς ὀφθαλμούς] *Psell. Enc. in matr.* 1163 Crisc. (r.)

210a 5-9 ἄρ' ... ἔχει] *Prisc. Inst.* XVIII, XI, 99 (l.)

210e 4-5 χαννοῦντα καὶ διαθρύπτοντα] *Chor. Gaz. or. fun. in Proc.* 16 (115, 5-6 F.-R.) (r.)

211c 10-d 1 ὑμεῖς ... μεταδίδοτον] *Procl. In Tim.* I 16, 18-19 D. (l.)

211d 8-e 3 ὁ ... ἐρωτικῶς] *Iulian. Ep.* 107, 377d-378a (r., sed cf. *Sappho fr.* 16 V.; *Men. Rhet.* 382, 19-20 R.-W.)

211e 2-3 ἐγὼ ... ἐρωτικῶς] *Prisc. Inst.* XVIII, XXVI, 227 (l.)

211e 6 τὸ Δαρείου χρυσοῦ] *Them. Or.* 22, 266a (53, 27 D.) (r.)

212d 5-8 οὐδ' ... ἀντιφιλή] *Aristot. EN.* 1155b 27 (r.); *Herm. In Phaedr.* 3, 10 (r.)

214a 1-2 οὗτοι ... ἡγεμόνες] *Philo Quod omn. prob. lib.* 143 (II, 467) (cf.)⁸⁸

214a 2-d 7 λέγουσι ... ἔρχεται] *Clem. Alex. Strom.* V 95, 3 (r.), unde *Eus. Praep. Ev.* XIII 13, 16

214a 6 cit. *Hom. Od.* XVII, 218; *Aristot. EE.* 1235a 7 (cf.), *EN.* 1155a 34 (cf.), *MM.* 1208b 10 (cf.): vd. etiam *Aristaen. Ep.* I 10, 2-3 (sed cf. *Plat. Prot.* 337d, *Symp.* 195b cum Schol., *Gorg.* 510b cum schol.; [*Xen.*] *Resp. Athen.* 3. 10; *Apostol.* XII 74a, 68; *Greg. Cypr.* I 15; *Diogen.* V 16; *Syn. De somn.* 138D; *Niceph. Bas. In Ioann. Axuch.* 6 [86, 27 G.]

214b 2-5 οὐκουν ... γράφοντες] *Aristot. EN.* 1155b 6-8 (cf.), *EE.* 1235a 10-13 (cf.) (vd. etiam *Plat. Gorg.* 510b 2-4 et *Doddsii comm.* ad loc.)

⁸⁸ Cfr. St.G. Stock in *Encyclopaedia of Religion and Ethics*, ed. J. Hastings, vol. VI, Edinburgh-New York 1913, p. 135.

- 214c 6-7 ἀλλὰ ... φίλους] Clem. Alex. *Strom.* V 96, 1 (r.), sed cf. Plat. *Legg.* 716d 1-2
- 214c 6-d 7 ἀλλὰ ... ἔρχεται] Aristot. *EN.* 1159b 7 (r.), *EE.* 1239b 13, 1240b 17 (r.)
- 214c 7-d 7 τοὺς δὲ κακοὺς ... ἔρχεται] Apul. *De Plat.* II 16 (pp. 127, 16-128, 3 Moresch.) (cf.)
- 214d 5-d ὡς ... φίλος] Apul. *De Plat.* II 22 (p. 135, 2 Moresch.) (cf.), sed cf. etiam SVF III 625 sqq.
- 214d 3-e 1 τοῦτο ... ἀγαθοί] Hierocl. *Comm. in Aur. Pyth. carm.* VII, 11 (r.)
- 214d 8-e 1 ἔχομεν ... ἀγαθοί] Aristot. *EN.* 1155a 31 (r.), *EE.* 1234b 27 (r.)
- 215a 6-c 1 τί ... ἑαυτούς] Aristot. *EN.* 1169b 3 (r.), *EE.* 1244b 1-15 (r.)
- 215c 4-5 ἦδη ... ἀναμνησκόμεναι] Schol. Aristoph. *Plut.* 338 (< Did. περὶ διεφθορίας λέξεως) (l.)
- 215c 3-d 1 ἄθρει ... πτωχῶ] Aristot. *EN.* 1155a 35-b 6 (r.), *EE.* 1235a 13-19 (r.; cf. etiam *Rhet* 1381b 14-16); Them. *Or.* 22, 275c-276b (r.: cf. *Or.* 21, 256d) 215d 4-7 τὸν ... φιλεῖν] Aristot. *EN.* 1159b 13 (r.)
- 215e 7-8 καὶ τὸ ... κενώσεως] Max. Tyr. 144a (477, 10-11 H.) (r.)
- 216a 5-6 ἀλλόκοτον] Tim. *Lex. plat.* s.v. (l.); Schol. Plat. ad loc. (< Tim. + Diogen. [cf. Hesych. s.v.]; Diogen. fort. e Pamphilo [cfr. POxy 2087, l. 24]) (l.); Σ^b (Ba. 70, 1) (l.); Su. α 1325 (l.); Phot. *Lex.* s.v. (1000 T.) (l.); EM s.v. (fort. e schol. Plat. ad loc. ?) (l.); cf. Phryn. (Bekker AG I, 14 sgg.) s.v.; cf. Schol. Aristoph. *Vesp.* 71a; vd. Schol. Plat. *Resp.* 487d
- 216d 2 λέγω ... εἶναι] Apul. *De Plat.* II 13 (p. 125, 4-5 Moresch.) (cf.), sed cf. etiam Plat. *Gorg.* 474c, Stob. II 55, 22 W.-H.
- 216d 3 λέγω ... ἀπομαντευόμενος] Them. *Or.* 4, 54b (r.)
- 216d 5-7 δοκεῖ ... κακόν] Plut. *De comm. not. Stoic.* 1064C (r.), sed cf. etiam Plat. *Gorg.* 467e 6-468b 1, *Symp.* 202b 1-5, Aristot. *Cat.* 12a 13-20 (n. 82).
- 218a 5-6 κακὸν ... φιλοσοφεῖν] Clem. Alex. *Strom.* II 45, 6 (r.); vd. etiam Xen. fr. 76 Heinze, Alcin. *Didask.* 183, 31-34, Apul. *De plat.* II 3, 224, II 19, 246, Sext. Emp. *Adv. Math.* XI, 3-6, Diog. Laert. III, 102
- 218d 2 ἀλαζόσιν] Σ^b (Ba. 65, 5), unde Su. α 1058 (l.); Syn. *Ep.* 143, 28 (p. 251, 5 Garzya) (r.); Luc. *Pisc.* 17, 15 (cf.); cf. Schol. Aristoph. *Nub.* 102c (unde Su. α 1057); cf. Erotian. 17, 6. 7-8, POxy 2087, l. 27, Hesych. s.v. (α 2731 L.), Phot. *Lex.* 891 T. (De ἀλαζονεύεσθαι = ψεύδεσθαι vd. etiam Schol. Aristoph. *Ran.* 280, unde Su η 189; de ἀλαζών = ψεύστης vd. etiam Ael. Dion. 72, Tim. *Lex. plat.* s.v., Σ^b (Ba. 65, 3), Phot. *Lex.* 890 T.)
- 218d 6-220b 5 ὧδε ... ἀληθῆ] Aristot. *An. Post.* 72a 30 sgg. (r.)
- 218e 1-219b 4 ἀλλ' ... ἔοικεν] Plut. *Stoic. rep.* 1040D (= SVF III, 157) (r.), sed cf. etiam Plat. *Gorg.* 452a-b et 504c, *Resp.* 357c, *Legg.* 631c et 661a-b
- 219a 4 τὴν φιλίαν ... ἀνήρηται] Luc. *Tox.* 8 (cf.)
- 219c 1-220b 5 ἡ ἰατρικὴ ... ἀληθῆ] Plut. *De comm. not. adv. Stoic.* 1070D (r.), sed cf. etiam Aristot. *Top.* 116b 22-26, *EN.* 1111b 26-29, 1145a 4-6, Plat. *Gorg.* 499e
- 222b 8-c 1 τὸ δὲ ... πλημμελές] Phot. s.v. πλημμελεῖν (l.), Su. π 1754 ex eodem fonte (Σ* ?) (l.)
- 222c 2 μεθύομεν ... λόγου] Luc. *Nigr.* 5 (r.)
- 222e 3 ἀναπεμπάσασθαι] cf. Tim. *Lex. plat.* s.v. ἀναπεμπάζεσθαι (unde fort.

Hesych. s. v., EM s.v.)⁸⁹; cf. [Did.] (= Mill. Mél. p. 399) s.v. ἀναπεμπάζεσθαι.

Prenderò ora in esame solo alcuni testimoni (considerati in ordine cronologico), le cui citazioni abbiano una qualche rilevanza o interesse testuale.

LUCIANO

La presenza di Platone in Luciano è evidente e ben nota⁹⁰, ma le tracce del *Liside* sono piuttosto scarse: a parte qualche generico appello all'amicizia e l'imitazione della scena ginnasiale, peraltro presente anche nel *Carmide*, nella parte iniziale dell'*Anacarsi*⁹¹, ci sono un paio di casi interessanti per il testo del nostro dialogo.

Nigr. 5: parlando dell'effetto inebriante della filosofia, Luciano usa, con i codici concordi, l'espressione μεθύων ὑπὸ τῶν λόγων περιέρχομαι, che pare riflettere le parole platoniche μεθύομεν ὑπὸ τοῦ λόγου (*Lys.* 222c 2): egli si mostra qui immune da una corruttela di BTW (μυθεύομεν), accordandosi in lezione esatta con la variante marginale di T (μεθύομεν), senza che per questo si possa dire alcunché sulla datazione della corruttela stessa.

La lettura del *Toxaris* si rivela deludente a chi in esso cerchi tracce evidenti della presenza del *Liside*. Mi è occorso di trovare un solo passo, ma piuttosto interessante:

Tox. 8: Menippo, criticando ellenicamente i costumi degli Sciti, sottolinea la loro irascibilità e la loro inospitalità, dicendo che φιλίαν δὲ μηδὲ πρὸς τοὺς οἰκειωτάτους ἐπαναιρεῖσθαι. Si potrebbe trattare di una reminiscenza, pur decontestualizzata, di *Lys.* 219a 4 (τὴν φιλίαν ἢ ἰατρικὴ ἀνήρηται BT). È interessante notare come qui Luciano coincida con B²TW (ἐπανήρηται), inducendo di primo acchito ad accordare maggior peso alla lezione di W, anche se rimane la difficoltà di cui ho parlato sopra (p. 135): la forma composta potrebbe essere dell'uso luciano⁹² o,

⁸⁹ Nel secondo volume dell'edizione sinottica di EM, EGen e ESym (F. Lasserre, N. Livadaras, Athenai 1992, pp. 21, 31) il lemma viene dubitativamente riportato a Plat. *Legg.* 4, 724b.

⁹⁰ Carlini 1972, pp. 66-67.

⁹¹ Vd. Anderson 1976, pp. 6, 154; 11, n. 78.

⁹² Il verbo ἐπαναιρέομαι in questo senso compare solo due volte in Luciano: qui (con φιλίαν) e in *Hermot.* 85, 3 (con ἔχθραν). Gli altri casi in cui si trova (*Musc. Enc.* 9, 2; *Bis. Acc.* 1, 18; *Apol.* 4, 20) hanno un significato differente. La forma con la doppia

più in generale, del tempo, rendendo così impossibile prendere una posizione precisa.

POLLUCE

IX 101 (*Lys.* 206e 7-8): καὶ μὲν καὶ ἀρτιάζειν ἀστραγάλους ἐκ φορμίσκων κατερωμένους ἐν τῷ ἀποδυτηρίῳ τοὺς παῖδας ὁ Πλάτων⁹³

Polluce fa riferimento al passo del *Liside* a proposito del gioco dei dadi⁹⁴. Il testo platonico, come risulta dai manoscritti, suona così:

οἱ δέ τινες τοῦ ἀποδυτηρίου ἐν γωνίᾳ ἤρτιάζον ἀστραγάλους παμπόλλους, ἐκ φορμίσκων προαιρούμενοι.

Prima dell'edizione di Bethe il testo di Polluce veniva emendato, correggendo κατερωμένους dei codici in καθαιρομένους⁹⁵; Hemsterhuys nella sua edizione del libri VIII-X dell'*Onomasticon*, pubblicata ad Amsterdam nel 1706, propose di emendare il testo platonico in ἀστραγάλους παμπόλλους ... προαιρούμενοι ο καθαιρούμενοι⁹⁶, quasi ci fosse bisogno di trovare un complemento oggetto per προαιρούμενοι, opinione giustamente confutata da Stallbaum⁹⁷. Come dice quest'ultimo, infatti, "ad προαιρούμενοι facile intelligitur αὐτοὺς; nec dicitur simpliciter ἤρτιάζον ἀστραγάλους, sed additur παμπόλλους, in quo vis sententiae est". L'accordo dei codici di Polluce, ad eccezione del solo Par. gr. 2670 (A), che legge

preposizione non pare da considerarsi atticheggiante, come sembra di poter dedurre dalla totale assenza in opuscoli quali il *Lexiphanes*, che ironizzano sugli iperatticismi. Sembra quindi lecito pensare a un legame fra il passo dell'opuscolo luciano e il dialogo platonico, ma, considerando il fatto che φιλίαν è l'esatto opposto di ἐχθραν, con cui il verbo si trova legato anche ad es. in Giuliano e in Chione, come abbiamo visto (vd. sopra a p. 135), non si può decidere con sicurezza sulla platonicità del doppio composto. Ringrazio l'amico dott. Francesco Tissoni per aver svolto per me un controllo sul Thesaurus elettronico.

⁹³ Seguò l'edizione curata da E. Bethe, Lipsia 1900-1937.

⁹⁴ Tutto il materiale relativo a questo gioco, confluito negli scolii a Platone, nonché in Eustazio, sembra derivare da Suet. *περὶ παιδιῶν*, ed. J. Taillardat, Paris 1967, pp. 66-68: cfr. Greene 1938, p. 456.

⁹⁵ Cfr. ad es. l'edizione di W. Dindorf, Lipsia 1824, vol. III, p. 1142. Si intendeva in realtà correggere la lezione aldina vulgata (καταρουμένους: cfr. il Par. gr. 2670, per cui vd. sotto).

⁹⁶ Vd. *op. cit.* a n. preced., p. 1142.

⁹⁷ Stallbaum, 1857, pp. 132-133; a favore di Hemsterhuys, pur nutrendo dubbi su καθαιρούμενοι si schierò Heindorf 1802, p. 13.

καταιρουμένους, induce a credere che il famoso codice in maiuscola passato per le mani di Areta⁹⁸ dovesse avere κατερωμένους, da cui per ragioni di pronuncia può ben essere derivata la lezione del Parigino⁹⁹: è quindi ragionevole pensare che l'emendazione degli editori precedenti a Bethe sia fuori luogo. Resta ora da vedere in che rapporto stia il passo di Polluce con quello di Platone. I dati a nostra disposizione sono i seguenti: anzitutto i codici di Platone hanno tutti ἀστραγάλοις παμπόλλοις; solo Vat. 1029¹⁰⁰ e Lobc hanno l'accusativo, che tuttavia si spiega come errata lettura di W, da cui derivano. Quest'ultimo presentava *primitus* la lezione ἀστραγάλους | παμπόλλοις, corretta subito in ἀστραγάλοις | παμπόλλοις: è davvero difficile stabilire se questa confusione nel copista di W sia stata causata da una doppia lezione nel modello – ipotesi suggestiva, dato il possibile confronto con Polluce –, oppure da una semplice svista¹⁰¹.

Le testimonianze indirette (Elio Dionisio, la versione ampliata della *Synagoge* bachmanniana, Fozio) sono concordi nel riportare il dativo, nonché la forma προαιρούμενοι.

Il carattere del riferimento platonico di Polluce non è chiarissimo: di primo acchito, data la netta diversità del nesso sintattico con l'accusativo legato a κατερωμένους, sembrerebbe che Polluce leggesse un testo differente da quello attestato dai codici medievali e dagli altri testimoni¹⁰², ma una riflessione più attenta rivela il carattere mnemonico e parafrastico della testimonianza del lessicografo. Ne sono prova le piccole omissioni (παμπόλλοις, τινων) e le lievi divergenze (ἐν τῷ ἀποδυτηρίῳ Poll: τοῦ ἀποδυτηρίου ἐν γωίῳ Plat.). A Polluce non interessava affatto qui riportare la lettera del testo platonico, ma riferire in maniera approssimativa un uso, di cui ricordava di aver letto qualcosa in Platone.

È normale, se si interpreta il passo di Polluce in questi termini, che egli, il cui interesse era quello di spiegare il verbo ἀρτιάζειν, abbia nella sua memoria appianato in certo qual modo il testo, dando un complemento oggetto al participio, oltre ad aver così isolato la voce, che gli aveva richiamato alla mente il passo platonico.

⁹⁸ Vd. Bethe in *op. cit.* a n. 93, p. VI e lo stemma a p. XV.

⁹⁹ Difficilmente si spiega il passaggio inverso, data la rarità del verbo κατεράω (vd. L.S.J. s.v.).

¹⁰⁰ Da qui è confluito come variante nell'apparato di Bekker e di Schanz.

¹⁰¹ Martinelli Tempesta 1992, p. 86, n. 9.

¹⁰² Che si riducono insomma a Elio Dionisio, che a sua volta trae il materiale da Panfilo, e alla *Synagoge* ampliata (Coisl. gr. 345), da cui deriva Fozio: sulla tradizione della *Synagoge* è fondamentale Alpers 1981, pp. 69-79.

Risulta quindi opportuno annoverare, come del resto aveva già fatto Schanz¹⁰³ il passo di Polluce fra le allusioni al testo del *Liside*, piuttosto che fra le citazioni vere e proprie: è quindi eccessivo lo zelo, con cui Burnet cita Polluce come testimone di una variante.

TIMEO SOFISTA

203a 1: il lemma di Timeo è in realtà corrotto (εὐθὺ Λύκειον per εὐθὺ Λυκείου), proprio come quello di Fozio (εὐθὺ Λυκεῖον): la costruzione di εὐθὺ richiede il genitivo¹⁰⁴. Secondo Cobet si tratta di materiale proveniente da Boeto¹⁰⁵.

216a 5: ἀλλόκοτον. Ho già discusso sopra¹⁰⁶ le testimonianze dirette e indirette relative al passo in questione. Può essere interessante qui aggiungere la testimonianza di POxy 2087, datato al II sec. d. C da A. Hunt, contenente un glossario. Alle ll. 24-26 si legge:

ἀλλόκοτος· ἰδιότροπος. τίθεται δ(ἐ) κὰν
π(εὶ) τὸ σῶμα τοιοῦτο. Θουκυδ(ίδης) ἐν τῇ ς
Πλάτων ἐν τοῖς Νόμο[ι]ς¹⁰⁷.

Il passo tucidideo in questione è relativo alle due triremi inviate dopo la ribellione di Mitilene (III 49, 4): vi si parla di un πράγμα ἀλλόκοτον (“fatto odioso” [Trad. Ferrari]). Il passo delle *Leggi* riguarda le qualità dei luoghi (V, 747d): vi si parla di ἀλλόκοτοι τόποι (“luoghi avversi”) in opposizione ai luoghi ἐναῖστοι (“favorevoli”). Grazie al confronto fra Timeo ed Esichio abbiamo già ipotizzato¹⁰⁸ che lo scolio a Plat. *Lys.* 216a potesse risultare dalla fusione delle voci di Timeo e Diogeniano, il quale, attraverso l’epitome di Giulio Vestino (II sec. d.C.), risale alla grande *summa* di Panfilo (seconda metà del I sec. d. C.), o forse sarebbe meglio dire di Zopirione¹⁰⁹, cui, come sappiamo dalla Suda (π 142 A.), si deve la

¹⁰³ Schanz 1883, p. 207.

¹⁰⁴ Kühner, Gerth, I, p. 351, a; Schwyzer, II, 105 e n. 1. Sulla questione vd. Ruhnkenius 1828, p. 107, n. 57.

¹⁰⁵ *Art. cit.* a n. 87, p. 338. Cfr. Boeto fr. 1 D. (Dyck 1985, pp. 78, 88).

¹⁰⁶ Vd. sopra pp. 218 s.

¹⁰⁷ Ovviamente segni diacritici, punteggiatura e iniziali maiuscole sono una mia aggiunta.

¹⁰⁸ Cfr. n. 35.

¹⁰⁹ Vd. Plut. *Quaest. conv.* IX 3, 3 e 4, 1.

redazione da α a δ . È forte la tentazione di collegare la glossa di POxy 2087 in ultima analisi con la sistemazione di Panfilo, che era, tra l'altro, attivo in ambito egiziano (Alessandria). L'anonimo autore, che talvolta si rivela affatto indipendente (l. 11 ἀειλογία), talaltra mostra punti di contatto in particolare con Frinico (II sec. d. C.)¹¹⁰, può aver tratto parte del materiale dalla *summa* panfilea.

SINESIO

In un opuscolo di Sinesio di Cirene¹¹¹ intitolato περὶ βασιλείας, si trova una coperta allusione a *Lys.* 206a 9-10: ... σοφὸν γὰρ ἂν εἶη μὴ προσοβῆσαι τὴν θῆραν ...¹¹² Potrebbe essere interessante προ- in luogo di ἀνα- in Platone, ma, come fa notare Terzaghi in apparato, “προσοβέω vi *ante tempus excitandi* adhibitum, novum verbum videtur”¹¹³.

PROCLO

Mi è occorso di trovare nel *Commento al Timeo* di Proclo una citazione letterale di *Lys.* 211c 10-d1:

καὶ ὑμεῖς μόνω (-ον N = Neap. III D 28, a. 1314) ἐστιάσεσθον, ἡμῖν δὲ οὐ μεταδίδοτον¹¹⁴.

In Platone si legge:

... Τί ὑμεῖς, ἔφη ὁ Κτήσιππος, αὐτῷ μόνω ἐστιᾶσθον, ἡμῖν δὲ οὐ μεταδίδοτον τῶν λόγων

¹¹⁰ Cfr. Il. 22 (entrambi riferiscono al *Fedone* il lemma ἀκταινώσαι, che in realtà va posto in relazione con *Legg.* 672c), 38-39, 42-44. Per un'analisi dell'aspetto esteriore, dei contenuti e dell'organizzazione del materiale raccolto nei frammenti lessicografici greci su papiro si veda Naoumides 1969; in particolare lo studioso coglie un'analogia tra alcune etimologie proposte in POxy 2087 e taluni principi di derivazione stoica (p. 196); sui contatti con Frinico si veda p. 187, mentre sui rapporti con la lessicografia medievale si leggano le pp. 200-201.

¹¹¹ Vd. Carlini 1972, p. 221, n. 60.

¹¹² Cito da Synesii Cyrenensis, *Opuscula*, ed. N. Terzaghi, Romae 1944, p. 8 (3B 12-13).

¹¹³ Da questo passo di Sinesio dipendono con ogni probabilità le due allusioni di Anna Comnena citate nell'*apparatus fontium*, poiché vi ritroviamo lo stesso singolare composto. In *Chor. Gaz.*, *infanticida* 112 si legge ἀνα-. Di nessun significato, se non per la storia della cultura, il riferimento citato da A. Garzya nell'*apparatus fontium* di Synesii Cyrenensis, *Epistulae*, ed. A. Garzya, Romae 1979, p. 241 (*Ep.* 138).

¹¹⁴ Procl. *In Tim.* 6A (I 16, 18-19 Diehl).

La citazione è letterale, ma leggermente sintetizzata nella sua prima parte; a questo, e non a ragioni meccaniche, si deve, secondo me, attribuire l'omissione di αὐτῶ. Quanto alla seconda "variante" procliana, dato che il futuro nel contesto platonico sembra incongruo¹¹⁵, credo la si debba attribuire a un guasto del testo a disposizione di Proclo, o a un errore della sua stessa tradizione; si potrebbe trattare di una dittografia facile in una grafia maiuscola:

ECTIACΘON
ECTIACECΘON

La testimonianza di Proclo risulta quindi di scarsa utilità per la *constitutio textus*, ma offre un esempio di come si possano diffondere forme palesemente corrotte.

ARISTENETO

Sul finire del V sec. d.C. si incontra un singolare testimone del testo platonico: l'epistografo Aristeneto¹¹⁶. Costui ebbe certamente a disposizione un esemplare del testo di Platone, come dimostra il largo uso che dei suoi dialoghi fa nella composizione delle sue *Epistole*; a volte è dato di scovare in questo esemplare qualche variante degna di nota, ma spesso l'autore rimaneggia volontariamente la fonte, quasi per celare il "plagio" e per creare un velo di allusività. Ne è chiaro saggio l'unico passo di Aristeneto che possa avere una qualche rilevanza per il testo del *Liside* (*Ep.* i 24, 13-15 Mazal)¹¹⁷:

... πυκνὰ γοῶν ὅμως τοῦτον παρ' ἡμῖν ἐπαινοῦσα ἐκκεκώφηκας ἡμῶν τὰ ὄψα καὶ ἐμπέπληκας τοῦ Λυσίου, ὥστε καὶ ἀνεγρομένους ἐξ ὕπνου οἴεσθαι τοῦ νέου τὴν προσηγορίαν ἀκούειν ...

¹¹⁵ Si dovrebbe intendere: "... (Perché) siete intenzionati a banchettare voi soli e non ci rendete partecipi...". L'ipotesi non è di per sé impossibile (Humbert 1960, pp. 151-153), ma è di fatto in contrasto con la realtà contestuale del passo platonico: il metaforico banchetto spirituale è già in atto (211c 10: ταῦτα οὖν ἡμῶν λεγόντων πρὸς ἡμᾶς αὐτοῦς).

¹¹⁶ Vd. Carlini 1972, p. 122.

¹¹⁷ Per gli altri due cfr. l'elenco sopra riportato a 204e 6 e 214a 6. Cfr. Pietzko 1907, p. 17. Sull'utilizzo di Platone da parte di Aristeneto e sul suo significato vd. Magrini 1981, pp. 146-151.

Apparato: γοῦν edd.: γ' οῦν V; ἐκκεκώφηκας V: -ωκας Reiske He; Λυσίου V: Λυσίδος He; ἀνεγρομένους He: ἀνεγεργμένους V: ἀνεγηγεργμένους vir doctus apud Orville Ab Ko: ἀνεγρομένους Bo.

Lys. 204c 7-d 3:

... ἡμῶν γοῦν, ὦ Σώκρατες, ἐκκεκώφωκε τὰ ὦτα καὶ ἐμπέπληκε Λύσιδος· ἂν μὲν δὴ ὑποπίη, εὐμαρία ἡμῖν ἐστὶν καὶ ἔξ ὑπνοῦ ἐγρομένοις Λύσιδος οἴεσθαι τοῦνομα ἀκούειν ...

Apparato: ἐκκεκώφωκε BTW: -ηκε T²; εὐμαρία B: εὐμάρεια T: εὐμοίρια W.

Notiamo anzitutto come Aristeneto ampli leggermente l'apertura del periodo¹¹⁸ e ne sintetizzi, modificando la sintassi, la seconda parte¹¹⁹: questi i mutamenti macroscopici. Ci sono poi delle piccole modifiche atte ad adattare il passo platonico al nuovo contesto e a creare quel sottile velo allusivo di cui parlavo: Λυσίου invece di Λύσιδος¹²⁰, ἀνεγρομένοις invece di ἐγρομένοις¹²¹, la posizione delle parole nell'ultima frase, τοῦ νέου invece di Λύσιδος, τὴν προσηγορίαν invece di τοῦνομα. Nonostante tutte queste modifiche resta interessante, dal punto di vista testuale, la forma ἐκκεκώφηκας, che viene ad affiancarsi alla testimonianza di T², molto importante, in quanto coeva a T¹²².

ESICCHIO ALESSANDRINO

205c 6: la parola è glossata da Hesych. Pho. e Schol. Plat. ad loc.

Hesych.: κροικ<κ>ώτερα (emend. I. Voss): ἀρχαιότερα.

Pho.: κροικώτερα· ἀρχαιότερα, μωρότερα.

Schol.: (W: non habet T) κροικώτερα ἢ τὰ ἀρχαιότερα καὶ παλαιὰ, ἢ τὰ εὐήθη.

¹¹⁸ πικνὰ γοῦν ... ἐπαινοῦσα riassume in Aristeneto quanto in Platone precede: unico tenue legame con la lettera platonica resta il γοῦν, giustamente restituito dagli editori. Si noti anche la differente posizione di ἡμῶν.

¹¹⁹ In Aristeneto il periodo ἂν ... ἐστὶν è omissso e sintetizzato in un'agile consecutiva.

¹²⁰ Volontaria è qui la modifica del nome: cosa diversa è l'errore di W a 206e 9 (cfr. Cap. III, n. 82). La confusione tra i due nomi ha curiosamente una lunga storia: persino nella celebre edizione bettinelliana della traduzione dei dialoghi platonici fatta da Dardi Bembo (vol. II, Venezia 1742) il nostro dialogo (pp. 183-203) diventa *Il Lista, ovvero dell'amicizia*, e con tale storpiatura fu quindi letto dal Metastasio, che partecipò al finanziamento di questa pubblicazione con 24 lire (Brunelli 1951, pp. 228, 241).

¹²¹ Il caso differente dipende dalla diversa struttura.

¹²² I due verbi sono molto simili nell'uso e nel significato (vd. L.S.J. s.v.).

K. Latte, nella sua edizione del lessico esichiano¹²³, ipotizza che la glossa derivi da Diogeniano. Greene, seguendo Cohn, ritiene si tratti di uno scolio antico (antico commentario)¹²⁴. Le due ipotesi non sono in contrasto, dato che il filtro diogeniano è reso possibile dal parziale accordo tra Pho. e Schol. È d'altro canto possibile, ma l'ipotesi va considerata con molta cautela, che la fonte comune della seconda parte della glossa foziana e dello scolio platonico sia la silloge degli *scholia vetera* ad Aristofane, che certo Fozio conosceva, poiché ne trasse la glossa Κεραμεικός, aggiunta di suo pugno nell'*Etymologicum Genuinum*¹²⁵. Cfr. infatti:

Schol. vet. Aristoph. *Nub.* 398a (Holwerda): καὶ Ν Κρονίων ὄζων· οἶον ἀρχαϊκῆς εὐηθείας ὀδωδῶς κτλ. ...

Schol. vet. Aristoph. *Nub.* 398d (Holwerda): ἀντὶ τοῦ ἀρχαῖε καὶ μωρέ - τοὺς γάρ ἀρχαίους μωροὺς ἐκάλουν¹²⁶.

Se questa ipotesi fosse vera – ma non ci sono elementi che la rendano più plausibile o probabile dell'altra – recherebbe conforto alla teoria che indica nell'ambiente foziano la nascita del *corpus* degli *scholia vetera* a Platone¹²⁷.

Dal punto di vista testuale il lemma esichiano si colloca accanto a TW in lezione esatta contro la corrottela di B (χρονικώτερα).

209b 7: la glossa esichiana¹²⁸ (ψῆλαι· τίλαι) è interessante, poiché coincide con una v.l. attestata a margine in T (si tratta del copista stesso) e in W (γρ. καὶ τίλαι, con errata geminazione di λ). Sono teoricamente possibili sia il passaggio da glossa a variante, sia il contrario. In T il confronto con 207b 3 (εἶπετο ἔσπετο: f. 142, c. 2), 222c 2 (μεθύομεν μυθεύομεν: f. 145, c. 2) e 223a 2 (κᾶτα εἶτα: f. 145, c. 2) conferma con sicurezza che si tratta di una v.l., non di una glossa, fatto reso certo in W dalla caratteristica formula γρ(άφεται) καὶ (f. 474).

Esaminiamo gli elementi a nostra disposizione: il verbo ψάλλω e il verbo τίλλω hanno in comune il loro significato di base, cioè "tirare con

¹²³ Hesychii Alexandrini, *Lexikon*, ed. K. Latte, vol. I, Hauniae 1953, *ad loc.*

¹²⁴ Cohn 1884, p. 787; Greene 1938, p. 119.

¹²⁵ Reitzenstein 1897, pp. 54-55; Aline 1915, p. 261, n. 1; Alpers 1991, tavv. 1a e 1b.

¹²⁶ Cfr. anche Schol. Aristoph. *Plut.* 581 (Dubner).

¹²⁷ Vd. sopra n. 38 e sotto n. 137.

¹²⁸ È doveroso precisare che il ragionamento che farò a proposito di questa glossa è fondato sulla fragile base dell'edizione di Schmidt, poiché, come è noto, l'edizione di Latte giunge fino alla lettera o. Il completamento del lavoro iniziato da Latte potrebbe rendere necessario modificare le considerazioni seguenti.

forza”, con tutte le varie sfumature derivate (vd. L.S.J. s.v. ψάλλω I; s.v. τίλλω I 1-3, 5-6; II; III); nel significato di “suonare uno strumento a corde” τίλλω è attestato raramente. Il secondo significato di ψάλλω, “pizzicare le corde della cetra con le dita”, che è quello richiesto in *Lys.* 209b 7, è, al contrario, ben testimoniato. Esiste una tradizione lessicografica, in cui i due verbi sono messi in relazione:

Su. ψ 12 (Adler): ψαλλομένης· τιλλομένης. κυρίως δέ ἐστὶ τὸ ψάλλειν τὸ ἄκροις τοῖς δακτύλοις τῶν χορδῶν ἄπτεσθαι ...

È verisimile, dato che il verbo τίλλω non si adatta del tutto al contesto platonico, che non si tratti di una variante antica: dal momento che il lemma esichiano con l'*ipsissimum verbum* di Platone potrebbe risalire a un commentario antico¹²⁹, non è difficile pensare che da questo la glossa sia finita da una parte in Esichio (con o senza il tramite di Diogeniano), dall'altra nel margine di un codice, dal quale poi si è trasmessa, fraintesa come variante, attraverso passaggi indeterminabili, a parte della tradizione medievale¹³⁰.

Il resto del materiale esichiano verosimilmente accostabile al *Liside* non è di alcuna utilità per la *constitutio textus*¹³¹.

¹²⁹ Anche se dovesse essere fatto risalire a Diogeniano, si tratterebbe comunque di materiale scoliografico antico.

¹³⁰ In B la variante non compare. Areta comprese bene il significato del verbo, glossando: ψῆλαι· τὸ ἄνευ πλέκτρου τῶ δακτύλῳ τὰς χορδὰς ἐπαφᾶσθαι (Greene 1938, p. 458).

¹³¹ Le voci ἀμιλλᾶται ed ἐμπλήκτους (vd. ed. Latte), da Schmidt riferite rispettivamente a *Lys.* 208a 3 e 214d 1, non sono attribuibili con certezza al contesto platonico, anche se in Platone i due termini in quella forma compaiono solo in quei due passi (Brandwood). Dalla voce ἀναπεμπάζεσθαι (*Lys.* 222e: il verbo è usato da Platone solo qui e in *Legg.* 724b 2 [Brandwood]) non si ricava alcun contributo testuale. La voce ἠπίως· πράως (699 Latte), da Schmidt collegata a *Lys.* 211e, dove i codici hanno concordemente πράως, sulla cui base Putsche congetturò ἠπίως in luogo di πράως nella citazione di Prisc. *Inst.* XVIII 1202, mentre Heindorf pensò si dovesse così restaurare il testo platonico (vd. per tutto ciò l'apparato di Herz a Prisciano: errata è dunque l'affermazione di Schmidt in apparato: "Plat. *Lys.* 211e teste Prisciano XVIII 1202"), si è poi rivelata come una glossa cirilliana, che probabilmente non si riferisce neppure al passo platonico in questione. Insostenibile mi pare la proposta di H. Richards (παρέργως invece di πράως; vd. l'apparato di Burnet ad loc. e Richards 1902, p. 14), avanzata sulla base di Dinarch. 3. 14: ... ὢν ἀναμνησκόμενος ὑμᾶς, ὦ Ἀθηναῖοι, δεῖ μὴ παρέργως ἔχειν πρὸς τὰς ὑπὸ τῆς βουλῆς γεγενημένας ἀποφάσεις, ἀλλ' ἀκολούθως ταῖς πρότερον κεκριμέναις ... Il contesto e le espressioni mi paiono affatto differenti.

PRISCIANO

In Prisciano¹³² è dato riscontrare due¹³³ citazioni letterali del *Lyside*, che abbiano un qualche interesse dal punto di vista testuale:

Inst. XVIII, XI 99 (Vol. II, p. 253, 1-4- Herz = *Lys.* 209e 6-210a 1) Idem in *Lyside*: εἰ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἀσθενοῖ, ἄρα ἐφῆ ἂν αὐτὸν ἄπτεσθαι τῶν ἑαυτοῦ ὀφθαλμῶν, μὴ ἰατρὸν ἠγοούμενος, ἢ κωλύει ἄν; Κωλύει ἄν.

Qui Prisciano si accosta a BTW (ἰατρὸν) contro la congettura di Coisl. 155 (ἰατρικόν). C'è poi un accordo insignificante con BT in lezione esatta (ἂν αὐτὸν) contro ἂν αὐτοῦ di W, probabilmente una *lectio singularis* causata dalla vicinanza di ἄπτεσθαι¹³⁴.

Inst. XVIII, XI 9 (Vol. II, p. 253, 5-8 Herz = *Lys.* 210a 5-9). In eodem: ἄρ' οὖν καὶ τὰ ἄλλα πάντα ἡμῶν ἐπιτρέποι ἂν μᾶλλον ἢ ἑαυτῶ τε καὶ τῷ υἱεῖ περὶ ὅσων ἂν δόξωμεν αὐτῶ σοφώτεροι ἐκείνων εἶναι Ἀνάγκη, ἔφη, ὦ Σώκρατες - Οὕτως ἄρα ἔχει.

Abbiamo qui anzitutto una piccola differenza poco significativa, lad-dove Prisciano legge τὰ ἄλλα in luogo di τᾶλλα dei codici platonici¹³⁵, oltre a ἑαυτῶ τε καὶ, che potrebbe essere anche la lezione esatta¹³⁶, in luogo di ἑαυτῶ καὶ dei manoscritti. Con ἄρα ἔχει Prisciano si rivela testimone unico della lezione buona contro ἄρα ἔχει dei codici.

LE TESTIMONIANZE DEI SECOLI IX E X

Discuterò ora le testimonianze significative reperibili in Fozio¹³⁷,

¹³² Per cui vd. Schaeffer 1898, p. 56 e Carlini 1972, pp. 121-122.

¹³³ Per la terza, che non offre nessuna variante, si veda sopra il *conspectus testimoniorum* a 211e 2-3.

¹³⁴ Vd. sopra n. 66.

¹³⁵ Ma il cod. Mon. 280A di Prisc. legge ΤΑΑΛΑ, da cui l'ipotesi di Hertz: "num τᾶλλα cum codd. Plat.?" (in apparato).

¹³⁶ Si può infatti trattare di un uso ridondante di τε καὶ per καὶ attestato anche altrove in Platone: *Resp.* 453d 1, 479c 7, 511d 3 e 4; vd. Denniston 1954, p. 512.

¹³⁷ Per un quadro storico globale sulla figura di Fozio come filologo si veda Wilson 1990, pp. 163-200 (con le essenziali indicazioni bibliografiche); sul rapporto fra il lessico di Fozio e gli scolii a Platone del gruppo A-TW ha espresso un parere, secondo me, troppo deciso Diller 1954 (1), pp. 44-46, 50: a p. 44, n. 32 Diller cita

negli Scolii ad Aristofane¹³⁸ e nella Suda¹³⁹. Si tratta di un periodo cruciale per la ricomposizione dei *corpora* e la formazione dei tre rami della nostra tradizione medievale: per questo ho ritenuto opportuno raggruppare queste testimonianze in un unico paragrafo, nonostante il materiale in esse reperibile sia, ovviamente, più antico.

Nello schol. Aristoph. *Plut.* 388 (Dubner) si trova una citazione letterale di *Lys.* 215c 4-5 tratta dall'opera di Didimo intitolata *περὶ διεφθορίας λέξεως*: ... καὶ Πλάτων ἐπὶ τοῦ νῦν “ἤδη ποτέ σου ἤκουσα λέγοντος καὶ ἄρτι ἀναμιμνήσκομαι”. ταῦτα ἐκ τῶν Διδύμου *περὶ διεφθορίας λέξεως* ...

L'unica differenza rispetto alla concorde tradizione dei codici è σου, laddove i manoscritti hanno του. La lezione dei codici è senza dubbio esatta, come è dimostrato dalla terza persona ἐπήγετο (215c 7); σου è quindi dovuto a una citazione imprecisa¹⁴⁰ da parte di Didimo oppure a una banalizzazione da parte del compilatore dello scolio.

La testimonianza di Fozio è già stata in parte discussa. Gli altri tre passi, che ora esaminerò, sono da confrontare con luoghi paralleli della Suda¹⁴¹ e risalgono alla Συναγωγὴ χρησίμων λέξεων¹⁴².

Alline e Greene a sostegno della sua tesi, secondo cui Fozio sarebbe l'autore della silloge degli *scholia vetera*: essi però non sono così perentori (Alline 1915, p. 260, n. 3; Greene 1938, p. XXVIII). Più equilibrata la posizione di Carlini 1972, p. 149. Cfr. sopra nn. 127 e 38.

¹³⁸ Nel suo libro *Die Aristophanes-Scholien der Papyri*, Berlin 1975 (dove sono pubblicati con correzioni due suoi articoli usciti sulla rivista "Byzantion" 13 [1938], pp. 31-90 e 14 [1939], pp. 545-614) G. Zuntz ha sostenuto che la raccolta degli scolii conservati nei codici medievali non può essersi formata prima del IX sec.; N.G. Wilson ha tuttavia sostenuto con buoni argomenti la possibilità che la formazione dei *corpora* di scolii derivati dalla fusione di *authoritates* tratte da antichi *hypomnemata*, sia attribuibile alla tarda antichità: Wilson 1967, Wilson 1971, Wilson 1977, Wilson 1990, pp. 87-90.

¹³⁹ Altre testimonianze, facilmente reperibili nel *Conspectus testimoniorum*, tratte da *Etymologica* (in part. EGen. e EM), non portano contributi alla costituzione del testo. Sul rapporto tra Fozio e EGen. vd. Wilson 1990, p. 167. Sulla datazione di EGen. vd. Alpers 1991, pp. 525-527. Notizie utili sui rapporti fra i diversi *Etymologica* si trovano in Reitzenstein 1907 (2), Erbse 1965, Gärtner 1975 (2), Degani 1990 (qualche aggiornamento in Degani 1995, pp. 526-527) e A.S. Hollis in Callimachus, *Ecale*, ed. A.S. Hollis, Oxford 1990, pp. 52-53, 61-62, dove si possono reperire ulteriori indicazioni bibliografiche.

¹⁴⁰ Si noti come σου nella citazione estratta dal contesto dia un senso affatto plausibile: ciò è indizio di una tradizione decontestualizzata, non più legata a quella diretta. Sugli errori nelle parti non direttamente interessanti nelle citazioni degli scolii vd. Tosi 1988, pp. 78-80.

¹⁴¹ Tranne il primo.

¹⁴² Alpers 1981, pp. 61-79.

206e 7-8: Pho. a 2893 (Theodoridis) ἀρτιάζειν· τὸ παίζειν ἄρτια ἢ περιττὰ καρούις ἢ ἀστραγάλοις ἢ τισι τοιούτοις. οὕτως Πλάτων Λύσιδι· “ἢ ἀρτιάζων ἀστραγάλοις παμπόλλοις ἐκ φορμίσκων τινῶν προαιρούμενοι”

Apparato: verba Platonis ἢ ἀρτιάζων ἀστραγάλοις παμπόλλοις ἐκ φορμίσκων τινῶν προορώμενοι, quae post Λύσιδι habet Σ^b, scribam cod. z omisisse ex additamento marg. in gl. a 2891 apparet, vide Prol. p. XLVII. ἢ ἀρτιάζων] οἱ δὲ τοῦ ἀποδυτηρίου ἐν γωνίᾳ ἡρτίαζον Pl. | προαιρούμενοι Pl.: προορώμενοι Σ^b

Σ^b (Ba. 146, 23) ἀρτιάζειν· τὸ παίζειν ἄρτια ἢ περιττὰ καρούις ἢ ἀστραγάλοις τοιούτοις. Πλάτων Λύσιδι· ἢ ἀρτιάζων (sic) ἀστραγάλοις παμπόλλοις ἐκ φορμίσκων τινῶν προορώμενοι.

Nell'altra voce della *Synagoge* (= Ba. 154, 18 ἀστράγαλος)¹⁴³, dove compare la citazione del passo platonico in forma più breve (solo fino a παμπόλλοις), si legge la forma esatta ἡρτίαζον.

In Fozio è possibile trovare altri due lemmi, che si riferiscono a questo passo del *Liside*: ἡρτίαζον· ἀστραγάλοις ἔπαιζον e προαιρούμενοι· προφέροντες¹⁴⁴. Sulla base di queste due ultime glosse ritengo ragionevole pensare che anche la citazione in α 2893 si dovesse presentare in forma corretta¹⁴⁵. Se questo è vero, dobbiamo anche ammettere che Fozio non poté correggere sulla base della fonte (Σ), poiché la citazione esatta di quest'ultima (Ba. 154, 18) non arriva fino a προαιρούμενοι. È possibile che Fozio correggesse per congettura, ma resta sempre aperta la possibilità che attingesse a un codice platonico¹⁴⁶. Si può inoltre osservare che probabilmente alla base delle due corrottele nella *Συναγωγή* c'era una grafia maiuscola¹⁴⁷: della prima infatti mal si spiegherebbe la conservazione di η;

¹⁴³ Sulla base del confronto con Eustazio (1289, 495) e Polluce (IX 99) Erbse ha fatto risalire tale materiale a Elio Dionisio (fr. 190).

¹⁴⁴ Si deve qui far ricorso alla vecchia edizione del Naber (Leida 1864-1865, rist. Amsterdam 1965), poiché quella di Theodoridis (vol. I, Berlin-New York 1983), copre solo le lettere α-δ.

¹⁴⁵ Proporrrei di leggere ἡρτίαζον invece di ἢ ἀρτιάζων stampato da Theodoridis.

¹⁴⁶ Che Fozio conoscesse il testo di Platone è attestato con certezza da *Bibl.* cod. 155 (vol. II, p. 114 Henry): cfr. Carlini 1972, p. 145. È impossibile stabilire con sicurezza a quale tradizione attingesse, dato che in quel passo i manoscritti sono concordi.

¹⁴⁷ Ciò è abbastanza naturale, se si pensa che la formazione dei diversi ampliamenti della *Synagoge* deve essersi verificata fra il V secolo (epoca dell'originario lessico attribuito a Cirillo) e il IX-X (epoche di Fozio e della Suda, in cui parte di questi ampliamenti confluisce). Sul problema della datazione dei codici Coisl. gr. 347 (Σ^a ed Boysen [α]) e Coisl. gr. 345 (Σ^b edd. Bekker [α] e Bachmann [α-ω]) vd. Alpers 1981,

la seconda, una volta verificatosi lo scambio fonetico ε-αι (= e), si fonda sullo scambio grafico tra ε e ο.

218d 2: Su α 1058 (Adler) ἀλαζών· ὁ ἀλώμενος. οὕτως Ἀλκαῖος (Alc. com. fr. 31 = 1, 769 K.). Πλάτων δὲ (*Phaed.* 92 e) ἀλαζόσι, ἀντὶ τοῦ ψεύσταις ...

Σ^b (Ba. 65, 4) ἀλαζών· ὁ ἀλώμενος. οὕτως Ἀλκαῖος. Πλάτων δὲ ἀλαζόσι ἀντὶ τοῦ ψεύσταις ...¹⁴⁸

In una aggiunta dei curatori della riedizione parigina del *Thesaurus* dello Stephanus¹⁴⁹ si legge l'attribuzione della glossa in Suda al *Fedone*: "item ἀλαζών, Mendax, Vaniloquus; nam Plato [[*Phaed.* p. 92 D]]¹⁵⁰ ἀλαζόσι dixit pro ψεύσταις, Suidas teste".

Tale attribuzione fu ripresa dalla Adler nell'edizione della Suda (Lipsia 1928-1938) e da Theodoridis nell'edizione del lessico di Fozio. Da uno spoglio del lessico di Ast e dell'*Index* di Brandwood risulta che ἀλαζόσι compare in Platone solo due volte: in *Phaed.* 92d 4 e in *Lys.* 218d 2. È dunque in linea teorica possibile che la glossa platonica si riferisca al *Liside*, piuttosto che al *Fedone*. Il passo di quest'ultimo è citato anche da Proclo¹⁵¹, ma in un contesto che non obbliga a supporre un legame con la tradizione lessicografica. In entrambi i passi platonici ἀλαζών è usato come aggettivo, ma, mentre in *Phaed.* 92d è un predicato nominale legato alla copula οὔσιν, che si riferisce a λόγοις, in *Lys.* 218d è attribuito di ἀνθρώποις, sì che il termine ψεύστης, che è propriamente un sostantivo, sembra meglio adattarsi ad ἄνθρωποι ἀλαζόνες piuttosto che a λόγοι ἀλαζόνες¹⁵². È possibile quindi che la glossa della "erweiterte"¹⁵³ *Synagoge* si riferisca al passo del *Liside*: se questo è vero, è interessante notare che

pp. 69-71 e in part. p. 71 e n. 17 per il problema del rapporto fra il *Coisl. gr.* 345 e *Areta*, su cui vd. anche Wilson 1990, p. 212 (con qualche indicazione bibliografica).

¹⁴⁸ Un quadro completo delle testimonianze relative al termine ἀλαζών si trova in apparato alle voci α 889-891 dell'edizione di Theodoridis del lessico foziano (*cit.* a n. 144).

¹⁴⁹ 9 voll., Paris 1831-1865; vd. vol. I, col. 1391.

¹⁵⁰ Le parentesi indicano le aggiunte dei curatori.

¹⁵¹ In *primum Euclidis elementorum librum comm.*, ed. G. Friedlein, Lipsia 1873, p. 192, 12-13. Cfr. anche Stob. *Anth.* 1. 49. 13. 37 W. e 2. 2. 25. 3 W.

¹⁵² Alcuni testimoni glossano ἀλαζών con ψεύστης, intendendo quest'ultimo come sostantivo: Su. α 1057, schol. Aristoph. *Nub.* 102c H., Erotian. 17, 6-8- N. Mi rendo conto della debolezza di questo argomento, poiché, da un punto di vista linguistico, è facilissimo il passaggio dall'uso nominale a quello apposizionale e quindi a quello aggettivale.

¹⁵³ Wentzel 1895, p. 478 (= LGM, p. 2).

Heindorf¹⁵⁴ ha individuato proprio in quel passo del *Liside* una glossa inserita nel testo¹⁵⁵. La glossa si riferisce ad ἀλαζόσιν: è chiaro che si doveva trattare di una glossa marginale, inserita accanto a τοιούτοις da qualcuno che, conoscendo il significato di ἀλαζόσιν, sentiva τοιούτοις indeterminato¹⁵⁶.

La derivazione della Suda dalla “erweitete” Συναγωγή è sicura¹⁵⁷; sembra anzi che tutte le glosse platoniche della Suda derivino da essa¹⁵⁸. Tenendo presente lo stemma proposto da Alpers 1981, p. 79, si può pensare, dato l'accordo tra Su. e Σ^b, che la glossa platonica, di cui ci stiamo occupando, si trovasse in Σ* e sia quindi risultata dalla prima *Erweiterung*¹⁵⁹. Sembra che le glosse platoniche di Σ* siano derivate da Timeo e da Boeto, ma la questione è tuttora aperta e gli elementi sono molto scarsi¹⁶⁰. È noto d'altro canto che “la συναγωγή a été constituée par l'addition, au primitif glossaire de Cyrille, de scholies tirés des manuscrits de Platon...”¹⁶¹. Nessuna deduzione si può trarre con sicurezza dalla coincidenza fra la glossa inserita nel testo¹⁶² e la citazione della *Synagoge*, ma, poiché la conservazione dell'*ipsissimum verbum* platonico può essere indizio di materiale scoliastico antico, è interessante metterla in evidenza, vista la possibilità che una simile nota sia derivata da un'“edizione” annotata

¹⁵⁴ Heindorf 1802, p. 41.

¹⁵⁵ Si veda l'edizione di Burnet con l'apparato ad loc.

¹⁵⁶ C'è un altro caso nello stesso *Liside* di glossa inserita nel testo, per la quale è possibile rilevare un parallelo nella tradizione lessicografica: a 204a 8-9 Burnet stampa: ... βούλει οὖν ἔπεσθαι, ἔφη, ἵνα καὶ ἴδῃς τοὺς ὄντας αὐτόθι [αὐτοῦ]. I codici BTW attribuiscono αὐτοῦ alla battuta successiva (cfr. già Ritter 1912, p. 36); Burnet lo espunse, in quanto glossa esplicativa inserita nel testo, ma, secondo me, bisogna mantenere αὐτοῦ, come aveva fatto Schanz, espungendo αὐτόθι, che ha più probabilità di essere la spiegazione. Si trova infatti un preciso parallelo in Hesych. α 8477 L.: αὐτοῦ· *ἐκεῖ. αὐτόθι. ἐπὶ τόπου. εὐθύς (secondo Latte si tratta di materiale omerico fuso con una glossa cirilliana).

¹⁵⁷ Fu dimostrata da G. Wentzel nella sua dissertazione inedita *Quellen des Suidas*: vd. Wentzel 1895, pp. 479 sgg (= LGM, pp. 3 sgg.), che ne è un riassunto. Cfr. anche Alpers 1981, pp. 70-71.

¹⁵⁸ A. Adler in “RE” IV a 1 (1931), c. 690, ll. 8-23.

¹⁵⁹ Con gli elementi a disposizione non possiamo datarla con precisione: è certo posteriore al V secolo, data del lessico cirilliano, e anteriore al IX (Fozio e EGen.).

¹⁶⁰ Wentzel 1895, p. 481 (= LGM, p. 5), Reitzenstein 1907 (1), p. XXVIII, A. Adler, *art. cit.* a n. 158, c. 690, ll. 11-23, Alpers 1981, p. 70.

¹⁶¹ Alline 1915, pp. 268-269; Wentzel 1895, p. 479 (= LGM, p. 3); Reitzenstein 1907 (1), p. XXXI, n. 1.

¹⁶² La presenza di ψευδέσι, invece di ψευέταις di Σ* non sorprende alla luce di quanto osservato alla n. 152.

con materiale derivante da *Hypomnemata* o *Lexica*¹⁶³, anche se la cautela nel fare una simile ipotesi deve essere molta, dato che si può sempre trattare di una nota isolata di qualche lettore inserita nel testo che poi è confluito nella fonte dei codici medievali.

222b 8-c 1: Fozio (s.v. πλημμελῆιν ed. Naber) e la Suda (π 1754 Adler) coincidono nel riferire questo passo del *Liside* (τὸ δὲ ... πλημμελῆς), probabilmente derivandolo da Σ*: anche se la glossa non risulta nel Coisl. gr. 345, edito da Bachmann, l'accordo tra Su. e Pho. garantisce la derivazione da Σ*. Secondo Cohn¹⁶⁴ le glosse platoniche che citano il nome del dialogo senza il riferimento all'autore deriverebbero da Boeto, ma le posizioni degli studiosi sul ruolo e sul contenuto delle sue due operette¹⁶⁵ non sono state univoche e la teoria di Cohn, accolta da Greene¹⁶⁶, ha suscitato perplessità¹⁶⁷. La figura di Boeto è stata ricondotta entro i giusti limiti da A.R. Dyck¹⁶⁸.

PSELLO

Vorrei qui soltanto citare un caso, che, pur irrilevante dal punto di vista testuale, può forse recare conforto alla tesi di Carlini, accolta con favore da Wilson e Irigoín, secondo cui il ramo tradizionale di W potrebbe essere accostato all'ambiente pselliano¹⁶⁹.

Al capitolo 19 (ll. 1162-1166) dell'*Encomium in matrem*¹⁷⁰ così Psello descrive il terribile momento della morte del padre:

... εἶτα δὴ βραχύν τινα ἐπισχῶν χρόνον καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς διανοίξας ἀθρόον καὶ τι ἀσαφῶς ὑποψιθυρίσας, ὁμοῦ τε τὰς τε βλεφαρίδας ἀφήκε τοῖς ὄμμασι καὶ ἐξεπεπνεύκει, τὴν μὲν ψυχὴν Θεῶ παραθείς, ἐμὲ δὲ εἰς θρήνων ἐξουσίαν ἀφεῖς...

¹⁶³ Cfr. Tim. *Lex.* s.v. ἀλαζῶν, p. 398 H. In questo caso lo scolio antico non ha lasciato traccia nella silloge degli *scholia vetera*. Sul reciproco rapporto tra lessici e *Hypomnemata* vd. Alline 1915, p. 259 e n. 5.

¹⁶⁴ Cohn 1883, pp. 785-786.

¹⁶⁵ Pho. *Bibl.* codd. 154-155, vol II, p. 114 Henry.

¹⁶⁶ Cfr. ad es. Greene 1938, p. 113, apparato a 153d.

¹⁶⁷ Cfr. A. Adler, *art. cit.* a n. 158, c. 690, ll. 19-23.

¹⁶⁸ Dyck 1985, pp. 75-84.

¹⁶⁹ Bickel 1944 (2), p. 136; Carlini 1972, pp. 171-173; Irigoín 1985-86, p. 693; Wilson 1990, p. 241.

¹⁷⁰ Cito da Michele Psello *Autobiografia*, cur. U. Criscuolo, Napoli 1989, pp. 125-126.

A parte altre allusioni evidenti (per cui vd. l'apparato di Criscuolo), è chiaro che le parole, che ho evidenziato, sono un'allusione a *Lys.* 210a 3 (διανοίγοντες τοὺς ὀφθαλμούς): il testo di Psello condivide la lezione, pur esatta, di W, contro διανύγοντες di T e διαγαγόντες di B.

6) *La testimonianza papiracea (POxy 881)*

Fra l'ottantina di frammenti papiracei sinora pubblicati o segnalati (Carlini 1994 [1], p. 212, n. 13 e Carlini 1996, p. 122, n. 3), contenenti parti di dialoghi platonici, che saranno riproposti nella terza sezione del primo tomo del *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* (CPF) ora in corso di stampa, soltanto uno contiene qualche riga del testo del *Liside*: si tratta di POxy 881¹⁷¹.

Burnet non tenne conto di questo frustolo papiraceo per ovvie ragioni cronologiche¹⁷²; non fu considerato neppure da Croiset 1921, di tredici anni posteriore alla pubblicazione del papiro, nonostante Costantin Ritter già nel 1912 ne avesse messo in luce l'importanza, pur senza trarne le conseguenze per la *constitutio textus*¹⁷³.

¹⁷¹ Cfr. Pack² 1411. Fu pubblicato da B.P. Grenfell e A.S. Hunt nel 1908 nel VI vol. degli *Oxyrhynchos Papyri* alle pp. 192-194; sarà ripresentato da A. Carlini in CPF I***.

¹⁷² La prefazione al terzo volume della prima edizione porta la data Marzo 1903, cinque anni prima della pubblicazione del papiro. Burnet non ne fa menzione neppure nella seconda edizione, la cui prefazione è datata Gennaio 1909, ma è ben nota l'opinione che lo studioso scozzese aveva sul valore dei papiri per la *constitutio textus*: "... tanta incuria scripta sunt, tot manifestis erroribus scatent, ut vel inde colligas quantum praestent codices nostri ex optimis exemplaribus descripti apographis quae iam tum vili praetio in usum litteratorum plebis prostabant" (Platonis *Opera*, ed. J. Burnet, Oxonii 1900, p. IX). Con queste parole Burnet si riferiva al papiro del *Fedone* ritrovato da Flinders Petrie nel 1889 nella necropoli tolemaica di Gurob (PPetrie i, 5.8): cfr. anche Burnet 1902 (3). Sulla testimonianza di questo papiro in particolare e sul valore della testimonianza papiracea in generale si veda, oltre a quanto già aveva espresso il Wilamowitz in "Hermes" 44 (1909), pp. 457-458, Coppola 1924, Stark 1962, Hoog 1965, Carlini 1972, pp. 11-17, 68-73, 125-126 e, di recente, Carlini 1992 (2), pp. 153-156 (con indicazioni bibliografiche; cfr. CPF², pp. XIII-XX); cfr. anche Carlini 1994 (1), pp. 208-212 e Tulli 1996, *passim*. Per le ultime segnalazioni di papiri platonici (*Amat.* 135b-d e *Phaed.* 99a-100b) vd. Carlini 1996, p. 122, n. 3.

¹⁷³ Ritter 1912, pp. 54-55; cfr. anche Grenfell 1919, p. 28 e Wilamowitz 1920, p. 68, n. 2. Già gli *editores principes* a p. 192 notavano: "Considering the small size of the fragment, variation from the ordinary text are surprisingly frequent; they do not seem to be very valuable, though in most cases they are not obviously wrong" (corsivo mio).

Il primo a tener conto di POxy 881 fu nel 1963 P. Vicaire¹⁷⁴, il quale però regolò le sue lezioni – senza neppure citarle tutte – in apparato come decisamente inferiori¹⁷⁵.

Si tratta di un piccolo frammento (10, 2 x 6, 2 cm)¹⁷⁶ contenente sul *recto* resti di diciannove righe di una colonna e le lettere finali di dieci righe della colonna precedente (*Euthyd.* 301e-302a; 302bc); sul *verso* si conservano i resti di diciotto righe di una colonna (*Lys.* 208c 3 ἐπιτρέπουσι - d 2 ἐπειδάν). La scrittura del *recto* è databile alla fine del II sec. d. C., quella del *verso* alla prima metà del III¹⁷⁷.

È stato sostenuto che in POxy 881 fossero contenuti solo estratti dal testo dei due dialoghi¹⁷⁸, ma si può dimostrare che il frammento rimasto apparteneva a un rotolo contenente almeno tutto l'*Eutidemo* sul *recto* e tutto il *Liside* sul *verso*: è probabile che un privato¹⁷⁹ interessato alla let-

¹⁷⁴ Vicaire 1963, p. 5. A parte la registrazione di alcune lezioni del papiro e alcune scelte testuali diverse, questa edizione non rappresenta alcun progresso dal punto di vista critico rispetto all'edizione di Burnet, dalla quale Vicaire dichiara di dipendere per la recensione dei manoscritti (vd. p. 5): in effetti l'apparato di Vicaire risulta essere in ultima analisi una scelta antologica, talvolta attraverso il filtro di Croiset, di quello di Burnet, del quale riproduce gli errori. Ho cercato di mettere in luce l'insufficienza dell'apparato di Burnet nel *Liside*, soprattutto nella registrazione delle lezioni di W, in Martinelli Tempesta 1992, pp. 83-84 e n. 2.

¹⁷⁵ P. Vicaire si mostra tuttavia più aperto degli editori precedenti nei confronti della testimonianza papiroacea: cfr. Vicaire 1963, pp. 4-5; Vicaire 1983, pp. LXXXV-LXXXVII; Vicaire 1992, pp. CXVII-CXVIII. Attenzione ai contributi testuali dei papiri mostra Moreschini 1985, pp. CCXXXIII-CCXXXV (cfr. Moreschini 1966 in apparato). Sul POxy 843 del *Simposio* vd. Brockmann 1992, pp. 254-255. Sui papiri della *Repubblica* si può vedere Slings 1987 (2) e Boter 1989, pp. 252.257. I recenti editori oxoniensi (Plato 1995, p. XVII) hanno tenuto conto di tutti i papiri sinora noti.

¹⁷⁶ Ho potuto vedere una foto del papiro per cortesia del prof. A. Carlini; gli sono molto grato per avermi generosamente messo a disposizione le sue schede preparatorie per CPF I***. Mi sono potuto giovare anche di una fotografia ingrandita, inviata dalla University Library di Cambridge, che ringrazio.

¹⁷⁷ Così già gli *edd. principes* e, con loro, Carlini. Un arco cronologico più ampio è proposto per il *recto* (151-250 d. C) da Johnson 1992, pp. 72 e 109.

¹⁷⁸ Montevecchi 1988, p. 381 (così già nella prima edizione del 1973). L'affermazione perentoria della studiosa ("un solo papiro contiene due opere, l'*Eutidemo* e il *Liside*, ma evidentemente in estratti") non è da lei giustificata: la sua informazione su POxy 881 deriva probabilmente da Sijpesteijn 1964, p. 29, dove però non si parla di estratti, bensì di frammenti ("Bruchstück, Stück"). È possibile che l'ipotesi sia nata dal confronto tra il contenuto del testo sul *recto* e quello sul *verso*: essi sono *in qualche modo* accomunati dal concetto di "comando", ma il frammento è molto piccolo e si dovrebbe dimostrare – cosa per me impossibile – che lo scriba non avesse copiato alcunché oltre a quanto è attualmente ricostruibile, in quanto un ampliamento anche minimo dei due contesti comporta una divergenza tematica.

¹⁷⁹ Così già Sijpesteijn 1964, p. 29.

tura del *Liside* se ne sia confezionato una copia, utilizzando, probabilmente per ragioni economiche¹⁸⁰, un rotolo di contenuto platonico già in suo possesso.

La dimostrazione si ricava dai calcoli resi possibili dal fatto che sul *recto* si è conservato un lembo del margine superiore: questo rende possibile, sulla base della lunghezza media del rigo (17/18 lettere), calcolare il numero di righe per colonna, che dovevano essere almeno 35¹⁸¹. Da quella che presumibilmente era la fine della seconda colonna¹⁸² alla fine del testo dell'*Eutidemo* ci sono circa 7500 lettere, cioè all'incirca dodici o tredici colonne¹⁸³.

Passando a considerare il *verso*, va subito notato che lo specchio di scrittura è leggermente spostato, probabilmente verso destra¹⁸⁴, rispetto a quello del *recto*; la scrittura corre, ovviamente, nella direzione opposta rispetto a quella del *recto*; il primo rigo conservato corrisponde al margine superiore della colonna sul *recto*; la media di lettere per rigo è di 17/18 lettere, molto vicina cioè a quella del *recto*.

I calcoli che seguono si basano sull'ipotesi, molto probabile, che il primo rigo visibile del *verso* sia il primo della colonna e che quindi, corrispondendo esso al margine superiore della colonna sul *recto*, una colonna del *verso* avesse almeno un rigo in più rispetto a quella del *recto*¹⁸⁵. Il

¹⁸⁰ Di questo parere è anche A. Carlini, il quale mi ha suggerito il confronto con il papiro contenente sul *verso* gli *Elementa moralia* di Ierocle (PBerol inv. 9780v), per cui vd. CPF I^{**}, pp. 268 sgg. (in part. p. 272).

¹⁸¹ Da 302a 4 σσ; a 302b 7 εἰ (ultima parte della colonna) ci sono circa 440 lettere. $440 : 18 = 24, \bar{4}$ (≈ 25); $10 + 25 = 35$.

¹⁸² 302d 6 -η sulla base di 1 r. = 18 ll. o 302d 5 καὶ sulla base di 1 r. = 17 ll. Una colonna doveva contenere almeno 595-630 lettere.

¹⁸³ È ovvio che, basandosi il calcolo su una media approssimativa, col crescere delle cifre diminuisce la precisione del calcolo. Qui si ha $7516 : 630 (18 \times 35) = 11,9...$ (≈ 12); $7516 : 595 (17 \times 35) = 12,94...$ (≈ 13).

¹⁸⁴ Ciò sembra confermato dal risultato (che riporterò fra poco) dei calcoli, che sembrano indicare per il *verso* un numero di colonne più o meno uguale al *recto*.

¹⁸⁵ Tutto ciò è solo probabile, poiché non abbiamo la parte finale della colonna del *verso* e non c'è traccia delle altre colonne, oltre che del margine superiore. I risultati dei calcoli, pur approssimativi, sembrano collimare col dato sicuro del numero di lettere del testo del *Liside* dall'inizio alla fine della colonna precedente a quella conservata. Su calcoli in parte differenti si basa il computo di Johnson 1992, p. 30 (cfr. anche pp. 12-18): egli si basa sulla "ratio of leading", cioè sul rapporto (18 : 16) fra le distanze tra due successive basi di linea del *recto* e del *verso* e sul fatto che i mgg. sup. e inf. di *recto* e *verso* coincidessero (in questo lo studioso diverge dalla mia ipotesi della presenza di almeno un rigo in più sul *verso*), giungendo a concludere che nella parte iniziale mancante sul *verso* ci fossero un paio di colonne in più (14-15) rispetto al *recto*

testo del *Liside* che va dall'inizio a 208c 2 εφη, cioè quella che presumibilmente era la fine della colonna precedente a quella conservata, contiene circa 7700 lettere. La differenza di circa 200 lettere si spiega bene se si pensa a 12/13 colonne con un rigo in più ciascuna (17/18 lettere): in effetti, considerando una colonna con 612/648 lettere (36 x 17/18), è proprio questo il risultato che si ottiene¹⁸⁶.

A prescindere dai calcoli particolari, che ci danno un'idea comunque molto approssimativa dell'aspetto del rotolo, la quantità di testo che doveva essere contenuta sul *recto* a partire dal nostro frammento sino al termine dell'*Eutidemo*, corrisponde in definitiva a quella contenuta sul *verso* dall'inizio del *Liside* fino al nostro frammento: questo dimostra che il possessore del rotolo cominciò a scrivere il testo del *Liside* più o meno in corrispondenza della fine dell'*Eutidemo*, voltando il rotolo in senso orizzontale. È dunque certo, a mio parere, che il rotolo contenesse interamente almeno l'*Eutidemo* e il *Liside*: non si capisce infatti perché qualcuno avrebbe dovuto copiare soltanto proprio la parte finale del primo e quella iniziale del secondo. Non è necessario pensare alla presenza di altri testi oltre al *Liside*, anche se lo spazio verisimilmente c'era, dato che questo dialogo è lungo più o meno quanto la metà dell'*Eutidemo*.

Il *recto* presenta una scrittura calligrafica, mentre quella del *verso* mostra elementi corsiveggianti: il tipo di scrittura sul *verso* fa dunque pensare a una trascrizione privata¹⁸⁷, forse di uno studioso¹⁸⁸.

(circa 13), fenomeno spiegato con uno spazio bianco dopo il colofone dell'*Eutidemo*. Anche Johnson, in ogni caso, conferma coi suoi calcoli che si tratta di un rotolo oplitografo e non di estratti (cfr. Puglia 1996, pp. 56-57 e n. 37). Osservazioni interessanti sulle caratteristiche formali di POxy 881, in particolare sul rapporto di misure nell'ampiezza della colonna fra *recto* e *verso*, si leggono in Johnson 1992, pp. 108-109.

¹⁸⁶ 7690 : 640 = 11, 8... (≈12); 7690 : 612 = 12, 56... (≈13).

¹⁸⁷ Vd. sopra n. 179.

¹⁸⁸ Sull'attività filologica a Ossirinco e sui papiri a essa legati vd. Carlini 1972, p. 69 e n. 99 (con bibliografia); cfr. Mc Namee 1977, pp. 38-89, Turner 1984, pp. 111-114, in particolare p. 112, n. 4 (nota di M. Manfredi), Johnson 1992, pp. 120-133 (sulla tecnica di copiatura e sulla prudenza da osservare nel trarre deduzioni in questo campo) e in generale Mc Namee 1992. Osservazioni interessanti sull'attività di collazione del *corrector* di POxy 1624 (*Protagora*) si leggono ora in Tulli 1996, pp. 460-465; in particolare a n. 16 Tulli instaura un parallelo con POxy 1017 (*Fedro*), sul quale un *corrector* è intervenuto sul testo. È vero che in POxy 881, nonostante la presenza di *paragraphos* e di *dicolon* a indicare il cambio di battuta, di una *ano stigmatē*, di una dieresi iniziale su *v* e di un segno di lunga su *η*, non si riscontra la presenza di segni critici né di tracce di collazione. Il frammento è tuttavia molto piccolo e molto mal conservato per quanto riguarda il *verso*; deduzioni *ex silentio* sono pertanto rischiose.

Il pur breve frammento del *Liside* contiene un notevole numero di divergenze rispetto alla tradizione medievale, fatto che non ha mancato di stupire fin dall'*editio princeps*¹⁸⁹: colpisce in particolare, se si considera la sostanziale uniformità del testo offerto dai papiri di età imperiale con quello dei codici medievali, dovuta, come è noto, al valore paradigmatico del lavoro dei filologi alessandrini¹⁹⁰. Non si riscontrano invece accordi di volta in volta con uno o l'altro dei tre rami della tradizione medievale.

Faccio ora seguire una collazione completa col testo di Burnet:

208c 3¹ τις σου] [σο]υ τις POxy

208c 3² ὅδε recc. (Bess) (> edd.): ὅδε ὁ W: ὁ δὲ BT: ὁ Par. 1811Urb. 80: ὅδε om. POxy

208c 4 ἀλλὰ τί μὴν] om. POxy. Grenfell e Hunt segnalano l'omissione in Ven. 189 in modo errato¹⁹¹: la porzione di testo omessa va in realtà da μῶν a ἔφη e si tratta di un *saut du même au même*, senza quindi un necessario rapporto con l'omissione del papiro.

208c 5 ὄντα] [ου]τα γε POxy

208c 6¹ δέ TW: δαί B: καί Vat. 226: δε και POxy

208c 6² ὁ παιδαγωγός σου] σου ο πα[ι]δαγωγος POxy

208d 1 σοι] σοι γε POxy

208d 2 ἄρχοντας] [αρχ]οντας ως εοι[κεν] POxy

Discutiamo ora i singoli casi.

208c 3¹: quando ci si imbatte in variazioni dell'*ordo verborum*, bisogna essere molto cauti, data la frequenza di errori siffatti¹⁹²; in questo caso tuttavia la posizione finale di τις, oltre a togliere ogni ambiguità sul suo valore interrogativo o indefinito¹⁹³, permettendo di mantenere la forma

¹⁸⁹ Cfr. n. 173.

¹⁹⁰ Cfr. Carlini 1972, pp. 15 sgg., vd. anche pp. 69 sgg. per un confronto tra i papiri di età imperiale e i codici. Si vedano ora i due importanti articoli di J. Barnes (Barnes 1991 e 1993).

¹⁹¹ *Op. cit.* a n. 171, p. 193, n. 4: "omits ἀλλὰ ... ἔφη Ven. 189".

¹⁹² Cfr. ad es. Reynolds, Wilson 1987, pp. 240-241; interessanti considerazioni su questo tipo di variante nella tradizione indiretta e sul suo valore nella tecnica editoriale antica sono quelle di Whittaker 1989, pp. 71-75. Sull'importanza dell'ordine delle parole in greco vd. Dover 1960; cfr. Kühner, Gerth, vol. II, pp. 594-694; Humbert 1960, pp. 92-99.

¹⁹³ È chiaro che l'ambiguità è in realtà più apparente che oggettiva e sussiste più per noi che per chi leggeva un testo nella propria lingua. Ritengo che il τις dei codici vada inteso come pronomine indefinito con l'accento enclitico di σου, come del resto fanno quasi tutti: cfr. ad es. Croiset 1921, p. 136 ("Alors, tu as quelq'un qui te gouverne?"); Plato, *Lysis, Symposium, Gorgias*, with an English Translation by W.R.M. Lamb, Cambridge (Mass.)-London 1925, p. 23 ("But some one controls you?"); Pucci 1974,

atona, pone in rilievo il pronome ed è quindi forse preferibile al testo tramandatici dai codici medievali. In effetti la posizione di rilievo di $\tau\iota\varsigma$ sembra richiesta dall'intonazione della domanda di Socrate, che pone l'accento su "qualcuno"¹⁹⁴.

208c 3²: ho già parlato altrove¹⁹⁵ del valore di $\delta\delta\epsilon$ e dell'origine delle lezioni di BTW. Il valore deittico del pronome, giudicato "unbedingt echt" dal Wilamowitz (cit. a n. 173), implicherebbe la presenza del pedagogo nei pressi di Liside e lontano da Socrate, che poi lo menziona con un opportuno $\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma$ \acute{o} $\pi\alpha\iota\delta\alpha\gamma\omega\gamma\acute{o}\varsigma$ (208c 6). Una lettura più attenta del contesto mostra come non ci siano elementi per supporre la presenza del pedagogo accanto¹⁹⁶ a Liside durante il dialogo con Socrate, mentre ci sono alcuni indizi che fanno supporre il contrario:

p. 932 ("Allora hai qualcuno che ti comanda?"); M.T. Liminta in Platone, *Tutti gli scritti*, Milano 1991, p. 756 ("Allora c'è qualcuno che ti guida?"). Così già interpretò Jean de Serres nella traduzione latina stampata nell'edizione dello Stephanus (Ginevra 1578): "Verum tibine aliquis dominatur?" (il testo greco era così stampato: $\tau\iota\varsigma$ $\sigma\omicron\upsilon$, mentre in Ald, Bas¹ e Bas² si legge $\tau\iota\varsigma$ $\sigma\omicron\upsilon$); Ficino invece intendeva il pronome come interrogativo ("Quis"). Sulla possibilità di una posizione non iniziale del pronome interrogativo vd. Humbert 1960, pp. 27-28.

¹⁹⁴ Socrate chiede a Liside se i suoi genitori gli permettano di fare da guida a se stesso e questi risponde: "e come potrebbero farlo?"; Socrate allora introduce con $\acute{\alpha}\lambda\lambda\acute{\alpha}$ un'ipotesi alternativa (cfr. Dennison 1954, p. 9) in questi termini: "allora ti comanda qualcuno?".

¹⁹⁵ Vd. sopra p. 217.

¹⁹⁶ O comunque nei pressi dei dialoganti, in modo da essere considerato parte della scena, anche se non interviene direttamente. Qualcosa di simile pare accada alla fine del *Menone* con Anito (vd. sul problema Bluck 1961, pp. 431-433), il quale, dopo la famosa battuta di 94e, sembra allontanarsi stizzito (per quanto nulla nel testo lo indichi esplicitamente), restando però a portata di vista, probabilmente passeggiando con evidenti segni di impazienza, come lasciano intuire da un lato il modo con cui a lui alludono Socrate in 99b 7 e Menone in 99e 2, dall'altro l'uso del pronome $\delta\delta\epsilon$. Si potrebbe allora, per sostenere la legittimità del pronome a *Lys.* 208c 3, proporre un parallelo con questo passo del *Menone*, ma ritengo ci sia una differenza fondamentale. Nel *Menone* la tacita presenza di Anito dopo la battuta di 94e ha una notevole rilevanza dal punto di vista "drammaturgico", nel *Liside* invece il sarcasmo percepibile nella scena finale (cfr. n. 199), in cui i pedagoghi di Liside e Menesseno, che dovrebbero essere guide (in realtà guide-schiavi), si avvicinano ebbri e chiassosi, ha più senso se in 208c 3 si fa riferimento in generale alla categoria del pedagogo: la sua presenza non ha alcuna necessità "drammaturgica". Anito ha poi, una volta entrato in scena, una notevole importanza anche nell'economia dialogica, persino quando tace; dopo 94e Socrate non fa che spiegare a Menone ciò che Anito non ha capito; questi, in disparte, finge di estraniarsi, ma le battute finali di Socrate e Menone ci fanno capire che egli è lì presente e probabilmente li guarda bieco (in questa direzione porta anche l'uso del presente $\acute{\alpha}\chi\theta\epsilon\tau\alpha\iota$ a 99e 2). Nulla di tutto questo si riscontra nell'economia dialogica e "drammaturgica" del *Liside*.

a) i pedagoghi di Liside e Menesseno entrano in gioco direttamente, accompagnati dai fratelli dei due giovinetti, soltanto alla fine del dialogo (223a), in una scena molto vivace: giungono da una certa distanza, accompagnati dai fratelli dei due giovani (προσελθόντες), per esortare i fanciulli a tornare a casa, data l'ora tarda (ἤδη γὰρ ἦν ὄψε).

b) Sembra che la responsabilità della sorveglianza nei riti religiosi all'interno della palestra fosse una delle mansioni del pedotriba¹⁹⁷, non del pedagogo: Menesseno, il cui pedagogo entra in scena alla fine del dialogo, si allontana dal gruppo all'inizio (207d), perché avvisato da un tale, non meglio definito (τις), che il pedotriba lo chiama (non il pedagogo).

c) Λ'οὔτος ὁ παιδαγωγός di Socrate (208c 6) non va inteso in senso spaziale, ma indica soltanto che l'oggetto designato è ben noto alla persona cui ci si rivolge (Liside)¹⁹⁸: si crea così un'intesa tra Socrate e Liside, che acquista maggior vivacità se si suppone l'assenza del pedagogo¹⁹⁹. In assenza del pedagogo l'ὄδε alla base dei codici è fuori luogo: alla domanda di Socrate ("allora qualcuno ti comanda?") è naturale che Liside risponda: "il pedagogo". È quindi probabile, a mio parere, che la lezione proposta da Par. 1811 e Urb. 80 (ὁ) colga nel segno, anche se si tratta verosimilmente di congettura, non di tradizione. L'omissione del papiro può certo essere stata causata da ragioni meccaniche, ma ritengo più probabile che il trascrittore abbia omesso di proposito ciò che non lo soddisfaceva o che trovava in qualche modo corretto nel modello: ὄδε sarebbe dunque un errore molto antico, certo anteriore al III sec. d. C., introdotto probabilmente da qualcuno che male aveva inteso l'οὔτος di 208c 6 in senso spaziale.

208c 4: il testo dei codici non è qui messo in discussione dal papiro²⁰⁰, ma l'omissione non ha evidenti ragioni meccaniche: è possibile che lo scriba abbia omesso una parte di testo da lui ritenuta inutile.

208c 5: il γε del papiro sottolinea la contrapposizione tra ἐλεῦθερον e ὑπὸ δούλων, ma non c'è ragione di dubitare del testo dei codici. In generale è opportuno notare che l'aggiunta di particelle e congiunzioni, in

¹⁹⁷ Vd. Croiset 1921, p. 135, n. 2. Cfr. ad es. Antipho 3. 3. 6; Plat. *Prot.* 312b, *Gorg.* 504a, *Resp.* 406a-b; Aristoph. *Eq.* 1238, *Nu.* 973; vd. anche Schol. Plat. *Lys.* 207d = Schol. Plat. *Resp.* 389c = Schol. Plat. *Min.* 318a.

¹⁹⁸ Humbert 1960, p. 31.

¹⁹⁹ C'è una punta di sarcasmo nel paradosso evidenziato da Socrate a 208b-c, che riceve una particolare luce se confrontato con la descrizione dell'irascibilità e dell'ignoranza dei pedagoghi (schiavi-comandanti) a 223a-b.

²⁰⁰ Denniston 1954, p. 332.

particolare di $\gamma\epsilon$, è un fenomeno caratteristico del Vind. suppl. gr. 39 (F)²⁰¹, che sembra essere stato copiato direttamente da un antigrafo in maiuscola e che si rivela portatore di una tradizione indipendente da BTW²⁰² (cfr. 208d 1).

208c 6¹: il $\kappa\alpha\iota$ del papiro è interessante poiché ci sono parecchi esempi – in greco in generale e in Platone in particolare – di quest’uso in cui $\kappa\alpha\iota$ serve a enfatizzare ciò che segue immediatamente nelle interrogative con cui si chiede un’informazione supplementare²⁰³. Gli *editores principes* citano a confronto la lezione del Vat. gr. 226 ($\tau\grave{\iota} \kappa\alpha\iota$): il confronto sarebbe interessante se il codice fosse, come capita per altri dialoghi, un testimone indipendente²⁰⁴, poiché il $\kappa\alpha\iota$ potrebbe essere caduto meccanicamente nella fonte comune a BTW ed essere ricomparso per contaminazione con un filone tradizionale perduto nel modello di Vat. 266. Questo codice tuttavia è risultato essere, per il *Liside* come per altri dialoghi, copia di B²⁰⁵: sia che si tratti di una copia diretta, sia che si debba postulare un intermediario²⁰⁶, non ho riscontrato tracce evidenti di contaminazione in Vat. 266, che si rivela una copia abbastanza fedele. È quindi più prudente pensare che lo scriba del codice vaticano, o del suo antigrafo, abbia direttamente trascritto come $\kappa\alpha\iota$ il $\delta\alpha\iota$ di B, anche se non ho trovato altri esempi, almeno nel *Liside*, di una simile confusione. La lezione del papiro, che era piaciuta molto al Wilamowitz (“sehr gut”: cit. a n. 173), può dunque essere genuina, ma non credo ci possa essere un legame con la lezione di Vat. 266.

208c 6²: il testo dei codici è, a mio parere, superiore, in quanto la posizione di $\sigma\upsilon$ suggerisce una efficace costruzione $\acute{\alpha}\pi\omicron \kappa\omicron\upsilon\upsilon\upsilon$: da un lato esso costituisce l’oggetto di $\acute{\alpha}\rho\chi\epsilon\iota$, dall’altro il possessivo di $\acute{\omicron} \pi\alpha\iota\delta\alpha\gamma\omega\gamma\acute{\omicron}\varsigma$. Lo spostamento del $\sigma\upsilon$ può essere stato introdotto proprio per evitare ambiguità, facendogli così mantenere il solo valore possessivo²⁰⁷.

²⁰¹ Non contiene il *Liside*. Vd. Dodds 1959, p. 47. Cfr. Platon, *Republic*, ed. E. Chambry, Paris 1932-24, p. CXXI. Cfr. Cap. I, n. 1.

²⁰² Dodds 1959, pp. 45-47. Si leggano ora Vancamp 1994, pp. 37-43 e Vancamp 1995, *passim*.

²⁰³ Denniston 1954, pp. 312-313; cfr. anche Riddel 1967, pp. 60-61. Si possono trovare anche esempi di $\tau\grave{\iota} \delta\epsilon \kappa\alpha\iota$: Denniston 1954, p. 313.

²⁰⁴ Cfr. Cap. I, n. 21.

²⁰⁵ Vd. Cap. I, pp. 16 s.

²⁰⁶ Vd. Cap. I, pp. 18-20.

²⁰⁷ Sulla posizione del genitivo del pronome personale vd. Kühner, Gerth, vol. I, p. 559 e vol. I, p. 619, 4.

208d 1: anche questa lezione, non registrata nell'apparato di Vicaire, è degna di attenzione²⁰⁸ (cfr. 208c 5).

208d 2: gli *editores principes* ritennero che si trattasse di una *reduplicatio* influenzata da 208b 6 e che ὡς ἔοικεν fosse superfluo dopo ἄρα²⁰⁹. G. Jachmann pensò a una interpolazione diascheuastica²¹⁰. È difficile qui prendere una posizione netta, poiché ὡς ἔοικεν può servire a sottolineare ἑκὼν che segue: si può quindi trattare della lezione genuina caduta meccanicamente nella fonte di BTW per la somiglianza fra ἔοικεν ed ἐκὼν, oppure si può pensare davvero a un intervento diascheuastico inteso proprio a sottolineare, più di quanto Platone non avesse voluto, quell'ἐκὼν.

L'esame di POxy 881v si rivela dunque interessante: in quattro casi c'è la possibilità che conservi la lezione genuina (soprattutto 208c 3¹, 208c 6¹; ma cfr. anche 208d 1m 208d 2), in tre presenta una lezione che non mette in discussione i codici, ma che non è palesemente corrotta (208c 4, 208c 5, 208c 6²), in un caso consente di stabilire che una corruzione dei codici è anteriore alla loro fonte comune (208c 3²). Anche se le possibili lezioni genuine non impongono con sicurezza la loro superiorità sui manoscritti medievali, siamo ad ogni modo in presenza di un testo di buon livello, forse frutto di attività critica: il testo di uno studioso insomma, o almeno di un lettore interessato al testo, come avevamo ipotizzato prima sulla base della tipologia grafica, anche in assenza di tracce che rivelino con certezza un'attività di collazione o di commento²¹¹.

Nessun elemento testuale utile²¹² è possibile ricavare dai resti papiracei dell'opera πρὸς τὸν Πλάτωνος Λύσιιν (PHerc 208) dell'epicureo

²⁰⁸ Denniston 1954, p. 120.

²⁰⁹ *Op. cit.* a n. 171, p. 194, n. 15.

²¹⁰ Jachmann 1941, p. 241, n. 3. Interpolazioni di ben altra portata nel testo platonico sono note, come quella di *Alc. I* 133c 8-17, su cui si veda Carlini 1972, pp. 83-85, Linguisti 1981, Fortuna 1992, e il *prolixum additamentum* di *Crat.* 437d 10-438a 2 (considerata oggi dai nuovi editori oxoniensi una doppia redazione autentica: Plato 1995, pp. 269-271; sul problema delle doppie redazioni e delle varianti d'autore è utilissima la lettura di Orlandi 1994), su cui vd. Schanz 1881, pp. 314-315, Carlini 1992 (1), p. 14 e n. 14, Carlini 1996, p. 127, n. 21. Si veda anche quanto osservato da M. Tulli in CPF III, p. 222 a proposito di PBerol. inv. 11749.

²¹¹ Cfr. n. 188.

²¹² Cfr. *Consp. test.* a 206a 4.

Colote (IV/III sec. a.C.), che comunque andrebbero considerati fra le testimonianze indirette²¹³.

²¹³ Vd. Crönert 1906, pp. 163-167, cfr. Concolino Mancini 1976, pp. 61-67. Nell'opera contro l'*Eutidemo* (PHerc 1032) si legge una citazione letterale di *Euthyd.* 279d 5 (πῶς) - 8 (ἐστὶ) con due divergenze rispetto ai codici medievali: vd. Concolino Mancini 1976, p. 65 e n. 46. Le corrispondenze fra l'opera di Colote e i luoghi platonici sono reperibili in Crönert 1906, pp. 170-171 e in Concolino Mancini 1976, p. 61, nn. 2-3, p. 63, n. 28. In generale sul materiale platonico reperibile nei papiri di Ercolano si veda CPF^{*}, pp. 65-66 (con bibliografia).

CAPITOLO VII

CONCLUSIONI: L'ORIGINE DELLA TRADIZIONE MEDIEVALE

Molto è stato scritto su questo difficile problema, la soluzione del quale presuppone considerazioni rilevanti di carattere metodologico e porta conseguenze importanti sia per la storia del testo, sia per la sua costituzione.

Mi limiterò qui a mettere a frutto i dati ricavati dallo studio della tradizione testuale del *Liside*, facendo riferimento ad altri dialoghi, solo se necessario alla completezza del ragionamento, o quando particolari considerazioni siano state fatte a proposito di singoli dialoghi.

Non è mia intenzione ripercorrere in dettaglio la storia della questione¹, ma ritengo opportuno richiamare i punti essenziali: dalla innegabile presenza di errori comuni a tutti i codici medievali M. Schanz dedusse senz'altro l'esistenza di un archetipo², riducendo i numerosi codici in ultima analisi a due famiglie α e β , di cui la seconda peggiore, in quanto danneggiata dall'interpolazione bizantina³. Buon lachmanniano, tentò anche di descrivere l'aspetto materiale dell'archetipo⁴; bisogna sottolineare però che l'archetipo schanziano non era propriamente un *archetipo medievale*, cioè l'unico esemplare traslitterato, e quindi in minuscola, da cui derivano tutti i codici superstiti, bensì un *archetipo tardoantico*, in quanto

¹ Fino al 1915 si può trovare un utile ragguglio in Alline 1915, pp. 174-179; Carlini 1972, pp. 1-141 discute le principali proposte fatte fino al 1972.

² Schanz 1874, pp. 24-27. Una lista di errori comuni si trova anche in Wilamowitz 1920, pp. 339 e sgg. e in Schaeffer 1898, p. 64.

³ Si vedano ad es. i due capitoli intitolati "Die gute Handschriften-classe" e "Die schlechte Handschriften-classe" in Schanz 1974, pp. 48 e sgg., 62 e sgg.

⁴ Schanz 1877 (1), pp. 107-108.

lo studioso si prese la briga di affermare, sulla base di una presunta interpolazione assente in alcuni testimoni del IV-V secolo, che “der Archetypus nicht vor 400. vor Chr. auszusetzen ist”⁵. Ritengo opportuno notare come un simile criterio per la datazione dell’archetipo sia errato: dedurre dal fatto che una corruzione è assente da un testimone antico⁶ un *terminus post quem* per la formazione dell’archetipo significa non tener conto della possibilità, assai probabile per Platone⁷, che il suddetto testimone conservi una tradizione parallela a quella portatrice della corruzione.

Ho fatto questa precisazione, poiché un simile criterio, sebbene basato su un numero cospicuo di casi e non su uno solo come aveva fatto Schanz, fu adottato da A. Schaeffer per datare l’archetipo tra il VI e il IX secolo⁸, argomentazione citata con favore da C. Moreschini⁹. Schaeffer ebbe comunque il merito di scuotere la distinzione schanziana in due famiglie, di cui una migliore, grazie al confronto con la tradizione indiretta¹⁰, operazione che troverà conferma nel lavoro del Bickel¹¹. Va infine sottolineato che Schaeffer anticipò per un aspetto la teoria formulata da Carlini¹², sulle orme di una tesi di V. Di Benedetto per la tradizione manoscritta euripidea¹³, di un modello ufficiale formatosi nell’ambiente dell’Università di Costantinopoli fra il IV e il V secolo: “sequitur certo quodam tempore, cum rari fuerunt libri platonici, unum librum omnes dialogos complectentem tanta auctoritate fuisse, ut permulta inde exempla excruberentur... liber a viro docto vel a pluribus viris erat editus – vereor dicere recognitus –, quorum quae apud aequales erat auctoritas, eadem facta est via et pondus archetypi x”¹⁴. È chiaro che, quando lo studioso afferma che “quae exempla (sc. i “permulta... exempla” di poco prima) cum auctoritate originis, copia scriptorum Platoniorum, nitore novitatis commendarentur, factum est, ut libri vetustiores qui hic illic etiam latebant, facile oblitterarentur, neglegerentur, pessumdarentur”¹⁵, non è più

⁵ Schanz 1874, p. 45 (cfr. anche p. 32).

⁶ Si tratti di un autore antico o di un papiro.

⁷ Per il quale non ci fu una *vulgata* antica: vd. Pasquali 1952, p. 266 e Carlini 1972, p. 128; cfr. anche Berti 1973, p. 358.

⁸ Schaeffer 1898, p. 71.

⁹ Moreschini 1966, p. 13.

¹⁰ Schaeffer 1898, pp. 59 e sgg.

¹¹ Bickel 1903, pp. 489-492.

¹² Carlini 1972, pp. 127-141.

¹³ Di Benedetto 1965, pp. 153-163.

¹⁴ Schaeffer 1898, p. 66.

¹⁵ *Ibid.*

sulla linea della tesi poi sostenuta dal Carlini, semplificando troppo e non tenendo conto dell'apporto che i *libri vetustiores* hanno continuato a recare anche dopo la formazione dell'esemplare ufficiale, ma l'idea di questa "ufficialità" fu in qualche modo già colta dall'allievo di B. Keil.

La scoperta e lo studio dei papiri¹⁶, che hanno rivelato l'antichità di alcune varianti e alcune corrottele, hanno messo in crisi la teoria dell'archetipo, la cui esistenza fu recisamente negata da studiosi quali Wilamowitz, Pasquali, Jachmann, Bickel¹⁷. Wilamowitz e Pasquali, in particolare, facevano risalire la nostra tradizione medievale all'edizione accademica; Jachmann, nell'intento di dare ampio spazio all'attività congetturale, cercò di mostrare la presenza di interpolazioni¹⁸ in tutta la tradizione diretta, indiretta e nei papiri, rivalutando i *recentiores* come portatori di buone congetture. Bickel sostenne il ruolo determinante delle sedi vescovili periferiche nella trasmissione del testo platonico. A. Carlini ha ampiamente discusso le tesi di questi studiosi¹⁹.

Altra fondamentale proposta per spiegare il singolare rapporto tra BTW, che, pur rappresentando tre distinti filoni tradizionali e pur avendo corrottele comuni, che si spiegano con una origine comune, si accostano in errore l'uno all'altro (in particolare BW e TW) in modo irregolare²⁰, fu quella avanzata da Král, sviluppata ampiamente da O. Immisch, accolta, pur con qualche riserva, da H. Alline e riproposta in un primo tempo da Carlini e Moreschini²¹: l'archetipo con varianti, datato da Immisch, sulla base della testimonianza dei neoplatonici, al VI secolo. Questa teoria, che doveva spiegare anche la presenza delle varianti dei codici medievali in

¹⁶ Sul problema dei papiri platonici vd. sopra Cap. VI, n. 172.

¹⁷ Wilamowitz 1920, pp. 331-332; Pasquali 1952, pp. 257-261, 266; Jachmann 1941, pp. 376 sgg.; Bickel 1943 (2), pp. 132-145. Da ricordare, anche se non ebbe giustamente molta fortuna, la tesi di H. Usener, *Unser Platontext*, "NGG" 1892, pp. 25 sgg., 182 sgg. (= *Kleine Schriften*, III, Leipzig, pp. 104 sgg.), che esagerò l'importanza dell'edizione atticiana e sostenne l'unità della tradizione, ramificatasi solo con la tarda antichità: cfr. Jachmann 1941, pp. 299 sgg.; Pasquali 1952, p. 267, n. 5; Carlini 1972, pp. 14, 37-38.

¹⁸ Cfr. anche Bickel 1944 (1).

¹⁹ Carlini 1972, pp. 3-126, in part. pp. 17 e 21 per Wilamowitz, p. 135 per Pasquali, pp. 11 e 27 per Jachmann, pp. 79-89 per Bickel, pp. 37 e sgg. per Usener.

²⁰ Questo fa sì che, qualunque conclusione stemmatica si raggiunga, non può essere applicata meccanicamente, dato che l'accordo di due contro uno non dà necessariamente la lezione esatta: cfr. Alberti 1979, pp. 21-26.

²¹ Král 1892, p. 195; Immisch 1903, pp. 19 sgg.; Alline 1915, p. 185; Carlini 1964 (2), pp. 19-24; Moreschini 1966, pp. 12-14.

testimoni antichi, ma in diverse combinazioni, e la presenza in essi di corrottele di singoli rami accanto all'assenza di corrottele comuni a tutti i codici, fu criticata da Pasquali²², ma con argomenti non stringenti²³.

Il pregiudizio di un'unica traslitterazione, in cui ancora Pasquali fondamentalmente credeva²⁴, e contro il quale si mosse E. Grassi²⁵, è stato definitivamente rimosso per la tradizione manoscritta euripidea da V. Di Benedetto²⁶, il quale formulò la sua ipotesi, cui prima ho fatto cenno, del "modello ufficiale", ripresa da Carlini per Platone, proprio confutando la teoria dell'archetipo con varianti²⁷: il fatto che essa non spieghi le divergenze causate da errori da maiuscola, che implicano più traslitterazioni, non è stringente nel caso di Platone, in quanto Immisch datava l'archetipo con varianti al VI secolo, ritenendolo così scritto in caratteri maiuscoli²⁸, ma resta comunque valida la considerazione che da un lato tale ipotesi presupporrebbe un modello con troppe varianti, dall'altra è troppo semplice e non si adatta bene alle condizioni storiche della trasmissione dei testi.

La considerazione attenta di queste ultime ha spinto Carlini a formulare la sua brillante e suggestiva ipotesi, di cui ritengo opportuno citare il tratto saliente: "... L'esemplare della biblioteca (*sc.* di Bisanzio), per il suo carattere ufficiale, per il riconoscimento che riceve dai docenti dell'Università, diventa subito modello di molte trascrizioni; questi apografi, utilizzati nelle lezioni universitarie, figliano continuamente. I testi che stanno nelle mani di studiosi sono testi che modificano senza posa il loro aspetto: se emergono esemplari nuovi, continuatori di diverse tradizioni, con varianti interessanti, queste varianti vengono registrate nel margine a seguito di una totale o parziale collazione... In questo modo si può agevolmente spiegare che un testo unico nel fondo (quello della Biblioteca imperiale più volte trascritto) si sia poi ramificato variamente ricevendo l'apporto considerevole di altre tradizioni; gli errori comuni a tutti i codici smascherati dai testimoni rinviano a questo esemplare unico; le varianti antiche dei singoli rami (della loro antichità sono garanti ancora gli antichi testimoni

²² Pasquali 1952, pp. 259-261.

²³ Cfr. Moreschini 1966, p. 13.

²⁴ Pasquali 1952, p. 15.

²⁵ Grassi 1961, p. 151.

²⁶ Di Benedetto 1965, pp. 146 sgg.

²⁷ Turyn 1957, p. 323.

²⁸ Cfr. Carlini 1972, p. 136, n. 28.

da Cicerone in poi) fanno pensare all'apporto di altre tradizioni recuperate da vecchi *volumina*"²⁹.

Oltre al problema del modello all'origine delle corrotte comuni ai codici, fu affrontato fin dai tempi di Král quello del rapporto tra BTW, in quanto si notò che in alcuni dialoghi c'è convergenza tra B e W, in altri tra T e W.

Un breve riassunto delle spiegazioni date per questo fenomeno si può leggere nel già citato articolo di G.J. Boter³⁰: alla tesi di Král di un archetipo fornito di varianti più numerose per certi dialoghi che per altri³¹ furono sostanzialmente sostituite due ipotesi, quella di un iparchetipo comune a TW per certi dialoghi³² o quella della fondamentale tripartizione in cui le convergenze sarebbero da spiegare con la contaminazione³³. Boter propone, come abbiamo già visto³⁴, l'ipotesi di un cambio di modello per W, ma mostra di ignorare che W.S.M. Nicoll aveva già proposto la stessa teoria per T, proprio in polemica con la tesi carliniana della contaminazione³⁵. Il Nicoll metteva giustamente in guardia contro il "regarding the B-T tradition as in some way more 'fixed' than that of W"³⁶, e questo proprio mentre J. Irigoín cercava di evidenziare in una serie di studi³⁷ il carattere composito di B, mostrando come in esso si riscontrino, solo per

²⁹ Carlini 1972, pp. 134-135. Berti 1973, p. 361, fa notare come l'analisi storico-culturale di P. Lemerle, *Le premier Humanisme byzantine*, Paris 1971, confermi i risultati di Carlini. Anche chi non si è mostrato molto favorevole al libro di Carlini non ha portato critiche stringenti a questa teoria: vd. Nicoll 1975(2), p. 145 e Taràn 1976, p. 767. Va detto che qui L. Taràn fa un'osservazione che in parte coglie nel segno: "... perhaps no single hypothesis can explain our evidence in view of the amount of material which has perished".

³⁰ Boter 1987, p. 144; cfr. Cap. IV, n. 18. Boter non tiene conto di alcuni importanti lavori di Nicoll e Irigoín, dei quali parlerò tra breve. Vd. ora anche Vancamp 1995 (2), pp. 9-13, di cui, sostanzialmente, condivido la conclusione (p. 13): "TWP dérivent bien d'un seul et même hyparchétype (= β), à condition d'entendre par là qu'un même exemplaire perdu, dont les particularités définissent l'unité de la première famille, s'est trouvé à l'origine de rameaux distincts, dont proviennent à leur tour les manuscrits de base T, W et P." Cfr. Vancamp 1996, pp. 10-12, 14-15 e Vancamp 1996 (2), p. 34.

³¹ Vd. n. 21.

³² Carlini 1964 (2), p. 11; Moreschini 1985, p. CCXIV.

³³ Dodds 1959, pp. 40-41; Bluck 1961, pp. 134-135; Carlini 1972, p. 138.

³⁴ Vd. *supra* al Cap. VI, pp. 213 s.

³⁵ Nicoll 1975 (1), pp. 41-47. [vd. Add. 5), p. 313]

³⁶ *Ibid.*, p. 47.

³⁷ Irigoín 1972, p. 184; Irigoín 1973, pp. 203-204; Irigoín 1975, pp. 299-300; Irigoín 1977 (1); Irigoín 1985-86, p. 696, dove lo studioso francese sostiene che B discenderebbe dal rotolo, di cui si è conservata in parte la sticometria, cioè almeno al II d. C. Discuterò tra poco questa deduzione.

alcuni dialoghi, notazioni sticometriche³⁸, che risalgono certo ad antichi *volumina*, e ipotizzando che la formazione di alcuni codici del *Corpus* possa in realtà datarsi alla rinascita bizantina del IX secolo, piuttosto che alla tarda antichità. In effetti il fatto che B e T siano stati scoperti e valutati prima di W può aver fatto sorgere il pregiudizio che i primi due fossero dei blocchi autonomi e unitari fra i quali viene a porsi il Vindobonense³⁹.

M. Schanz sostenne che la sticometria nel modello di B fosse completa, poiché nel *Simposio* la prima lettera (α) si trova a margine di 174c ($\alpha\nu[\delta\rho\delta\varsigma \kappa\tau\lambda.]$): i miei calcoli⁴⁰, tuttavia, mostrano come in realtà α indichi più o meno i primi 100 $\sigma\tau\chi\omicron\iota$, dal che si deduce che le indicazioni sticometriche si riferivano al singolo dialogo e mettono in luce piuttosto l'importanza della "Einzelnüberlieferung" e del suo influsso sulla "Korpusüberlieferung": è quindi, a mio parere, troppo dedurre, come fece Irigoien⁴¹, che la fonte di B risalga al II sec. d. C., cioè al rotolo, di cui si conserverebbe parte della sticometria in B. Questo vale solo per il *Cratilo*⁴² e per il *Simposio* e non si può estendere arbitrariamente la deduzione a tutti i dialoghi⁴³.

³⁸ Si tratta del *Cratilo* e del *Simposio*; più problematica è la posizione del *Teeteto*. Il fenomeno fu notato da Schanz 1881; cf. Devreesse 1954, p. 62 e n. 6; Clavaud 1975, pp. 245-247. Per l'uso di questi segni, che compaiono anche in D (Marc gr. 185), nel dirimere i rapporti tra questo codice e B vd. Berti 1966, pp. 219-220 e Brockmann 1992, pp. 52-53.

³⁹ Di tale pregiudizio resta traccia nello stesso Irigoien: vd. Irigoien 1985-86, pp. 692-693, 695, 696, dove W è trattato come "Mischcodex".

⁴⁰ Schanz 1881, p. 313. Tenendo conto del numero delle lettere dall'inizio del dialogo al primo segno sticometrico (α), che è 3354, e del fatto che il titolo, con eventuali sottotitoli e personaggi, poteva essere conteggiato un paio di *stichoi* (più o meno 70 lettere), dividendo la somma di 3424 per 100, si ottiene 34,24, che non è lontano dal numero medio di lettere per *stichos*. È molto vicino al numero ottenuto da Schanz (p. 311), calcolando la quantità di lettere fra due segni consecutivi (34,32).

⁴¹ Vd. n. 37.

⁴² Non ho fatto calcoli per il *Cratilo* (la prima indicazione sticometrica è δ), ma la proporzione, dando un'occhiata alla quantità di testo dall'inizio alla prima indicazione sticometrica, sembra comunque abbastanza simile a quella del *Simposio*.

⁴³ Nel *Teeteto* quasi tutti i segni numerici marginali hanno una funzione di scansione concettuale (cfr. Schanz 1881, p. 310) e ne sono presenti diversi in uno stesso foglio: cfr. ad es. f. 87v ($\alpha\zeta$), f. 90v ($\alpha\gamma$), f. 97v ($\alpha\delta$), f. 102 ($\alpha\zeta$) etc. Forte sospetto destano il *beta* isolato a f. 88 e il *gamma* isolato f. 89, così come il *gamma* isolato a f. 112, già segnalato da Clavaud 1975, p. 245. Il Clavaud aggiunge a torto un *kappa* a f. 201, dove in realtà c'è il *beta* del *Simposio*: il *Teeteto* termina a f. 113. Lettere che scandiscono i concetti si trovano anche a margine del *Fedro* (ff. 225v, 226, 226v).

Al carattere composito di T fa cenno anche, riprendendo la tesi del Nicoll, E. Duke in un recente articolo⁴⁴.

Concludo questo breve panorama critico dello *status quaestionis* col recente contributo di Ch. Brockmann sulla tradizione del *Simposio*, più volte citato, il quale nel capitolo conclusivo⁴⁵ si occupa proprio del rapporto tra BTWP, raggiungendo, pur per una via diversa da quella di Boter, il cui lavoro sembra ignorare, lo stesso risultato, per me insostenibile, dello studioso olandese.

Brockmann mette anzitutto in evidenza alcuni errori congiuntivi di TW contro B, per ipotizzare la presenza di un iparchetipo ψ comune ad essi⁴⁶; citando poi alcuni errori da maiuscola comuni a TW, avanza l'ipotesi che la ramificazione si sia verificata nell'ambito della grafia maiuscola o, al più tardi, durante la traslitterazione⁴⁷, spingendosi a concludere: "Aus diese Ergebnis (*sc.* che la ramificazione sia avvenuta al più tardi nel passaggio da maiuscola a minuscola) und aus dem Befund, dass T, P und W keine jeweils eigenen Majuskel-verlesungen aufweisen, lässt sich folgern, dass ψ , der Kodex, auf den TPW unabhängig zurückgehen, eine Minuskel-Handschrift gewesen sein muss. Somit wird für ψ eine relative Datierung möglich: die Handschrift ψ muss *vor* ca. 950 (Entstehung von Ephraim Kodex T) und *nach* etwa 850, entstanden sein. Kodex ψ repräsentiert für das Symposion neben Clarke 39 einen zweite unabhängige Transkription"⁴⁸. Lo studioso va oltre, ipotizzando che ψ altro non sia se non il primo volume perduto dell'edizione platonica, il cui secondo volume è rappresentato dal Par. gr. 1807 (A)⁴⁹, raggiungendo così, con un procedimento argomentativo esattamente opposto, gli stessi risultati di Boter.

A parte la critica che si può rivolgere al valore realmente congiuntivo di taluni errori in tradizioni contaminate, gli errori da maiuscola comuni

⁴⁴ Duke 1989, pp. 27-29 e nn. 21-23. Cfr. anche Plato 1995, pp. XIV-XVI, dove è sottolineata la complessità del problema. Si nota tuttavia una certa meccanicità nel proporre talune soluzioni, come il cambio di modello di T (o W) nel *Politico* o di WQ nel *Cratilo*, senza tener conto del fenomeno, a mio parere molto importante, della *einzelüberlieferung*, di cui qualche traccia è tuttora reperibile in taluni "fossili" conservati in B e W (vd. sotto).

⁴⁵ Brockmann 1992, pp. 248-254.

⁴⁶ Brockmann 1992, pp. 248-249.

⁴⁷ Brockmann 1992, pp. 250-251.

⁴⁸ Brockmann 1992, p. 251.

⁴⁹ Brockmann 1992, pp. 251-252.

a TW proverebbero tutt'al più un ascendente comune⁵⁰ ma non sono stringenti per concludere che esso fosse in maiuscola o minuscola: è possibile sia che questi errori risalgano alla medesima traslitterazione (ψ in minuscola), ma possono essere avvenuti anche prima, come lo stesso Brockmann riconosce (ψ in maiuscola), ed essere stati traslitterati più volte indipendentemente. La deduzione dello studioso tedesco sembra quindi tutta fondata sull'assenza di errori da maiuscola singolari in T e, separatamente, in W: a parte il fatto che i tre errori, che l'autore cita come errori da maiuscola (179c 6; 190a 5; 202d 5), sono in sé discutibili⁵¹, l'affermazione perentoria di Brockmann ("T, P und W keine jeweils Majuskel-Verlesungen aufweisen") non è vera. Che dire dei seguenti casi⁵²?

187e 10 (Vicaire) ἔνεστον BT: ἐν ἔστον W⁵³

195d 5 πίλναται dT²WP: πίδναται T: πήδναται BD: πίτναται Stob. (Λ Δ).

211c 3 ἐπαναβαθμοῖς PT: ἐπαναβαθμοῖς PW: ἐπ' ἀναβαθμοῖς B: ἀναβαθμοῖς D (C Θ)⁵⁴

⁵⁰ Sulle deduzioni, che si possono trarre dagli errori da maiuscola, vd. Irigoin 1985-86, pp. 690-692. Personalmente sono un po' scettico sul valore congiuntivo di questi errori, quando si presentino sporadicamente: si tratta in ultima analisi di errori meccanici, che, a rigore, possono essere accaduti in un qualsiasi momento fra il IV sec. a.C. e il IX sec. d.C. e, in certa misura, indipendentemente in diversi manoscritti. Sicuro mi pare invece il loro valore separativo: errori da maiuscola nei singoli rami presuppongono *sempre* diverse traslitterazioni, sia che l'errore si sia prodotto dalla traslitterazione stessa, sia che risalga ad epoca anteriore.

⁵¹ A 179c 6 δὴ τισιν ἔδοσαν] δὴ τισιν ἔδοσαν δὴ TW può certo essersi verificata una dittografia da maiuscola (ΔH AN), ma si può anche trattare di una semplice *reduplicatio* della particella, a prescindere dalla grafia. A 190a 5 ὀρμήσειε θεῖν] ὀρμήσειεν ἐλθεῖν TW ho qualche dubbio che l'errore sia nato dalla confusione tra EN e EL: l'errore è più probabilmente nato dalla lettura continua, senza pausa, della sequenza *ormeseiethein*, che per un fenomeno di *sandbi* può aver trasformato *thein* in *elthein*, a prescindere dal tipo di grafia. A 202d 5 πῶς ἄν] πῶς δ' ἄν TW può certo essere nato dalla confusione tra Δ e A, che avrebbe prodotto una dittografia, ma si può trattare di un errore dettato dal contesto, introdotto da chi voleva rendere più incalzante il ritmo e il collegamento fra la serrata serie di domanda-risposta, che caratterizza il passo platonico in questione.

⁵² Altri casi più dubbi sono ad es. 189d 7 αὐτὴ ἦν ἤπερ] ἦν om. W, dove l'omissione può essere stata causata dalla sequenza HHNH; 198b 6 ἐξεπλάγη ἀκούων] ἀκούων om. W, dove l'omissione può essere stata causata dal salto da H a N.

⁵³ Bisogna usare la massima prudenza con simili errori, poiché essi possono verificarsi, seppure con *minor frequenza*, anche nella trascrizione da minuscola, come insegna lo studio dei manoscritti in minuscola anche recenti. Si tenga presente inoltre che i primi codici in minuscola non presentano tutti con regolarità la divisione tra le parole e i segni diacritici. Cfr. Cap. VI, n. 19.

⁵⁴ Va notato che qui può aver avuto un peso rilevante la pronuncia sibilantizzata di *theta*.

212c 7 κροουμένην PWBD: κροτουμένην T (ΟΥΟ ΟΤΟ)
 214b 5 ὅτι ἄν BDW: ὅ τι δ' ἄν T (A Δ: dittografia)⁵⁵
 223b 9 ἐ δὲ BDW: ἕαδε T (A Δ: dittografia)

Anche il ragionamento di Brockmann, benché formalmente più corretto di quello di Boter⁵⁶, è minato alla base dal fatto che anche per il *Simposio* si devono probabilmente supporre tre traslitterazioni e non due.

Veniamo ora ai dati ricavabili dal testo del *Liside*. Il fenomeno più evidente è la presenza di un certo numero di corrottele comuni ai codici:⁵⁷

204a 5 γε ζPar. 1808: τε BTW (Γ/Τ), 204a 8 (pronuncia), 204a 9 (glossema), 206a 9 δοκεῖ ζ (Urb. 80; Ambr; Laur. 85. 6): ἦ Par. 1808 (Erl; Vat. 1029) -οῦ BTW, 206b 6 (Bess in Ven. 186: pronuncia), 206e 1 (dittografia e pronuncia), 208c 3 ὁ Par. 1811Urb. 80: ὄδε ὁ W: ὁ δὲ BT (errata divisione), 209a 4, 209a 7 ἔχης ζ (Laur. 85. 9; Conv. Soppr. 180; Erl): -οὐς BTW (pronuncia), 209d 1, 209d 8 (prob. glossema per ἐμβαλεῖν inserito in posizione sbagliata nel testo), 210a 9 (pronuncia), 210c 6 (dittografia) 211e 7, 212a 3, 212c 1 (trascinamento da οἶονται), 212c 4, 213a 6 μισῶν Par³: φιλῶν BTW (errore aurale), 213c 4 ἦ μὴ μισοῦν τις ζ (coniecerat Cornarius): ἦ μισοῦν τις BTW: μὴ μισοῦν τις Par³, 213c 4 μισῆ² Par³: φιλῆ BTW: om. Cornarius, 213d 2, 213e 5 (dittografia), 214d 2, 215d 3, 216a 5 ἀλλόκοτον Baiter (*ex Fic.*): ἀλλοκότων BT: ἀλλοκότως Wt, 216b 7 (vd. Croiset), 217c 1¹ ἔτι (Harl², coniecerat Salvinus) ἄν τι (Par⁴ ut vid., coniecerat Schmidt): ἔστι ἄντι B: ἔστιν ἄντι TW, 217c 1² οὐ om. η: hab. BTW, 217c 5 τι om. Par. 1808 (Bess; Erl): hab. BTW, 217c 7 (T1 Π), 217d 3 (T Π), 218a 1 ἀγαθῶ κακὸν Erl. (coniecerat Heindorf): ἀγαθὸν κακῶ BtW: ἀγακῶν κακῶ T, 218d 3 (glossema per ἀλαζόσιν inserito in posizione sbagliata nel testo), 218d 6 πότερον Par³ (Vat. 1029, Urb. 80, Flor², ζ, Erl): πότερος BTW (attrazione del φίλος precedente e di quello seguente), 219a 2 (aplografia), 219b 3 (aplografia), 219c 6¹, 219c 6², 219c 7 ἄλλο ζ (Flor²): ἄλλον BTW, 219d 5 ὅταν Stephanus: ὁ ἄν BT: εἰ ὁ ἄν W: ἐἰν Vat. 1029, 220b 1 (attrazione da ῥήματι), 220c 2 λειφθεῖη Vett^m e t (Barb. 37; coniecerat Heindorf): λιφθειη B (ut vid.): λη- B²TW (itacismo), 221b 4 τυγχάνει ζ (Vat. 1029, Ven. 186, Conv. Soppr. 180, Esc [ut vid.]): -η BTW, 221b 6 ἀπόληται Vat. 1029: -λλ- BTW, 221e 2, 222c 2 (metatesi).

⁵⁵ Il caso non è analogo a quello di 202d 5 (cfr. n. 51), poiché qui si tratta di una risposta e il δὲ è del tutto fuori luogo.

⁵⁶ Cfr. le mie obiezioni *supra*, pp. 214-216.

⁵⁷ Per poter intendere il seguente repertorio è necessario tenere costantemente sotto gli occhi l'apparato del Burnet e quello del Croiset. Dove il passo è soltanto richiamato si legga l'apparato di Burnet, che ho inteso invece aggiornare dove ho riferito estesamente i dati, soprattutto in relazione all'attribuzione di talune congetture. Ho ritenuto opportuno, ove possibile, specificare più precisamente l'indicazione dei recc., per la cui piena comprensione si deve tener presente lo *stemma codicum*. Ho accettato per comodità le scelte testuali di Burnet, a parte a 204a 9 e 208c 3: cfr. *supra*, Cap. VI, n. 156 e p. 254. In alcuni casi c'è spazio per una discussione: qualche passo è vagliato in McTighe 1983.

Una discussione dettagliata – che non intendo fare in questa sede – dei singoli casi potrebbe ridurre questa lunga lista, ma l'idea di fondo che all'origine della tradizione medievale ci siano diverse corrottele comuni non cambia ed è, in fondo, un fatto ben noto⁵⁸.

La presenza di errori da maiuscola nei singoli rami⁵⁹ impone di postulare tre traslitterazioni: vani dunque risultano i tentativi di porre all'origine di T e W il perduto primo volume (in minuscola) del Par. gr. 1807 (A).

La tradizione indiretta, purtroppo scarsa, ci ha permesso di ottenere pochi risultati: una v. l. di T² era già attestata alla fine del V secolo in Aristeneto⁶⁰; un testimone attivo a Costantinopoli tra la fine del V sec. e gli inizi del VI, Prisciano⁶¹, conosceva la lezione esatta in un caso – forse in due – contro tutti i codici medievali⁶², ma questo non ci autorizza a porlo come *terminus post quem* per la formazione di un eventuale modello comune ai codici⁶³.

La questione della datazione delle corrottele è importante, dato che è assurdo affermare che tutti gli errori siano nati nel cosiddetto “archetipo”: in esso sono in realtà confluite *incrostazioni* stratificate cronologicamente, sì che non si può considerare il presunto modello come un *accidente improvviso* nella storia di una tradizione. Come ha notato Carlini, si può dimostrare l'antichità di parecchie varianti, ma non di tutte: alcune vanno assegnate a una fase recenziore della tradizione⁶⁴.

L'unica corrottela databile, a mio parere, con un certo grado di attendibilità è la presenza di ὄδε a 208c 3, dato che la lezione è presupposta anche da POxy 881, degli inizi del III secolo d.C.: l'errore deve risalire almeno a quest'epoca.

Con estrema cautela si può avanzare l'ipotesi che alla base della lezione dei codici a 209a 4 (που) ci sia la comune confusione ω | ο, poi trasformata in ου: questa trasformazione può essere collegata col fatto che nell'antica grafia attica ο e ω si rappresentavano ugualmente con O: l'errore potrebbe essere quindi molto antico⁶⁵.

⁵⁸ Cfr. ad es. Pasquali 1952, p. 251 e Carlini 1972, p. 14.

⁵⁹ Vd. *supra* pp. 226 s.

⁶⁰ Vd. *supra* p. 239.

⁶¹ Vd. Ballaira 1989, pp. 29-40.

⁶² Vd. *supra* pp. 242.

⁶³ Oltre a considerazioni metodologiche generali, per le quali vd. *supra* p. 259, bisogna notare che Prisciano può in realtà riflettere un testo platonico più antico, derivando le citazioni dalle sue fonti: cfr. Carlini 1972, p. 121-2 n. 2.

⁶⁴ Carlini 1972, p. 128.

⁶⁵ Cfr. Wilamowitz 1920, pp. 337-338.

Degli errori da maiuscola (217c 7; 217d 3) nulla di significativo si può dire, perché possono essersi verificati in ogni momento dal VI sec. a.C. al IX d.C.: non sono attribuibili però di certo alla traslitterazione, altrimenti non si capirebbe come mai le tre traslitterazioni (sicure) siano incappate soltanto due volte nello stesso errore proprio nello stesso punto indipendentemente.

Le glosse inserite nel testo fanno pensare a una attività erudita e di alcune di esse si trova traccia nella tradizione indiretta (lessicografia)⁶⁶, che ha lasciato vestigia dell'esistenza antica di talune vv. ll. marginali di alcuni codici medievali⁶⁷. Non si può tuttavia dire nulla di sicuro, poiché in qualche caso si può trattare di glosse di qualche singolo lettore poi inserite nel testo e di qui trasmesse orizzontalmente: la diffusione di certe lezioni, infatti, sarà probabilmente da attribuire all'influenza di qualche testo paradigmatico e autorevole, ma altre possono diffondersi, talvolta anche senza apparenti ragioni, per collazione totale o parziale.

La difficoltà che si incontra nello studio del rapporto fra i testimoni indipendenti nella tradizione di Platone (ma la considerazione può essere estesa) sta essenzialmente nel fatto che in essi confluiscono due concetti, che in parte vanno legati, in parte distinti: da un lato questi testimoni devono essere considerati per quello che in realtà sono, cioè degli apografi, seppur di manoscritti non conservati, ossia come entità individuali con caratteristiche proprie, dall'altro siamo costretti a considerarli come portatori di una tradizione più antica⁶⁸. È ovvio che questo problema per quelli che chiamiamo usualmente apografi è risolto dal fatto che i modelli, anche se non sempre *diretti*, sono in ultima istanza conservati⁶⁹.

⁶⁶ Vd. *supra* pp. 245-247.

⁶⁷ Vd. *supra* pp. 240s.

⁶⁸ Di qui il rischio di considerare tradizione preformata alcune lezioni, che in realtà non sono altro che errori dovuti proprio al copista di quel testimone.

⁶⁹ Senz'altro esatta è l'affermazione di Reeve che lo studio degli apografi può gettar luce sul processo di copiatura e quindi, aggiungo io, sulle fasi "oscuere" della tradizione (Reeve 1989, pp. 8-9 e n. 21), ma bisogna procedere con molta cautela. Proprio Nicoll 1975 (1), p. 42 corrobora la sua tesi del cambio di modello dicendo "A glance at Post's *The Vatican Plato and its Relations* will show several examples of source switches among minor manuscripts": questo è senz'altro vero, ma l'analisi è resa sicura dal fatto che i modelli usati o i modelli delle tradizioni confluite in questi *Mischcodices* sono conservati. Per il *Liside* abbiamo visto un esempio interessante col Ven. 186. che segue in parte il capostipite da cui è derivato l'Urb. 80, in parte il Conv. Soppr. 180: già questo caso, in cui il capostipite, che, pur derivando in ultima analisi da T, non è conservato, ci ha creato notevoli problemi, dato il differente carattere del Ven. 186 e dell'Urb. 80.

Ritengo che solo tenendo ben presente questo duplice carattere dei testimoni indipendenti si riesca non certo a risolvere un problema probabilmente insolubile, ma per lo meno a coglierne la complessità: la tesi di chi, come Nicoll e la Duke, sostiene il cambio di modello in T o in W, come Boter, per spiegare l'anomala distribuzione delle convergenze tra BW e TW, sottolinea in sostanza il carattere *apografico* dei testimoni, ma corre il rischio di semplificare troppo la situazione, finendo in ultima analisi per tracciare uno stemma bipartito. L'altro difetto fondamentale, che in parte inficia le ipotesi di questi studiosi, sta nel fatto che essi basano le loro deduzioni su tabelle con dati statistici⁷⁰, che da un lato non tengono conto solo degli accordi significativi (in errore), dall'altro perdono il contatto con la molteplicità del reale, schematizzando troppo eventi, che possono essere prodotti da un concorso di cause.

Abbiamo visto come la discussione puntuale, caso per caso, delle varie combinazioni di accordo in errore⁷¹ porta a concludere che non ci sono elementi reali per postulare, almeno per quanto riguarda il *Liside*, la presenza di un iparchetipo, pure in maiuscola⁷², comune a T e W. Quanto mi pare di poter dire dai dati già discussi è che B e T non presentano in sostanza alcuna convergenza in errore, mentre W in parte si accosta a B, in parte a T: in W si riscontrano tracce evidenti della fusione di due lezioni, che può essere considerato sintomo di contaminazione. Cfr. ad es.:

204e 3 ε̄τι T: ε̄ι B: ε̄ι τι W

204e 7 οὐ̄τινος T: οὐ̄ν. τίνος B: οὐ̄ν εἰ̄οῡτινος W

Questo però non basta a concludere che la tradizione di W sia il risultato di una contaminazione fra le altre due: sia la tesi del Nicoll e della Duke sul carattere composito di T, sia quella di Irigoien sul carattere non omogeneo di B colgono, a mio parere, nel segno, quando ammoniscono a non considerare B e T come blocchi più fissi di W. È possibile che il carattere fluttuante degli accordi tra BW e TW sia da spiegarsi con la

⁷⁰ Nicoll 1975 (1), p. 43; Boter 1987, p. 145.

⁷¹ Questo è, secondo me, l'unico metodo che possa dare risultati attendibili.

⁷² Ci sono alcuni casi di possibili errori da maiuscola di due testimoni contro il terzo, ma si tratta di passi tutto sommato ambigui, le cui combinazioni non sono sempre chiare: TW: 208c 1 σὲ αὐ̄τὸν B: σεαῡτὸν TW; 214e 6 ἔχειν B: ἔχει TW (aplografia da maiuscola: H N; ma può trattarsi di una semplice trivializzazione); 218e 3 νῡδῆ B: νῡν δῆ TW; 223b 1 ὑποπεπωκότες B²WP^c: -πτω- TB (ut vid.) W^{ac} (qui la combinazione è nel complesso oscura). BW: 204a 3 ἄν T: δῆ BW; 205d 10 τὸ δέ T: τόδε BW. BT: 208c 3 ὄδε ὁ W: ὁ δέ BT; 219c 6 ἦ W: ἦ BT.

convergenza di volta in volta di B o T verso W e non necessariamente viceversa.

Si nota, anche nel *Liside*, che i correttori di BTW mostrano di conoscere, oltre a lezioni non attestate altrove⁷³, lezioni proprie di uno o di entrambi gli altri rami⁷⁴: ciò esemplifica bene la permeabilità fra i tre rami anche durante la formazione dei tre testimoni⁷⁵, permeabilità che è il carattere fondamentale della tradizione di Platone in tutte le sue fasi storiche⁷⁶. Chi vuole negare che la ragione di fondo della perturbazione nei rapporti fra BTW sia la contaminazione mostra, a mio parere, di non comprendere la complessità di tale fenomeno e di ritenerlo più afferrabile di quanto in realtà non sia⁷⁷.

Certo la contaminazione è, per me, la causa principale delle perturbazioni, ma non basta a spiegare il diverso comportamento nei singoli dialoghi: più che la tesi del cambio di modello, di per sé possibile, ma forse un po' troppo meccanica se considerata la sola, ritengo si debba tener presente il ruolo non ben definibile nei particolari, ma di cui qualche traccia oggettiva è rimasta, ad esempio nelle notazioni sticometriche di B – cui prima accennavo –, della *Einzelüberlieferung* (cfr. anche Bickel 1944, pp. 99-100, 133, 143-144), cioè dei rotoli con singoli dialoghi, che certo circolavano e che possono aver influenzato in vario modo la formazione del testo dei singoli dialoghi sia prima che il *Corpus* fosse raccolto in grossi codici, sia dopo.

Per il *Liside* una testimonianza importante e singolare è data dal papiro⁷⁸, che in molti luoghi dà un testo, che, giusto o sbagliato che sia,

⁷³ Per W cfr. 222b 1 μόγισ πως BTW: μόλις ποτε W^{mg}; per T cfr. 222c 2 μεθύομεν T^{mg}: μυθεύομεν BTW (lezione antica, in quanto probabilmente autentica: vd. West 1973, p. 41).

⁷⁴ Cfr. ad es. 219a 4 ἀνήρηται BT: ἐπανήρηται B²TW; 219d 2 ἡμᾶς τᾶλλα T^WY^P: μάλιστα ἄλλα B: μάλιστα ἀλλὰ WB²; 210d 5 φρονεῖ T: φρόνιμος BW sed οἱ supra ιμος W; 222b 7 ἀποβαλεῖν T: ἀπολιπεῖν B: ἀπολεῖν W sed γρ. καὶ ἀπολιπεῖν καὶ ἀποβαλεῖν in mg. W. Cfr. anche Cap. II, n. 8.

⁷⁵ B² è contemporaneo a B; T² è contemporaneo a T, mentre t è più recente; lo stesso dicasi per W: parecchie delle vv. ll. sono introdotte da W stesso (erano già nel suo modello?).

⁷⁶ È quanto emerge da Carlini 1972.

⁷⁷ Troppo rigidi mi paiono i pur acuti ragionamenti con cui Nicoll 1975 (1), pp. 44-45 cerca di spiegare che cosa avrebbe dovuto succedere se la contaminazione ci fosse davvero stata: si presuppone che essa sia qualcosa di sistematico e regolare, cosa, secondo me, molto lontana dal vero.

⁷⁸ Vd. *supra* pp. 248 ss.

si pone in alternativa a quello dei codici medievali, per lo più senza mostrarsi palesemente inferiore.

Recenti studi hanno messo in luce come l'analisi dell'aspetto "editoriale" di taluni manufatti del IX e X secolo possa rivelare uno stretto legame con la prassi editoriale tardo-antica: il carattere conservativo delle figure grafiche conclusive a triangolo può rivelare un legame diretto fra un'edizione tardo-antica e copie di lusso dei secoli IX e X, mentre lo studio delle titolature e delle sottoscrizioni può portarci ancora più indietro⁷⁹.

Purtroppo lo studio della titolatura⁸⁰ di BTW non si è rivelato così fruttuoso come quello di Maria Jagoda-Luzzatto sul Laur. plut. 69. 2 di Tucidide⁸¹, poiché i titoli e i sottotitoli dei dialoghi platonici, confluiti in modo sostanzialmente unitario nella tradizione manoscritta, hanno – come

⁷⁹ Mi riferisco in particolare al recente articolo di Maria Jagoda-Luzzatto sul Laur. plut. 69. 2 di Tucidide, nel quale la studiosa ha messo in luce da un lato l'utilità di un confronto metodologico fra gli studi sulla trasmissione testuale di autori latini e quella di autori greci, dall'altro la potenzialità filologica dei particolari editoriali: Luzzatto 1993, pp. 170-181 e 187-196 (con ampi riferimenti bibliografici); cfr. anche Carlini 1994 (2), pp. 284-285. Su questi "fossili" ha di recente richiamato l'attenzione, con particolare riferimento alla tradizione manoscritta di Demostene, Canfora 1995 (2), pp. 172-177. Alle pp. 199-206 lo studioso traccia un quadro molto sintetico della storia del testo platonico, senza però sottolineare la presenza anche in esso di taluni "fossili", dai quali, come vedremo, qualche conclusione si può trarre. A p. 201 parla sì della sottoscrizione in T alla fine del *Menesseno* (cfr. qui sopra p. 214), giudicandola giustamente un "fossile", dato che non si trova alla fine del codice, nel quale la medesima mano antica (Efrem) continua per un po' anche dopo il *Menesseno* (cfr. Cap. II, n. 2), ma collegandola a una edizione in due tomi all'epoca del passaggio dal rotolo al codice: in realtà l'"edizione" in due tomi, a cui si deve far risalire T, è quella il cui secondo volume è rappresentato da A (Par. gr. 1807), il più antico manoscritto platonico in minuscola. Certo è possibile che questa "edizione" di età mediobizantina (IX s.) risalga a sua volta a una in due tomi di età tardoantica, ma la tesi è resa indimostrabile dal fatto che la sottoscrizione compariva alla fine del primo volume, a quanto si può giudicare dal contenuto di A. Come vedremo fra poco, non è del tutto corretto affermare che la silloge neoplatonica non ha "nemmeno marginalmente intaccato la forza di conservazione del *corpus* completo" [Canfora 1995 (2), p. 203], poiché è possibile avanzare l'ipotesi che essa abbia in qualche modo lasciato tracce nell'ordine perturbato di W. È infine forse imprudente parlare, seguendo Diogene Laerzio (III 37), di "autografi platonici" [Canfora 1995 (2), p. 202], come ha ben rilevato Barnes 1991, p. 125.

⁸⁰ Non ci sono nella parte antica di T, in quella antica di W e in B particolari figure grafiche nella *mise en page*. Gli scolii figurati in diverse forme, che Areta ha introdotto in B, si inseriscono nel suo particolare gusto per l'ornamentazione.

⁸¹ La studiosa (vd. n. 79) è riuscita a individuare nel Laurenziano la fusione di due edizioni tucididee ben diverse e ha mostrato come le radici dell'"edizione C" si possano far risalire al II sec. d.C.: Luzzatto 1993, pp. 196-199.

pare – un'origine molto antica, ben oltre Trasillo⁸², e non collegabile con una particolare prassi editoriale tardo-antica⁸³. Il confronto tra le titolature dei tre codici si è rivelato tuttavia interessante, fornendo ulteriori indizi da un lato sulla netta distinzione dei tre filoni tradizionali, dall'altro sul carattere composito di ciascuno di essi: nella stessa direzione conduce l'esame del contenuto dei tre manoscritti e dell'ordine con cui i dialoghi vi compaiono.

Che B e O (Vat. gr. 1) da un lato e T e A (Par. gr. 1807) dall'altro rappresentino due differenti iniziative editoriali del *Corpus* platonico in due tomi, con differenti caratteristiche, oltre che testuali, di *mise en page* e di distribuzione dei dialoghi, è stato da tempo sottolineato⁸⁴. Anche la parte antica di W sembra rispecchiare un'edizione in due tomi⁸⁵, di cui però non è più possibile – almeno per ora – individuare il secondo.

Sostanzialmente validi sono i ragionamenti di O. Immisch sul rappor-

⁸² Di recente ha attirato l'attenzione su Trasillo, cercando di sottolinearne l'importanza, oltre che come filosofo, come editore cruciale per lo stato del testo platonico giunto a noi, Tarrant 1993. La tesi di fondo di questo interessantissimo libro non mi ha convinto, ma sarebbe necessaria una discussione puntuale, che non è il caso di fare in questa sede.

⁸³ Vd. Hoerber 1957, pp. 18-20; Carlini 1972, pp. 28-30; cfr. anche Chroust 1965, pp. 39-41, 46.

⁸⁴ Si vedano le belle pagine di Irigoien 1985-86, pp. 685-693. Credo abbia ragione Irigoien ad accostare il Vat. gr. 1 ad Areta, di cui sembrano essere alcuni *marginalia* leggibili in esso (Follieri 1969, tav. 19): è vero che la mano del Vaticano non è quella di Baanes, né quella di Giovanni il Calligrafo, ma forse quella del Par. gr. 2935 di Demostene, come ha rilevato Wilson 1990, p. 213 e n. 30, ma Irigoien 1985-86, p. 689, ha notato come quel Demostene presenti caratteristiche codicologiche simili a quelle del Clarkiano 39 ed è quindi a sua volta accostabile ad Areta: è del resto sempre possibile che a lavorare per Areta siano stati più scribi di quanti ci siano in realtà noti: su tutto questo vd. Perria 1990, pp. 72-75. Le caratteristiche codicologiche e grafiche di BTW non paiono potersi accostare direttamente a usi tardo-antichi, ma devono essere collegati con gli *ateliers*, in cui sono stati confezionati, o con il committente stesso, come nel caso di Areta: Per B vd. Perria 1990, pp. 59-72 (cfr. pp. 75-82 sui gusti grafici di Areta), per T vd. Perria 1977-79 e Prato 1982, per W vd. Perria 1983-84, Perria 1985-86 e Perria 1992. Anche l'uso della *Alexandrinische Auszeichnungsmajuskel* (vd. H. Hunger, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *Aa.Vv.* 1977, pp. 201-209, in part. pp. 204-206) per i titoli è tipico per l'epoca di T e W; più eccezionale è la sua presenza in B (cfr. anche Canart 1980-81, pp. 114-115).

⁸⁵ Interessante è la testimonianza del $\pi\nu\alpha\xi$ aggiunto da W2 in W – esso doveva essere stato in parte ricopiato da quello originario [vd. Berti 1992 (2), p. 38] –, in cui si legge Πλάτωνος βιβλίον πρῶτον. Cfr. già Immisch 1903, p. 86. Di nessun interesse sono il $\pi\nu\alpha\xi$ di B, di mano di Richard Porson, redatto sulla base del contenuto e della forma attuale del codice, e quello di T, vergato nel sec. XV da Giovanni Roso.

to fra le titolature dei codici medievali e le testimonianze antiche⁸⁶: i sottotitoli al *Simposio*, al *Fedro*, ai *Rivali*, ai due *Ippia* (in particolare al *Minore*) sembrano indicare una sostanziale compattezza della tradizione manoscritta contro Diogene Laerzio e altri testimoni⁸⁷. Nel sottotitolo al *Teage* invece troviamo T isolato, probabilmente influenzato da un ramo della tradizione di Diogene Laerzio⁸⁸, nel leggere ἡ περὶ σοφίας (gli altri codici di Diogene hanno ἡ περὶ φιλοσοφίας, aggiunto da B² in B) contro ἡ περὶ σωφροσύνης di BW. Nel *Critone* d'altro canto W è isolato nel leggere ἡ περὶ τοῦ πρακτέου (Diogene Laerzio ha ἡ περὶ πρακτέου) contro ἡ περὶ πρακτοῦ di BT⁸⁹. Non troviamo B isolato, se non nell'*Apologia*, dove con Diogene legge ἀπολογία Σωκράτους, contro Σωκράτους ἀπολογία di TW, ma il significato di questo accordo è alquanto dubbio⁹⁰.

Come si vede anche lo studio filologico dei titoli sembra mostrare una netta indipendenza fra i tre filoni, pur nella sostanziale unità. Anche nella tipologia della titolatura, che potrebbe essere in parte riferita alle fonti di BTW e in parte alle tre iniziative editoriali cui sono legati, essi si mostrano ben distinti. In B si riscontra una forma costante nei titoli iniziali e finali,

⁸⁶ Immisch 1903, pp. 92-96. A parte il fatto che, alla luce dei recenti studi, non si deve più tener conto almeno di M (Malat), u (Ang) e r gotico (Vat. 1029), bisogna precisare che Y (Vind. Phil. gr. 21), citato da Immisch (p. 93), in quanto vi si legge il titolo giusto del *Simposio* contro BTW, è stato indicato da Brockmann 1992, pp. 68-85, come copia di B, dove Areta aveva già corretto il titolo errato comune ai codici (ἡ περὶ ἔρωτος). Non credo che le tre correzioni ai titoli del *Simposio*, dei *Rivali* e del *Teage* siano di mani diverse: mi paiono attribuibili tutte a B² (Areta?), sul cui ruolo nel Clarkiano 39 vd. Perria 1990, pp. 79-80.

⁸⁷ Quanto all'*Apologia* e all'*Alcibiade I* la situazione è più incerta, essendo intaccata non la sostanza del titolo o del sottotitolo, ma l'ordine delle parole.

⁸⁸ Poiché il codice Laurenziano di Diogene Laerzio, che coincide in questa peculiarità con T (seconda metà del X sec.), è del XIII sec., si deve supporre che non da esso stesso, ma da un suo antenato la lezione sia confluita nella tradizione diretta di Platone (in un antenato o nell'antigrafo di T). Si deve quindi rettificare quanto detto da Berti 1992 (2), p. 39, n. 7 (cfr. già Immisch 1903, p. 95).

⁸⁹ Già Berti 1966, p. 215, si servì di questo parziale accordo con Diogene per mostrare l'ascendenza antica di W, riconfermata di recente in alcuni studi sull'anonimo *Commentario al Teeteto* (PBerol inv. 9782): Carlini 1994 (3), pp. 87-91 e CPF III, pp. 244-246. Una discussione sulla correttezza o meno della forma in W, sulla aggiunta in esso dell'articolo e sul titolo alternativo (ἡ περὶ δόξης ἀληθοῦς καὶ δικαίου: in T è aggiunto da una seconda mano e non può essere considerato prova di un legame ulteriore fra T e W), che si legge di prima mano nel Vindobonense, si trova in Immisch 1903, pp. 95-96.

⁹⁰ Cfr. n. 87 e Immisch 1903, pp. 93-94, n. 2.

probabilmente da attribuirsi ad Areta⁹¹, con numero, titolo, sottotitolo e categoria filosofica del dialogo (nei titoli finali non è ripetuto né il numero, né la definizione filosofica): il nome dell'autore è indicato, al genitivo, solo all'inizio dell'*Eutifrone*⁹² e alla fine del *Menone*, prima della sottoscrizione di Giovanni.

Anche T si rivela costante nel presentare all'inizio numero, titolo, sottotitolo, alla fine titolo e sottotitolo: il nome dell'autore, nel blocco delle prime sette tetralogie, compare solo per l'*Eutifrone*, il cui titolo è duplicato (f. 5): va notato che i numeri da 11 a 18 sono scritti al contrario (αι, βι, γι ...). Alla fine del *Menesseno*, come è noto, si legge τέλος τοῦ α' βιβλίου.

In W abbiamo una situazione più confusa: quanto ai titoli iniziali dopo i primi tre dialoghi (*Euthyphr.*, *Apol.*, *Crit.*), in cui si legge titolo e sottotitolo (due sottotitoli per il *Critone*), riscontriamo la forma costante con numero (non per tutti i dialoghi), autore al genitivo⁹³, titolo e sottotitolo. Quanto ai titoli finali si trova quasi sempre titolo e sottotitolo, ma talvolta essi – al nominativo – sono preceduti dalla parola τέλος (*Crit.*, *Soph.*, *Pol.*) e in un caso si ha τέλος col genitivo del titolo⁹⁴, seguiti dal sottotitolo. Capita anche, come nell'*Hipp Min.*, che non ci sia perfetta coerenza fra il titolo iniziale (ἡ περὶ καλοῦ) e quello finale (ἡ περὶ τοῦ καλοῦ).

Quanto or ora posto in evidenza mostra ancora da un lato la netta separazione dei tre filoni, dall'altro il palese disordine della titolazione in W, che potrebbe essere indizio di un'origine eterogenea, sottolineata anche dalla perturbazione dell'ordine dei dialoghi dall'*Alcibiade I* in poi, su cui ritornerò fra poco. Abbiamo accennato poco fa agli studi di Nicoll e della Duke, che sottolineano il carattere non omogeneo della formazione del *Corpus* in T; quanto a B, oltre alla presenza dei segni sticometrici, di cui ho già parlato, si può rilevare il pur tenue indizio fornito da un particolare di uno scolio di Areta al *Teeteto* (172c), messo in evidenza da

⁹¹ Perria 1990, p. 80.

⁹² Col gusto per l'ornamentazione che gli è proprio Areta ha vergato il nome di Platone sopra il titolo nel margine superiore del foglio, intercalando ogni lettera con un asterisco.

⁹³ La presenza del nome dell'autore ripetuto nella titolazione dei singoli dialoghi può essere indizio "fossile" dell'assemblaggio in *corpus* di materiali tratti da singoli rotoli papiracei: cfr. Canfora 1995 (1), p. 15.

⁹⁴ Questa forma era già presente, seppur non frequentissima, nei codici papiracei antichi, come si può vedere da P. Lit. Lond. 5, riprodotto in Aa.Vv. 1989 (2), p. 19.

N.G. Wilson⁹⁵: la quantità di testo, espressa in colonne (σελίδες), potrebbe riferirsi a uno stadio anteriore⁹⁶ del testo su un papiro con colonne relativamente brevi. È opportuno ricordare, a questo proposito, che anche nel *Teeteto*, pur con forti dubbi, è possibile rintracciare vestigia di notazione sticometrica⁹⁷.

In W l'ordine perturbato rispetto alla salda struttura tetralogica di B e T è stato da tempo notato e in parte collegato coi diversi ordini di lettura attestati nell'antichità⁹⁸, di cui ci offrono testimonianza ad esempio Diogene Laerzio (III 62) e Albino (*Prologo*, V-VI)⁹⁹. Nella sostanza ritengo si debba concordare con O. Immisch, quando dice che l'ordine tetralogico in W è perturbato "ita, ut pristinae rationis vestigia nonnulla facile agnoscas, in universum regnet casus, non consilium" (p. 86), ma si può forse avanzare qualche ipotesi sull'origine di tale disordine. Numerando i dialoghi progressivamente, secondo la normale sequenza nelle prime sette tetralogie da 1 a 28, si nota come le prime tre tetralogie (1-12) siano compatte anche in W e che i problemi comincino con la quarta (da 13 in poi): 13, 18, 22-27, 21, 20, 19, 17, 16, 15, 28. Sembra di intuire che all'origine della traslitterazione alla base di W ci fosse un codice¹⁰⁰ formato in parte da materiale saldamente tetralogico (1-12), in parte da materiale eterogeneo, risultante da frammenti di origine tetralogica (22-27; 21-19; 17-15¹⁰¹) e da frammenti legati forse ai diversi ordini di lettura attestati, fra gli altri, da Diogene Laerzio: può forse avere un significato il fatto che i canoni scolastici medio e neoplaton-

⁹⁵ Wilson 1990, p. 207. L'indizio è tenue, poiché, come fa notare Wilson stesso, nella notazione di Areta ci può essere un errore nel numero.

⁹⁶ Che Areta avesse a che fare col materiale tardo-antico, che probabilmente fu alla base di taluni manoscritti della cosiddetta "collezione filosofica", sembra ipotizzabile sulla base dei rapporti sottolineati da Whittaker 1991 (vd. soprattutto le pp. 520-521), ma le deduzioni di Westerink 1981 vanno ridimensionate alla luce di Boter 1992.

⁹⁷ Vd. sopra n. 43.

⁹⁸ Immisch 1903, p. 86; Philip 1970, p. 297; Irigoin 1974, pp. 212-213; Irigoin 1985-86, pp. 692-693; Berti 1992 (2), p. 38, n. 3. M. Menchelli sulla base del confronto col Vat. Pal. 173, ha evidenziato come l'ordine perturbato di W sia più antico dello stesso W: Menchelli 1991, p. 106.

⁹⁹ Altre testimonianze sono raccolte in Chroust 1965, p. 36, n. 3. Sui diversi ordini di lettura dei dialoghi platonici vd. anche Festugière 1969, Dunn 1976, Dörrie 1990, pp. 96-109, 356-369, Tarrant 1993, pp. 31-84.

¹⁰⁰ Ma è possibile che la traslitterazione avvenisse contestualmente all'assemblaggio degli elementi riuniti a formare il *Corpus*.

¹⁰¹ Queste due inversioni potrebbero avere a che fare con quelle attestate in ambito neoplatonico: Irigoin 1974, p. 213.

nico¹⁰² cominciassero proprio con l'*Alcibiade I*, il dialogo con cui comincia il disordine in W¹⁰³. Che l'assemblatore dopo *Alc. I* non abbia più trascritto alcuno dei dialoghi canonici è ovvio: erano già stati trascritti nella prima parte del manufatto, mentre il *Timeo* doveva essere inserito nel secondo tomo. La posizione del *Menesseno* può essere spiegata col fatto che esso doveva fungere da punto di riferimento per la fine del primo tomo e in questo si può forse cogliere un influsso del *Corpus* rappresentato da TA. La collocazione del *Carmide* lascia perplessi, ma può forse essere collegata, in via del tutto ipotetica, con l'intento dell'assemblatore di sistemare un dialogo, di cui forse disponeva in un rotolo singolo non facilmente collocabile o in un manufatto contenente altri dialoghi già trascritti, con un criterio alfabetico¹⁰⁴.

Tutto ciò è destinato, almeno per ora, a rimanere nel campo delle ipotesi, ma si inserisce bene nel contesto storico del passaggio dalla trasmissione su rotolo a quella su codice, legata alla formazione di *corpora* in età tardo-antica e al loro continuo contatto con edizioni parziali, ancora su rotoli o su piccoli codici¹⁰⁵, fino alla formazione dei grandi *corpora* nei codici in minuscola della rinascenza bizantina – e oltre –, che non andranno più considerati omogenei monoliti.

La tesi di Carlini – sopra riportata – a me pare molto verosimile dal punto di vista storico, ma, alla luce dei contributi importanti di Nicoll, della Duke e soprattutto di Irigoin, ritengo non debba essere considerata la sola possibile: si può infatti pensare che i tre rami, nati in ultima analisi dal modello ufficiale della biblioteca di Costantinopoli fra il IV e il V secolo e sempre influenzati dai *volumina* contenenti singoli dialoghi o gruppi di dialoghi, abbiano preso corpo fra il IX e l'XI secolo nei tre testimoni BTW; si può pensare che a quest'epoca un *Corpus* fosse ricom-

¹⁰² Vd. Westerink 1990, pp. LXVII-LXXIV. Per le altre fonti vd. la n. 99; cfr. anche Blanchard 1989, p. 183. Da un eventuale rapporto, anche lontano, tra una parte dell'ordinamento dei dialoghi in W e il canone neoplatonico non è lecito dedurre necessariamente anche un rapporto testuale, che di fatto sembra non esserci (Carlini 1972, pp. 91-119).

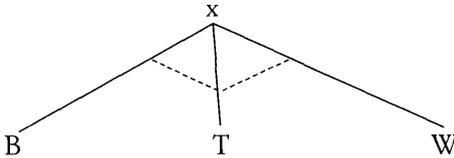
¹⁰³ Si potrebbe così agevolmente spiegare l'assenza in W di *Alc. II*, un dialogo – oggi ritenuto comunemente spurio – del tutto trascurato dalle scuole platoniche. Sull'autenticità di questo dialogo già gli antichi espressero dubbi: cfr. Athen. XI 506c.

¹⁰⁴ Per un'originaria sistemazione alfabetica dei dialoghi vd. Carlini 1972, p. 25, n. 85 e Puglia 1996, p. 64.

¹⁰⁵ Vd. le interessanti osservazioni sui *corpora* demostenico e isocrateo in Cavallo 1989, pp. 176-178 (con bibliografia); cfr. anche Pecere 1991, pp. 73-74, 81 (bibliografia).

posto¹⁰⁶ (ad es., ma non solo, in B) sfruttando anche elementi eterogenei¹⁰⁷, talvolta più antichi del modello ufficiale precedente (così per il *Simposio*, per il *Cratilo* e in parte per il *Teeteto*).

I dati ricavabili dallo studio del solo *Liside* inducono a proporre uno stemma di tal fatta:



In esso la tripartizione rende con una certa fedeltà l'esistenza di tre distinte traslitterazioni, ma i fenomeni verificatisi prima di esse, inafferrabili nei particolari, non vi possono essere rappresentati se non con la vaga indicazione delle linee tratteggiate della contaminazione. La x indica sinteticamente la fondamentale unità della tradizione medievale.

Spero così di aver messo in luce la complessità del problema e l'impossibilità di una soluzione univoca e sicura: mancano del tutto appigli testuali certi¹⁰⁸.

Le conseguenze per chi debba occuparsi della costituzione del testo sono ovvie e del resto ben note¹⁰⁹: nella *selectio* bisogna giudicare caso per caso, tenendo conto dei pur scarsi apporti della tradizione indiretta e del

¹⁰⁶ In questi termini si esprime anche Berti 1996 (2), p. 131.

¹⁰⁷ Un utile termine di confronto potrà risultare dallo studio delle fonti dei vari *Mischcodices*, che ci tramandano *corpora* più o meno completi dell'opera platonica, composti fra il XIV e XV secolo: esempi importanti, ma non certo unici, come abbiamo in parte visto, sono il Vind. phil. gr. 21 (Y), legato alla cerchia di Niceforo Moscopulo e Massimo Planude (vd. sopra cap. II, n. 2), e il Ven. 186, legato alla cerchia del Bessarione: cfr. Carlini 1996, pp. 125-126.

¹⁰⁸ Utili osservazioni generali sul problema dell'archetipo si possono trovare, oltre che in Irigoien 1977 (1), in Timpanaro 1985 (1), p. 146, n. 51. Sulla formazione dei *Corpora* di Ippocrate e Plutarco si veda Irigoien 1977 (2) e Irigoien 1982-83. Sulla complessità dei problemi di storia del testo e l'inadeguatezza di soluzioni troppo meccaniche si espresse già nel 1929 – ma l'opuscolo era stato composto nel 1927 – Giorgio Pasquali con parole che non dovrebbero essere dimenticate, soprattutto in considerazione della tendenza in certo qual senso positivistica di talune scuole filologiche: "il metodo dell'edizione critica va diventando ogni giorno più delicato, man mano che i problemi di storia del testo appaiono nella loro vera complessità, alla quale per lo più una formula meccanica è affatto inadeguata" (Pasquali 1929, p. 44).

¹⁰⁹ Cfr. ad es. le importanti considerazioni di Alberti 1979, pp. 1-18.

papiro, delle congetture bizantine e umanistiche¹¹⁰, basandosi su criteri linguistici interni, poiché viene meno la meccanicità del criterio dei “due contro uno”, reso vano dall’oscuramento dei reali rapporti fra i testimoni indipendenti.

¹¹⁰ Ragioni di carattere storico-culturale inducono a ritenere che le lezioni esatte o comunque piores rispetto a *BTW*, che si riscontrano introdotte da alcuni correttori dotti in alcuni codici medievali e umanistici (capita di trovarle anche *in textu*), siano frutto della attività congetturale tipica di quell’epoca (secc. XIII-XIV e XV), piuttosto che le vestigia di un ramo tradizionale perduto: cfr. anche Dodds 1959, p. 53.

APPENDICE

ALCUNI CODICI CONTENENTI EXCERPTA GRECI DEL *LISIDE*

Fra i codici¹ contenenti brevi estratti del *Liside* ho per ora potuto esaminare (su microfilm) soltanto il *Leidensis Vossianus gr. Q. 54* (s. XV-XVI: Voss) e il *Neapolitanus 91. II. C. 32* (s. XV: Neapol).

Il primo (Voss)² contiene ai ff. 441r-441v i seguenti tre estratti dal nostro dialogo: 210a 9 εἰς - c 4 ὀνησόμεθα; 210d 1 ἐάν - d 4 οἰκείοι; 214a 5 λέγουσι - d 7 ἔρχεται (*excerptum* molto modificato e parafrasato). Ovviamente la brevità degli estratti non consente di trarre conclusioni sicure, ma posso segnalare le seguenti lezioni interessanti:

210d 1 μὲν] οὖν Voss (Lez. sing.; modifica parafrastica)

210d 3 σοι οὔτε] σοί τε Voss (Par. 1808, ζ)

¹ Altri manoscritti contenenti *excerpta* del *Liside* sono: Darmstad, Hessische Landesbibliothek, Misc. gr. 2773, ff. 6v, 54v, 160r (collazioni delle parti platoniche più consistenti si trovano in Creuzer 1810, pp. 459-537 [nessun cenno al *Liside*]; vd. Schanz 1877 [1], pp. 46, 59 sgg. [*Tecteto e Gorgia*], Wohlrab 1887, p. 710, Voltz, Crönert 1897, C. Denig, *Mitteilungen aus dem griechischen Mischellencodex 2773*, Mainz 1889, Post 1934, p. 88, Wilson 1962, p. 387, n° 10, Brumbaugh, Wells 1968, p. 26, Boter 1989, pp. 28-29, 111, 168-169, 190, 199-200, Brumbaugh 1990, p. 117; vd. ora per il *Cratilo* Murphy 1995, pp. 163-165); Esc. Φ. III. 11 (sec. XIV 1/2, estratti da *Euthyd.*, *Ly.*, *Symp.*, *Ap.*, *Mx.*, ff. 150-156v: vd. Brockmann 1992, p. 18, con bibl.); Heidelberg, Pal. 129 (sec. XV ex., vd. Brockmann 1992, p. 21, con bibl., e ora Murphy 1995, p. 167); Lond. Royal 16. C. XXV (sec. XV ex.-XVI in., estratti platonici ai ff. 53r-61v: vd. Brockmann 1992, p. 22, con bibl., e ora Murphy 1995, p. 165, Vancamp 1996, p. 48 e Vancamp 1996 [2], pp. 48-49); Matr. 4573 (sec. XV ex., estratti platonici ai ff. 149-157, vd. Brockmann 1992, p. 23, con bibl., e ora Murphy 1995, pp. 165-166, Vancamp 1996, p. 48 e Vancamp 1996 [2], p. 49). [vd. Add. p. 313]

² Vd. Post 1934, p. 88, De Meyer 1955, pp. 163-172, Wilson 1962, p. 388, n° 60, Brumbaugh, Wells 1968, pp. 32-33, Boter 1989, pp. 39, 111, 139, 147 (deriva dal Laur. 85. 9), Jonkers 1989, p. 57 (derivazione dubbia), Murphy 1990, pp. 338-339, Brockmann 1992, pp. 22, 236 (derivazione dubbia), Vancamp 1996, p. 48 (derivazione dubbia), Vancamp 1996 (2), p. 48 (solo il titolo dell'*Hipp. mi.*).

214d 2 γέ τω] γέ που τω Voss (Par. 1809 e apografi; Laur. 59. 1³ e apografi): που supra τω Par³ (Ang^{pc}; Flor²)

214d 4 τό τῷ Voss (Lez. sing.; errore meccanico)

Pur non essendoci elementi per ritenerlo copia di un manoscritto particolare fra quelli superstiti, si può affermare il suo legame col gruppo di codici derivati da Par. 1808 + Par³; nessuna prova (ma neppure alcuna controindicazione) si può addurre a conferma della tesi di Boter (vd. n. 2), secondo cui Voss, almeno per gli estratti dalla *Resp.*, sarebbe copia di Laur. 85. 9, che nel *Liside* fa parte proprio del gruppo di manoscritti or ora nominato.

In Neapol⁴ troviamo ai ff. 212v-213r otto brevissimi estratti dal nostro dialogo, separati da un *dikolon* + *obelos* (: -): 204c 7-d 3 (ἡμῶν - ἀκούειν), 205c 5-6 (ταῦτα - κροικώτερα), 206b 9-c 1 (διὰ ταῦτα δὴ σοὶ ἀνακοινοῦμαι, preceduto dalle parole ἢ [lege ἢ ἀρχαιότερα, che altro non sono se non una glossa dell'ultima parola dell'*excerptum* precedente), 205d 2 (ἄπερ - ᾄδουσι, preceduto da ταῦτα διήκει [cfr. 205c 7]), 216a 7 (οἱ ἀντιλογικοί), 207a 2-3 (οὐ τὸ - καλὸς τε κάθαρός), 216a 6-7 (καὶ ἡμῖν - ἄνδρες), 222b 2 (ὁ δὲ ἐραστής [modifica parafrastica per Ippotale] ὑπὸ - χρώματα).

Si possono segnalare le seguenti divergenze rispetto al testo di Burnet:

204c 7 ἡμῶν] ὑμῶν Neapol (Lez. sing.)

204c 7 γούν] οὖν Neapol (Lez. sing.)

204c 7 -ωκε] ηκε Neapol (T²)

204d 1 μέν] om. Neapol (Lez. sing.)

204d 1 εὐμαρία B: εὐμάρεια Neapol (T): εὐμορία W.

204d 2 ἡμῖν] ὑμῖν Neapol (Lez. sing.)

204d 2 ἐγρομένοις] ἀγρομένοις Neapol (Lez. sing.; errore meccanico)

206 c 1 ἀνακοινοῦμαι] ται Neapol (ζ)

A parte le facili modifiche tipiche in citazioni decontestualizzate (i primi due casi di 204c 7, il primo di 204d 1, il primo di 204d 2), notevole è l'accordo con ζ a 206c 1 (ma a 204d 2 Neapol ha il giusto οἴεσθαι, mentre in ζ si legge ἐστι). Bisogna infine sottolineare che le parole ἢ ἀρχαιότερα, erroneamente legate all'*excerptum* di 206b 9-c 1, corrispondono parzialmente allo scolio a κροικώτερα (Greene 1938, p. 119: ἢ τὰ ἀρχαιότερα καὶ παλαιὰ, ἢ τὰ εὐήθη), tramandato soltanto da W (non è confluito nei suoi apografi). Tutto sommato ritengo sia opportuno pensare a una pluralità di fonti o a una fonte contaminata, di cui, sulla base dei dati ricavabili dal solo *Liside*, nulla è possibile dire di preciso.

³ Da qui la lezione è passata in Vett^m e Vett.

⁴ Cyrillus 1832, II, pp. 5-6, Post 1934, p. 72, Wilson 1962, p. 389, n° 103, Pierleoni 1962, pp. 274-280 Brumbaugh, Wells 1968, pp. 46-47, Murphy 1990, p. 389, Brockmann 1992, pp. 24-25, 236, Murphy 1995, pp. 167-168, Vancamp 1996, p. 47, Vancamp 1996 (2), p. 48.

BIBLIOGRAFIA*

a) *Editiones potiores quae Lysidem continent*

Omnia Platonis Opera, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Soceri mense septembri MDXIII (M. Musuro; Ald)

Platonis Omnia Opera cum commentariis Procli in Timaeum et Politica, Basileae, apud Ioan. Valderum mense martio, anno MDXXXIII (I. Oporinus; S. Grynaeus; Bas¹)

Λύσις ἢ περὶ φιλίας, Florentiae [apud Iunctas], V. Kal. Feb. MDLI [1552] (P. Vettori; Vett)

Platonis Opera Omnia, Basileae, apud Henricum Petrum anno salutis humanae MDLVI (M. Hopper; A. Arlenius; Bas²)

Platonis Atheniensis philosophi summi ac penitus divini Opera quae ad nos extant omnia, per Ianum Cornarium Medicum Physicum Latina lingua conscripta.

* La presente bibliografia non ha certo la pretesa di essere completa, ma vuole da un lato rendere conto dei principali lavori che, in maniera specifica o generale, sono alla base del presente volume, dall'altro fornire alcune integrazioni alla preziosa bibliografia di Brockmann 1992, che peraltro a sua volta può essere proficuamente utilizzata per integrare la mia. Ho volutamente escluso dall'elenco opere, pur fondamentali, di sintesi generale sui vari aspetti della cultura nei diversi periodi toccati dalla presente indagine, a meno che non siano state discusse nel corso del lavoro per qualche questione particolare. Alcune fra queste possono essere reperite nel libro di Brockmann. Faccio precedere per comodità del lettore un elenco delle principali edizioni del testo greco del *Lyside*, limitandomi a quelle che hanno avuto un significato nella storia della sua trasmissione. Non ho tenuto conto, se non in minima parte, delle traduzioni in lingue moderne, in quanto non direttamente connesse al tema che mi sono proposto di indagare.

Eiusdem Iani Cornarii *Eclogae Decem...*, Basileae (Froben) MDLXI (Le *Eclogae* sono state edite separatamente da I.F. Fischer a Lipsia nel 1771; cito dall'edizione originale: Corn)

Platonis Opera quae extant omnia, ex nova Ioannis Serrani interpretatione, [Basileae] excudebat Henricus Stephanus 1578 (Steph)

Divini Platonis Opera omnia quae extant, Lugduni, apud Franciscum le Preux, MDXC (ed. di Lione)

Divini Platonis Opera omnia quae extant, Francofurti, apud Claudium Mar-num, MDCII (ed. di Francoforte)

Platonis philosophi quae extant graece, ad editionem Henrici Stephani accurate expressa cum Marsili Ficini interpretatione, 11 voll., Biponti 1781-1786 (ed. Bipontina)

Platonis dialogi quattuor (Lysis, Charmides, Hippias Maior, Phaedrus), ed. L.F. Heindorf, Berolini 1802 (= Heindorf 1802)

Platonis dialogi graece et latine, ed. I. Bekker, 3 ptt. in 4 voll., Berolini, Oxoniae 1816-1818 (il *Liside* si trova nel vol. I della parte I; per l'edizione da me utilizzata vd. Bekker 1826)

I. Bekkeri *In Platonem a se editum Commentaria critica*, 2 voll., Berolini 1823 (cfr. preced.)

Platonis quae extant opera, ed. F. Ast, 9 voll. Lipsiae 1819-1827 (per la ristampa dell'VIII vol., contenente il *Liside*, da me utilizzata vd. Ast 1835)

Platonis quae supersunt omnia, ed. G. Stallbaum, 12 voll. Lipsiae 1821-1825) il *Liside* è nel vol. XI, 1825)

Platonis opera omnia, ed. G. Stallbaum, vol. II, sect. II, continens *Menexenum, Lysidem, Hippiam utrumque, Ionem*, Gothae 1833

Platonis opera quae feruntur omnia, edd. J.G. Baiter, J.C. Orelli, A.W. Winckelmann, Turici 1839 (= Baiter, Orelli, Winckelmann 1839)

Platonis Opera graece et latine, ed. R.B. Hirschig, vol. I, Lutetiae Parisiorum 1856 (ho utilizzato la ristampa del 1880 = Hirschig 1880)

Platonis Lysis, ed. G. Stallbaum, Gothae et Erfordiae 1857² (ho utilizzato questa edizione: Stallbaum 1857)

Platonis Opera, ed. C.F. Hermann, vol. III, Lipsiae 1863 (= Hermann 1863)

Platonis Opera quae feruntur omnia, ed. M. Schanz, Lipsiae 1875-1885 (il

Liside è nel vol. VI, fasc. II, 1883 = Schanz 1883; è questo in sostanza il testo offerto da W.R.M. Lamb nel vol. III del Platone della "Loeb Classical Library", Cambridge [Mass.], London, 1925, pp. 6-70)

Platonis Opera, ed. J. Burnet, Oxonii 1900-1907 (ho utilizzato la seconda ed., Oxonii 1905-1912 = Burnet 1905-12)

Platon, *Oeuvres Complètes*, tom. II, *Hippias Majeur, Charmide, Laches, Lysis*, ed. A. Croiset, Paris 1921 (= Croiset 1921)

Platon, *Laches et Lysis*, ed. P. Vicaire, Paris 1963 (= Vicaire 1963)

b) *Breviata bibliographica*

Aa.Vv. 1955 = *Scritti sopra Aldo Manuzio*, Firenze 1955.

Aa.Vv. 1977 = *La paléographie grecque et byzantine, Actes du Colloque Internationale*, Paris 21-25 octobre 1974, Paris 1977.

Aa.Vv. 1977 (2) = F. Napolitano, M.L. Nardelli, L. Traglia, *Manoscritti greci non compresi in cataloghi a stampa*, Napoli 1977 (integra in parte Pierleoni 1962).

Aa.Vv. 1981 = *Studien zum Patriarchatsregister von Konstantinopel*, I, hrsg. von H. Hunger, "SBPhWien" 383 (1981).

Aa.Vv. 1984 = *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Mostra di manoscritti, stampe, documenti*. Catalogo a cura di S. Gentile, S. Niccoli, P. Viti, Firenze 1984.

Aa.Vv. 1984 (2) = *Il libro e il testo*, Atti del Convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982, cur. C. Questa, R. Raffaelli, Urbino 1984.

Aa.Vv. 1986 = *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1986.

Aa.Vv. 1987 = *Le strade del testo*, cur. G. Cavallo, Bari 1987.

Aa.Vv. 1989 = *Editing Greek and Latin Texts, Papers given at the Twenty-Third Annual Conference on Editorial Problems, University of Toronto 6-7 November 1987*, New York 1989.

Aa.Vv. 1989 (2) = *Le débuts du codex, Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, ed. par A. Blanchard, Turnhout 1989.

Aa.Vv. 1991 = *Paleografia e codicologia, Atti del II Colloquio Internazionale di Berlino, Berlino Wolfenbüttel 17-21 ottobre 1983*, cur. D. Harlfinger e G. Prato, Alessandria 1991.

Aa.Vv. 1991 (2) = *Itinerari dei testi antichi*, cur. O. Pecere, Roma 1991.

Aa.Vv. 1992 (1) = *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del XV secolo, Atti del Convegno Internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, Napoli 1992.

Aa.Vv. 1992 (2) = *Studi su papiri e codici filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle*, Firenze 1992.

Aa.Vv. 1993 = *Scritti in memoria di D. Pieraccioni*, cur. M. Bandini e F.G. Pericoli, Firenze 1993.

Aa.Vv. 1993 (2) = *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, edd. F. Berger, Ch. Brockmann, G. De Gregorio, M.I. Ghisen, S. Kotzabassi, B. Noack, Amsterdam 1993.

- Aa.Vv. 1994 = *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Roma 1994.
- Aa.Vv. 1994 (2) = *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico, Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1994.
- Aa.Vv. 1994 (3) = *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*, cur. G. Fiaccadori, Napoli 1994.
- Aa.Vv. 1994 (4) = *Aldo Manuzio tipografo 1495-1515. Catalogo a cura di L. Bigliassi, A. Dillon Bussi, G. Savino, P. Scapecchi* (Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, 17 giugno-30 luglio 1994), Firenze 1994.
- Aa.Vv. 1995 = *Lo spazio letterario della Grecia antica, vol. II, La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma 1995.
- Aa.Vv. 1995 (2) = Aa.Vv., *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, curr. F. Lollini e P. Lucchi, Bologna 1995.
- Aa.Vv. 1996 = *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΥΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, cur. M.S. Funghi, Firenze 1996.
- Agus 1992 = A. Agus, *Collazione del Prologo di Albino*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 101-102.
- Alberti 1974 = G.B. Alberti, rec. a Carlini 1972, "A & R" 19 (1974), pp. 79-83.
- Alberti 1979 = G.B. Alberti, *Problemi di critica testuale*, Firenze 1979.
- Allen 1889 = T.W. Allen, *Abbreviations in Greek Manuscripts*, Oxford 1889 (rist. Chicago 1974).
- Allen 1898-99 = *Plato. Codex Oxoniensis Clarkianus 39 phototypice editus, praefatus est T.W. Allen*, tt. I-II, Lugduni Batavorum 1898-1899.
- Alline 1915 = H. Alline, *Histoire du texte de Platon*, Paris 1915.
- Alline 1915 (2) = H. Alline, *Aristophanes des Byzance et son édition critique de Platon*, "REA" 17 (1915), pp. 85-97.
- Aloni 1984 = A. Aloni, *L'intelligenza di Ipparco. Osservazioni sulla politica di Ipparco*, "QdS" 19 (1984), pp. 109-148.
- Aloni 1985 = A. Aloni, *L'intelligenza di Ipparco II. La presenza degli eroi attici in Omero e nelle tradizioni arcaiche*, in *Graeco-latina mediolanensia*, Milano 1985, pp. 11-27.
- Alpers 1971 = K. Alpers, rec. a Photii, *Lexikon*, ed. K. Tsantsanoglu, Thessalonike 1967, "BZ" 64 (1971), pp. 71-74.
- Alpers 1981 = K. Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros*, Berlin-New York 1981.
- Alpers 1991 = K. Alpers, *Marginalien zur Überlieferung der griechischen Etymologia*, in Aa.Vv. 1991, pp. 523-542.
- Anderson 1976 = G. Anderson, *Lucian. Theme and Variation in the Second Sophistic*, Leiden 1976.
- Aristoteles Graecus = *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, untersucht und beschrieben von P. Moraux, D. Harlfinger, D. Reinisch, J. Wiesner, 1. Bd (Alexandrien-London), London, Berlin, New York 1976.
- Ast 1835 = *Platonis quae extant opera, accedunt Platonis quae feruntur scripta*, ad optimorum librorum recensuit, in linguam latinam convertit, adnotationibus explanavit indicesque rerum ac verborum accuratissime adiecit F. Astius, tom. VIII, Lipsiae 1835, pp. 536-581 (*Liside*).

Atsalos 1991 = B. Atsalos, *Les signes de renvoi dans les manuscrits grecs*, in *Aa.Vv.* 1991, pp. 211-232.

Avezù 1987-88 = G. Avezù, *Pier Vettori editore di testi greci: la "Poetica" e altro. Ricognizioni preliminari*, "Atti Acc. Patavina sc. lett. arti. - sc. morali" 101 (1987-88), pp. 95-107.

Avezù 1989-90 = G. Avezù, *ANDRONIKIA GRAMMATA. Per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla*, "Atti Acc. Patavina sc. lett. arti. - sc. morali" 102 (1989-90), pp. 75-93.

Baiter, Orelli, Winckelmann 1839 = I.G. Baiter, I.C. Orelli, A.G. Winckelmann (curr.) *Platonis Opera quae feruntur omnia*, Turici 1839.

Ballaira 1989 = G. Ballaira, *Prisciano e i suoi amici*, Torino 1989.

Balsamo 1925 = A. Balsamo, *Il marchese Ferdinando Landi e la sua biblioteca*, "Strenna Piacentina" 1925, pp. 39-43.

Bandini 1758 = A.M. Bandini, *Clarorum Italarum et Germanorum Epistolae ad Petrum Victorium*, Florentiae 1758.

Bandini 1768 = A.M. Bandini, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, t. II, Florentiae 1768.

Bandini 1770 = preced., t. III, Florentiae 1770.

Bandini 1791 = A.M. Bandini, *De florentina Iuntarum Typographia*, Luccae 1791.

Bandini (M.) 1991 = M. Bandini, *I Memorabili di Senofonte fra il Bessarione, Isidoro di Kiev e Pier Vettori*, "BollClass" s. III, 12 (1991), pp. 83-92.

Bandini (M.) 1992 = M. Bandini, *Collazione del Gorgia*, in *Aa.Vv.* 1992 (2), pp. 87-90.

Barbieri 1996 = E. Barbieri, *Nel V centenario aldino. Breve rassegna bibliografica*, "Aevum" 70 (1996), pp. 527-562.

Barbour 1981 = R. Barbour, *Greek Litterary Hands A.D. 400-1600*, Oxford 1981.

Baretta 1993 = G. Baretta, *Tra i fondi della biblioteca braidense*, Milano 1993.

Barker 1992 = N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script and Type in the Fifteenth Century*, Sandy Hook, Connecticut, 1992.

Barnes 1991 = J. Barnes, *The Hellenistic Platos*, "Apeiron" 24. 2 (1991), pp. 115-128.

Barnes 1993 = J. Barnes, *The Imperial Plato*, "Apeiron" 26. 2 (1993), pp. 129-151.

Bast 1794 = F.J. Bast, *Kritischer Versuch über den Text des Platonischen Gastmahls nebst einer beurtheilenden Anzeige merkwürdiger Lesarten aus den drey Handschriften der k. k. Hofbibliothek zu Wien*, Leipzig 1794.

Bekker 1826 = *Platonis Scripta graece omnia*, ad codices manuscriptos recensuit variasque lectiones diligenter enotavit I. Bekker; adnotationibus integris Stephani, Heindorfii, Heusdii, Wyttenbachii, Lindavii, Boeckiiique adiciuntur modo non integre Serrani, Cornarii, Thompsoni, Fischeri, Gottleberi, Astii, Butmanni et Stallbaumi, necnon ex commentariis aliorum curiose excerptis, Vol. I, Londini 1826 (cfr. *Platonis Dialogi graece et latine*, 3 Pt. in 8 voll., Berolini 1817).

Bernardinello 1979 = S. Bernardinello, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova 1979.

- Bertalot 1975 = L. Bertalot, *Studien zum Italienischen und Deutschen Humanismus*, hg. v. P.O. Kristeller, voll. I-II, Roma 1975.
- Berti 1966 = E. Berti, *Contributo allo studio dei manoscritti platonici del Critone*, "SCO" 15 (1966), pp. 210-220.
- Berti 1969 = E. Berti, *I manoscritti del Critone di Platone: gli apografi del Ven. App. Class. IV. 1 coll. 542*, "Hermes" 97 (1969), pp. 412-431.
- Berti 1970-71 = E. Berti, *Il Critone di Platone nelle edizioni del Cinquecento*, "SCO" 19-20 (1970-71), pp. 453-460.
- Berti 1973 = E. Berti, rec. a Carlini 1972, "RFIC" 101 (1973), pp. 358-363.
- Berti 1976 = E. Berti, *I manoscritti del Critone di Platone: la prima famiglia dei manoscritti*, "Hermes" 104 (1976), pp. 129-140.
- Berti 1978 = E. Berti, *La traduzione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone ed un codice greco della biblioteca Bodmeriana*, "MH" 35 (1978), pp. 125-148.
- Berti 1983 = E. Berti, *Il Critone latino di Leonardo Bruni e di Rinuccio Aretino*, edd. critiche a cura di E. Berti e A. Carosini, Firenze 1983.
- Berti 1985 = E. Berti, *Uno scriba greco-latino: il codice Urbinato greco 121 e la prima versione del Caronte di Luciano*, "RFIC" 113 (1985), pp. 416-443.
- Berti 1987 = E. Berti, *Alla scuola di Manuele Crisolora: lettura e commento di Luciano*, "Rinascimento" II s., 27 (1987), pp. 3-73.
- Berti 1987 (2) = E. Berti, *Alle origini della fortuna di Luciano nell'Europa occidentale*, "SCO" 37 (1987), pp. 303-351.
- Berti 1988 = E. Berti, *Traduzioni oratorie fedeli*, "Medioevo e Rinascimento" 2 (1988) [ma 1989], pp. 245-266.
- Berti 1992 (1) = E. Berti, *L'exkursus filosofico della VII Epistola di Platone nella traduzione di Leonardo Bruni*, in Aa.Vv. 1992 (1), pp. 67-116.
- Berti 1992 (2) = E. Berti, *Cinque manoscritti di Platone (Vind. W, Lobc, Vat. R, Laur. C.S. 54 e 78)*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 37-74.
- Berti 1996 = E. Berti, *Ancora sul Lobcoviciano di Platone*, in Aa.Vv. 1996, pp. 95-107.
- Berti 1996 (2) = E. Berti, *Osservazioni filologiche alla versione del Filebo di Marsilio Ficino*, in *Atti del Convegno di studi sul Filebo di Platone e la sua fortuna, Napoli 4-6 novembre 1993*, Napoli 1996, pp. 93-167 (tavv. I-IV).
- Berti 1997 = E. Berti, *A proposito di alcuni codici greci in relazione con Manuele Crisolora e con Leonardo Bruni*, "SCO" 45 (1995) [ma 1997], pp. 1-16. dell'estratto. [Ho potuto leggere le bozze impaginate, prima dell'effettiva uscita del volume, grazie alla consueta cortesia dell'autore].
- Bickel 1903 = E. Bickel, *De Ioannis Stobaei excerptis platonis de Phaedone*, "NJPh" Suppl. Bd. 28 (1903), pp. 409-501.
- Bickel 1944 (1) = E. Bickel, *Das platonische Schriftenkorpus der 9 Tetralogien und die Interpolation in Platontext*, "RhM" 92 (1944), pp. 94-96.
- Bickel 1944 (2) = E. Bickel, *Geschichte und Recensio des Platontextes*, "RhM" 92 (1944), pp. 97-159.
- Biedl 1933 = A. Biedl, *Eine griechische Handschrift aus der Sammlung des Bohuslav von Lobcovicz*, "Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Deutschen in Böhmen" 71 (1933), pp. 95-119.
- Bietenholz 1959 = P.G. Bietenholz, *Der Italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, Basel und Stuttgart 1959.

Bietenholz 1986 = P.G. Bietenholz (ed.), *Contemporaries of Erasmus*, Toronto 1986.

Bignami Odier 1966 = J. Bignami Odier, *Premières recherches sur le fonds Ottoboni*, Città del Vaticano 1966.

Bignami Odier 1973 = J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI*, Città del Vaticano 1973.

Blanchard 1989 = A. Blanchard, *Choix antiques et codex*, in Aa.Vv. 1989 (2), pp. 181-190.

Blank 1993 = D.L. Blank, *Anmerkungen zu Marsilio Ficinos Platohandschriften*, in Aa.Vv. 1993 (2), pp. 1-22.

Blass 1898 = F. Blass, *Zur ältesten Geschichte des platonischen Texten*, "Berichten der philol.-hist. Classe der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig", Sitzung vom 3. December. 1898.

Bluck 1961 = Plato, *Meno*, edited with an Introduction and Commentary by R.S. Bluck, Cambridge 1961.

BMC = British Museum, *General Catalogue of Printed Books*, 263 voll., London 1965-1966.

Boter 1986 = G.J. Boter, *The Venetus T of Plato*, "Mnemosyne" 39 (1986), pp. 102-111.

Boter 1987 = G.J. Boter, *The Vindobonensis W of Plato*, "Codices Manuscripti" 13 (1987), pp. 144-155.

Boter 1988 = G.J. Boter, *The codex Hassensteinianus of Plato*, "RHT" 18 (1988), pp. 215-218.

Boter 1989 = G.J. Boter, *The Textual Tradition of Plato's Republic*, Leiden, New York, København, Köln 1989.

Boter 1992 = G.J. Boter, *Parisinus A and the Title of Plato's Republic*, "RhM" 135 (1992), pp. 82-86.

Bravo Garcia 1983 = A. Bravo Garcia, *El Matritensis BN 4636 (N 115), ff. 109-119v del Ion Platonico, I*, "RCUCR" 2 (1983), pp. 3-38.

Bravo Garcia 1984 = *preced.*, II, in "RCUCR" 3 (1984), pp. 33-78.

Bravo Garcia 1991 = A. Bravo Garcia, *La tradition directe de los autores antiguos en época bizantina*, in Aa.Vv. 1991 (2), pp. 7-27.

Brockmann 1992 = Ch. Brockmann, *Die Handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Wiesbaden 1992.

Brons 1948 = J.A. Brons, *De Wordkeuze in Themistius' Redevoeringen. Bijdrage tot het onderzoek naar Themistius' bronnen en modellen*, Nijmegen 1948.

Brumbaugh, Wells 1968 = R.S. Brumbaugh, R. Wells, *The Plato Manuscripts: A New Index*, New Haven 1968.

Brumbaugh 1983 = R.S. Brumbaugh, *On Systematic Mispunctuation in the Plato Manuscripts of the Oxford B Family*, "Aph" 3 (1983), pp. 89-90.

Brumbaugh 1990 = R.S. Brumbaugh, *Plato Manuscript: Toward a Complete Inventory*, "Manuscripta" 34 (1990), pp. 114-121.

Brunelli 1951 = P. Metastasio, *Tutte le opere*, cur. B. Brunelli, vol. III, Milano 1951.

Burnet 1902 (1) = J. Burnet, *A Neglected Manuscript of Plato*, "CR" 16 (1902), pp. 98-101.

Burnet 1902 (2) = J. Burnet, *Arethas and the "Codex Clarchianus" (Plato*,

Phaedo, 96 a-c), "CR" 16 (1902), p. 276.

Burnet 1902 (3) = J. Burnet, *The Criticism of the Platonic Text in the Light of the Petrie and Oxyrinchus Papyri*, "CR" 16 (1902), pp. 329-330.

Burnet 1903 = J. Burnet, *Vindobonensis F and the Text of Plato*, "CR" 17 (1903), pp. 12-14.

Burnet 1904 = J. Burnet, *Platonica I*, "CR" 18 (1904), pp. 199-204.

Burnet 1905 (1) = J. Burnet, *Platonica II*, "CR" 19 (1905), pp. 99-101.

Burnet 1905 (2) = J. Burnet, *Platonica III*, "CR" 19 (1905), pp. 296-299.

Burnet 1905-12 = *Platonis Opera*, ed J. Burnet, voll. I-V, Oxonii 1905-12² (I ed. Oxonii 1900-1907).

Burnet 1914 = J. Burnet, *Vindiciae Platonicae I*, "CQ" 8 (1914), pp. 230-236.

Burnet 1920 = J. Burnet, *Vindiciae Platonicae II*, "CQ" 14 (1920), pp. 132-138.

Burnet 1921 = J. Burnet, *Vindiciae Platonicae III*, "CQ" 15 (1921), pp. 1-7.

Cagni 1960 = G.M. Cagni, *I codici Vaticani Palatino-Latini appartenuti alla biblioteca di Giannozzo Manetti*, "La Bibliofilia" 62 (1960), pp. 1-43.

Callaghan 1975 = J. O' Callaghan, *Platon: Politico 173D (PPalau Rib inv. 186)*, "Studia papyrologica" 14 (1975), pp. 119-121.

Cammelli 1941 = G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo. I. Manuele Crisolora*, Firenze 1941.

Campbell 1882 = L. Campbell, *A Neglected Manuscript of Plato*, "JPh" 19 (1882), pp. 195-200.

Canart 1963 = P. Canart, *Scribes grecs de la Renaissance*, "Scriptorium" 17 (1963), pp. 56-82.

Canart 1980-81 = P. Canart, *Lezioni di paleografia e di codicologia greca*, a. a. 1980-81, ed. rivista e corretta, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, s.d.

Canart 1991 = P. Canart, *Paleografia e codicologia greca: una rassegna bibliografica*, Scuola Vaticana di Paleografia, diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 1991.

Canart, Eleuteri 1991 = P. Canart, P. Eleuteri, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991.

Canart, Perria 1991 = P. Canart, L. Perria, *Les écritures livresques des XIe et XIIe siècles*, in Aa.Vv. 1991, pp. 67-116.

Canart, Prato 1981 = P. Canart, G. Prato, *Les recueils organisés par Jean Chortasmenos et le problème de ses autographes*, in Aa.Vv. 1981, pp. 115-178.

Canfora 1982 = L. Canfora, *L'origine della stemmatica di Paul Maas*, "RFIC" 110 (1982), pp. 362-379.

Canfora 1995 (1) = L. Canfora, *Libri e biblioteche*, in Aa.Vv. 1995, pp. 11-93.

Canfora 1995 (2) = L. Canfora, *Le collezioni superstiti*, in Aa.Vv. 1995, pp. 95-250.

Canfora 1995 (3) = L. Canfora, *Sul rapporto del Malatestiano D.XXVII.1 coi maggiori testimoni del corpus demostenico*, in Aa.Vv. 1995 (2), pp. 387-400.

Capocci 1958 = V. Capocci, *Codices Barberiniani graeci*, t. I, Città del Vaticano 1958.

Carlini 1961 = A. Carlini, *I lemmi del commento di Proclo all'Alcibiade I e il codice W di Platone*, "SCO" 10 (1961), pp. 179-187.

Carlini 1964 (1) = A. Carlini, *La traduzione latina del Fedone di E. Aristippo e i codici W e P di Platone*, "SM" 5 (1964), pp. 403-412.

Carlini 1964 (2) = Platone, *Alcibiade I, Alcibiade II, Ipparco, Rivali*, Torino 1964.

Carlini 1965 = A. Carlini, *Contributo allo studio dei manoscritti platonici del Fedone*, "Maia" 17 (1965), pp. 189-193.

Carlini 1966 (1) = A. Carlini, *Problemi e metodi di critica testuale platonica*, "BollClass" 14 (1966), pp. 51-64.

Carlini 1966 (2) = A. Carlini, *Su alcuni manoscritti platonici del Fedone*, "SCO" 15 (1966), pp. 198-209.

Carlini 1967 (1) = A. Carlini, *Su una lettera di Leone Metropoli di Sinnada ad Arsenio di Eraclea*, "ASNSP" 36 (1967), pp. 245-248.

Carlini 1967 (2) = A. Carlini, *Testimonianze antiche al testo del Fedone*, "SCO" 16 (1967), pp. 286-307.

Carlini 1968 = A. Carlini, *Note critiche al testo del Fedone*, "BollClass" 16 (1968), pp. 25-60.

Carlini 1972 = A. Carlini, *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma 1972.

Carlini 1992 (1) = A. Carlini, *Le vicende storico-tradizionali del Vind. W e i suoi rapporti con il Lobcoviciano e il Ven. gr. Z 185*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 11-35.

Carlini 1992 (2) = A. Carlini, *Sul papiro Flinders Petrie I 5-8 del Fedone*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 147-159.

Carlini 1993 (1) = A. Carlini, *Sulla traduzione di Cencio de' Rustici del De virtute di Ps.-Platone*, in Aa.Vv. 1993 (1), pp. 115-122.

Carlini 1994 (1) = A. Carlini, *Congiunzione e separazione di frammenti di tradizione diretta (su papiro) e di tradizione indiretta*, in *Paideia Cristiana, Sudi in onore di Mario Naldini*, Roma 1994, pp. 207-215.

Carlini 1994 (2) = A. Carlini, rec. a Thucydides *Historiae*, ed. G.B. Alberti, vol. II, Roma 1992, "Prometheus" 20 (1994), pp. 283-285.

Carlini 1994 (3) = A. Carlini, *Il commento anonimo al Teeteto e il testo di Platone*, in Aa.Vv. 1994 (2), pp. 83-91.

Carlini 1994 (4) = A. Carlini, *Giorgio Gemisto Pletone e il De virtute pseudo-platonico*, "SCO" 44 (1994) [ma 1996], pp. 399-402.

Carlini 1996 = A. Carlini, *Del buon uso dei testimoni antichi e medievali*, in Aa.Vv. 1996, pp. 121-130.

Cavallo 1989 = G. Cavallo, *Codice e storia dei testi antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno*, in Aa.Vv. 1989 (2), pp. 169-180.

Cavallo 1995 = G. Cavallo, *I fondamenti culturali della trasmissione dei testi antichi a Bisanzio*, in Aa.Vv. 1995, pp. 265-306.

Ceruti = *Inventario Ceruti Manoscritto*, vol. III, Trezzano sul Naviglio 1977.

Cesarini Martinelli 1979 = L. Cesarini Martinelli, *Contributo all'epistolario di Pier Vettori (Lettere a don Vincenzo Borghini: 1546-1565)*, "Rinascimento" n.s. 19 (1979), pp. 189-227.

Cesarini Martinelli 1991 = L. Cesarini Martinelli, *Sozomeno maestro e filologo*, "Interpres" 11 (1991), pp. 7-92.

Chambry 1932 = Platon, *Oeuvres Complètes*, t. VI (*La République*, I-III), Texte établi et traduit par E. Chambry, avec introduction d'A. Diès, Paris 1932, pp.

CXXXVIII-CXLVI (*établissement du texte*).

Chroust 1965 = A.H. Chroust, *The Organization of the Corpus Platonicum in Antiquity*, "Hermes" 93 (1965), pp. 34-46.

CHRP = *The Cambridge History of Renaissance Philosophy*, edd. C.B. Schmitt, Q. Skinner, E. Kessler, J. Kraye, Cambridge 1988.

Cipriani 1968 = R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Milano 1968.

Clark 1918 = A.C. Clark, *The Descent of Manuscripts*, Oxford 1918.

Clarke 1818 = E.D. Clarke, *Travels in Various Countries of Europe, Asia and Africa. 2nd part: Greece, Egypt and the Holy Land*, London 1818⁴.

Clavaud 1975 = R. Clavaud, *Remarques sur la stichometrie dans les manuscrits medievaux*, "RHT" 5 (1975), pp. 243-247.

Clemen 1903 = O. Clemen, *Zur Geschichte der Hassensteinischen Bibliothek*, "Beiträge zur Reformationsgeschichte aus Bücher und Handschriften der Zwickauer Ratsschulbibliothek" 3 (1903), pp. 85-89.

Cobet 1860 = C.G. Cobet, *Platonica*, "Mnemosyne" ser. 1, 9 (1860), pp. 337-389.

Cobet 1875 = C.G. Cobet, *De Platonis codice Parisino A*, "Mnemosyne" n.s. 3 (1875), pp. 157-208.

Coggiola 1908 = G. Coggiola, *Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527*, "Centralblatt für Bibliothekswesen" 25 (1908), pp. 47-70.

Cohn 1884 = L. Cohn, *Untersuchungen über die Quellen der Plato-Scholien*, "JCPH" Suppl. Bd. 13 (1884), pp. 773-864.

Concolino Mancini 1976 = A. Concolino Mancini, *Sulle opere polemiche di Colote*, "CronErc" 6 (1976), pp. 61-67.

Coppola 1924 = G. Coppola, *Appunti intorno ai papiri di Platone*, "Aegyptus" 5 (1924), pp. 213-230.

Cornarius 1561 = J. Cornarius, *Eclogae*, Basileae 1561 (vd. edd.) (*Liside*, pp. 410-411).

Cortesi 1995 = M.R. Cortesi, *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance, Proceedings of the First European Science Foundation Workshop on the Reception of Classical Texts*, edd. C. Leonardi, B.M. Olsen, Spoleto-Florence 1995, pp. 143-168.

Cosenza 1962-67 = M.E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy 1300-1800*, tt. I-V, Boston 1962-67.

CPF = *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini*, I* Firenze 1989, I** Firenze 1992, III Firenze 1995.

Creuzer 1810 = Plotini *De pulchritudine liber*, ed. G.F. Creuzer, Heidelberg 1814, pp. 459-537.

Croiset 1921 = Platon, *Oeuvres Complètes*, tom. II, *Hippias Majeur, Charmide, Laches, Lysis*, Paris 1921.

Crönert 1906 = W. Crönert, *Kolotes und Menedemus*, Leipzig 1906.

Cyrillus 1832 = S. Cyrillus, *Codices graeci manuscripti Regiae Bibliothecae Borbonicae*, t. II, Neapoli 1832.

Dain 1964 = A. Dain, *Les manuscrits*, Paris 1964².

De Andrés 1965 = G. De Andrés, *Catalogo de los codices griegos de le Real Biblioteca de el Escorial*, vol. II, Madrid 1965.

Decia 1976 = *I Giunti tipografi di Firenze. Annali inediti (1497-1570) di Decio Decia*, cur. R. Delfiol, vol. I, Firenze 1976.

Degani 1990 = E. Degani, s. v. *Lessicografi*, in *Dizionario degli Autori Greci e Latini*, Settimo Milanese 1990, pp. 1169-1189.

Degani 1995 = E. Degani, *La lessicografia*, in Aa.Vv. 1995, pp. 505-527.

De La Mare 1975 = A. De La Mare, *The Handwriting of the Italian Humanists*, I, Oxford 1975.

De Lacy 1974 = Ph. De Lacy, *Plato and the Intellectual Life of the Second Century A.D.*, in *Approaches to the Second Sophistic*, Papers Presented at the 105th Annual Meeting of the American Philological Association, ed. by G.W. Bowersock, University Park (Pennsylvania) 1974, pp. 4-10.

De Leo 1992 = S. De Leo, *Collazione del Menone*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 91-94.

De Meyer 1951 = K.A. De Meyer, *Les manuscrits de Leide écrits par Nicolas de la Torre*, "Scriptorium" 5 (1951), pp. 46-59.

De Meyer 1955 = K.A. De Meyer, *Codices Vossiani graeci et miscellanei (Codices Manuscripti, 6)*, in *Bibliotheca Universitatis Lugduni Batavorum* 1955.

De Meyer 1964 = K.A. De Meyer, *Scribes grecs de la Renaissance*, "Scriptorium" 18 (1964), pp. 258-266.

Deneke 1922 = E. Deneke, *De Platonis dialogorum Vindobonensis F memoria*, Diss. Gottingae 1922.

Denniston 1954 = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954².

Des Places 1936 = E. Des Places, *Les manuscrits dérivés du "Platon du Vatican" pour les Lois et l'Epinomis*, "RevPhil" 10 (1936), pp. 236-248.

Des Places 1967 = E. Des Places, *La tradition patristique de Platon*, "REG" 80 (1967), pp. 385-394.

Des Places 1973 = E. Des Places, rec. a Carlini 1972, "AC" 42 (1973), pp. 234-235.

Devereux 1975 = J.A. Devereux, *The Textual History of Ficino's De Amore*, "RQ" 28 (1875), pp. 173-182.

Devreesse 1945 = R. Devreesse, *Le fonds Coislin*, Paris 1945.

Devreesse 1954 = R. Devreesse, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954.

Devreesse 1965 = R. Devreesse, *Le fonds grecs de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965.

Devreesse 1968 = R. Devreesse, *Les manuscrits grecs de Cervini*, "Scriptorium" 22 (1968), pp. 250-270.

Di Benedetto 1965 = V. Di Benedetto, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965.

Diehl 1903 = E. Diehl, *Der Timaiostext des Proklos*, "RhM" 58 (1903), pp. 247-269.

Diels 1900 = H. Diels, rec. a Platonis *Opera*, ed. J. Burnet, t. I, "DL" 21 (1900), cc. 1502-1503.

Diels 1901 = H. Diels, rec. a Platonis *Opera*, ed. J. Burnet, t. II, "DL" 22 (1901), cc. 3032-3033.

Diels 1903 = H. Diels, rec. a Platonis *Opera*, ed. J. Burnet, t. III, "DL" 24 (1903), cc. 3005-3006.

- Diels 1906 = H. Diels, *Über den Wiener Platocodex W (Suppl. phil. gr. 7)*, "SBPhPreuss" 41 (1906), p. 749.
- Diels 1908 = H. Diels, rec. a Platonis *Opera*, ed. J. Burnet, t. V, "DL" 29 (1908), cc. 28-29.
- Diels, Schubart 1905 = *Anonymer Kommentar zu Platons Theaetet (Papyrus 9782)*, curr. H. Diels, W. Schubart, Berlin 1905 (= Berliner Klassikertexte 2).
- Diller 1936 = A. Diller, *Incipient Errors in Manuscripts*, "TAPA" 1936, pp. 232-239.
- Diller 1937 = A. Diller, *Codices Planudei*, "BZ" 37 (1937), pp. 295-301.
- Diller 1947 = A. Diller, *Notes on Greek Codices of the Tenth Century*, "TAPA" 78 (1947), pp. 184-188.
- Diller 1954 (1) = A. Diller, *The Scholia on Strabo*, "Traditio" 10 (1954), pp. 29-50.
- Diller 1954 (2) = A. Diller, *Pletho and Plutarch*, "Scriptorium" 8 (1954), pp. 123-127.
- Diller 1961 = A. Diller, *The Greek Codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, "JWCI" 24 (1961), pp. 313-321.
- Diller 1963 = A. Diller, *The Library of Francesco and Ermolao Barbaro*, "IMU" 6 (1963), pp. 253-262.
- Diller 1964 = A. Diller, *Petrarch's Greek Codex of Plato*, "CPh" 59 (1964), 270-272.
- Diller 1967 = A. Diller, *Three Greek Scribes Working for Bessarion: Trivizas, Callistus, Hermonymus*, "IMU" 10 (1967), pp. 404-410.
- Diller 1974 = A. Diller, *The Age of Some Early Greek Classical Manuscripts, in Serta Turyniana, Studies in Greek Literature and Palaeography in Honour of A. Turyn*, Urbana-Chicago-London 1974, pp. 236-248.
- Diller 1975 = A. Diller, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975.
- Diller 1980 = A. Diller, *Codex T of Plato*, "CPh" 75 (1980), pp. 322-324.
- Diller 1983 = A. Diller, *Notes on the History of some Manuscripts of Plato*, in A. Diller, *Studies in Greek Manuscripts Tradition*, Amsterdam 1983, pp. 251-258.
- Dillon 1977 = J. Dillon, *The Middle Platonists. A Study of Platonism 80 B.C. to A.D. 220*, London 1977.
- Dillon 1989 = J. Dillon, *Tampering the Timaeus: Ideological Emendations in Plato, with special reference to the Timaeus*, "AJPh" 110 (1989), pp. 50-72.
- Dillon 1993 = Alcinoüs, *The Handbook of Platonism*, Translated with an Introduction and Commentary by J. Dillon, Oxford 1993.
- Dillon 1994 = J. Dillon, *A Platonist Ars Amatoria*, "CQ" 44 (1944), pp. 387-392.
- Dionisotti 1960 = C. Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista*, "Lettere italiane" 12 (1960), pp. 375-400.
- Dionisotti, Orlandi 1975 = C. Dionisotti, G. Orlandi, *Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, Milano 1975.
- Dodds 1957 = E.R. Dodds, *Notes on Some Manuscripts of Plato*, "JHS" 77 (1957), pp. 24-30.
- Dodds 1959 = Plato, *Gorgias*, A Revised Text with Introduction and Commentary by E.R. Dodds, Oxford 1959.

Dörrie 1987 = H. Dörrie, *Der Platonismus in der Antike*, Bd. 1, *Die geschichtliche Wurzeln des Platonismus*, Stuttgart. Bad Cannstatt 1987.

Dörrie 1990 = Id., preced., Bd. 2, *Der hellenistische Rahmen des kaiserzeitlichen Platonismus*, Stuttgart, Bad Cannstatt 1990.

Dörrie, Baltes 1993 = H. Dörrie, M. Baltes, preced., Bd. 3, *Der Platonismus in 2. und 3. Jahrhundert nach Christus*, Stuttgart, Bad Cannstatt 1993.

Dörrie, Baltes 1996 = Idd., preced., Bd. 4, *Die Philosophische Lehre des Platonismus*, Stuttgart, Bad Cannstatt 1996.

Dornum, Haslam 1991 = D.D. von Dornum, M.W. Haslam, *Fishing for Phaedo*, "ZPE" 89 (1991), pp. 1-14.

Dover 1960 = K.J. Dover, *Greek Word Order*, Oxford 1960.

Dover 1969 = K.J. Dover, rec. a Thesleff 1967, in K.J. Dover, *Greek and the Greeks. Collected Papers, vol. I: Language, Poetry, Drama*, London 1987, pp. 73-76 (rist. da "Gnomon" 41 [1969]).

Duke 1989 = E. Duke, *Evidence for the Text of Plato in the Later Ninth Century*, "RHT" 19 (1989), pp. 19-29.

Duke 1991 = E. Duke, *The Place of Parisinus 1813 in the Tradition of the Phaedo*, "RHT" 21 (1991), pp. 243-256.

Dunn 1974 = M.R. Dunn, *The Organization of the Platonic Corpus between the First Century B.C. and the Second Century A.D.*, Diss. Yale University, New Haven 1974.

Dunn 1976 = M.R. Dunn, *Iamblichus, Thrasyllus and the Reading Order of the Platonic Dialogues*, in *The Significance of Neoplatonism*, ed. by R. Baine Harris, Norfolk (Virginia) 1976, pp. 59-80.

Dyck 1985 = A.R. Dyck, *Notes on Platonic Lexicography in Antiquity*, "HSCP" 89 (1985), pp. 75-88.

Dyroff 1935 = A. Dyroff, *Martin von Schanz*, "JAW" 219 (1935), pp. 54-87.

Eleuteri 1986 = P. Eleuteri, rec. a Monegier, Olivier Du Sorbier 1985, "Gnomon" 58 (1986), p. 459.

Eleuteri 1994 = P. Eleuteri, rec. a Aa.Vv. 1992 (2), "RFIC" 121 (1994), pp. 455-459.

Eleuteri, Canart 1991 = Canart, Eleuteri 1991.

Erbse 1950 = H. Erbse, *Untersuchungen zu den Attizistischen Lexika*, Berlin 1950.

Erbse 1965 (1) = H. Ebsbe, *Vorwort*, in LGM, pp. VII-IX.

Erbse 1965 (2) = H. Erbse, s. v. *Lexikographie*, in *Lexikon der alten Welt*, Zürich-Stuttgart 1965, cc. 1722-1724.

Erbse 1965 (3) = H. Erbse, s. v. *Etymologika*, in *Lexikon der alten Welt*, Zürich-Stuttgart 1965, cc. 902-904.

Fabricius 1793 = J.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca*, vol. III, Hamburgi 1793, cur. G.Ch. Harless, pp. 57-194.

Feron, Battaglini 1893 = E. Feron, F. Battaglini, *Codices manuscripti graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1893.

Festugière 1969 = A.J. Festugière, *L'ordre de lecture des dialogues de Platon aux Ve/VI^e siècles*, "MH" 26 (1969), pp. 281-296 (= *études de philosophie grecque*, Paris 1971, pp. 535-550).

Ficinus 1575 = Marsilius Ficinus, *Opera omnia*, Basileae ex officina henricpe-

trina, 1576², rist. con una lettera introduttiva di P.O. Kristeller e una premessa di M. Sancipriano, Torino 1983 (citato secondo la numerazione dell'edizione basilese).

Fletcher 1988 = H.G. Fletcher III, *New Aldine Studies. Documentary Essays on the Life and Work of Aldus Manutius*, San Francisco 1988.

Flight 1992 = C. Flight, *Stemmatic Theory and the Analysis of Complicated Traditions*, "Manuscripta" 36 (1992), pp. 37-52.

Flodr 1963 = M. Flodr, *Les auteurs grecs et romains dans la Bibliothèque de Bobuslav Hassenstein von Lobcovitz*, "SPFFBU" 1963, pp. 115-119.

Flodr 1966 = M. Flodr, *Die griechische und römische Literatur in tschechischen Bibliotheken im Mittelalter und der Renaissance*, Brno 1966.

Förstel 1994 = Ch. Förstel, *Bartolomeo Aragazzi et Manuel Chrysoloras: le codex Vratislav. Akc. 1949 Kn. 60*, "Scriptorium" 48 (1994), pp. 111-121.

Follieri 1969 = E. Follieri, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti, Exempla scripturarum IV*, Città del Vaticano 1969.

Follieri 1993-94 = E. Follieri, rec., a Aa.Vv. 1992 (2). "BZ" 86/87 (1993-94), pp. 174-175.

Fonkič 1979 = B.L. Fonkič, *Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, "Thesaurismata" 16 (1979), pp. 153-169.

Fortuna 1992 = S. Fortuna, *Per un'origine cristiana di Alcibiade I 133c 8-17*, "Κουρνώτια" 16 (1992), pp. 119-136.

Franchi De' Cavalieri, Lietzmann 1929 = P. Franchi de' Cavalieri, I. Lietzmann, *Specimina codicum graecorum Vaticanorum*, Berolini et Lipsiae 1929.

Franchi De' Cavalieri, Muccio 1896 = P. Franchi de' Cavalieri, G. Muccio, *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae*, praefatus est Ae. Piccolomini, "SIFC" 4 (1896), pp. 7-184.

Froger 1968 = D. Froger, *La critique des textes et son automation*, Paris 1968.

Gaisford 1812 = T. Gaisford, *Catalogus sive notitia manuscriptorum, qui a cel. E.D. Clarke comparati in Bibliotheca Bodleiana asservantur, pars prior*, Oxonii 1812.

Gaisford 1820 = T. Gaisford, *Lectiones Platonicae e membranis Bodleianis*, Oxonii 1820.

Gamillscheg 1984 = E. Gamillscheg, *Eine Platohandschrift des Nikeforos Moskopulos (Vind. phil. gr. 21)*, in *Byzantios. Festschrift für H. Hunger zum 70. Geburtstag*, hrsg. von W. Hörandner, J. Koder, O. Kresten, E. Trapp, Wien 1984, pp. 95-100.

Gamillscheg, Harlfinger 1981 = E. Gamillscheg, D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten*, pt. I, *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritannien*, Wien 1981.

Gamillscheg, Harlfinger 1989 = vd. preced., pt. II, *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs*, Wien 1989.

Gargan 1993 = L. Gargan, *Gli Umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cur. G. Cavallo, Roma-Bari 1993³, pp. 165-186.

Garin 1955 = E. Garin, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del sec. XV*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di B. Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 339-374.

- Gärtner 1975 (1) = H. Gärtner, s. v. *Lexikographie*, in *Der kleine Pauly*, 3, 1975 (rist. 1979), cc. 610-612.
- Gärtner 1975 (2) = H. Gärtner, s. v. *Glossographie*, in *Der kleine Pauly*, 2, 1975 (rist. 1979), cc. 816-818.
- Geanakoplos 1967 = D.J. Geanakoplos, *Bisanzio e il Rinascimento*, tr. it. Roma 1967 (Cambridge, Mass. 1962).
- Gengaro, Leoni, Villa 1959 = M.L. Gengaro, F. Leoni, G. Villa, *Codici decorati e miniati della Ambrosiana (Fontes Ambrosiani XXXIII/A)*, Milano 1959.
- Gentile 1987 = S. Gentile, *Note sui manoscritti greci di Platone utilizzati da Marsilio Ficino*, in *Scritti in memoria di E. Garin*, Pisa 1987, pp. 51-84.
- Gentile 1987 (2) = S. Gentile, *Note sullo scrittoio di Marsilio Ficino*, in *Supplementum Festivum. Studies in Honor of Paul Oskar Kristeller*, edd. J. Hankins, J. Monfasani, F. Purnell jr., Binghamton NY, 1987, pp. 339-377.
- Gentile 1990 = S. Gentile, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino, "Rinascimento"* s. II, 30 (1990), pp. 57-104.
- Gentile 1994 = S. Gentile, *Lorenzo, Giano Lascaris e il fondo greco della biblioteca medica*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo. Convegno internazionale di studi, Firenze 9-13 giugno 1992*, Atti a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1994, pp. 177-194.
- Gentile 1994 (2) = S. Gentile, *I codici greci della biblioteca medica privata*, in *Aa.Vv.* 1994, pp. 115-121.
- Gerstinger 1968 = S. Gerstinger, *Die Briefe des Iohannes Sambucus (Zsambocky). 1554-1584*, "SBPh Wien" 225 (1968).
- Ghinassi 1968 = P. Vettori, *Lettere*, ed. G. Ghinassi, Bologna 1968.
- Gifford 1902 (1) = E.H. Gifford, *Arethas and the Codex Clarkianus*, "CR" 16 (1902), pp. 391-393.
- Gifford 1902 (2) = E.H. Gifford, *On Some Corrections in the Clark. Manuscript of Plato*, "CR" 16 (1902), pp. 16-17.
- Gigante 1991 = M. Gigante, *Enrico Aristippo, un interprete platonico del secolo XII*, "RIFC" 84 (1991), pp. 244-259.
- Giorgetti 1975 = G.P. Giorgetti, rec. a Carlini 1972, "JHS" 20 (1975), pp. 202-204.
- Giusta 1964-67 = M. Giusta, *I dossografi di etica*, Voll. I-II, Torino 1964-67.
- Gollob 1903 = E. Gollob, *Verzeichnis der griechischen Handschriften in Österreich ausserhalb Wien*, "SBPh Wien" 146 (1903), pp. 1-173.
- Grafton 1975 = A. Grafton, *J. Scaliger's Edition of Catullus (1577) and the Traditions of Textual Criticism in the Renaissance*, "JWCI" 38 (1975), pp. 155-181.
- Grafton 1983 = A. Grafton, *Joseph Scaliger's. A Study in the History of Classical Scholarship. I. Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983.
- Grafton, Jardine 1986 = A. Grafton, L. Jardine, *From Humanism to Humanities. Education and the Liberal Arts in Fifteenth and Sixteenth Century Europe*, London 1986.
- Grassi 1961 = *Inediti di Eugenio Grassi*, "A & R" 6 (1961), pp. 129-165.
- Graux 1880 = C. Graux, *Essais sur la formation des fonds grecs de l'Escorial*, Paris 1880 (trad. spagnola cur. G. De Andres, Madrid 1982).
- Greene 1938 = W.Gh. Greene, *Scholia Platonica*, Haverford PA, 1938 (rist. Chico, CA, 1981).

Gregory 1981 = H. Gregory, *A Further Note on the Greek Manuscripts of Palla Strozzi*, "JWCI" 44 (1981), pp. 183-185.

Grenfell 1919 = B.P. Grenfell, *The Value of Papyri for the Textual Criticism of Extant Greek Authors*, "JHS" 39 (1919), pp. 16-36.

Griffante 1988-89 = C. Griffante, *Il catalogo della biblioteca a stampa di Pier Vettori*, "Atti Ist. Ven. sc. lett. arti. - cl. sc. morali" 147 (1988-89), pp. 371-534.

Guthrie 1975 = W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, vol. IV: *Plato, the man and his dialogues. Earlier Period*. Cambridge 1975.

Gutierrez 1973 = D. Gutierrez, rec. a Carlini 1972, "Durius" 1 (1973), pp. 397-398.

Hankins 1986 = J. Hankins, *Some remarks on the History and Character of Ficino's Translation of Plato*, in Aa.Vv. 1986, pp. 287-304.

Hankins 1990 = J. Hankins, *Cosimo de' Medici and the "Platonic Academy"*, "JWCI" 53 (1990), pp. 144-162.

Hankins 1991 = J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, vol. I-II, Leiden, New York, København, Köln 1991².

Hankins 1992 = Bessarione, *Ficino e le scuole di platonismo del sec. XV*, in Aa.Vv. 1992 (1), pp. 117-128.

Harlfinger 1974 = D. Harlfinger, *Specimina griechischen Kopisten der Renaissance*, I (*Griechen des 15. Jahrhunderts*), Berlin 1974.

Harlfinger 1977 = D. Harlfinger, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in Aa.Vv. 1977, pp. 327-362.

Harlfinger 1978 = D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν*, Wolfenbüttel 1978.

Harlfinger 1989 = D. Harlfinger (ed.), *Graecogermania. Griechische studien deutschen Humanisten. Die Editionstätigkeit der Griechen in der Italienischen Renaissance (1463-1523)*, Weinheim-Hannover 1989.

Harlfinger 1996 = D. Harlfinger, *Autographa der Palaiologenzeit*, in *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit*, Referate des Internationalen Symposium zu Ehren von Herbert Hunger (Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994), hrsg. von W. Seibt, Wien 1996, pp. 43-45 (tavv. 1-22).

Harlfinger, Sonderkamp 1978 = D. Harlfinger, J.A.M. Sonderkamp, *Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mennen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel 1978.

Heindorf 1802 = *Platonis Dialogi quattuor: Lysis, Charmides, Hippias Maior, Phaedrus*, annotatione perpetua illustravit L.F. Heindorf, Berolini 1802.

Hellwig 1974 = A. Hellwig, *Zur Funktion und Bedeutung der griechischen Partikeln*, "Glotta" 52 (1974), pp. 145-170.

Hembold, O' Neil 1959 = W.C. Hembold, E.N. O' Neil, *Plutarch's Quotations*, Baltimore (The American Philological Association) 1959.

Hensel 1906 = R. Hensel, *Vindiciae Platonicae*, Diss. Berolini 1906.

Hermann 1863 = *Platonis Opera*, ed. C.F. Hermann, tom. III, Lipsiae 1863.

Hermann 1884 = *Platonis Opera*, ed. C.F. Hermann, tom. VI, Lipsiae 1884.

Hicken 1967 = W.F. Hicken, *The Y Tradition of the Theaetetus*, "CQ" 17 (1967), pp. 98-102.

Hiller 1876 = E. Hiller, *Die handschriftliche Überlieferung des Albinus*,

“Hermes” 10 (1876), pp. 323-333.

Hirschig 1880 = Platonis *opera graece et latine*, ex recensione R.B. Hirschigii, tom. I, rist. Paris 1880 (I ed. Parisiis 1856).

Hoerber 1957 = R.G. Hoerber, *Trasyllus' Platonic Canon and the Doubles Titles*, “Phronesis” 2 (1957), pp. 10-20.

Hoffmann 1961 = S.F.W. Hoffmann, *Bibliographische Lexicon der gesammten Literatur der Griechen*, rist. Amsterdam 1961 (I ed. Leipzig 1845).

Hoog 1965 = I. den Hoog, *Der Wert des Phaidon-und-Lachespapyrus aus Arsinoe für Platonüberlieferung*, Diss. Hamburg 1965.

Humbert 1960 = J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1960³.

Hunger 1957 = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Supplementum Graecum*, Wien 1957.

Hunger 1969 = H. Hunger, *Johannes Chortasmenos und seine Briefe*, Wien 1969.

Hunger 1991 = H. Hunger, *Die byzantinische Minuskel des 14. Jahrhunderts zwischen Tradition und Neuerung*, in Aa.Vv. 1991, pp. 151-162.

Hunger, Hannich 1994 = H. Hunger, Ch. Hannich, *Katalog der griechische Handschriften des Österreichischen Nationalbibliothek*, t. IV, *Supplementum graecum*, Wien 1994.

Immisch 1903 = O. Immisch, *Philologische Studien zu Plato*, Lipsiae 1903.

Immisch 1904 = O. Immisch, Ἀπτικοὶ ἐξηγηταί, “Philologus” 63 (1904), pp. 31-40.

Irigoin 1954 = J. Irigoin, *Stemmas bifides et états de manuscrits*, “RevPhil” 28 (1954), pp. 211-217.

Irigoin 1958 = J. Irigoin, *Pour un étude des centres de copie byzantines*, I, “Scriptorium” 12 (1958), pp. 208-227.

Irigoin 1959 = J. Irigoin, *Pour un étude des centres de copie byzantines*, II, “Scriptorium” 13 (1959), pp. 177-209.

Irigoin 1962 = J. Irigoin, *Survie et renouveau de la littérature antique a Constantinople (IXe siècle)*, “CCM” 1962, pp. 287-302.

Irigoin 1963 = J. Irigoin, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, “JÖByz” 18 (1963), 37-55.

Irigoin 1969 = J. Irigoin, *La datation des manuscrits de papier a l'aide des filigranes*, appunti del corso del 1969.

Irigoin 1972 = J. Irigoin, *I: Les manuscrits byzantines, du XIe au XIVe siècle. - II: La technique de l'édition des textes anciens*, Programme de l'année 1970-71, “AEHE” IV sect. 1971-72, Paris 1972, pp. 175-185.

Irigoin 1973 = J. Irigoin, *I: Les manuscrits byzantines, du XIIe au XIVe siècle. - II: La technique de l'édition des textes anciens*, Programme de l'année 1971-72, “AEHE” IV sect. 1972-73, Paris 1973, pp. 197-207.

Irigoin 1974 = J. Irigoin, *I: Les manuscrits byzantines des XIIe et XIIIe siècles. - II: Histoire du texte de Platon; technique de l'édition des textes anciens*, Programme de l'année 1972-73, “AEHE” IV sect. 1973-74, Paris 1974, pp. 205-214.

Irigoin 1975 = J. Irigoin, *I: Les manuscrits byzantines des XIIe et XIIIe siècle. - II: Histoire du texte de Platon; technique de l'édition des textes poétiques*, Programme de l'année 1973-74, “AEHE” IV sect. 1974-75, Paris 1975, pp. 289-301.

Irigoin 1977 (1) = J. Irigoin, *Quelques réflexions sur le concept d'archétype*,

"RHT" 7 (1977), pp. 235-245.

Irigoin 1977 (2) = J. Irigoin, *Tradition manuscrite et histoire du Texte: quelques problèmes relatifs à la "Collectio Hippocratica"*, "RHT" 18 (1977), pp. 1-13.

Irigoin 1982-83 = J. Irigoin, *La formation d'un Corpus: un problème d'histoire des textes dans la tradition des Vies Parallèles de Plutarque*, "RHT" 12-13 (1982-83), pp. 1-12.

Irigoin 1985-86 = J. Irigoin, *Tradition et critique des textes grecs*, "ACF" 86 (1985-86), pp. 683-699.

Irigoin 1986 = J. Irigoin, *Accidents matériels et critique des textes*, "RHT" 16 (1986), pp. 1-36.

Jachmann 1941 = G. Jachmann, *Der Platontext*, "NGG" 11 (1941), pp. 225-389.

Jackson 1970 = D.F. Jackson, rec. a Brumbaugh, Wells 1968, "CJ" 1970, pp. 325-326.

Jeuneau 1979 = E. Jeuneau, *Plato apud Bohemos*, "MS" 41 (1979), pp. 161-214.

Johnson 1992 = W.A. Johnson, *The Literary Papyrus Roll: Format and Conventions. An Analysis of the Evidence from Oxyrhynchus*, Diss. Yale 1992.

Jonkers 1989 = G. Jonkers, *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Amsterdam 1989.

Jordan 1873-75 = A. Jordan, *De Platonis codicum auctoritate*, "NJPh" Suppl. Bd. 7 (1873-75), pp. 609-640.

Jordan 1876 = A. Jordan, rec. a Platonis opera, ed. M. Schanz, vol. I, in "JCPh" 22 (1876), pp. 769-783.

Jordan 1877 = A. Jordan, *Zu den Handschriften des Plato*, "Hermes" 12 (1877), pp. 161-172.

Jordan 1878 = A. Jordan, *Zu den Handschriften des Plato*, "Hermes" 13 (1878), pp. 467-481.

Jordan 1879 = A. Jordan, rec. a Schanz 1877 (1), in "GGA" 141 (1879), pp. 36-45.

Jordan 1888 = A. Jordan, rec. a Wohlrab 1887 e a Platonis, *Opera*, ed. M. Wohlrab, t. I, Lipsiae 1890, "WKPh" 5 (1888), pp. 952-956; 989-992.

Joyal 1991 = M.A. Joyal, *Notes on [Plato]'s Theages*, "Mnemosyne" 44 (1991), pp. 417-424.

Kenney 1995 = E.J. Kenney, *Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, tr. it. cur. A. Lunelli, Roma 1995 (*The Classical Texts. Aspects of Editing in the Age of Printed Books*, Berkeley, Los Angeles, London 1974).

Kidd 1970 = I.G. Kidd, *An Index to the Manuscripts of Plato* (rec. a Brumbaugh, Wells 1968), "CR" 20 (1970), pp. 158-159.

Klibansky 1939 = R. Klibansky, *The Continuity of the Platonic Tradition during the Middle Ages*, London 1939.

Klos, Minio Paluello 1949 = H. Klos, L. Minio Paluello, *The Text of the Phaedo in W and in H. Aristippus' Translation*, "CQ" 43 (1949), pp. 126-129.

Král 1884 = J. Král, *O Lobkovickém rukopise Platonových dialogu a rukopisech s ním příbuzných*, "LF" 11 (1884), pp. 32-39.

Král 1885 = J. Král, *De codicum platoniorum Parisini B et Veneti t auctori-*

tate, "LF" 12 (1885), pp. 354-381.

Král 1886 = J. Král, *De Platonis codice Lobkoviciensi*, "LF" 13 (1886), pp. 359-360.

Král 1892 = J. Král, *Über den Platokodex der Wiener Hofbibliothek suppl. phil. gr. 7*, "WS" 14 (1892), pp. 161-208.

Kresten 1981 = O. Kresten, *Zu Darrouzès, Regest *N 2041. Beobachtungen zum Beginn der ersten Bandes des Patriarchatsregister von Konstantinopel (cod. Vind. hist. gr. 47) und zu dessen Abschrift im cod. Vat. Urb. gr. 80*, in Aa.Vv. 1981, pp. 85-115.

Kristeller 1937 = P.O. Kristeller, *Supplementum Ficinianum, I-II*, Firenze 1937.

Kristeller 1956 = P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma 1956.

Kristeller, *Iter* = P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden 1963; vol. II, London-Leiden 1967; vol. III, *Alia Itinera I*, London-Leiden 1983; vol. III, *Alia Itinera I. Index*, London-Leiden 1989; vol. IV, *Alia Itinera II*, London-Leiden-New York-København-Köln 1989; vol. V, *Alia Itinera III and Italy II*, London-Leiden-New York-København-Köln 1990; vol. V, *Alia Itinera III and Italy II. Index and Addenda*, London-Leiden-New York-København-Köln 1993; vol. VI, *Italy III and Alia Itinera IV*, London-Leiden-New York-København-Köln 1992; vol. VI, *Italy III and Alia Itinera IV. Index and Addenda*, London-Leiden-New York-København-Köln 1996.

Kristeller 1966 = P.O. Kristeller, *Marsilio Ficino as a Beginning Student of Plato*, "Scriptorium" 20 (1966), pp. 41-54 (= Kristeller 1993, pp. 93-108).

Kristeller 1978 = P.O. Kristeller, *The first printed Edition of Plato's Work and the Date of its Publication (1484)*, in *Studies in Honor of Edward Rosen*, "Studia Copernicana" 16 (1978), pp. 25-35 (= Kristeller 1993, pp. 135-146).

Kristeller 1981 = P.O. Kristeller, *Un opuscolo sconosciuto di Cencio de' Rustici dedicato a Bornio da Sala: la traduzione del dialogo "De virtute" attribuito a Platone*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova 1981, pp. 355-376.

Kristeller 1985 = P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters, II*, Roma 1985.

Kristeller 1986 = P.O. Kristeller, *Marsilio Ficino and His Work after Five Hundred Years*, in Aa.Vv. 1986, pp. 15-196.

Kristeller 1993 = P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters, III*, Roma 1993.

Kristeller 1996 = P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters, IV*, Roma 1996.

Kühner, Gerth = R. Kühner, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, bd. II, tt. I-II, Hannover-Leipzig 1898-1904.

Labarbe 1949 = J. Labarbe, *L'Homère de Platon*, Paris 1949.

Labowsky 1966 = L. Labowsky, *Il Cardinale Bessarione e gli inizi della Biblioteca Marciana*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, cur. A. Pertusi, Firenze 1966, pp. 159-182.

Labowsky 1967 = L. Labowsky, s. v. *Bessarione*, in DBI, vol. IX, Roma 1967.

Labowsky 1979 = L. Labowsky, *Bessarion's Library and the Bibliotheca Marciana*, Roma 1979.

- Lake = K. e S. Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, voll. I-X, Boston 1934-1939; *Indices*, Boston 1945.
- Lasso De La Vega 1975 = J.S. Lasso de la Vega, rec. a Carlini 1972, "Emerita" 43 (1975), pp. 267-270.
- Latte 1915 = K. Latte, *Zur Zeitbestimmung des Antiatticista*, "Hermes", 50 (1915), pp. 373-394.
- Latte 1925 = K. Latte, *Glossographica*, "Philologus" 34 (1925), pp. 136-175.
- Legrand = E. Legrand, *Bibliographie hellénique du dix-septième siècle*, voll. I-V, Paris 1894-1903.
- Leroy 1976 = J. Leroy, *Les types de reglure des manuscrits grecs*, Paris 1976.
- Leroy 1977 = J. Leroy, *La description codicologique des manuscrits grecs de parchemin*, in *Aa.Vv.* 1977, pp. 27-44.
- L.G.M. = *Lexica graeca minora*, edd. H. Erbse e K. Latte, Hildesheim 1965.
- Lilla 1985 = S. Lilla, *Codices Vaticani graeci 2162-2254*, Romae 1985.
- Linguiti 1981 = A. Linguiti, *Il rispecchiamento nel dio. Platone Alcibiade I 133c 8-17*, "Civiltà Classica e Cristiana" 3 (1981), pp. 253-270.
- Lockwood 1913 = D.P. Lockwood, *De Rinucio Aretino graecarum Litterarum interprete*, "HSCP" 24 (1913), pp. 51-109.
- Louis 1942 = P. Louis, *Étude sur les manuscrits d'Albinos*, "REG" 55 (1942), pp. 70-76.
- Louis 1976 = P. Louis, rec. a Carlini 1972, "RevPhil" 50 (1976), pp. 295-296.
- Lowry 1984 = M. Lowry, *The World of Aldus Manutius: Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979 (cito dalla traduzione italiana, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 1984).
- L.S.J. = H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, Revised and Augmented throughout by H. Stuart Jones with the assistance of R. McKenzie, with a Supplement 1968, Oxford 1940 (Repr. 1985; *Revised Supplement*, curr. P.G.W. Glare, A.A. Thompson, Oxford 1996).
- Lualdi 1974 = M. Lualdi, *Il problema della philia e il Liside platonico*, Milano 1974.
- Luzzatto 1993 = M. Jagoda-Luzzatto, *Itinerari di codici antichi: un'edizione di Tucidide tra il II ed il IX secolo*, "MD" 30 (1993), pp. 167-203.
- Maas 1960 = P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1960⁴.
- Mc Namee 1977 = K. Mc Namee, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Duke University 1977 (University Microfilm International, Ann Arbor [Michigan]-London 1980).
- Mc Namee 1992 = K. Mc Namee, *Sigla and Selected Marginalia in Greek Papyri*, Bruxelles (Fondation Egyptologique Reine Elisabeth) 1992.
- Magrini 1981 = P. Magrini, *Lessico platonico e motivi comici nelle lettere erotiche di Aristeneto*, "Prometheus" 7 (1981), pp. 146-158.
- Maisano 1994 = R. Maisano, *La funzione dei richiami platonici nelle orazioni di Temistio*, in *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro*, Catania 1994, pp. 415-419.
- Maisano 1995 = Temistio, *Discorsi*, ed. R. Maisano, vol. I, Torino 1995.
- Maracchi Biagiarelli 1971 = *La Biblioteca Medicea-Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico (11 giugno 1571)*, curr. B. Maracchi Biagiarelli, S. Baldelli Cherubini, L. Vella Giovannelli, Firenze 1971.

Marcel 1958 = R. Marcel, *Marsile Ficin (1433-1499)*, Paris 1958.

Marg 1972 = Timaus Locrus, *De natura mundi et animae*, ed. W. Marg, Leiden 1972.

Martinelli Tempesta 1992 = S. Martinelli Tempesta, *Collazione del Liside*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 83-86.

Martinelli Tempesta 1995 (1) = S. Martinelli Tempesta, *Un codice platonico usato per apprendere il greco*, "Studi Umanistici Piceni" 15 (1995), pp. 127-144.

Martinelli Tempesta 1995 (2) = S. Martinelli Tempesta, *Un nuovo codice di Bartolomeo da Montepulciano: Wroc. Ms. Akc. 1949/60*, "Acme" 48 (1995), pp. 17-45.

Martinez Manzano 1994 = T. Martinez Manzano, *Konstantinos Laskaris Humanist, Philologe, Leherer, Kopist*, Hamburg 1994.

Martini, Bassi 1906 = E. Martini, D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, t. I, Mediolani 1906.

McTighe 1983 = K. McTighe, *Nine Notes on Plato's Lysis*, "AJPh" 1983, pp. 67-82.

Menchelli 1989 = M. Menchelli, *Un codice viennese tra i manoscritti del Ficino*, "SCO" 29 (1989), pp. 355-358.

Menchelli 1991 = M. Menchelli, *Il Vaticano Palatino gr. 173 di Platone e il Parigino gr. 1665 di Diodoro*, "BollClass" 12 (1991), pp. 93-117.

Menchelli 1992 = M. Menchelli, *Collazione del Teeteto, Collazione dell'Ippia Maggiore*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 75-79, 95-100.

Menge 1868 = R. Menge, *De Marci Musuri Cretensis vita, studiis, ingenio narratio*, in Hesychii Alexandrini *Lexicon*, ed. M. Schmidt, vol. V, Ienae 1868, pp. 1-57.

Mercati 1926 = G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti, che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926.

Mercati 1935 = G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935.

Mercati 1937 = G. Mercati, *Opere minori*, tom. III, Città del Vaticano 1937.

Mercati 1937 (2) = G. Mercati, *Un indice dei codici greci posseduti da Arnolfo Arlenio*, in *Opere Minori*, t. IV, Città del Vaticano 1937, pp. 358-371.

Mercati 1938 = G. Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1938.

Mercati 1952 = G. Mercati, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano 1952.

Mercati, Franchi De' Cavalieri 1923 = S.G. Mercati, P. Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani graeci 1-329*, Romae 1923.

Miller 1848 = E. Miller, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque de l'Escurial*, Paris 1848.

Mioni 1965 = E. Mioni, *Catalogo dei manoscritti esistenti nelle Biblioteche italiane*, vol. I, Roma 1965.

Mioni 1968 = E. Mioni, *Bessarione bibliofilo e filologo*, "RSBN" n.s. 5 [15] (1968), pp. 61-83.

Mioni 1971 = E. Mioni, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, "Archivio

Veneto" 93 (1971), pp. 5-28.

Mioni 1972 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices graeci manuscripti. Codices in classes a prima usque ad quintam inclusi*, vol. I, pars altera, Romae 1972.

Mioni 1973 = E. Mioni, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova 1973.

Mioni 1981 = E. Mioni, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, vol. I, *Thesaurus antiquus*, Romae 1981.

Mioni 1986 = E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea di studi bessarionei*, Padova 1986, pp. 263-318.

Mioni 1994 = E. Mioni, *La formazione della biblioteca greca di Bessarione*, in *Aa.Vv.* 1994 (3), pp. 229-240.

Mioni, Formentin 1975 = E. Mioni, M. Formentin, *I codici greci in minuscola dei secc. IX e X della Biblioteca Nazionale Marciana*, Padova 1975.

Mogenet 1989 = I. Mogenet, *Codices Barberiniani graeci*, vol. II (codd. 164-281), Città del Vaticano 1989.

Mohler 1924-42 = L.M. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, voll. I-III, Paderborn 1924-42.

Monfasani 1987 = J. Monfasani, *For the History of Marsilio Ficino's Translation of Plato*, "Rinascimento" n.s. 27 (1987), pp. 293-299.

Montevocchi 1988 = O. Montevocchi, *La papirologia*, Milano 1988².

Moore Blunt 1985 = Plato, *Epistulae*, ed. J. Moore Blunt, Leipzig 1985.

Morelli(us) 1802 = I. Morellius, *Bibliotheca manuscripta graeca et latina*, Basani 1802.

Moreschini 1962 = C. Moreschini, *Un nuovo manoscritto del Fedro platonico*, "ASNP" 31 (1962), pp. 247-251.

Moreschini 1964 = C. Moreschini, *I lemmi del commento di Proclo al Parmenide in rapporto alla tradizione manoscritta di Platone*, "ASNP" 33 (1964), pp. 251-255.

Moreschini 1965 = C. Moreschini, *Studi sulla tradizione manoscritta del Parmenide e del Fedro di Platone*, "ASNP" 34 (1965), pp. 165-185.

Moreschini 1966 = Platonis *Parmenides Phaedrus*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit C. Moreschini, Romae 1966.

Moreschini 1985 = Platon, *Oeuvres complètes*, t. IV, pt. III, *Phèdre*, notice de L. Robin, texte établi par C. Moreschini et traduit par P. Vicaire, Paris 1985.

Muccioli 1780 = G.M. Muccioli, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae fratrum Minorum Conventualium*, vol. I, Cesenae 1780.

Müller 1964 = G. Müller, rec. a Dodds 1959, "Gnomon" 36 (1964), pp. 120-136.

Müller 1884 = K.K. Müller, *Neue Mitteilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, "Centralblatt für Bibliothekswesen" 1 (1884), pp. 333-412.

Murphy 1990 = D.J. Murphy, *The Manuscripts of Plato Charmides*, "Mnemosyne" 43 (1990), pp. 316-340.

Murphy 1992 (1) = D.J. Murphy, *The Independence of Par. gr. 1813 in Plato's Phaedrus, Hipparchus, Alcibiades II*, "Mnemosyne" 45 (1992), pp. 312-332.

Murphy 1992 (2) = D.J. Murphy, *The Plato Manuscript W and Lobcovicianus*, "GRBS" 33 (1992), pp. 99-104.

- Murphy 1993 = D.J. Murphy, rec. a Brockmann 1992, in "Bryn Mawr Classical Review" 4.6 (1993), pp. 429-436.
- Murphy 1994 = D.J. Murphy, *Par. gr. 1813 and its Apographa in Plato's Laches*, "Mnemosyne" 47 (1994), pp. 1-11.
- Murphy 1995 = D.J. Murphy, *Contribution to the History of Some Manuscripts of Plato* "RFIC" 123 (1995), pp. 155-168.
- Murphy, Nicoll 1993 = D.J. Murphy, W.S.M. Nicoll, *Par. gr. 1813 in Plato's Cratylus*, "Mnemosyne" 46 (1993), pp. 458-472.
- Nares 1808 = R. Nares, *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, vol. III, London 1808.
- Naoumides 1969 = M. Naoumides, *The Fragments of Greek Lexicography in the Papyri*, in *Classical Studies Presented to Ben Edwin Perry* ("Illinois Studies in Language and Literature", 58), Urbana-Chicago-London 1969, pp. 181-202.
- Niccolai 1912 = F. Niccolai, *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, Lipsia s.d. [ma 1912].
- Nicoll 1965 = W.S.M. Nicoll, rec. a Carlini 1964, "Gnomon" 37 (1965), pp. 754-757.
- Nicoll 1966 = W.S.M. Nicoll, *Some Manuscripts of Plato's Apologia Socratis*, "CQ" 16 (1966), pp. 70-77.
- Nicoll 1968 = W.S.M. Nicoll, *Problems and Methods in Platonic Textual Criticism. A Reply*, "BollClass" 16 (1968), 111-115.
- Nicoll 1972 = W.S.M. Nicoll, *A Platonic Fragment: cod. Ven. gr. 511*, "Scriptorium" 32 (1972), p. 358.
- Nicoll 1975 (1) = W.S.M. Nicoll, *A Problem in Textual Tradition of Plato's Politicus*, "CQ" 25 (1975), pp. 41-47.
- Nicoll 1975 (2) = W.S.M. Nicoll, rec. a Carlini 1972, "CQ" 25 (1975), pp. 145-146.
- Nüsser 1991 = O. Nüsser, *Albins Prolog und die Dialogstheorie des Platonismus*, Stuttgart 1991.
- Olivier 1980 = J.M. Olivier, *Le codex Aurogalli des Geoponica*, "RHT" 10 (1980), pp. 249-256.
- Olivier, Monégier Du Sorbier 1983 = J.M. Olivier, A. Monégier du Sorbier, *Catalogue des manuscrits grecs de Tchécoslovaquie*, Paris 1983.
- Omont 1888 = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, vol. II, Paris 1888.
- Orlandi 1994 = G. Orlandi, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in *La critica del testo mediolatino*, Atti del Congresso (Firenze, 6-8 dicembre 1990), Spoleto 1994, pp. 79-115.
- Orlandi 1995 = G. Orlandi, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, "Filologia Mediolatina" 2 (1995), pp. 1-42.
- Pack² = R.A. Pack, *The Greek and Latin literary texts from Greco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1965².
- Pape, Benseler 1911 = W. Pape, G.C. Benseler, *Wörterbuch der griechische Eigennamen*, Braunschweig 1911⁴.
- Paredi 1981 = A. Paredi, *Storia dell'Ambrosiana* ("Fontes Ambrosiani" LXVIII), Milano 1981.
- Paredi, Rodella 1992 = A. Paredi, M. Rodella, *Le raccolte manoscritte e i*

- primi fondi librari*, in Aa.Vv., *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992.
- Pasquali 1929 = G. Pasquali, *Domenico Comparetti e la filologia del secolo XIX* (Quaderni critici raccolti da D. Petri, VIII), Rieti 1929.
- Pasquali 1952 = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².
- Pecere 1991 = O. Pecere, *Antichità tarda e trasmissione dei testi. Qualche riflessione*, in Aa.Vv. 1991 (2), pp. 55-83.
- Perez Martin 1992 = I. Perez Martin, *A propos des manuscrits copiés par Georges de Chypre (Gregoire II), Patriarche de Constantinople (1283-1289)*, "Scriptorium" 46 (1992), pp. 73-84.
- Peri 1962 = V. Peri, *Notizia su Nicola Maniacutia, autore ecclesiastico romano del XII secolo*, "Aevum" 36 (1962), pp. 534-538.
- Peri 1967 = V. Peri, *Nicola Maniacutia: un testimone della filologia romana del XII secolo*, "Aevum" 41 (1967), pp. 67-90.
- Peri 1977 = V. Peri, "Corruptores, immo corruptores". *Un saggio di critica testuale nella Roma del XII secolo*, "IMU" 20 (1977), pp. 19-125.
- Pernice 1979 = Platone, *Liside*, cur. G. Pernice (ed. scolastica), Città di Castello 1979².
- Perria 1977-79 = L. Perria, *Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130*, "RSBN" 14-16 (1977-79), pp. 33-114.
- Perria 1983-84 = L. Perria, *Il codice W di Platone e il Vat. gr. 407*, "RSBN" 20-21 (1983-84), pp. 93-101.
- Perria 1985-86 = L. Perria, *Altre testimonianze sul copista di W*, "RSBN" 22-23 (1985-86), pp. 82-92.
- Perria 1990 = L. Perria, *Arethaea II. Impaginazione e scrittura nei codici di Areta*, "RSBN" n.s. 27 (1990), pp. 55-87 (tavv. 1-4).
- Perria 1991 = L. Perria, *L'interpunzione nei manoscritti greci della "Collezione filosofica"*, in Aa.Vv. 1991 (1), pp. 199-210.
- Perria 1992 = L. Perria, *A proposito del codice L di Platone. Problemi di datazione e di attribuzione*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 103-136.
- Pesce 1974 = D. Pesce, *Cristoforo Garatone Trevigiano, Nunzio di Eugenio IV*, "RSCI" 28 (1974), pp. 23-94.
- Pettas 1980 = W.A. Pettas, *The Giunti of Florence. Merchant Publishers of the Sixteenth Century*, San Francisco 1980.
- Pfeiffer 1973 = R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, tr. it. Napoli 1973.
- Pfeiffer 1976 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford 1976.
- Philip 1968 = J.A. Philip, *The Apographa of Plato's Sophistes*, "Phoenix" 22 (1968), pp. 289-298.
- Philip 1970 = J.A. Philip, *The Platonic Corpus*, "Phoenix" 24 (1970), pp. 296-308.
- Piattoli 1934 = R. Piattoli, *Ricerche intorno alla biblioteca dell'umanista Sozomeno*, "La Bibliofilia" 36 (1934), pp. 261-308.
- Piccolomini 1874 (1) = E. Piccolomini, *Delle condizioni e delle vicende della Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508*, "ASI" 19 (1874), pp. 101-129.
- Piccolomini 1874 (2) = E. Piccolomini, *Documenti intorno alle vicende della*

Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508, ibid., pp. 254-281.

Piccolomini 1874 (3) = E. Piccolomini, *Inventario della Libreria Medicea privata compilato nel 1495*, "ASI" 20 (1874), pp. 51-94.

Piccolomini 1874 (4) = E. Piccolomini, *Due documenti relativi ad acquisti di codici greci fatti da G. Lascaris per conto di Lorenzo de' Medici*, "RFIC" 2 (1874), pp. 401-423.

Piccolomini 1875 (1) = E. Piccolomini, *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508. Appendice*, "ASI" 21 (1875), pp. 101-112; 282-296.

Piccolomini 1875 (2) = E. Piccolomini, *Aggiunte e rettifiche* (a Piccolomini 1974 [4]), "RFIC" 3 (1875), pp. 150-152.

Pierleoni 1962 = G. Pierleoni, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, I, Romae 1962.

Pietzko 1902 = J. Pietzko, *De Aristaeneti epistulis*, Diss. Breslaviae 1907.

Pintaudi 1977 = Marsilio Ficino, *Lessico greco-latino (Laur. Ashb. 1439)*, cur. R. Pintaudi, Roma 1977.

Pizzolato 1993 = L. Pizzolato, *L'idea di amicizia nel mondo classico e cristiano*, Torino 1993.

Plato 1995 = Platonis *Opera*, tomus I tetralogias I-II continens, recognoverunt brevisque adnotatione critica instruxerunt E.A. Duke, W.F. Hicken, W.S.M. Nicoll, D.B. Robinson et J.C.G. Strachan, Oxonii 1995. [vd. Add. 6], p. 313]

PLP = *Prosopographische Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. Trapp und anderen, Wien 1976 e sgg.

Pompella 1991 = Petri Victorii, *Epistolarum Libri X*, scelta e commento a cura di G. Pompella, Napoli 1991.

Pontani 1992 = A. Pontani, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 363-433.

Pontani 1995 = A. Pontani, *Primi appunti sul Malatestiano D.XXVII.1 e sulla Biblioteca dei Crisolora*, in Aa.Vv. 1995 (2), pp. 353-386.

Pontani 1995 (2) = A. Pontani, *Da Bisanzio all'Italia: a proposito di un libro recente*, "Thesaurismata" 25 (1995), pp. 83-123.

Porro 1983 = A. Porro, *Pier Vettori editore di testi greci: la 'poetica' di Aristotele*, "IMU" 26 (1983), pp. 307-358.

Post 1934 = L.A. Post, *The Vatican Plato and its Relations*, Middletown 1934.

Pratesi 1985 = A. Pratesi, *Gli "Argumenta in Euripidis et Sophoclis Tragoedias" di Pier Vettori*, "Rinascimento", II s., 25 (1985), pp. 139-195.

Prato 1979 = G. Prato, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, "S e C" 3 (1979), pp. 151-193.

Prato 1982 = G. Prato, *Il monaco Efrem e la sua scrittura*, "S e C" 6 (1982), pp. 99-115.

Prato 1991 = G. Prato, *I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche*, in Aa.Vv. 1991 (1), pp. 131-150.

Prato 1993 = G. Prato, *Due postille paleografico-codicologiche*, in Aa.Vv. 1993 (2), pp. 279-287 (tavv. 1-4).

Price 1989 = A.W. Price, *Love and Friendship in Plato and Aristotle*, Oxford 1989.

Pucci 1974 = Platone, *Opere complete*, Roma-Bari 1974³ (Il *Liside* è tradotto

da P. Pucci).

Puglia 1996 = E. Puglia, *Il catalogo di un fondo librario di Ossirinco del III d.C. (PSILaur. inv. 19662)*, "ZPE" 113 (1996), pp. 51-65.

Ramus = Petrus Ramus, *Basilea*, eine Rede an die Stadt Basel aus dem Jahre 1570, lateinisch und deutsch, übersetzt und eingeleitet von H. Fleig, Basel 1944.

Reeve 1989 = M.D. Reeve, *Eliminatio codicum descriptorum: a Methodological problem*, in Aa.Vv. 1989, pp. 1-35.

Reinsch 1990 = D.R. Reinsch, *Zum text der Alexias Anna Komnenes*, "JÖB" 40 (1990), pp. 233-268.

Reitzenstein 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897 (rist. Amsterdam 1964).

Reitzenstein 1907 (1) = R. Reitzenstein, *Der Anfang des Lexikons des Photios*, Leipzig-Berlin 1907.

Reitzenstein 1907 (2) = R. Reitzenstein, s. v. *Etymologika*, in "RE" 6, 1907, cc. 807-817.

Renouard 1834 = A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, Paris 1834³ (cito dalla ristampa anastatica, Bologna 1953).

Rescigno 1995 = Plutarco, *L'eclissi degli oracoli*, ed. A. Rescigno, Napoli 1995.

Resta 1980 = G. Resta, *Andronico Callisto, Bartolomeo Fonzo e la prima traduzione umanistica di Apollonio Rodio*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Roma 1980, pp. 1057-1131.

Reverdin 1956 = O. Reverdin, *Le "Platon" d'Henri Estienne*, "MH" 13 (1956), pp. 239-250.

Reynolds, Wilson 1987 = L.D. Reynolds, N.G. Wilson, *Scribes and Scholars*, Oxford 1968, tr. it *Copisti e Filologi*, Padova 1987³.

Richard 1995 = *Repertoire des bibliothèques et des catalogues des manuscrits grecs de Marcel Richard*, III ed. entièrement refondue par J.M. Olivier, Turnhout 1995.

Richards 1902 = H. Richards, *Platonica. IV*, "CR" 16 (1902), pp. 10-16.

Riddell 1967 = J. Riddell, *A Digest of Platonic Idioms*, Oxford 1867 (rist. Amsterdam 1967).

Rigo 1991 = A. Rigo, *Bessarione, Giovanni Regiomontano e i loro studi su Tolomeo a Venezia*, "Studi Veneziani", n.s. 21 (1991), pp. 49-110.

Ritter 1912 = C. Ritter, *Bericht über den letzten Jahrzehnten über Platon erschienenen Arbeiten*, "JAW" 40 (1912), pp. 1-169.

Rizzo 1973 = S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973.

Rizzo 1995 = S. Rizzo, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference held at Erice 16-22 October 1993, as 6th Course of International School for the Study of Written Records, edd. O. Pecere, M.D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 371-407.

Roberts 1953 = C.H. Roberts, *Literature and Society in the Papyri*, "MH" 10 (1953), pp. 264-279.

Rostagno, Festa 1893 = E. Rostagno, N. Festa, *Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini. I: Conventi Soppressi*, "SFIC" 1 (1893),

pp. 129-176.

Rüdiger 1896 = W. Rüdiger, *Petrus Victorius aus Florenz*, Halle 1896.

Ruhnkenius 1828 = Timaeus Sophista, *Lexicon vocum platoniarum*, ed. D.

Ruhnkenius, cur. G. Koch, Lipsiae 1828 (rist. Hildesheim-New York 1971).

Russo 1985 = Omero, *Odissea*, vol. V (XVII-XX), cur. J. Russo, Milano 1985.

Ryba 1969 = B. Ryba, *De Platonis codice graeco Olomucensi M 531*, "Studie o Rukopisech" 8 (1969), pp. 1-10 dell'estratto.

Sabbadini 1905 = R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, Firenze 1905.

Sabbadini 1917 = R. Sabbadini, *La biblioteca di Sozomeno da Pistoia*, "RFIC" 45 (1917), pp. 197-207.

Sabbadini 1922 = R. Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1922.

Sandys 1903-8 = J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, 3 voll., Cambridge 1903-8.

Santuosso 1978 = A. Santuosso, *Pier Vettori e Benedetto Lampridio*, "La Bibliofilia" 80 (1978), pp. 155-170.

Sautel 1995 = J.H. Sautel, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*. Base de données établie du fichier Leroy et des catalogues récents (Bibliologia, 13), Turnhout 1995.

Savino 1976 = G. Savino, *La libreria di Sozomeno da Pistoia*, "Rinascimento" 16 (1976), pp. 159-172.

Savino 1984 = G. Savino, *Nomenclatura codicologica dell'inventario della libreria di Sozomeno*, "La Bibliofilia" 36 (1984), pp. 173-178.

Scaduto 1964 = M. Scaduto, *Storia della Compagnia di Gesù*, vol. III, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo (1556-1565)*, Roma 1964.

Scaduto 1974 = preced., vol. IV, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione (1556-1565)*, Roma 1974.

Scaduto 1992 = preced., vol. V, *L'opera di Francesco Borgia (1565-1572)*, Roma 1992.

Schaeffer 1898 = A. Schaeffer, *Quaestiones Platonicae*, Argentorati 1898.

Schanz 1871 = M. Schanz, *Novae Commentationes Platonicae*, Würceburgi 1871.

Schanz 1874 = M. Schanz, *Studien zur Geschichte des platonischen Textes*, Würzburg 1874.

Schanz 1876 (1) = M. Schanz, *Untersuchungen über die platonische Handschriften*, "Philologus" 35 (1876), pp. 643-670.

Schanz 1876 (2) = M. Schanz, *Bemerkungen zu kritischen Apparat Platons*, "Philologus" 35 (1876), pp. 368-369.

Schanz 1876 (3) = M. Schanz, *Mittheilungen über platonische Handschriften*, "Hermes" 10 (1876), pp. 171-177.

Schanz 1876 (4) = M. Schanz, *Mittheilungen über platonische Handschriften*, "Hermes" 11 (1876), pp. 104-117.

Schanz 1876 (5) = M. Schanz, *Arethas Verfasser von Scholien zu Plato*, "Philologus" 34 (1876), pp. 374-375.

Schanz 1877 (1) = M. Schanz, *Über den Platocodex der Markusbibliothek in Venedig* App. Class. 4 Nr. 1, Leipzig 1877.

Schanz 1877 (2) = M. Schanz, *Über den platonischen codex Coislinianus 155*,

- “RhM” 32 (1877), pp. 483-484.
 Schanz 1877 (3) = M. Schanz, *Über den platonischen codex Parisinus 1808*, “NJPh” 47 (1877), pp. 488-489.
 Schanz 1877 (4) = M. Schanz, *Über die kritische Grundlage der platonischen Republik*, “Hermes” 12 (1877), pp. 173-181.
 Schanz 1878 (1) = M. Schanz, *Über den Platocodex Nr. 1807 der Nationalbibliothek in Paris (Par. A)*, “RhM” 33 (1878), pp. 303-307.
 Schanz 1878 (2) = M. Schanz, *Bemerkungen zu Platohandschriften*, “RhM” 33 (1878), pp. 614-615.
 Schanz 1879 (1) = M. Schanz, *Untersuchungen über die platonische Handschriften - Nachträge*, “Philologus” 38 (1879), pp. 359-366.
 Schanz 1879 (2) = M. Schanz, *Über den Codex Escorialensis Y. I. 13 des Plato*, “RhM” 34 (1879), pp. 132-134.
 Schanz 1881 = M. Schanz, *Zur Stichometrie*, “Hermes” 16 (1881), pp. 309-315.
 Schanz 1883 = *Platonis Opera quae feruntur omnia*, Lipsiae 1875-1885 (il *Liside si trova nel vol. VI, fasc. II, Lipsiae 1883*, pp. 62-85).
 Schmidt 1850 = M. Schmidt, *Zur Geschichte der Platonischen Textkritik mit besonderer Beziehung auf den Phaidon*, “Archiv für Philologie und Paedagogik” 15 (1850), pp. 488-530.
 Schmidt 1864 = M. Schmidt, *Quaestiones Hesychianae*, in *Hesychii Alexandrini Lexicon*, ed. M. Schmidt, t. IV, Halle 1864 (rist. Amsterdam 1965).
 Schneider 1830-31 = K.E.Ch. Schneider, *De Platonis editione Stephaniana*, in *Index lectionum in Universitate Litterarum Vratislaviensi per biemem anni MDCCCXXX... instituendarum*, Breslaviae 1830-31, pp. 3-10.
 Schneider 1830-33 = *Platonis Civitas*, ed. K.E.Ch. Schneider, Lipsiae 1830-33.
 Schouler 1984 = B. Schouler, *La tradition Hellénique chez Libanios*, voll. I-II, Lille-Paris 1984.
 Schubart 1925 = W. Schubart, *Griechische Paläographie*, München 1925.
 Schwyzer = E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, voll. I-IV, München 1953-1971.
 Sedley 1989 = D. Sedley, *Is the Lysis a Dialogue of Definition?*, “Phronesis” 34 (1989), pp. 107-108.
 Sedley 1996 = D. Sedley, *Plato's Phaedo in the Third Century B.C.*, in *Aa.Vv.* 1996, pp. 447-455.
 Sicherl 1962 = M. Sicherl, *Neuentdeckte Handschriften von Marsilius Ficinus und Johannes Reuchlin*, “Scriptorium” 16 (1962), pp. 50-61.
 Sicherl 1966 = M. Sicherl, *Platonismus und Textüberlieferung*, “JÖB” 15 (1966), pp. 201-229.
 Sicherl 1974 = M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana, Studies in Greek Literature and Palaeography in Honor of A. Turyn*, Urbana, Chicago, London 1974, pp. 564-608.
 Sicherl 1977 = M. Sicherl, *Druckmanuscripte der Platoniker-Übersetzungen Marsilio Ficinos*, “IMU” 20 (1977), pp. 323-339.
 Sicherl 1996 = M. Sicherl, *Aldus Manutius und seine griechischen Erstausgaben*, “Gymnasium” 103 (1996), pp. 411-432.

- Sicking, Ophuijsen 1993 = C.M.J. Sicking, J.M. van Ophuijsen, *Two Studies in Attic Particle Usage: Lysias and Plato*, Leiden, New York, Köln 1993.
- Sinkewicz 1990 = R.E. Sinkewicz, *Manuscript Listings for the Authors of Classical and Late Antiquity* (Greek Index Project Series [GIPS], 3), Insitute of Medieval Studies, Toronto 1990.
- Sijpestein 1964 = P.S. Sijpestein, *Die Platon-Papyri*, "Aegyptus" 44 (1964), pp. 26-33.
- Slater 1989 = W.J. Slater, *Problems in Interpreting Scholia on Greek Texts*, in Aa.Vv. 1989, pp. 38-61.
- Slings 1978 = S.R. Slings, *The so-called Venetus T of Plato*, "CQ" 28 (1987), pp. 474-475.
- Slings 1981 = S.R. Slings, *A Commentary on the Platonic Clitophon*, Amsterdam 1981.
- Slings 1987 = S.R. Slings, *Supplementary Notes on Manuscripts of the Clitophon*, "Mnemosyne" 40 (1987), pp. 35-44.
- Slings 1987 (2) = S.R. Slings, *Remarks on Some Recent Papyri of the Politeia*, "Mnemosyne" 40 (1987), pp. 27-34.
- Slings 1988 = S.R. Slings, *Critical Notes on Plato's Politeia, I*, "Mnemosyne" 41 (1988), pp. 276-298.
- Slings 1989 = preced., *II*, "Mnemosyne" 42 (1989), pp. 380-397.
- Slings 1990 = preced., *III*, "Mnemosyne" 43 (1990), pp. 342-363.
- Solmsen 1981 = F. Solmsen, *The Academic and the Alexandrian Editions of Plato's Work*, "ICS" 6 (1981), pp. 102-111.
- Sosower 1984 = M.L. Sosower, *Seven Manuscripts Palla Strozzi gave to the S. Giustina Library*, "JWCI" 47 (1984), pp. 190-191.
- Sosower 1986 = M.L. Sosower, *Palla Strozzi's Greek Manuscripts*, "SIFC" 4 (1986), pp. 140-151.
- Stallbaum 1857 = Platonis *Lysis*, recensuit et commentariis instruxit G. Stallbaum, Gothae et Erfordiae 1857².
- Stark 1962 = R. Stark, *Bemerkungen zum Platontext*, "Philologus" 106 (1962), pp. 283-290.
- STC-Italy = British Museum, *Short-title Catalogue of the Books Printed in Italy and of the Italian Books Printed in Other Countries from 1470 to 1600 now in the British Museum*, London 1958.
- Stevenson 1885 = H. Stevenson, *Codices manuscriptorum Palatini graeci*, Romae 1885.
- Stornaiolo 1895 = C. Stornaiolo, *Codices Urbinates graeci*, Romae 1895.
- Stornaiolo 1902 = C. Stornaiolo, *Codices Urbinates latini*, Romae 1902.
- Stuart Jones 1902 = H. Stuart Jones, *The "Ancient Vulgate" of Plato and Vind. F.*, "CR" 16 (1902), pp. 388-391.
- Szlezak 1989 = Th.A. Szlezak, *Platone e la scrittura della filosofia*, tr. it. Milano 1989 (Berlin 1985).
- Tamizey De Larroque 1881 = P. Tamizey de Larroque, *Les correspondants de Peiresc, III Jaen-Jacques Bouchard, Lettres inédites écrits de Rome a Peiresc (1633-1637)*, Paris 1881.
- Taràn 1976 = L. Taràn, rec. a Carlini 1972, "Gnomon" 47 (1976), pp. 760-768.

- Tarrant 1993 = H. Tarrant, *Thrasyllan Platonism*, Ithaca-London 1993.
- Tateo 1991 = F. Tateo, *Sulle traduzioni umanistiche di Plutarco. Il "De virtute morali" di Andrea Matteo Acquaviva*, in *Filosofia e cultura. Per Eugenio Garin*, cur. M. Ciliberto e C. Vasoli, Roma 1991, pp. 195-214.
- Taylor 1968 = A.E. Taylor, *Platone. L'uomo e l'opera*, tr. it. Firenze 1968 (London 1949⁶).
- Tejera 1990 = V. Tejera, *On the Form and Authenticity of the Lysis*, "APH" 10 (1990), pp. 173-191.
- Thesleff 1967 = H. Thesleff, *Studies in the Style of Plato*, Acta Philosophica Fennica XX, Helsinki 1967.
- Thurn 1980 = H. Thurn, *Die griechischen Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, Wiesbaden 1980.
- Timpanaro 1975 = S. Timpanaro, *Il lapsus freudiano: psicanalisi e critica testuale*, Firenze 1975².
- Timpanaro 1985 (1) = S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985³.
- Timpanaro 1985 (2) = S. Timpanaro, *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutilis*, "Filologia e Critica" 10 (1985), pp. 164-182.
- Tindale 1984 = Ch.W. Tindale, *Plato's Lysis: a Reconsideration*, "Apeiron" 28 (1984), pp. 102-109.
- Tolkiehn 1925 = J. Tolkiehn, s. v. *Lexikographie*, in "RE" 12, 2, 1925, cc. 1432-1482.
- Tonini 1882 = L. Tonini, *Storia di Rimini*, vol. V, Rimini 1882.
- Tosi 1988 = R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
- Tulli 1996 = M. Tulli, *Sul testo del "Protagora" nella tradizione antica. Il corrector di POxy 1624*, in *Aa.Vv.* 1996, pp. 457-465.
- Turner 1952 = E.G. Turner, *Roman Oxyrinchos*, "JEA" 1952, pp. 78-93.
- Turner 1956 = E.G. Turner, *Scribes and Scholars of Oxyrhynchos*, "Mitt. Pap. Erzhog Rainer" n.s. 5 (1956), pp. 141-145.
- Turner 1984 = E.G. Turner, *Greek Papyri*, Oxford 1980² (tr. it. Firenze 1984).
- Turyn 1957 = A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957.
- Turyn 1964 = A. Turyn, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque instructi*, Città del Vaticano 1964.
- Turyn 1972 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, vol. I, Text; vol. II, Plates, Urbana, Chicago, London 1972.
- Turyn 1981 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Great Britain*, Washington, D. C., 1981 ("Dumbarton Oaks Studies", 17).
- Ullman, Stadter 1972 = B.L. Ullman, Ph.A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972.
- Vahlen 1907 = J. Vahlen, *Opuscula Academica*, pars posterior, prooemia indicibus lectionum praemissa XXXIV-LXIII ab A. MDCCCLXXXII ad A.

MDCCCCVI, Lipsiae 1907.

Vahlen 1911 = J. Vahlen, *Gesammelte Philologische Schriften*, Erster Teil, Schriften der Wiener Zeit 1858-1874, Leipzig und Berlin 1911.

Valentini 1903 = A. Valentini, *Carlo Valgulio, letterato bresciano del XV secolo*, Brescia 1903.

Vancamp 1994 = B. Vancamp, *Notes sur le texte de l'Hippias mineur dans les manuscrits de Vienne*, "AC" 63 (1994), pp. 35-44.

Vancamp 1995 = B. Vancamp, *Le texte de l'Hippias majeur de Platon dans le Vindobonensis suppl. gr. 39 (F)*, "Philologus" 139 (1995), pp. 238-250.

Vancamp 1995 (2) = B. Vancamp, *La tradition manuscrite de l'Hippias Majeur de Platon*, "RHT" 25 (1995), 1-60.

Vancamp 1996 = Platon, *Hippias maior. Hippias minor*, textkritisch hg. v. B. Vancamp ("Palingenesia", 59), Stuttgart 1996.

Vancamp 1996 (2) = B. Vancamp, *La tradition manuscrite de l'Hippias mineur de Platon*, "Revue belge de Philologie et d'Histoire" 74 (1996), pp. 27-55.

Van Der Valk 1984 = M. Van Der Valk, *Manuscripts and Scholia: Some Textual Problems*, "GRBS" 25 (1984), pp. 39-49.

Vendruscolo 1992 = F. Vendruscolo, *Collazione del Simposio*, in Aa.Vv. 1992 (2), pp. 80-82.

Vendruscolo 1996 = F. Vendruscolo, rec. a Brockmann 1992, in "Gnomon" 68 (1996), pp. 200-206.

Vettori 1553 = P. Vettori, *Variarum lectionum libri XXV*, Florentiae 1553.

Vettori 1569 = P. Vettori, *Variarum lectionum XIII libri novi*, Florentiae 1569².

Vettori 1577 = P. Vettori, *Epistolarum ad Germanos libri III*, Rostochii 1577.

Vettori 1582 = P. Vettori, *Variarum lectionum libri XXXVIII*, Florentiae 1582.

Vettori 1586 = P. Vettori, *Epistolarum libri X*, Florentiae 1586.

Vicaire 1963 = Platon, *Laches et Lysis*, édition, introduction et commentaire de P. Vicaire, Paris 1963.

Vicaire 1983 = Platon, *Oeuvres Completes*, vol. IV, tom. 1 (*Phédon*), ed. P. Vicaire, Paris 1983.

Vicaire 1989 = Platon, *Oeuvres Completes*, vol. IV, tom. 2 (*Banquet*), ed. P. Vicaire, Paris 1989.

Viti 1992 = P. Viti, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma 1992.

Vogel, Gardthausen = M. Vogel, V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance* (Zentralblatt für Bibliothekswesen, Beiheft 33), Leipzig 1909 (rist. Hildesheim 1966).

Voltz, Krönert 1887 = L. Voltz, W. Krönert, *Der Codex Darmstad. 2773 miscellaneus graecus*, "Zentralblatt für Bibliothekswesen" 14 (1887), pp. 537-571.

Wachsmuth 1873 = C. Wachsmuth, *Stichometrie und keine Ende*, "RhM" 34 (1873), pp. 481-484.

Wentzel 1895 = G. Wentzel, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexikographien*, "SBPh Berlin" 1895, pp. 477-487 (= L.G.M., pp. 1-11).

West 1973 = M.L. West, *Textual Criticism and Editorial Technique*, Stuttgart 1973 (trad. it., Palermo 1991).

- Westerink 1981 = L.G. Westerink, *The Title of Plato's Republic*, "ICS" 6 (1981), pp. 112-115.
- Westerink 1990 = *Prolégomènes a la philosophie de Platon*, texte établi par L.G. Westerink et traduit par J. Trouillard avec la collaboration de A.Ph. Segonds, Paris 1990.
- Whittaker 1989 = J. Whittaker, *The Value of Indirect Tradition in the Establishment of Greek Philosophical Texts or The Art of Misquotation*, in Aa.Vv. 1989, pp. 63-95.
- Whittaker 1990 = Alcinoos, *Enseignement des doctrines de Platon*, introduction, texte établi et commenté par J. Whittaker et traduit par P. Louis, Paris 1990.
- Whittaker 1991 = J. Whittaker, *Arethas and the "collection philosophique"*, in Aa.Vv. 1991 (1), pp. 513-522.
- Wiesner, Victor 1971-72 = J. Wiesner, U. Victor, *Griechische Schreiber der Renaissance*, "RSBN" 8-9 (1971-72), pp. 51-66.
- Wilamowitz 1920 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, Bd. II, Berlin 1920².
- Wilson 1962 = N.G. Wilson, *A List of Plato Manuscripts*, "Scriptorium" 16 (1962), pp. 386-395.
- Wilson 1967 = N.G. Wilson, *A Chapter in the History of Scholia*, "CQ" 17 (1967), pp. 244-256.
- Wilson 1970 = N.G. Wilson, *Indication of Speaker in Greek Dialogue Texts*, "CQ" 20 (1970), p. 305.
- Wilson 1971 = N.G. Wilson, *The Vienna Dioscorides and the History of Scholia*, "GRBS" 12 (1971), pp. 557-558.
- Wilson 1977 = N.G. Wilson, rec. a G. Zuntz, *Die Aristophanes-Scholien der Papyri*, Berlin 1975, "CR" 27 (1977), p. 271.
- Wilson 1982 = N.G. Wilson, *On the Transmission of the Greek Lexika*, "GRBS" 23 (1982), pp. 369-375.
- Wilson 1985 = N.G. Wilson, *Codices Bohemiae Graeci*, rec. a Olivier, Monegier Du Sorbier 1983, "CR" 35 (1985), pp. 175-176.
- Wilson 1990 = N.G. Wilson, *Filologi bizantini*, tr. it. (*Scholars of Byzantium*, London 1996²) Napoli 1990 (trad. della prima edizione, London 1983).
- Wilson 1992 = N.G. Wilson, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992.
- Wilson 1992 (2) = N.G. Wilson, *Some Remarks on Greek Philology in the Milieu of Aldus Manutius*, in Aa.Vv. 1992 (1), pp. 29-36.
- Wilson 1994 = N.G. Wilson, *The Prague Manuscript of Plato*, "SCO" 44 (1994) [ma 1996], pp. 23-32 (tavv. I-VIII).
- Wohlrab 1876 e 1881 = M. Wohlrab, *Über die neueste Behandlung des Platontextes*, "JClPh" 22 (1876), pp. 117-130 e 27 (1881), pp. 721-731.
- Wohlrab 1887 = M. Wohlrab, *Die Platonhandschriften und ihre gegenseitigen Beziehungen*, "NJPh" Suppl. Bd. 15 (1887), pp. 641-728.
- Wright 1972 = C.E. Wright, *Fontes Harleiani*, London 1972.
- Zaccaria 1956 = V. Zaccaria, *Sulle opere di Pier Candido Decembrio*, "Rinascimento" 7 (1956), pp. 14-74.
- Zaggia 1993 = M. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, "SM" 34 (1993), pp. 193-243.

Zaggia 1993 (2) = M. Zaggia, *La versione latina di Pier Candido Decembrio dalla Repubblica di Platone: per la storia della tradizione*, "Interpres" 13 (1993), pp. 7-55.

Zamponi 1978 = S. Zamponi, *Un ignoto compendio sozomeniano degli 'Erotemata' di Manuele Crisolora*, "Rinascimento" n.s. 18 (1978), pp. 251-270.

Zanelli 1904 = rec. a Valentini 1903, in "ASL" 31 (1904), pp. 125-133 (estratto pp. 1-11).

Zanetti, Bongiovanni 1740 = A.M. Zanetti, D. Bongiovanni, *Graeca Divi Marci Bibliotheca*, Venetiis 1740.

Zazzeri 1887 = R. Zazzeri, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Cesena 1887.

Ziegler 1965 = K. Ziegler, *Plutarco*, cur. B. Zucchelli, Brescia 1965 (tr. it. da "RE", vol. 21/1 [1951], coll. 636-962 e 21/2 [1952], coll. 2523-2524).

Zorzi 1987 = M. Zorzi, *La libreria di S. Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987.

[ADDENDA

1) Cfr. p. 228, nn. 70, 74. Aggiornata sintesi sull'amicizia nel mondo classico in D. Konstan, *Friendship in the Classical World*, Cambridge 1997 (p. 73 e n. 29 sul *Liside*).

2) Cfr. p. 129, n. 33. Lo studio di D.J. Murphy è uscito in "GRBS" 36 (1995), pp. 293-314 (*Hypbens in Greek Manuscripts*).

3) Cfr. p. 279, n. 1. In Sinkewicz 1990 si trova un altro codice contenente un *excerptum* dal *Liside*: Scorialensis gr. X. I. 13 (sec. XIV), f. 268v (vd. De Andrés 1965, p. 255).

4) Cfr. p. 228, n. 70. Buon inquadramento delle problematiche filosofiche del *Liside* in Platone, *Teage*, *Carmide*, *Lachete*, *Liside*, cur. B. Centrone, Milano (BUR) 1997, pp. 116-158.

5) Cfr. p. 262, n. 35. Troppo tardi per poterne tenere qui conto ho potuto leggere W.S.M. Nicoll, *The Manuscript Tradition of Plato's Statesman*, in *Reading the Statesman. Proceedings of the III. Symposium Platonicum*, Sankt Augustin 1995, pp. 31-36.

6) Cfr. p. 305. Segnalo almeno due recensioni a Plato 1995, uscite in questi mesi: A. Carlini in "RFIC" 124 (1996), pp. 366-375, D.J. Murphy in "Bryn Mawr Classical Review" 8.3 (1997), pp. 218-230 (nello stesso volume si trova anche quella di M.W. Haslam, che non mi è stato possibile vedere).

7) Cfr. p. 203, n. 81. La proposta di Goldbacher si trova in A. Goldbacher, *Zur Erklärung und Kritik des platonischen Dialoges Lysis*, in *Analecta Graeciensia. Festschrift zur 42. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Wien 1893*, Graz 1893, pp. 125-140, in part. p. 139.]

γ. κούω και εκείνο φίλον αὐτῶν ἐν
 εἰκα φίλου· ραί· δὲ οὐκ ἔστιν ἄρκυ
 πᾶσι πᾶσι μᾶς οὐ τῶν ἰσθῶν· και ἀφί
 κείνοθαι ἐπιτίνα ἀρ γὰρ ἢ οὐκ ἔστι παρ
 οἰσθῆ πάλλον φίλον· ἀλλὰ ἢ ξέπε
 κῆνο ὅτι πρῶτον φίλον· οὐ ἕνεκα και
 τὰ ἄλλα φαμὲν πρῶτα εἰπεμεν
 φίλου εἶναι· ἀρ γὰρ· τοῦτο δὲ ἐπι
 λέσω· μὴ ἢ μᾶς τὰλλα πρῶτα εἰπο
 μεν ἐκείνου ἕνεκα φίλου εἶναι· ἐσ
 πορ ἴδωλα· ἀρτῶν ὄρτα αὐτοῦ ὄζαπα
 ἢ δὲ κείνο· πρῶτον ὅτι ἀφίθεος ἐπὶ
 φίλον· ἐρροί· ^{ωμ} ~~ωμ~~ γὰρ ὅτι οὐ
 σφ ὅτι ἀρ τίςτι· πᾶσι πάλλον ποιέται
 οἱ ὄρ πᾶσι ὄρτα πατὴρ ἴσθρ· ἀρτι πᾶσι
 τῶν ἄλλων χρῆματιων προτιμαῶ
 δι τοῦτο τῶν ὄρτα τοῦ ἴσθρ ἴσθρ πᾶσι
 παρτῶν ἢ τίσθαι· ἀρ και ἄλλομ τι
 ἀρ πᾶσι πάλλον ποιέται ὅτι ὄρτα

αἰοῖδω καὶ πτωχὸς πτωχῷ· καὶ τὰλλα δὴ πάν-
 τα οὕτως ἐφέλε ἀραγκαῖον ἤναι· μάλιστα τὰ ὁ-
 μοιότατα ἄλλα φθόμου τε καὶ φιλομεικίας
 καὶ ἔχθρας ἐμπίπλασθαι· τὰ δὲ ὁμοιότατα
 φιλίας· τὸν γὰρ πένυτα τῷ πλουσίῳ ἀραγκα-
 ζεσθαι φίλον ἤναι· καὶ τὸν ἀσθενῆ τῷ ἰσχυρῷ
 τῆς ἐπικουρῆς ἐμεκα· καὶ τὸν κἀμνοντα τῷ ἰα-
 τρῷ· καὶ πάντα δὴ τὸν μὴ εἰδόντα· ἀλλ' ὅτι τὸν
 εἰδόντα καὶ φιλήν· καὶ δὴ καὶ ἐπὶ ἐπέξει τῷ
 λόγῳ μεγαλοπρεπέστερον λέγων· ὡς ἄρα παν-
 τὸς δέοι τὸ ὁμοίον τῷ ὁμοίῳ φίλον ἤναι· ἄλ-
 λά οὐ τὸ ἐραγτίον εἶν τούτου· τὸ γὰρ ἐραγτι-
 ώτατον τῷ ἐραγπιωτάτῳ ἤναι μάλιστα φίλον·
 ἐπιθυμῆ γὰρ τοῦ τοιούτου ἐκατ' ἄλλου τοῦ ὁ-
 μοίου· τὸ μὲ γὰρ ἕκρον ὑγροῦ· τὸ δὲ ψυχρὸν
 θερμοῦ· τὸ δὲ πικρὸν γλυκέος· τὸ δὲ ὀξύ ἀμ-
 ρλέος· τὸ δὲ κενὸν πληρώσεως· καὶ τὸ πλη-
 ρὸν δὲ κενώσε· καὶ τὰλλα οὕτω κατὰ τὸν αἰτὸν
 λόγον· τροφίῳ γὰρ ἤναι τὸ ἐραγτίον τῷ ἐραγ-
 τίῳ· τὸ γὰρ ὁμοίον τοῦ ὁμοίου οὐδὲν ἀπό-
 λαύσαι· καὶ μέτοι ὡ ἐταῖρε· καὶ κομψὸς ἐδύ-
 κει ἤναι· ταῦτα λέγων· εὐ γὰρ ἔλεγεν· ὑμῖν δὲ
 βίω δέτω· πῶς δοκῆ λέγων· εὐτε ἔφη ὁ μεμεξεν⁶
 ὡς τὸ εὐ-τωσὶ ἀκούσαι· φῶμι ἄρα τὸ ἐραγτίον
 τῷ ἐραγτίῳ μάλιστα φίλον ἤναι· πάνυ γὰρ· εἰ-
 μ βίω δέτω· οὐκ ἄλλοκότων ὡ μεμεξεμα· καὶ
 ἡμῖν εὐθὺς ἀσμεμοὶ ἐπιπιδνῶσονται· οὗτοι οἱ
 πάνσοφοι ἄνδρες οἱ ἀντιλοστικοὶ· καὶ ἐρήσων-
 τ⁷· ἃ οὐκ ἐραγπιώτατ' ἔχθρα φιλία· οἷς τί ἀπο-



Tav. 7. Roudnice, VI Fa 1 (Lobc), c. 837 (Praha, Národní knihovna).

INDICI*

INDICE DEI MANOSCRITTI

- a) *Manoscritti greci contenenti il Liside* Darmstadensis Misc. gr. 2773: 279. 1.
- CESENA, *Biblioteca Malatestiana*
Malatestianus D. XXVIII. 4 (Malat; 209-215): 16. 39; 23; 25; 26; 38. 53; 59; 60; 71; 76; 82; 89. 253; 105. 315; 106-107; 107-111; 137. 80; 157. 69; 167; 170. 124, 125; 171; 185. 16; 187 e n. 23; 188; 208; 212. 115; 273. 86.
- CITTÀ DEL VATICANO: vd. Vaticano (Città del)
- DARMSTAD, *Hessische Landesbibliothek*
- EL ESCORIAL, *Real Biblioteca*
Scorialensis F. III. 11: 279. 1.
Scorialensis y. I. 13 (Esc; 179-184); 23; 25; 39. 56; 82; 85. 238; 95-97; 127. 19; 130. 42; 131; 170. 124, 125; 212. 115.
Scorialensis C. I. 13: 313 (Addendum 3).
- ERLANGEN, *Universitätsbibliothek*
Ms. A 4 (olim 1227; Erl; 246-255): 7; 14; 23-27; 16; 19-20; 57; 66. 177; 71; 78. 211; 100; 108. 340; 122. 387; 132; 145. 13, 14; 170. 124, 127; 173; 174 e n. 147; 175. 153; 176. 160; 185. 16; 191;

* Nell'indice relativo ai manoscritti (e al papiro) contenenti il *Liside* (e le sue traduzioni) il lettore troverà, nell'ordine, il luogo e la biblioteca che li conserva, la segnatura, l'abbreviazione o la sigla da me utilizzata e i fogli in cui il dialogo è contenuto. Poiché le datazioni sono spesso tutt'altro che pacifiche, ho preferito segnalare al lettore le pagine in cui ne discuto nell'indice dei nomi e delle cose notevoli (s.v. "datazione dei manoscritti"). I numeri in corsivo indicano la trattazione principale.

Nell'indice dei nomi e delle cose notevoli, per sua natura selettivo, non sono stati registrati i nomi dei personaggi dei dialoghi platonici, nè il nome di Platone; vi si troveranno tutti i nomi antichi, medievali, umanistici e rinascimentali (oltre a quelli di importanza storica). I nomi degli autori antichi presentano la forma latinizzata di LSJ, TLG Canon e OLD.

Nell'indice degli studiosi mi sono limitato a segnalare quelli che ricorrono nel testo, sciogliendo fra le menzioni in nota quelle rilevanti nell'ambito della discussione.

- 195; 207; 208; 209 e n. 106; 210; 212. 115; 266.
- FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*
 Conventi Soppressi 180 (Conv. Soppr. 180; 74-81): 22. 54; 23; 26; 58; 65; 70. 188; 72; 82; 119-121; 114; 115 e n. 361; 121 e n. 385; 122; 123; 156; 157. 68; 165; 166; 167-168; 170. 124; 176; 186; 188; 195; 207; 208; 209; 212. 115; 266.
 Pluteus 59. 1 (Laur. 59. 1; 256v-262): 16. 39; 25; 26; 37; 38; 58; 65; 76; 82; 89. 253; 105 e n. 315; 106-107; 108. 330; 113-114; 115 e nn. 361, 362; 116-117 e n. 368; 119 e n. 374; 120; 122; 137. 80; 153; 166 e n. 111; 167; 169 e n. 123; 170. 124, 125; 176; 179; 180; 186; 195; 197; 208; 212. 115; 280.
 Pluteus 85. 6 (Laur. 85. 6; 143v-148): 23; 26; 37; 38. 53; 68. 182; 82-90; 83-84. 231; 85. 238; 86; 88-90; 100; 132; 167. 113; 168. 119; 170. 124, 125; 179; 188; 195; 196 e nn. 45, 47; 207; 208; 266.
 Pluteus 85. 9 (Laur. 85. 9; 152v-155v): 16. 39; 23; 25; 26; 53. 125, 128; 58; 82; 106; 114-116; 117; 118; 119 e n. 374; 120; 137. 80; 155; 156 e n. 60; 165; 166 e n. 111; 168; 169 e n. 120; 170. 124; 174. 146; 176; 207; 212. 115; 266; 280.
 Pluteus 85. 12 (Laur. 85. 12; 105-110v): 12. 21; 16. 39; 23; 25; 26; 41; 65; 77-78; 79-82; 100; 132; 169. 122; 170. 124; 191; 195; 208.
- HEIDELBERG, *Universitätsbibliothek*
 Palatinus graecus 129: 279. 1.
- LONDON, *British Museum*
 Harleianus 5547 (Harl; 55-74; tavv. 8a e 8b): 15. 37; 16. 39; 23; 26; 32; 36; 43; 46-49; 50-56; 90 e n. 256; 100; 170. 124; 208.
 Royal. 16. C. XXV: 279. 1.
- LEIDEN, *Universiteits Bibliotheek*
 Vossianus Graecus 54 (Voss; 441-442): 2. 8; 279-280.
- MADRID, *Biblioteca Nacional*
 Matritensis 4573: 279. 1.
- MILANO, *Biblioteca Ambrosiana*
 Ambrosianus I. 93. sup. (467; Ambr; 321v-337): 16. 39; 23; 25; 26; 65; 77; 78-82; 100; 167. 113; 170. 124; 179; 188; 206. 94; 208; 266.
- NAPOLI, *Biblioteca Nazionale*
 Neapolitanus II. C. 32 (coll. 91; Neapol; 212v-213): 2. 8; 4. 17; 279-280.
 Neapolitanus III. E. 15 (coll. 337; Neap; 155v-160v): 23; 26; 76; 82-90; 83. 229; 86-87; 88. 251; 90 e n. 258; 101. 297; 119. 374; 170. 124, 125; 188; 195. 43; 212. 115.
- OXFORD, *Bodleian Library*
 Ms. E.D. Clarke 39 (B; 307-317): 4 e n. 17; 7-11; 14-20; 23. 58; 24; 27; 28. 1; 31. 17; 33; 34; 38 e n. 52; 39; 41 e n. 62; 42; 53. 124; 55; 64; 69; 71; 76. 204; 79; 80; 89; 110; 124; 125; 149 e n. 32; 153; 154; 166; 167. 113; 170 e nn.; 171. 129; 172 e nn.; 173; 174; 175; 176; 180. 174; 187; 188; 191 e n. 35; 192. 41; 195; 196; 203; 204; 207; 208; 209; 210; 213-257 (*passim*: cfr. indice dei nomi e delle cose notevoli s. v. "rapporto fra BTW", "accordo in errore di BT contro W", "accordo in errore di BW bontro T", "accordo in errore di TW contro B", "errori da maiuscola nei singoli rami", "tradizione indiretta"); 241. 130; 255; 256; 259-278; 272. 84, 85; 273. 86; 273-274.
- PARIS, *Bibliothèque Nationale*
 Coislinianus graecus 155 (Coisl. 155; 221-227): 16. 39; 23; 25; 26; 32; 36; 39-43; 52. 119; 53; 55; 56; 64; 65; 66; 70; 76. 204; 77-82 (*passim*); 157. 69; 169-171; 170. 124; 172; 208; 212. 115; 242.
 Parisinus graecus 1808 (Par. 1808; 242-249): 12. 21; 16. 39; 25; 26; 32-39; 42; 43; 53; 54; 55; 56 e n. 141; 59. 153; 65; 66; 69; 70; 76 e n. 204; 82-123 (*passim*); 84. 236, 237; 86. 242; 88. 251; 89; 94. 273; 95-96; 98-100; 104 e nn. 311, 312; 105; 107; 109 e n. 342; 112; 113 e

- n. 356; 114; 119. 374; 120; 134. 68; 137. 80; 154; 157. 69; 167 e n. 113; 170 e nn. 124, 125; 172. 136; 178; 184; 185; 186; 187. 23; 188; 193; 195; 196. 45; 199. 56; 203. 80; 207; 208; 212. 115; 266; 279-280.
- Parisinus graecus 1809 (Par. 1809; 200v-207): 16. 39; 25; 26; 37; 38; 59 e n. 153; 60; 82; 89. 253; 104-112; 113 e n. 356; 137. 80; 157. 69; 167; 170. 124; 174. 151; 195; 208; 212. 115; 280.
- Parisinus graecus 1811 (Par. 1811; 287-294v): 23 e n. 59; 26; 37; 65 e n. 172; 82-90; 85. 238; 87; 90 e nn. 258, 262; 92; 93; 94; 170. 124, 125; 171-172; 173. 139; 179; 183 e nn. 7, 8, 11; 184 e nn. 13, 14; 185 e n. 15; 186 e n. 19; 187 e n. 23; 188; 189; 193; 195; 200; 203; 206. 93, 94; 208; 209; 254; 266.
- PRAHA, *Narodni Knihovna*
Roudnice, VI Fa 1 (Lobc; 410v-421; tav. 7): 13. 26; 23; 24; 25; 34. 37; 36. 47; 39. 55; 53. 129; 54; 76. 204; 95. 274; 125-141; 167. 113; 170. 124; 173; 174 e n. 145; 188; 201; 202 e n. 72; 202; 209; 210; 235.
- ROMA, *Biblioteca Angelica*
Angelicus graecus 107 (C. 1. 4; Ang; 239-246; tav. 3): 23; 26; 37; 76; 82; 85. 238; 97-101; 101-104; 119. 374; 132; 137. 80; 170. 124, 125; 180; 188; 191; 197; 212. 115; 273. 86.
- VATICANO (Città del), *Biblioteca Apostolica Vaticana*
Barberinianus graecus 37 (Barb. 37; 3-30v): 11. 18; 16. 39; 23; 26; 32; 36; 45-46; 52; 54; 170. 124; 188; 208; 266.
Barberinianus graecus 270 (Barb. 270; 214v-222): 16. 39; 25; 26; 82; 111-112; 167 e n. 113; 170. 124, 125; 208; 212. 115.
Ottobonianus graecus 177 (Ott. 177; 145 [142]-163 [160]; tav. 4): 2. 7; 23; 26; 82; 101-104; 188; 212. 115.
Palatinus graecus 175 (Pal. 175; 104v-115): 23; 25; 26; 27; 58; 82; 121-122; 114; 115 e n. 361; 123; 168; 170. 124; 188; 195; 207; 209; 212. 115.
Urbinas graecus 31 (Urb. 31; 116v-123): 16. 39; 23; 26; 32; 36; 43; 44-45; 54; 100; 132; 170. 124; 191; 195 e n. 43.
Urbinas graecus 32 (Urb. 32; 91v-106v; tavv. 6a e 6b): 7; 13 e n. 26; 14. 31, 32; 16-18; 19-20; 21-23; 27; 167. 113; 170. 124; 187; 188; 191; 209; 210.
Urbinas graecus 80 (Urb. 80; 228-235v): 23; 25; 26; 27; 32; 36; 56-57; 58; 59; 61-66; 68. 182; 76. 204; 80; 100; 134. 68; 167. 113; 170. 124, 125; 180; 183; 185 e n. 17; 186; 187 e n. 22; 188; 209; 254; 266.
Vaticanus graecus 226 (Vat. 226; 37-49v): 7; 9 e n. 13; 11-12. 21; 11-14; 16-18; 18-20; 22; 23. 58; 24; 27; 78; 167. 113; 170. 124; 187; 191; 208; 210; 255.
Vaticanus graecus 1029 (Vat. 1029; II, 18v-27v): 23; 24. 66; 25; 39. 55; 53. 129; 54; 59; 60 e n. 154; 71; 107. 327; 110; 125-141; 170. 124; 171; 173; 174 e n. 146; 175. 156; 187. 23; 188; 202. 72; 203; 204; 209; 210; 221. 42; 235; 266; 273. 86.
Vaticanus graecus 1030 (Vat. 1030; 315v-323v; tav. 1): 23; 26; 82; 83; 90-94; 170. 124; 186; 187; 195; 208.
Vaticanus graecus 2196 (Vat. 2196; 105-112v; tav. 2): 16. 39; 23; 26; 32; 36; 43-44; 50-56; 70. 190; 91; 92; 170. 124.
- VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*
Marcianus graecus App. class. IV. 1 (coll. 542; T; 141v-145v): 4; 10. 16; 12. 22; 15. 35, 36; 24; 28-32; 32-123 (*passim*); 53. 124; 54 e n. 133; 55; 56 e n. 141; 59; 66; 76 e n. 204; 77 e n. 208; 88. 251; 89; 95-96; 99; 100; 107; 109; 110; 112; 113. 356; 118; 119. 374; 120; 124; 125; 132 e n. 53; 135. 71; 137. 80; 148; 149 e n. 32; 153; 154; 166; 170 e nn.; 171 e n. 129; 172 e nn.; 173; 174; 175; 176; 180. 174; 186; 187; 188; 189. 29; 192-193. 41; 195; 196; 197; 200; 203; 204; 207; 208; 209; 210; 213-257 (*passim*: cfr. Oxford, Bodl. Clark. 39); 255; 256; 259-278 (*passim*); 272. 84, 85; 274.

- Marcianus graecus 184 (coll. 326; Ven. 184; 187-192): 16. 39; 25; 26; 28. 2; 32 e n. 20; 36; 56; 58; 59; 60; 61; 66; 67; 69; 71-76; 82; 99; 122-123; 114. 357; 119. 374; 167. 113; 170. 124; 180; 183 e n. 11; 186; 187; 188; 200 e n. 62; 208.
- Marcianus graecus 186 (coll. 601; Ven. 186; 361v-367v): 16. 39; 23; 25; 26; 32 e n. 20; 36; 42; 56; 57-60; 61-67; 82; 99; 109. 341; 122-123; 167. 113; 168; 169-71; 170. 124, 125; 171. 129; 179; 183 e nn. 7, 8, 11; 184; 185 e n. 15; 186; 187 e nn. 22, 23; 188; 189; 193; 195; 200. 62; 206. 94; 208; 217. 22; 266; 277. 107.
- Marcianus graecus 189 (coll. 704; Ven. 189; 342-349v): 4. 17; 16. 39; 23; 25; 26; 58; 82; 116-119; 114; 121; 168. 119; 170. 124; 195; 207; 212. 115; 252.
- WIEN, *Österreichische Nationalbibliothek*
- Vindobonensis suppl. gr. 7 (W; 471-481v; tav. 5): 4; 9 e n. 13; 10. 16; 11-12. 21; 15. 35, 36; 23; 24; 25; 29. 8; 31. 17; 33; 34 e n. 37; 38 e n. 52; 39 e n. 55; 41; 53. 124; 55; 64; 69; 71; 76. 204; 79; 110; 124 e nn.; 125-141; 149 e n. 32; 153; 154; 166; 167. 113; 170 e nn.; 172 e nn.; 173; 174; 175 e n. 156; 176; 180. 174; 187 e n. 23; 188; 192. 41; 195; 196; 202 e n. 72; 203; 204; 207; 208; 209; 210; 212. 145; 213 -257 (*passim*: cfr. Oxford, Bodl. Clark. 39); 235; 239. 120; 255; 256; 256-278; 272. 84, 85; 274; 280.
- WROCLAW, *Biblioteka Uniwersytecka*
- Ms. Akc. 1949/60 (Wroc; 25-46v): 16. 39; 23; 26; 32; 36; 43; 49 e n. 108; 50-56; 90 e n. 256; 100; 145. 17; 146; 148 e n. 28; 153; 154; 170. 124; 188; 208.
- b) *Manoscritti contenenti traduzioni latine del Liside*
- CITTÀ DEL VATICANO: vd. Vaticano (Città del)
- FERRARA, *Biblioteca Comunale Ariostea*
- Ms. II 66 (Ferr; trad. Decembrio; 17-26v): 146. 24; 147; 152; 153 e n. 47; 154.
- FIRENZE, *Archivio di Stato*
- Carte Gianni, cod. 54, fasc. 7 (Vett'; trad. Vettori): 150. 38; 177. 162; 178 e n. 165, 166, 167.
- FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*
- Pluteus 82. 6-7 (Laur; trad. Ficino; I, 82v-89): 147. 27; 150. 38; 159 e n. 77; 160-162; 163; 164 e n. 104; 165. 109.
- FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*
- Riccardianus 173 (*Excerptum* dal *Liside* di Bartolomeo Fonzio; 218v): 151. 41.
- LONDON, *British Museum*
- Harleianus 3481 (trad. Ficino): 160. 83.
- MADRID, *Archivo Historico Universitario*
- Ms. 118-Z-20 (= Ms. 129; trad. Decembrio): 146. 24; 153. 45.
- MILANO, *Biblioteca Nazionale Braidense*
- Ms. AG. IX. 41 (Anonymus Braidensis): 143. 4.
- VATICANO (Città del), *Biblioteca Apostolica Vaticana*
- Urbinas latinus 185 (Urb; trad. Ficino; 126v-137v): 147. 27; 150. 38; 159; 160-162; 163; 164 e n. 104; 165. 109; 167. 115.
- c) *Papiri contenenti il Liside*
- CAMBRIDGE, *University Library*
- POxy VI 881v (Add. Ms. 5884; *Lys.* 208c 3-d 2): 2; 216; 227. 67b; 248-256; 267; 270-271.
- d) *Altri manoscritti*
- BOLOGNA, *Biblioteca Universitaria*
- Bononiensis 3630: 12. 21.

- CESENA, *Biblioteca Malatestiana*
Malatestianus D. XXVIII. 1: 12. 25.
- COLOGNY (Genève), *Fondation Martin Bodmer*
Bodmerianus 136: 13; 14 e nn. 30, 31; 21; 23. 59; 93.
- FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*
Ashburnham 1439: 173. 42.
Conventi Soppressi 42: 106; 107.
Conventi Soppressi 54: 85. 238; 141. 97.
Pluteus 69. 2: 271 e nn. 79, 81.
Pluteus 80. 9: 173. 142.
Pluteus 85. 17 (riferimento errato): 78. 216.
- FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*
Riccardianus 54: 49. 108.
Riccardianus 65: 157. 67, 69.
Riccardianus 92: 156; 157. 69; 171.
- LONDON, *British Museum*
Harleianus 6874: 48 e nn. 104, 105.
- MILANO, *Biblioteca Ambrosiana*
Ambrosianus F. 19. sup.: 156.
- MILANO, *Biblioteca Braidense*
Braidensis, AE. XII. 44-47: 144. 7.
Braidensis, Sala Manoscritti, Armadio 5, vol. II: 143. 4.
Braidensis, Sala Manoscritti, Armadio 7, vol. II: 143. 4.
Braidensis, Armadio 27: 143. 4.
- MÜNCHEN, *Bayerische Staatsbibliothek*
Monacensis graecus 174: 211. 111.
Monacensis latinus 280A: 242. 135.
- NAPOLI, *Biblioteca Nazionale*
Neapolitanus III. B. 9: 183. 8.
Neapolitanus III. D. 28: 127. 19; 237.
- OXFORD, *Bodleian Library*
Canonicianus class. lat. 163: 158. 71; 163.
Latinus Miscellaneus e. 110: 48.
- OXFORD, *Corpus Christi College* (i
manoscritti greci sono quasi tutti in custodia alla *Bodleian Library*)
Ms. CCC. 96: 190. 32.
- PARIS, *Bibliothèque de l'Arsenal*
Ms. 720: 48.
Ms. 811: 48.
- PARIS, *Bibliothèque Nationale*
Coislinianus graecus 345: 235. 102; 244. 147.
Coislinianus graecus 347: 244. 147.
Parisinus graecus 1186: 107.
Parisinus graecus 1807 (A): 28. 2; 32. 21; 125; 213-215; 264; 267.
Parisinus graecus 1810: 127. 19; 183. 8.
Parisinus graecus 1812: 85. 238; 200. 61.
Parisinus graecus 1813 (G o Q): 7. 1; 42. 71; 264. 44.
Parisinus graecus 1815: 89. 253.
Parisinus graecus 2038: 184. 14.
Parisinus graecus 2110: 89. 253.
Parisinus graecus 2670: 234 e n. 95; 245.
Parisinus graecus 2935: 272. 84.
Parisinus graecus 3009: 206. 93.
Parisinus graecus 3067: 8.
Parisinus suppl. gr. 668 (S): 7. 1; 9. 13; 41.
- PISTOIA, *Biblioteca Forteguerriana*
Ms. A. 17.: 48.
Ms. A. 33 : 48.
- TÜBINGEN, *Universitätsbibliothek*
Ms. gr. Mb 14 (C): 7. 1.
- VATICANO (Città del), *Biblioteca Apostolica Vaticana*
Barberinianus latinus 3185: 168. 119; 169. 122.
Palatinus graecus 173 (P): 2. 8; 7. 1; 9. 13; 124. 4; 213-215; 264; 265; 275. 98.
Palatinus graecus 177: 121 e n. 383.
Urbinas graecus 20: 29. 7.
Urbinas graecus 33: 13. 26; 14. 31.
Urbinas graecus 121: 154. 48.
Urbinas graecus 142: 57. 142.
Vaticanus graecus 1 (O): 9. 14; 272 e n. 84.
Vaticanus graecus 225 (V): 7. 1; 9. 13; 11-

12. 21; 12 e n. 23; 18; 41; 78.
 Vaticanus graecus 228: 110. 346; 116. 365.
 Vaticanus graecus 1007: 157. 68.
 Vaticanus graecus 1059: 57. 142.
 Vaticanus graecus 1205: 8.
 Vaticanus latinus 3966: 92.
 Vaticanus latinus 6163: 103. 309.

VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*
 Marcianus graecus 185 (D): 7. 1; 95. 274; 130; 131. 46; 192. 41; 263. 38.
 Marcianus graecus 187: 183 e nn. 7, 8.
 Marcianus graecus 246 (riferimento errato): 193. 41.
 Marcianus graecus 590: 116.
 Marcianus latinus X. 178: 70. 191.

WIEN, *Österreichische Nationalbibliothek*
 Vindobonensis phil. gr. 21 (Y): 28. 2; 41. 64; 58; 71. 194; 113. 353; 116 e n. 365; 273. 86; 277. 107.
 Vindobonensis phil. gr. 80: 35.
 Vindobonensis phil. gr. 109: 116. 366;

206. 93.
 Vindobonensis phil. gr. 315: 36. 43.
 Vindobonensis suppl. gr. 39 (F): 7. 1; 23. 59; 84. 231; 255.
 Vindobonensis suppl. gr. 47: 114. 358.
 Vindobonensis suppl. gr. 75: 57. 142.

WOLFENBÜTTEL, *Herzog August Bibliothek*
 Guelferbitanus Gudianus graecus 44: 130.

e) *Altri papiri*

PBerol inv. 9780v: 250. 180.
 PBerol inv. 9872: 273. 89.
 PBerol inv. 11749: 256. 210.
 PHerc 280: 256.
 PHerc 1032: 230; 257. 213.
 P. Lit. Lond. 5: 274. 94.
 POxy 1017: 251. 188.
 POxy 1624: 251. 188.
 POxy 2087: 232; 236-237 e n. 110.
 PPetrie i, 5. 8: 248. 172.
 PSILaur inv. 19662v: 230.

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

Accentazione: 8. 6.
 Accordo in errore di BT contro W: 216-221.
 Accordo in errore di BW contro T: 221-223.
 Accordo in errore di TW contro B: 223-225
 Acquaviva, Claudio (generale dei Gesuiti): 143. 5.
 Aelius Dionysius: 235 e n. 102; 245. 143.
 Albinus: 127. 19; 275.
 Alcinous: 229-230 e nn. 80-85.
 Aldina, edizione: 7; 16. 39; 23; 25; 26; 31. 18; 32. 19; 87. 248; 88. 249; 99; 143; 172. 138; 177. 164; 178 e n. 170; 179; 183-189; 193; 194; 197; 198 e n. 54; 200; 201. 68; 203; 204; 205; 206 e n.

94; 209; 218. 28; 243 e n. 140.
 Alessandro VIII, papa: 103.
 Alessandria (d'Egitto): 237.
 Allacci, Leone: 90. 261; 97. 284.
 Altemps, Famiglia: 103 e n. 305.
 Amati, Girolamo: 90. 261; 92. 265.
 Ambrosiana, biblioteca: 78.
 Ammonius: 63. 162.
 Andronico Callisto: vd. Callisto, Andronico.
 Andronicopulo, Manuele: 92. 265.
 Angelica, biblioteca: 98.
 Anna Comnena: 237. 113.
 Anonimo K: Cap. III, *passim*; 127. 21; 131.
 Anonimo KB: 57; 65; 72.
 Anonymi *Commentarius in Platonis Thea-*

- etatum*: 124. 4; 273. 89.
- Anonymus *de philosophia Platonica* (*Prolegomena* etc.): 227.
- Anonymus Braidensis: 143-145; 148. 31; 154. 47.
- Anonymus Braidensis, carattere scolastico della versione dell': 143-144.
- Anonymus Braidensis, datazione della versione: 143.
- Anonymus Lugdunensis: 142; 154. 47; 165. 106.
- Antigrafi perduti: 32 (ζ; θ); 35; 50-51 e nn. (ζ); 51-52 e nn. (η); 55. 136 (η); 61 (θ); 65 (ζ); 66 (ζ); 66. 177(θ); 68. 182 (θ); 69 (θ); 70 (ζ); 71 (θ); 72. 195 (θ); 76. 204 (ζ); 82-90 (ω); 84. 237 (ζ); 87. 244 (ζ); 88. 252 (ζ); 89 (ζ); 90 e n. 266 (η); 139 (ζ); 170 e n. 125 (ζ); 174. 148 (ζ); 179 (ζ); 183 (θ); 185-186 e n. 17 (θ); 186 (ζ); 187. 23 (θ); 194 (ζ); 194. 43 (ω); 196 (ζ); 203 (ζ); 207 (ζ); 209 (ζ); 212. 115 (ω; ζ; η); 166 (ζ).
- Antipho, Or.: 254. 197.
- Apollonius Rhodius: 151. 41.
- Apuleius: 229-230 e nn. 80-85.
- Aragazzi, Bartolomeo: 49 e nn. 107, 108; 52 e n. 120; 53; 55; 146.
- Archetipo: 258; 260-261; 266.
- Archetipo con varianti: 260-261.
- Arethas Caesariensis: 8 e n. 5; 9 e n. 14; 223. 57; 235; 241. 130; 245. 148; 271. 80; 272. 84; 273. 86; 274 e n. 92; 275. 96.
- Argiropulo, Giovanni: 130.
- Aristaenetus: 238-239; 267.
- Aristides: 46.
- Aristippo, Enrico/Arrigo: 7. 1; 9. 13.
- Aristophanes: 211. 111; 217. 23; 254. 197.
- Aristoteles: 23. 61; 48; 133 e n. 58; 134; 222. 49; 228 e n. 72; 229.
- Arius Didymus: 229. 85.
- Arlenius, Arnoldus Peraxilus: 197-200 e nn. 52, 56, 58, 59.
- Arlenius, utilizzo di manoscritti greci: 198-200.
- Armena, versione dell'*Apologia*: 7. 1.
- Athenaeus: 211. 111; 276. 103.
- Athos, monte: 107; 189. 29.
- Attavante: 160.
- Atticiana, edizione: 260. 17.
- Atticismi nel testo omerico: 134.
- Autenticità del *Liside*: 228. 73.
- Baanes: 272. 84.
- Bade, Josse (Badius Ascensius, Iodocus): 180. 177.
- Badia (Abbazia) Fiorentina: 119; 199. 59.
- Badius Ascensius, Iodocus: vd. Bade.
- Balsamo, Giorgio: 44.
- Barberini, fondo: 46.
- Barberini, Francesco: 45 e n. 89.
- Bartolomeo da Forlì: 47. 95.
- Bartolomeo da Montepulciano: vd. Aragazzi.
- Basilea: 180. 177; 270.
- Basilea, prima edizione di (Bas¹): 16. 39; 189-191; 193; 194; 197; 198 e n. 54; 200; 203; 204; 205; 206 e n. 94; 211.
- Basilea, seconda edizione di (Bas²): 16. 39; 197-200; 203; 204; 206 e nn. 94, 95; 207. 96; 209.
- Batatzes (magnus Chartularius): 92. 265.
- Bembo, Dardi: 151. 41; 239. 120.
- Benci, Amerigo: 156. 56.
- Benedetto XIV, papa: 103.
- Beoforo, Giorgio: 36.
- Berlingheri, Francesco: 158.
- Bessarione, cardinale: 14. 33; 27; 28. 2; 42; 56; 57 e nn. 144, 145; 58; 59 e nn. 150, 151; 60; 61; 62; 66; 67 e n. 181; 68; 70 e n. 191; 71; 72 e n. 195; 73; 74 e n. 199; 75 e n. 203; 77. 208; 99; 116; 118. 370; 122; 130; 157. 68; 158. 69; 167; 169 e n. 122; 171; 174. 147; 183; 184 e n. 14; 185 e n. 17; 186 e n. 18; 187. 23; 200. 62; 206; 217. 22; 266; 277. 107.
- Bessarione, regolarizzazione ortografica sul Ven. 186: 67-68.
- Bessarione, utilizzo della tradizione indiretta da parte di: 69 e n. 186; 70. 191.
- Bessarione, utilizzo di codici da parte di: 69-71 e nn. 185, 191.
- Bettinelli, Giuseppe: 151. 41; 239. 120.
- Bisciola, Lelio: 144. 7.
- Bipontina, edizione: 205. 88; 211. 111.
- Boethus: 219-220 e n. 16; 236 e n. 105; 246; 247.
- Boistaillé, Jean Hurault de: 36; 196. 45.
- Borghini, Vincenzo: 192. 40.

- Borromeo, Federico: 78.
- Boucharde, Jean Jacques: 45 e n. 85.
- Bruni, Leonardo: 13 e n. 26; 14 e n. 30; 21; 147; 155. 50.
- Bruni, autografi greci (?): 13. 26; 14. 30.
- Callimachus: 133; 134. 64.
- Callisto, Andronico: 24 e nn. 64, 67; 25; 27; 51. 117; 57; 71; 83. 230; 151. 41; 172; 176. 160; 184 e n. 14; 209 e n. 106.
- Cambi di battuta: 15 e n. 38; 145; 188; 201. 69.
- Cambi di modello: 2; 32. 20; 64. 168; 65; 66. 174; 69; 70. 188; 122-123 e n. 388; 214. 13; 262; 264. 44; 268. 69.
- Carattere composito dei *corpora*: 5. 21; 271-274.
- Casa, Giovanni: 191. 38.
- Cassarino, Antonio: 60 e n. 155.
- Castro, Juan Paes de: 95. 274.
- Cervini, Marcello: 103.
- Cesena: 60 e n. 156.
- Chio: 135; 234. 92.
- Choricus Gazaicus: 237. 113.
- Chrysostomus, Ioannes: 128. 22.
- Clemens Alexandrinus: 229. 85.
- Codici contenenti *excerpta*: 2 e n. 8; 278-9. [Add. 3], p. 313]
- Codici greci portati (o copiati) in Italia: 12-13; 106; 119. 375.
- Codici Sforziani (poi Passionei): 97. 284; 98. 289.
- Codro, Urceo: 184. 14.
- "Collezione filosofica": 275. 96.
- Colombi, Francesco: 151. 41.
- Colonna, biblioteca dei: 44.
- Colore degli inchiostri: 9; 29; 38 e n. 50; 58-59 e n. 150; 63; 65. 173; 67 e n. 179; 75. 202; 78; 83. 229; 88; 91; 110; 113.
- Colotes: 256-257 e n. 213.
- Commentarii antichi a Platone: 124. 4; 227. 67b; 240; 241 e n. 129; 246-247 e n. 163.
- Congesture (attività dotta): 4; 17; 19; 22; 24 e n. 67; 31. 18; 33; 38; 39 e n. 56; 42; 51-52; 55; 60. 154; 63; 65. 169, 171; 66. 177; 81; 85; 87-88 e nn. 246, 249; 89-90; 108; 118. 372; 138; 139 e n. 87; 140. 91; 148 e nn. 28, 29; 169 e n. 120; 170. 127; 171. 129; 173 e n. 143; 174 e n. 148; 175 e n. 158; 176-177; 179; 180; 181; 188; 189; 191; 194-195; 196; 199. 57, 58; 200; 204; 206. 94, 95; 207; 208-211; 211. 114; 217; 220; 244; 254; 260; 266. 57; 278 e n. 110.
- Conspectus Testimoniorum*: 230-233.
- Contaminazione: 3. 14; 11; 16; 24 e n. 66; 25-27; 29. 8; 35; 36. 47; 39. 55; 41 e n. 62; 42 e n. 71; 53-54 e n. 129; 64-65; 65. 169; 80; 87. 244; 97. 283; 135. 72; 176-177; 214. 11, 13; 222; 223. 51; 225; 269-270; 277; 280.
- Conte di Oxford, biblioteca del: 47.
- Corbinelli, Antonio: 119 e n. 375.
- Cori, Bernardino de': 160.
- Cornarius, Janus (Johan Hainpol): 31. 18; 39; 51 e n. 114; 55; 70; 88; 127. 22; 142; 144 e n. 9; 145 e nn. 15, 16; 151. 41; 153; 154 e n. 47; 175 e n. 155, 157, 159; 200-204 e nn.; 207 e nn. 97, 98; 208 e n. 101; 209; 210 e n. 108; 211; 266.
- Cornarius, datazione della traduzione: 200-201 e n. 68.
- Cornarius, esemplare aldino postillato (?): 201. 69.
- Corpora*, ricomposizione dei: 243; 266-267.
- Correttori di manoscritti: 8-11 e nn. (B, B², b); 12. 21; 16; 24; 29-30 e n. 44 (T, T²); 33; 34; 37-39 (Par², Par³, Par⁴); 41-42 (Coisl³); 52 e n. 119; 55; 58; 61; 63-64 (Urb. 80); 66-75 (Bess); 68. 182 (Flor², t); 69; 70; 77. 208 (Bess); 79; 81; 85 e n. 238; 86 e nn. 240, 241, 243 (Flor²); 88-90 (Flor²); 89. 253 (Par², Par³); 90. 256 (Flor²); 92; 94 (Par. 1811²); 95. 274; 96; 98-100 e n. 291 (Ang²); 100 e n. 296 (Par², Par³, Flor²); 102; 104; 105; 108 e n. 339; 109; 109-111 (Malat²); 112; 113 e n. 356; 115. 363 (Laur. 85. 9²); 117-118 e n. 370 (Ven. 189); 119; 130. 42 (d¹); 135 e nn. 71, 72 (B²; t); 139; 167 e n. 113; 168. 119 (Flor²); 169. 122, 123; 170 e nn. 124, 127; 186 e n. 188; 192. 41; 196. 45; 197; 203; 206; 208; 209. 107; 218 e n. 29; 222. 45; 266 (Par³, Par⁴, Harl², Flor²); 267 (T²); 270 e nn. 73-75 (BTW); 273. 86 (B²); 289.

- Corruttele, datazione delle: 267.
 Corruttele comuni a tutti i codici: 258; 266.
 Cortasmeno, Giovanni: 27; 56 e nn. 140, 142; 64; 65. 169.
 Cosma di Monferrato: 92. 267.
 Costantinopoli: 12 e n. 21; 157. 68; 259; 261; 267; 276.
 Crisolora, famiglia: 12; 13.
 Crisolora, Manuele: 12; 13; 14; 44. 77; 49 e n. 108; 51; 90. 256; 147.
 "Crisolorina", mano in Lobc: 13. 26.
 Crisococca, Giorgio (il Giovane): 119. 375; 157. 68.
 Cyrilli [Ps.] *Glossarium*: 244. 147; 246 e n. 159.
 Datazione dei manoscritti: 8 e n. 4; 11-12 e n. 21; 13-14; 21; 24; 28. 2; 29; 35 e n. 43; 43 e n. 73; 44; 45; 49; 51. 118; 54; 56 e n. 139; 57; 77; 83-84 e nn. 229, 231; 90; 92 e nn. 264-267; 93; 95. 274; 97; 101; 105-107; 11 e n. 349; 114 e n. 358; 116-117 e n. 368; 119; 121 e n. 379; 127-130 e nn.; 249.
 Datazione di W2 e W3: 127. 19.
 Decembrio, Pier Candido: 2; 142; 145-155; 170. 126; 171; 174. 148, 149.
 Decembrio (P.C.), autografi di: 146. 24.
 Decembrio (P.C.), caratteristiche della traduzione: 147-149.
 Decembrio (P.C.), censura nella traduzione: 149-151.
 Decembrio (P.C.), codici greci di: 146 e n. 18.
 Decembrio (P.C.), datazione della traduzione: 146 e n. 22.
 Decembrio (P.C.), fortuna della traduzione: 146. 22.
 Della Torre (Turrignano), Nicola: 36; 196. 45.
 Demosthenes: 5. 22; 12. 25; 135; 271. 79; 272. 84; 276. 105.
 Derivazione diretta o indiretta di un codice da un altro: 17; 18-23; 32; 34-35; 38. 52; 39. 55; 41; 44 e n. 82; 56; 79-80; 83; 86. 242; 92-94; 96; 98; 102-103; 105; 116; 118-119; 119. 375; 121 e n. 385; 125 e n. 11; 126. 17; 129 e nn. 17, 18; 130 e n. 40; 131. 44, 47; 138. 82; 139; 140. 91; 141.
 Descrizioni codicologiche: 21-22; 44-45; 46-47; 77-78; 83. 229; 91; 101-102. 300; 106-107; 119. 375.
 Didymus: 243.
 Digrafia: 109. 343.
 Dinarchus: 241. 131.
 Dio Chrysostomus: 229.
 Diodorus Siculus: 135; 146. 22.
 Diogenes Laertius: 271. 79; 273 e nn. 88, 89; 275.
 Diogenianus: 218-220 e nn.; 236; 240; 241 e n. 129.
 Diogenianus, citazioni nominali negli scoli platonici: 219. 35.
 Dionysius Thrax (Bekk. An.): 61. 158.
 Domenico da Pistoia (Fra'): 158.
 Doppio titolo bilingue "crisolorino": 12 e n. 25; 13. 26; 44. 77.
 Efrem, monaco: 29 e n. 4; 271. 79.
Einzelüberlieferung e *Korpusüberlieferung*: 2; 262; 263; 264. 44; 270.
Eliminatio codicum descriptorum: 3; Capp. I-III, *passim*.
Emendatio ope codicum: 179; 180 e 174; 204.
Emendatio ope ingenii: 179; 181; 204; 211 (vd. anche *Congetture*).
 Epicurei: 228 e n. 74; 256-257.
 Erotianus: 245. 152.
 Errori congiuntivi: 17; 36; 80; 84; 115. 361; 132-133; 137; 160-161.
 Errori da maiuscola, significato stemmatico: 265 e nn. 50, 52.
 Errori da maiuscola in due testimoni contro il terzo: 265. 51; 269. 72.
 Errori da maiuscola nei singoli rami: 215-216; 226-227; 267.
 Errori da minuscola in due testimoni contro il terzo: 226 e n. 66.
 Errori separativi: 17; 33; 36; 62-63; 80; 86-87; 93; 98; 108; 113; 115; 120; 122; 123; 125; 130. 40; 135-136; 140 e n. 91; 161; 162.
 Errori spiegabili con la grafia (o l'assetto grafico) del modello: 19; 22; 35; 40; 96 e n. 280; 102-103; 109. 342; 114; 119; 121-122; 137 e n. 82; 140; 183 e n. 11; 191 e n. 36; 198.
 Errori, tipologia degli: 14; 15-16 e n. 39; 18; 19; 20; 23; 33; 36; 38; 40; 41. 58; 51

- e n. 115; 52-53; 55; 56; 62; 66. 177; 81. 227; 86 e n. 242; 87; 93; 96. 278, 279, 281; 98; 99; 103; 104-105; 108. 340; 113-114; 117; 152; 161. nn.; 183-184 e n. 11; 188; 190; 194; 216. 21; 217; 220; 222 e n. 47; 223; 238; 244; 265; 266.
- Ètienne, Henry: vd. Stephanus, Henricus.
- Etymologica*: 61. 158; 233. 89; 240; 243. 139; 246. 159.
- Eugenio IV, papa: 12.
- Euripides: 135; 259; 261.
- Eusebius Caesariensis: 69. 186.
- Eustathius: 61. 158; 234. 94; 244. 143.
- Federico da Montefeltro (duca di Urbino): 160.
- Federico, elettore palatino: 121.
- Ferrante d'Aragona: 160. 83.
- Ferrara: 146.
- Fettaugenmode*: 83. 229; 98; 107.
- Ficino, Marsilio: 30; 31 e n. 18; 55; 106; 115 e n. 363; 127. 22; 142; 144; 145; 147-148 e n. 31; 149 e n. 33; 150; 151 e n. 41; 152 e nn.; 153 e n. 47; 154 e n. 49; 155-177; 187. 23; 202; 203; 204; 205; 207 e n. 98; 208; 209 e n. 106; 210; 211. 111; 218; 253. 193; 266.
- Ficino, attribuzione dei *marginalia* del Ricc. 65: 157. 67.
- Ficino, caratteristiche della traduzione: 149; 155 e n. 51; 166. 112; 168. 117; 172 e n. 135; 173. 144; 175 e n. 158.
- Ficino, codici greci posseduti (o postillati): 155-156; 157-158. 69.
- Ficino, *Commentaria in Platonem*: 163. 98.
- Ficino, contaminazione e congetture: 155 e n. 52.
- Ficino, copie di lavoro: 165 e n. 110; 171; 176 e n. 160.
- Ficino, costituzione preliminare del testo latino: 156. 65; 158-165.
- Ficino, costituzione problematica del testo latino: 164-165.
- Ficino, due redazioni o revisione unitaria (?): 163-164.
- Ficino, edizione fiorentina ([1484]): 147. 27; 150. 38; 158-159 e n. 77; 163; 164 e n. 104; 165. 109.
- Ficino, edizione veneziana (1491): 147. 27; 150. 38; 159 e n. 74; 160 e nn. 81, 82; 163. 103.
- Ficino, *Emendationes* all'ed. fiorentina: 159; 162. 96.
- Ficino, esemplari per la tipografia: 159 e n. 77.
- Ficino, fonte greca della traduzione: 155; 157; 165-177.
- Ficino, fortuna della traduzione: 144-145; 151. 41.
- Ficino, grafia greca di: 165. 110.
- Ficino, interpretazione cristianizzata del *Liside*: 150 e n. 39.
- Ficino, lessico greco-latino di: 173. 142; 175. 153.
- Ficino, negli apparati moderni: 175. 159.
- Ficino, omissioni nella traduzione: 176. 160.
- Ficino, ordinamento dei dialoghi: 158. 71.
- Ficino, rapporto con le versioni precedenti: 149-155 (Dicembre); 149. 33; 155. 50 (Bruni).
- Ficino, *stemma codicum*: 160-162.
- Ficino, storia della traduzione: 158.
- "Ficinus auctus" (revisioni cinquecentesche): 142 e n. 2; 189. 32; 211.
- Filippo II: 95. 274.
- Firenze, Concilio di: 117. 368.
- Fonzio (Della Fonte), Bartolomeo: 151. 41.
- Forteguerriana, biblioteca: 47.
- "Fossili editoriali" (titolature): 271-274; 274. 93.
- Francesco da Lucca: 47 e n. 95.
- Francoforte, edizione di: 211. 114.
- Froben, Hieronymus: 180. 177; 200.
- Fugger, Ulrich: 121.
- Gaius: 229. 80.
- Garatone, Cristoforo: 12 e n. 23; 13.
- Garcia, Alfonso: 146 e n. 22.
- Gesuiti, Collegio dei (Milano): 143 e n. 4.
- Gesuiti, fondo dei (Milano, Braidense): 143. 6.
- Gibson, John: 47.
- Giorgio di Cipro: 95. 274.
- Giorgio Rodio: 107.
- Giovanni, il Calligrafo: 8; 9; 10. 16, 17; 19; 272. 84; 274.
- Giovanni VIII, Paleologo: 117. 368.
- Giovanni Marco da Rimini: 60 e nn. 155,

156.
 Giunta (o Giunti), editori: 177; 180. 177; 191; 192. 41.
 Glosse inserite nel testo: 246 e n. 156; 268.
 Grafie arcaizzanti: 11-12. 21; 98. 286.
 Gregorio XV, papa: 121.
 Grecia: 119. 375.
 Grynæus, Simon: 142; 144 e n. 9; 145; 154. 47; 165. 106; 180. 177; 198.
 Grynæus, *exemplar graecum* utilizzato da: 172. 138; 189-190. 32.
 Guasti meccanici in W: 126 e n. 16; 130; 137 e nn. 78, 79.
 Hainpol: vd. Cornarius.
 Hassenstein: vd. Lobcovic.
 Harleiano, fondo: 47.
 Hermes Trismegistus: 101; 103. 307.
 Herodianus: 61. 158.
 Herodotus: 133; 135.
 Herwagen, Johan Wilhelm: 201. 68, 69.
 Hesiodus: 13. 26; 118; 119. 374.
 Hesychius: 219 e nn.; 236; 239-241; 246. 155.
 Hierocles: 250. 180.
 Hippocrates: 133; 277. 108.
 Homerus: 133; 134; 228. 74.
 Hopper, Marcus: 197; 199. 58.
 Hurault, Jean: vd. Boistaillé.
 Hyphen nei manoscritti greci: 128-129 e nn. 27, 33. [Add 2], p. 313]
 Iamblicus: 192. 41.
 "Incipient error": 34; 102-103; 145. 14.
 Interpolazioni nel testo Platonico: 256 e n. 210; 260.
 Interpretazioni moderne del *Liside*: 228. 70; 229. 78; [Add 4], p. 313].
 Interpunzione: 8. 6.
 Iparchetipo comune a TW (?): 124-125; 213; 262; 264 (cfr. anche Tradizione di T derivata dal primo volume di A).
 Isaeus: 135.
 Isidoro di Kiev: 12. 24.
 Isocrates: 276. 105
 Iulius Vestinus: 236
 Julianus Imperator: 135; 234. 92.
 Königsberg, Johann Müller von: 14 e n. 33; 24; 78. 211; 175. 153.
 Komotau, incendio della biblioteca: 201 e n. 67.
Korpusüberlieferung: vd. *Einzelüberlieferung*.
 Landi, Ferdinando (Marchese): 158. 74.
 Lascaris, Giano: 106; 117. 368; 119. 375; 171. 132; 182. 3; 184. 14; 189. 29.
 Lezioni di dubbio valore stemmatico: 133-135.
 Libanius: 228. 74.
 Lione, edizione di: 211. 114.
 Lobcovič, Bohuslav Hassenstein von: 127. 22; 142; 174. 145; 200.
 Lobcovič, Sebastian Hassenstein von: 200.
 Lorenzi, Giovanni: 92 e n. 265.
 Lorenzo Veneto: 158
 Lucianus: 57; 135; 233-234 nn.
 Lunense, Pietro: 160. 83.
 Magistro, Tommaso: 36 e n. 46; 42. 72; 139. 87.
 Malatestiana, biblioteca: 60.
 Manetti, Giannozzo: 121 e n. 381.
 Manetti, Giovanni: 121.
 Manfredi, Bartolomeo: 174. 146.
 Maniacutia, Nicola: 70. 191.
 Manuzio, Aldo: 182 e n. 1; 184. 14 (vd. anche Aldina, edizione)
 Marcello, Jacopo Antonio: 60.
 Marciana, biblioteca: 31.
 Mascardi, Vitale: 45. 85.
 Medicea privata, biblioteca: 84. 231; 168. 119; 169. 122; 173. 142.
 Medici, Cosimo de' (il Vecchio): 106; 155; 158. 71.
 Medici, Lorenzo de' (il Magnifico): 160; 182. 3.
 Metastasio (Trapassi), Pietro: 239. 120.
 Mimesi grafica: 64; 102; 129 e n. 33.
 Miniatura: 21-22; 44-45; 79.
Mischcodices: 78; 85. 238; 116. 365; 263. 39; 268. 69; 277. 107.
 Modello ufficiale, teoria del: 261-262.
 Monastero dei Ss. Giovanni e Paolo, biblioteca del: 31 e n. 16.
Monodondylia: 60. 156.
 Moscopulo, Manuele: 42. 72; 139. 87.
 Moscopulo, Niceforo: 277. 107.
 Massimiliano I di Baviera: 121.
 Musuro, Marco: 31. 16; 182 e n. 3; 184 e n. 14; 188; 189 e nn. 27, 29; 198; 206. 93.
 Neoplatonici: 259; 260; 271. 79; 275-276

- e nn. 101, 102.
 Nicander: 223. 57.
 Niccoli, Niccolò: 14; 111. 349.
 Nicolò V, papa: 12. 24.
 Nuovo Platone Oxoniense: 1; 3. 12; 9. 14;
 29. 8; 124. 2; 249. 173; 264. 44. [Add.
 6], p. 313]
 Olgiato, Angelo: 78.
 Oporinus, Joannes: 189.
 Ordine dei dialoghi perturbato in W:
 271. 79; 275-276.
 Ossirincò: 251. 188.
 Ottoboni, fondo: 103. 308.
 Pamphilus: 235. 202; 236; 237.
 Papiri: 236; 248-256; 260; 270-271.
 Papiri, giudizio degli studiosi sul valore
 dei: 248. 172; 249. 175.
 Papiri, opistografi: 249-251.
 Papiri, rapporto con la tradizione medie-
 vale: 252-256.
 Papiri, segni diacritici: 251. 188.
 Parigi: 180. 177.
 Passaggio da rotolo a codice: 276.
 Passionei, Domenico: 98 (vd. anche Co-
 dici Sforziani)
 Patmos: 8 e n.9.
 Peiresc, Nicolas-Claude Fabri de: 45.
 Periers, Bonaventura des: 151. 41.
 Perleone, Pietro: 60 e n. 155.
 Persona, Cristoforo: 114. 358; 174. 146.
 Pertusati, Carlo: 143. 4.
 Pesatori, Gian Domenico: 158. 74.
 Petrarca, Francesco: 147.
 Petrus, Henricus: 197.
 Pherecrates: 220. 39.
 Photius: 63. 162; 219-220 e nn.; 235 e n.
 102; 236; 240; 242. 137; 242-246.
 Phrynichus: 63. 162; 237 e n. 110.
 Piacenza, Biblioteca Comunale di: 158.
 74.
 Pindarus: 193. 41.
 Pistratica, recensione del testo omerico:
 134.
 Pistoia, Opera di S. Iacopo: 47.
 Planude, Manuele (poi Massimo): 36 e n.
 46; 277. 107.
 Platina, Bartolomeo: 12. 24; 174. 146.
 Plato Comicus: 220. 39
 Pletone, Gemisto: 114. 358; 118. 370.
 Plinius (Caius) Secundus: 144. 7.
 Plutarchus: 28. 2; 69. 286; 77; 135; 157.
 68; 230. 85, 86; 236. 109; 277. 108.
 Pollux: 173 e nn. 140-142; 234-236 e nn.;
 244. 143.
 Polybius: 135.
 Porphyrius: 192. 41; 219. 36.
 Porzio, Lorenzo: 90. 261.
 Priscianus: 69; 241. 131; 242 e nn. 132-
 136; 267 e n. 63.
 Proclus: 23. 61; 173. 142; 227; 237-238;
 245.
Proton philon, tema del: 150 e n. 37.
 Psellus, Michael: 247-248.
 Psellus, legato alla tradizione di W (?):
 247.
 Psicologici, fattori nell'attività di copiatu-
 ra: 132. 50; 137; 140.
 Rapporto fra B, T, W: 4; 124-125; Cap.
 VI, *passim*; 213-216; 260; 262-263;
 264-266; 266-267.
 Regiomontano: vd. Königsberg, Johann
 Müller von.
 Richelieu, Armand Jean Du Plessis, cardi-
 nale di: 45. 85.
 Ricostruzione grafica dell'antigrafo: 53;
 54. 135; 66. 177; 86. 242; 225. 62.
 Roma: 60.
 Roso, Giovanni: 28. 2; 60; 66; 71; 72; 73;
 74; 75; 76 e n. 205; 77; 272. 85.
 Rustici, Cencio de': 49 e n. 108.
 Ruteno, cardinale: vd. Isidoro di Kiev.
 Salviati, Giovanni: 44.
 Sambucus (Zsamboky), Johannes: 205.
 93.
 San Marco, biblioteca di (Firenze): 111.
 349.
 Schottus, Petrus: 128. 22.
Scholia vetera ad Aristofane: 148. 30; 240;
 243 e n. 138; 245. 152.
Scholia vetera a Platone: 219-220 e nn. 34,
 38; 234. 94; 239; 240; 242. 137; 247.
 163.
 Scolii e *marginalia*: 9 e n. 14; 22; 24; 28.
 2; 29-30; 31; 46-47; 58-60; 61-62; 75-77
 e n. 204; 81; 83. 230; 88; 109; 110-111;
 133. 54; 172; 185; 218 e n. 30; 268;
 271. 80; 272. 84; 274.
Scriptoria: 29 e n. 7.
 Scutariota, Giovanni: 27; 121; 168.
 Sedi vescovili periferiche, ruolo nella tra-

- smissione del testo platonico: 260.
 Segni di richiamo: 8. 6.
 Serres, Jean de (Serranus): 142; 151. 41;
 154. 47; 176. 160; 253. 193.
 Sforza, Federico: 98.
 Sguropulo, Demetrio: 58; 59; 60; 61; 67;
 71; 75 e n. 203; 169; 170; 171; 185;
 187.
 Siena: 145.
 Simone da Lovere: 160.
 Simplicius: 23. 61.
 Sirleto, Guglielmo: 103; 104.
 Sozomeno da Pistoia: 15. 37; 46 e n. 94;
 47; 48; 49; 52 e nn. 120, 120b; 53. 123.
 Sozomeno da Pistoia, inventario della bi-
 blioteca di: 47-48 e nn.
 Spagna: 95. 274; 246. 24.
 Stemmatica maasiana: 3 e n. 14; 265.
 Stephanus, Henricus: 7; 16. 39; 68. 184;
 77; 135; 142; 175; 204. 85; 205-212;
 221. 42; 245; 253. 193; 266.
 Stephanus, discrepanza fra teoria e prassi
 editoriale: 205 e nn.
 Stephanus, innovazioni nel testo greco:
 207-208.
 Stephanus, utilizzo di manoscritti (?): 205
 e n. 23; 208-212.
 Sticometria nei codici medievali: 262. 37;
 263 e nn.
 Stobaeus, Joannes: 229. 85; 245. 151.
 Stoici: 228 e n. 74; 229; 237. 110.
 Storia dei manoscritti: 4 e n. 19; 8-9; 11-
 14; 24; 29; 31 e n. 16; 35; 43; 44; 45-46;
 47; 78 e n. 212; 84. 231; 95. 274; 98;
 103-104; 107; 111. 349; 119. 375; 121;
 127. 18, 22; 130; 160. 86; 168. 119;
 169. 122; 175. 151; 196. 45.
 Strabo: 151. 41.
 Stratego, Cesare: 28. 2; 31. 16.
 Studio della tradizione del singolo dialo-
 go: 1-2; 199. 56; 214. 3.
Subscriptio in T alla fine del *Menesseno*:
 214; 271. 79; 274.
 Suarés, François: 45 e n. 89.
 Suidas: 63. 62; 219. 34; 236; 243-246.
 Svetonius: 234. 94.
Synagoge: 235 e n. 102; 243-246.
 Synesius: 237 e nn. 112, 113.
 Tabelle statistiche, significato e limiti del-
 le: 214 e n. 10; 269.
- Textus receptus*, suo miglioramento nel
 Cinquecento: 178 e n. 170.
 Themistius: 228-229 e nn. 75-79.
 Theocritus: 184. 14.
 Thrasyllus Alexandrinus: 4. 21; 272 e n.
 82.
 Thucydides: 135; 236; 271 e n. 79.
 Timaeus: 63. 162; 218-220 e nn.; 236-237;
 246; 247. 163.
 Timaeus, tipologia dei lemmi: 220. 39.
 Timaeus Locrus: 28. 2; 43; 57; 77; 101;
 108. 336; 119. 375; 129.
 Tipografia di S. Iacopo di Ripoli: 158 e n.
 73.
 Tradizione di T derivata dal primo volu-
 me di A (Par. gr. 1807): 28. 2; 214 (cfr.
 anche Iparchetipo comune a TW).
 Tradizione grammaticale: 228; 242.
 Tradizione indiretta: 2-3 e nn. 10-13; 148.
 30; 173 e n. 142; 218-220; 227-248;
 252. 192; 257; 259; 267.
 Tradizione indiretta decontestualizzata:
 238; 243 e n. 140; 279.
 Tradizione lessicografica: 218-220; 228;
 234-237; 239-241; 243-247; 246. 156;
 247 e n. 163; 268.
 Trapassi, Pietro: vd. *Metastasio*.
 Traslitterazioni indipendenti: 215 e n. 17;
 261; 264; 265 e n. 30; 266; 267; 268;
 275 e n. 60; 277.
 Traversari, Ambrogio: 49. 108; 117. 368.
 Triclinio, Demetrio: 42. 72; 139. 87.
 Tubinga, scuola di: 150. 37.
 Turrignano, Nicola: vd. *Della Torre*.
 Ubaldini, Ottaviano degli: 146.
 Umanistica, tecnica della traduzione: 155
 e n. 51.
 Urbino, biblioteca dei Duchi di: 21; 44;
 160.
 Valder, Johan: 189; 197.
 Valente, imperatore: 229.
 Valgulio, Carlo: 83. 230; 158. 72; 171 e n.
 132; 184.
 Valori, Filippo: 158.
 Vaticana, biblioteca: 12. 24; 44; 46; 90; 92
 e n. 267; 103 e n. 308; 171. 132; 174.
 146.
 Venezia: 36; 60; 182; 184; 196.
 Vettori, Piero/Pietro: 2; 11. 18; 142; 144;
 150. 37; 154. 47; 199 e n. 56; 203 e n.

85; 206 e n. 95; 207; 208. 102; 209; 210 e n. 108; 211. 111; 280. 3.

Vettori, *antiquissimum exemplar* platonico: 192-193. 41.

Vettori, caratteristiche della traduzione: 178.

Vettori, carte inedite: 177. 162.

Vettori, cataloghi manoscritti della biblioteca di: 192. 39.

Vettori, conservatorismo critico: 180-181 e nn. 174-176, 178.

Vettori, edizione greca del *Liside*: 191-197.

Vettori, edizione greca di Porfirio: 192-193. 41.

Vettori, esemplare aldino postillato: 179. 171; 192. 39; 196-197.

Vettori e lo Studio Fiorentino: 178. 169.

Vettori, rapporti con la versione ficiniana: 180. 177.

Vettori, rapporto fra traduzione e

codici greci: 179-180.

Vettori, traduzione latina del *Liside*: 177-181 e nn.

Vettori, utilizzo di manoscritti medicei: 192 e 40; 195-197.

Vigenère, Blaise de: 151. 41.

Vigili, Fabio: 168. 119; 169. 122.

Vimercati, Ottavio: 146. 22.

Volgarizzamenti del *Liside*: 151.

41.

Vuildefelsius, Henricus: 200.

Vulgata antica: 259.7.

Vulgata moderna: 16. 39; 31. 18; 32. 19; 134. 68; 201. 69; 211.

Wood, lampada di: 57; 61; 64. 164; 70; 124. 68.

Xantopulo, Demetrio: 57.

Xenophon: 135; 210. 109.

Zomino: vd. Sozomeno.

Zopyrio: 236.

Zsamboky: vd. Sambucus.

INDICE DEGLI STUDIOSI (Selettivo)

Adler, A.: 245.

Agus, A.: 128. 25.

Alberti, G.B.: 260. 20; 277. 109.

Alline, H.: 127. 21; 128; 174. 145; 205. 93; 243. 137; 260.

Allen, T.W.: 9; 97. 285; 222. 46.

Alpers, K.: 246.

Arnim, H. von: 219. 36.

Ast, F.: 135; 220. 40; 245.

Baiter, I.G.: 30; 174 e n. 152; 218 e n. 28; 220; 221. 42; 266.

Baltes, M.: 124. 4; 228.

Bandini, A.M.: 83. 231; 114. 358; 191. 38.

Bandini, M.: 36. 47

Baretta, G.: 143. 4.

Barnes, J.: 4. 21; 252. 190; 271. 79.

Bassi, D.: 79 e n. 220.

Bastianini, G.: 124. 4.

Battaglini, F.: 104.

Bekker, I.: 15. 35, 36; 54; 58. 147; 99; 135; 171. 131, 132; 174 e n. 151; 175 e

n. 156; 221. 42; 235. 100.

Bernardinello, S.: 13. 26.

Berti, E.: 1; 11. 21; 12. 25; 13. 26; 14 e n. 30; 21; 23. 59; 34; 37; 38. 53; 41; 43.

73; 49. 108; 74; 79. 223; 83. 230, 231; 84; 89. 253; 90; 92 e n. 264; 93; 94;

105. 315; 106; 108 e n. 336; 111. 349; 113; 117. 368; 125. 8, 11; 126. 16; 127.

19; 129. 36; 130; 131 e n. 47; 132; 136. 76; 140; 141. 97; 154. 48; 155. 51; 156

e nn. 56, 58, 65; 157; 165. 110; 190. 33; 199. 59; 205. 88, 90; 273. 89.

Bethe, E.: 234.

Bickel, E.: 41; 259; 260 e n. 19; 270.

Blank, D.L.: 119. 375; 157 e nn.

Bluck, R.S.: 1; 3. 12; 215. 18; 253. 196.

Borsa, M.: 146. 22.

Boter, G.J.: 1; 2. 10; 3 e n. 14; 12. 21; 43; 71. 193; 106; 109; 110; 114. 358; 124;

125; 130. 40; 132. 51; 156 e n. 59; 201 e n. 66; 205. 88; 206. 93; 213-216; 221.

- 43; 223; 225; 262 e n. 30; 266; 269; 280.
- Brandwood, L.: 135; 220. 40; 145.
- Brockmann, Ch.: 1; 2. 10; 8; 13. 26; 16; 18; 35. 42, 43; 41; 42; 43. 73; 56. 141; 57; 77 e n. 208; 83. 231; 85. 238; 89; 91; 96. 280; 100; 105. 315; 106 e n. 324; 109. 343; 110; 116 e n. 365; 117. 370; 127. 21; 130; 131. 44; 135. 73; 156; 157. 69; 175. 158; 205. 88; 264-266.
- Brumbaugh, R.S.: 57; 91.
- Burner, J.: 1; 3; 7. 1; 8. 7; 9; 10 e n. 16; 11; 15. 35, 36; 16. 39; 28. 1; 29 e n. 8; 30; 31. 18; 78. 216; 81. 228; 124 e n. 2; 132 e nn. 51, 53; 133. 56; 135 e n. 70; 174; 203. 81; 204 e n. 83; 215. 14; 217; 218 e nn. 28, 29; 221. 42; 236; 246. 156; 248 e n. 172; 249. 174; 252.
- Calzecchi Onesti, R.: 134.
- Campbell, L.: 107.
- Canart, P.: 13. 26; 56 e n. 139; 64; 114. 358; 129. 36.
- Canfora, L.: 3. 14; 5. 22; 271. 79.
- Carlini, A.: 1; 3 e n. 12; 9. 13; 11. 21; 28. 1, 2; 32; 34; 41; 43. 73; 56. 141; 79; 84; 90; 92. 264; 98; 106; 108 e n. 334; 111. 349; 120; 121; 124. 4; 125. 8; 127. 18, 22; 129. 36; 130; 131; 137; 174. 145; 201. 67; 215. 18; 219. 34; 220; 228. 75; 230; 243. 137; 247; 248; 249. 176; 250. 180; 259; 260 e n. 19; 261; 267; 276.
- Cavallo, G.: 220. 38.
- Cesarini Martinelli, L.: 47. 100; 52. 120b; 177. 162; 178. 165.
- Champ, J.: 219. 36.
- Clark, A.C.: 66. 177.
- Clarke, E.D.: 7. 3; 11.
- Clavaud, R.: 263. 43.
- Clemen, O.: 127. 22.
- Cobet, C.G.: 176. 160; 230. 87; 236.
- Coccia, A.: 146. 24.
- Cohn, L.: 219. 34; 240; 247.
- Cortesi, M.R.: 155. 51.
- Croiset, A.: 16. 39; 32. 18; 204. 83; 217; 218. 29; 222; 248; 249. 174; 252. 193; 266.
- Dain, A.: 3 e n. 15; 132. 30.
- Danella, P.: 92. 266, 267.
- Dazzi, M.: 189. 29.
- De Andrés, G.: 95. 274.
- De La Mare, A.: 47; 48. 105; 49.
- Deneke, E.: 7. 1.
- Devereux, J.A.: 160. 85.
- Devreesse, R.: 103 e n. 307.
- Di Benedetto, F.: 173. 142.
- Di Benedetto, V.: 259; 261.
- Diels, H.: 129.
- Diller, A.: 29; 31; 34 e n. 34; 35. 42; 107; 111. 349; 117. 368; 119. 375; 220; 242. 137.
- Dillon, J.: 228. 70, 74.
- Dionisotti, C.: 173. 142.
- Dodds, E.R.: 1; 3. 12; 34; 38. 53; 84. 231; 89. 253; 108. 336; 215 e n. 18; 216.
- Dörrie, H.: 124. 4; 228.
- Duke, E.: 264; 269; 274; 276.
- Dyck, A.: 247.
- Eleuteri, P.: 13. 26; 114. 358; 129 e n. 33; 131. 44.
- Erbse, H.: 244. 143.
- Fabricius, J.A.: 23. 60; 187. 23; 205. 88.
- Feron, E.: 104.
- Ferrari, F.: 236.
- Ferrari, M.: 146. 24.
- Festa, N.: 119. 375.
- Fineschi, V.: 158. 74.
- Fischer, I.F.: 189. 30; 190. 33; 199. 59; 200. 64; 205. 88; 207. 96; 208. 99.
- Flodr, M.: 127. 22.
- Follieri, E.: 129. 33.
- Fonkic, B.L.: 29.
- Förstel, Ch.: 38. 50; 49. 107, 108; 171. 131.
- Franchi de' Cavalieri, P.: 11. 21; 97; 127.
- Gaisford, T.: 8. 6; 15. 36.
- Gamillscheg, E.: 43. 73.
- Geanakoplos, D.J.: 189. 29.
- Gentile, S.: 106. 323; 107; 117. 368; 119. 375; 155; 156. 59, 65; 157. 69; 166. 111; 168. 119; 169. 122; 189. 27.
- Giusta, M.: 230. 85.
- Goldbacher, A.: 203. 81; [Add. 7), p. 313]
- Gollob, E.: 127. 22; 128; 129 e n. 36.
- Grafton, A.: 178. 169; 181. 178.
- Grassi, E.: 261.
- Greene, W.C.: 31; 59; 88; 219 e n. 34; 240; 243. 137; 247.
- Grenfell, B.P.: 248. 171, 173; 252.

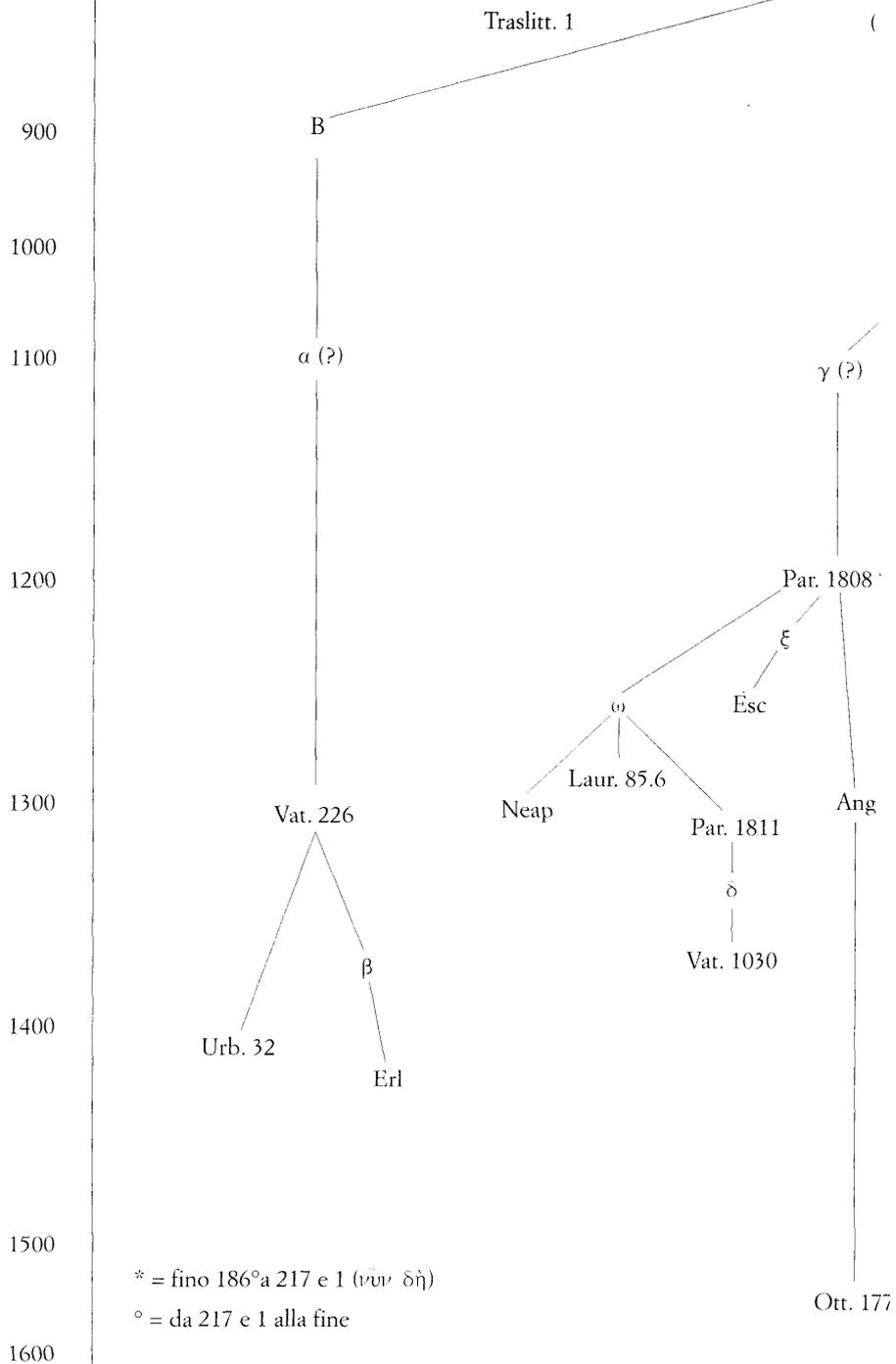
- Griffante, C.: 192. 39.
 Grilli, A.: 140. 93.
 Hankins, J.: 60; 114. 358; 142. 2; 146. 20, 22; 147; 149. 33; 160. 85; 172. 38.
 Harlfinger, D.: 43. 73; 57; 65; 106.
 Heindorf, L.F.: 11; 30; 31. 18; 32. 19; 51. 118; 62; 99; 152; 170; 173 e nn. 141, 143; 174; 175 e nn. 154, 155, 159; 180 e n. 174; 181; 185; 202 e nn. 74, 75; 203 e nn. 77, 80, 81; 204 e nn. 83, 84; 209; 211. 114; 221. 42; 234. 97; 241. 131; 246; 266.
 Hemsterhuys, T.: 173. 141; 234 e n. 97.
 Hermann, C.F.: 31; 217; 218. 28; 221. 42.
 Hertz, M.: 242. 135.
 Hicken, W.F.: 95. 274.
 Hiller, E.: 114. 158; 128 e n. 25.
 Hink: 127. 21.
 Hirsch, A.: 200. 63.
 Hirschig, R.B.: 176. 160.
 Holder, A.: 43. 73.
 Hunger, H.: 56. 142; 206. 93.
 Hunt, A.: 236; 248. 171, 173; 252.
 Hunt, R.W.: 48. 105.
 Immisch, O.: 41; 84. 231; 127. 19, 21; 129; 155. 52; 174. 145; 260; 261; 272; 275.
 Irigoien, J.: 137. 78; 247; 262 e nn. 30, 37; 263. 39; 169; 272. 84; 276.
 Jachmann, G.: 256; 260 e n. 19.
 Jahn, O.: 43. 73.
 Jeuneau, E.: 127. 22.
 Johnson, W.A.: 249. 177; 250. 185.
 Jonkers, G.: 1; 2. 10; 34. 37; 106; 109; 110; 121 e n. 385; 130. 40; 156 e n. 59; 205. 88.
 Jordan, A.: 1; 57. 145; 71; 101. 99.
 Kenney, E.J.: 178. 170.
 Král, J.: 1; 32; 33; 124; 126 e nn. 12, 16; 128; 130; 137; 260; 262.
 Kristeller, P.O.: 143. 3; 146. 20; 158 e n. 74; 159. 74; 160. 86; 162. 96; 178.
 Labarbe, J.: 133. 58.
 Lamb, W.R.M.: 252. 193.
 Larroque, P. Tamizey de: 45 e n. 85.
 Latte, K.: 240 e n. 128; 246. 156.
 Lemerle, P.: 262. 29.
 Lilla, S.: 44; 91.
 Liminta, M.T.: 253. 193.
 Luzzatto, M.J.: 271 e n. 79. 81.
 Maas, P.: 4. 19.
 Magrini, P.: 238. 117.
 Maisano, R.: 228. 75.
 Maracchi Biagiarelli, B.: 192-3. 41.
 Marcel, R.: 155; 189. 29.
 Marg, W.: 43; 98. 291; 127. 19.
 Martinek, J.: 127. 22.
 Martinelli Tempesta, S.: 13 e n. 27; 24. 65, 67; 44. 82; 49. 107, 108; 51. 117; 54. 135; 125. 8; 132. 51; 146. 20; 148. 28.
 Martini, E.: 79 e 220.
 Martinkova, D.: 127. 22.
 Menchelli, M.: 2. 8; 116. 366; 131. 44; 156. 56; 275. 98.
 Menge, R.: 189. 27.
 Mercati, G.: 8; 11. 21; 12. 25; 92 e n. 264; 127.
 Meridier, L.: 124. 2.
 Mioni, E.: 31. 16; 60 e n. 156; 117. 370; 189. 29.
 Miller, E.: 103. 309.
 Mogenet, I.: 111. 349.
 Mohler, L.M.: 57. 144.
 Monégier du Sorbier, A.: 127. 22; 128; 129. 36.
 Monfasani, J.: 142. 2.
 Montevecchi, O.: 249. 178.
 Montfaucon, B. de: 43. 73.
 Moore Blunt, J.: 1.
 Morelli(us), L.: 57 e n. 145; 71.
 Moreschini, C.: 1; 3. 12; 8. 12; 18; 28. 1; 34; 41; 43. 73; 56. 141; 84; 85. 238; 97. 283; 105. 315; 106; 111. 349; 113; 116. 365; 125. 11; 129; 215. 18; 249. 175; 259; 260.
 Muccioli, G.M.: 60. 156.
 Müller, K.K.: 189. 29.
 Murphy, D.J.: 1; 34. 42. 71; 43. 73; 71; 75; 84; 85. 238; 95. 274; 97. 285; 105. 315; 108. 334, 336; 111. 349; 117. 368; 121; 127. 19; 130; 131 e nn. 44, 46; 139. 90; 182. 4.
 Nares, R.: 48. 102.
 Naoumides, M.: 237. 110.
 Niccolai, F.: 178. 169; 193. 41.
 Nicoll, W.S.M.: 262 e nn. 29, 30; 264; 268. 69; 269; 270. 77; 274.
 Olivier, J.M.: 127. 22; 128; 129. 36.
 Omont, H.: 106.

- Orlandi, G.: 3. 14; 256. 210.
 Perez Martin, I.: 95. 274.
 Pernice, G.: 224. 59; 225. 61.
 Perria, L.: 126. 15; 127. 19; 129 e nn. 33, 36; 130.
 Pettas, W.A.: 191. 38.
 Philip, J.A.: 35 e n. 40; 43. 73.
 Piccolomini, E.: 168. 119; 169. 122.
 Pompella, G.: 191. 38; 192. 40.
 Pontani, A.: 12 e n. 25; 13 e n. 26; 149. 33; 189. 29.
 Porson, R.: 272. 85.
 Post, A.: 11. 21; 22. 55; 23; 43. 73; 44; 56. 141; 85. 238; 98 e n. 288; 104 e n. 311; 107; 111. 349; 113; 116. 368; 120; 121. 383; 127. 21; 129; 157. 69; 183 e n. 7.
 Prato, G.: 12. 21; 56 e n. 139; 64; 106.
 Previtiera, A.: 134.
 Pucci, P.: 217; 222; 252. 193.
 Puglia, E.: 230; 251. 185.
 Putsche, H.: 241. 131.
 Reeve, M.D.: 3; 17. 42; 34. 28; 137. 78; 268. 69.
 Rescigno, A.: 69. 186.
 Resta, G.: 151. 41.
 Reverdin, O.: 142. 2; 205. 90.
 Richards, H.: 210. 109; 241. 131.
 Ritter, C.: 248.
 Rizzo, S.: 4. 19; 178. 170.
 Rostagno, E.: 84. 231; 119. 375.
 Routh, J.: 205. 88; 212. 115.
 Rüdiger, W.: 192-3. 39.
 Russo, J.: 134 e n. 65.
 Savino, G.: 47 e n. 100; 48.
 Salvini, A.M.: 15. 37; 52; 266.
 Sautel, J.H.: 12. 21.
 Schaeffer, A.: 230; 259; 260.
 Schanz, M.: 1; 8. 7; 11. 21; 16. 39, 40; 18 e n. 43; 20; 28 e n. 1; 30. 13; 31; 32; 33; 34; 38; 39; 40; 41; 54; 56; 58 e n. 147; 65; 71; 78; 79; 85. 238; 92; 95. 274; 96. 278; 98 e n. 288; 104 e n. 311; 105; 107; 113; 114. 358; 116. 365; 120; 121; 125. 11; 126 e nn. 12, 16; 130; 135; 137; 157. 69; 167; 176. 160; 230; 235. 100; 236; 246. 156; 258; 259; 263.
 Schmidt, C.: 39; 42; 266.
 Schmidt, M.: 240. 128; 241. 131.
 Schneider, K.E.Ch.: 126. 12; 128.
 Schoell, F.: 219. 36.
 Sedley, D.N.: 124. 4.
 Sichterl, M.: 31. 16; 155; 159. 177; 182. 4.
 Sijpesteijn, P.S.: 249. 178.
 Slings, S.R.: 1; 12. 21; 22. 55; 23 e n. 59; 43 e n. 73; 106; 130. 40.
 Stallbaum, G.: 218. 28; 220. 40; 221. 42; 234.
 Stanford, W.B.: 134.
 Stornaiolo, C.: 13. 26; 21; 44.
 Taràn, L.: 262. 29.
 Tarrant, H.: 4. 21; 272. 82.
 Tejera, V.: 228. 73.
 Theiler, W.: 89. 253.
 Theodoridis, Ch.: 144. 145; 245.
 Thompson, E.M.: 47. 95.
 Timpanaro, S.: 3; 137. 78.
 Tulli, M.: 251. 188; 256. 210.
 Usener, H.: 260. 17, 19.
 Vancamp, B.: 1; 2. 10; 3. 12; 7. 2; 13. 26; 22. 55; 38. 50, 53; 41. 64; 43. 73; 84. 231; 85. 238; 114. 358; 116. 365; 117. 368; 131. 44; 140; 166. 111; 205. 88, 93; 215. 17; 262. 30.
 Vendruscolo, F.: 5. 23; 13. 26.
 Vicaire, P.: 3. 12; 124. 2; 204. 83; 217; 218. 29; 249 e nn. 174, 175; 256.
 Viti, P.: 13 e n. 26; 145. 17.
 Wattenbach, W.: 128; 129.
 Wells, R.: 57; 91.
 Wentzel, G.: 246. 157.
 Whittaker, J.: 229 e nn. 80, 85; 252. 192.
 Wilamowitz Moellendorff, U. von: 204. 87; 253; 255; 260 e n. 19.
 Wilson, N.G.: 43. 73; 44; 47. 99; 111. 349; 114. 358; 121. 379; 129 e n. 33; 174. 146; 184. 14; 189. 28; 243. 138; 247; 275 e n. 95.
 Winckelmann, A.G.: 174. 152.
 Wohlrab, M.: 1; 11. 21; 23; 78. 216; 101. 299; 106. 316; 111. 349; 116. 368; 127. 21; 128.
 Zaccaria, V.: 146. 22.
 Zaggia, M.: 145. 17; 156. 24.
 Zazzeri, R.: 60 e n. 156.
 Ziegler, K.: 230. 86.
 Zuntz, G.: 243. 138.

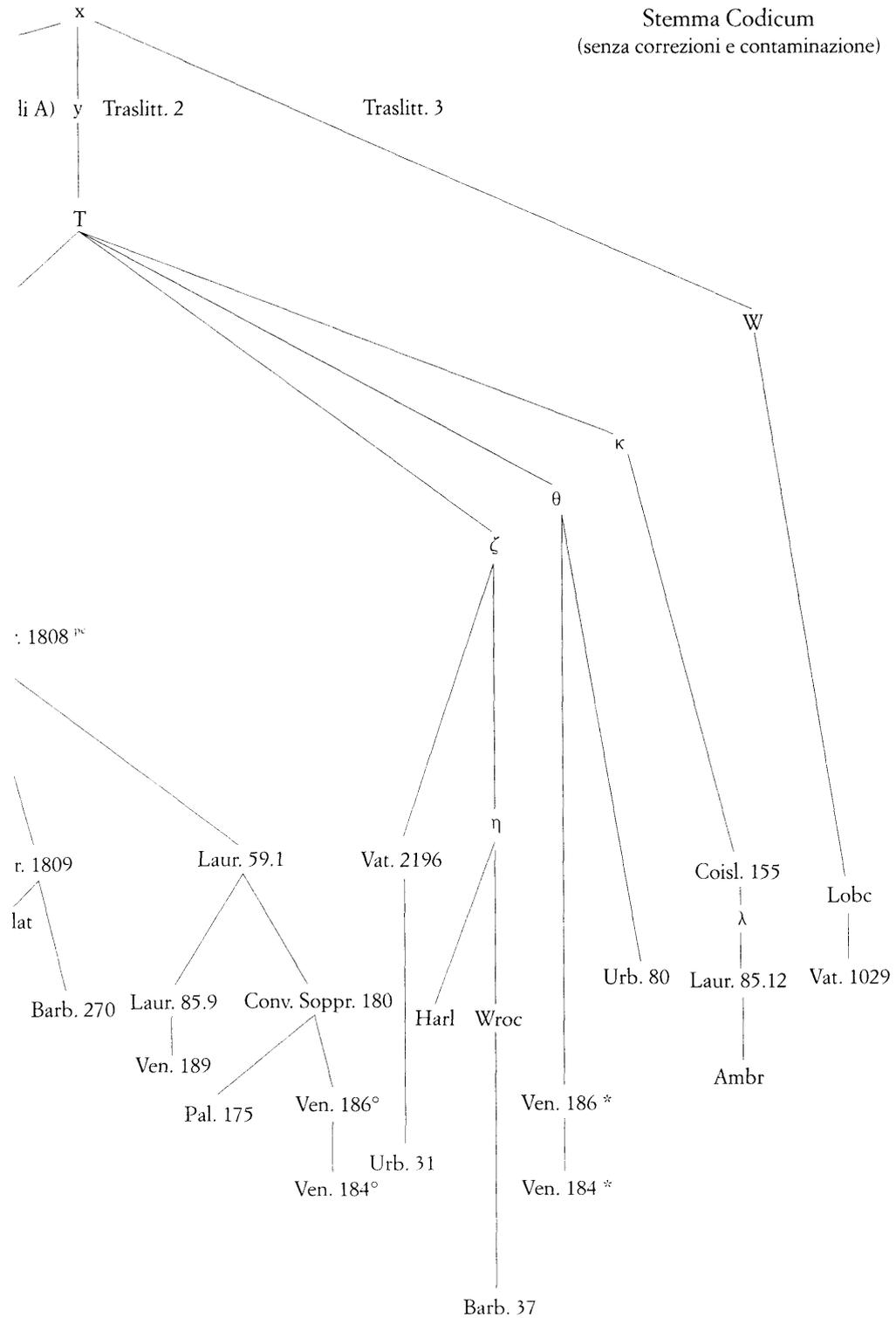
INDICE DEI PASSI DEL LISIDE PIU' AMPIAMENTE DISCUSSI

- 203a 1: 236.
 204a 3: 221-222.
 204a 4: 217.
 204a 8: 154.
 204a 8-9: 246. 156.
 204c 7-d 3: 239.
 204d 1-3: 202.
 204e 3: 208.
 205a 3: 202.
 205a 7: 188; 203.
 205c 6: 239-240.
 205d 6: 208.
 205d 10: 222.
 206a 9-10: 237.
 206c 2: 172.
 206e 1: 16. 39; 223.
 206e 7-8: 87. 249; 173; 234-236; 244.
 207a 2: 189.
 207b 6: 208.
 207c 2-e 2: 151-152.
 207e 3-5: 203.
 207e 7: 88. 249.
 208b 4-5: 138.
 208c 3 (a): 217; 253-254.
 208c 3 (b): 252-253.
 208c 4: 254.
 208c 5: 254-255.
 208c 6: 255.
 208d 1: 256.
 208d 2: 256.
 208d 4 (a): 133.
 208d 4 (b): 207.
 208e 7: 168.
 209a 7: 207.
 209a 8: 207.
 209b 7: 240-241.
 209b 8-e 1: 164-165.
 209d 2: 222.
 209d 8: 223.
 209e 4-6: 153.
 209e 6-210a 1: 242.
 210 a 2: 153.
 210a 3: 247-248.
 210a 5-9: 242.
 210d 4-5: 153.
 211c 10-d 1: 237-238.
 211e 2: 241.131.
 212c 1: 180-181; 209.
 213c 4: 154; 203.
 213c 7: 203.
 213d 2: 203-204.
 213d 2/5: 88. 249.
 214a 5: 222.
 214a 6: 133-134.
 214b 3: 88. 249.
 214c 8: 209.
 214e 6: 224.
 215b 4: 207.
 215c 3-e 1: 147-149.
 215c 4-5: 243.
 215d 3: 209.
 216a 5: 217-221; 236-237.
 216b 6-7: 153; 204.
 216e 3: 88. 249; 204; 209; 224-225.
 217c 1: 209.
 217c 7: 180; 209.
 218a 1: 173; 181.
 218a 4-5: 153.
 218b 6: 225.
 218d 2: 245-247.
 219a 1: 204.
 219a 4: 135; 233-234.
 219c 3: 204.
 219c 5-d 2: 165.
 219c 6-7: 204; 208.
 219c 7: 155.
 219d 4: 204; 208.
 219d 5: 210; 221.
 219e 9: 168.
 220d 8-e 2: 204.
 221a 2: 210.
 221b 7: 210.
 221e 2: 210.
 222a 2: 222.
 222c 2: 233.
 223a 1: 179; 208.
 223b 1: 145; 210-211.

IV-VI s.



Stemma Codicum
(senza correzioni e contaminazione)



Finito di stampare nel mese di settembre 1997
da La Grafica & Stampa ed. srl, Vicenza